00029948

THE
ASIATIC SOCIETY OF BOMBAY
TOWN HALL, BOMBAY-400 023.

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 25 June, 2016

RE DI NAPOLI DI SICILIA E GERUSALEMME INFANTE DI SPAGNA DUCA DI PARMA PIACENZA CASTRO GRAN PRINC.E EREDI. DI TOSCANA
Anto. Baldi del. et sculp. Neap.

GIORNALE STORICO

DI QUANTO AVVENNE NE' DUE REAMI
DI NAPOLI, E DI SICILIA
L'ANNO 1734., e 1735.

Nella conquista che ne fecero le invitte Armi di Spagna sotto la condotta

DEL GLORIOSO NOSTRO

RE CARLO BORBONE

IN QUALITA' DI GENERALISSIMO
DEL GRAN

MONARCA CATTOLICO

OPERA

DI GIUSEPPE SENATORE
GIURECONSULTO NAPOLETANO

DIVISA IN DUE PARTI.

29948

IN NAPOLI)(Nella Stamperia Blasiana MDCCXLII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

00029948

ALL'ILLUSTRISS. SIGNOR MARCHESE

D. BERNARDO TANUCCI

Segretario di Stato, e del Dispaccio di Giustizia, e Grazie

DELLA MAESTA' DEL RE *nostro Signore.*

LE magnanime, e gloriose gesta dell' invitto Monarca delle due Sicilie CARLO DI BORBONE, ò che elleno riguardar si vogliano ne' lieti tempi delle paci, ò ne' turbati delle guerre, sempre d' un' infinita insolita luce si son vedute non solamente risplendere, e sfolgorare,

ma co' di loro lampi, e faville i fortunati Siciliani Regni, l' Italia tutta, e l' Europa adornare, e di mille pregi, ed onori riempiere. Tale, e sì fatta ell' è dell' esemplo la forza, e 'l valore, cosicchè da questo solo nommeno gli animi generosi, e grandi, che i piu bassi, e volgari da lentezza, ed infingardagine oppressi, noi veggiam sovventemente mossi, e sospinti ad intraprendere laudevoli, e sublimi cose, anzi nuove talvolta, e stupende *imprese ad agognare*, ed *indi* con franco cuore a compierle, e perfezionarle. Or Egli il glorioso nostro RE dinanzi alla luminosissima sua mente, come ad una gioconda, e leggiadra immagine trattosi il ricco apparato di tutte le più eroiche imprese di LUIGI IL GRANDE suo Bisavolo, sulla nobile idea di quelle erse, e stabilì del suo Eroismo l' alto, e sovraumano lavoro, e poi tratto tratto fin da' suoi primi giovanili anni le delicatezze, e le magnificenze della Reggia sprezzate, per la di lui orma tutti studiandosi di calcar que' sentieri pe' quali camminarono già *Alessandro*, e *Ciro*, *Cesare*, e *Pompeo*, e que' tanti, e tanti altri famosi, e rinomati Rè, Duci, ed Imperadori, che rendettero Grecia, e Roma venerabili, e temute, giunse finalmente il greco, e latino valore anche a vincere, e superare. Delle gesta addunque di un sì eccelso RE, quella raggiante,

te, e nobil parte, la quale il Siciliano Regno di là dal faro, e questo nostro, che di quà dal faro istesso diciamo, ed ove la dotta Partenope splendore del greco Genio fiorisce, hanno ammirato con istupore, e maraviglia, io avendone di per dì annotate le circostanze, e gli marziali avvenimenti, ho risoluto per compiacere al desio d'alquanti miei letterati amici, i quali a ciò fare m'hanno spronato di darle per mezzo delle *stampe alla pubblica* luce. E quantunque ben molti stati sieno gli argomenti, i quali a satisfar loro m'abbiano indotto, il maggior nondimeno è stato quello di rendere ormai volgari, e palesi nel Mondo tutto le grandissime avventure, e le felicità, fralle quali ondeggia la mia Patria Napoli Città de' Greci, delizie de' Romani, e Reggia di tante illustri, e valorose Nazioni; dappoicchè ella di presente, mercè d'un Regnante sì Grande, e cotanto Savio, vede già, ed ammira rinnovellati i preziosi, e fortunati tempi de' *Roberti*, e degli *Alfonsi* suoi chiarissimi Principi, e per sapienza, e per valore famosi, ne' quali come dal fianco del Trojano Cavallo tanti valenti, e rinomati Uomini in lettere, ed in armi produsse, ed accolse, e somma letizia, tranquillità, e pace godette. Per la qual cosa a Voi, e non ad altri, Illustrissimo Signo-

gno-

gnore queſta mia prima fatica giuſtamente eſſer dovea conſecrata ; poicchè eſſendo ſtate le opere del noſtro generoſiſſimo Sovrano nommen riſplendenti ne' governi politici, di quello che lo foſſero ne' militari, Voi ſuo Segretario di Stato negli affari che alla Giuſtizia, e Grazie ſi appartengono, ſiete ſtato quell' ottimo gran Miniſtro, da cui i penſieri Regali ſi ſon veduti eſeguiti, e con ſomma laude, ed applauſo de' ſoggetti popoli adempiuti. E come nò ciò *avvenir dovea*, ſe Voi Illuſtriſſimo Signor Marcheſe oltre alla ſopraffina, ed eccellente letteratura, ed alla profonda intelligenza di tutte le più nobili, e le più pregevoli ſcienze, e della più ſacra, e culta filoſofia, ſiete fornito, e dotato d'un lume quaſicchè Divino, col quale le più ardue, e difficili coſe, le quali una maturità di ſenno, e d'eſperienza, ed una molta prudenza in perfezionarle richieggono, tantoſto felicemente, e mirabilmente a buon fine con iſtupore, e maraviglia univerſale conducete. Invidia ben grande io per tanto m' immagino, ch' abbia la reſtante parte della bella Italia a noi, ch' oltre alla fortuna d' avere ottenuto per celeſtial dono, dopo il corſo di molti, e molti anni un propio, e sì poſſente e pio Monarca, Voi ancora, che lo ſplendor ſiete della Piſana nobiliſſima Nazione, che tanto illuſtraſte co' dottiſſimi volumi divulgati per le ſtam-

pe,

pe, abbiamo avuto. E veramente chi non rimarrebbe attonito, ed istupito in veggendovi soprafsatto dalla gravissima mole degli affari di due sì vasti Reami, e pure non cessare da' piu seriosi studj delle scienze, e dalla lezione de' greci, e latini Scrittori, e da niun vacuo ozio intrattenuto, ò da vana dilettazione, solo al ben pubblico, all' onore, ed alla gloria del Principe, e de' popoli, e pure al consorzio delle dotte Muse attendere bellamente. Da ciò io mosso, in segno d' una ossequiosa umil riverenza, questa prima mia giovanil fatica, che pregevole solamente render la puote la gloria di un sì gran RE, ad V. S. Illustrissima indirizzarla maturamente ho pensato. Ricevetela quindi con benignità, e compiacetevi se non del lavoro, almeno del disegno, ch' è stato di manifestare all' Universo tutto l' eroiche, e stupende gesta di quel gran CARLO DI BORBONE, che 'l solo rammentarlo è fortuna. Però siasi pur come si voglia, questo mio Libro divulgandosi sotto il valevole, e potente Vostro patrocinio, sarà sempre fortunato, e felice, poicchè il solo Vostro Nome chiaro, ed illustre oltremodo per integrità, prudenza, e dottrina potrà far sì, che dal velenoso invido dente non sia morduto, e sicuramente possa gire per le mani di tutti d' ogni applauso, ed ornamento ripieno. Voi

ad-

addunque Illustrissimo Signor Marchese, mentre io l' onestissimo laudevol desiderio adempio, le primizie presentandovi del mio povero campicello, della Vostra gran bontà, ed innata gentilezza in difenderlo affidatemi, mentre mi sottoscrivo.

Di V. S. Illustrissima

Napoli a dì 2. Maggio 1742.

Umiliss. Divotiss. ed Obbligatiss. Servid.
Giuseppe Senatore.

FERDINANDO VELARDE

A CHI LEGGE.

TAluni nel metters' in mano un libro, impazienti d'indugio corron di lancio alla lettura principale dell' opera, ò nulla curando, ò riserbandosi al fine quella de' proemiali. Or per costoro, ad altro uso non servirà questa lettera, che a far loro accertatamente sapere, che il modestissimo Autore nè da speranza, nè da ambizione veruna allettato, ò sospinto ha intrapreso a scrivere il presente GIORNALE STORICO. *Il puro desio di passar l' ore sue solitarie in un erudito, e di lui degno trattenimento, e quello di far presenti alla memoria de' posteri le gloriose imprese del suo diletto Monarca, sono stati le cagioni motrici d' un travaglio di tanto tempo, di tanto stento, di tanto dispendio, come già egli stesso nell' incominciamento dell'Opera se ne protesta. Del resto potran costoro per se medesimi dar conto a se stessi, e ad altrui di ciò, che avranno minutamente osservato, formando, e proferendo quel giudizio, che la propia situazione sì del cuore, che della mente lor detterà. Altri poi più flemmatici osservatori dell' ordine, non prima s'innoltrano al corpo della lettura, che trascorso non abbiano col frontispizio eziandio e col titolo, quanto gli si premette. Questi tali imbattendosi in queste mie poche righe verranno primieramente a sapere, che l' evento di tante fatighe farà che l' Autore n' abbia ò buono ò mal grado agli amici, che l' hanno indotto a darle alle stampe, tutt' altro essendo fin dal principio il suo disegno, per ragione, che non potendosi da uom privato a suo talento penetrare tutti gli arcani de' gabinetti, potriasi facilmente nello sviluppo d'alcuni nodi di Stato non incontrarsene il vero capo, cosa a dir*

§ § ve-

ver' assai delicata per un prudente Scrittore? Questo appunto suo timor panico gli è stato sgombrato da chi ha potuto scorgere quanto avvedimento abbia egli usato sù questo particolare, e quanta diligenza nel fornirsi delle più riposte, e più minute notizie. Del resto non dovea mai dubitare, che il purgato, candido, e facondo suo stile, unito ad un sincero ricercamento, ed esposizione del vero, accompagnato da una profonda erudizione, quale specialmente si scorge nella ben travagliosa Prefazione, toccante l'antichità, ed i natali della sua nobilissima Patria, e nelle note copiosissime per tutta l' Opera, non gli dovessero con ragione e gradimento partorire, ed applauso. Chi di lui più giusto eziandio co' nemici, cui non hà in conto alcuno fraudati di quegli encomj, che han potuto lor meritare i tratti ò di prudenza, ò di valore? Chi più copioso nelle notizie, scorgendosi nella sua Opera un' immenso travaglio, ed una finissima attenzione in non tralasciare alcuna abbenchè menoma circostanza, che giovar potesse ad una piena cognizione de' fatti. Ciocchè è stata l' unica cagione, per cui hà voluto egli più tosto un GIORNALE, che un' Istoria comporre. Vedea bene lo scienziato Autore, che obbligandosi alle strettissime leggi di un' Istorica tessitura, non avrebbe avuto campo sì libero da far correre più naturali, e più abbondanti le cose con tanto studio, e con tanta accuratezza raccolte. E poi quel vedersi schierati sotto uno sguardo gli tanti, e tanti avvenimenti giorno per giorno seguiti, come toglie al Leggitore ogni sorta di confusione, e dà un fermo soccorso alla di lui memoria; così gli accresce il piacere della lettura, e ne dilegua la sazietà, e la noja. Impertanto a chi volgerà queste carte si farà chiaro ben tosto dal candido, ed eloquente modo di scrivere, quanto agevole stato sarebbe al lodato Autore il formare del suo bel GIORNALE una compiuta Istoria. Ciocchè sopra tutto lo manifesta bellamente la sopraccennata eruditissima Prefazione, in cui veramente campeggia l' Istorica erudizione, sì per lo stile, di cui s' avvale, che per la discussione,

ed

ed appuramento de' fatti, e degli Autori in una materia cotanto antica, quanto è quella della fondazione, e ristauramento di Napoli: per cui gli è convenuto volgere un gran numero di Scrittori così Greci, che Latini, e tantosto seguirgli, tantosto confutargli con immenso travaglio, e discernimento. Io per me ingenuamente confesso d' essere stato da lui sgannato in qualche particolare, concernente l' approdamento d' alcuni popoli antichi a queste nostre contrade; nè posso non istupire, come abbia potuto a tante minuzie scendere sì fatt' Uomo per altro occupatissimo, ed eccellente e nello studio ben fondato, e negli affari della ragion Civile, e del Foro, in cui tanto si fà distinguere il valente Gentiluomo. Si vedrà quì poi campeggiare unitamente colla passione del vero, che dev' essere la principal d' un' Istorico, quella del suo Rè, e Signore, che dev' essere la prediletta d' un buono, e fedel Vassallo. Io che hò la sorte di conoscerlo da molt' anni, hò sempre in lui ravvisata, ed applaudita una sì virtuosa, e nobile inclinazione, che mette l' uomo a coverto della vergognosa taccia di torbido, e malcontento. Ed eccoti in breve ò Leggitore, quel tanto che ha potuto di questa degna Opera giudicare il corto mio intendimento. Io punto non dubito, che riuscir debba altrettanto grata al Pubblico disinteressato, e da ogni villano affetto ò di livore, ò d'invidia, ò di maldicenza lontano, quanto ella è giovevolissima ad ogni genere di persone, che vedranno le più memorabili azioni di quest'ultimi tempi, operate dal magnanimo Rè CARLO DI BORBONE*, e da' valorosi Spagnuoli, e sotto a i lor' occhi, e dentro le propie mura, esposte alla lor veduta con ammirabile accuratezza, eleganza, e distinzione. Questa per appunto è stata sempre l'accorta mira di chi ha con tanto profitto impreso a scriver* GIORNALI*, che sono stati, e sono di presente in grande accettazione presso di molte* Nazioni*, ed ispezialmente presso di una che si picca di dar nel segno, da cui frescamente ne vengo; senza parlar di* Riccardo da S. Germano*, che latinamente fè manifesti i fatti de' Rè Guglielmo, e Federigo, di*

Matteo Spinelli da Giovenazzo, che dello stesso Federigo tratto, di Tommaso di Loffredo, di Stefano Infessura, di Angiolo Crasullo delle cose di Taranto, di Silvestro Guarino di quelle accadute in Aversa, di Giacomo Gallo, e di Gio: Paolo Certa Napol. de' fatti dei Rè Ferrante, e Alfonso II., di Antonio di Afeltro, celebre letterato de' suoi tempi, d'Innocenzo Landulfo, di Gio: Tommaso Mercatante, del Dottor Giacomo Antonio Ferraro di Lecce, de' Cavalieri Gerosolimitani, cioè de' due Luigi, di Francione, e Lancillotto, dinominati de' Raimi, del celebre Giuliano Passaro, seguitato da Gregorio Rosso, Autori, che trattan delle cose seguite in Napoli, il primo ne' tempi del Rè Roberto, ed altri, il secondo sotto l'Imperio di Carlo V., e finalmente dell' accurato Antonio Bulifon, che con fedeltà trascrisse il viaggio d' Italia dell' odierno glorioso Rè delle Spagne, ed altri. Scrittori, che per lasciar con più appuratezza alla posterità perenni monumenti delle grandezze, ed insiem delle memorevoli cose fral corso di tanti secoli accadute e nella nostra illustre Patria, e nel suo Regno tutto Napoletano, voller giudiziosamente, e con tanto applauso prescegliere questo bel modo di scrivere sovra ogn' altro per lo maggior utile, e piacere, che indi se ne ricava. Sta sano.

NI-

NICOLAI MARINELLI

Jurisconsulti, Rivaltii inter Arcades, & inter Bononiæ Gelatos.

DIgnum refulget laude poematis
Regale sacrum BORBONIUM GENUS;
Vix laureatum martiales
Exuvias numerat volumen.

Sàtis PHILIPPI carmine glorias
Quis laudat? Omnes quam benè concinunt,
Dum FILIUM laudant PARENTI
Sorte parem, pietate, & armis.

ELISA Fati prœmia possidet,
Et quidquid alto tempore provenit;
Æterna, palmis, ac triumphis
Se CAROLUM peperisse, laus est.

Majora comptis versibus, & novo
Plausu supersunt: Carmen Horatii
Æquet triumphos, ac per hostes
Nunc celebret CAROLUM subactos.

Primo juventæ flore perennibus
Victoriarum luminibus micat:
Cajeta testatur; furente
Marte, trophæa videt Bituntum.

Urbs,

Urbs, quam Paculli fraudibus Annibal
Vicit dolosis, AUREA LILIA
Nunc aspicit florere victo
Hoste, novis sociata pallis.

Mores Panormum CAROLE candidos,
Messana dotes vidit amabiles,
Inter triumphos suaviori
Imperio sua castra vidit.

Quocumquè belli Te Genius vocat,
Præceps in hostes antevolat timor,
Præitquè rumor lenitatis
Dans Populis super arma pacem.

Regnis coruscat splendidior Themis,
Florent & artes Palladis, aurea
Nos faustat ætas, ac futuras
Lætitias meditantur Omnes.

Devicta lætis Musa fragoribus
Æquare nescit carmine gaudia,
Ergò lyram deponat, hæc sunt
Calliopes celebranda plectro.

Cedant triumphis culta Poemata,
Absitquè vanis fabula lusibus:
Fastis notanda est hæc perenni
Materies celebrata plausu.

Benè auspicato clara Volumini
Arridet auctis Gloria plausibus:
Victos per hostes, ac trophæa
Cultius irradiat Volumen.

De-

Deſcripſit Auctor quàm bene prælia,
Et caſtra, palmas, belligeros Duces,
Ac Regna, captivaſquè turmas,
Et CAROLI meritos triumphos.

Actas ſecundo ſic notat ordine
Res, ut niteſcat compta loquutio,
Sic exprimuntur geſta, ut alti
Eloquij vigeat venuſtas.

Diſerta Gentes Scripta per hoſpitas
Ducent relatas omine glorias;
Pandent TRIUMPHANTI per Orbem
Obſequium, *Patriæquè faſtum*.

DI

DI

FRANCESCANTONIO ZIANNI

ALL' ACCURATISSIMO AUTORE.

SONETTO.

GRande affetto divoto al REGGE invitto
Ti spinse *a tirar fuora in sù le carte*
Dal sen *dell' atro oblio Il bel conflitto*
D' amor di gloria, dall' ibera parte

Che nell' Emilia il trasse, ove il diritto
Godesse avito; indi spiegar le sparte
*S*chiere, ogni Campo, ogni Castel sconfitto,
Il fren discioldo al sanguinoso marte.

L' origin di Partenope, purgata
Mostra dal prisco error la Tua bell' Opra
Alla futura etade utile, e grata

A Noi, cui per Te vien, che 'l ver si scopra.
Questa Città pel Tuo valor rinata
Veggiam, ne nube sia, che più la copra.

PRE-

PREFAZIONE
UNIVERSALE
AL GIORNALE STORICO.

ESSENDO a me piacciuto di formare un diſtinto Giornale di quanto è accaduto nella paſſata guerra, dalla quale il noſtro Reame, e quello della Sicilia la preſente felicità, che entrambi van godendo, per divin provvedimento riconoſcono, per avere ottenuto l'invitto Carlo Borbone per proprio Re, e Sovrano. Non è perciò, che abbia inteſo di comporre la Storia de' marziali avvenimenti, che ſono accaduti in varie parti della noſtra Europa, ove ſi aprì il Teatro della guerra, per la ſeguita morte di Auguſto II. Re di Polonia, e per la novella elezione del Re, che dovette farſi dalla Nazion Polacca: nè è ſtato mio penſiere partitamente deſcrivere le forze terreſtri, e maritime poſte in piedi dalle potenze intereſſate, per ottenere il proprio intento, e far valere le di loro ragioni. Imperocchè l'incarico che m' hò addoſſato, ſi è, notare con quella maggiore accuratezza, che ſi è potuto, quelle coſe ſol tanto, che ſi appartengono alla glorioſa conquiſta de' due mentovati Reami fatta dalle invitte armi Spagnuole, in cui tali, e tante ſi ravviſeranno le rinomatiſſime valoroſe azioni, che han fatto ſotto la condotta del noſtro Re, allora Generaliſſimo delle armi di Spagna, e ſecondate dagli altri eſpertiſſimi, e valenti Capitani, che ne' ſecoli in avvenire chiunque leggerà le medeſime, ad iſtento preſterà credenza a queſta verace relazione, che io non ſoſpinto da veruna paſſione, ma ſolamente dall'amor della verità, e per conſervar la memoria di fatti sì memorabili, hò impreſo a deſcrivere.

Prima però che all' opera dia cominciamento, egli non ſarà fuor di propoſito premettere una diſtinta ma brieve deſcrizione del noſtro Reame, che la ſua bell'origine, e antico ſtato toccando (lo che farò pur' anche, quando della Sicilia tratterò) appaleſino a' leggitori di queſto libro i pregi di cui a larga mano il Sommo Facitore dotollo, onde faſtoſo ſovra di ogni altro, vanta ſenza alcun dubbio le ſue grandezze, che aumentate a' noſtri giorni a diſmiſura

per la presenza del proprio Sovrano, lo rendono il più felice, ed avventuroso stato del Mondo.

Dico adunque per maggiore intelligenza del presente Giornale che il nobilissimo non meno, che delizioso nostro Regno Sicilia di quà dal faro appellato, fu sempre celebre oltremodo e rinomato, per avere accolto in tutti i tempi ogni sorte di Nazioni le più preclare, ed illustri, e nudrito nel suo seno mille, e mille personaggi di alto nome, e nell'armi, e nelle lettere, come le Storie c'insegnano. Vanta egli notabilissima circonferenza per longitudine misurando miglia 1468., e 140. di latitudine, giusta il più accorto, ed esatto computo. E' bagnato in varie sue parti da tre mari, dall'Adriatico, dall'Jonio, e dal Tirreno, salvochè dal lato, che risguarda lo stato di S.Chiesa, che comincia da Terracina. Dal Fiume Usente che sbocca nel mar Tirreno per la parte del mezzo giorno, và questo mare prendendo il cammino per Gaeta, la nostra Napoli, Salerno, Tropea, indi pel faro di Messina fino al capo detto di Spartivento nella Calavria. Da questo s'incontrano le acque Tirrene con quelle del mare Jonio verso oriente, che estendonsi per Gerace, Stilo, Squillace, Catanzaro, Cotrone, Rossano, Taranto, sin'al capo d'Otranto, e quivi col mare Adriatico verso le parti settentrionali si danno la mano per insino al fiume Tronto, che sbocca nel mentovato Adriatico. E' egli in una situazione fra l'Oriente, e l'Occaso, tra l'austro, ed il settentrione piantato; ed in vero, l'apre le porte di comunicazione, e di commercio con ben tutti e due i Mondi. In oltre ha sembianza d'una gran Penisola, ed i suoi vasti confini per entro terra dal testè mentovato fiume Tronto, per la strada del fiume Usente, sono molto più a mira dell'occidente.

Questo fertil Regno impertanto era già ne' tempi antichi in sole sette principali Provincie diviso, Terra di Lavoro, Contado di Molisi, Basilicata, Capitanata, Abruzzo, Terra d'Otranto, e Calavria: ma elleno poscia, secondo la bella divisione fattane dallo Imperadore Federico II. dal Re Carlo I. d'Angiò, dal Re Alfonso I. di Aragona, e dal Re Ferdinando il Cattolico, in dodici al presente acconciamente distinte si scorgono. La prima, e principal Provincia si è quella di Terra di Lavoro, da' Latini detta già *Terra Leboris*, ed appellata a' tempi primieri Campagna Felice, al riferir dell'accurato *Camillo Pellegrino* nel suo apparato alle antichità di Capoa, tanta è la fertilità, ed abbondanza del suo paese, che in vero come Regina d'ogn'altra Provincia, di tutti i beni della Natura oltremodo le sorpassa. Questa ubertosa Provincia confina dalla parte di maestro, e tramontana collo Stato di S. Chiesa, e con la Provincia di Abruzzo ultra, e per la parte di greco tocca alquanto con Abruzzo citra, confinando altresì col Contado di Molisi. Conta ella tre Isole dalla banda di mezzodì a se soggette, e sono Nisita, Ischia, e Procida; e per essa scorrono due famosi fiumi, il Garigliano, e l'Volturno. Racchiude nella sua ampiezza cinque ottimi Laghi appellati d'Agnano, d'Averno, di Lucrino, di Patria, e quel di Fondi, oltre a gli altri tre non menzionati da alcuni Scrittori, che si dinominano il Lago di Licola detto la Fossa Neroniana, quel del Fusaro, e quel di Maremorto; e tre rinomati Promontori, e Porti di mare, quel di Napoli, di Baja, e di Gaeta. E' difesa da otto fortissimi Castelli,

stelli, de' quali tre sono situati in questa Capitale, e diconsi Castelnuovo, Castel Sant'Ermo, e Castel Lucullano, che comunemente dicesi dell' Ovo, e gli altri sono quel di Capoa, gli due di Gaeta, cioè uno della Città, e l'altro della Cittadella, detto così per distinguersi dall' altro appellato la Torre di Orlando: ed alla per fine evvi un'altro Castello, che domina, e difende il Porto di Baja, e quello che vedesi nell' Isola d'Ischia. In somma oltre a' descritti Castelli, un tempo le sue marine da ben trentadue Torri, (che ora per l' ingiuria de' tempi son quasi che diroccate) eran custodite, e difese. Sono ancora in questa fertil Provincia molte Paludi, e famosi Monti, tra' quali il celeberrimo nostro Vesuvio, che dalle sue viscere manda sovente fumo, e fiamme, e colle sue eruzzioni suol devastare le vicine campagne, però allora quando egli sta a partito, è di sommo utile a questa Provincia, perche le mentovate sue vicine Campagne, e gli ubertosi, ed ameni Territorj, che tiene sul dorso, e per molte miglia all' intorno, producono esquisitissimi vini, ed ogni genere di prelibate frutta: tantocchè anche per la temperatezza, ed amenità dell' aere che vi si gode, vengono in tutte le stagioni dell' anno molto da' Napoletani frequentati, andandovi a diporto ne' Casini fabbricativi. Per quel che tocca alle Città che l'adornano, avvegnacchè ora molte le faccian corona, negli andati tempi ne annoverava ella ben quindeci altre rinomate, e magnifiche, che in diversi tempi, e per varie cagioni sono state distrutte, ed estinte, di esse non essendoci rimasto che il puro nome, e le rovinate vestiggie, e furono Lira, Ausonia, Vestina, Stabia, Pompeja, Ercolano, Linterno, Miseno, Atella, Formio, Minturno, Sinvessa, Volturno, Cuma, e Baja.

La seconda Provincia è detta Principato Citra, ed è parte della Lucania, overo di Basilicata, e furono i suoi Popoli anticamente appellati Picentini. Ella dalla parte di greco, e tramontana consina col Principato Ultra, e Basilicata; da ponente lebeccio, e mezzodì vien bagnata dal Mar Tirreno, e finalmente dalla banda di maestro dà alquanto la mano alla Terra di Lavoro. Non istarò quì a descrivere i Fiumi, i Monti, i Castelli, le Torri, e le altre cose rimarchevoli, e moderne che sono così in questa, che in tutte l' altre Provincie, a fine non solo di esser breve, e succinto, ma ben'anche perchè l'assunto che mi hò addossato, è sol tanto quegli di rinnovar l' antiche memorie di questo sì rinomato Regno; conciosiacosachè il suo presente stato, e le altri recenti cose, che ora vi si scorgono, sono già state con molta energia, ed accuratezza trattate da altri moderni, e contemporanei Scrittori; lo che farò pur' anche, quando averò a far parola della sua Capitale. Quindi additerò solamente quì gli suoi antichi monumenti, ed insiememente i nomi delle celebri, e rinomate Città, che in esse Provincie fiorirono ne' tempi scorsi, e le quali per varj accidenti di guerre, ed altri patiti disagi furono miserevolmente atterrate. La terza Provincia chiamasi Principato Ultra, ed è porzione degli antichi Irpini. Questa essendo entro terra, forma la figura di un bel triangolo, confinando dalla parte di tramontana, greco, e levante, col Contado di Molisi, e Capitanata, ed alquanto colla Terra di Bari; da scirocco s' avvicina con la Basilicata, da mezzogiorno confina col Principato Citra, e da ponente con la Terra di Lavoro. La

quarta Provincia si nomina Basilicata, ne' tempi antichi appellata Lucania. Dalla banda di maestro ella tocca le confine del Principato Ultra, per tramontana, e greco s'attacca con Terra di Bari, ed Otranto, e dalle parti di levante, ponente, e lebeccio col Principato Citra. Furon già in essa due Città, come Mossa, e Pesti, *le cui vestiggie appena ora si riconoscono*. La quinta Provincia vien detta *Calavria Citra*, *e ne' tempi passati detta de' Brutij*, per chè i suoi popoli trassero origine da Brezio figliuolo di Ercole. Questa per la parte di tramontana si avvicina con la Basilicata, per levante la bagna il Mar' Jonio, da mezzodì tocca con la Calavria Ultra, e da ponente vien circondata dall' onde Tirrene. Fra gli pregi che le diè la Natura, vanta la famosa Selva, che i paesani dicon la Sila, abbondante, e copiosa d'altissimi pini, ed è di giro, come molti vogliono, da in circa miglia 200.. In essa Provincia fu già un tempo la famosissima, e tanto rinomata Sibari, da' Cotronesi distrutta, com'altresì la bella, ed antica Pandosia pur' anche rovinata. La sesta si denomina Calavria Ultra, un tempo detta Magna Grecia; ella dalla parte di tramontana confina con Calavria Citra, dal levante è bagnata dal Mar' Jonio, dal mezzogiorno risguarda il faro di Messina, e l' Isole di Lipari, e Strongoli, e finalmente dal ponente è cinta dal Mar Tirreno. Le Città in essa dirute furon già l'antichissima Zurri, Metapona, e Medamo. La settima Provincia si è la Terra d' Otranto ne' tempi antichi nominata Hidrunto, Japigia, Messapia, e Salentina; dalla parte di ponente confina con la Basilicata, e per tramontana con Terra di Bari, nel rimanente, ch'è greco, levante, sirocco, e mezzogiorno dal Mar' Jonio, ed Adratico è circondata. L'ottava Provincia vien detta Terra di Bari anticamente nomata Puglia Peucetia; dalla banda di maestro, e tramontana confina con Capitanata, e si avvicina col Principato Ultra, per mezzodì, e lebeccio confina con la Basilicata, e la Terra d' Otranto, e da greco col Mar' Adriatico. La nona, è di Abruzzo Citra, i Popoli della quale ne' tempi trasandati detti furono Sanniti; confina ella dalla parte di maestro con Abruzzo Ultra, per lebeccio tocca alquanto di Terra di Lavoro, per sirocco si avvicina al Contado di Molisi, e da greco la bagna il Mar' Adratico. Le Città in questa Provincia già distrutte furono Antina, Comino, e Aquilonia. La decima è detta Abruzzo Ultra, ed i suoi Popoli anticamente dicevansi Vestini; confina essa dalla banda di maestro, e tramontana collo Stato Ecclesiastico, e dal mezzodì con Terra di Lavoro, per sirocco con Abruzzo Citra, e finalmente da greco è dall' Adriatico bagnata; le Città che già in essa fiorivano, ed or son distrutte, si appellavano, Amiterno, Buca, ed Histonio. L' undecima Provincia chiamata Contado di Molisi, ebbe per suoi antichi abitatori gl'Irpini, ed i Sanniti; ella è tutta entro terra situata, formando col suo circuito un vago, e bel teatro; e ne viene dalla parte di maestro, e tramontana circondata d' Abruzzo Citra, da greco, e levante da Capitanata, e per mezzodì da Principato Ultra, e buona porzione dalla Terra di Lavoro, spezialmente verso ponente, e lebeccio. Alla perfine la dodicesima, ed ultima Provincia di questo sì vasto Regno ha il nome di Capitanata, la quale fu già altre volte detta Daunia, Enotria, Esperia, Jonia, Taurina, Camesena, Italia, Japigia, Apulia, Vetulia, e Magna Grecia, abbenchè

sot-

sotto questi due ultimi nomi, molti paesi ancor più ampj comprendonsi; additandosi da' religiosi questa Provincia col nome di S. Angelo, *Provincia di S. Angelo* nominandola, e per questa intendono d'abbracciare la Puglia piana col Monte Gargano, detto etiandio di Sant' Angelo. Ella dalla parte di maestro, tramontana, e greco levante è circondata dall'onde Adriatiche, e per la banda di sirocco confina con la Terra di Bari, e dal mezzodì, e ponente lebeccio col Principato Ultra, e Contado di Molisi. Le famose Città che fiorivano in essa, e che in diversi tempi furon distrutte, erano Arpi, overo Argirippa, Siponto, Cliternia, Girone, Vibiano, Apaneste, ed altre colla già un tempo bella Città di Salapia, celeberrima per lo noto innamoramento di Annibale Cartaginese. Alle mentovate Provincie del Regno sono pur' anche annesse alcune Isole, le quali le recano non picciol preggio, essendo alcune di queste situate, o all' incontro, overo al di loro contorno. Nel Mar Tirreno dirimpetto Terracina, e Gaeta vedonsi Ponza, e Pandaria, detta ancor Palmarola, da *Plinio* appellata Pandatena, e da Strabone Pandria, e Pandaria: e al dritto di Mola vi è Palmosa detta da *Tolomeo* Partenope, oggi dal vulgo nominata Bentetiene. Allo 'ncontro di Pozzuoli è la già disopra mentovata Isola d'Ischia, la quale a' tempi antichi con tre nomi diceasi, Inarine, Pithecusa, ed Enaria, così ancor da *Livio* nominata nel *Lib.* 8. dalla moltitudine delle scimmie che vi erano. Presso questa si ravvisano le cennate di Prochita, e Nessi, Isole a tempi nostri appellate Procita, e Nisita. Indi scorgesi Capri dirimpetto al capo di Minerva, e le Sirenusse all' incontro di Passetano, due Isolette delle quali una è detta Gale, oggidì 'l Gallo, e l'altra San Piero. Al prospetto di Tropea, e Ricadi, sono l' Isole Eolie, delle quali soltanto Lipari al presente è abitata; tutte le altre sei sono erme, e disabitate, ed ancor gli antichi nomi ritengono di Stromboli, Vulcano &c., che gittan di continuo fiamme, e fumo, da alcuni Scrittori chiamate ancora Isole Liparee. Nel seno Adriatico poi sono situate Rasato, ed il Gargano allo 'ncontro di Varano, e le quattro, che sono dell'Isole Diomedee, nominate da *Tacito nel Lib.* 4. *Trimerus*, che oggi giorno sotto di un sol nome comprendendosi, si appellano Tremite. Di queste le due più ampie vengon dette S. Maria da Tremiti, e San Doimo; e le altre due a queste minori si dicono lo Gatizzo, e la Capraja. Queste inpertanto son l'Isole di qualche rinomanza, non volendo enumerar le altre, che affatto oscure, perchè simili a' scogli, non meritano che di lor si faccia parola.

Descritto avendo così alla sfuggita le dodici Provincie del Regno, fa mestiere alcuna cosa toccare della nostra nobilissima, gentile altrettanto, che eccellentissima Città di Napoli mia Patria, la quale è Metropoli, Imperadrice, e Capo del mentovato Regno, che già dall' istessa il nome prende; è in cui com' è ben conto i suoi Re Serenissimi fecero il loro bel soggiorno; Città in vero a par d'ogni altra religiosissima, e per nobiltà illustrissima, ed antichissima, superando pel suo sito, e per le sue belle fattezze, quasi che tutte le Città del Mondo: conciosiacosachè è ella piantata non solo in Italia, ch' è già la Reina dell' universo, ma ben'anche in una Provincia particolare, ch' è dell' Italia la più fertile, e la più felice, come dicemmo; di modo che

che a gran ragione fù tal Provincia (dagli antichi Scrittori Felice Campagna appellata. Ella è situata in sì bella maniera, che forma a' risguardanti un bel Teatro, circondandola da Tramontana amenissimi, e deliziosissimi colli, e dal mezzo dì bagnandola il mare, che racchiudendosi nel suo seno, rappresenta una tazza, ond'è, che da' Storici Napoletani, Cratere vien' bellamente dinominato; il di cui semicircolo, che da una parte forma, a terminar và con le sue punte a Miseno, e dall'altra al Capo di Minerva, che tiene l'Isola di Capri alla fronte. Sovrasta da occidente a questa deliziosa Città il vago Monte detto di San Martino; e dall'oriente ha le sue fiorite, e fertili Campagne, che per lunghezza insino a' piani Acerrani s'estendeno, e per larghezza insino al Monte Vesuvio si dilatano. Dalla parte della marina la Città è piana, da ciò chiaramente scorgendosi, che una gran porzione ne hà al mar rubata; e dalla banda superiore piacevolmonte sù le Colline (sopra le quali ella è fabbricata) senza incommodo ò travaglio alcuno si sormonta. E finalmente ella è tanto celebre questa felice contrada, che basta sol tanto la testimonianza di *Plinio*, e di *Polibio*, senza altre di molti valentissimi Scrittori quì ammonticare, per darle una laude compiutissima. Rallegrasi (dice *Plinio*) e seco stessa la Natura gioisce, di averla così fertile, e così amena prodotta, quivi gareggiando Bacco, e Cerere insieme per l'eccellenza, e bontà de' frutti, che abbondevolmente la terra dà fuori; quindi è, che con molta ragione, e francamente si può conchiudere, che ella è una delle più amene, e più fertili, ed abbondanti Città in ogni genere, e specie di viveri, che abbia la Terra tutta abitata; per niente dire del suo gran fasto, de' suoi nobili aggi, della sua eccellente struttura, ampiezza, magnificenza de' superbi Edificj, e finalmente della temperatura dell' aere che la circonda, che si reputa la prima d'Italia, anzi che di tutta l'Europa.

L'impresa però più malagevole che Scrittore abbracciar possa, ma che non lascia di esser gloriosa, si è il rintracciare la sua antica Origine, e Fondazione; imperocchè tante, e sì varie sono le opinioni de' Scrittori sì Napoletani, che Forestieri, che han trattato un tal' argomento, che non si può nettamente alcuna cosa decidere, per farci venire al conoscimento del vero. Laonde imprendendo io quì brievemente a riferirle, altre ne confuterò, ed altre come verosimili giudicando, a' leggitori di questa mia storica relazione, giusta il mio picciol talento solamente proporrò, dando però luogo all' autorità di un grave, antico, e ragguardevole Scrittor Greco sù di cotali materie, non mai da essi Scrittori forse conosciuta, ò pur se conosciuta con sana applicazione non considerata.

Licofrone adunque è il primo, la cui sentenza ponesi da me al disame. Cotesto antichissimo Poeta fù d'avviso, che la Città di Napoli da Falaride Re di Siracusa fosse stata edificata: *Unam quidem Phaleri arx* (sono sue parole) *expulsam Glanisque terram humectans excipiet*; per le quali parole il suo Interprete ne inferisce, che la nostra Città, fu già fortezza di Falaride tiranno di Sicilia Però *Natal Comite* nel suo lib. delle Mitologie nel cap. *de Sirenibus*, vuole, che il mentovato tiranno ristaurata l'avesse, essendo sì per le guerre, e per altri avvenuti accidenti quasi che rovinata; ond'è che per questa cagione la chiamasse poi nuova Città, che tanto suona Napoli nella greca dizione.

Dio-

Diodoro Siciliano, ed *Appiano Alessandrino* han detto, che fu edificata per la prima volta da Ercole, e che da questi fu appellata Napoli: ma apertamente abbagliaronsi, come accuratamente nota il *Cluverio* nella sua Italia antica.

Marciano Heracleota, attribuì la fondazione della nostra Napoli a' Focesi fondatori di Marsilia, com'anche a gli stessi Marsigliani, rapportando per conferma di ciò quei versi della sua descrizzione della Terra, che nulla al nostro proposito fanno, i quali nel latino idioma dicono,

Tum Massiliensium, Phocensiumque Neapolis.
Quam condiderunt fugientes Persica Arma.
Phocæenses.

Ed acciocchè punto non si dubitasse, che egli intendea della nostra Napoli, tosto soggiunge,

A Cuma, quæ apud Avernum sita est,
Condita ex Oraculi responso fuit Neapolis.

E' per tanto notevole, che il nostro *Napodano* nelle Consuetudini di Napoli, *in Proemio Incipit audivimus equidem. Verbo ad hoc ut quis efficiatur Civis num.* 13. asserisce per testimonianza di un'antica Cronaca, e vien seguito ancora da *Scoppa* ne' suoi Collettanei *al Cap.* 23. che fù edificata da Enea, quando fù giá egli in Italia: *Postquam*, dice il lodato Napodano, *Enea veniente a vastitate Trojana cum multitudine Navium copiosa, & ventorum impetu, Pentapolana litora feriente, ejus navigia conquassarunt, ex quo cum ad Patriam nequisset redire, Civitatem construxit ibidem, quam Neapolim appellavit*; qual cosa è da riporsi fra le fole de' romanzi, ed i sogni delle vecchierelle.

Il *Celano* nell'incominciamento della prima Giornata delle sue Notizie di Napoli, dice, seguitando l'opinione di *Fabio Giordano*, che ebbe Napoli la sua origine, e fondazione da Eumelio Falero, figliuolo di Alcone, che fù uno degli Argonauti compagni di Giasone; e la fondò di Greci Ateniesi abbenchè condotti avessero altri nomi dalle loro Colonie. E da questo egli ne deduce, che essa Città fosse stata edificata prima della rovina di Troja, e per conseguente prima di Roma; onde per lungo spazio la Cittá col nome di Falero appellata ne venne, insino a tanto chè elassi furono moltissimi anni dopo della sua primiera fondazione, e che in essa pervenne Partenope Greca figliuola del Re di Fera, venutavi dall' Isola di Euboa col seguito di molti Calcidesi, che anche Greci erano, cui aggradendo il sito, e l'amenitá del Paese, volle fermarcisi, e cominciò ad ampliarla: in modo che la Città non più di Falero si disse, ma di Partenope. La felicitá della Campagna, che non dava che desiderare di più, invogliò eziandio altre Greche Nazioni a soggiornarvi, fra le quali contansi i Cumani, ed i Rodiani. E perchè per crescere il popolo, eran le mura della Città anguste, e non capaci di racchiudere tanti novelli abitatori, presso della medesima eressero una specie di borgo, che col Greco vocabolo Napoli da lor venne dinominato, esprimer volendo una nuova Città. E da questo poi egli il *Celano* asserisce, che nacque il nome di Palepoli, rispetto alle vecchie abbitazioni entro della Cittá, da sù mentovati formate.

Altri Scrittori però han voluto, che edificata ella fosse da' Popoli Tirreni, che vi vennero: ma a dritto ragionare, di cotesti mentovati supposti, son-

fondatori, il vero si è, ciò che si legge in moltissimi classici Autori, cioè che, fossero in questi lidi venuti, ed in essi avesser fatta dimora, con avervi alcune abitazioni fondate, ma non giá la Città: e di fatto *Virgilio* in favellando di Enea, disse che ne' lidi nostri di passaggio penetrò, allorche lasciando la Sicilia, navigò per lo Mar Tirreno, ed a Palinuro giunse, e di là all' Isola Leucasia (che la dinominazion prese da una sua nipote che in quel luogo morì) e poi a Miseno, porto degli Opici, ed indi a Procida, e al suo promontorio Epitiche: siccome egregiamente *Dionisio Alicarnasseo* questo itinerario descrive.

Ma lasciando finalmente alla speculazione de' sofistici le descritte opinioni, uopo è espedirci ancora dalla comune, e divulgata opinione che tengono quasi che tutti gli Storici, e Geografi, tanto Napoletani, che Forestieri, sù di questa dilicata materia, per veder più da presso la cosa. Son questi *Plinio Secondo Ist. Natur. lib. 3. cap. 5.*, *Vellejo lib. 1.*, *Solino comm. di Lutatio*, *riferito da Giunio Filargio*, *nella sposizione della Georgica di Virgilio*, *al fine del lib. 4. Camillo Pellegrino Apparato alle Antichità di Capoa*, *overo Discorsi della Campagna Felice*, *discor. 2. Cluverio Italia Antica*, *Frà Leandro Alberti*, *descriz. di Italia*, *Biondo da Forlì Ital. Illust. nel fine*, *Gio: Tarchagnota di Gaeta*, *Sito*, *e Lodi di Nap. lib. 1.*, *Pietro Lasena Antico Ginnasio Nap. cap. 2.*, *Sanazzaro Prosa Arc.*, *Gio: Villani Cronicha di Nap. cap. 1. 2. 3. 4. 5.*, *Fra Luigi Contarino*, *Antich. di Roma*, *Orig.*, *e Nobil. di Nap.*, *Benedetto Falco antich. di Nap.*, *Gio: Gioviano Pontano in fine Bel. Neapol.*, *Gio: Battista Caraffa Ist. del Reg. di Nap. lib. 1. Gio: Antonio Summonte Ist. del Reg. di Nap. lib. 1.*, *Pandolfo Collenuccio Comp. dell' Ist. di Nap. lib. 1.*, *Giulio Cesare Capaccio*, *il Forast. Dial. Giorn. 1.*, *e Cesare di Engenio*, *aggiu. ad Enrico Bacco il Reg. di Nap.* Or tutti questi Autori comunemente asseriscono, esser stata questa deliziosa Città di Napoli edificata da' Cumani, e Calcidesi, i quali dall' Isola di Euboa, oggi detta Negroponte, partiti, prima in Procida, ed Ischia pervennero, e poi innoltratisi in terraferma, edificarono in un luogo eminente la Città di Cuma, attirati dall' amenità della contrada. Di là poi partiti, in due volte, ed in diversi tempi Napoli edificarono, abitando in due Città, che eran l' una presso all' altra, però amendue dell' istesso Popolo ripiene, la prima chiamando Palepoli, che in Greco antica Città suona, e la seconda Napoli anche dal vocabolo Greco, che nuova Città significa, come sopra si disse; abbenchè alla prima ponessero sul principio nome Partenope, per il sepolcro di una morta donna di tal nome, che ivi in un rialto d' un Monte ritrovarono; e che poscia avendo la nuova Città edificata, quella di Partenope, acciò distinta si fosse, Palepoli l'appellarono, che come s' è notato, dir vuole antica Città, e che essendo passato molto tempo, posesi in obblio il nome di Palepoli, e quel di Napoli sol tanto in piedi restò. E questo è quello che da' mentovati Scrittori sù tal faccenda si riferisce.

Dimostreremo per tanto quì, giacchè egli in acconcio ci viene, con *Tito Livio* (le di cui parole, intorno all' opinione tiene della fondazione di questa Città, in appresso si spiegheranno) ed il citato erudito *Pietro Lasena*, l' inavertenza presa da' sopramentovati Scrittori, salvo che da *Plinio*, *e da Camillo Pellegrino*, i quali in facendo di ciò parola, furon d' avviso, che gli

Cal,

Calcidesi, ed i Cumani gente diversa, e nazioni fra lor disgiunte state fossero, quando che una sola nazione, o a dir meglio un solo popolo sempre fu: provandolo colle parole, e di *Plinio*, e di *Livio*, avvegnacchè il primo chiami Napoli solamente colonia de'Calcidesi: *Neapolis Chalcidensium, & ipsa Parthenope à tumulo Syrenis appellata*: ed il secondo poi spieghi meglio con dire: *Cumani ab Chalcide Euboica originem trahunt, classe qua advecti à domo fuerant*, soggiungendo, *multum in ora maris ejus, quod accolunt, potuere. Primo insulas Aenariam, & Pithecusas egressi, deinde in continentem ausi sedes transferre*. Ma essendovi più Isole, e Città, secondo *Stefano Bizantino*, col nome di *Chalcidis*, lo stesso *Livio*, per torre ogni dubbiezza, afferma a distesa, che i mentovati Calcidesi dalla Calcide Euboica la lor' origine trassero. Or di questa Calcide, oggi detta Negroponte, si ha dalla Storia, che antichissima colonia d' Ateniesi stata fosse, come ancor si ricava da *Pausania*, e da *Vellejo*: *Athenienses*, dice Pausania, *Rege Erictonio in Euboeam Insulam Coloniam deduxere*: e Vellejo, *Athenienses in Euboea Chalcida Eretbriam colonis occupavere*. Tratto da queste addotte autorità il consaputo *Lasena*, dimostra, che questa antichissima Città il suo principio, e ampliazione agli Ateniesi deve rifondere.

Per quel che si attiene alla bella cagione della venuta de'Calcidesi in questi lidi, varie, e discordanti altresì sono le opinioni de'sopra mentovati Scrittori. La prima è del nostro *Gio: Villani*, uno de' primi Scrittori Napoletani: Ei dice, che avendo Solone filosofo di Atene, e Dracone di Lacedemonia, composte le Leggi de' Greci, l' uno in Atene, e l' altro in Lacedemonia pel reggimento di tutt' i popoli della Grecia, e per servir di freno a' medesimi. I popoli, e gentiluomini dell' Isola di Euboia nella Provincia di Calcidia isdegnando a queste di sottoporsi, abbandonarono la loro Patria, e montando su varj legni per ritrovar' altrove abbitazione, andarono scorrendo quasi che tutte le spiagge della Grecia, e dopo aver sofferto nel mare fortune, e tempeste molto fiere, pervennero finalmente in Italia, e propriamente approdarono nell' Isola di Pithecusa, che non riputando capace per alloggiarvi, incominciarono a scorrere co' loro legni per le convicine marine, in una delle quali ritrovarono una donna pregna addormentata: qual cosa a buon' augurio prendendo, ivi in un luogo alquanto elevato la Città di Cuma edificarono, chiamandola così dal nome greco *Cumaone*, che in latino dormire significa. Essendo poi in questa Città per la vicinanza di alcuni laghi quasichè alterato, e corrotto l' aere, onde seguiva sovente che i cittadini infermassero, ed indi morissero, determinarono i novelli fondatori di mutare abitazione, come eseguito venne. Incontratisi in tanto nel sepolcro di Partenope, ed allettati dall'amenità del luogo, ivi una nuova Città cominciarono ad edificare, e dal nome di quella vergine colà sepolta, la chiamaron Partenope. Nate poi in essa fra cittadini delle discordie, un nobile giovane chiamato Tiberio Julio Tarso, Liberto dell' Imperador' Augusto, partitosi con alcuni suoi compagni dalla Città Partenopea, non guari da questa lungi, una nuova Città fabbricò, sotto le falde del monte Falerno, oggi appellato di S. Martino, ed a questa novella Città il nome di Napoli impose; edificandovi eziandio in essa un Tempio in onore di Castore, e

B Pol-

Polluce, nel cui frontespizio posevi un' iscrizzione greca, dalla quale si venisse in conoscimento del fondatore. Da questa nuova edificazione la Città di Partenope principiò a perdere il suo nome, e fù chiamata dal greco vocabulo Palepoli; del qual popolo poi in succession di tempo, ne fù quella di Napoli ripiena, e furono alla perfine amendue unite, rimanendo alla nuova il nome con cui oggi si appella.

I sopraallodati *Livio*, il *Tarcagnota*, il *Contarino*, e 'l *Summonte*, affermano, che nella guisa appunto, come in molt altri luoghi, e dell' Asia, e della Sicilia, e d' Italia, in diversi tempi varie colonie di Greci passorono, così da due Città dell' Isola di Negroponte partiron due valorosi Uomini, Hippocle da Euboa, e Megastene da Calcide, a' quali accoppiaronsi altre genti, per passare altrove a prender soggiorno. Or costoro patteggiaron, che la Cittá ch' essi per abitarvi fondato avrebbero, dal popolo d' un diloro il nome prendesse, e colonia dell' altro venisse chiamata: onde gionti con molti legni in questo nostro mare, e dall' Isola d' Ischia, dove prima approdarono, navigando nel più vicino lido di terra ferma, scorsero che l' Isola non potea esser capace di accoglier tutti, ond' è che impresero a edificare la Città di Cuma, che fù così detta dal popolo, che Hippocle conducea, e fu colonia de' Calcidesi, come erasi convenuto. Sonovi de' Scrittori, che scrivono, come in questo viaggio da cotesta raminga gente innanzi a loro un suono udivasi, come di buccine, che essi seguivano come propria guida; ed altri vogliono, che una Colomba, che volava lor d'avanti li servisse di fida scorta. Da Cuma addunque, co' medesimi legni con cui navigarono corseggiando per questi nostri mari, si mantennero l'acquistato paese. Ma attirati per ventura dall' amenità della contrada, e dalla sua fecondità altresì, ovvero per isfuggir le scorrerie che i Capuani, ed i convicini abitatori del continuo nell' occupato terreno faceano, a poco a poco abbandonandolo, se ne passarono nella nostra vicinanza, e per dir meglio nel luogo ove oggi è la nostra Città si traspiantarono, ed una Città edificaronvi, cui dieronoil nome di Partenope, una delle Sirene, che quivi in un' antica tomba sepolta ritrovarono. *Strabone* rinomato Geografo, che fiorì in tempo di Augusto, scrive, che a' giorni suoi era in piedi la tomba di questa Ninfa, e che si mostrava a' viandanti. Questo nome di Partenope ritenne la novella Città, fin che elassi molti altr' anni, dalla medesima vaghezza del sito attirate nuove genti, anche tra Cumani, ò pure per altra cagione che si fosse, da Cuma in quest' istessa parte passarono, e risguardo avendo alla Città quivi prima edificata, chiamarono nella lor lingua col nome di Napoli quella Città, che essi nuovamente vi edificarono; che tanto val dire, quanto nuova Città. E per lo medesimo rispetto, ne fù quell' altra, l' antico nome di Partenope lasciando, da' suoi abbitatori Palepoli appellata, che vecchia Cittá, come si disse, significa.

Intorno al tempo dell' edificazione di questa gentilissima nostra Cittá, varie pur troppo son le sentenze de' sopra mentovati Autori; avvegnacchè il *Contarino* afferma, esser' ella stata fondata circa gli anni 180. dopo la rovina di Troja, ch'eran già intorno ad anni 170. priachè Romolo aumentata avesse la Cittá di Roma. Il *Carafa* seguendo l' opinion di molti, si fá a dire, che ebbe

be

be incominciamento anni 1176. innanzi la venuta di Cristo Signor nostro. Il *Tarcagnota*, e *Summonte* dicono, che passati erano da anni 170. dopo la distruzzion di Troja; computandosi da ciò 260. anni prima che Roma fosse da Romolo edificata. *Camillo Pellegrino* colla solita sua accuratezza riferisce (prima moltissime ragioni adducendo) che fù giá ella edificata intorno a 100. anni dopo di Cuma, cioè circa l'anno 330. della guerra Trojana. Ed altri molti son di avviso, essere stata fabbricata, correndo gli anni del Mondo 4036., e per conseguente prima del nascimento di nostro Signor Gesù Cristo nel 1168.

Chi poi questa Partenope fosse stata, molto curiose, ed ancor varie, e dilettevoli sono le sentenze de' mentovati Scrittori, che non sará fuori di proposito brievemente quì rapportare, non solamente per soddisfazzion de' curiosi, ma ben' anche di chi si compiacque per l'autorità che sú di me tiene, di comandarmi, che io avessi quest' opera intrapreso. Quindi la primiera opinione è quella di *Pausania*, che afferma esser stata questa Partenope figliuola di Anceo, e di Samia, che già per padre ebbe Meandro: *Fenice da Perimeda* (son parole di *Pausania* nel capo 4 delle cose degli Achei) *figliuola di Eneo, generò Astipalea, ed Europa. Da Astipalea, e da Nettunno Signor del mare, nacque Anceo Signor de' Lelegi, Anceo dalla moglie Samia figliuola del Fiume Meandro, ebbe Perilao, Enudo, Samo, Aliterso, e Partenope; dalla quale congiunta ad Apolline nacque Licomede.* Quindi vogliono alcuni, che essendo Partenope consorte di un così famoso cantore, come fù già Apollo, divenne anch' ella gran cantatrice: onde finalmente nacque la favola del maraviglioso canto delle Sirene, tra le quali la predetta Partenope venne annoverata. Il nostro concittadino *Gio: Villani* vuole, che fosse ella stata una giovanetta vergine di portentosa bellezza, figlia d'un Re di Sicilia senza poscia far punto menzione chi questo Re fosse (poichè per ventura non potè averne dall' antichità la ricercata contezza) la quale passando per questi mari con moltissime navi a caso vi si ammalò, ed in quel luogo morì, e vi fù da' suoi sepolta. In oltre che indi le fù in suo onore un Tempio rizzato; e così egli senza far di altro parola, se n' esce, come si suol dire, per lo rotto della cuffia. Il *Capaccio* dall' altro canto asserisce, essere figliuola di Eumelo pregiato Signor della Grecia, che poscia fù da' mentecatti gentili Napoletani di quei tempi onorato col titolo di Dio Patrio. *Plinio* fra gli antichi, e *Falco*, e *Tarcagnota*, tra' moderni, dicono essere una Sirena, che nominavasi Partenope. Il *Carafa*, e *Collenuccio*, la fanno una delle tre famose sorelle meritrici (chiamate inpertanto Sirene) che si appellara Partenope. Il *Contarino*, eziandio tiene, che donna da partito stata fosse, ed ivi sepolta, ma non la crede sorella delle mentovate tre Sirene. Il *Pontano* Sirena la nomina, e poi matrona: dicendo, *& à qua matrona nomen accepit Insula Parthenopæ, perinde ut ab altera Leucosia, est de illius Sepulchro dicta nimirum &c.*

Ma per non incorrer la taccia di troppo diffuso nel rapportar le opposte opinioni de' Scrittori, rimandasi chi ha talento di saperle, alla Storia del *Summonte nel* 1. *Tom.* ove si fà questo Autore a dimostrare, che non fù mica Partenope meretrice, nè Sirena, ma bensì una pudica donzella figliuola di

Eumelo (come anche credette il *Capaccio*) però Re di Fera, Città della Tessaglia, il quale fú figliuolo di Admeto, figlio di Fereto, che la Città di Fera edificò, e di Alceste, figliuola di Pelia Re di Jaolco; siccome di questo anche rende testimonianza *Omero nell' Illiad. B.* 11., e si può oltre a ciò chiaramente scorgere dall' arbore Genealogico della suddetta Partenope, dallo stesso *Summonte* rapportato, e quanto si attiene eziandio intorno alla qualità delle descritte Sirene.

Premesse queste notizie, stimo non intralasciare di far positiva menzione de' proprj, e veri fondatori, e del quando fosse stata edificata la nostra Città il tutto per maggior gloria, e splendore della medesima, per guida prendendo il dottissimo *Strabone*, a cui par che non avesser bene badato i Scrittori, che delle cose antiche di Napoli han voluto trattare, tranne il *Pontano*, che seguiron poi il *Summonte*, e 'l *Capaccio*, avvegnacchè alla sfuggita, per causa che non poser mente al luogo del lodato *Strabone*, come veramente si conveniva. Il *Summonte* però avendo voluto il luogo del lodato *Pontano* (come appresso si vedrá) interpretare, uscì fuor di strada, tutto altro detto avendo, che quello, che intese il riferito Scrittore, ingannato forse, perchè egli nell'appendice accennò il luogo di *Strabone*, niente sù questo fermandosi. E a dir vero se riflettuto avessero all' autorità di *Strabone*, da essa tratto avrebbono un bellissimo lume, per far maggiormente risaltare la vetusta nobiltà, e grandezza della nostra inclita Città, perchè la sua bell' origine di leggieri vi si sarebbe rinvenuta. Lo Geografo adunque nel *lib.* 14. della sua commendevol' opera *de Situ Orbis* (allegato dal *Pellegrino* però con divario notevole) è quello che che a me sembra decidere la controversia; el quale avvegnacchè dal *Pellegrino* sia stato considerato, tuttavolta è egli di contrario avviso, e sol tanto vi si avvicina, come sotto dirassi, col discostarsi dagli altri Scrittori, per quel che si attiene alla distinzion che fanno i medesimi Scrittori fra l'antica Partenope, e Napoli riputate due differenti Città: mentre per quel che risguarda la sua bella origine, mio intrapreso assunto, è convenga con tutt' i sopradescritti Autori, come ritrar si può dal 2. *suo discorso nell Apparato all' antichità di Capoa. Strabone* adunque nel lodato capo ci fa intesi, in favellando della Città di Rodi, e della grandezza, e poter de' Rodiani, che Partenope fù fondata ov' erano i popoli Opici, e che i suoi fondatori i Rodiani stati fossero: *De Rhodiis*, (ecco il passo intero) *quoque hæc traduntur, quod non solùm ex quo nova Urbs habitata est, in mare fortunati fuerunt, sed etiam multis annis antequam Olympica istituerentur, ad hominum salutem navigabant. Unde & usque in Iberiam profecti, ibi Rhodum condiderunt, postea à Massiliensibus occupatam, apud Opicos verò Parthenopen, apud Daunicos cum Cois Elpias. Quidam post captam Trojam dicunt Insulas Gymnasias ab eis habitatas &c.* Ecco come dice apertamente, che le nostre contrade erano abitate da certi popoli Opici nominati, com' anche notò di passaggio *Stefano Bizantino* qualora scrisse: *Parthenope Urbs Italiæ in Opicis, Rhodiorum Opus &c.* E si conferma da *Tucidide nel lib.* 6., *e dal Pontano in fine Bell. Neapol. Il Paese degli Opici* (dice *Pontano*) *vogliono, che il tenimento di Flegra fosse, dove i Giganti aver operato gran cose favoleggiasi*; è detto Flegra da' fuochi, che quivi racchiude nelle sue viscere la terra. Sono le sue principali Città Cuma, Pozzuo-

zuoli, chiamato da' Greci Dicearchia, e la nostra Napoli. Qual cosa (se vale al. quanto l'autoritá de' Lessici) confermasi da *Ambrogio Calepino* nel suo Dizionario, ove spiega chi fossero stati questi Opici: *Sunt pop. Campaniæ, qui postea Ausonii, teste Aristotele, dicti sunt juxta Tyrrhenum mare incolentes, & in Latium novum etiam extensi, in quibus numerabantur Bajani, Cumani, Puteolani, & Neapolitani Arist. 7. Polit. cap. 10., Serv. in 7. Aen.* In oltre dall' autorità di *Strabone* sopraccitato si deduce altresì, che fosse da' Rodiani edificata, presso li medesimi Opici che vantavano una grande antichità, perchè questo avvenne molto innanzi la guerra Trojana. E finalmente con franchezza si raccoglie, che fù dopo che i Rodiani fecero dimora nell' Isole Gimnasie, *quæ sunt Baleares*, siccome il mentovato *Strabone* si fa a dire, cioè com' oggidì si chiamano, Majorica, & Minorica.

Essendo poscia in quei tempi i suddetti Rodiani dominatori di tutto il mare, attesa la di loro potenza, e valore nettarono il medesimo da Corsari, che co' lor ladroneeci di continuo l' infestavano; siccome l' attesta ancora il greco Poeta *Pindaro*, in parlando della gran potenza, e Signoria di costoro. Cosicchè baldanzosi pel dominio acquistatosi, e per aver renduta la navigazione sicura, accrebbero le lor navi, ed attesero con maggior cura a navigare, per estendere piú oltre le proprie forze. Quindi avvenne che pervenuti in queste spiaggie, ed oltremodo invaghiti del di loro dilettevole, ed ameno sito, ivi fermar si vollero; e sù di una delle sue colline (le di cui falde, siccome alcuni Scrittori vogliono, dal mar bagnate veniano) dove giá il celebre sepolcro della mentovata illustre donna era situato, la primiera Cittá edificarono, e dal nome di questa la denominarono Partenope.

Perchè poi tal sepolcro in questo colle si ritrovasse, vuole il *Capaccio*, che essendo questa vergine Partenope, figliuola, come si disse, di Eumelo Re della Grecia, tanto della sua verginità gelosa, come già da tutti per tale si avea, per corrispondere al nome, fè boto di voler in quella perpetuamente perseverare. Non sò come poi invaghitasi di Metioco Frigio (rapportandosi sù questo allo Scoliaste di *Dionisio Afro*) tanta vergogna questo amore, dopo che si fù raveduta, le apportò, che stimando ella di rimanerne per sempre vituperata presso le sue genti, fè tantosto risoluzione di Grecia partirsi, e ridursi in luogo ermo, e lontano, dove avesse potuto piagnere il suo errore; qual cosa comunicata avendo ad alcuni de' suoi più fedeli, tagliatisi i capegli, e montata sù di una apprestata nave, con quelle donne, ed uomini di Corte, che potè insieme raccorre, segretamente imbarcossi lasciando gli patrj lidi, e drizzando il corso al volar di una colomba, che la precedea, felicemente nelle nostre spiaggie guidolla. Fondò ella una picciolissima colonia in un' elevato luogo di questa Città (che oggi dì, come alcuni vogliono, si è perappunto quel tratto di Città, ove è situato il nobil Sedile di Montagna,) che dominava a quella parte, ove isbarcò la greca donzella, e dove ritrovò, al riferir del detto *Pellegrino*, una torre detta Falero, che tal nome da Falero suo fondatore avea preso, e già ritenea; riportandone in testimonio di tutto ciò i seguenti versi di *Dionigi Alessandrino* nella sua descrizzione della Terra, ne' quali fa parola della Campagna felice.

Post

Post hos pingue ſolum ſequitur Campania dives,
Hic ubi Parthenopes domus eſt caſtiſſima frugum,
Fertilis hanc pontus propriis exceperat undis.

A' quali riſpondono queſti di *Licofrone* ſopra accennati, benchè altrimenti tralatati, ed ora rapportati giuſta la verſione del dottiſſimo *Giuſeppe Scaligero*:

Unam Phaleri turris ejectam foras,
Glaniſque capiet, Flumine irrorans humum;
Quà pulſæ acerrax conſtruentes incolæ
Vitula tuum ſtrepente Partenopen ſono
Solemnia Deam jubilabunt alitem.

Eſſendo poſcia qualche tempo giá ſcorſo da che la mentovata Partenope fece dimora nel ſopra deſcritto luogo, morì alla perfine, e da' ſuoi famigliari le fù ivi eretta una tomba, che venne in appreſſo viſitata da molte nazioni foreſtiere, e da uomini chiari, ed illuſtri, fra' quali vi fù ancora, al riferir di *Lutatio*, ed altri, Diotimo gran Capitano degli Ateniesi, il quale vi inſtituì eziandio il giuoco delle faci, o ſia *Lampadico*, detto allora *ſacro*. Tanta era la riputazione che di ſe laſciato avea Partenope, la quale anche per profeteſſa venne tenuta da quella mentecatta gentilità. Anzi ſoggiugne il ſopraddetto Scrittore, che non fu ben'inteſo da que' che ſcriſſero, coſa foſſe una tal tomba eretta preſſo il mare, che propriamente, ſecondo la teſtimonianza del Poeta *Stazio*, era in quel ſito della noſtra Città, ov' oggi ſi vede il Tempio di S. Gio: Maggiore eretto.

Seguendo pertanto il noſtro racconto; e' deve ſaperſi, che dopo de' conſaputi Rodiani, venendo in queſte ſpiaggie gli Oſci, e dipoi nell' anno che corriſponde al xxv. del Regno di Davide, i cittadini di Cuma, e Calcide, da' quali, ſiccome poc' anzi ſi affermò, fù la Città di Cuma edificata; dierno queſti ultimi incominciamento alla coſtruzzione di altra Cittá, alla quale impoſero il nome di Palepoli, ſubito che fu perfezionata; non perchè antica Città foſſe, come giá i diſopra notati Scrittori han voluto, perchè prendea il ſuo nome di Palepoli dal ſignificato della parola greca: ma da altra più convincente ragione, che più di ſotto ſi dirà. Non eſſendo poi la novella edificata Città baſtevole pel ſoggiorno di tutto quel popolo, dal vedere a lor vicina Partenope, furon ſoſpinti a paſſarvi, ed improvviſamente occupandola, avvegnacchè aveſſero trovato qualche contraſto, ne cacciaron via gli Oſci, che n'erano gli abitatori. Laonde concorrendovi non guari dopo da varie, ed anche rimote parti della gente, che avea inteſo l'occupamento fatto di queſta Città, e tra queſte eſſendovi altresì perſonaggi di rinomanza venuti ſpezialmente dalla Città di Atene, videſi in poco tempo creſcere a diſmiſura il popolo, con tutto che coteſti novelli abitatori foſſero di coſtumi tra lor differenti. Quindi vivendo con maniera magnifica, e grande, penſarono di mutar nome alla Città per renderſi vie più conoſciuti, e rinomati, ed a quello di Partenope, quel di Napoli ſoſtituirono.

Acciocchè poi tutto queſto, che fin quì s'è detto, ſia anzi per veriſſimo che nò riputato, non ſolo ſi dimoſtrerà coll' autoritá del riferito *Strabone*, ma ben anche con quella di *Livio*, Scrittori entrambi di chiara rimembran-

za,

za, come a tutti è ben conto. Il Traduttor di *Strabone* addunque nel *lib.* 5. così narra: *Post Dicæarchiam quidem Neapolis est Cumanorum; postea vero, & Calcidicenses incoluerunt, & ex Pithecusis Athenesque venientes, unde & nova Civitas, idest Neapolis appellata fuit; ubi Parthenopes sepulchrum ostenditur*. Dove è da considerarsi, che dicendo egli, *post Dicæarchiam* (cioè di Pozzuoli, di cui già prima parlato avea) *Neapolis est Cumanorum*: ciò asserisce traperchè non solo nel *lib.* 1. di già ragionato avea del nostro mare, che si nominava unitamente con i luoghi d'intorno Cumano, dopochè ne furon da quelli gli Opici discacciati: ma ben'anche per far chiara distinzione, tra questa Città, e quella dell' Asia; avvegnacchè egli medesimo nel disopra citato *lib.* 14., dichiara, che sin dal principio fù chiamata Napoli degli Efesei, e de' Samj. Nè si può in modo alcuno intendere di Napoli de' Cumani, cioè da questi edificata, conciosiacosachè i Cumani eran gl' istessi, che i Calcidesi (com' eziandio si è antecedentemente dimostrato) allora quando egli asserisce, che dopoi colà abitassero; laonde introduce il ragionar de' Cumani, per riguardar soltanto alla loro età, ed acciò si ponesse totalmente in chiaro, che era, come già si è detto, così appellata a sol fine di distinguersi dall' altra Napoli dell' Asia, dimostrando alla per fine il medesimo *Strabone*, che i Calcidesi dopo ivi avessero abitato.

Per quel che appartiensi alla particola *post*, e' deve riflettersi, che additar volle, come prima da' Rodiani era ella stata edificata, e che dopo vi passarono i Calcidesi, altrimenti a che serviva quel *post* se i mentovati Calcidesi, ed i Cumani l'avessero fabbricata? confermandosi dal medesimo Scrittore in appresso quanto sopra si è detto, e intorno agli Ateniesi, quanto per quel che risguarda il nome della Città. Anzi *Livio nel lib.* 8. con più chiarezza ci fà sapere, che *Palepolis fuit haud procul inde, ubi nunc Neapolis sita est, in duabus Urbibus populus idem habitabat: Cumis erant oriundi, Cumani ab Chalcide Euboica originem trahunt*; dicendo addunque, *Palepolim fuisse haud procul à Neapoli*, è da distinguersi, che quando asserisce quel *Palepolim fuisse*, il comprende sul tempo del Consolato di Q. Publio, anni 428. dopo di Romulo, nel qual periodo avvenne la guerra, che e' si fà a narrare, e quando dopoi soggiunge, *ubi nunc Neapolis*, rapporta il fatto esser'avvenuto nel principio dell' Impero sotto del quale egli scrisse, nel qual tempo il nome di Palepoli estinto era, giacchè egli immantinenti dice, *Palepolis fuit*. Laonde essendo che Palepoli, e Napoli erano sotto del Consolato di Publio, e soggiungendo *Livio*, *quod duæ erant Civitates, & idem populus*: chi da queste parole può raccorre, che i Calcidesi, ò gli Cumani quella avessero edificato? *populus Cumanus ibi commorabatur*, cioè che il popolo Cumano ivi dimorava, si deduce da tali parole, ma non che fosse dal suddetto popolo, fondata, avvegnacchè dopo i Rodiani, gli Opici, gli Osci, e di poi i Cumani ivi fosser venuti a soggiornare, e dove dimorarono per infino alla menzionata guerra, e sotto del nominato Console, ma non perciò essi prima la Città edificarono, quandochè già innanzi de' mentovati era in piedi, come distintamente, ed appieno si è provato.

Rimane addunque chiaro da quanto si è detto, che sin dal principio Napoli quella Città Partenopea fosse da' Rodiani presso degli Opici edificata,

am-

ampliata, ed illustrata; come ancora da altri ristaurata, e renduta magnifica, dopo di che fù unita colla cennata di Palepoli; la quale picciola Città non fù, al riferir dello stesso *Livio* nel citato *lib. 8.*, poiche egli asserisce, che nel tempo dello più volte nominato Consule, entro vi dimoravano da 6000. soldati forestieri, senza far punto menzione della gran copia de' suoi cittadini, ed indi che da' Romani una delle porte della Città con 3000. bravi soldati venne assalita. Per la qual cosa da ciò senza alcun dubbio si raccoglie, che ella in quei tempi era in grand' estimazione, e non poco celebre.

Soggiunge poscia lo più volte mentovato *Strabone*, che i Rodiani edificata l'aveano (onde da ciò può ricavarsi il tempo della sua fondazione) molti anni innanzi che si incominciassero i giuochi Olimpici: *Rhodios*, son sue parole, *edificasse Parthenopen multis annis antequam inchoarentur ludi Olympici*, sul quale passo osservar si può *Eusebio Cesariense* nel libro *de' tempi*, che dopo da altri Autori, è stato continuato, e seguitato potendosi da questi francamente apprendere, che i mentovati giuochi furon già da Ercole inventati nell' anno 1210. innanzi l' incarnazione del Signore, laonde se risguardasi a quanto *Strabone* scrisse: *hoc fuisse multis annis antè*; e vi si accoppiano a questi gli anni di nostra riparata salute, in punto ritroveremo esser passati 3000., e più anni dopo di che fù la prima volta questa preclara Città da' Rodiani edificata, che perciò sì per ragione di sua altera origine, che a rispetto di sua grande antichità, si può meritamente chiamar la nostra Napoli Città nobilissima. Ma se alcuno forse dirà, che i giuochi Olimpiadi, secondo lo stesso *Eusebio*, ebbero la loro origine nel 405., o 406. anni dopo la caduta di Troja, e poco innanzi di Romolo, e però la suddetta nostra Patria, non poter vantare una sì notevole antichità; risponderemo, che deve darsi la nota di poco perito delle antiche cose a chi non fà distinzione fra gli giuochi Olimpici, e gli Olimpiadi, che inventati furono da Ipitrito, figliuolo di Prassìde, gli anni 725. innanzi la Nascita del Salvator del Mondo, nel secondo anno dell' Impero di Eschile Principe di Atene; dove fù già vincitore Corebo della Città di Elia, siccome lo stesso *Eusebio* c' insegna, con altri molti greci Scrittori. Ma i giuochi Olimpici, furono come s'è detto, da Ercole molti Secoli innanzi istituiti, per la famosa vittoria ottenuta contro de' suoi fratelli; per la quale coronossi, in segno dell' ottenuta gloria con ghirlanda di pampini d' olivo selvaggio; sù del qual fatto si può legger' oltre agli altri molti Autori, quanto a disteso ne scrisse il celebre *Celio Rodigino cap. 38. lib. 7. Antiquar.* Quindi è, che con molta ragione *Strabone* dice *multis annis ante Olympica*, e non mica, *ant. Olympiadas*. E ciò facilmente seguir potea, conciosiacosachè al riferir di *Beroso Caldeo* nel *Lib. 5.* delle sue *Antichità*, com'anche di *Dionigi Alicarnasseo lib. 1.*, di *Diodoro Siciliano nel 4.*, e finalmente del *Pontano in fine Belli Neap.* allora quando passò Ercole di Spagna in Italia, dopo lo aver'uccisi i mentovati suoi tre fratelli Gerioni, per far piena vendetta della morte del Re Osiri suo genitore, ammazzato non solo dal di lui proprio fratello Trifone, ma ben'anche da altri collegati Re, che eransi uniti eziandio a' Lestrigoni d' Italia (i quali furon poscia tutti dallo stesso Ercole estinti) il tutto seguito per opera de' testè men-

mentovati Gerioni; e depredato poscia di quelli i famosi Bovi, navigò in Italia per andar contro de' poc' anzi cennati Lestrigoni, ove posciachè ebbe domato Cacco nel Lazio, e susseguentemente sottratta quella Provincia dalla tirannide di questi; andando egli lungo la marina di Terra di Lavoro, perpetua memoria de' suoi gran fatti nel Lago Averno lasciò; indi volle, che molti de' Greci suoi compagni non solo colà si fermassero, provedendoli di commode abitazioni, ma ben' anche, che lo rimanente de' medesimi si ricoverasse presso Napoli, e poco sopra Palepoli, acciò con maggior aggio stati fossero: qual luogo anche a' nostri tempi si appella Ercole, molti essendo i luoghi, e dentro, e fuori della nostra Città, come Chiese, Strade, e Fonti, che dal suo nome vengon dinominati. Anzi l'antico, e celebre Ercolano, oggi detta Torre del Greco, (e da *Pontano* chiamata Eraclea) fù dallo stesso Ercole edificata, nonche Pompeia, oggidì detta Torre dell' Annunziata, ove deposta egli la condotta preda dall' Occidente, quivi affermasi averne trionfato, e per ciò a tal' oggetto le fù imposto tal nome di Pompeia; siccome il tutto diffusamente si rapporta da *Francesco Balzano nel cap.2. della sua antica Ercolano*.

Dissaminato avendo per tanto quel che toccava all' argomento proposto, non imprenderò a far positiva parola del luogo in cui propriamente state fossero edificate nel loro bel principio le mentovate due Città di Napoli, e di Palepoli; conciosiacosachè son tante, e sì varie le opinioni dei disopra cennati Scrittori, che al certo attenta la testè enunciata varietà delle loro opinioni, quanto più elle si leggono, altrettanto men soddisfatto il leggitor ne rimane; anzi per meglio dire, eglino maggiormente si vedono fra le dubbiezze confondersi. E come no? V' è chi asserisce, che fosse un tempo Palepoli situata alle radici del monte di Pausilippo, e propriamente verso quel luogo di mare, che oggidì si appella la Gajola, qual cosa dee tenersi per un vero sogno. Altri han dettò, che fosse posta sotto le falde del Monte appellato di San Martino, e proprio dalla parte che rimira la spiaggia di Chiaja. Molti vogliono, abbenchè con molta improprietà, che fosse stata verso i Galitti, luogo presso Somma, poche miglia lungi da Napoli, chi nella spiaggia detta di S. Lucia a Mare, chi nel luogo oggi mentovato di Montagna, e propriamente al di sotto del Tempio di S. Agnello, non guari da Napoli lontana, e chi finalmente con istravolte idee in un luogo, e chì in un'altro. Laonde considerando così varie, e differenti le sentenze de' Scrittori nostri son d'avviso, che la piú verisimile opinione sia quella, che han posta in campo tre celebri Storici del nostro paese, che più (se non m' appongo al falso) si sono alla verità accostati. Son eglino il *Pellegrino* nel consaputo *lib.* delle *Antich. di Capoa*, *disc. 2.*, il *Summonte* nel *cap. 3.* del *lib. 1.* della sua Storia Napoletana, ed il *Tarcagnota* nel *lib. 1.* del suo piacevol Dialogo del Sito, e Lodi della Città di Napoli; ove veramente a maraviglia, e con tutta la possibil chiarezza spiegano il di sopra mentovato passo di *Tito Livio*, Autor grave, com' ognun sà. Or' egli qualor disse, *Palæpolis fuit haud procul inde, ubi nunc Neapolis sita est, in duabus Urbibus Populus idem habitabat &c.* volle con ciò dichiarare, che Palepoli fù già posta non guari lontana da quel luogo, dove ora è Napoli. Il medesimo popolo in due Cittá abita-

va: ſpiegando egregiamente il *Summonte* quella parola *Inde*, colla qual ſi addita, che Napoli ſtaſſe ſituata in alto, in quel luogo ove ora ſono le ſcale del Duomo, e tirava inſino alla Chieſa detta di San Pietro a Majella, e che Palepoli foſſe giú in quella parte ove ora è S. Maria detta a Cancello, col rimanente dov'è la ſtrada nominata de' Tarallari, che gira verſo la Chieſa detta dell' Egiziaca, e per infin preſſo la fontana appellata del Gullo dell' Annunziata; ove fù già un tempo l'antica Porta di Forcella.

Abbiamo addunque di ſopra aſſerito, che i mentovati Autori più al vero ſi accoſtano colla ſcorta guidati dell' autoritá di *Tito Livio*, cui, come ſi cennò, ſi deve sù queſto tutta la poſſibil fede, e credenza preſtare. Narra egli per tanto, che nello ſteſſo anno in punto che Aleſſandro Magno edificò nell' Egitto ſulla foce del Nilo la Città di Aleſſandria, e che Aleſſandro Epirota fù ucciſo in Italia da un fuoruſcito Lucano: avendo i Palepoletani (moſſi e dalle proprie forze, e dall' amiſtà che aveano co' Sanniti, ò pure dalla occaſion della peſte inteſero che era in Roma) fatto ſcorreria in Terra di Lavoro ne' campi Falerni, che da Colonie Romane abitati erano; e poſcia, quantunque ſtati ne foſſero da quelli richieſti, non avendo voluto il danno emendare; fù loro la guerra da' Romani intimata. P. Philone, che era uno de' Conſoli Romani, fù contro di eſſi con poderoſo eſercito inviato a debbellarli. Or coſtui acciò non poteſſe il nemico eſſere da' Napoletani ſoccorſo, fè con molta accortezza in un molto aggiato luogo, fra Palepoli, e Napoli porzione delle ſue genti accampare. Avean già antecedentemente i Nolani (come amici) introdotto entro Palepoli 2000. de' loro veterani Soldati, uniti a ben 4000. Sanniti per difender la Cittá minacciata; ond'è, che eſſendo queſto aſſedio per lo lungo corſo di un' anno durato, ne vennero finalmente i poveri aſſediati dagl' iſteſſi ſoldati, che ſoccorſi gli aveano, così malmenati, e nelle facultà, e nell' onore, che non arebbe il nemico già potuto farli di peggio; quindi parve lor men male il darſi in preda a' nemici, che sì grieve danno dagl' iſteſſi amici ſofferire. Carilao, e Nimphio addunque amendui principali nobili della Città furono d' avviſo, che tal partito abbracciato veniſſe; così che concertato tantoſto fra di loro il modo, il primo per darvi la pronta eſecuzione fuggì di ſoppiatto nel campo Romano, il ſecondo nella Città ne rimaſe. Carilao offerì tantoſto per congiura a Publio la Città, e ne ebbe 3000. bravi ſoldati, per poterla di notte tempo occupare da quella parte dov' era da' mentovati Sanniti cuſtodita. Nimphio allo 'ncontro, che ſtava entro della Città, a tenor del concertato, nello ſteſſo tempo perſuaſe al Comandante de' Sanniti, e gliel fè credere, che nel mentre le armi Romane erano tutte all' aſſedio intente, ottimo eſpediente ſarebbe ſtato, portarſi a ſcorrere le marine del nemico, e con tale diverſivo in parte vendicarſi incommodandole, e ſaccheggiandole; offerendoſi e' ſteſſo di andarvi con opportuna quantità di Soldati celatamente. Mentre queſti colla maggior porzione de' Sanniti al bujo travagliava, acciò ſotto queſta finzione foſſero tutti in punto i navilj per la navigazione: Carilao al di fuori nell' iſteſs' ora con le conſapute genti, che avea dal Conſole ricevute, aſſaltò una porta della Città, che li fù bentoſto dagli amici, e congiurati ſpalancata. I cittadini in queſto mentre inteſa la faccenda, e vedendoſi nello

ſteſ-

ſteſſo tempo ſorpreſi da' Romani, non ſi moſſero altramente; cosichè i Nolani per non eſſer tutti trucidati ſen fuggiron via, ſortendo dalla Città per l'oppoſta parte, ond'era Carilao entrato, e così ritornarono a caſa per la ſtrada che conduceali a Nola. I Sanniti all'incontro, che già eſcluſi dalla Città ſi ritrovavano, anch'eſſi, conſiderando il periglio di morte, a gran fatica fuggirono.

Da queſto adunque che *Livio* rapporta ſi può agevolmente ricavare, che Palepoli ne ſtava dalla parte di Oriente, nel luogo già di ſopra dal *Summonte* deſignato, dappoicchè uſcendone i Nolani, ſenza altramente coll'inimico incontrarſi, che giá ſi ritrovava fra l'una, e l'altra nota Città accampato, andando via per la ſtrada, come ſi è detto, s'avviarono verſo Nola lor Patria; e per conſeguente Napoli ſtava da queſt'altra parte di Occidente, e propriamente nel sù mentovato luogo. Si ricava eziandio dal deſcritto racconto, che Palepoli non giá foſſe, come alcuni han voluto, all'intutto ſulla marina, imperciocchè ſe preſſo al mare ſtata foſſe, non ſe ne ſarebbero l'iſteſſa notte, che ne uſcirono, ritrovati affatto i Sanniti eſcluſi. Ed alla perfine dal mentovato accampamento fatto da Publio nel mezzo di amendue le Città, francamente ſi raccoglie, che già vi era fra di eſſe opportuno ſpazio di via, da potere un'eſercito, abbenchè mediocre, capirvi, ed alloggiare. Finalmente queſte due Città (come ſi è detto) eſſendo diviſe, ſi unirono inſieme col tempo, e così riempendoſi di abitazioni, il conſaputo ſpazio che era fra loro, affatto ſi tolſe, e ſi annullò il nome di quella che ſi appellava Palepoli, col rimanervi ſol tanto quello di Napoli, come al preſente ſi dinomina. Circa poi il quando queſta unione avvenuta foſſe, queſto non è così agevole a rintracciare, non eſſendovi Scrittori che di propoſito ciò abbiano eſaminato, quantunque lunghiſſimo travaglio durato vi aveſſi in ricercarlo. E queſto è quello che ſi può dire intorno all'argomento, che hò impreſo a trattare, che ſia più veroſimile, e che appagar poſſa i curioſi indagatori delle vetuſte memorie della mia Patria.

E' ora preggio dell'opera per compimento della mia fatica, leggiermente toccare quai Nazioni poſſederono ne' traſandati tempi la Città non meno che 'l Regno noſtro; com'eziandio quelle che per turbarlo, e ſaccheggiarlo vi vennero. Dico adunque, che i Popoli (al dir del *Mazzella*, e del *Caraffa*) li quali, oltre a' ſopraddetti Fondatori, vennero a ſtabilirſi nel mentovato Reame, e de' quali ſi è quaſi ſpenta la memoria, furono i Conj, i Sicli, i Morgeti, gli Enotrj, i Pelaſgi, gli Auſonj, gli Etolj, gli Arunci, gli Etruſci, gli Oſci, gli Opici, i Cimmerj, i Lapigj, i Liburnj, e gli Illirj; e gli altri popoli, e nazioni, de' quali più freſca memoria per inſino a queſti tempi ſi ſerba, che eziandio un tanto rinomato Regno, e Città poſſederono, furon giá i Greci, Goti, Longobardi, Saraceni, Normanni, Franceſi, Spagnuoli, Germani, ed anche i Turchi che ne' tempi ſcorſi ingegnaronſi di occuparlo; tanto egli è per la ſua fecondità, bellezza, ed amenitá deſideratiſſimo. Per ultimo traſandaſi di far menzione di tutti gl'Imperadori, Re, e degli tanti, e tanti Perſonaggi illuſtri in armi, che hanno ſucceſſivamente queſta Capitale, e Regno, con tante rinomate, e magnifiche geſta ampliato, illuſtrato, e con infiniti onori, e dignità decora-

to; com' eziandio tralaſcio di quì rapportare la infinita ſerie de' valenti Uomini, che della dottrina, ed erudizione Latina, e Greca l'han recato sblendidiſſimo ornamento, per niente dire de' ſublimi Filoſofanti che ha ella in varj tempi nudrito, ed eziandio di quelli, che quantunque in eſſo Regno nati non foſſero, nondimeno degniſſimo lo ſtimarono, avendovi menato la loro vita, i loro ozj, ed i loro fervoroſi ſtudj.

Che ſia ſtata finalmente ſin da' primieri tempi di ſua altera origine, queſta tanto rinomata Città di Napoli mia Patria di molta autorità, potenza, e nobiltá, i ſuoi muri (per non far di altro menzione) chiaramente ciò dimoſtravano; concioſiacoſacchè, per conferma di quel ſi è detto, in veggendoli Annibale quel formidabil Capitano de' Cartagineſi ſi ſpaventò, e diffidoſſi incontanente di aſſediarla, come ſi ha dalla antica Storia. E quantunque ſia ben paleſe a chiccheſia, qual mai ſempre ſia ſtato il portentoſo ſpirito, e valore de' naturali di queſta inclita *Metropoli*, *sì* ne' tempi traſandati quanto ne' noſtri, ſe ſi riguardano i *Nobili*, e gli oneſti *Cittadini*, che han dato ſempre, e danno tuttavia ſaggio di loro nelle *virtuoſe*, *traſcelte* azioni, come da' libri ſi raccoglie a gloria ſempre della noſtra Patria: non è però, che la minuta gente debbaſi riputar neghittoſa, ed inerte, valente eſſendoſi dimoſtrata, e dimoſtrandoſi nelle arti, e ſpiritoſa oltremiſura nel meſtier della guerra. Quali pruove avvegnachè a tempi noſtri di bel nuovo dar ſi veggano, or che arrollata ſotto le Inſegne dell' invitto noſtro Re Carlo Borbone, riſveglia gli antichi ſpiriti marziali, non è però che altre volte ne' tempi da noi rimoti non abbia appaleſato il coraggio natìo nelle ſtraniere non meno, che nelle proprie contrade.

Ma perchè e' mi ſembra che troppo dilungato mi ſia dall' argomento, che mi ha ſoſpinto a ſcrivere queſto Storico Giornale, è ormai tempo di dar cominciamento al medeſimo.

GIOR-

GIORNALE STORICO

Della gloriosa conquista del Regno di Napoli.

PARTE I.

S'ERA già nella Cittá nostra divulgato, che la Corte di Spagna dopo l'espugnazion di Orano avesse sempre più meditato di far valere le sue ragioni sù questo nostro bel Regno; ond'è che incontrato avendo l'occasione della guerra risvegliatasi per la elezione del Re di Polonia, ordinò il Cattolico Re Filippo V. che per vendicare i torti che dalla Cesarea Corte se li faceano in Italia, (come più a minuto dirassi in appresso) si disponessero gli Eserciti suoi alla conquista delle due Sicilie, sotto il comando del dilettissimo Magnanimo, e Regale Infante D. Carlo di Borbone suo figlio, ora per nostra ventura Re delle due Sicilie, che come Generalissimo dovea guidarli alla grand' Impresa. Erasi già sottomessa dalle armi Francesi, e Savojarde tra loro alleate la Città di Milano, ond' è che a tali bellici rumori risvegliato il Comune di Napoli, proccurò dar di piglio agli opportuni, e necessarj spedienti per la intiera custodia della pubblica tranquillità. Incominciarono i Signori Deputati delle Piazze di questa fedelissima Metropoli, a trattare, e stabilire tutti quei mezzi, che potean bene influire, ed insiememente esser più confacenti, e salutevoli per lo comun bene, e per la universal sicurezza. E fú in vero spezial favore del Cielo, e nostra molto propizia fortuna, che in tempi così pericolosi ottenessero la onorevol carica di Eletti della Cittá, e poscia di Deputati del buon Governo, Patrizj di tanta saviezza, e prudenza dotati, che altro non si poteva desiderare nella scabrosa congiuntura. Fù pur' anche nostra buona sorte il ritrovarsi Eletto di questo fedelissimo popolo un' uomo prudente, facultoso, e da bene, del che ne risultò, come appresso si vedrà, il comun bene per l' avveduto regolamento che si fece; oltre lo ammirarsi fra noi l' unione della Nobiltà col popolo, ch' era in punto quella, che in simili casi necessitava. Il perchè non debbo tralasciare di nominarli, e per la gloria de' medesimi, che per non vedermi

obbligato nel presente Giornale a ripeterli più volte secondo la bisogna richiederá.

Eran pertanto Eletti della Città il Duca di Dura D. Antonio per lo Sedile di Porto, il Duca di Fragnito Montalto per Nido, (così corrottamente dicesi per Nilo) il Principe di Ruoti Minutolo per Capoana, D. Gio: Pignone del Carretto, e D. Fabio Rossi per Montagna, D. Niccolò Capuano per Portanova, e 'l Duca di San Filippo D. Giuseppe Brunasso per la Piazza del fedelissimo Popolo. Gli altri, che in appresso furon trascelti per Deputati del buon Governo erano: per lo Seggio di Capoana, il Duca di Montesardo Caracciolo, e il Duca di Termoli Capua, per lo Seggio di Montagna il Duca di Mileto Muscettola, e D. Giuseppe Carmignano, per lo Seggio di Nido il Marchese Pignatelli, e D. Mario Montalto, per lo Seggio di Porto il Principe di Centola Pappacoda, e il Principe di Cassano Aragona, per lo Seggio di Portanova, il Principe di Castellaneta Miroballo, e D. Domenico di Liguoro, e finalmente per la Piazza del popolo lo stesso Duca Brunasso, il Dottor D. Agnello d'Aversa, ed il Dottor D. Giuseppe Romano.

Allo 'ncontro il Conte D. Giulio Visconti Cavalier Milanese, che in questa nobilissima Capitale le veci dello Imperador Carlo VI sostenea, per dar francamente a divedere la ispezial cura, ed il gran pensiere che della medesima avea, ed unitamente per far palese di qual più fina tempra fosse mai sempre stato il suo grand'animo; fè per mezzo del mentovato Duca di San Filippo Eletto del Popolo, fin da' 15. del mese di Marzo di questo anno 1734., chiamare innanzi di se nel Real palaggio, i testè cennati sei Eletti Nobili, e 'l menzionato Eletto del fedelissimo Popolo, e così loro favellò: *Da varie parti, ed ispezialmente da Roma ne viene per fermo accertato, di essersi dalla Spagna posto in piedi forte, e numeroso esercito, ed esser anche all' ordine una poderosa flotta nel mare, a sol fine di espugnar questo gran Regno di Napoli, ed essendosi fatta lega dalla medesima con la Corona di Francia, e quella di Sardegna, le cui Truppe han già attaccato lo Stato di Milano, coll' essersi nostri nemici dichiarati; fù, come ben sapete, fin da' 10. Novembre del 1733., promulgata la guerra contro de' Gallosardi, con ordine espresso, che tutt' i nazionali delle suddette due Corone che in questa Capitale si ritrovavano, fra il termine di giorni dodici da essa sgombrassero via; e quelli che nelle Provincie del Regno esistevano, fra il termine di un mese, qual' elasso, si fosse alla confiscazione de' loro beni irremisibilmente proceduto, con altre pene corporali al mio arbitrio riserbate, con proibirsi ancora con essi loro il commercio, e negoziazione: e similmente verso i 19. del passato mese di Febbrajo 1734., contro de' Spagnuoli coll' istesse espressate condizioni. Ed ancorchè tutto ciò inverisimile sembri, e che il presente stato delle cose è molto lontano da far simili risoluzioni; tutta volta però non hò stimato, che dovesse ciò a questo Pubblico occulto rimanere, (abbenchè credo ne fosse in qualche cosa consapevole) della di cui fedeltà, e zelo hò fatto nel decorso del mio governo sufficientissima pruova.* Indi pose in chiaro alcune particolarità di queste notizie, cioè a dire, che il Sommo Pontefice Clemente XII. era stato richiesto dall' Eminentissimo Cardinal Belluga, per parte della Maèstà Cattolica del passaggio per lo Stato Ecclesiastico delle truppe Spagnuole, e di un Commissario che dovesse provvede-

vedere, acciò nulla per istrada ad esse truppe mancasse: e che la Santità Sua negar non potendo il richiesto passaggio pe' Stati suoi, glie l'avea conceduto, con aver ancora per tal' effetto due Commissarj, ed il Capitano delle armi nominato, acciò le cose fossero passate con ordine, e col minor' incomodo de' sudditi suoi, che si fosse potuto; e che a tal' oggetto risposto avea al Cardinal Cienfuegos, ambasciator Cesareo (il quale lagnato si era con l'istessa Santità Sua, da parte del suo Sovrano, perchè aveva i Commissarj, ed il cennato passaggio nel suo Stato a' Spagnuoli conceduto; mediante la formazione de' ponti sul Tevere) che se il suo Sovrano avesse pure tai cose richieste, anche ce l'arebbe concedute. Proseguì a dire, che di continuo si sentivano esser gionti bastimenti ne' porti di Livorno, Longone, e luoghi convicini carchi di truppe provenienti dalla Spagna, le quali sbarcate si andavano ad unire all' Armata, che si comandava in qualità di Generalissimo dall' Infante D. Carlo di Borbone, e che l' istesse Truppe dopo d' essersi impadronite di Piombino, e di tutte le altre piazze della Lunegiana, avean già avanzato la vanguardia verso Velletri, ove sentivasi giunta; ed altre molte notizie, e particolarità, disse loro, che per brevità si tralasciono. Sogiungendo sol tanto, *che tutte le già espressate circostanze, non solo timore alcuno non induceano nel suo petto, ma anzi per un nulla le riputava; risguardando primieramente allo arrivo nel Regno di qualche porzione di truppe Alemane, che sarebbero state rinforzate da un staccamento, che far dovea in esecuzion de' Cesarei ordini il Marescial Conte Mercy dalla Lombardia di 20. mila valenti Soldati per soccorrer prontamente il minacciato Regno, al qual' oggetto avea col consiglio della Generalità tutta risoluto di formarvi un campo.* A tutto ciò aggiunse, *che veniva da Cesare assicurato con lettera di proprio pugno, che avrebbe mandato altri validi, e potenti soccorsi, se fosse rimasto sicuro, che averebbero persistito nella di loro primiera fedeltà, ed amore, il che certamente si persuadeva che così fosse. Che però stimava suo obbligo appalesar tutto ciò alla fedelissima Città, la quale in vero come Capo, e Metropoli del Regno, non dovea punto esser di queste sì rimarchevoli novelle in minima parte fraudata, affinchè ella espeditamente potesse accorrere, a prestar quelli ajuti, che eran necessarj, e ad aspettare colla giovevole attenzione l' ottimo evento di una così premurosa condotta in materia cotanto rilevante.* Ed alla perfine raccomandò loro, *l'esatta vigilanza per la quiete della Città, e che dovessero eziandio totalmente applicarsi a fare per la pubblica annona tutte quelle maggiori provigioni, che fossero state convenevoli, e possibili; e che ogn' altra novella, oltre delle già mentovate, si sarebbe senza dubbio alcuno potuta estimar per cosa allo intutto vana, ed insussistente; stantechè l' Augustissimo Padrone, per chi egli quì le veci sostenea, al solo motivo della loro difesa, e della loro custodia, oltre delle testè mentovate precauzioni, e giulive novelle palesateli, la sua persona in questo Regno mantenea; qual Regno in vero era dal Monarca, al pari d' ogn' altro, tenuto grandemente in istima, per le particolari dimostrazioni di fedeltà, e di devozione, che già in varj incontri esperimentato ne avea.* E conchiudendo per ultimo il discorso, assicurolli, *che tutto ciò che avesse potuto dalla sua autorità dipendere, ce l' arebbe ben prontamente impartito, perocchè era sempre più fisso in quello, che molte fiate avea egli loro manifestato: cioè di spargere non solo a riflesso di*

chi l' avea quì sostituito, ma ben' anche a riguardo della pubblica sicurezza, e tranquillità, per insino all' ultima stilla del sangue che avea nelle vene.

A tutta la sua lunga diceria, gli fù in succinto, ed umilmente da' Deputati risposto: Che l' Eccellenza Sua, per la esperienza che avea de' pubblici affari acquistato, era già appieno informata quali fosser mai i limiti ne' quali la loro incumbenza veniva ristretta; nulladimeno a riguardo delle provigioni (oltre di quelle che vi erano) non si sarebbe punto intralasciato, per quanto mai si fosser potute estendere le fievoli forze della poc' anzi cennata annona, e di porre in opera, ed insiememente incamminarsi per tutte quelle più aggevoli vie, che avesser potuto influire, ed eser di giovamento a soddisfare non meno alle loro proprie indispensabili obbligazioni, che a' giustissimi e pronti desiderj dell' E.S. e che finalmente a riguardo di tutto il di più che il suo savjssimo discorso conteneva, per poter favellare con le voci del Pubblico, sembrava loro espediente (abbenchè con sommo dispiacimento) il darne piena contezza alle lor Piazze, il che si sarebbe avacciatamente da essi loro fatto; avendo anzi viva che nò la fede all' Onnipotente IDDIO, allo invitto Martire, ed ispezial Tutelare S. Gianuario, ed a tutti gli altri Santi Protettori della Città, che senza meno arebbero con celestiale agiuto tutti quegli opportuni mezzi agevolato, co' quali si fosse potuto prontamente corrispondere, non meno alle obbligazioni di fedeli vassalli, che a quelle di onorati, e zelantissimi Patrizj.

Cotai maninconose faccende furon tantosto da' mentovati Eletti alli Cinque, e Sei (a) delle Piazze appalesate nell' unione seguita nel consueto luogo di S. Lorenzo: onde postosi il tutto in consulta da quella saggia assemblea, e fattesi nello stesso tempo da' medesimi le opportune riflessioni, che la qualità della bisogna ricercava; stabilirono alla perfine, che il primiero obbietto a cui principalmente si dovesse riflettere con opportuna provvidenza, si era la tranquillità, e soddisfazzione di questa fedelissima Città. Ed acciocchè tutto quel di più si conteneva nella mentovata relazione, potesse prima alla giunta, e poscia alle Piazze comunicarsi, con quella chiarezza che un tale urgente negozio richiedeasi stabilì, che s' indagasse dall' Eletto del popolo presso il Conte Visconti, quali fossero gli ajuti, che egli intendea dovesse questa Città prestare per la universal difesa, e per la comun sicurezza; posciacchè nella sua narrativa con termini troppo generali erasi espresso, rimanendo però essi fermi nella risoluzione, che fù sempre mai propria, e connaturale di questa Città fedelissima, di volentiermente sacrificare in vittima al pubblico bene, e la vita, ed il sangue. A riguardo poscia belle provigioni per la comune annona, essendo questo proprio asunto degli Eletti, alla somma avedutezza, e zelo degl' istessi fu confidata, e rimessa, colla riserva però, che se da essi si stimasse confacente, che nello stato in cui al presente si ritrovava la mentovata

(a) Sono questi in tutto 29, quanti eran già gli antichi Seggi, e forse ponno paragonarsi agli antichi Decurioni. Cadaun Seggio, o Piazza di presente ne elegge Sei, fuorchè quella di Nilo, che ne nomina Cinque: e però allora quando essi si uniscono in S. Lorenzo, dove già questa Eccellentissima Città tiene sua sede, diceli radunarsi i Cinque, e Sei. Essi non han voto decisivo, ma soltanto consultivo, con facultà di convocare rispettivamente le Piazze da cui poscia depende il decidere ne' pubblici affari.

ta annona aveſſe neceſſità di provvidenza dalle piazze, ne arebbero atteſe l'iſtanze a fine di applicarvi immantinenti le convenevoli riſoluzioni.

Portò l'Eletto del popolo una memoria di tutto il di ſopra deliberato al Viſconti il quale poſcia con biglietto di Segreteria di guerra riſpoſe alli Cinque, e Sei delle Piazze: che eſſi ben ſapeano, che in tempo di guerra gente, e danari neceſſitavano, e che egli non avea voluto dichiararſi nella prima richieſta lor fatta, per eſſer molto ben perſuaſo del gran zelo, ed affetto, che queſta fedeliſſima Città ha ſempre al ſuo Sovrano, e per la propria difeſa manifeſtato; ma ora che la dichiarazione ne domandavano, egli ſollecitava il pagamento della ſomma de' docati ſeicentomila di donativo, da' Deputati, e dall'iſteſſe Piazze ſin da qualche tempo prima accordatili, e promeſſili, sì per ſuſſidio della guerra, che parimenti per la difeſa di queſto Regno, ſull' avviſo che le potenze Alleate di Francia, e di Sardegna aveſſero già invaſa la Lombardia, e l'Eſercito Spagnuolo andava avvicinandoſi al Regno. Da queſta dichiarazione della mente del Viſconti ne nacque, che ſubito convocoſſi la giunta generale, per l'eſpediente che sù di ciò avea a prenderſi; ove intervennero i conſaputi Cinque, e Sei delle Piazze, i Deputati del Donativo, e de' Capitoli, e Privilegj, e gli Eletti tutti, aſſieme con la Piazza del Popolo.

L'eſpediente che da queſta general giunta ne riſultò, dopo varj, e lunghi dibattimenti ſeguiti tra gl'aſſemblati, fu, che ſi prendeſſe alquanto di tempo per maturamente riflettere ſul modo del ritrovamento di sì rilevante ſomma di danaro promeſſo. Ma ciò non oſtante fu alla perfine dal Viſconti (quantunque infermo ſi ritrovaſſe) e ſuoi Miniſtri molto queſto tempo abbreviato, per la continua premura che da' medeſimi facevaſi agli Eletti per lo pronto esborſo che chiedevaſi del mentovato danaro. Quindi è che dopo altre varie ſeſſioni, e parlamenti tenuti eziandio ne' Sedili particolari dalle Piazze tutte, ſcorſi che furono altri pochi dì, per l'importunità, come sì è detto, del Miniſtero, fu di nuovo nel ſolito luogo la general giunta convocata, coll' intervento eziandio di tutt' i diſopra menzionati; ove conſiderandoſi primieramente da tutti di non poterſi a patto alcuno isfuggire il promeſſo pagamento, poſciacchè furono altre molte coſe appianate, e diſcuſſe, e ſi fu inſiememente da eſſi loro molto ſul modo dibattuto, per ritrovarſi eſauſta la Città, mercè le groſſiſſime ſomme, anche per donativi, ed altro antecedentemente accordato, ſi penſò alla perfine al più facil mezzo che ſi aveſſe potuto porre in campo per accelerarlo: e fu l'impoſizione di carlini cinque di più ſopra ogni cantaro di zuccaro, torneſi tre di più ſopra cadaun peſo di calce, e grana cinque di più per ogni tomolo di ſale, dovendo bensì il di più dell'impoſto ſol tanto da quelli pagarſi, che all'ingroſſo, cioè a tomolo, o mezzo tomolo l'aveſſer comperato, eſſendoſi ordinato venderſi a minuto l'iſteſſo prezzo delle grana ſei a rotolo come prima; e queſto ad oggetto di non gravare di più il cittadino povero, qual'eſpediente fu per altro riputato ottimo, e commendevole. Di più fu riſoluto che ſi doveſſero eſiggere docati cinquantamila dal Baronaggio del Regno, e docati ventimila dalle Città, e terre, così Regie, che Demaniali del medeſimo, computandoſi queſt' impoſti nella vendita che ſe ne ſarebbe fatta a' particolari al quattro per cento, uniti

a' mentovati docati cinquanta mila, e venti mila, formare il giusto pieno de' promessi docati seicento mila di donativo. Di tutto ciò, ne fu con gran celerità dato parte al Visconti, che molto soddisfatto ne rimase, e da giorno in giorno gli effetti ne attendeva.

Non ostante però tali disposizioni civili per trar danaro prontamente, il Visconti dal suo canto nulla ometteva per difesa, e custodia sì della nostra Capitale, che de' confini del Regno. Egli addunque fin da' 19. del mese di Febrajo del 1734. (avendo saputo di essersi giá a questa volta l'Esercito Spagnuolo incamminato) fè col voto, e parere del Regio Collateral Conseglio, ed in esecuzione di due dispacci della Maestà dello Imperadore; il primo in data de' 13., ed il secondo sotto de' 20. Gennajo 1734., dal Giudice D. Giuseppe Alvarez ne' luoghi soliti di questa Capitale a suon di tromba dichiarar la guerra, anche contro de' Spagnuoli; ordinando lo sfratto da questa Cittá fra il termine di giorni dodici, e fra un mese dal Regno, a tutti quelli erano della nazione predetta, qual termine elasso, era minacciato, che si sarebbe proceduto, sì alla confiscazione de' loro beni, che ad altre pene corporali ad arbitrio: proibendosi eziandio espressamente con essi loro il commercio, e negoziazione; sulla riserva però (secondo già fu spiegato nell'altro sù mentovato banno emanato contro degli Alleati) che ritrovandosi li cennati nazionali Spagnuoli da anni diece in questa Capitale, e Regno, adducendo fedi di verità, fosse lor conceduto il rimanersi.

Indi ordinò il Visconti la confiscazione, ed incorporazione al dominio Regale di tutt'i beni, e feudi si possedeano dalla Serenissima Casa Farnese in Regno; e di tutto ciò, ne fè immediatamente dar parte al degnissimo ministro qui in Napoli della Serenissima Duchessa Dorotea vedova di Parma, Avola del nostro Sovrano, che ne avea la direzzione; facendogli nello stesso tempo sapere, che desiderava, ed era sua propria volontà, che si astenesse totalmente da qualunque corrispondenza colli ministri della Regal Corte di Parma; e che in oltre punto non ritardasse di togliere dal frontespizio del suo palagio la impresa della testè mentovata Serenissima Casa Farnese, se non volea (altrimenti facendo) acquistarsi la sua indignazione. Ed in effetto venne questo savio ministro obbligato ad eseguir tantosto le predette ordinazioni del Conte Visconti, che dominava.

Inviò poscia a' confini del Regno, e propriamente nel luogo detto il Portello il Giudice di Vicaria Civile Conte Barnaba con molti scrivani, e soldati di campagna, non solo per tener quanto si potea quel sospetto passo custodito, ma ben' anche per inquirere, ed impedire a spie, o a chicchesia il passaggio. Indi creò un vicario dell'ordine de' Nobili Napoletani, con ample facoltadi, *etiam ad modum belli*, per cadauna Provincia del Regno, così per ovviare in parte a qualche inopinata sollevazione de' naturali, come per vegliare questi ne' loro feudi, ed insiememente per unir danari, ed assoldar gente detta di tracolla, acciocchè con più validezza di forze il Regno tutto si fosse potuto difendere, e custodire. Fu impertanto prescelto per la Provincia di Principato Citra il Principe d' Ottajano Medici, per quella di Principato Ultra il Principe di Chiusano Caraffa, per quella di Basilicata il Conte di Potenza Loffredo, per quella di Calavria Citra il Principe

[illegible]gnano Sanseverino, per quella di Calavria Ultra il Principe di [illegible] Spinelli, per quella di Terra d' Otranto il Conte di Acerra Car[illegible] quella di Terra di Bari il Conte di Conversano Acquaviva, per [illegible]bruzzo Citra il Marchese del Vasto Avalos, per quella di Abruz[illegible] Principe di Crucoli Marchese, e per le Provincie di Capitana[illegible]do di Molisi, il Duca di Bovino Guevara.

[illegible] con opportune istruzioni i mentovati vicarj, il Duca di Monte[illegible]telli, offerì al Conte D. Giulio Visconti di voler forma[illegible] proprie spese un regimento di fanteria Italiana, col riser[illegible]nto per se il posto di Colonnello dell' istesso regimento. Ac[illegible]sconti l' offerta del Duca, e promiseli di darli de' veterani [illegible] e soldali per la presta istruzzion degl' inesperti, acciò con sollecitudine si fosse la formazion di quello espedita, per esser già imminente la guerra. Anzi accertollo in nome dell' Imperadore della Regal grazia, che a suo tempo arebbe cogli effetti sperimentata in controcambio di cotesto servigio che prestavali nella urgenza in cui stava il Regno. Quindi sin da i 16. del mese di Febrajo, si principiò a batter il tamburro, e si posero ne' luoghi principali di cotesta Città per ordine del Duca molte insegne co' loro ingaggiatori per assoldar gente, che unita con alcuni pochi soldati veterani detti Guardamarini, aggregati al novello regimento dal Visconti, non passò guari, che formossi, con molto dispendio, il numero di seicento soldati (stantecchè per esser cosa quasi nuova in questa Città, furon moltissimi i concorrenti) unitamente con gli Uffiziali, cui conferendo i posti con quelle somme che si convenivano, si videro applicati alla milizia molti giovani Napoletani del ceto nobile, e civile.

Verso poi la fine del cennato mese di Febrajo isbarcarono nel molo di questa Città d' intorno a mille Usseri Alemani, inviati dal Vicerè di Sicilia a tenor della domanda fattali dal Visconti; abbenchè maggior numero chiesto ne avesse: perocchè il mentovato Vicerè della Sicilia spiegossi non poterne più inviare, essendo anche quel Regno commesso alla sua fede, e difesa, e perciò non volea permettere (fuori di qualche urgentissimo caso) che si fosse più esso Regno di soldatesca sprovveduto.

In questo stato di cose continuando il Visconti con applicazione indefessa il buon regolamento degli affari del Regno, non tralasciava per tal' effetto di far' allo spesso radunar' in sua presenza il Regio Collateral Conseglio di Stato, e Guerra. Ma avendo avuto finalmente altre più veridiche notizie dell' indubitata partenza da Parma, seguita fin dallo giorno de' 4. Febrajo del 1734., dell' Insante Regale D. Carlo di Borbone, ora nostro amabilissimo Re, che coll' Esercito del Re suo padre erasi già incaminato alla volta di Firenze, per poi in questo Regno condursi; si diede a disporre con tutta caldezza le prevenzioni più urgenti, e necessarie per la custodia, e difesa del Regno. Laonde fece sin dallo giorno 1. del mese di Marzo del consaputo anno 1734., partir da questa Metropoli per i confini del Regno molte truppe Alemagne premunite da buona quantità d' attrezzi militari, e treno de' cannoni di campagna. Fece ancora dar incominciamento a condurre le gran provigioni de' viveri entro amendue le forti piazze di Capoa, e di Gaeta;

D 2 stan-

stantecchè per quelle da guerra se ne ritrovavano fin da molto tempo prima ben provedute, con averle eziandio al miglior modo che era stato possibile fortificate; poiche tutta la speranza del Visconti di conservare il Regno, sù delle mentovate piazze si fondava, in attenzione rimanendo di poi qualche convenevole soccorso ricevere dalla Lombardia, e dal Littorale Austriaco. Provide pur anche sì di monizioni da guerra, che da bocca le fortezze di questa Capitale, sperando che anch' elleno avessero avuto a far la più valida difesa. Fè anche, sotto il dì 4. del mentovato Marzo, partir da questa Città alla volta di Roma, per porsi nel Monistero de' SS. Domenico, e Sisto la Contessa Visconti sua consorte; la quale ritrovandosi alquanto cagionevole di sua salute, postasi in lettica alquanto mesta, a cagion che considerava di avere a lasciare per duro voler del fato il suo sposo, e col seguito di una buona quantità di sedie da posta, in cui eran le donne di sua corte, fù scortata per insino alla mentovata Città di Roma da un staccamento di corazze Alemane; salutata nell' uscir da Napoli, e propriamente nel porre il piè in lettica nel cortile del Real palagio sul tardi de mattino di detto giorno, dal cannone delle fortezze. Ebbe ancora il Visconti il pensiere di salvare gli archivj, ed i suoi più preziosi mobili, quali fè trasportare in Civita Vecchia.

Lo giorno susseguente de' 5. del mentovato mese, fè il Conte, col voto, e parere del Regio Collateral Conseglio, emanar banno ne' luoghi soliti, e consueti di questa Capitale, col quale concedeva general' indulto a tutti gl' inquisiti, e forusciti, per qualsivoglia delitto commesso, alla sola riserba però de' delinquenti di lesa Maestà Divina, ed Umana, i quali assieme con quelli, che attualmente carcerati ritrovavansi, ne erano espressamente eccettuati; ordinando che si fossero tutti presentati, se volean goder dell' indulto fra certo termine prescritto, in Napoli, o pure nelle Città, e terre del Regno, ove dimoravano a' loro respettivi Baroni; sotto la condizione però di essere subito nelle milizie arrollati per la difesa del Regno. Ciò fece il Visconti per la molta scarsezza vi era delle milizie regolate; giacchè queste eran si ripartite nelle principali fortezze, e le altre che facevano il maggior numero dovean campeggiare a' confini del Regno.

Quindi per mantenere il popolo a dovere, e liberar la cittadinanza da' disordini che nascer sogliono in simili emergenze, ordinò che si ponesse in piedi la Milizia Urbana, comandando a tal' effetto con biglietto di segreteria di Stato, e Guerra, spedito sotto il dì 6. del suddetto mese di Marzo, a Capitani dell' ottine di questa Capitale, che posta in ordine l' avessero, raccomandando poi con altro biglietto di segreteria all' Eccellentissima Città, e Deputazione del buon governo, che con tutta la loro esatta, ed accurata attenzione avessero sull' osservanza, e stabilimento della medesima provveduto.

Per esecuzione adunque di questo accorto provvedimento, si elessero per mezzo di biglietti di segreteria di Guerra, più Nobili con ample facoltà per tutte le ottine della Città, e due Deputati del ceto della civiltà, acciocchè invigilassero per la comune quiete della Città; onde secondo la qualità delle ottine, così erano a proporzione i posti in esse situati; cioè a dire

in alcune tre de' mentovati posti, in alcune quattro, ed in altre più, secondo, come si è detto, la loro capacitá; e da venti, e più soldati ancor per cadauno di essi posti, del ceto degli artieri della Città; i quali dovean non meno, che i mentovati nobili, e civili, dì, e notte, ne' più volte nominati posti, per ben'ore ventiquattro continue assistere. Poscia si eligevano degli altri ad arbitrio degl' istessi Capitani dell' ottine, con inviar sempre i biglietti in casa a' civili, ed a' plebei il solo avviso, eziandio da parte di Sua Eccellenza, per i diloro assistenti, detti vulgarmente capodieci, che ne faceano ancor' esatta nota, acciò se mai mancati fossero, irremissibilmente si fosse contro di essi proceduto alle pene di carceri, ed altro; avvegnacchè in riguardo a' Nobili eletti dal Conte Visconti per una sol volta non vi fosse stata questa vicendevole mutazione. Da cotesta stabilita Milizia gran giovamento la Città tutta ne ricavò; imperciocchè caminando ella ben'armata per tutte le contrade della medesima di notte, e di giorno, con esercitar esatta, e rigorosa giustizia con ogni ceto di persone, ne risultò la pubblica tranquillità pel buon' ordine che osservossi da tutti nella scabrosa congiuntura.

In tanto in tutti i cantoni della Città altro non sentivasi susurrare se non se la vicina mutazion delle cose, ciascheduno internamente rallegrandosi, che tra poco dovea alla perfine ritornare sotto il soave dominio della nazione Spagnuola, e per dir meglio del vero, e leggittimo Padrone.

Ma acciocchè si scorgano gli avvenimenti succeduti nel corrente secolo per la nota successione nella Monarchia di Spagna, uscirò per un poco di strada, per ripigliar' indi appresso l' intrapreso cammino, volendo che apertamente si conosca da chicchesia il dritto, e la giustizia che hanno avuto le invitte armi di Spagna nella gloriosa conquista de' Regni di Napoli, e di Sicilia. Dico adunque come essendo morto nell'anno 1700. il Monarca delle Spagne Carlo II. di gloriosa ricordanza, si aprì nell'Europa tutta un funesto teatro di guerra, che seco trasse la desolazione di molti Regni, e Provincie intere, e fè a fiume le campagne di sangue cristiano innaffiare, come a tutti è ben noto, e manifesto.

Già tutto il Mondo sapea, che in vigore dell' ultima disposizione del defunto Regnante tutta la vasta Monarchia Spagnuola, con la nostra Italia, l' Indie, ed altre Provincie, senza dubbiezza alcuna spettavano al Serenissimo Secondogenito Figliuolo del Delfino di Francia, nipote del gloriosissimo Re d' immortale ricordanza Luigi XIV., non meno per proprio dritto, che sorgea dall' esser lui Figliuolo di Maria Teresa d'Austria, Primogenita del Re delle Spagne Filippo IV., e conseguentemente Sorella del Re Carlo II., ma ancora in vigore della sollenne disposizione, che questi, nel suo testamento a di lui benefizio fatta avea, erede instituendolo.

Crederono i popoli, e le nazioni a sì vasta Monarchia sottoposti, che se la crudel falce di morte renduti aveali privi di un giustissimo, e piissimo Principe, aveali però fortunatamente provveduti di un successore, ch' esser dovea la diloro felicitá, mentre nel di lui animo gareggiavano le virtù tutte, che bellamente il suo Regale, e grand' animo adornavano.

Sì dol-

Sì dolci speranze però l'altrui desiderio, tosto amareggiò: imperciocchè Carlo Arciduca d' Austria Figliuolo secondogenito dell' Augusto Imperador Leopoldo, pretendendo che nulla fosse la sollenne disposizione del defunto Regnante, e non ben fondato il dritto di Filippo V. legittimo successore; alla vacante Corona aspirò, seco in lega traendo, e l'Inghilterra, e l'Olanda, e Portogallo, e Savoja, ed altri Principi. Per tal'effetto si accesero, e nella Fiandra, e nell' Italia, e fin'anche nella stessa Spagna crudelissime, e sanguinosissime guerre, con varia, e vicendevol sorte, ma sempre con luttuose disaventure de' popoli, la più fatale delle quali toccò pruovarsi da naturali di questo Regno, senza che dall' armi Cattoliche, e Cristianissime, quali altrove impiegate ritrovavansi, potuto avessero ricevere quei sollievi, e soccorsi, che valevoli stati fussero a far argine all Oste straniera. Da dura legge di necessità, e di timore addunque sopraffatti, fu mestiere, che con esterior animo rispettata da essi venisse quella potenza, che con mano forte, e poderosa li dominava, quantunque l'ossequio, e l'amore de' loro cuori tenacemente rimasto fosse in tributo del diloro legittimo Sovrano, che fuor di modo a se tirati aveali, allorchè nel più bel fiore di sua età, erasi quì con inesplicabile Regal benignità portato a consolarli. Alquanto duro addunque fu l' infortunio in tal contingenza da questi regnicoli sperimentato, mentre di essi dir si potea ciocchè egregiamente scrisse *Grozio de Jur. Bell., & Pac. lib. 3. cap. 11. §. 3. Infortunatorum exempla sunt, qui non hostili animo apud hostes sunt, ut fuerunt Athenienses tempore Mithridatis*, e potean benissimo i medesimi affermare, quelche al riferir di *Livio lib. 26. hist. ab Urb. cond.*, dicea di se Indibale soldato Spagnuolo: *Corpus dumtaxat suum apud Carthaginenses, animum apud Romanos fuisse.*

Giacendo essi in tanto in tale stato, forse nel dilor'animo circa l'anno 1713. raggio di luce, perchè apertosi il congresso in Utrecht per maneggiarsi la general pace, speravano, che esaminandosi ivi il punto della successione alla Monarchia Spagnuola con la bilancia della ragione, e della giustizia, sicuramente avesse dovuto stabilirsi, che la successione a tutta la Monarchia aggiudicata si fosse al magnanimo Re Filippo V. Nè il di lor desio errato ne andò in quanto al punto generale della successione, giacchè tutti gli Alleati convennero, che rinunziando la Maestà del Re Filippo alla successione, che mai deferir se li potesse, della Corona di Francia, avess' egli delle Spagne, dell' Indie il pacifico possedimento; ma non per questo giunsero i naturali di questo Regno a conseguir la sospirata di loro felicità, imperocchè quantunque alla Monarchia Spagnuola questo Regno addetto fosse, e conseguentemente esser dovesse del vero Successore della Monarchia, nientedimeno il piissimo animo del Re Filippo con un' atto di Regale, ed eroica moderazione rinunziar volle a' suoi proprj chiarissimi, ed incontrastabili dritti, che sù di questo Regno tenea, sacrificandoli alla cristiana quiete dell' Europa tutta, contento, che del nostro Regno, e dell' Isola di Sardegna, com' anche della Fiandra, e dello Stato di Milano, ne avesse il possesso la Maestà dello Imperadore.

Ma non per questo volle tampoco la Maestà Cesarea accedere a tal trattato, tantocchè 'l corso della guerra continuò, fintantocchè si portò a fine in Lon-

in Londra un nuovo trattato di pace, che fu da esso segnato nell' anno 1718., e poscia dal Monarca delle Spagne approvato, che si degnò segnarlo nell' anno 1720. in vigor del quale rimase poi confermato, ciocchè nel trattato di Utrecht erasi stabilito, cioè la rinunzia tra l' altro de' dominj d' Italia, alla Monarchia Spagnuola appartenenti; siccome effettivamente in virtù di solenne istrumento segnato dalla M.S. a 22. Giugno dello stesso anno 1720. ne seguì la rinunzia. Questi trattati non furono per allora pubblicati, abbenchè gli effetti se ne fosser veduti, e così nell' anno 1722., sedendo sul Trono di S. Pietro Innocenzo XIII, della ragguardevol famiglia Conti, fu data l'investitura per l' addietro denegata di questo Regno alla Maestá Cesarea, nella conformità in punto erasi dagli antecedenti Pontefici allo Imperador Carlo V. accordata. E finalmente nell' anno 1725., fu pubblicata, e soscritta trà l' Imperadore, el Re di Spagna la general pace.

Ma essendosi poscia nell' anno 1733. la Maestà Cesarea dello Imperadore framesso ne' noti affari *della Polonia, in rispetto all' elezzione del Re* che dovea elegersi da' Polacchi dopo la morte di Augusto II., per escludere a tutto potere da quel Trono la Maestá di Stanislao, siccome il tutto distesamente si legge nel manifesto della Francia, contro l' aperta volontà, ed impegno del Re Cristianissimo, che lo protegeva, per ragion de' legami di sangue, che a questo l' obbligavano. Il Re Cattolico dall' altro canto non solamente abbracciò la lega offertale dal Cristianissimo per cagion della strettezza della parentela, ma il principal motivo che ve l' indusse, si fù, che la Corte di Vienna ne' noti affari dell' Infante Regale D. Carlo, or nostro Re, intorno alla successione della Toscana, avendo appalesato il suo mal' animo per l' esecuzione de' trattati fatti (siccome per giustificar questo passo fece la Spagna apertamente noto nel suo manifesto, a tal effetto dato alla luce) sospinse il Re Cattolico a muoverle guerra, con inviar' un poderoso Esercito al riacquisto d' amenduni questi Regni di Napoli, e di Sicilia; Imperocchè tale, e tanta si è la giustizia, e la rettitudine di operare, che nel Cattolico animo del gloriosissimo Monarca delle Spagne regna, che giammai sarebbesi egli indotto a dare un benche minimo passo fuori del convenuto ne' divisati trattati, sul riflesso che se per commiserazione di tante nazioni egli i proprj, ed incontrastabili suoi dritti rinunziò, lo stesso motivo sempre avrebbe fatto valere nel mantenimento de' consaputi trattati.

Ciò premesso, è da sapersi, che avanti si facesse la tanto celebre, e rinomata conquista dall' armi Cattoliche nell' anno 1732., dell' importante piazza d' Orano nell' Affrica, mediante la savia condotta dell' eccellentissimo General Comandante Conte di Montemar; stabilito avea la M. del Re Cattolico Filippo V., d' inviare il sempre invitto Infante Regale D. Carlo di Borbone, suo Primogenito del secondo letto ne' Stati ereditarj di Parma, Piacenza, e della Toscana. Con qualche istento per tanto accanzò (mercè le molte contigenze seguitevi) dalla Maestà Cesarea l' Investitura Eventuale della Toscana, a tenor dello articolo quinto del trattato di Londra del 1718., detto della Quadruplice Alleanza; e ciò ottenuto, fece partire il suddetto Regale Infante per prender possesso de' Stati di Parma, e Piacenza, accompagnato da seimila soldati Spagnuoli, de' quali ne avea la direz-

rezzione D. Emanuele di Orleans Conte di Charny, col titolo di Tenente Generale in Italia delle truppe di S. M. Cattolica. Partì da Siviglia verso i 20. del mese di Ottobre dell'anno 1731. Sua Altezza l'Infante Regale, accompagnato da nobil seguito de' personaggi di Corte, che gli furono dalla Maestá del suo Genitore assegnati, e giunse in Barcellona a 21. Novembre dello stesso anno, da dove tantosto lo giorno susseguente s'imbarcò su le galee di Spagna drizzando il camino verso Antibo, ove pervenne il dì 17. del mese di Decembre del mentovato anno; a i 23. di bel nuovo riprese il viaggio, servito da una squadra di navi da guerra, e galee comandate dall'Ammiraglio Marchese Mari genovese, cui si unì la squadra Inglese diretta dall' Ammiraglio Wager; (a questo effetto, per ordine del Re Brittannico, condottasi in Barcellona sin da' 14. del mese di Settembre del testè cennato anno). Ed essendo approdato nel porto di Livorno il dì 27. del medesimo mese di Decembre dello stesso anno 1731., tempo nel quale eran giá stati dalle truppe Imperiali, fin da' 29. Novembre dello più volte mentovato anno, i consaputi Stati evacuati; ed ancor preso il possesso per lo Infante Duca di quei Ducati, non solo dalla Serenissima Duchessa Dorotea Sofia di Parma di lei Ava, ma ben' anche da una porzione delle truppe Spagnuole sbarcate in Livorno fin da i 2. del disopra nomato mese di Novembre, sotto la condotta del testè mentovato Conte di Charny, che colà già avea fin dallo giorno antecedente prestato il giuramento di fedeltà all' A. R. del Gran Duca di Toscana Gio: Gastone I., e per esso in mano del Marchese Capponi di lei Generale. L'Infante Regale avendo dimorato in Livorno molti giorni, alla perfine ne fece partenza sotto i 21. del mese di Febrajo del susseguente anno 1732., e si compiacque nello stesso giorno entrare in Pisa, ove posciacchè vi si trattenne per ben dieci giorni, ne partì con infiniti applausi il giorno de' 3. del susseguente mese di Marzo. Per istrada alquanti dì posò nella Regal villa della Ambrogiana, e ne partì finalmente il giorno de' 9. dello stesso mese di Marzo, fatto avendo verso l'imbrunir del giorno giá mentovato il suo solenne ingresso nella Città di Firenze, ove fu accolto con estremo giubilo da quei naturali. Dopoche ebbe ivi per molti mesi soggiornato, ne partì il giorno de' 6. del mese di Ottobre dello stesso anno 1732.: e fè in seguito sotto il dì 9. del mentovato Ottobre, l'A. S., il pubblico, e solennissimo ingresso ne' consaputi suoi Stati di Parma, e poi in Piacenza, con inesplicabil contento, ed incessanti acclamazioni de' suoi vassalli.

Essendosi trattenuto pertanto nello Stato di Parma molto tempo il glorioso Infante, nel susseguente anno 1733., avvenne, che dal Cristianissimo intimossi la guerra all' Imperadore, per lo disopra cennato, e noto motivo, che avea la Maestà del Re di Francia Luigi XV. di porre sul Soglio di Polonia la Maestà del Re Stanislao suo Suocero, già dalla nazione Polacca sin dal dì 12. del mese di Settembre dello stesso anno 1733., in loro Re nominato contro il volere dell' Imperadore, che a spada tratta proteggea l' invittissimo Elettor di Sassonia mediante il trattato di Garanzia fra amendui sottoscritto, fin dal dì 16. Luglio del 1733. Perlocchè sotto lo giorno 5. del mese di Ottobre dello stesso anno, da altra fazzion di Polacchi, e Lituanj

ni aderenti dell'Elettore suddetto fu eletto in Re di Polonia il mentovato Principe, e fù solennemente incoronato col nome di Augusto III., in Monarca di Polonia lo giorno de' 17. Gennajo dell'anno 1734. Anzi acciocchè fosse con maggior vigore l' inclita Maestà del Sassone sostenuto nel Soglio suddetto, si collegò l' Imperadore colla Czara di Moscovia, che imprese a tutto poter l'impegno, unitamente con gli Polacchi del partito di Sassonia, e de' Sassoni stessi, di mantener con tutte le sue formidabili forze il novello Re eletto, facendo a tal'effetto il dì 12. Ottobre del 1733., passar l'armata Russa nelle viscere della Polonia.

Poco contento il Re di Francia per simili procedure, come si rende aperto dal suo manifesto a tal' oggetto dato fuori, fè sin da' 23. del mese di Ottobre del testè mentovato anno 1733. pubblicar in Parigi a suon di tromba la dichiarazion della guerra contro l' Imperadore, avendo ordinato che due corpi di armata si avanzassero, uno nelle frontiere della Germania, l' altro nella nostra Italia, il primo sotto il comando del Marescial di Bervik, sotto quello del Marescial di Villars il secondo. Avvanzossi di buon' ora il mentovato Marescial di Bervik verso il Reno, che passò tra Lautemburgo, e 'l Forte Luigi, e fra corto tempo espugnò il forte di Kehl, a 28. Ottobre 1733. la Città, e castello di Traerbach a 4. Maggio dell'anno 1734., e nello stesso tempo si impadronì delle linee di Etlingen, dalle quali stimò in buon ordine ritirarsi il Principe Eugenio, per non esser' in istato di poterle ben difendere; e finalmente dopo un penosissimo, e celebre assedio rendettesi padrone dell' importante fortezza di Filisburgo sul Reno, a 18. Luglio dello stesso anno 1734.: con tutto che avesse avuto alla fronte il sopraddetto rinomato Principe Eugenio di Savoja, alla testa di un poderoso Esercito. Nell' Italia l' Esercito Francese unitamente con le truppe del Re di Sardegna fù destinato a conquistar lo Stato di Milano, lo che in poco tempo effettuò. Quindi nel manifesto che diede fuori tra gli altri motivi, che sospinto aveano il Cristianissimo ad intimar la guerra all' Imperadore, vi si conteneva pur' anche la cagione, che avealo obbligato a collegarsi col Re di Sardegna, protestato essendosi, (si pubblicò in Torino quest'alleanza contro della Maestà Cesarea, sotto il dì 11. del menzionato mese ed anno) che l' oggetto di questa lega altro stato non era, se non se il vantaggio di aver più espedito, e franco il piè, mediante il passaggio, ed agiuto concedea, e dava il Re Sardo alle sue truppe, condotte dal sempre mai non a sufficienza lodato Marescial di Villars, per impadronirsi dello Stato di Milano, che poi dovea rimaner sotto il dominio della predetta Maestà Sarda. Dimostrando con ciò il Cristianissimo, (siccome appare dal noto suo manifesto) di voler sol tanto l' onor della Francia sostenere, *e non per mira* (parole di quello) *d' ambizione, o d' interesse alcuno, che lo spronasse a prender l' armi, per dilatare i limiti del suo dominio*.

In queste emergenze di cose, dichiarò altresì il Re Cattolico la guerra all' Imperadore, come dal manifesto dato fuori, può vedersi; spiegando in quello, che oltre gli affari del suo figlio l' Infante D. Carlo, in rispetto alla successione della Toscana; venia a ciò eziandio obbligato per quelli del Rè Stanislao in riguardo alla Corona di Polonia: motivi bastevoli a farlo

collegare colle Corone di Francia, e di Sardegna; qual lega fù in fatti sottoscritta il dì 17. del mese di Settembre 1733., sulla condizione però, che le sue Regali armi, sul bel principio, altro diversivo fatto arebbero, sú di amendune le Sicilie, per la total conquista di esse, e che dopo la diloro intiera espugnazione, averebbe inviato le sue truppe nello Stato di Milano, per essere a portata di unirsi a quelle de' suoi Alleati, e così operar di concerto nelle premeditate imprese.

Conchiusa addunque con comun piacere de' contraenti Regnanti la Triplice Alleanza, sin dallo giorno de' 3. del susseguente mese di Ottobre dello stesso anno, la Spagna incominciò a far sfilare altre sue truppe ne' Stati della Toscana, acciò a suo tempo tutte pronte alla bisogna si ritrovassero; per poter poscia piú espeditamente far marchiare tutto il pieno del suo Esercito col Regal Infante, (che tutta fiata in Parma sua bella dimora facea) alla già mentovata conquista de' consaputi Reami.

Entrarono intanto le truppe Francesi divise in tre ben ordinate colonne, sotto il dì 14. del mese di Ottobre 1733. nel Piemontese, e tantosto si unirono ad Offenga, tra Vercelli, e Mortara, con quelle di Sardegna, e ne formarono il numero, come divulgossi, di 60. mila scelti soldati in circa, abbenchè si fossero in appresso molto più accresciuti. S' innoltrarono in seguito amendune queste armate a 27. dello stesso mese d' Ottobre, nella Città di Vigevano, e poscia alli 30. detto in Pavia; ove eziandio vi entrò al 1. Novembre dello stesso anno la Maestá del Re di Sardegna. D' indi le truppe Alleate, entrarono sott' il dì 4. del detto Novembre in Milano, e lo giorno 17. detto aprirono la trinciera contro Gerra di Pizzighittone, o sia Giera d' Adda. Occuparono la Città di Cremona, e al 26. detto s' impadronirono di Casal Maggiore, e a' 28. presero possesso di Giera d' Adda, essendosi le truppe Alemane ritirate nel forte di Pizzighittone, per trattarne la capitulazione. In questo mentre il Marescial di Villars si portò all' attacco delle piazze di Novara, Tortona, Mortara, ed altre, state giá ben premonite, e rinforzate dalle truppe erano in Lunegiana, e nella Pianura, per ordine del Conte di Daun governador generale del Milanese; che eziandio punto non tralasciò di far in tutte l' altre piazze, e nel castello della Città di Milano tutte le necessarie prevenzioni per opporsi al torrente delle armi Collegate. Ed alla perfine a 13. Decembre del mentovato anno 1733., incominciarono a battere il testè cennato castel di Milano, che poi al 29. detto arrendettesi, e la capitolazione fù firmata dal Marescial Visconti, Comandante della guarnigione numerosa di ben settecento soldati Alemani.

Preintesasi dalla Maestà Cattolica l'espressata conquista, diè tosto pressantissimi ordini al suo supremo General Comandante dell' Esercito Spagnuolo Conte di Montemar, noto abbastanza per le sue valorose azioni al Mondo tutto, e che sempre più ricevea gli applausi della Regal Corte di Spagna per la gloriosa conquista di Orano, che senza ritardo avesse condotto l'Esercito nel Regno di Napoli per liberarlo dalla dominazione Alemana, ma che però il Regale Infante D. Carlo Generalissimo condottier fosse delle armi di Spagna, cui fù conceduta ampla facultá di poter disporre, e provveder tutt' i posti che nell' armata dal Marescial di Campo in giú sarebber vacati.

cati. Ordinò in seguito all'espertissimo Conte di Clavico, che avesse *in capite* comandata l'armata navale, che oltre a molte truppe di sbarco, conducea sù molti navilj una prodigiosa quantità di monizioni, ed attrezzi da guerra, e provigioni da bocca; acciò si fosse anch' egli con la detta armata portato ne' mari d' Italia, a disposizione del Conte di Montemar, e conseguentemente per servigio dell' armata di terra.

In effetto sciolse le vele l'armata navale di Spagna dal porto di Cadice, e si condusse in Longone. Nel qual tempo arrivando il mentovato Conte di Montemar in Livorno accompagnato dalla primaria Uffizialità, prese in diligenza il camino alla volta di Parma, ove giunse il dì 23. di Gennajo dell'anno 1734. Quindi inchinatosi a Sua Altezza Regale, e comunicatole le risoluzioni del Re delle Spagne suo Augustissimo Padre intorno alla lodata impresa, tantosto partì per lo Stato di Toscana, e si fermò in Siena, dove istabilì 'l suo quartier generale; e fè eziandio colà con somma prestezza tutte le necessarie disposizioni per la conquista del Regno di Napoli. Mentre però attendevasi l' arrivo all' armata di S. A. R., ordinò che un corpo delle sue truppe impadronito si fosse di Piombino, e di tutte le altre piazze della Lunegiana, che ancora in poter degli Alemani si ritrovavano. Essendo per tanto entrato il Regale Infante nel diciottesimo anno di sua età, scrisse egli medesimo in questa occasione un foglio a' ministri della regenza de' suoi Stati; ove dichiarò loro, che essendo egli già fuori della minor' età, di governar da per se solo risoluto avea, siccome giá il dover ricercava. Ed emanò nello stesso tempo una legge, ordinante, che dal tempo avvenire i Duchi di Parma, e di Piacenza fosser maggiori, tantosto che avesser passato il quattordicesimo anno di lor' età.

Prima però di partire, tennesi dall' A. S. un pieno consiglio di guerra, ove intervennero oltre al Conte di Montemar, che da Toscana erasi a tal' effetto portato di nuovo in Parma, il Marescial di Villars, e tutta la suprema Generalitá Spagnuola per concertare la maniera, che doveasi tenere nella meditata conquista delle due Sicilie. Fù indi stabilito, che nell'assenza del Regale Infante la Serenissima Duchessa Vedova Dorotea Sofia, avesse prese le redini della Reggenza de' Stati di Parma: coll' ampia facoltà di poter questa Serenissima Principessa esercitar tutt' i dritti di sovranitá sù de' mentovati Stati a tenor dell' atto dalla Maestà Cattolica ricevutone. Partì alla per fine l'Infante Regale col seguito di sua Corte, e scortato da buona porzione di soldatesche del suo regimento detto Regal Borbone, e dalla Generalità dell' armata Cattolica, sotto il dì 4. Febrajo dell' anno 1734. dalla sua residenza di Parma per Firenze: ove pervenuto sù lo imbrunir del giorno de' 10. dello stesso mese di Febrajo; fù da' Fiorentini ricevuto con indicibili accoglienze, ed acclamazioni sotto lo sparo di ottanta cannoni di quelle due fortezze, e moschetteria delle milizie Toscane.

Dimorò colà il Serenissimo Infante Regale godendo gli magnifici onori, ed accoglienze fatteli dal Gran Duca per lo spazio di 14. giorni continui, e si degnò in un di questi portarsi nel luogo detto le Cassine, ove innanzi la sua Regal presenza si fè la prima, e particolar rassegna soltanto de' granatieri Regali del poderoso Esercito, che colà stavano di quartiere, aven-

do indi ordinato, che immantinenti si fossero posti in marchia alla volta di Arezzo, lo stesso avendo prescritto a cinque altri regimenti Spagnuoli, che si degnò veder sfilare d'avanti a se, nel mentre che lasciando i loro quartieri di Pistoja, Prato, ed altri convicini luoghi, nella mentovata Città di Arezzo si adunavano per unirsi all' intiero corpo dell' Esercito Cattolico, per intraprender poi l'ordinata marchia verso il Regno di Napoli. In questo mentre s' intese, che fosse già approdato nel porto di Longone il Conte di Clavico con la squadra navale Spagnuola, ove isbarcato avendo molte soldatesche, queste speditamente passando in terra ferma, partirono per anche esse condursi in Arezzo; nel mentrecchè il Conte di Montemar da Siena, era sin da' 29. del disopra mentovato mese di Gennajo nuovamente pervenuto in Livorno, per far marchiare anche alla volta di Arezzo l' altre truppe di cavalleria, e fanteria Spagnuola, sbarcate in quel porto da 64. barche, e 3. tartane pervenutevi dal porto di Barcellona. Ricevutesi tali notizie in Firenze, si congedò il magnanimo Infante dall' A. R. del Gran Duca, e fè partenza col suo nobile accompagnamento verso i 24. del mentovato Febrajo per Arezzo, per dove ancor lo giorno susseguente s' incamminò col Regal tesoro il Marchese di Arienzo D. Lelio Caraffa Capitan delle guardie del corpo. Pervenuto alla perfine il Regal Generalissimo in Arezzo, ritrovò ivi, che il Conte di Montemar, avea già unito l'intiero corpo dell' Esercito Cattolico: con aver eziandio richiamate buona quantitá di truppe Spagnuole, che nelle convicine piazze, e fortezze di presidio si ritrovavano, abbenchè avesse lasciato in esse quelle truppe, che fossero state bastevoli a custodirle. Perlocchè dando mossa all'Esercito verso Perugia, ivi si determinò doversi fare la general rassegna, qual mossa seguì li 2. Marzo del 1734.. Pervenne in quella Città il Regal' Infante li 4. del lodato mese, ricevuto da quei abitatori con segni inesplicabili di giubilo, ed alloggiò nel nobile, ed adorno palagio del Marchese Eugenj; dove posciacchè preso ebbe brieve riposo, s' incominciò, il penultimo mattino della sua picciol dimora fatta colà, innanzi la Sua Regal presenza la general rassegna dell'intiera armata Cattolica, per mettersi poi in cammino con ben ordinata marchia verso il Regno di Napoli.

Ma perche non debbo intralasciare di far parola della magnifica comparsa che fece l' Esercito Spagnuolo qualora avviossi alla grande impresa, dirò per soddisfazione de' curiosi, quanto avvenne in questa notabile congiuntura. Vedeasi assiso il Regal Infante Generalissimo sù eminente soglio da tutt' i seguenti Signori di sua Corte circondato, d' onde in vaga, e ben' ordinata mostra vide passar l' intiero corpo dell' Esercito con i suoi condottieri mentre le svolazzanti bandiere, ed il grato suono delle trombe, timpani, e degl' altri belli stromenti, accoppiato allo strepito festivo de' guerrieri non solo di nobile, e sonoro eco le circonvicine valli empiano, ma ben' anche risvegliavano ne' petti de' risguardanti i più forti spiriti marziali.

Facean corona al Regal Soglio, in primo luogo, il molto saggio eccellentissimo D. Emanuel de Benavides, Aragona, Corella, Davila, Portocarrero, e della Cueva, Conte di S. Stefano, Grande di Spagna di prima classe, decorato con altre molte prerogative, ed onori, fra' quali annoveravasi quello di esser Maggiordomo Maggiore di S. A. R.; in secondo luogo

l'ec-

l' eccellentissimo Principe Corsini, nipote del Sommo Pontefice Clemente XII., Grande di Spagna, e primo Cavallerizzo Maggiore; inappresso l' eccellentissimo D. Emanuel d' Orleans Conte di Charny, che traeva sua origine dall' Augusta Casa Borbone, Grande di Spagna, e Tenente Generale in Italia delle truppe di S. M. Cattolica, Luogotenente Generale; il virtuoso oltremodo avvenente, non che nobil Signore eccellentissimo D. Giuseppe Gioacchino di Montealegre Marchese di Salas, Consigliere di Stato, e Segretario di Stato, e di Guerra, in cui anche spicca in modo particolare una consumata prudenza, ed avvedutezza; l'eccellentissimo Marchese Bissy Ambasciador del Re Cristianissimo; l' eccellentissimo nostro Marchese di Arienzo, il gentilissimo D. Lelio Caraffa de' Duchi di Matalone, Grande di Spagna, e Capitano delle guardie del corpo; il Marchese D. Bernardo Tanucci di Pisa, prima Regio Uditore, e poi integerrimo Segretario di Stato, di Giustizia, e di Grazia, Personaggio, per dir' il vero, di somma scienza, gentilezza, e cognizione, distinto rendutosi fra gli letterati d' Italia, de' quali è tanto favoreggiatore; l' eccellentissimo Abbate Marchese di Castromonte, Grande di Spagna, ed Elemosiniere Regale; il Marchese di S. Croce Colonnello, e Gentiluomo di camera; il virtuoso, ed eccellente Medico Regale, e poi ancor Protomedico Napoletano, D. Francesco Buonocore; Ed altri molti, che soltanto si tralasciono per non far troppo lunga la intrapresa Storica narrazione.

Era comandato il poderoso Esercito dal Supremo General Comandante (del di cui rinomato valore, e saviezza si è antecedentemente in parte favellato) eccellentissimo D. Giuseppe Carrillo de Albornoz, Conte di Montemar, cavaliere dell' insigne ordine del Toson d' oro, e dell'ordine di San Giacopo, Commendatore di Morataglia, Gentiluomo de la Camera d' entrada di Sua Maestá Cattolica, Direttor generale della Cavalleria di Spagna, Capitan Generale della Costa di Granata, e de' Regj Eserciti; dal Tenente Generale Duca di Bervich, e Liria, della stirpe de' Re Brittanni; dal Tenente Generale Conte di Marsillac, francese, Signor di somma esperienza nella milizia; dal Tenente Generale Marchese di Pozzoblanco; dal Marescial di Campo Conte di Fissil; dal Tenente Generale Duca de' Veraguas; dal Tenente Generale Duca di Castropignano Eboli, e dal Marescial di Campo D. Niccolò di Sangro Napoletani; dal Marescial Marchese di Bay; dal Tenente Generale Marchese di Castelforte; dal Marescial Marchese di Fai; dal Tenente Generale Conte di Mazeda; dal Tenente Generale Marchese de Las Minas; dal Tenente Generale Marchese di Grazia Reale; dal Marescial Marchese del Castigliar; dal Marescial D. Rinaldo Magdonel Irlandese; dal Marescial D. Giuseppe Grimao; dal Marescial D. Giambattista Gagescon; ed altri.

L' intiero corpo dell' Esercito poi era composto delle seguenti nazioni, cui venian divise ne' loro respettivi regimenti; così che nella cavalleria (che veramente era scelta, e bizarra, sì per i suoi agili, snelli, e ben formati destrieri, che per i veterani soldati di consumato valore la cavalcavano, essendo ben' anche quasichè tutti ben disposti di proporzionata statura, e di ricchi abiti adorni) si ritrovavano i soldati della Castiglia, Cordova, Aragona, Murcia, Valenza, Alicante, Andalusia, Estremadura, Fiandra, Milano,

lano, e Malta. Nella fanteria, che non rendevasi meno ragguardevole, poiche composta ella di Francesi, Spagnuoli, ed Irlandesi contenea, in vero la più bella gente, e valente che si avrebbe potuto desiderare; v' eran per tanto i regimenti di Granata, Galizia, Biscaglia, Asturies, Catalogna, Navarra, Elvezia, Francia, Lombardia, e Napoli, non che le scelte brigate de' carabinieri, e granatieri Regali, con quella de' famosi, e forti valloni. Questo formidabile Esercito a tenor delle voci, che comunemente in questa Capitale di Napoli ne correano al numero di 20. mila veterani soldati ascendeva cioè in 14. mila fanti, e 6. mila cavalli, benchè per le malattie soffertesi dalla gente defatigata nelle marchie in questo lungo viaggio, non fosse stato l' Esercito Spagnuolo in questo sopraddetto numero, qualora entrò glorioso nel nostro Regno, essendosi lasciati gl' infermi in què' luoghi per ove faceasi il transito, acciocchè avesser potuto curarsi, e spezialmente nello Stato Romano.

Terminata la general rassegna, essendo a dir vero passato in vaga, e ben composta ordinanza l'Esercito del Re Cattolico, si vide prostarsi a piè dell'Infante Regale il Principe della Torella Caracciolo Signore Napoletano, che da qualche tempo per suoi affari nella Toscana erasi trattenuto. Egli il Principe dopo aver avuto l'onore del bacio della Regal mano, chiese da S. A. il permesso di essere arrollato fra gli suoi soldati, per esser' anch' egli partecipe della gloria che si attendea nella conquista, che imprendeasi della sua Patria, lo che con Regal benignità fù a lui accordato, avendolo dichiarato un de' primi Uffiziali del fiorito Esercito. Infrattanto spedissi pressante ordine al Conte di Clavico Comandante del consaputo convoglio Spagnuolo, che si ritrovava ancora nel porto di Longone, consistente in sette ben corredate navi da guerra, trentacinque tartane, ed altri legni da trasporto, ripieni d' innumerabili attrezzi militari, artiglieria da battere, e monizioni da bocca, che si fosse immantinenti posto alla vela verso le spiagge del Regno di Napoli, ove pervenuto, bordegiato avesse colá (sino all' entrata dell' Esercito nella Cittá di Napoli, acciò stasser pronte, e l'artiglieria, e le munizioni da guerra) nelle spiaggie dell'Isole d'Ischia, Procida, ed in quella della villa di Pausilippo, a veduta della Capitale del Regno. Quindi trattò Sua Altezza Regale a sua propria, e lautissima menza tutta la suprema Generalità, ed Uffizialità dell' Esercito, con universal contento, ed applauso, dopodichè il Conte di Montemar diè opportuni ordini all'Esercito, che per il dì vegnente fosse tutto pronto alla marchia; come seguì al suono de' bellici strumenti diviso essendosi l'Esercito in tre ben' ordinate colonne: non potendosi esprimere gli onori, e le generali acclamazioni che fecero i popoli a S. A. R. nel passar che fece per lo Stato Fiorentino, e per quello di S. Chiesa; particolari essendo state quelle, che ricevette allorchè il dì 14. Marzo del 1734. giunse in Civita Castellana, da dove spiccò l'Infante Duca nel Regno di Napoli la Regal dichiarazione inviatali dalla Maestà del Re Cattolico, suo Genitore, che in appresso per disteso si rapporterá. Il dì de' 15. in Monterotondo, dove l'interino quartier generale s' istabilì, essendo questo borgo sole tre leghe distante da Roma, ed ove ancor vi si ritrova un magnifico palaggio, che servì per alloggio di S. A.; fù ivi la Regal Persona

na dello Infante Duca ricevuta dal Ministro di Spagna in gala, (colà a questo oggetto condottosi dalla sua residenza di Roma) dagli Eminentissimi Belluga, ed Acquaviva, dalla Principessa Corsini, dal Principe, e Principessa di Santobuono, dalla Marchesa Salviati, da tutta la famiglia Bolognetti, e finalmente da gran numero d'altri cavalieri, e dame Romane, seguite da infinito popolo, accorso a veder l'A.S.; ed ivi essendosi già preventivamente approntati i grandiosi preparamenti festivi, si compiacque la prefata A.R. con generoso gradimento di ammetter tutt' i mentovati Porporati, e Nobiltá Romana dell'uno, e dell'altro sesso, ad un proprio Regale, e lautissimo pranzo, ov'anche essendo intervenuto colla Regal sua presenza, consolò tutta la nobil brigata, che onor grande ricevette in questa congiuntura.

Prima però che l' Esercito Spagnuolo entrato fosse nello Stato Pontificio, il Cardinal Belluga, nulla obbliò per prevedere alle importanti conseguenze, che forsi derivar poteano dall' inopinato arrivo di esso nelle terre della Santa Sede. Laonde informato che un corpo di cavalleria, ed infanteria, dovea tantosto prima degli altri condursi in Pontemolle, si portò personalmente in questo luogo, dove ritrovando esser già giunto il lodato staccamento, raccomandò caldamente agli Uffiziali Spagnuoli d' invigilar con tutta la possibile accuratezza sù de' loro soldati, acciò questi non avessero fatto a chicchesia il minimo torto, overo alcuna insolenza praticato. Anzi quì non ristiede l'accurata attenzione di cotesto degnissimo Porporato, perchè volle eziandio egli medesimo dar tutta l'opportuna provvidenza, acciocchè le truppe fosser state provvedute di viveri; obbligandosi impertanto ancora al dispendio, che mai dal di lor transito ne dovea risultare.

Indi la conquista, che questo Esercito andava ad intraprendere del Regno di Napoli, apportò in vero alla campagna tutta di Roma, e spezialmente per donde egli fè passaggio, un'aria molto spiritosa, e marziale, che tantosto si comunicò non solo a tutta la volgar gente adulta nella stessa Città di Roma, ma fin' anche a piccioli ragazzi; osservandosi in un tratto questi (come già porta il costume fanciullesco d' imitar tutto quello, che ode, e vede) sotto la scorta di differenti condottieri, avvegnacchè ancor putti, formarsi in truppe regolate, e così con particolari insegne, e bandiere camminare per le contrade con ordinario preparamento a guisa di soldati, alla sola riserva però delle loro armi, che eran giá di legno. Distingueasi eziandio tra la minuta gente, chi era parteggiano dell'Impero, chi della Francia, e chi della Spagna, imperciocchè ciascheduno partito di questa dalla differente divisa che avèa giá sù de' suoi cappelli situata, francamente si riconoscea. Queste somiglianze di guerra impertanto, non già spaventevoli, ma bensì atte più tosto a muover le risa, tutta la vigilante attenzione del governo isvegliarono, mercè temeasi, che non venisser dalla semplice rappresentanza a' fatti veri, ed in consequenza qualche commozione in Roma avessero avuto a causare, onde il governadore della Cittá risolvè tantosto di por fine al corso di tragici progressi, che questa scenica figurazione avesse avuto forsi in appresso a partorire, proibendo a questo effetto sotto rigorose pene di prigionia, od altro non solo tai spezie di partiti, e milizie, ma ben' anche il condurre le mentovate divise. Ma non ostante sì severo divieto, pure alla per-

perfine comparvero alcuni in pubblico, forse vinti dalla propria ostinazione, colle più volte mentovate divise; quindi è, che lo stesso governadore ad esempio degli altri, li fè tantosto incarcerare, e così attimoriti i rimanenti proccuraron ben subito col torsi le insegne, e divise, isfuggire il minacciato castigo.

Avanzatosi impertanto l' Esercito Cattolico, passò sù de' ponti a questo effetto costrutti sul Tevere, nel bel principio lentamente facendo il cammino, giacchè vuopo era marchiare diviso in più colonne, per essere in istato di rispignere il nemico, se mai, come facea correr voce, distaccato avesse un corpo considerabile di truppe dall' Esercito esistente in Lombardia, per soccorrere il Regno di Napoli, mentre avrebbe potuto dare alla coda delle truppe Spagnuole, che verso il suddetto Regno si avviavano. In tanto per ordine della Sacra Consulta fu arrestato il governador di Ciparano, per esser stato accusato di aver tenuta corrispondenza cogl' Imperiali, che perciò avea trascurata la sua incombenza nel tempo in punto che dovea colá giungere l' Esercito Spagnuolo. Ritenevansi in oltre tutt' i disertori Spagnuoli che si ritrovavano per istrada, i quali tantosto venivano restituiti a' loro Uffiziali con accordargli però il perdono. Per gli soldati che ogni dì per i disagi infermi divenivano, usavasi tutta la possibile carità, mentre eran condotti negli ospedali di Roma, dove il Sommo Pontefice avea già colta sua solita, ed innata savviezza provveduto a tutto quello, che per ogni uomo dovea pagarsi.

Partito l' Infante Regale alla perfine coll' Esercito da Monterotondo, nello arrivo che fece in Rignano, ed in Tivoli lo giorno de' 17. del mentovato Marzo, e poscia ad Anagni 'l dì 21., fù colà incontrato da allra Nobiltà, ed infinito stuolo di popolo Romano, e ricevè da quegli nel mezzo di tante feste, di giubilo, vi è più incessanti le acclamazioni di viva. Indi non entrò nel passaggio l' A. S. in Roma, siccome si eran già i Romani lusingati, stantecchè si ebbe qualche difficultà in rispetto al cerimoniale, laonde si compiacque esso Regal Principe di passar solamente per sopra il territorio di quella vasta Dominante. Quindi per la parte di Frosinone, ultima piazza dello Stato Ecclesiastico, entrò ricolmo d'applausi a'26. dello stesso mese di Marzo del 1734. nel Regno di Napoli, e si condusse tantosto sotto un'incessante acclamazione de' popoli in Aquino, Città non guari lontana da' confini del mentovato Regno, ove si accampò Sua Altezza Regale con l' Esercito Cattolico, e vi si trattenne per qualche giorno; nel qual mentre si presero dal Conte di Montemar i necessarj espedienti per attaccare gl' Imperiali, che eransi fortemente trincerati nel passo di Mugnano.

In tanto in Napoli ricevendo il Conte Visconti il riscontro dell' avicinamento al Regno dell' Esercito Cattolico, per non dar più tempo al tempo nuovo biglietto per Segreteria a' Signori Eletti di questa Città inviò, per lo pronto disborso de' consaputi docati seicento mila di donativo promesso (avvegnacchè penetrato avesse la dissensione seguita nella general giunta per la vendita de' già di sopra nominati imposti; volendoli essi Eletti assegnare al quattro per cento, onde compratore alcuno per tal fievole interesse non ritrovavasi,) e così fortemente ingiungeva alla Città, che senza dilazione

aves-

avesse adempito al pagamento suddetto, mentre in altro caso avrebbe preso altro spediente, forse, e senza forsi alla Città dannoso. Ricevutosi dalla Città tal biglietto, fu subito di nuovo convocata nel solito luogo di San Lorenzo la consueta general giunta (prima però sù di ciò varie cose discusse essendosi ne' respettivi Sedili da' Deputati del donativo, e Cinque, e Sei delle Piazze) ove dopo moltissimi dibattimenti, fu da essi loro risoluto, precedente il consenzo del Visconti, che pressavali per lo preciso bisogno in cui stava, di prendere tutt' i depositi de' pubblici banchi, e banche de' Tribunali, e farne effettive, forzate compere sù de' consaputi corpi assegnati; stantecchè per la tassa del Baronaggio, e delle Città, e terre demaniali del Regno, già ne andava il pagamento seguendo, per soddisfare all'intutto alle premure del Vicerè. Tutti i mentovati depositi però non furono presi, a cagion che uscirono quattro pubblici mercatanti di ragione, e buona porzione de' mentovati corpi si comperarono, fra' quali ancora vi fu il di sopra cennato Duca Brunasso. Disciolta si la general giunta fu di nuovo dalla medesima il Duca Brunasso al Visconti inviato, per cerziorarlo dello espediente preso dalla giunta per lo presto accumulamento del desiato danaro, con tutto ch' egli ne avesse anticipati avvisi ricevuto; onde rimase il Conte molto soddisfatto della somma attenzione in tal congiontura appalesata da questa Città. Si pose impertanto tutto lo studio da' Deputati a questo effetto trascelti, per eseguir tantosto lo stabilito in essa giunta, con qualche incomodo de' poveri particolari.

In oltre si convocò nuovamente dal Visconti 'l Conseglio Collaterale per le precise urgenze, che di momento, in momento occorreano; stantecchè egli tutto di ricevea spiacevoli, e più che vere novelle dell'avanzamento a questa volta del Cattolico Esercito. Moltissimi, e varj spedienti in questo Collateral Conseglio promossi, discussi, ed eseguiti furono. Il primo addunque si fu, che nelle contigenze di sì inopinata guerra, sufficiente non era il consaputo donativo de' docati seicento mila che la Città promesso avea, onde si dovesse altro modo ritrovare per far più danari; e questo si fu quello di chiamare, o pure d' inviar' espressi ordini a tutt' i Vescovi, Cleri, Capi de' luoghi Pii, Congregazioni, e Chiese sì di religiosi regolari, e secolari, che di religiose claustrali, e conservatorj della Capitale, e Regno tutto, acciocchè con modi gentili (o pur minaccevoli, in caso vi bisognasse essendo restii) si disponessero a pagar per un donativo qualche somma per cadauno secondo la di lor possibilità; giacchè aveasi da provvedere alle occorrenti spese della guerra. Di più, che presa si fosse qualche rilevante somma di danaro anche da medesimi pubblici depositi, assegnando in controcambio a' padroni di quelli, tanti effetti del patrimonio Regale.

Fu in secondo luogo determinato nel secreto Consiglio di palazzo, che sotto qualche colorito pretesto si fossero allontanati dalla Città que' cavalieri, che sospettavasi fossero parteggiani della Spagna, ad oggetto che se le cose malamente riuscite fossero, non avesser potuto spalleggiar la causa de' Spagnuoli. Quindi si pensò mandarli in Vienna, spacciando esser chiamati dall' Imperadore; e questi furono i principali Caraffeschi, più prossimi congionti in sangue all' eccellentissimo D. Lelio Caraffa Capitan delle Re-

Regali guardie del corpo dell' Infante D. Carlo di Borbone, l' erudito, e saggio Conte di Cerreto, D. Filippo Caraffa de' Duchi di Mataloni nipote del mentovato Capitan della guardia; il Principe di Belvedere Caraffa; e il Principe di Colobrano Caraffa, anche nipote del sopralodato Marchese di Arienzo D. Lelio Caraffa.

Fu eziandio posto in campo altro politico spediente per maggiormente tenere la Nobiltà attaccata alla Corte di Vienna; e fu quello di promuoversi alla carica di Regente della G. C. della Vicaria il degnissimo D. Marcello Caraffa, de' Principi di Pietralcina, cavaliere veramente d'onore, e d'integrità: stantecchè il Principe di S. Angelo Imperiale, Signor d'altrettanto onore, e integrità, che allora l'impiego ne esercitava, poco ben veduto era da molti, soltanto per l' integerrima giustizia nel decorso del suo governo con ogni ceto di persone esercitata. Furon dopo di questo discussi varj, e molt' altri essenziali, e premurosi affari intorno al politico regolamento della Città, e Regno, che ora per brevità si tralasciano; essendosi eziandio alla perfine stabilito di convocarsi tutt' i capi della milizia ad un general consiglio di guerra, per prender quelle misure, che state fossero più confacevoli all' urgenze della vicina guerra, e per la valida difesa del Regno.

Disciòltosi il Collateral Conseglio, si incominciò dal Visconti a porre in esecuzione quanto erasi risoluto nel Conseglio sopraddetto, dato avendo opportuni ordini al suo Segretario di guerra, ed al Conte Peyrì, Regente del mentovato Collateral Conseglio, per la consaputa esazion sopra gli Ecclesiastici, e depositi. Com' in effetto chiamati dal Peyrì tutti quelli da' quali volevasi estrar danaro, come sopra si è detto, ed esposto loro la pressante necessità dell' erario Regio, ne ricavò quelle somme, che respettivamente pagar poteano per donativo; essendosi molti di essi esibiti a contribuir scudi cento, chi cinquanta, ed altri poco meno, secondo la possibilità de' Vescovi, e de' luoghi già menzionati. Poscia furono ancor da' medesimi prese grossissime somme di danaro da' consaputi pubblici depositi, assegnando in controcambio a' poveri particolari tanti effetti del Regal patrimonio; siccome il tutto espresso si osserva nella lettera responsiva (che in appresso s' esporrà) degli Eletti di questa Città all' Imperadore inviata.

Ciò eseguito, s' inviarono dal Conte Visconti pressantissimi ordini a' consaputi cavalieri, che fra il sol termine di giorni tre incamminati si fossero verso la Corte di Vienna, giacchè così ordinava l' Imperadore: abbenchè si disse in questa Capitale da' più assennati, che questo intempestivo ordine era derivato dall' aver' essi Nobili ne' proprj Sedili a favor del pubblico parlato, allora quando vi si congregaron per la vendita de' consaputi corpi assegnati per lo donativo sopraccennato, venendone dal Visconti sollecitati: e di fatto si appalesarono i nostri cavalieri in questa occasione da veri, e zelanti padri della Patria; dal che si mosse il Visconti nel conseglio a prendere tal' espediente, per mortificarli. Creò in seguito il Vicerè il mentovato nuovo Regente della Vicaria, sott' il colorato pretesto d' esentar dalla grave cura il Principe di S. Angelo Imperiale; abbenchè il medesimo già avesse rinunziato per suo decoro, l' intenzion del Visconti avendo penetrato. Indi il consaputo D. Marcello Caraffa ne prese il possesso, a' 20. del mese di

Marzo del ſudetto anno 1734.,abbenchè contro ſua voglia,diſpiacendo ad un Cavaliere cotanto ſavio, d' addoſſarſi tal carica in tempi sì ſcabroſi, e difficili.

Ricevuti gli ordini del Vicerè i cavalieri ſopra menzionati, armando di coſtanza gl' imperturbabili petti, tantoſto ubbidirono partendo alla volta della Corte di Vienna. Il Principe di Colobrano però nel cui cuore annidavano ſpiriti marziali, e magnanimi, ſtabilì tra ſeco ſteſſo di portarſi nell' Eſercito Spagnuolo, ponendo in non cale gli ordini del Viſconti; Imperocchè non potendo più diſſimulare il genio che nudriva per l' Auguſta Caſa Borbone, ſtimò impiegare la ſua ſpada a prò della detta Caſa nella conquiſta che già ſi accingevano a fare del Regno di Napoli le invitte Armi del Re Cattolico; e così in luogo di proſeguire alla volta di Vienna il cammino, portoſſi all' Eſercito Spagnuolo ad inchinarſi al Regale Infante.

Aſſemblati alla perfine tutt'i capi della milizia Alemana, nel teſtè mentovato general conſeglio di guerra, che fu l' ultimo che dal Viſconti ſi foſſe tenuto innanzi di ſua partenza da queſta Capitale; fece loro ſapere il Vicerè, che eſſendoſi già approſſimate le armi de' Spagnuoli a' confini del Regno, era meſtieri penſar ſeriamente a quegli eſpedienti, che la ſtrettezza del tempo permettea che ſi foſſero eſeguiti; ond' è che a queſta rappreſentanza sì viva, e premuroſa avendo poſto mente il conſiglio, fu ſorpreſo da non picciolo sbigottimento per l'imminente mutazion delle coſe, che ſeguir dovea. Perlocchè fra queſta confuſione inſurta nel conſeglio, il Mareſcial Principe Caraffa General dell' armi del Regno fu di parere, eſſer neceſſario far ritirare tutte le truppe Imperiali che ſi ritrovavano in Regno con i di loro reſpettivi Comandanti nelle piazze di Capoa, Gaeta, e Peſcara, ſin da molto tempo prima (come era a tutti noto) ben premunite sì d'ottima artiglieria, e attrezzi da guerra, che di ogni genere di provigioni da bocca, e colà ricoverate attendere il ſoccorſo, mentre in queſto fra tempo avrebbero potuto far buona, e valida difeſa; altrimenti tutti gli altri ſpedienti, e tutti gli altri sforzi, che ſi foſſer mai fatti, ſarebbon ſenza alcun dubbio riuſciti totalmente vani, ed infruttuoſi, mercè la ſuperiorità delle nemiche forze, e la debolezza delle armi Ceſaree. Per altro il Caraffa non ſolo era ben' eſperto nel meſtier dell' armi, ma ben' anche Patrizio Napoletano, e per conſeguente avea notizia de' luoghi, e delle fortezze del Regno: onde eſtimò il Conte Viſconti ſano coteſto conſiglio, e da doverſi porre in eſecuzione. Ma allo 'ncontro tra perchè tutti non ſolo eſprimer voleano i proprj ſentimenti, ma ben' anche ſi sforzavano di farſi conoſcer prodi, e ſaggi guerrieri, com' altresì per la emulazione, che fra di loro regnava, e per la differenza della nazione, che fra di eſſi non ben conferiva, e particolarmente la Italiana con l' Alemana; ributtaron tutti primieramente, come vana, e di niun momento la opinion del Caraffa: e poſcia volendo tutti ad un tratto far paleſe i loro varj ſentimenti, convertiron tantoſto la nobile aſſemblea, (mercè la differenza delle lingue, la contrarietà de' pareri, e la confuſion de' ſentimenti) in una vera Babilonia. Non deve però recar maraviglia ſe fra loro entrò così volentieri lo ſpirito della confuſione, poichè negli altri conſegli di guerra preceduti, la ſteſſa diverſità di ſentenze ſi oſſervò che vi aveſſe regnato. Altercatoſi addunque sù di cotali

cose lungamente dagli assemblati tutti nel conseglio, alla persine nulla si risolvette, per l'anzi detta contrarietà di opinioni; quindi essendo già tutti ristuccati, il General Conte di Traun Alemano, uno de' supremi Consiglieri in quello, il quale ne' testè mentovati dibattimenti, sempre tacciuto avea, si fece a favellar loro rigettando primieramente, come già gli altri fatto aveano il consiglio dato dal Marescial Caraffa, indi proseguì a dire che non volea egli morir da codardo, e come uccello in gabbia entro le fortezze di Capoa, Gaeta, o di Pescara, come già era di opinione il Caraffa, ma ben sì dimostrare in aperto campo il suo valore, non solo per immortalarsi a' suoi giorni, ma ben anche per vigorosamente difender le ragioni dell Imperadore, e consigliava di accamparsi, e trincierarsi con opportuno numero di truppe Alemane (raccogliendone quanto già più potea delle [illegible], che si ritrovavano sparse per lo Regno, e di presidio entro delle note piazze di Capoa, Gaeta, e castelli di questa Capitale, rimanendole bensì, per ogni occorrente bisogno, guernite di un loro confacente numero) nel forte, angusto, e periglioso passo di Mugnano, per impedire, e ben anche combattere, se occorrea, il passaggio all'Esercito Spagnuolo; e che se il suo consiglio non fosse stato ricevuto, e seguitato, egli da se solo eseguito l'avrebbe, avendo da sicuri riscontri saputo, che dovendo l' Esercito Spagnuolo far' alto in San Germano, necessariamente poscia passar dovea per lo testè mentovato passo di Mugnano, allora quando si sarebbe approssimato all' acquisto della Capitale, e Regno di Napoli; Che sapea benissimo, come far non potea la strada di Capoa, per esserli di duro, e malagevole ostacolo quella piazza, sin da qualche tempo ben premunita di tutto il contigente militare; qual piazza nettampoco potea esser per allora da quello nel passaggio espugnata, per non aver con esso seco l'artiglieria da battere, venendo condotta dall' Armata navale, che si ritrovava già nel porto di Longone, ed isbarcar da ella si dovea primieramente nel porto di questa Capitale, o pur nelle sue convicine spiaggie, e marine, per esser poscia al formale attacco condotta, non solo della mentovata piazza di Capoa, ma benanche di tutte le altre del Regno.

La espressata risoluzione del Conte di Traun, piacque oltremodo ai consiglieri tutti, alla riserba del Caraffa, che già era (come si è notato) di contrario sentimento, tantocchè veggendo il Conte Visconti, che già da tutti veniva approvata, anche egli vi diede il pieno suo consentimento. Vi furono però molti Uffiziali di rango, i quali vedendo, che già il consiglio risoluto del Traun si dovea mettere in esecuzione, rappresentarono al suddetto Generale, che giacchè gli avea preso tal maturo, ed opportuno espediente (essendo senza alcun dubio ben nota la sua interrotta fede sempre in qualunque tempo, e stato al comun Sovrano osservata) da per se solo posto l'avesse in esecuzione, compartendoli sol tanto tutti essi loro il pieno consenso; e che a rispetto delle fortificazioni, che si dovean fare nel mentovato passo, si avesse egli a sua posta eletta la gente, e le monizioni da guerra, e da bocca che desiderava; dichiarando essi apertamente, che non volean punto in questo ingerirsi ritirandosi per allora (acciò in appresso si fosse preso più maturo consiglio) con le di lor respettive truppe, entro delle di sopra mentovate

piaz-

piazze, per colà star sempre pronti a' cenni del Signor Conte Visconti, e ben anche a partir con esso lui, in caso che occorresse la contigenza di allontanarsi dalla Capitale del Regno, per ben difendere non solo la sua degnissima persona, ma eziandio il Regno tutto, come il dover richiedea; dichiarandosi sempre prontissimi di spargere ben mille volte tutto il di lor sangue per l'onore del proprio Padrone, e della sua Regal Corona.

Poscia fu proposto dal Marescial Caraffa, ed approvato dal Visconti, e da tutti i consiglieri, di doversi infallantemente evacuare il castello dell'Isola d'Ischia, acciò non si fosse invano perduta quella guarnigione unitamente con la famosa artiglieria, e grosso numero di attrezzi di guerra, che erano in esso, e vi si fossero soltanto lasciati per pura formalità militare pochi soldati di presidio, giacchè egli non si trovava allora in istato di far valida difesa. In oltre che si dovesse eziandio evacuare affatto l'altra fortezza detta il Torrione del Carmine, (perchè confina, anzi è attaccato al Tempio di nostra Signora del Carmine, sito nell'ampia piazza del Mercato) per non perdere quell'altra artiglieria, e picciola guarnigione, necessitando e l'una, e l'altra per più urgenti bisogne, giacchè neppure questi era punto capace di far qualche, abbenchè minima difesa, mercè la debolezza del suo sito, e delle sue fortificazioni. Prese poscia altre risoluzioni, intorno a gli affari delle consapute piazze, e fortezze di questa Capitale, che per esser eglino di piccol momento, per pura brevità si tralasciano di notarsi; e così si disciolse alla perfine il lunghissimo conseglio di guerra Alemano.

Uscito dal conseglio il Conte di Traun diè a gli esperti nelle cose militari pressantissimi ordini per lo formamento delle linee nel cennato passo di Mugnano, luogo che è situato fra San Germano, e Presenzano, siccome ancora diè gli ordini necessarj per farvi condurre l'artiglieria, e le monizioni da guerra, e bocca; lo che in brieve spazio di tempo venne eseguito da' periti Ingegnieri, e commissarj di guerra. Raunò in tanto il Traun nel lodato accampamento di Mugnano tremila fanti, e quattrocento cavalli, degli più esperti, e veterani, (avendo per altro lasciate ben premonite le piazze di Capoa, e Gaeta, per qualche sinistro evento) e si accampò con tutta la fanteria in detto passo, ben trincierato sì al chiuso del vallo, che in cima della più sospetta collina, che premonì d'ottima artiglieria di campagna, e providde di abbondanti provigioni da guerra, e bocca per lungo tempo: tal che se mai l'Esercito Spagnuolo avesse attaccato i trinceramenti de' Tedeschi, che per le fortificazioni fatte nell'angusto, ed inespugnabil passo, e che era difeso da due colline con imboscata, certamente avrebbe recata della somma difficoltà agli aggressori, essendo eziandio così ben collocate, e disposte dal mentovato General Traun le sue truppe Alemane che sembrava al certo quasi impossibile il potersi superare un sito cotanto fortificato dall'arte, e dalla natura. Collocò egli di più sù d'una delle mentovate colline, qual'era ad esse più sospetta (non avendo però badato ad altri insoliti calli, che anche al cennato passo conduceano, riuscendo per altro difficile il saperli persona di tai luoghi non pratica) il Tenente Cavalier Garofalo Napoletano, con una compagnia di granatieri Tedeschi, de' più veterani, con ordine espresso di ben custodire quel passo, e ben anche dal luogo emi-

nea-

nente osservare il sentiere, che le truppe Spagnuole avesser fatto, per averne pronto l'avviso, e per dare, secondo la positura delle cose, gli opportuni provvedimenti. Il corpo poi de' quattrocento cavalli Alemani, sotto gli ordini del General Principe D. Ferdinando Pignatelli, fu distaccato dallo stesso Comandante per la Città di Venafro; alla sola riserva di quaranta corazze, che sotto i comandi del Capitan Vasch, ordinò si fussero dentro della Città di Sessa postate, dando opportune istruzioni ad amenduni questi condottieri, sì per assicurar quegli altri sospetti posti, quanto per non perdere la tanto necessaria comunicazione fra le piazze di Capoa, e Gaeta, e con questo ben' anche premunirsi in caso di qualche sollevazione, o pur tradimento, che mai avesser tramato contro del suo accampamento i naturali di quelle Città.

A tenor poi del risoluto nel consiglio di guerra, il Caraffa mediante dispaccio del Visconti, inviò pressanti ordini al Comandante Capitano Alemano che si ritrovava nel disopra menzionato castello d' Ischia, con un Tenente Napoletano, detto D. Domenico Pariso, un' Agiutante, e la guarnigione di ottanta soldati Alemani, e trenta Italiani, che in ricevere tal dispaccio, subito condur si dovesse in Napoli, assieme con gli 80. Alemani, l' Agiutante, tutta l' artiglieria del castello, che consisteva in venti bravi cannoni, quattordeci di bronzo del calibro di Germania, quattro colombrine, e due di ferro da battere, e i molti attrezzi da guerra, e monizioni da bocca, che in esso si ritrovavano, rimanendo assolutamente alla custodia della fortezza il nomato Tenente Pariso, con gli trenta Italiani, senza artiglieria, e monizioni da guerra, nettampoco da bocca per un sol giorno; qual' ordine dava ben' a divedere al Pariso, che per pura formalità rimaner dovea questo picciol numero di truppe, che così abbandonate altro non avrebber saputo fare per difesa del castello, che renderlo nel veder solamente le insegne Spagnuole. Quindi conoscendo che restava inabilitato a servire, come dovea al suo Sovrano, ne fece rappresentanza al Vicerè, vivamente supplicandolo per ultimo a dar anche a lui il permesso di potersi portare in Napoli, per esser in altre fortezze impiegato ad util servigio del comun Padrone, e non marcire inutilmente in quella, senza il dovuto contigente militare: ma n' ebbe in risposta, che tal' era la volontà del Marescial Caraffa suo superiore già nell' ultimo general consiglio di guerra da tutti accettata; ond' è che atteso avesse ad ubidire, se non volea la sua disgrazia pruovare. Da tal minaccevole risposta sorpreso, fu astretto il Tenente, facendo della necessità legge, a rimanere nello sproveduto castello, senza neppure una picciola provigione (non si favella di quella da guerra) di viveri per un sol giorno.

In esecuzione adunque degli ordini del Caraffa il Capitano Alemano, Comandante del noto castello; fè subito caricare la cennata artiglieria, con gli attrezzi militari, e provigioni da bocca, e si condusse lo giorno de' 17. Marzo per la via di mare con gli ottanta soldati Alemani nella Città di Napoli, da dove fu subito inviato co' soldati nella piazza di Capoa; e l'artiglieria fu spedita nella fortezza di Gaeta, correndone ivi maggior il bisogno. In seguito di che terminata tale spedizione, fu inviato altr' ordine al

Castellano del sù mentovato Torrione del Carmine D. Baldasarre Velasco a tenor' eziandio del risoluto nel conseglio, acciò avesse anch' egli tolta di là tutta l'artiglieria, le monizioni da guerra, e bocca, ed il picciol presidio de' soldati, rappresentandoli essere in quello inutili per le ragioni già dette di sopra. Com' in effetto a vista di un tal'ordine subito fu dal Castellano il suddetto Torrione evacuato; e quel picciolo presidio, artiglieria, e monizioni, furono impiegate a meglio guernire le fortezze di questa Capitale.

Il Viceré poi non cessava d'incalzare con reiterati, e caldi biglietti per segreteria di guerra gli Eletti della Cittá per la soluzione del giá consaputo promesso donativo de' docati seicento mila. Laonde spronati da tali reiterate premure gli Eletti, avendo già dato incominciamento alle vendite de' nomi corpi assegnati con gli mercatanti di sopra detti: tutto quel danaro, che giá si ritrovava da' medesimi per tali compere sborsato, unitamente con qualche porzione di quello incominciato a pagarsi dal Baronaggio, e dalle Città, e terre demaniali del Regno per la lor tassa ascendente a moltissime migliaja di scudi, fu subito in conto al Visconti esborsato unitamente con le suppliche, che si aggiravano intorno alla continuazione di sua dimora in Città, perchè molto era stimato, ed amato dal pubblico; prevedendosi in caso contrario, che si sarebbe andato incontro a quei sconcerti, che seco porta la lontananza del Capitan Generale. Chiesero pur anche nell' istesso tempo i suoi scritti oracoli, sì per loro buona istruzione, e sicurtà, che per l'adempimento delle obbligazioni l'assistevano per lo servigio dell' Imperadore, e della Patria.

In questo stato di cose il Conte Visconti, assieme col suo ministero, e capi militari, erano d'animo turbato, e irresoluto, per non sapere a che partito appigliarsi, giacchè ignoravasi la mente del Conte di Montemar circa la maniera di attaccare il Regno, e standosi all'oscuro intorno al sapersi ancora a che numero mai ascendessero le truppe, che componeano l'Esercito Spagnuolo, tanto veniva mal notiziato il Visconti, e tanto essendo in questo proposito commendevole la prudenza, ed avvedimento de' condottieri delle truppe Cattoliche. Fra questo mentre gli affezzionati al governo Alemano, oltre a spacciare da per tutto che l' Esercito Spagnuolo era debole, e composto di gente senza valore, spargeano, che impossibile si rendea al medesimo di penetrare nel Regno per la brava condotta che si tenea da' Tedeschi nell'impedirli l'entrata; millantavano che se per ventura alla perfine riuscito fosse a' Spagnuoli l'entrarvi, avrebber trovato mille, e mille forti campioni che avrebbero opposti i loro petti alle spade nemiche, e certamente dell' attentato avrebbonli fatti pentire, tanto più che dall' Esercito Tedesco esistente in Lombardia giá erasi distaccato un corpo considerabile per soccorrerli; anzi molti oltre avanzandosi, giá facean gionto nello Stato di S. Chiesa tal' ideato soccorso. Così con questi, ed altri belli ritrovati chimerizavan di continuo i testè mentovati ministri, e geniali, per tener forse in isperanza gli poco ben'avvisati, e semplici del volgo; stimolandoli eziandio a conservar sempre intatta la lor primiera fedeltà verso del comun Sovrano; per il qual essi a lor modo governavano.

In tanto le cose cominciarono a mutar faccia, mentre quando men si pen-

penſava da tutti, la notte, che ſeguia al giorno de' 18. del meſe di Marzo dell'anno 1734., ebbe avviſo il Conte D. Giulio dal conſaputo Tenente Pariſo, che facea ſua dimora nel diſopra mentovato caſtello d'Iſchia, di eſſer giá fuori di ogni aſpettazione approdata nella ſpiaggia della convicina Iſola di Procida l'Armata navale Spagnuola, che ſi comandava dal Conte di Clavico, proveniente dal porto di Longone, e la quale ſcortava il numeroſo convoglio delle tartane, ed altri legni carichi di molta artiglieria, ed attrezzi da guerra; avviſando che egli ſteſſo, con evidente periglio di ſua vita, immantinenti imbarcatoſi col favor della notte, e di ſoppiatto sù di picciol battello, ſi era portato a riconoſcerla. Ricevutaſi dal Viſconti cotal funeſta novella, tantoſto ne diè parte a' capi della milizia, e miniſtero. Ma come poteaſi riparare a queſto turbine, ſe ſguernita era rimaſta ~~la Capitale~~ di ſoldateſche pel noto accampamento di Mugnano? E poi nella darſena non eſſendovi ſe non ſe quattro galee, queſte non poteano a patto alcuno contraſtar alla Squadra di Spagna l'avvicinamento a' lidi del contorno, ond'è che sì fatta debolezza accrebbe di molto la confuſione degli Alemani.

Spuntata poſcia l'aurora dello giorno de' 19. del mentovato Marzo 1734. il Conte di Clavico, Comandante Supremo dell'anzi detta Squadra navale Spagnuola, fè approdare ſenza intoppo veruno, alcune lance delle navi di guerra nella di ſopra menzionata Iſola di Procida per impadronirſi di quella, e cavarne inſiememente lo biſognevole di acqua, farina, ed altro pel ſuo convoglio, ed in effetto sbarcati in eſſa buona quantità di ſoldati Spagnuoli, ne preſero immediatamente, e ſenza contenzion veruna il poſſeſſo, facendo in ſeguito acclamar da quegli iſolani per loro Re il Monarca Cattolico, trattando veramente tutti con ſomma corteſia. Dopo di che facendo il Conte rimaner' in quella ſpiaggia le conſapute tartane cariche degli attrezzi militari: ove fè eziandio unir tutta quella farina che potè ritrovarſi, affine di formarne colá un capace magazino, che avrebbe ſervito di riſerva al ſuo convoglio, ordinò, che le cennate ſette navi da guerra, condotte ſi foſſero in eſſa mattina a bordeggiar nelle ſpiaggie della noſtra Città.

A tenor degl' ingionti comandi del Clavico, al tardi di eſſa mattina de' 19. del meſe giá detto, giorno dedicato al glorioſiſſimo, e gran Patriarca S. Giuſeppe, ſi oſſervò con ſomma ſoddisfazzione, e giubilo de' cittadini tutti di queſta gran Metropoli (quali ancor' intera la lor fede all'invitto Monarca delle Spagne conſervavano) bordeggiar per la riviera della convicina villa di Pauſilippo a veduta di queſta Capitale le ſette navi da guerra Spagnuole, eſſendo a migliaja concorſi alla marina di eſſa Capitale i cittadini d'ogni ceto, e ſeſſo per oſſervarle. Bordeggiarono le navi Spagnuole per tutto lo giorno de' 19. nel noſtro cratere a veduta di queſta Città, e verſo lo imbrunir dell'aere, nuovamente nell' Iſola di Procida ſi ritiraro-no, e 'l dì ſuſſeguente de' 20., tornaron di nuovo con porzione delle tartane a viſta di Napoli.

Ma conſiderandoſi dal Conte di Clavico, che per maggior commodo, e ſicurezza del ſuo convoglio l'altra convicina Iſola d' Iſchia unitamente col ſuo forte, ma non premonito, e derelitto caſtello, come già ſi cennò, era meſtieri occupare, tantoſto penſò di chiamarla all' ubbidienza. Al quale

effet-

effetto sul mattino del giorno de' 21. dello stesso mese di Marzo, inviò tre lance delle sue navi, sotto il comando dello Ajutante Regale D. Emanuel di Soleres, col suo germano, altri Uffiziali, e soldatesche da sbarco nella spiaggia della mentovata Isola, per prenderne ben subito totalmente il possesso; imperocchè già egli avea penetrato, che il poc' anzi cennato castello si ritrovava allo 'ntutto sfornito del puro contigente militare, alla sola riserva de' trenta soldati Italiani, col consaputo Tenente lasciatovi dal Marescial Caraffa, per ostentar la sola formalità di guerra. Isbarcati per tanto dalle lance, senza intoppo, ed opposizione veruna sotto del castello il testè mentovato Ajutante Spagnuolo, con gli altri Uffiziali, e truppe Spagnuole, ordinò questi, che tantosto si battesse la chiamata di resa, e venisse a ~~sì il suo Tenente~~ Tenente custode; il quale in ricevere gl' ingionti comandi tosto, colla consueta formalità del tamburrino, calò nella spiaggia, e si portò dal Soleres, da chi gli fu succintamente detto: che il Signor Conte di Clavico Comandante Supremo dell' Armata navale Spagnuola, si ritrovava già nella spiaggia di Procida, e l'ingiungeva di cederli il possesso, di quel castello che si ritrovava in sua custodia, per maggior comodo delle sue navi. Gli fu risposto con alterezza dal Tenente Pariso, che ritrovandosi il castello in istato di far valida difesa, perciò volea che se li concedesse (priachè ne venisse astretto a renderlo) la permissione di darne parte al Conte Visconti Viceré, ed al Marescial Caraffa governador dell' armi suoi superiori, da' quali l'era già stato (sicuri della sua fede) in custodia consignato; e così prender da quelli il tanto importante oracolo della richiesta resa: ma gli fu dal Soleres replicato, che non vi era già questo tempo, conciosiachè il Signor Conte suo Comandante volea in ogni conto in quello stante il possesso del castello, altrimenti l' ultimo perentorio dell'ore 24. per la resa a discrezzione intimato se li sarebbe. Perlocchè vedendo il Tenente che non potea difendersi per deficienza di provigioni da bocca, e da guerra, tantosto pensò di salvar almeno que' trenta soldati che erano di presidio nel castello, avendo chiesto di uscirne con tutti gli onori militari; qual cosa non venneli accordata, e fu astretto da dura necessità a rendersi una col presidio prigioniero di guerra, coll' onor solo a lui conceduto della spada, bastone, e bagaglio; onde fatta ad altra persona inviata anche dal Clavico la consegna d'alcune cose, che nel castello si ritrovavano, e fatte sù della soglia del castello deporre le armi a suoi soldati, lo consegnò in quell' istante al Soleres, e fu con i medesimi condotto dall' istesse lance sú delle navi Spagnuole, ove vi fu per molti giorni rattenuto, essendo ivi lungamente dal Conte interrogato, sì intorno allo stato del castello, ed Isola, che di molte altre cose, riguardanti le disposizioni di difesa (al Tenente incognite) fatte dal Viceré, e suoi consiglieri per la Capitale, e Regno di Napoli. Rassettate il Soleres le bisogne del castello, vi lasciò per allora alla guardia pochi soldati Spagnuoli, e ritornò subito dal Conte sù delle navi per darli conto del suo felice operato; ma indi a due giorni ordinò l' istesso Conte di Clavico, che fosse rinforzato il presidio del castello da altra nuova soldatesca, e prese nell' istesso tempo l' intiero possesso dell' Isola, ben trattando tutti quegl' isolani, nella conformità in punto avea praticato con l' altra Isola di Procida. Indi ordinò

che i paesani acclamassero il Re Cattolico per loro Sovrano, il che prontamente fu eseguito, avendo il magistrato dell'Isola spedito al Conte due deputati per maggiormente autenticarli la comun divozione, che verso di esso Monarca aveano, ed insiememente palesarli lo gran giubilo inteso per la sua felice venuta.

Saputasi tal resa dal Visconti, e dubitando perciò che si facesse qualche inopinato sbarco di Soldatesche dalle navi Spagnuole nelle convicine spiaggie di questa Capitale, fè verso il tardi del cennato giorno de' 21. passare gran porzione della cavalleria Alemana che si ritrovava acquartierata in Napoli, e ne' paesi convicini, a squadronarsi nella marina detta de' Bagnuoli (che è poco dalla Città di Pozzuoli lontana), prima per esser quella più soggetta ad uno sbarco, e poi per averla più pronta ad ogni suo minimo cenno ben'anche di partenza dalla Capitale: giacchè da evidenti segni scorgeva, essere irreparabile il male che sovrastava, ricevendo tutto giorno certe notizie dell'approssimamento a' confini del Regno dell' Armata Spagnuola.

Lo giorno poi de' 23., osservando il Conte D. Giulio esser malamente, come si è detto, le faccende incamminate, altro caldissimo biglietto per segreteria di guerra a gli Eletti di questa fedelissima Città inviò, in cui mescolando espressioni dolci con aspre, o a dir meglio seminate di minacce, cercava di obbligarli senza interposizion di mora al pronto esborso del consaputo donativo. In fatti astretti dalla forza i mentovati Eletti, li pagarono in conto altra rilevante somma di danaro, che ascendeva unita a quella antecedentemente pagatali a docati cento quarantasette mila, mentre restava per compiere il promesso numero de' docati seicento mila di donativo tutto il di più, che non si potea sì facilmente adunare. Ma all'incontro il Conte Visconti premendo vieppiù essi Eletti per lo sborso dell' intiera somma, videsi alla perfine l' eccellentissima Città in istretto partito ridotta, risguardando le pubbliche deplorabili miserie. Quindi per appalesare che la mancanza era involontaria, e nasceva dalla inabilità in cui si trovava, formarono una lettera responsiva a quella che ricevuta aveano dall' Imperadore in data de' 10. Marzo, coll' avviso d'aver ordinato, che subito marchiasse un grosso distaccamento delle sue truppe di Lombardia, affinchè unite a quelle, erano in Regno, così totalmente salvo, e libero il medesimo rimanesse. La lettera intanto era del seguente tenore.

SIGNORE

Essendosi degnata la M. V. con paterni sensi d' amore con sua Imperial Cedola de' 10. del corrente parteciparci, d' essere il più sensibile nel suo bell' animo la invasione che da' Spagnuoli si và tentando contro questo suo fedelissimo Regno, considerando clementissimamente l' inevitabile incommodo, e forse qualche sacrificio di questi suoi vassalli, che con tante dimostrazioni d'amore

ale-

anno autenticato il loro zelo, e fedeltà verso la Sua Sacra Cesarea Persona. Noi rendiamo al generosissimo animo della M. V. quelle umilissime grazie, che per noi se le debbano, non meno per tali suoi benignissimi sensi, e di tal generoso suo compatimento, che per la provvidenza già data d'un valido soccorso di soldati per la difesa di questo Regno, cui speriamo ch' abbia qui a giungere opportunamente. Ma affinche la M. V. divisi, in qual grado sia giunta la nostra fedeltà, e quanto sieno state costanti, e fruttuose le nostre operazioni in riguardo alle nostre indispensabili obbligazioni, ci facciam l' onore umiliarle in tali occasioni le riverentissime voci di questo suo fedelissimo Pubblico.

Dal principio de' Cesarei ordini sull' avviso delle Potenze Alleate nell' invasione della Lombardia, si stabilì dalle nostre Piazze il sussidio alla M. V. per difesa di questo Regno in docati 600. mila con imponersi nuovi dazj, e gravami a' nostri cittadini, oltre del pagamento di somme assai rimarchevoli, e considerabili di luoghi Pii, di Congregazioni de' Secolari, de' Vescovi, ed altri di questa Città, e di tutto il Regno, nulla ostante le pubbliche deplorabili miserie, per autenticar sempre la comun fedeltà dovuta alla M. V. Avanzati intanto gli avvisi dell' Armata Spagnuola per il nostro Regno, si servì a' 15. del corrente questo illustre suo Vicerè (il quale con zelo uguale all' amore qui sostiene con sua gloria le sue Cesaree voci) di ragguagliarci per la prima volta il disegno de' Spagnuoli per invadere questo Regno, l' esser già un picciolo loro numero in Velletri, l' arrivo in qualche parte delle nostre truppe, la Cesarea sicurtà di proprio pugno del distaccamento dell' illustre Marescial Mercì di 20. mila soldati, la di lui risoluzione di appressarsi al campo, la disposizione delle solite Milizie Urbane per quiete di questa Città, li espedienti per facilitar la vendita de' corpi assegnati per l' accennato donativo, ed insinuar finalmente alla nostra obbligata vigilanza la quiete di questa Città.

Sù tali sue gentilissime espressioni, e prudenti risoluzioni, con celerissima prestezza da noi furono eseguiti tutti gli espedienti per facilitazione della vendita de' corpi assegnati, e seguirono, come tuttavia con premurosa attenzione, e vigilanza della nostra Deputazione del donativo si fan seguire le vendite, oltre del pagamento, che và seguendo della tassa del Baronaggio, e delle Città, e terre demaniali del Regno, affinchè fosse stata colle nostre opere avanti il suo Regal cospetto illibata la nostra fede, ed efficace, e fruttuosa l'offerta de' nostri averi per servigio della M. V., essendosi nell' istesso tempo anche destinata dalle nostre Piazze la solita Deputazione detta del buon governo, per maggior regolamento delle Milizie Urbane, e per attendere unitamente con noi a tutto ciò, che contribuirà al maggiore accerto del servigio di V. M. ed alla quiete di questa Città; non essendosi eziandio tralasciato di supplicar noi questo illustre Vicerè a continuar la sua dimora in questa Città, come tanto venerato, ed amato da tutti gli ordini, e per non andare ad incontro a quei sconcerti, che porta seco la lontananze del Capitan Generale, dalle quali nostre operazioni si degnerà la M. V. divisare, d' essere il tutto adempiuto da questa Città sù ciò, che contribuirà ai Cesareo servigio, ed all' ordini di questo illustre Vicerè.

[illegible] agli altri benignissimi sensi di V. M. nell' avvisata sua Regal Cedola, facendo suo dispiacimento ciò, che potrebbero soffrire tanti suoi amati vassalli, si comprometta, che si farà da noi con impegno comune ogni sforzo corri-

G 2 spon-

spondente alla sua Regal speranza, ed alle dimostrazioni già in tante occasioni usate dalla nostra fede con l'ajuto delle Austriache armi, acciocchè sia il Regno libero dall' ostilità de' Spagnuoli. Noi stimiamo nostro certo dovere, di umiliarli i nostri riverentissimi sensi.

Non le minaccie, o le suggestioni Spagnuole possono alterar la nostra pubblica fede alla M. V., perchè già la veggiamo scolpita chiara, candida, e viva negli animi nostri, ma le nostre forze, e del Regno noi le veggiamo già indebolite; indebolite non già dalla nostra contribuzione, ma dalla minorazione del necessario pieno stabilito de' soldati per la custodia del Regno. Ben vi è la situazione de' corpi, e di 20. milioni in accrescimento del fondo della cassa militare, che tuttavia da questa Città, e Regno, dopo l'ingresso dell'armi Austriache si sono imposti per lo mantenimento delle milizie regolate, necessarie per la custodia del Regno, e per così resistere a qualunque anche improvisa invasione Spagnuola, e si sono eziandio in queste presenti emergenze fatte in parte le vendite de' corpi per l'avvisato donativo de' docati 600. mila, le alienazioni di somma considerabile d' effetti del banco nuovo; vi sono state le rendite d' una intiera annata de' forastieri, e regnicoli assenti, con l'anticipata esazione de' banchi, la somministrazione de' cavalli dalle Città, e dal Regno per rimontare la cavalleria, il Battaglione del Regno, ora in parte riunito, e poi dismesso, e finalmente transatto in danaro, ed in cavalli; il frutto de' donativi, ed altri certi corpi, e da noi, e dal governo per lo passato imposti per la custodia del Regno: tutte le quali disposizioni, come fan chiaramente conoscere il non essersi da questo pubblico mancato a soccorso, ed alla contribuzion di danaro, nulla ostante le comuni deplorabili miserie, per la custodia del Regno, secondo può ampiamente alla M. V. attestare questo suo illustre Vicerè, così ci vogliamo per difesa della nostra fede, e per far continuare nel concetto della M. V. costante il nostro ossequio nell'adempimento delle nostre obbligazioni, ed alle parti de' suoi fedelissimi vassalli.

Noi però veggiamo tutto il nostro pubblico costernato ne' suoi animi ragionevolmente, divisando la partenza delle nostre truppe dalla nostra Città per il campo, la nostra Città rimasta senza soldatesca, le nostre castella in parte sfornite di soldati, ed attrezzi militari, le forze Spagnuole secondo le voci comuni, e le più appurate notizie, superiori per ora delle Austriache armi, i giusti nostri timori, ed il pericolo anche clementissimamente preveduto dalla M. V. d' andare all' incontro alle violenze dell' invasione de' Spagnuoli, la prossima partenza dell' illustre nostro Capitan Generale, i nostri cittadini non mai istrutti, nè atti alla disciplina militare, l' Armata Spagnuola già da più giorni nel nostro mare, le voci di venirne un' altra con gente di sbarco, senza esserci quì prevenzione, o disposizione di forze per impedirla. L'Armata terrestre già ne' confini del Regno, che in tale, e tanta confusione di cose, ch' in tale, e tanto ben concepito timore, noi con la Deputazione del Buon governo abbiamo supplicato questo illustre Vicerè de' suoi scritti oracoli per nostra istruzione, per nostra sicurtà, e per adempimento delle nostre obbligazioni al servigio della M. V., e della nostra Patria.

La M. V., la quale sempre con gli effetti ha dimostrato il suo paterno amore a questo suo Regno, con quei sensi proprj del suo clementissimo animo, si degnerà di

visa-

visare queste nostre umilissime voci, acciocchè sappia il fondo del nostro illibatissimo animo, la situazione, in cui ora ci troviamo, e le nostre operazioni sulle presenti emergenze del Regno, affinchè noi viviam sempre nella sua memoria suoi fedelissimi vassalli, come quelli da' quali non si è in nulla mancato a soccorso, ad opera, ed alle parti dell' adempimento del dovuto vassallaggio, come quelli a' quali è stato sempre impresso nel cuore il proprio dovere, e come quelli, a' quali è mancata la custodia, e l' assistenza de' soldati, e la necessaria providenza in tempo, in cui sufficientemente potean' essere provveduti. Doni il Som.no DIO *alla M. V. prosperosissimi anni con maschile prole, e con novelli gloriosi trionfi.*

Napoli Marzo 1734.

In tanto le navi Spagnuole bordeggiavano ogni giorno a vista della Città di Napoli, concorrendo a tutte l' ore innumerabili cittadini nel lido della medesima per goderne la nobile veduta. Queste mosse dell' Armata Spagnuola, fecero comprendere al Viceamiraglio Marchese Pallavicino genovese, Comandante della squadra delle galee di questo Regno, che col continuo andar attorno avesse in mira di sorprendere le galee di Napoli, che al numero di quattro stavano nella darsena con una nave da guerra di nuovo fabbricata, ma non ancora abile alla navigazione, per non esser di tutto punto fornita de' necessarj attrezzi. Per la qual cosa pensò di sottrarle dalle mani de' Spagnuoli, se le fosse riuscito, e condurle nel porto di Messina. Coll' assenso per tanto del Viceré attendea il Pallavicino l' opportunità per eseguire il disegno. Ed in effetto sù l' albeggiar del giorno 25. del detto mese di Marzo, osservando nel mare una calma inusitata, immaginò di essere ormai 'l tempo proprio al remigare, sulla considerazione di non poter essere in modo alcuno dalle navi Spagnuole inseguito, laonde dato l' usato segno della navigazione (mentre eran tutte pronte le galee, per i suoi antecedenti ingionti comandi) uscirono felicemente, con dar de' remi nell' acqua, dal porto della darsena, e si incamminarono con prosperità somma ver di Messina a vista delle navi nemiche, che vento alcuno non avendo, non poteano darle la caccia. Avvenne però che essendo le galee non molto lontane dalle bocche di Capri, uscì di repente propizio un vento per le navi di Spagna, onde una di esse nominata il Principe dando le vele sopra delle sopraddette galee, era già per combatterle: ma il Pallavicino facendo dalle galee la scarica di tutto il cannone contro la mentovata nave, le espose a quella che da ambedue i lati faceva il vascello colla sua artiglieria, la quale non potè far quel danno, che immaginavasi, per esser solo, e attaccato da quattro parti, anzi veniva danneggiato dal cannone di esse galee in modo, che era quasi che vicino a perdersi senza potere esser soccorso dall' altre navi, che erano in molta distanza. Nel fervore però del conflitto si viddero spuntar in suo ajuto due ben corredati pinchi Spagnuoli, quali tostochè furon veduti dalle galee essere in un istante a tiro, mercè la celerità del di lor corso, [illegible]ando il Comandante Pallavicino di qualche sinistro evento, die[illegible] ordine per la ritirata, rifugiandosi con le galee sotto il cannone del castello dell' Ovo, sempre però accompagnate dal fuoco della nave, e de' suddetti

detti pinchi. Difesa per anche dal cannone del mentovato castello era la nave di cui sopra si è fatta parola, mentre stava ancorata nel lido di S. Lucia a mare per non essere in istato di poter navigare, per non avere tutto il suo bisognevole compiuto. Poscia nelle arene di questa spiaggia non guari innanzi al merigio dello stesso mattino, per esser questi giorno solennissimo, perchè dedicato alla gran festività dell'Annunziazione di Maria sempre Vergine nostra Signora, il Marchese Pallavicino fè in un tratto piantar magnifico padiglione, con altare, ove ordinò si celebrasse la Messa; essendosi (per vederla) le galee disposte in semicircolo, ed egli unitamente con tutta la sua Uffizialità calato a terra v'assistè in ginocchioni (essendovi anche io presente) con volto alquanto pallido per lo sofferto strapazzo del combattimento.

Le galee in tanto persistettero nella consaputa riviera per insino alle ore ventidue in circa del medesimo giorno de' 25., allora quando facendosi di nuovo veder la consaputa nave Spagnuola, che già sola il mattino combattuto avea, unitamente con le altre navi sue compagne provenienti dall'Isole d'Ischia, e Procida; avvicinandosi la prima verso le galee senza tirarli colpo alcuno, immantinenti fu da esse bersagliata con tutto il di loro cannone con quadruplice scarica ordinata dal Pallavicino. Il vascello però quasichè schernendo i colpi replicati, cominciò da' suoi fianchi, assiem con un'altra nave da guerra di sua conserva a scaricar' il suo cannone contro delle galee, mentre dal castel dell'Ovo, e dalla mal corredata nave da guerra, che era, come si è detto, nell'acque di S. Lucia, si fece un' incessante fuoco per cuoprir le galee, che si erano impegnate nel conflitto. La nave Spagnuola adunque vedutasi fatta il bersaglio dell'artiglieria Alemana, avvicinandosi un poco più, girò l'opposto suo lato, e fece una scarica solenne di tutto il cannone, di modo che per la bontà della polvere, e dell'artiglieria giunsero alcune palle a danneggiare la prora d'una delle galee, e trapassando in terra nella mentovata spiaggia di S. Lucia, fecero picciol danno alle fabbriche ove colpirono, essendosi cominciato a temere allora da' Napoletani del pericolo, in cui aveali posti la curiosità di vedere, come una festa, il combattimento descritto. E a dir vero non si può spiegare quanto popolo fosse occorso a veder simile spettacolo, d'ogni sesso, e condizione, essendosi riempiute le spiaggie di S. Lucia, e di Chiaja, per niente dire della gente che stava alle finestre, balconi, e terrazzi donde poteasi risguardare il combattimento.

Di tutto ciò ne fu spettatore da' balconi del Regal palagio il Conte Visconti, il quale era già stato fin dal mattino supplicato dalla Città a degnarsi ordinare, che non si fosse proseguito il conflitto navale per timore, che non seguisse qualche ammotinamento nel popolo Napoletano, se si fosse nelle sue spiaggie rinnovato il combattimento. Quindi è, che per esaudir il Conte le giuste suppliche della Città, ed insiememente per non irritar di vantaggio le navi nemiche, con atto di maturo senno inviò pressantissimi ordini al Comandante Pallavicino, che non avesse più incitato le navi Spagnuole; giacchè egli, oltre alle cattive consequenze che ne prevedea se mai si fosse il combattimento ripigliato, era stato benissimo informato, che

si eran

si eran quelle (con tutto che fosser state la seconda volta irritate alla vendetta) con somma gentilezza portate col combattere in punto come se a diporto preso lo avessero, con avere un sol vascello combattuto contro le galee, la nave, e la fortezza. Cessaron dunque entrambe le parti dal conflitto, poiche vedendo i Spagnuoli, che non più si facea fuoco contro della lor nave; anch' essi diedero termine al loro, e ritiraronsi con le navi di guerra nella rada di Procida, e 'l Pallavicino di notte tempo fece rientrar le galee nella Darsena. Fra questo fra tempo di notte, e con somma cautela, e pericolo insieme molti cittadini affezzionati alla Corte di Spagna portavansi di soppiatto sù l' Armata Spagnuola, ed erano dall' Uffiziali delle navi con somma cortesia, e gentilezza ricevuti, di modo che rimaneano di molto paghi, e contenti per l'avvenentezza della nazione Spagnuola. Quello però che era degno di esser commendato oltremodo, si fu, che passando per lo mare di Procida, e d' Ischia bastimenti, e barche cariche di viveri per la nostra Città, non erano a patto alcuno incommodate, nè trattenute, lasciando loro libero il camino, perocchè di quello che bisognava al sostentamento dell' Armata, sen provvedeano i Spagnuoli dall' Isole sopraccennate, il tutto a caro prezzo comperando.

In tale stato di cose capitò già in Napoli, la disopra mentovata benigna, e Regal dichiarazione, data fuori dal gran Monarca Cattolico; ed inviata, come si disse, al sempre invitto Regal Infante, suo dilettissimo figliuolo, acciò l' avesse espeditamente fatta pubblicare in essa Metropoli, e Regno; siccome in fatti l' Altezza Sua in brieve spazio di tempo eseguì: essendo stata ella in vero ricevuta da' cittadini, e regnicoli tutti (abbenchè di soppiatto per la tema, che ancora incutea lo già cadente governo) con segni inesplicabili di giubilo, e di contentezza. E finalmente collo girella dattorno per le mani de' mentovati cittadini, e regnicoli, operò sì che fè in un' istante ne' loro cuori ripullulare la non mica arida radice dello amor primiero portato al desiato dominio Spagnuolo; che veramente potere alcuno non avea già avuto la lunghezza degli anni di sbarbicarla da essi. Si rendette adunque per tutto pubblica, e si affissò poscia ben' anche a' confini del Regno, questa Regal dichiarazione, che quì ho stimato conveniente di rapportare.

D.CAR-

D. CARLO PER LA GRAZIA DI DIO

Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza, e Castro &c. Gran Principe di Toscana, e Generalissimo dell'Armi di S. M. Cattolica in Italia.

Il Re mio carissimo, e venerato Padre con lettera de' 27. Febrajo di questo anno 1734., scritta nella Regale abitazione del Pardo, mi parla in questo tenore.

MIO CARO, ED' AMATO FIGLIO.

I Vostri interessi inseparabili dal decoro di mia Corona, e quelli de' miei fedeli Alleati richiamavano le mie armi in Lombardia, acciocchè operando unitamente con quelle de' loro Eserciti, agevolassero il conseguimento del giustissimo fine per cui son destinate. Ma siccome per cagion della guerra presente hanno penetrato il mio Regio animo i clamori dell' eccessive violenze, oppressioni, e tirannia, le quali ha tanti anni esercitato il governo Alemano, co i popoli di Napoli, e di Sicilia, da Me sempre riguardati con paterno affetto, perchè molto ben mi sovvengono le dimostrazioni di giubilo, e l' universale applauso, con cui mi riceverono in Napoli, e furono ammesse le mie truppe in Sicilia; ad impulso di questa sì natural compassione, ho risoluto di preferire a qualunque altra operazione il redimere i medesimi popoli oppressi dagl' intolerabili loro mali, applicando generosamente al pronto sollievo di essi le forze, che Iddio s' è degnato concedermi: mentre rifletto, che avanti che divenisse schiava la loro volontà fecero dimostrazioni corrispondenti al mio gradimento, fin tanto che alcuni dall' ingannevole insinuazione di speranze ideali, altri dal timore di potenti minaccie, furon tutti costretti a palliare la propria inclinazione, e ad adottare operazioni contrarie alla loro fedeltà. Per questo appunto ho io sempre disprezzate come azioni involontarie, e forzate tutte quelle, che essi eseguirono sì in pubblico, che in privato a suggestione de' miei nemici, e le hò totalmente obliate, come se non le avessero mai fatte; non dubitando, che essi tostochè si vedranno posti in istato di potere usar dell' intera loro libertà, daranno uguali riprove della loro fedel devozione, lealtà, e zelo. Per questi motivi hò risoluto, che Voi vi portiate personalmente, in qualità di Generalissimo delle mie armi a ricuperar detti Regni (quantunque con tanto rischio della vostra importante salute in un viaggio sì lungo) acciocchè colla vostra Regale amabil presenza possiate confermare in mio nome l' indulto, e perdono generale, e particolare, che in virtù del mio paterno amore concedo a tutti, e a qualunque persona di qualsivoglia nazione si sia, dando loro nel medesimo tempo le più autentiche sicurezze, che non solamente gli confermerete i loro privilegj coll' estensione, e aumento, che al presente ritengono: ma che altresì gli sgraverete di qualsivoglia imposizione, specialmente di quelle, che ha inventate, e stabilite la insaziabile avidità del governo Alemano. Tutto affinchè il Mondo si persuada, che il solo

giu-

giustissimo fine di ristaurar due Regni tanto illustri, e tanto benemeriti della Monarchia, e di restituirli all' antica loro felicità, riputazione, e decoro, e non verun' altro interesse ha stimolata la ricuperazione. Ed acciocchè il contenuto di questa lettera sia a tutti manifesto, vi comando, che lo rendiate pubblico, e notorio nella forma, che stimerete più propria. Iddio vi custodisca, mio caro, e amato figliuolo, lungamente, come bramo.

IO IL RE

D. Giuseppe Patinno.

E usando io della facultà, che la degnazione, e paterno amor di S. M. mi concede, e per più chiara intelligenza di tutti i diletti popoli de' due Regni di Napoli, e Sicilia, riguardati sempre con stima dal Re mio Padre, per la memoria, ed affetto, che gli conserva: dichiaro, e assicuro tutti, e qualunque persona, che l'indulto, e perdono generale, e particolare, che S. M. mi comanda che io conceda loro, e che io concedo sotto la buona fede del Sacro suo Sovrano nome, include ogni sorte di delitti, motivi, e dimostrazioni senza eccezione di alcuno, restando tutti, come lo sono, sepolti nell' obblio: e che la conferma de' loro privilegj comprende, ed è estensiva alle leggi, e consuetudini sì nel civile, come nel criminale, e nell' Ecclesiastico, senza permettervi nuovi Tribunali, e processi, e che si deve continuare la lodevole, e giusta pratica di conferire i benefizj, e pensioni nella forma, che presentemente si osserva, e che devon cessare tutte le imposizioni, e gravezze stabilite dall' intruso governo Alemano, le quali grazie corrispondono al clemente, e benigno cuore di S. M.. Ed acciocchè sia più notorio, ho ordinato che si pubblichi questo mio decreto in lingua Spagnuola, ed Italiana, firmato di nostra mano, ed autorizzato col nostro Regal sigillo, e sottoscritto dal nostro Segretario di Stato; e che sia affisso ne' luoghi pubblici. Dato in Civita Castellana a' 14. Marzo 1734.

CARLO

Luogo + del Sigillo

D. Giuseppe Gioacchino di Montealegre.

Ricevendo alla per fine il Conte Visconti Vicerè la certa notizia dell' entrata in Regno dell' Armata Cattolica, senza più curare negli affari della Città, nè tampoco di pressar gli Eletti della medesima allo sborso della rimanente consaputa somma de' docati seicentomila di donativo, (avvegnacchè soli docati cento quaranta sette mila, come già si disse, avanti di sua partenza ricevuti ne avea) quasi di soppiatto verso l' ore 24. dello giorno 3. del mese di Aprile, si partì in lettica da questa Capitale alla volta d' Avellino, per ricoverarsi nella Puglia; sperando ivi col rimanente delle sue truppe, che seco conducea, e con i soccorsi che lusingavasi ricever dal Littorale Austriaco, difender quanto potea il Regno, ed in caso contrario im-

barcarsi co' suoi per via dell' Adriatico, e passare in Vienna. Fu sua partenza, dissi, di soppiatto imperciocchè non volle il solito onor della scarica dell' artiglieria di queste Regie fortezze (solita farsi nell' ingresso, o pur partenza de' Viceré da questa Capitale) nell' uscir dalla Città, anzi nemmeno passar volle per l' ampia strada detta di Toledo, ma fece la strada del castelnovo, con tutt' il seguito di sua Corte, Segreterie, e Subalterni, conducendo anche seco, oltre di questi, il Maresciál Caraffa, General dell' armi del Regno, assieme col General della Cavalleria Principe di Belmonte Pignatelli, ed altra Uffizialità di rango, e per sua scorta, e custodia la consaputa cavalleria di corazzieri Alemani, che si ritrovava per suo ordine nella spiaggia de' Bagnuoli accampata, come si cennò, la quale unita ad altra, che anche ne' contorni di questa Capitale si ritrovava, e con ottanta Ussari, che precedevano per ispiar le sospette, e non sospette vie, si disse ascendere al numero di due mila soldati, abbenchè molti pochi passar se ne videro per la strada di Toledo, nella mentovata sera, che il Conte fece partenza. Veniva eziandio accompagnato il Visconti da i seguenti soggetti catalani, che erano de' supremi del suo ministero politico; cioè dal Conte D. Francesco Solanes, Regente, e Presidente del S. R. C. di S. Chiara, da D. Francesco Aguir Regente, e Luogotenente della Regia Camera della Summaria; dal Conte D. Leone Peyrì, ancora Regente del Collateral Conseglio, e Grassiere di questa Cittá; dal Conte Figaroli, Presidente della detta Regia Camera, e Tenente delle poste del Regno; e suo nipote D. Francesco di Viles, Consigliere del nomato Conseglio di S. Chiara, dal Conte Perlonga Siciliano Giudice della Vicaria nel civile, essendosi prima partito il di sopra mentovato altro Giudice D. Giuseppe Alvarez. De' Napoletani poi volle seco condursi, abbenchè contro la volontà di questi, D. Giuseppe Capozzuto, allora R. Uditor Generale degl' Eserciti in questa Capitale, e D. Claudio Villani, eziandio allora Segretario del Regno; avendo bensì 'l Visconti dato a tutti quelli che seco partivano il dovuto sussidio per lo viaggio. Condusse ancor seco (scortata da opportuno numero di truppe) la cassa militare per lo comun bisogno, di molto con i pubblici fondi inpinguata, col rimaner quasi esausto il Regno, per tante imposizioni, e donativi, siccome chiaro si scorge dalla di sopra distesa lettera, inviata in risposta a S. M. Cesarea dagli Eletti di questa fedelissima Città. Anzi comunemente diceasi, che in sua partenza il Visconti (con molta prudenza) altra cedola della Corte di Vienna accultato avea, che oltre la consaputa somma de' docati seicento mila, altri trecento mila ne richiedeva. Occultolla il Visconti, perchè ben conoscea, che la Città, e Regno era quasi che rimasto esausto, e perciò inabile a tal doppia sodisfazzione, quando che allo 'ncontro non avea potuto nemen riscuotere tutta la mentovata somma del donativo moltissimo tempo avanti di sua partenza, promessa, ed accordata.

Gionto il Conte Visconti nel dì susseguente de' 4. Aprile in Avellino, fu da quel Principe Caracciolo, assieme con tutt' il seguito di sua Corte, Uffizialitá, e Ministero per tre continui giorni pasteggiato, con aver il Principe giornalmente tenuti da settanta, e più persone a tavola. Dopo il

ripo-

riposo di questi tre giorni, proseguì il viaggio alla volta di Bovino, conservando sempre il Visconti da uom saggio, e fedele al suo Sovrano qual'era nel petto chiuso il suo rammarico, col farsi scorgere non solo di volto giolivo; ma ben'anche collo animar di continuo tutt'i disopra mentovati suoi aderenti, e Ministri, unitamente con le truppe Alemane, e collo insinuarli nello stesso tempo a tener sempre mai fermo, e costante il cuore contro al rotar dubio dell'iniqua fortuna, ed in conseguenza esser sempre fedeli al proprio Signore, collo esporvi, se mai fosse d'uopo, in difesa de' suoi Regni, e Regal Corona, eziandio ben mille volte il proprio sangue, e la cara vita. Nel montar egli poscia in sua sedia, disse al vettorino con volto ben'anche ilare, che l'avesse con particolarità ben trattato, imperocchè egli l'istesso fatto arebbe con esso lui, facendogli per conseguente conoscer quanto mai fosse grande sua cortesia. Pervenuti tutti finalmente in Bovino (si tralascia per ora le narrazione di lor viaggio, per aversi quì a raccontar cose più premurose) compassionando il Conte i due Ministri detti di sopra D. Giuseppe Capozzuto, e D. Claudio Villani, che forse, e senza forse vedeva sacrificati per amor suo, essendo essi Napoletani, e niente per altro potendo influire alla conservazione, o difesa del Regno, tantosto amenduni concedò, con dirgli che già nel loro arbitrio rimanea il partire, overo il rimaner con esso lui. Quindi restando in loro balìa la risoluzione, perchè al sommo anelanti stavano di far ritorno in questa Capitale, in ricevere il sospirato permesso ben tosto abbracciarono il partito di ripatriare, ed intrapresero in diligenza la strada per far in Napoli ritorno.

Dopo la partenza del Vicerè da questa Capitale, furon tantosto tutte le rimanenti poche truppe di fanteria Alemana che si ritrovavan già ne' presidj di essa rinchiuse nelli Regj castelli, al meglio che si era potuto premoniti sì d'artiglieria, e attrezzi da guerra, che di provigioni da bocca per mesi tre; le quali truppe subito che entrarono in essi alzarono i ponti, e si posero sulla difesa. Lo stesso si praticò dalle piazze d'armi, ed altre fortezze del Regno, essendosi a questo effetto racchiuso (oltre degli altri) in quella di Gaeta, che ancor si ritrovava ben premonita d'artiglieria, attrezzi militari, e provigioni da bocca per mesi cinque, il consaputo nuovo battaglione del regimento di fanteria, che si stava formando dal Duca di Monteleone Pignatelli (il quale posciachè fu partito il Conte Visconti da questa Capitale, anch'egli si pose in viaggio per lo suo stato di Monteleone, ed a suo esempio partì pur anche per i suoi feudi nella Calavria, il Principe di Bisignano Sanseverino). La piazza poi di Capoa per esser ella la principale, e la migliore estimata di tutte le altre del Regno per la sua situzione, era stata veramente a maraviglia fortificata, e ben premonita non solo di numerosa, ed eccellente artiglieria, eletta sin da qualche tempo prima, ed assortita da tutte le altre fortezze, e castelli di questa Capitale, e Regno: ma ben'anche di infinite provigioni da bocca, e da guerra, sufficientissime a mantenere il presidio per ben sei mesi di assedio. Ed alla perfine furon' anche ben provvedute tutte le altre fortezze del Regno, e specialmente la rinomata di Pescara, per sostenersi lo spazio di tre mesi.

In tali, e tante emergenze di cose, ritrovandosi già questa Capitale

allo 'ntutto sfornita, e priva di milizie regolate, alla sola riserva delle testè mentovate guarnigioni delle sue fortezze, le quali si eran già (come dicemmo) in quelle racchiuse, e perciò giovamento alcuno arrecar non poteano alla quiete della Città; avveniva, che seguiano tutto il giorno in essa inconvenienti, e disturbi, mercè la natura d' alcuni riottosi cittadini, de' birri ancora, e degli armigeri, che veniano appellati guardaportoni, de' quali se ne ritrovava allo 'ntutto la Cittá ripiena, perchè fatti venir da ogni parte del Regno, da' nobili, e civili benestanti per custodia de' loro palagi; onde questi ne andavano per la Città armati, come già uscìano da' palagi ove si ritrovavano, commettendo qualche disordine ed insolenza: quindi addiveniva che molte volte venivano alle mani colla Milizia Urbana la quale venendo composta di artieri onorati, e spiritosi, recavansi a vergogna il farsi soppraffare o da' birri, o da' guardaportoni, che perciò per tai private contese, alquanto in iscompiglio la Cittá si ritrovava: essendo ancor seguito omicidio con arme di fuoco avanti la Chiesa di S. Pier' a Majella, in persona di un disgraziato Prete di Regno per mano di un' armigero della terra di Lauriano, che si ritrovava in Napoli con i compagni a custodir il palagio del Duca di Lauriano S. Felice suo padrone. Fu però preso l' uccisore dalla Milizia Urbana, occorsa in tempo nello stesso luogo, e dopo il terzo dì sù l' albeggiar dello giorno trovossi scannato per ordine de' Superiori governanti nel piano dell' ampio largo detto dello Spirito Santo fuori porta Regale; lo che giovò molto a rattenere i malviventi in quel tempo cotanto periglioso. Quindi per dar sesto al pubblico regolamento, ed alla comun quiete, la Città, e la Deputazione del buon Governo, che in quell' interregno invigilavano alla buona direzzione, e governo di questa Cittá, diè mediante la savia condotta de' medesimi Deputati, unitamente col Dottor D. Agnello d' Aversa per la Piazza del popolo, nuovo, ed esatto regolamento *in scriptis* alla più volte mentovata Milizia Urbana, da affiggersi ne' suoi respettivi posti, acciò ella si fosse con esattezza somma per l'avvenir regolata per lo pubblico bene di questa Capitale. In cotal nuova istruzzione fra gli altri ordini, e direzzioni, fu espressamente imposto alla predetta Milizia, che ritrovando i cennati armigeri, e birri con arme addosso per lo ristretto, e borghi della Città li avesse immediatamente a viva forza, se forse eran restj, disarmati, ed incarcerati, senza neppure domandar licenza alcuna a' loro respettivi padroni; obbligandoli con ciò ad uscir disarmati da' palagi ove si ritrovavano. Si ordinò eziandio dall' istessa Deputazione, che tutt' i cittadini nel sopravenir la notte avessero esposto un lume sulle di loro abitazioni, acciò avesse con più aggio la Milizia potuto invigilare a' furti, od altre insolenze, che mai avesser potuto occorrere per la Città; e che irremissibilmente dovesse ella a questo effetto tutta la notte caminar ben'armata, e co' suoi Deputati tanto nobili, che civili per tutte le contrade delle sue respettive ottine. Si ordinò pur' anche dal sù mentovato D. Marcello Caraffa Regente della Vicaria a' scrivani, ed a' consaputi birri sotto rigorose pene, che non si fosser punto in avvenire ingeriti negli affari, ed infrangenti della Cittá col molestare i suoi cittadini per privati debiti, o per altri lievi delitti in quei tempi sì scabrosi, nè tampoco con la Milizia Urbana; e

che

che alla perfine non si fosser punto ammossi dalle lor respettive guardie, o sian posti, ma che soltanto in caso urgente di esser chiamati, fosser tanto tosto in suo aggiuto accorsi; dando in seguito anch' egli 'l Caraffa a' Deputati civili dell' istessa Milizia, siccome l'era giá stata conferita dalla Deputazione del buon Governo, e nobili Deputati di esse ottine, tutta la piena potestà di far tutto ciò gli piacea, che però fosse giusto, e ridondasse in benefizio, e quiete di tutta la fedelissima Città.

In esecuzione addunque di tali ordini si osservò un' esatto regolamento nella suddetta Milizia, con universal quiete della Città. E di fatto facendo in avvenire tutti a gara per mantener la pubblica quiete con una piena ubbidienza a' Deputati molto saggi, ed onorati, non s' intese per essa verun'altro abbenchè minimo disturbo; arrestandosi impertanto dalla stessa Milizia con tutto il possibile rigore, per ben eseguire gl' ingionti comandi della più volte mentovata Deputazione del buon Governo, tutti quegli armigeri, o birri, che spinti dalla propria ostinazione seguitavano a bella posta (nulla curando il rigor dell' esatta giustizia) ad asportar armi per la Città. Per la qual cosa ritrovandomi io piú volte per eseguir prontamente gli ordini della consaputa Deputazione colla carica di Deputato per lo spazio delle solite ore ventiquattro di essa Milizia, nel posto detto dello Spirito Santo, ad accompiere al dover mio da zelante cittadino, in una sola mattina più volte, in esecuzione dell' emanata legge, feci disarmare, ed incarcerar molti de' mentovati guardaportoni, o sieno armigeri, e birri con universal soddisfazzione del pubblico. Così addunque fu egreggiamente la nostra Città regolata da queste Milizie per ben lo spazio di mesi due in circa in tempo cotanto dilicato. Ed in vero giovamento sommo arrecò alla pubblica tranquillità questa Urbana Milizia, per aver fatto i cittadini in tal congiuntura tutto lo sforzo loro per mantener le cose cittadinesche in riposo, e quiete.

In tanto vedendosi la nostra Capitale dal proprio Capo, cioé dal Vicerè abbandonata, il corpo della Città tutto intento al comun bene, penzò di non più tener racchiuso quell' innato genio, che avea occultato per tanto tempo sotto il governo Alemano verso la Corona di Spagna. Libera impertanto da tale impaccio, appalesar volle unitamente coll' Eletto del fedelissimo popolo il Duca Brunasso la venerazione che avea verso la Nazione Spagnuola, inviando sceltissimi rinfreschi, e prelibati comestibili alla consaputa Armata navale che ancor dimorava nelle marine d' Ischia, e Procida, e spezialmente altri più rimarchevoli doni, consistenti in cinquanta portate al suo Supremo Comandante Conte di Clavico, che restò molto ben pago dell' eccessive amorevolezze di essa Città; alla quale corrispon der volle con gentilezza, e cortesia, avendo inviato alla medesima altro prezioso regalo di frutta delle Spagne. Indi si aprì pubblicamente il traffico de' cittadini di ogni ceto, e condizione, che a migliaja concorreano sù de' legni della squadra; ricevendo tutti alla perfine gentilezze inesplicabili dalla innata cortesia di cotesta Nazione.

Allo 'ncontro le galee della squadra di questo Regno, che ancor dimoravano nel consaputo porto della darsena; tutta fiata attendeano il favorevo-

le

le tempo, per poter di soppiatto scappar via dal mentovato porto, per non cader nelle mani de'Spagnuoli. Ma finalmente calmatosi in un giorno il mare di maniera, che in punto immobile sembrava, senza neppure esservi'l soffio di minima aura di leggier zeffiretto, diè egli aperto campo al dilor Comandante Marchese Pallavicino di poter prontamente mandare ad esecuzione il suo già stabilito disegno; quindi è, che essendo sempre pronte le galee al remigare, mercè i suoi antecedenti ingionti comandi, le fè immantinenti verso lo imbrunir dell' aere di tal giorno dar de' remi nell'acque, intraprendendo così, e con prosperità somma il cammino alla volta del porto di Messina, il che avendo saputo l' Armata Spagnuola, al par delle cose di picciol momento più non le curò.

Quanto poi al vascello rimasto nella rada di S. Lucia a mare, non atto, come si disse, alla navigazione per la deficienza avea della maggior parte di suo bisognevole; non potendo far si che finalmente non venisse almen egli in poter dell' Armata Spagnuola dal suo Comandante Catalano di nazione miserevolmente fu affondato dopo alcuni giorni in tempo di notte, con rammarico universale della Città, che compassionava la perdita di una nave per cui erasi speso molto danaro, qual' atto spiacque altresì all' Armata Spagnuola, che non potè a verun patto impedirlo; per esser seguito inopinatamente, e ben'anche per esser' egli sotto il cannone del castello dell'Ovo. Il suddetto Comandante però, temendo per quest' azione di provare il rigore Spagnuolo si fuggì subito sù picciol battello, assieme con i suoi Uffiziali, marinari, bagaglio, ed alquanti viveri. Ma il Cielo che impunito lasciar non volea il suo errore, fè che accortasi del danno, ed eziandio di sua fuga la Milizia Urbana di quell'ottina, sù di alcune filuche montando li diede seguito. Onde vedutosi scoperto il Catalano, e disperando giá di scampare per via del mare, appigliossi al partito di calare in terra con la sua gente nella marina detta la Pietra del pesce, e fuggì per salvarsi entro della Città: qual sutterfugio neppur li giovò, perocchè fu sovragiunto dalla mentovata Milizia nel luogo detto S. Agostino la zecca, e condotto col suo seguito in quell' istante dal Regente della Vicaria, ove in premio dell' operato, disse, volersi mutare per esser tutto di sudor molle, per durata fatiga. Ma non volendosi in ciò punto il Regente ingerire, fu di suo ordine condotto con la gente di suo seguito prigioniere sù delle navi Spagnuole, essendoseli addosso buona quantità di monete d'oro ritrovate, com' anche quantità di viveri, ed altri generi di cose nel battello si rinvenirono: quindi il Comandante delle navi Spagnuole il fece trasportar con i compagni nel castello d' Ischia.

In quanto poi al valente Principe di Colobrano, che come si disse, avea avuto preciso ordine dal Conte Visconti, acciò condotto si fosse con gli altri cavalieri alla Corte di Vienna, e che già partito era con proposito differente dagli altri, che già intrapresa aveano la strada di Vienna, perocchè risoluto avea di portarsi nel campo de' Spagnuoli, pose alla per fine il suo disegno in esecuzione. Portossi egli nello Stato Pontificio, ove era allora l' Esercito Cattolico, ad incontrarlo, ed abboccossi con somma consolazione, e gioja col suo degnissimo zio Marchese di Arienzo D. Lelio Caraffa, da chi fu in quel

quel punto a' piedi dell' invittissimo Infante condotto per esporli le sue umilissime suppliche, che s'aggiravano in chieder posto fra le truppe Spagnuole, per esser' egli come prode, virtuoso, e saggio Campione a parte della gloria nella impresa che dovea farsi della conquista de' due Regni di Napoli, e di Sicilia. Quindi benignamente accettate da S. A. R. le suppliche del cavaliere suddetto, che furono accoppiate alle obbliganti, sue cortesi maniere; immantinenti li conferì la onorevolissima carica di Colonnello del suo regimento detto il Regal Borbone.

In tanto entrando già nel Regno l' Esercito Spagnuolo, nel confine cominciò a provare gli effetti della buona fortuna. Egli accampatosi, come già si cennò, col suo Regal Generalissimo in Aquino (*a*) incominciò il Conte di Montemar (nel mentre l' Esercito si riposava, e si rinfrancava alquanto de' passati travagli nella lunga marchia sofferti) a prendere gli opportuni spedienti per attaccar gli Alemani nel noto passo di Mugnano, ben informato de' suoi forti trinceramenti, e ben' anche delle truppe, che ivi eran postate, che aumentate fino a cinquemila uomini, eran comandate dal General Conte di Traun.

Essendosi addunque fatte dal mentovato Conte di Montemar tutte le necessarie prevenzioni, ed avendo eziandio osservato d' essersi ben riposate le truppe; fè sul mattino dello giorno 30. del nomato Marzo avanzare alla volta del passo preddetto colla scorta de' paesani ben' esperti de' luoghi, per additarli le ignote strade (che furono dall' eccellentissimo Conte con doni allettati) per sentieri boscosi, ed inusitati, la vanguardia del suo Esercito, composta da cinquemila de' più eletti granatieri, e comandata dal ben' esperto Tenente Generale Duca di Castropignano Eboli; con ordini espressi al medesimo, che nello giugnere a vista del passo, si fosse non guari lungi da esso postato con questo corpo in amenduni i fianchi, e colline all' intorno dell' Accampamento Alemano, per tagliarli in parte la ritirata; e che mossa veruna fatta non avesse, fin che fosse egli ivi giunto con l'intiero corpo dell' Esercito, imaginando di partir con esso, e S. A. R. per la susperveniente sera, acciò senza dubbio si ritrovasse ne' primi albori dello giorno vegnente in S. Germano, da dove aveasi prefisso di incontrar egli unitamente col Regal Generalissimo, e rimanente intiero corpo dell' Esercito, per la via trita, e dove già era maggior vuopo l' inimico alla fronte.

Marchiati impertanto a tenor degl' ingionti comandi i granatieri Spagnuoli sotto la buona condotta dello eccellente testè mentovato loro Comandante, e colla fida scorta degli esperti paesani, per luoghi boscosi, e montuosi, non mai, o di rado da anima vivente battuti, facendo a questo effetto i guastatori, che precedeano nel mezzo de' sterpi, e de' pruni i sentieri con i loro stromenti; punto non ristettero finchè a buoni passi giunsero (spinti, si crede, dall' onor della prossima sperata vittoria) verso lo imbrunir del mentovato giorno 30. non molto distante dal detto passo, quasi a vista de' nemici; ove coperti da' cespugli, e da' piante di quelle selve, si po-

(*a*) Città che in toccar' i confini s' incontra nel nostro Regno la prima, la quale essendo ne' tempi primieri ben vasta, e magnifica, oltraggiata poi dal tempo, al presente le reliquie delle sue antiche ruine soltanto dimostra.

postaron tantosto per ordine del dilor Comandante Castropignano con tutta la buona arte militare a' fianchi, e spalle dello Accampamento Alemano, eseguendo ciò in luoghi a dir vero non mai venuti in mente al Conte di Traun, che stimava esser inaccessibili, mercè la loro malagevolezza. Ivi si fermarono i mentovati granatieri attendendo lo rimanente del loro Esercito, per poter poi più vigorosamente attaccar l'inimico entro le proprie linee. Ma non poteron questi sì celatamente andare, che non fosser stati tra il bujo, e 'l lustro del cadente giorno da lungi in parte iscoverti dal sopraddetto Tenente Cavalier Garofalo, che tenea già suo posto per ordine del Traun sù la nota collina. Or costui osservando che i Spagnuoli eran già usciti, senza potervi dar rimedio alcuno, a' fianchi, e spalle, e sù delle colline ancora allo 'ntorno del dilor trinceramento, calò frettolosamente, per ben adempiere a' suoi doveri con la compagnia de' granatieri dal posto, e si condusse a buoni passi nel corpo dell' Accampamento Tedesco, dove fè tantosto consapevole il Conte di Traun di aver iscoperto un staccamento de' Spagnuoli, che era già per vie inusitate, e torte pervenuto sù le colline che erano a' fianchi delle trincee. Perlocchè il Traun vedendo il pericolo in cui era la sua gente, all' impiè ordinò, che le truppe le quali erano ne' trinceramenti immantinente si fossero ritirate dentro la forte piazza di Capoa, considerando questo essere il più avveduto espediente che avesse potuto mettere in opera. Inchiodar fece per tanto cinque cannoni di campagna, che negl' istessi suoi trinceramenti avea, e distribuite porzione delle monizioni da guerra, e bocca a' soldati, col favor della notte predetta per non farsi all' intutto tagliar la ritirata, unica speme di suo scampo, sloggiò frettolosamente con tutte le sue truppe dal passo, marchiando senz' ordine alcuno alla volta di Capoa, tantocchè vi fu per lo cammino della molta diserzione. Giunto in Capoa subito fece chiudere le porte della piazza, e si pose sulla difesa: anzi tanta fu la fretta che ebbe egli in questa ritirata, che oltre a i cinque inchiodati cannoni, da' soldati si lasciò buona porzione del bagaglio, con gli rimanenti attrezzi da guerra, e monizioni da bocca. Questo sollecito sloggiamento del Traun fu cagione, che il Capitan Vasch, che si ritrovava con le quaranta corazze Alemane entro di Sessa postato, non avendo avuto l'avviso dell' abbandonamento del posto, non potè per allora anch'egli ritirarsi nella piazza di Capoa. Nettampoco il Conte di Traun avvisar fece della sua marchia alla volta di Capoa il General Pignatelli, che si ritrovava, come dicemmo, in Venafro con i quattrocento cavalli postato; onde egli in riceverne non guari dopo la spiacevol novella per mezzo di un contadino, che facea in quei contorni il mestier di carbonajo, e che fu dal mentovato Generale ben rimunerato, tantosto s' instradò con essa cavalleria ben'anche verso di Capoa, da dove poi si incamminò (scorgendo che colà ella a nulla serviva) alla volta della Puglia, per andare ad unirsi al corpo di tutta la cavalleria Alemana, che seco il Conte Visconti conducea. Quest' esito ebbe la risoluzione tanto millantata dal Traun, presa (come sopra si è scritto) nell' ultimo conseglio di guerra tenuto in questa Capitale fra tutt' i Capi della Milizia Tedesca, e a cui il Marescial Caraffa si oppose.

Inta.

Intesasi tal ritirata dello Accampamento Imperiale dagli imboscati granatieri Spagnuoli, subito per ordine del Duca di Castropignano lor Comandante si buttarono con gran impeto nel chiuso vallo delle trincee Alemane (abbenchè non senza qualche picciol tema dubitando d' aguato) ove principiarono a dissipar le trincee, e saccheggiar assieme con i paesani le rimanenti provigioni di guerra, e de' viveri da' suddetti lasciate per la deficienza del tempo. Assicuratisi poi i Spagnuoli della certa ritirata degli Alemani, e ben osservato da essi 'l quasi inespugnabile descritto sito, accoppiato al forte trinceramento, ad evidenza si persuasero, che per espugnarlo gran sangue da amendune le parti a correre vi avea.

Pervenuta sì lieta, e felice novella ne' primi albori dello giorno 31. del mese di Marzo 1734. in San Germano, dove in quel punto, con liete acclamazioni di viva, e giubilo universale di quei naturali, concorsi eziandio dalle convicine Città, e terre, gionto era il Regal Generalissimo con tutt' il nobil seguito di sua Corte, el Conte di Montemar coll' intiero corpo dell' Esercito Cattolico, diviso in tre ben ordinate colonne, che al certo rendeva agli occhi de' riguardanti una molto nobile, e vaga veduta. Laonde per tal precipitosa ritirata degli Alemani, ne rese ben subito il Regal Infante, assieme con l' Esercito tutto le ben dovute grazie al Sommo Motor dell' Universo, che degnato si era di farli senza spargimento di sangue riuscire un sì felice, ed avventurato avvenimento. Poscia il prode Conte di Montemar diè ordine, che tantosto altre truppe avessero occupato il suddetto passo, e nello stesso tempo ingiunse a' molti guastatori, che ancor colà si portassero, non solo per meglio assicurarlo da qualche inopinata scorreria de' nemici, e torne insiememente la consaputa artiglieria, ma ben' anche per far dare sollecitamente all' intutto il guasto alle trinciere Tedesche, che totalmente franco, ed espedito renduto avessero il passo a tutta l' Armata Cattolica, che con S. A. R. in brieve per colá passar dovea.

Sin dal primiero istante, che giunse in San Germano questa tanto lieta novella, ordinò Sua A. Regale, che avesse fatto alto colà l' Esercito per ben tre continui giorni, acciò con più aggio ristorato, e rinfrancato si fosse dalla lunga marchia sofferta. Avea l' A. S., nel mezzo di tante feste, ed acclamazioni di giubilo preso alloggio nel famoso palagio a meraviglia ornato de' Padri Benedettini possessori di quella Città, quali posciachè ebbe ammessi al bacio della sua Regal mano, incominciò a prendersi 'l tanto da lui gradito divertimento della caccia de' volatili. Indi degnossi S. A. R. di portarsi sul Regal monistero Cassinense (*a*) per osservare quelle gran magni-

(a) Giace questo Regale, e magnifico monistero al di là del Garigliano, e propriamente sù di un' alto monte, dove fu già, al riferir di *Biondo da Forlì*, un tempo la antica Città Cassinense. Fu questo rinomato monistero edificato in tal luogo dal S. Abbate Benedetto per i suoi Monaci, acciò segregati dal commercio de' laici, in quel luogo ermo, e solitario menato avessero vita povera, ed eremitica, siccome era già il suo Santo instituto. Gli edifizj però, che in oggi si scorgono in questo monistero, non sono già quelli stessi, che il mentovato S. Abbate vi edificò, a cagionchè furon tutti non guari dopo di sua morte da' Longobardi spianati, siccome già il medesimo S. Padre innanzi di sua morte predetto avea.

gnificenze, e ne venne colà trattato da' testè mentovati Padri, con tutt'il seguito di Corte, ed Uffizialità con distintissimi onori. La gente poi, che ritrovossi tanto in S. Germano, quanto in Montecasino accorsavi ad acclamare un tanto Principe, non si può descrivere dalla nostra rozza penna, bastando il dire, che spopolarono tutte le vicine contrade.

In tanto le quaranta corazze Alemane, che si ritrovavano, come già notossi sotto il comando del Capitan Vasch, per ordine del Conte di Traun postate dentro la Città di Sessa, nulla sapendo della ritirata del Traun dal passo di Mugnano, per non averne potuto aver la notizia a tempo, persistevano tuttafiata in ozio nella mentovata Città. Ma poscia intesosi finalmente al tardi del dì susseguente alla notte preddetta dal consaputo Capitan Vasch Comandante delle medesime la sopraddetta ritirata, turbato, perchè non avea di ciò a lui data il Traun veruna contezza, risolvette all'impiè, per non cader nelle mani de' Spagnuoli, di partirsi dalla Città ov'era, ed anch' egli co' suoi nella piazza di Capoa ritirarsi. Per eseguir dunque il disegno, ordinò prima a tre de' suoi soldati degli più esperti, che si fossero in quel punto al Garigliano condotti, e colà avessero la di lei scafa affondata, per impedir in parte a' Spagnuoli il passaggio: che dopo di ciò bruggiate avessero tutte le mete di paglia che avessero trovate nelle convicine campagne, per anche togliere alla cavalleria de' medesimi 'l comodo della pastura; ed egli col rimanente de' corazzieri si pose immantinente in marchia alla volta della piazza di Capoa, con qualche sua vergogna, e rammarico sul riflettere che erasi per passar' il tempo millantato co' Sessani, che ogn'uno de' suoi bravi corazzieri arebbe senza dubbio battuto quattro, e cinque Spagnuoli; che eran questi poco esperti nel mestier della guerra, e non potean vantare che una miserabile snervata cavalleria, e molto più una pessima, e poco coraggiosa fanteria, soggiungendo che conceduto, che avesse l' Esercito Spagnuolo qualche porzione di truppe veterane, ed agguerrite, eran queste sì spossate, e trapazzate dalle marchie sofferte, che non eran valevoli a tener fronte alle forti, nerborute, ed invitte truppe Alemane; con altri consimili vaniloquj, che per brevità si tralasciono. Partito che fu, appena erasi discostato dalla Città, che si ricordò non aver detto a i tre soldati, che dopo eseguiti i suoi comandi, fossersi anch' essi nella piazza di Capoa ritirati; onde ismontò da cavallo, e fermossi co' suoi in un' osteria, che per istrada ritrovò, ed ivi a suo bellaggio con i corazzieri prese rinfresco, molto remota supponendo la gionta in Sessa di qualche staccamento Spagnuolo; indi con tutto il commodo si pose a scrivere una memoria, per raccomandarla all'oste, acciò l' avesse fatta con tutta prestezza in Sessa a' mentovati soldati capitare, giudicando non poter' essi molto tardare a ritornar in Città.

Or nel mentre questo Capitano Alemano facea in Sessa la di sopra cennata risoluzione, il Conte di Montemar, inteso in San Germano, che nella Città di Sessa vi erano ancora quaranta corazzieri Imperiali postati; giacchè non avea potuto aver nelle mani i quattrocento, che si ritrovavano in Venafro sotto i comandi del General Pignatelli, per aver saputo, che già quelli aveano con tutta celerità la strada della Puglia intrapresa, per sar-

si ad

si ad unire col Conte Visconti, pensò di aver almeno questi senza dubbio alcuno prigionieri, ed ordinò, che in quell' istante spiccata si fosse a sorprenderli una delle sue compagnie de' più eletti, e valenti cavalli. Ricevuto tal' ordine il Comandante di questa schiera, si pose in quel punto con la medesima in cammino, e non ristiede, finche a marchia sforzata tra poche ore nella Città di Sessa pervenne, onde domandato avendo de' corazzieri Alemani per non vederceli, li fu riposto da' cittadini tutti lieti per la venuta di questi, che da poche ore partiti s' erano per ritirarsi nella piazza di Capoa, e con questo dissero al suddetto Comandante le jattanze del Capitan Vasch; onde stizzato egli, e spronato dall' onor della nazione in sentir tai cose, tantosto da alcuni degl' istessi cittadini, unitamente con la sua compagnia scortar si fece per quella a lui ignota strada, che giá battuta aveano gli Alemani, per raggiungerli, e farli conoscere di che tempera fosser le spade di Spagna. In fatti a lui fu propizia la sorte, perchè sollecitando la corsa non guari dilungossi dalla Città, che li raggiunse nel tempo in punto, che il Comandante Tedescho aveva già consignata all' oste la scritta memoria, e montava co' suoi a cavallo per seguir l' intrapresa marchia.

Vedutesi gli Alemani all' improviso sorpresi (cosa non mai da essi immaginata) si poser bentosto per ordine del di lor Comandante sulla difesa; ma la cavalleria Spagnuola, avvegnacchè eguale in numero alla Tedesca, con sommo valore attaccandola, la superò non avendo nè tampoco gli Alemani sostenuto il fucco della prima scarica, si arresero prigionieri di guerra. Il Capitan Vasch però, che rinfacciato avea a' Sessani d' esser perfidi, e traditori, nel veder tra' soldati Spagnuoli alcuni di quelli, loro attribuì la disgrazia, onde proruppe in escandescenze, e chiamandoli felloni, minacciolli che a suo tempo ne avrebbe presa la dovuta vendetta. Intanto il Capitan della cavalleria Spagnuola con somma generositá donò a' paesani la maggior parte de' cavalli presi, incontrocambio dell' affezione da essi dimostrata in questa congiuntura. Partiti finalmente i Spagnuoli dal mentovato luogo, trionfanti nella Cittá di Sessa nuovamente entrarono co' trofei della riportata vittoria, ed i vinti Tedeschi ripieni di sdegno per la ricevuta sciagura, vedendosi superati da quelli, che poc' anzi, millantando il proprio valore, dispreggiavano.

E' però degno da sapersi, che il Capitan Spagnuolo, che erasi irritato per le rodomontate del Capitan Vasch, riferiteli da' Sessani, volendo tanta oltracotanza giustamente ribattere, quando fu nella maggior piazza della Cittá, a vista di quasi tutt' i cittadini concorsi alla novità del fatto, proruppe in queste espressioni: Signori, queste sono (additando i suoi soldati) le sarachine Spagnuole, che han preso senza durar molta fatica i cessali grossi grossi, e veramente grossi, perchè di niun valore (e nuovamente i suoi dimostrando); e questi sono i codardi, e i vili, che han giá guadagnato i rodomonà favolosi, che sosteneano con petto forte quattro, e ben anche cinque de' miei tanto spreggiati campioni. E cotesto è finalmente (palesando il Capitano) colui, che colla sola imaginativa chimerizava dissipar' intere compagnie. Indi dopo aver passeggiato alquanto co' suoi vittoriosi soldati per lo distretto della Città, acció maggiormente fosse palese il trionfo della

riportata vittoria, unitamente co' ſuoi partì da Seſſa per condurre gli prigionieri al corpo dell' Eſercito in San Germano.

Partiti che furono i Spagnuoli dalla Città, non paſſaron poche ore, che in quella feron ritorno i tre corazzieri, che erano iti ad eſeguire i di ſopra eſpreſſati ordini del di lor Comandante: con che nell' entrare in Città furon tantoſto iſcoverti dalla Milizia Urbana, la quale in vero immaginando quelche giammai era, conciosiacoſachè ella non giá ſtava inteſa della primiera ſortita dalla Città de' conſaputi tre ſoldati per comando del di lor Capitano, in vederli una delle brigate di eſſa Milizia, come abbiam detto, ſi poſe in un ſubito a fuggire per quelle piazze, gridando ad alta voce, e ripieni di timore, che tutti aveſſero ſerrati li di loro palagi, e botteghe, e ſi foſſero ad un tratto poſti armati per la difeſa, ſtantecchè giá venia a buoni paſſi 'l ſoccorſo a' Tedeſchi, ſupponendo eſſer que' tre corazzieri la vanguardia che in una porta della Città foſſe pervenuta; ed in vero fu tal voce creduta, cagionando un falzo allarma, che i Tedeſchi veniſſero non ſolo a ſoccorrere i ſuoi prigionieri, ma benanche per dare a ſacco e fuoco la Città, e così vendicarſi del ricevuto affronto. Queſte inopinate, e ſpaventevoli voci, una sì fatta confuſione, sbigottimento, e bisbiglio nella Città tutta cagionarono, che ſi vide in un tratto ripiena di armi, di grida, di gemiti, e di lamenti; e fra queſti di più ſcorgevanſi i coraggioſi cittadini, ed i vili vicendevolmente meſcolarſi, però con molta differenza, e varietà, imperocchè i primi da veri difenſori della Patria con molto ſpirito, e valore s'accingeano alla difeſa, ed i ſecondi ſi andavano ne' più cupi, e ſegreti ripoſtigli ad appiattare; ſenza niente dire della compaſſione arrecavano in tanto ideato timore i deboli vecchi, i teneri fanciulletti, ed il molle imbelle ſeſſo.

Entrati impertanto nella Città gli accennati tre corazzieri non conſapevoli della ſorte avvenuta a' compagni, ed oſſervata quella gran mozione di popolo, alla novità del fatto rimaſero sbalorditi, per non ſaper donde mai queſta rivolta traeſſe l' origine: laonde ſcorgendoſi da tutti maltrattati, e fuggiti, tuttafiata, come tanti forſennati, per la Cittá ſcorreano, ſenza ſaper punto dove giammai ſi andaſſero. Eſſendo addunque tal confuſione, e sbigottimento per ben alquante ore durata, alla perfine ſcorgendo i Seſſani, che non ſi vedean per la Città caminare altri, che i ſoli tre conſaputi ſoldati, preſero coraggio ed ardire di farſi loro innanzi, e domandarli che andaſſer faccendo; onde avendo riſpoſto, eſſer ritornati dall' eſecuzion de' comandi ricevuti dal lor Uffiziale, che non era guari aveano in Cittá col rimanente de' corazzieri lor compagni laſciato; ma che non ſolamente nol ritrovavano, anzi oſſervavan di piú, con ſomma meraviglia, la Città tutta in una gran confuſione e rumore, e quelche peggio, ſi vedean da tutti malmenati, e fuggiti, ſenz' aver verun danno a' cittadini inferito. Laonde accertatiſi i cittadini del fatto, ferone in quel punto conſapevole la Città tutta dell' abbaglio preſo, e così calmoſſi l' inquietitudine, che aveano concepita per la venuta degli Alemani. I ſoldati poi eſſendo ſtati avviſati della diſgrazia de' lor compagni, ſi partirono iſtantemente dalla Città per ritirarſi entro la piazza di Capoa: ma loro non riuſcì il diſegno [illegible]

che

che anch' *essi* inciamparono per istrada nel destino de' primi con esser fatti prigionieri di guerra da altre truppe Spagnuole, che già tutte le Città, e terre convicine aveano occupato. E quì terminò la catastrofe di questi corazzieri.

Dopo la dimora de' giorni tre fatta con indicibili feste, ed acclamazioni di viva dall' Infante Regale, coll' Oste Cattolica in San Germano si partì finalmente da tal luogo con ben ordinata marchia (avendo primieramente il Conte di Montemar fatto postare un corpo di truppe Spagnuole nella cennata Città di Sessa, che affatto impedì ogni comunicazione fra le piazze di Capoa, e Gaeta; com' altresì fè situare altre truppe nella terra di Pignatara, e luoghi vicini, per tener bloccata la fortezza di Capoa da quella parte del fiume Volturno, che riguarda Roma), conducendo sempre nel mezzo esso Regal Generalissimo, il giorno de' 3. del mese di Aprile 1734., e giungendo nella metà di questo in Mugnano, e d' indi al quarto dì in Presenzano, e poi nello albeggiar del quinto si partì per la Pietra, ed ivi gionto vi pernottò. Il giorno de' 6. arrivò in S. Angelo; e la seguente mattina de' 7. si instradò alla volta di Piedimonte d' Alifi. Gli onori, e le incessanti acclamazioni di giubilo, e di viva, che ricevette S.A.R. in tutto l' espressato itinerario, e ispezialmente nello giugnere in quella Città, dall' innumerabile gente accorsa da' vicini paesi, sono senza alcun dubbio inesplicabili. Gionta finalmente la prefata A. R. con tutt' il nobil seguito di sua Corte, e corpo dell' Esercito Cattolico, nello stesso giá mentovato giorno de' 7. in Alifi, fu non molto prima di entrarvi, rincontrata dal Duca di Laurenzano della nobilissima famiglia Gaetani padrone, unitamente col prode guerrier suo germano (qual gentile Signore non avea guari, che s' era ripatriato col permesso di S. M Cattolica, cui avea egli per tanti anni nelle Spagne servito con tanta fedeltà, e decoro fra le sue truppe, tantocchè alla perfine di molto si avea perciò a bello studio la Regale affezzione guadagnata. Delle virtú innate di senno, di cortesia, e di sapere del mentovato Duca poi non favello, a cagionchè son'elleno giá ben conte quasiche all'Europa tutta), e basta dire, che ebber l'onore di ricevere nel proprio palagio l'A.S. avendola trattata con tutt' il seguito numerosissimo di Corte con indicibili tratti di gentilezze, e di onori; e con molta splendidezza fu parimenti dal Duca trattato l' intiero corpo dell' Esercito, nel mentre prendea qualche riposo nel paese. Ivi l'Infante Regale, posciachè ebbe benignamente ammessi al bacio della Regal mano i mentovati Signori, ed altri personaggi di distinzione ancor prese il gradito divertimento della caccia; intantochè essendo già sovragionta la notte se ne passò alla per fine a stanziare nell'appartamento nobilmente ornato del mentovato Duca.

Il mattino dello giorno degl'8. si indrizzò il magnanimo Generalissimo col suo Esercito verso l' Amorosa sotto le reiterate voci di viva, non solo di quell' innumerabile popolo che lo seguia, ma ben' anche di quello colá per vederlo concorso da tutte le convicine Città, e terre; ove gionto vi pernottò, e poscia tantosto ne' primi mattutini albori del seguente giorno de' 9. Aprile, si incamminò alla volta di Mataloni. E chi in vero esprimer potrà dovutamente, e in accorcio il giolivo, e trionfante ingresso

gresso colà fatto dal Regal Generalissimo, che dal suo volto in un' istesso tempo, e amore, e venerazione tramandava? com' eziandio chi mai ridir potrà i lieti applausi di que' naturali, ed i magnifici preparamenti festivi fatti dal Duca D. Marzio Caraffa padrone, e nipote degnissimo del Marchese di Arienzo D. Lelio Caraffa, degno Custode della Regal Persona, per lo ricevimento di un tanto Principe?

Avvicinatosi impertanto l' Infante Regale coll' Esercito Cattolico in Mataloni (quale premea il dorso a nobile cavallo, siccome già ne andò l'A. S. per tutto lo testè mentovato viaggio, senza punto curar la noja, che alle volte le dava il Sole, alle volte il vento, ed alle volte il freddo) uscì tantosto per incontrarlo il suddetto gentil Duca D. Marzio, che cavalcando un superbo cavallo, facea la strada ad un' eletto, e ben numeroso drappello di cavalieri Napoletani, ivi a bella posta per tal ricevimento da questa Capitale condottisi. Fù molto gradito dal Regal Principe l' incontro di questi Nobili; onde dopo di averli *benignamente accolti*, entrò nel mezzo de' medesimi sotto l' incessanti *acclamazioni di viva*, e feste dell' innumerabile popolo in Mataloni verso l'ore 17. del mentovato dì 9. Aprile, ricevuto processionalmente, e sotto baldacchino da quel clero; e si portò a stanziare nel palagio alla Regale ornato del Duca predetto.

In tanto dal Supremo Comandante di Montemar furon presi varj espedienti per la direzione dell' Esercito, e sue mosse, e primamente ordinò all'espertissimo Tenente Generale Conte di Marsillac, che si fosse in quell' istante avanzato alla testa di seimila soldati Spagnuoli (metà fanti, e metà cavalleria) alla volta della Città di Napoli, ove giunto si accampasse per la superveniente notte in luogo opportuno fuor della medesima, per poi al seguente mattino prenderne l'intiero possesso, collo entrarvi trionfante con la sola fanteria, della quale picciola parte ne avesse fatto presidiar la Città, e la rimanente porzione si fosse con esso lui andata ad accampare nelle marine di Pozzuoli, e Baja, per cuoprire lo sbarco che dovean fare in quelle le navi Spagnuole dell' artiglieria, e attrezzi da guerra; dopo diche si fosse con la medesima fanteria condotto all' attacco formale della fortezza di Baja; e rispetto alla cavalleria fatta l'avesse alloggiar fino a nuovo comando sotto gli ordini d' altro Comandante ne' convicini luoghi, e casali della Città predetta. Immantinenti il Marsillac eseguendo gl' ingionti ordini, si pose in marchia col suddetto distaccamento alla volta di questa Città.

Pervenuta già in Napoli la lieta, e piacevol novella, che lo già mentovato giorno susseguente de' 9. del mese di Aprile, dovea infallantemente entrar' in Mataloni il gloriosissimo Infante Regale unitamente colle truppe Cattoliche, si vide in un tratto il Corpo dell' Eccellentissima Città Napoletana, unitamente colla Deputazione del buon Governo porsi in ordine, e con gala, e magnificenza portarsi il mattino di questo giorno de' 9. in Mataloni a prestarli il dovuto omaggio, ed insiememente presentarli le chiavi della Città; per essersi già preventivamente così da essi stabilito. Quindi si vidde tutta in moto la Nobiltà, e'l Ceto Civile, per andar tutti eziandio ad incontrare, ed acclamare unitamente il di lor Supremo Signore. In

effetto

effetto sul meriggio dello più volte mentovato giorno de' 9. montaron tutti gli Eletti della Città, e Deputati del buon Governo vestiti di sfarzo in sedie da posta, e si posero in cammino alla volta di Mataloni, per colà eseguire la testè cennata funzione, seguiti non solo da innumerabile popolo a piedi ma ben'anche da infiniti cocchi, e galessi ripieni di ogni ceto d'altre persone. Gionti in Mataloni con tutto il gran seguito poco dopo il pranzo, e propriamente verso l'ore 21. d'Italia, furon tantosto ammessi da S. A. R. che si fè trovare assiso sotto magnifico Trono, circondato da tutt'i Grandi di sua Corte (avendo sempre a sua destra, alquanto in dietro, il suo Maggiordomo Maggiore Conte San Stefano, Grande di Spagna di prima classe) e posciacchè si fu l'A.S. coverta, si cuoprì ben'anche il corpo della Cittá, e Deputati, dopo le debite cerimonie, pel privilegio del Grandato di Spagna, che gode, e che dalla prefata A. R. in nome della M. Cattolica già l'era stato consermato; nel mentre dall'accorto, e molto savio Principe di Centola Pappacoda uno di que' Deputati si perorò in nome del Publico della Cittá di Napoli, una quanto brieve, altrettanto erudita, ed espressiva orazione all'A.S. del tenor seguente:

SIGNORE: *Quella sovr'abbondante maravigliosa letizia, di cui in questo felice giorno è ricolma la nostra fedelissima Città di Napoli, rende noi quasi confusi, e sforniti di parole per rappresentarla convenevolmente alla V.R.A., pure quello stesso lume di Clemenza, e di Bontà, che chiaramente sfavilla nella vostra Regal Persona ci rincora, e ci affida: onde a piedi di V. A. R. in publico nome rinoviamo alla Cattolica Maestà del Re Filippo V., suo gloriosissimo Padre, e nostro amabilissimo Monarca, quella stessa fedeltà, che un tempo autenticammo coll'opere. Queste A. R. sono le chiavi della Città nostra, che a niuna mano più valorosa, e più atta a difenderla ponno donarsi. Le riceva lietamente, ed in contrasegno di generoso gradimento, umilmente la supplichiamo a confirmarci tutte le Grazie, e Privilegj, che fino ad ora, il nostro fedel servire, hà meritato da Serenissimi Re, e Possessori di questo Regno; tal che il ricevere V. A. R. il rinovamento del nostro Vassallaggio, e il dare verso di noi principio alla sua Regal Munificenza, sia una cosa medesima, e godano questi divotissimi popoli colla Vostra amabilissima Presenza l'adempimento de' loro voti, e gli effetti della innata generosità.*

Terminato il complimento rispose l'invitto Infante Regale agli Eletti, e Deputati, amorevolmente, e succintamente così

YO POR LO QUE EL REY TIENE DETERMINADO RECIVO EN MI PROPRIO NOMBRE VUESTRA OBEDIENCIA, Y OS JURO VUESTROS PRIVILEGIOS, Y QUELOS OBSERVARE. Compiuta che fu la solennissima funzione, non solo furon tutt'i medesimi Eletti, e Deputati, benignamente ammessi dall'A. S. al bacio del Regal mano, ma ben'anche moltissimi alla rinfusa del ceto de' Nobili, e Civili Napoletani, che vi si ritrovaron presente (tra quali ebbi ancor'io sì propizia sorte) essendo in vero tanta la moltitudine della gente colà concorsa a goder della funzione predetta, che avendosi anche riguardo al grossissimo numero della gente di Corte, e delle soldatesche, punto piú nella terra non si capiva.

Congedatisi alla perfine gl'Eletti, e Deputati dalla Regal Persona del Infan-

Infante Duca posciachè ebber passati i vicendevoli complimenti co' Grandi della Corte, e col Conte di Montemar, e rendute eziandio le ben dovute grazie al generoso Duca di Mataloni per lo alloggio con tutta proprietà preparatoli, verso il tardi dello stesso giorno feron tutti giolivi, e ben soddisfatti delle cortesie ricevute ritorno in Napoli. In tal congiuntura sì giuliva il suddetto Duca di Mataloni fece maravigliosamente risplendere la sua magnificenza, e splendidezza, come già di sopra in parte si cennò, ancor verso tutt'i Personaggi della Regal Corte, e Generalità dell' Esercito, con darli 'l mattino lautissimo pranzo, ed il giorno complimentarli con esquisiti, e varie sorta di rinfreschi. Sua Altezza Regale in tanto si compiacque di applicarsi per tutto lo residuo di questo giorno al diporto della tanto gradita caccia de' volatili, tirando collo schioppo da sù le loggie del palagio contro un'infinita copia de' palumbacci che erano sù della torre del palagio suddetto, e ne ammazzò in picciol spanna di tempo da ben cinquanta a volo, e poscia li fè buttare a quell'innumerabil popolo, che nella piazza innanzi al mentovato palagio si ritrovava, godendo impertanto delle sue incessanti viva, ed acclamazioni; ed indi annottatosi ritiross' nelle stanze a meraviglia preparate, ove con tutta solennità cenò in pubblico, per maggior consuolo de' suoi sudditi.

Ritornati al tardi dello stesso giorno gli Eletti, e Deputati in Napoli, già apertamente videro che tutt'i cittadini riempiuti erano di gioja, e contento per esser passati nuovamente sotto il Dominio de' suoi antichi Re delle Spagne; quindi è, che per maggiormente allo amor dovuto incitargli, per tutto andaron spargendo le amabili Regali qualità che adornavano l' Infante Regale, e le gentili maniere, e nobili tratti de' Signori che andavano servendolo, movendo impertanto allora tai parole vie più i cuori degl' istessi fedeli cittadini ad esser divoti del dilor legittimo Monarca Cattolico. Laonde essendosi inteso da' Napoletani, che verso il tardi del suddetto giorno de' 9., fuor delle porte della Città, e propriamente nell'ampio piano detto delle tre torri, di là dal ponte della Maddalena, porzione dell' Oste Spagnuola, consistente ne i disopra mentovati seimila uomini di cavalleria, e di fanteria erano venuti per accamparsi, immantinenti si portarono a truppe nel testè cennato luogo per goderne la veduta; e di fatto era da tutti ammirata la disposizione delle tende, e de' ricchi padiglioni, e molto più commendata la avvenentezza degli Uffiziali, che alla bella prima si guadagnarono il cuor di tutti.

Dimorata impertanto la notte S. A. R. col rimanente dell' Esercito in Mataloni, ne' primi mattutini albori dello giorno de' 10., dello più volte mentovato Aprile, si partì finalmente a cavallo da colà per la volta di Aversa, accompagnata dal solito seguito di sua nobil Corte, e Nobiltà Napoletana, dalle guardie del corpo (che ben'al numero di cento ascendeano) e dal rimanente dell'Esercito Cattolico sotto il comando del Conte di Montemar. Pervenne S. A. R. in Aversa verso il mezzo dì di questo giorno de' 10. corteggiata da' consaputi Signori di Corte, e cavalieri Napoletani in mezzo alle truppe Spagnuole. Nè saprei descrivere le dimostrazioni di giubilo che fecero in questo incontro gli Aversani, fra quali si distinsero i nobili, e di

ed i rappresentanti di quel pubblico che vollero appalesare de' cittadini tutti, non men che la loro contentezza. Quindi era si numerosa la gente accorsavi, che ad istento si fecer la strada per innoltrarsi laddove era la Regal Persona dell'Infante D. Carlo. Da per tutto sentivansi liete voci ed alte di incessanti viva del popolo, che miste a' fuochi artificiali che sparavano, ed al suono incessante di tutte le campane della Città, assordavano l'aria. Entrato nella Città portossi in dirittura in quel Duomo per rendere le ben dovute grazie al Sommo IDDIO degl'Eserciti di sì felici progressi, dove non guari innanzi allo giugnervi, fu solennemente ricevuto sotto il pallio da quel Cardinal Vescovo, e Clero, e così introdotto nella Cattedrale, si intuonò tantosto solenne *Te Deum*, dimorando l'Altezza Sua sempre in ginocchioni con universale edificazione; indi terminata le solenne funzione, fu accompagnata nuovamente fin dove era già stata ricevuta, e rimontando col gran seguito a cavallo, si portò nel mezzo d' infinite acclamazioni, ad albergare nel palagio a meraviglia preparato di D. Pisano della Valle un de' nobili Aversani, essendosi questi il più proprio, e comodo estimato per alloggio della Persona Regale, essendosi portati ad occupare altre convicine case i Personaggi di Corte, che tutti colà non capiano. Infrattanto il Conte di Montemar fè l'Esercito Cattolico per qualche tempo, e dentro, e fuori di essa Città accampare, e fintantocchè si fosser presi gli opportuni spedienti, per l'espugnazion delle fortezze del Regno, e ben'anche per la total'espulsione de' nemici dal medesimo; ammise S. A. R. in questo fratempo molti soggetti di distinzione al bacio della sua Regal mano, e dopo aver pranzato, passò a riposare.

Quasi all'istess'ora del mentovato mattino de' 10. Aprile, che S. A. R. fè l'ingresso nella Città di Aversa, entraron trionfanti, in questa Capitale di Napoli, sott'i comandi del noto Tenente Generale Conte di Marsillac, ed altri supremi Uffiziali, li consaputi tremila fanti Spagnuoli, che si ritrovavano, come dicemmo, dilà dal ponte della Maddalena accampati (avendo le altre ben note truppe di cavalleria ricevuti gli ordini, per insino a nuovo comando, di accamparsi nelle convicine terre, e luoghi della Città) con applausi del popolo Napoletano, a migliaja nelle piazze concorso per goderne la nobile veduta. Presso di essi conducevano gli espressati fanti un treno di quattrocento fra muli, e cavalli di equipaggio, e gran quantità di carette con i bagagli degli Uffiziali, e soldati, unite a grosso numero di vaccine, ed altri quadrupedi, residuo di lor provigioni. Queste truppe entrate in Città, furon ripartite in varj piccioli corpi, de' quali uno portossi a presidiare il Torrion del Carmine, già da' Tedeschi abbandonato, altro andò di quartiere nella gran fabbrica de' Regj Studj, ed altri si portarono nel Regio arsenale, e nel corpo di guardia del Regal palagio; e la rimanente maggior porzione, scortata dal nominato Tenente Generale Conte di Marsillac s'incamminò alla volta delle cennate marine di Pozzuoli, e Baja.

Dopo del pranzo poi dell'istesso giorno 10. Aprile, fu innumerabile il concorso nella Città di Aversa, di Nobiltà, e cittadinanza Napoletana di ogni ceto, ivi a bella posta portatisi per acclamare un sì clementissimo

Principe, che immediatamente ammise tutti, con universal giubilo, e soddisfazzione al bacio della sua Regal mano; essendo stato nuovamente io un de' primi in avere tal sorte.

Il dì susseguente degl'11., si tenne nella cennata Città di Aversa, ed avanti l'A. S. dal Conte di Montemar un pieno conseglio di guerra, coll'intervento di tutta la Generalitá dell' Esercito, per gli opportuni, e necessarj spedienti si aveano a prendere, intorno all' espugnazione delle fortezze, e discacciamento de' nemici dal Regno. Essendosi in primo luogo in quello stabilito, che per ritrovarsi la Capitale del Regno senza chi ne avesse la direzzione, e governo, di promuovere perciò al grado di Luogotenente Generale, sì di quella, che del Regno tutto di Napoli, sino a che vi si stabisse, l'A. S., la degnissima persona dell' Eccellentissimo D. Emanuel d'Orleans Conte di Charny, cavaliero dell' ordine di Santiago, e Tenente Generale, come si disse, degli Eserciti di S. M. Cattolica; cavaliere di tutta l'integritá, e di molta sperienza, adorno di rare doti, e consummato nell'arte di governare, e ciò ad oggetto di regolare non solamente la Città di Napoli, e'l Regno tutto, ma eziandio vegghiare al regolamento della Milizia per l' espugnazione delle fortezze di essa Capitale, per essere ancor questo Signore espertissimo nel mestier dell' armi; avendo fissato l'A. S. R. di ritirarsi dopo l'espugnazion di esse nella sua Regal residenza della più volte mentovata Capitale.

Fu in secondo luogo stabilito, che per espellere il Conte Visconti Vicerè, con tutti gli Alemani dal Regno, giacchè avean presa la strada della Puglia con danno notevole di quella Provincia, si fosse distaccato un buon corpo di truppe in traccia de' nemici, sott'i comandi d' ottimi Generali per inseguirli.

In terzo luogo fu risoluto di spedirsi altre truppe Spagnuole, ad unirsi con quelle, che giá postate erano nel mezzo delle strade, che sono fra amendune le piazze di Capoa, e Gaeta, sì per impedir all' intutto la comunicazion fra di esse, che per maggior cautela dell'altre che giá vi si ritrovavano; rinforzando altresì con altre truppe quelle, che giá nella terra di Pignatara e luoghi convicini si ritrovavano, per tener bloccata la piazza di Capoa, ed impedir eziandio a' Tedeschi qualche foraggio. Dopo di che si stabilì pur'anche, che si fossero spedite altre soldatesche ad unirsi con quelle le quali giá incamminate si erano sott'i comandi del Tenente Generale Conte di Marsillac nelle marine di Baja, e Pozzuoli, per custodir primieramente lo sbarco che dovea farsi dell' artiglieria, e attrezzi militari dalla squadra navale, e si fosse medesimamente dat' ordine ad esso Conte di Marsillac, che immediatamente dopo tal sbarco incominciasse l'attacco della fortezza (*a*) che il mentovato porto di Baja domina; e si fosse eziandio per ultimo con tutta sollecitudine, dopo il pervenimen-

to

(a) Il Castello di Baja, è situato in un de'colli, ove già fù l'antica, e celeberrima Città di Baja, è fù in questo luogo edificato per ordine di D. *Pietro* di Toledo Vicerè in Napoli per lo Imperador Carlo V., per custodia di quel sicuro, e magnifico porto, che forma un semicircolo frà mentovati colli racchiuso. Al presente questa fortezza si scorge con delle moderne fortificazioni, costrutta dalle nazioni che da tempo in tempo l'han posseduta.

to nella Capital di Napoli del Conte di Charny, dato incominciamento all'attacco de'castelli che la custodiscono; riserbandosi in appresso l'espugnazion delle rimanenti fortezze del Regno.

Stabilitosi tutt'il di sopra espressato dall'A.S., unitamente col Conte di Montemar, ed Uffiziali Supremi della milizia, si disciolse alla perfine il consiglio di guerra, e la prefata A. R. beò con la sua presenza, e bacio della Regal mano tutto lo rimanente del Ministero politico, e molta gente del popolo Napoletano ivi concorso: osservandosi i primi alla presenza di un sì Supremo Principe Regale, tutt'in abiti da campagna con aver deposto il solito abito Senatorio; ed indi da mano in mano in tutt'i giorni che l'Altezza Sua dimorò nella consaputa Città di Aversa, non solo colà vi fu a prestarli il dovuto omaggio tutta la Nobiltà, e Ministero Napoletano, ma eziandio grossa porzione dell'innumerabile popolo sì Napoletano, che di varie Provincie del Regno; essendo al certo troppo angusta la Città per sopportare una *moltitudine* di tante, e tante persone, che vi concorrevano da tutte le parti, come si è detto; rimanendo ognuno innamorato nell'amabile Persona di S. A. R., che con tanta clemenza a tutti con ammirabili maniere si comunicava.

Lo giorno poi de' 12. si spedì dalla Regal Corte di Aversa Regal cedola per segreteria di Stato alla Città di Napoli, per lo possesso che avea a prendere lo giorno de' 14. del mentovato Aprile, come Luogotenente Generale della Capitale, e Regno, per S. A. R. il nomato Conte di Charny. Furono inviate altresì in piccioli corpi altre truppe Spagnuole in questa Capitale, le quali presero quartiere negli alloggiamenti di Chiaja, dovendo questa gente impiegarsi nell' espugnazione delle fortezze di essa Capitale, ed altre truppe incamminate furono dal Conte di Montemar ad unirsi con quelle, che già negli mentovati postamenti, e spezialmente in quelli della Città di Sessa si ritrovavano, li quali erano fra le due piazze di Capoa, e Gaeta, con espresso ordine al Comandante di esse truppe, che dopo fattele ivi in luogo opportuno, e proprio situare, invigilato avesse, che affatto non avesser potuto aver comunicazione i Tedeschi delle due suddette piazze; al qual'effetto si providde pur' anche con altri staccamenti, che da altre parti fosse ristretto il blocco di Capoa (abbenchè per allora in poco numero rispetto alla gran estenzione di essa) e con ciò impedire che gli nemici di soppiatto non avesser fatte delle sortite, coll'incommodar con i foraggi le convicine campagne: qual cosa era da temersi, mentre ritrovavansi entro la piazza cinquemila, e piú soldati Alemani, sott'i comandi del noto General Conte di Traun, il quale avea già ordinato agl'inutili cittadini, che usciti fossero dalla piazza, è questi disgraziati non potendo tutte le proprie vettovaglie asportar fuori, furono dalla necessità astretti a rimanerle in balia de' Tedeschi. In tanto prima che entrate fossero le Armi del Re Cattolico in Regno, eran giá uscite anche fuor di Città tutte le nobili suore de' quattro monisteri claustrali, che sono nella piazza, e le quali *prointerim* furono ripartite ne' monisteri di dame della Cittá di Napoli, e ne' monisteri convicini della Provincia; essendo soltanto nella piazza rimaste le monache de' sette conservatorj, che ancor vi sono,

ed alcuni pochi Religiosi alla custodia de' loro conventi.

Ne' primi mattutini albori di questo giorno a tenor dello stabilito nel consiglio di guerra, fu fatto dall'Eccellentissimo di Montemar un distaccamento, consistente in *quattromila cavalli*, e tremila fanti Spagnuoli, sott' i comandi degl'eccellenti *Tenenti Generali*, Duca di Castropignano, e Marchese della Mina, *che incaminossi dalla* Città della Cerra, ove accampato ritrovavasi, *con piena marchia alla volta della* Puglia seco conducendo numeroso treno d'artiglieria di campagna, e gran quantità di carriaggi con provigioni da guerra, e bocca; con ordine espresso di inseguire, ed attaccare, se fosse stato possibile, il Conte Visconti co' suoi Alemani; il quale gionto (come già si disse) in Bovino col Ministero, e Subalterni, assieme col Marescial Caraffa, che guidava il corpo della cavalleria Alemana, ivi attendea i movimenti delle truppe Spagnuole. Ed in effetto avendo il Visconti ricevute notizie della mossa di esse truppe dalla Cittá della Cerra (come s'è detto) sott' i comandi de' mentovati valenti Comandanti, per inseguirlo, *sul mattino de' 13 si partì* da Bovino col consaputo seguito verso Barletta; ed il Caraffa con la cavalleria la strada di Basilicata intraprese, avendo pria del partire fra di loro concertato dove si avesser dipoi a rivedere, ed unire.

Altro staccamento di circa duemila cinquecento fanti Spagnuoli in questo giorno de' 13., fu fatto ancor per ordine del Conte di Montemar, ed incamminato alla volta di Baja per rinforzar quelle truppe, che già ivi si ritrovavano, sott'i comandi del Tenente Generale Conte di Marsillac, con ordine preciso al medesimo, che terminato lo incominciato sbarco dell'artiglieria, e attrezzi da guerra, che si facea dal convoglio Spagnuolo, avesse con tutto vigore dato principio all'attacco della fortezza, che domina quel celebre porto.

La mattina poi del dì 14. Aprile, furono dalla Regal Corte di Aversa inviati in questa Capitale molti ingegnieri militari Francesi, e Spagnuoli, ad osservare i siti delle fortezze di essa, per poi gli assedj intraprenderne, essendo eglino al tardi del giorno nella Regal Corte ritornati, per darne le dovute relazioni al Conte di Montemar.

Ma lasciando per un poco da parte le disposizioni militari, che si prendevano dal Conte di Montemar per ridurre all' ubbidienza del Re Cattolico il nostro Regno, egli deve sapersi, come ricevutasi la consaputa Regal cedola dagli Eletti di questa fedelissima Cittá, e Deputati del buon Governo, radunati nel solito luogo di S. Lorenzo, stavan già tutti pronti per ritrovarsi alla designata ora delle 22. del mentovato dì 14. nel luogo destinato per tal ricevimento, essendo tale la volontà del Conte di Charny. Quindi è, che approssimandosi 'l fissato termine usciron tutti da S. Lorenzo in forma pubblica, precedendo prima d'ogni altro la carozza col maestro delle cerimonie, e poi seguivano i portieri colle solite mazze, spade, e berette all'antica, ed in fine veniva la carozza magnifica, entro cui erano gli Eletti, susseguita da altre di corteggio con i ministri della medesima Cittá. Gionti che furono al palagio sito nel borgo detto [illegible] Maria di Loreto, dove sin dal mattino dalla Regal Corte di Aversa si era portato il

mentovato Conte di Charny, e vi si era a questo effetto interinamente fermato, e montati i primi scalini del palagio suddetto, rincontrati furono da un portiere di camera, e piú alto, cioè nel ultimo piano, ricevuti vennero dal Regio usciere, che calò un sol gradino: rimasti i portieri nella sala, con le loro mazze, e berette, entrarono gli Eletti nella stanza ov'era il Conte, il quale venne loro incontro alquanti passi, e dopo che furon tutti seduti, e coperti, fece in nome della Cittá il complimento a voce D. Gio: Pignone del Carretto, uno di essi Eletti, al quale l' E. S. con molta cortesia rispose. Si lesse dopo ad alta voce la sù mentovata cedola, nel mentre tutti coperti, e seduti ne stavano; ed avendo lo stesso D. Gio: Pignone suggerito ad esso Eccellentissimo Luogotenente Generale, esser solito, che i nuovi Vicerè, e Luogotenenti nell'atto del possesso giurino di osservare, e far osservare le Grazie, Capitoli, e Privilegj a questa Eccellentissima Città, e Regno conceduti da' Serenissimi Re predecessori, e perciò degnato si fosse di praticar lo stesso; rispose con la sua solita gentilezza il Conte di esser prontissimo, onde avvicinossi il Segretario della Città, col messale aperto nelle mani, e l'E. S. stando all'impiedi, pose le mani sopra i Sacrosanti Vangeli, dicendo: *Così giuro*. Ciò fatto si dipartirono gli Eletti dal preddetto Luogotenente che li accompagnò per insino alla soglia della mentovata stanza, essendo stato in seguito lo stesso praticato dal Regio usciere, e portiere di camera, sin dove eran stati ricevuti.

Dopo tal funzione il soprallodato Conte se ne passò ad abbitare in un palagio che è sulla piazza della Chiesa di S. Maria degli Angeli nel luogo detto Pizzofalcone, tutto intento a dar sesto agli affari della Città, acciò niente mancasse pel suo ottimo regolamento, e nel tempo stesso ordinare quanto occorrea per la espugnazion delle fortezze. Com' in effetto lo giorno sussseguente de' 15., comandò che si sbarcasse dal convoglio Spagnuolo nelle marine di Pozzuoli, altra quantitá dell'ottima, e numerosa artiglieria da battere, com'anche gli attrezzi militari, e porzione ne fece in diligenza trasportare da'fortissimi, e bravi muli Catalani, a quest'effetto ancor condotti, nelle marine di Baja, volendo vie più incalzare l'attacco di quel castello, al quale avend'il Marsillac intimato che si rendesse, avea risposto il Comandante che potea difendersi, onde erasi già cominciato ad alzar terreno per formar le trincee, non ostante il continuato fuoco che facea l' inimico. Altra porzione di artiglieria ordinò che si conducesse in questa Capitale, per attaccar castel S. Ermo; (*a*) perchè avendoli fatta

(a) Questo Castello, è posto sù di un monte, a piè del quale, è situata la Città di Napoli, che anticamente diceasi monte di Pausilippo, ed ora si appella di S. Martino, per un convento con Chiesa, che attacca al preddetto castello, dedicata a S. Martino, e posseduta da PP. Certosini di S. Brunone. Egli [illegible] la Città domina, ed è di fi[illegible] in modo stellare con cinque angoli irregolari, e tiene dalla parte sinistra per maggior fortezza rotto, e scosceso il nominato monte. Fu così edificato l'anno 1538., per comando dello Imperador Carlo V., allora quando fù in Napoli, dal soprallodato D. Pietro di Toledo suo Vicerè, col disegno di Pirro Luiggi Serina Valentiano; avendo cotesto rinomato architetto fatto quasi che tutto diroccare il primo castello che in esso luogo si ritrovava edificato per ordine del Re Carlo II. di Angiò

fatta al tardi del medesimo giorno de' 15. nelle debite forme l' intimazion di resa, il Castellano risolutamente avea risposto di volersi difendere.

Sul mattino de' 16., entrò *in un* calesso di posta la prima volta in Napoli il Conte di *Montemar per osservare*, e dirigere i lavori, che già incominciati *s'erano per l'espugnazion delle consapute* fortezze; con esser poi *verso lo imbrunir dell'aere nuovamente nella R*egal Corte di Aversa restituito.

In questa sera da buon numero di truppe Spagnuole, per ordine del Conte di Charny, fu investito il di sopra nomato castel S. Ermo dalla parte, che risguarda la villa del Vomero. (*a*)

In questo fratempo dimorato avendo il Conte Visconti col suo Ministero, e subalterni in Barletta, donde infiniti ordini avea spediti alle convicine Provincie, per ammassar danari *per la cassa militare*; fece trattenere per quello che mai potea occorrere, *tutt'i bastimenti*, che nelle marine di Trani, e Barletta si *ritrovavano*; con che *avuta fi*nalmente la notizia che le truppe Spagnuole si andavano a' buoni passi ver di lui avvicinando, portossi col consaputo seguito *la* sera de' 17. Aprile in Bari, ove incominciò a spedir altri consimili ordini per le medesime Provincie.

In questa stessa sera de' 17. dal Luogotenente Conte di Charny si ordinò l' intimazion di resa (com' in effetto si fè colle debite formalità) al castel novo; (*b*) ma fu risposto dal suo Comandante, che volea difendersi sintantochè avea provigioni da guerra, e bocca, e li rimanea sangue nelle vene. Che perciò per questa sua ostinazione la sera de' 18., fu investito dalla strada nomata piazza Franzese (*così detta per esser stata ne' tempi antichi*

Angiò, con alcune fortificazioni che a quei tempi si usavano. Di più il presente castello da tutti quelli che in appresso l'an posseduto è stato da mano in mano, e abbellito, e fortificato, e modernato.

(a) Questa Villa vien detta così per i giuochi che colà anticamente con tal' ordegno da lavorar la terra si faceano; com' eziandio per esser stata ella sempre da Contadini abbitata, che vivono coll'andar nelle convicine ville arando la terra.

(b) Cotesto Castello (detto coll' aggiunto di Nuovo per distinguerlo dal vecchio già diroccato che stava posto dove al presente ritrovasi edificata la Chiesa di S. Agostino) attacca per mezzo di un ponte di legno al palagio Regale, ed è propriamente situato nell' ampia piazza, che dal medesimo il nome prende, e fu ivi edificato circa gli anni 1283. per ordine del Re Carlo I. d' Angiò col disegno dell'arch: Gio: Pisano. Indi 'l Magnanimo Alfonso I. di Ragona osservando egli esser di niun rilievo, con fortificazioni usate in quei tempi, lo fe cingere non solo di nuovi muri, e bastioni rotondi, atti al maneggio del cannone, ma ben'anche di nuovi profondi fossi; così che l'espressato castello servì di maschio a questi: il consaputo D. Pietro di Toledo poi fe ridurre in forma quadrata que' due suoi bastioni li quali uno è al prospetto del molo, e l'altro del palco del mentovato Regal palagio, che prima eran rotondi come quel di mezzo, che oggidì vi si vede. E così è stato egli successivamente dagl' altri suoi possessori, sempre e vie più fortificato, ed abbellito, e modernato, tantochè al presente ritrovasi ridotto all' ultima perfezion militare.

chi quartier de' Francesi) affinchè col fuoco che esso castello fatto avrebbe, non rimanesse in minima parte la Città offesa. Per osservar quest' attacco, concorsero nella piazza che è vanti 'l suddetto castel novo moltissimi cittadini non avvezzi a veder cose simili; e quel che molto maraviglioso sembrava, si era il veder lo innato spirito del popolo minuto Napoletano, mercecchè siccome il castel tirava col cannone contro alcune case site nella mentovata piazza Franzese per ismantellarle, (come in effetto già fece) e così impedire la costruzzione della trinciera, che al di dietro di quelle si stava già lavorando dalle truppe Spagnuole, così esso popolo minuto accorrea nel mezzo del fuoco, che già facean gl'Imperiali da sù del poc'anzi cennato castello, non solo con l'artiglieria, ma ben'anche con i moschetti, e granate, in esse case già ruinose per prendersi le palle dell' artiglieria che colà rimaneano, com'anche 'i legnami, e ferri delle stesse case, nulla prezzando le proprie vite; qual cosa osservando gli assediati, spinti da pietà si fermavano alcune volte alquanto dal tirare, facendo segno che si fosser allontanati: il che costoro non prezzando, esponeansi tuttavia al pericolo, non ostante che alcuni vi rimanessero morti, e chi feriti. Le truppe Spagnuole intanto che cuoprivano i lavori delle cominciate trincee, quando acconcio veniali, con i lor famosi fucili tiravan contro que' soldati Alemani che da sopra il bastion del castello, che rimira il molo, e che appellasi del *Malguadagno*, comparendo, menavan contro essi col fucile, e colle granate, e riuscì loro qualche volta ammazzar qualcheduno de' mentovati soldati Tedeschi.

Correndo pertanto il dì 18. Domenica delle Palme, il Regal monistero delle Dame Monache di questa Capitale sott' il titolo di S. Chiara, colla sua solita magnificenza, inviò all'Infante Regale (che facea già sua bella dimora in Aversa) una gran palma lavorata di seta, e di argento, alta palmi dodici, e larga sei, che in vero nè la più bella, nè la più vaga, nè la più ben ideata giammai formar si potea, la quale giusta che si disse allora da molti, prezzavasi cinquecento scudi. Gradì S. A. R. questo bel dono, ed ordinò, che si conservasse unitamente con un' altra alquanto minore, ancor dalle medesime Dame inviata in dono al Conte San Stefano, per amendune poscia trasmetterle nelle Spagne, e farne presente alla M. della Regina sua Madre.

Ma per ritornare al Visconti: in ricever'egli, dopo due giorni che era giunto in Bari, la novella dello avvicinamento dell' Esercito Cattolico alla volta di essa Città, viè più accrebbe il suo batticuore, e la sua irresoluzione. Quindi estimò col parer del suo consiglio, che il miglior partito si era di partir da quella Città per maggiormente porre sua vita in sicuro, ed insieme iscansar qualche altro sinistro accidente. Presa questa risoluzione tantosto lo giorno de' 19. Aprile la eseguì, collo incamminarsi col consaputo suo seguito de' Ministri, e Corte alla volta di Taranto; dove già eziandio erasi avviato il General Caraffa (dopo di aver questi girato con i consaputi duemila cavalli Alemani, buona parte delle Provincie di Basilicata, e di Terra di Bari, con sensibilissimo danno, che a quelle cagionò, per aver tratto dalle mentovate Provincie quanto mai potè occorrerli

rerli

rerli per mantener le suddette truppe, le quali operando di più colla solita militar licenza, arrecarono alle medesime, come s'è detto, notabil danno, e rovina) con circa quattromila e più soldati Imperiali, tra la mentovata cavalleria, quella eziandio che si ritrovava, come dicemmo, in Venafro sotto gli ordini del General Pignatelli, che già raggionta l'avea la fanteria che per istrada avea ritrovata, poc'anzi isbarcata in Manfredonia proveniente dal Littorale Austriaco in soccorso degl' Alemani, alla quale si erano altresì unite molte guarnigioni estratte dallo stesso Caraffa da' castelli di quelle riviere; avendo soltanto egli lasciati ben guerniti gli castelli delle Città di Barletta, e di Bari.

Partito il Conte Visconti col seguito de' suoi dalla Città di Bari, alcuni de' suoi parteggiani che vi rimasero a comandare, feronsi tantosto dar le chiavi delle due porte della Città, e così s'incominciarono a chiudere, ed aprire a bellaggio de' Tedeschi, con positivo incommodo de' cittadini. Poscia disarmaron'il torrione detto della Città, togliendo da esso otto cannoni di bronzo assai belli, e grossi, e li trasportarono in un tratto nel castello dell'istessa Città a fin di maggiormente premunirlo; senza poter punto farne i medesmi cittadini alcuna lagnanza, attese le minacce che dagl'istessi fatte li veniano.

Continuò impertanto il fuoco sì del consaputo castel novo, che delle truppe Spagnuole, le quali si ritrovavan, come dicemmo, postate nella piazza Franzese, per tutta la notte del passato giorno de' 18., e ben'anche per insino alla sera del giorno 19., senza che si fosse potuta punto perfezzionar la trinciea a cagion del mentovato incessante fuoco del castello; ond'è che fu alla perfine sul mattino de' 20., per ordine del Luogotenente Generale (che già disegnato avea di espugnarlo da altro più opportuno luogo) abbandonato il posto da esse truppe Spagnuole. Scorgendosi ormai liberi gli Alemani (abbenche per poco tempo) dall'assedio, incominciarono dopo del pranzo di questo giorno, e così per altri dì in appresso seguitarono, da sù le cortine, e baluardi dello stesso castello, a tirar co' loro moschetti di mira a tutti quegli che passando per sotto di essi, portato avessero ne' cappelli la coccarda dell' Alleanza: laonde fatti accorti coloro, che portavan sì fatta divisa, si astennero in appresso di passar per que' luoghi, per donde erano scoverti dal castello.

Il giorno poi de' 21., si incominciò dalle truppe Spagnuole, per comando dello stesso Luogotenente Conte di Charny, contro del noto castel S. Ermo, lo strepitoso gettito delle bombe con due mortari, situati nel di sopra descritto luogo che risguarda la villa del Vomero, ed in vero principiarono tutto lo buon'effetto a partorire.

Nel medesimo dì portaronsi da cotesta Capitale nella Regal Corte di Aversa (per ordine ricevutone) i musici della Regal cappella col primo lor maestro di cappella Francesco Mancini, ad oggetto di celebrar con più solennità le Sacre funzioni della Settimana Santa, che già correa. E si osservò da infinità di popolo Napoletano colà concorso S. A. R. in tai Santi giorni con esemplarità, e somma divozione assistere con sua nobil Corte in quella Cattedrale, tanto alli mattutini delle tenebre, quanto.

to in tutte le altre cinque solenni funzioni; e nel dopo pranzo del seguente Giovedì 22., si condusse collo stesso seguito de' Personaggi di Corte, Nobiltà Napoletana, e guardie del corpo a piedi alla visita in essa Città de' Santi Sepolcri. Durante la dimora, che facea S. A. R. in Aversa s'aumentava sempre più l'amore di coloro che vi si portavano per inchinarseli, mentre consolava di continuo l'A. S. colla tanto amabile presenza, e con ammetter spesso al bacio della sua Regal Mano, tutti quegli cittadini, ed esteri, che vi accorrevano da tutte le parti del Regno. Era pertanto l'Altezza Sua di continuo in qualunque sua Regale azzione assistita, oltre de' Personaggi di Corte, dalla primaria Nobiltà Napoletana, e dal Ministero politico, non che da molta gente di ogni ceto, e condizione, che continuamente l'acclamava. Quindi per maggiormente consolar tutti, oltre alle pubbliche udienze e'l bacio della Regal mano, si facea allo spesso l'A. S. veder pranzare in pubblico; del rimanente qualora non era obbligata di accodire a' Consegli di Stato, e guerra, prendea il divertimento della caccia ne' luoghi convicini di quella Cittá.

Frattanto le truppe Spagnuole, comandate dal Conte di Marsillac aveano già perfezzionata la trincea contro del di sopra mentovato castello che domina il porto di Baja, onde sul mattino del predetto giorno de' 22. Aprile, e propriamente all'ore nove d'Italia, per ordine dello stesso Conte di Marsillac fu aperta, e si incominciò con tutto il possibil' vigore a battere in breccia esso castello (il quale giá avea fatto, come si disse, per molti dì innanzi, e tuttavia non cessava di far continuamente contro degl' assedianti incredibile, e spaventevol fuoco) con diece pezzi di ben grossa artiglieria, e due mortari a bombe, qual' operazione tantosto produsse tutto l' effetto desiderato, perchè osservando il Colonnello Pappalardo, Comandante del castello, esser giá a mal partito ridotto, dopo il pranzo di esso giorno, chiamò nella fortezza conseglio di guerra, ove avendo agli Uffiziali esposto, che bisognava rendersi con onore giacchè erasi la trincea aperta, onde secondo le regole militari, non avendo speranza di esser soccorsi, dovevasi render la fortezza, e salvar la guarnigione. Quindi è, che col consenzo de' sudetti suoi Uffiziali, e ben'anche con la formalità de' voti de' soldati, immediatamente si stabilì la resa, e nell'annottare dello stesso dì, e propriamente verso l'ore due della notte, con le consuete militari formalitá, fè il nomato Comandante la chiamata di arrendersi, e sebben dal testè cennato Tenente Generale Conte di Marsillac, si volea in ogni conto la resa a discrezzione, per esser la trincea aperta, nulla curando le magnifiche jattanze esposte dall' Uffiziale inviato a trattar questa resa dal Pappalardo, per uscir dalla fortezza liberi: pure finalmente fattasene spedizione nella Regal Corte di Aversa, restò graziata la resa, à patto di rimanar quell' intiero presidio, prigioniere di guerra, colla libertá però, e rilascio al Comandante, ed Uffiziali del proprio bagaglio, e della spada, e bastone. Ed all'ore 16. del mattino seguente de' 23., colle solite formalità militari che si praticano in simili congiunture, uscì la guarnigione Alemana, ed entrarono immediatamente le vittoriose Armi Spagnuole a presidiar la fortezza; essendovisi ritrovati quarantacinque pezzi di cannone, novecento ba-

rili di polvere, un gran numero di bombe, palle, ed altri attrezzi militari, e ben'anche provigioni di viveri per qualche tempo.

Quanto all'attacco del castel S. Ermo, essendosi perfezionata già la trincea da' Spagnuoli, dopo il desinare del medesimo dì 23., fu per ordine del Luogotenente Generale Conte di Charny (che ben due volte al giorno con indefessa applicazione non solo portavasi a cavallo, assistito da altri maggiori Ufficiali, sú del consaputo monte di S. Martino ad invigilar negl' ottimi lavori che si eran fatti contro del soprallodato castello; ma ben'anche continuatamente, eziandio cavalcando, andava in giro per la Città per ben dirigere gli altri lavori di trincee, e batterie, che a tutto potere si stavano con magistrevol lavoro formando per espugnar le rimanenti due fortezze, niente intermettendo di invigilare altresì con tutta la possibile esattezza alle altre bisogne della milizia, e ben'anche a' politici affari della Città) aperta la trincea e con dieci pezzi di grossa artiglieria, e con i consaputi due mortari a bombe, situati nel di sopra mentovato luogo del Vomero, incominciossi terribilmente a battere in breccia questo importante castello; essendo in vero così spaventevole, e continuato il fuoco tanto degli assedianti, quanto degli assediati, che alla disperata si difendeano, che dì, e notte per ben due continui giorni, oltre del gran sparo fatto antecedentemente per molti altri giorni dal castello, per impedire i lavori che si faceano nel campo Spagnuolo, si intese per tutta questa Capitale un sì continuato, e strepitoso rimbombo di bellici stromenti, che a dir vero arrecò qualche terrore, e spavento a' Napoletani a ciò non usi; anzi quelche più loro apportava tema si era, che allo spesso cascavano in varj luoghi della Città, e spezialmente nell' ampio largo del Mercato grande (abbenchè con pochissimo danno) molte palle di artiglieria, di moschetti, ed infocate scheggie di bombe; udendosi per l'aere con gran strepito fischiar le mentovate palle de' cannoni.

Lo susseguente giorno de' 24. Aprile, osservatosi dal Conte Lussada, governadore, e Comandante supremo del suddetto castello di S. Ermo, che già venivasi a capo da' Spagnuoli a perfezzionar la breccia nel muro laddove risguarda la più volte mentovata villa del Vomero, non volendo egli alla perfine, con molta saviezza, attendere dal nemico qualche inopinato assalto, mentre parevali di aver ormai sufficientemente compito all' obbligazione che l'assistea, nè avendo speranza di esser soccorso, chiamò per la resa il conseglio di guerra, dove avendo esposto le sue sode ragioni, conchiuse per ultimo che non dovea aspettarsi l'assalto, ma trattare di arrendersi, e salvar se possibile era il presidio, con farlo uscir libero dal castello, giacchè non v'era apertura di esser soccorsi. Vi fu pertanto in que' del conseglio qualche disparere, non approvando alcuni il sentimento del Lussada, con che dopo qualche dibattimento seguito, fu alla perfine risoluto d' attendersi un' altro giorno, acciò fossesi maggiormente perfezzionata la breccia, per render più onorevole la resa.

Sú l'albeggiar dello giorno 25. del mentovato Aprile, dì di Domenica, in vero solennissimo perchè festeggiavasi la Resurrezione del nostro comun Redentore GESU', si vide quasi all'intutto (essendone anche io, poco lungi dalle trincee Spagnuole, testimonio di veduta) cessato il fuoco

fuoco che facea per l'addietro il castello, per più non poter' il suo presidio resistere, a causa di qualche mortalità, e ben'anche, perchè essendo pochi i soldati della guarnigione, non davasi loro alcun riposo, per lo continuo incommodo dell'artiglieria, che vicendevolmente giorno, e notte faceasi sentire. Onde osservatosi dal Conte Lussada, esser già quasi che perfezzionata la breccia, al tardi dello stesso giorno 25., fè esporre il solito segno della bandiera bianca, segno di voler rendere il castello, e fè in seguito uscir fuori, colla consueta formalità del tamburrino, un suo Uffiziale, per potere ottener da' Spagnuoli la libera sortita da quello per se, e per la guarnigione; qual cosa in modo veruno li poté essere accordata dal Conte di Charny, che già spedito avea un' espresso a questo oggetto alla Regal Corte d'Aversa, benissimo sappiendo che in ogni conto si voleano dal Conte di Montemar tutti gli Alemani, che ritrovavansi nel Regno di Napoli, prigionieri di guerra, per far'avverare peravventura quel che erasi lasciato dir in Ispagna, che nell'impresa del Regno di Napoli sperava di far provare tal destino a tutti gli Alemani, che lo difendeano. Quindi è, che furon'astretti a rendersi tutti prigionieri di guerra a disposizione di S. A. R.; che gentilmente, e con somma benignità graziò il Comandante con tutta l'Uffizialità, a portar la spada, ed il bastone, e generalmente concedette a tutt'i soldati il proprio bagaglio; abbenchè i mentovati soldati gregarj, che sortiron già dal castello al numero di duecento novantacinque, inclusevi però alcuni condannati, quasicchè tutti presero partito fra le armi Spagnuole, con esser loro stata data una dobla di oro per cadauno; il che fece pur' anche il presidio Alemano della fortezza di Baja, alla sola riserva degli eretici, che in verun conto si vollero fra le soldatesche Cattoliche arrollare, se prima non avessero la loro eresia detestato. E di fatto in tale occasione moltissimi di essi li loro errori abjurando, abbracciarono la nostra S. Fede, e così vennero ammessi a servire fra le armi Cattoliche. Nell'espugnazione di cotesta importante fortezza pochi furono i morti d'entrambi i partiti, non essendo gionti al numero di venti all'intutto, abbenchè dalla parte de' Spagnuoli fosse stato trucidato un' Uffiziale Francese giovane, e di bell' aspetto, il quale appena per pura curiosità avendo cacciata la testa fuori delle trincee, fu ad un tratto, barbaramente da un fucile Alemano colpito sul capo.

Poscia lo giorno susseguente de' 26. essendo già sortita dalla più volte mentovata fortezza la guarnigione Alemana, vi entraron tantosto trionfanti, le valenti truppe Spagnuole a presidiarla; e si aprì in seguito il traffico de' Napoletani di ogni sesso, e condizione, che a migliaja per diporto sù del monte incominciarono a concorrere per osservar non solo la rotta breccia (novità mai più da essi veduta, abbenche nel tempo dell' attacco pure vi concorse gran numero di gente, che si portò ancora in altri luoghi rialti della Città per goderne la veduta) ma ben anche il danno che cagionato aveano le bombe Spagnuole alla fortezza; avendo ancora una di quelle conquassato un pilastro, ed un cantone del marmoreo pavimento del primo chiostro de' PP. Martiniani, con aver eziandio il continuato rimbombo de bellici strumenti qualche danno apportato alle celebri dipinture

a fresco della Chiesa de'suddetti PP.. Seguitò tal concorso de' Napoletani d' ogni ceto., e sesso per moltissimi giorni, e spezialmente del sesso imbelle (che fu veramente innumerabile) cui servì questa congiuntura per un puro carnevaletto, perche la gente villeresca di quel contorno avea aperte più osterie nella campagna, per trar profitto da questo insolito concorso.

Sul mattino di questo dì 26., il corpo di questa Città, si portò con tutta pompa nella Regal Corte di Aversa, ad augurar la S. Pasqua di Resurrezzione al Regal Infante; e dopo di aver passato un tal dovuto atto, al riscontro avuto dall'espugnazion di castel S. Ermo, fu nuovamente ammesso da S. A. R., con la quale passò pur'anche li dovuti uffizj di congratulazione, e in tal congiuntura la Grandezza, e generalmente tutta la Regal Corte osservossi in ricca, e vistosa gala, come comparve altresì la Nobiltà Napoletana, che di continuo facea Corte al Regal Principe, e con questi vi si osservò ancora altro infinito numero di cittadini Napoletani.

In questo stesso giorno, fu per ordine del Luogotenente Generale, isbarcata dal convoglio Spagnuolo nelle marine di Pozzuoli tutt'il rimanente dell'artiglieria, e attrezzi militari; essendo in tale marina concorsi moltissimi curiosi per osservar detto sbarco, inarcando tutti le ciglia per la meraviglia, nel vedere sì numerosa, e bella artiglieria, e l' innumerabile quantità degl'altri attrezzi da guerra, che formavano, per dir così, tante montagnette. E come no? Se numeravansi trecento, e più cannoni di batteria, e quaranta mortari da gettar bombe, tutti per altro di ottimo bronzo, niente dicendo della quantitá delle palle, delle bombe, e della polvere, che riposta in mille, e mille barili, recavano stupore all' occhio de'riguardanti. In somma confondeasi la vista di chichesia nel riguardare tanti materiali di guerra, essendosi trasportate da'Spagnuoli sù questo convoglio sin le fascine, tavole, e chiodi per formar trincee, acciò nulla loro fosse mancato nell'impresa che volean fare. Dopo di questo sbarco, si condusse la Squadra navale, per ordine del Conte di Clavico suo Comandante supremo, a stanziare nel sicuro, e capace porto di Baja, per esser sempre pronta a'servigj dell'Oste terrena; ed il Clavico portossi ben subito in questa Capitale, ove li furon fatti molti onori, ed indi si condusse nella Regal Corte di Aversa, per baciar la mano a S. A. R., e riceverne i venerati comandi. Fu pertanto a lui ordinato dal Regal' Infante, che avesse per lo seguente dì approntato quattro delle navi da guerra, sù le quali doveansi imbarcare alcune truppe, alle quali navi doveansi unire molte altre di trasporto cariche d'attrezzi da guerra, e provigioni da bocca, per portarsi nell'Adriatico e costeggiar, e soccorrere le truppe Spagnuole incamminate nella Puglia ad inseguir gli Alemani. In effetto ritornato il Clavico nel porto di Baja, fè in esecuzion degl'ordini di S. A. R., lo giorno susseguente de'27., da quello partire le cennate navi da guerra, e trasporto, sotto la direzzione di ottimo Comandante Spagnuolo per lo mar'Adriatico a disposizione del Duca di Castropignano, che come si è detto avea il comando dell'Esercito mandato nella Puglia.

Sul mattino di questo dì 27., fù ancor per ordine dell'eccellentissimo

Luo-

Luogotenente condotta da' muli catalani (che erano a meraviglia forti.) con agilità somma, porzione della consaputa artiglieria, ed attrezzi militari, dalla marina di Pozzuoli nell'ampio largo ch'è avanti del Regal palagio; ove vi concorse, con ammirazione somma, ad osservarla lo rimanente del gran popolo Napoletano, che già nella testè mentovata marina non erasi portato ad osservarli.

Nel giorno 28. non fuvvi cosa di rimarco, sol tanto in Bari il mattino di questo dì i Tedeschi, che erano nel castello di quella Città, rivoltarono verso di essa, senza sapersi il perche, cinque de' consaputi cannoni presi, come sopra dicemmo, dal torrione appellato della Città; onde mica un frullo non valeron le rappresentanze de' cittadini che timorosi non sapeano a qual disegno fossero destinati, imperciocchè tantosto da quegli venivasi alle minaccie.

Il dì 29., fù nuovamente (proveniente dalla Regal Corte di Aversa) di passaggio per questa Capitale il Conte di Montemar, per dirigere gli affari della milizia, ed osservar insiememente i lavori che faceansi nella Regia darsena, ad oggetto di attaccar il baloardo di castelnovo, che quel porto rimira; essendosi già abbandonato il di sopra cennato attacco incominciatosi nella piazza Franzese, per esser stato dagli esperti stimato più opportuno questo dalla parte della darsena, per esser il più debole baloardo del castello, e per esser ancora privo di fosso. E per ordine dello stesso Conte lo giorno 30. del mese d' Aprile, n' incominciaro bensì anche i lavori della trincea nel luogo detto il presidio di Pizzofalcone, (a) stimato molto proprio per l'espugnazione di castel Lucullano. (b)

Il mattino dello giorno 1. del mese di Maggio 1734., per la festività dell'Apostolo S. Filippo, di cui ne porta il nome la M. del Monarca Cattolico Filippo V., si vide la Regal Corte di Aversa tutta in superba, e maestosa gala, facendo colà comparsa al bacio della Regal mano di S. A. R., tutt'i Personaggi della Regal Corte, Titolati, Nobiltà, e Ministero Napoleta-

(a) Il suddetto luogo ov'è questo presidio situato, anticamente, al dir del *Summonte* appellavasi la punta di Echia: ed il nome che al presente ritiene afferma il *Falco* nelle antichità di Napoli, che significa luogo eminente, perciocchè, secondo egli dice, ogni alto edifizio, vien così dinominato per l'alto volo del Falcone.

(b) Questo forte Castello dicesi volgarmente dell'Ovo, siccome alcuni nostri accurati Scrittori vogliono, soltanto per la forma ovata ch'egli tiene; ne questo nome dell'Ovo si ritrova esserli stato attribuito da altri, che da Carlo I., essendo che primieramente chiamato veniva, e da'Normandi, e da Suevi, *Castrum Lucullanum*, per avervi avuta un tempo Lucullo nobile Romano la sua magnifica abbitazione. Viene egli dominato dal mentovato presidio, essendo che è situato al suo disotto sù di alcuni scogli tutto posto nel mare; e fu in tal luogo edificato per ordine del Re Guglielmo Normando detto il Malo, circa l'anno 1164; e poscia l'anno 1221. e 1595. restaurato dall' Imperador Federico II. della casa di Suevia, e da i Vicerè di Napoli D. Gio: Zunica Conte di Miranda, e dal Conte S. Stefano dopo che fu egli espugnato da Pietro Navarro, valente Capitano; avendovi ben' anche il mentovato Conte S. Stefano fatto edificare quel mirabile fortino dove oggidì giuoca il cannone a fior d'acqua.

poletano (abbenchè non in forma) sì politico, che militare con abbiti di sfarzo; e poscia nell'imbrunir dell'aere, fu fatta triplicata scarica di tutt'il cannone di castel S. Ermo, della fortezza di Baja, e ben'anche delle navi da guerra Spagnuole. La nostra fedelissima Città in corpo fu per ella in Aversa a passare i dovuti atti di complimento coll'A.S., dalla quale in seguito con tutto il piacere ammirossi il copioso, e ben'inteso donativo, solito farsi il mentovato dì primo del mese di Maggio in ogni anno al proprio Principe, e Signore dal Portolano di questa Capitale, qual'impiego occupava allora D. Giulio Cesare Capuano del Sedile di Portanova. Consisteva il dono in fresche frutta, vaghi fiori, eletti cristalli, e finissima porcellana; ma le frutta tra l'altre recaron qualche meraviglia, per esser sì belle, pronte, e di differenti sorti, che al certo sembrava già che fosse stata allora di ogniuna la propria stagione. S. A. R. impertanto ordinò che a' portatori del presente generosamente data fosse la mancia di venticinque doble di oro. In questa mattina per maggiormente solennizarsi un tanto festivo giorno, fu dato lautissimo pranzo dall'eccellentissimi Conte S. Stefano, Conte di Montemar, e dal Marchese d'Arienzo D. Lelio Caraffa, non solo a molta Nobiltà Napoletana, ma ben'anche a tutta la Generalità dell'Esercito, essendo stati i coperti sino al numero di sessantotto, i quali tutti della innata generosità di questi Signori ben paghi rimanerono. La sera poi dello stesso dì per compiere più orrevolmente tanta festa, dal medesimo gentil Marchese fu dato a convitati un eccellente festino, ove oltre a' balli, fè rappresentare da' primi virtuosi di questa Capitale, a tal effetto chiamati in Aversa, tre piacevoli intermezzi in musica.

Lo giorno de' 2. fu di nuovo in questa Capitale, ma ben'anche di passaggio il Conte di Montemar, per osservare i già compiuti lavori, mediante la saggia condotta del Luogotenente Generale contro de' consaputi castelli detti Nuovo, e Lucullano, e contro del secondo, ordinò che al venturo mattino vi si aprisse la trinciea. Di fatto all'ore 10. del nostro orologio Italiano dello giorno de' 3., si principiò a battere in breccia il cennato castel Lucullano, dal suddetto presidio di Pizzofalcone. Or questa batteria che consistea in quattro, o cinque cannoni, e due mortari, tutto il desiato effetto partorì, mentre dopo sole otto ore di continuo fuoco, oltre l'ore ventiquattro di continuato sparo antecedentemente dagli Alemani fatto, contro il nomato presidio per impedire il perfezzionamento della trincea, osservando il Comandante del castello, d'essersi già incominciata a rompere la breccia, sù della porta di esso, e già sapendo di non poterlo in modo alcuno mantenere, per esser presidiato da poca gente, e privo ancor di soccorso, non volle altra cosa peggiore attendere, e ne passò in quel punto parola al consiglio ivi fra gl'Uffiziali della guarnigione istantemente tenuto, e col voto degli assemblati, si risolse, che essendo aperta la breccia, dovevasi capitolare per salvare il presidio; onde il dopo pranzo del suddetto giorno espose il solito segno di resa, consistente in una *bianca bandiera*, e sì rendette egli assieme col picciolo presidio Alemano prigioniere di guerra (giacchè non avea potuto in modo alcuno ottenere di uscir libero dal castello) in poter del Conte di Charny Luogotenente Generale

che ne spedì subito espresso in Aversa a darne parte a S.A.R.; venendo dalla benignità di esso Regal Principe permesso al Comandante con tutti gl'Uffiziali di portar la spada, e bastone, ed avere i proprj equipaggi, e di più poter liberi per lo distretto tutto della Città di Napoli camminare, ed a' soldati di condursi 'l proprio bagaglio. *Sul mattino de' 4. uscì la guarnigione Alemana, e vi ferno colle debite formalità militari l'ingresso, per prenderne il possesso, le armi Spagnuole*.

Non essendosi (come dicemmo) più proseguiti i lavori nella Piazza Franzese, furon già terminati gli altri cominciatisi contro del castelnovo, nell'espressato luogo della darsena, con qualche incomodo, e pochissima mortalità, stanteche la nazione Spagnuola (favellando de' soldati) è attissima per tai lavori, e seppe schermirsi dal fuoco continuato d'altri giorni due, e più, che si fece da esso castello. In essa mattina addunque de' 4. Maggio, all'istess' ora del testè mentovato antecedente giorno, vi si aprirono, per ordine del Sig. Luogotenente, le trincee, e principiossi con tutto vigore giorno, e notte a battere in breccia il di sopra cennato baloardo che risguarda la darsena da due batterie di cinque grossi cannoni l'una, la prima delle quali situata era nel giardino de' PP. Riformati della Santissima Trinità detta di Palazzo, di rincontro al baloardo, e la seconda nel luogo detto la Fonderia, nella piazza di essa darsena, e propriamente sotto della scala, che dicesi la segreta del Regal palagio, ed ancora da due mortari a bombe, che eran situati nel piano della prima calata detta del Gigante. Si cominciò pur anche il gettito delle bombe dentro il castello, mentre dalla fortezza di S. Ermo col cannone s'incommodava nel tempo stesso la guarnigione, e s'impediva agli assediati 'l riparo del danno inesplicabile, che dalle mentovate batterie riceveano.

Continuata per qualche tempo sua dimora in Taranto il Conte Visconti col suo Ministero, e ricevendo notizie di andarsi tutto giorno ingrossando l'Esercito Spagnuolo, che andavalo inseguendo, e di essersi ancora a suo danno mosse da Napoli le navi da guerra Spagnuole per stringerlo anche per la parte del mare: non estimando perciò d'esser più in Taranto sicuro, se ne passò per maggior sicurezza col suo seguito in questo giorno nella Città di Brindisi, continuando colà a spedir ordini alle consapute Provincie per lo danaro, che alla cassa Militare bisognava. In questo mentre capitò dalla Sicilia agli Alemani altro soccorso, spedito da quel Viceré per rinforzar le truppe Cesaree nella pessima positura in cui si trovavano, e nel tempo stesso arrivaron da Trieste alcune reclute, che inclusevi li quattromila, e più soldati, che tuttavia al comando del Marescial Caraffa ritrovavansi, un Esercito che formontava il numero di ottomila soldati Alemani formarono, che per i luoghi, e terre circonvicine alla Città di Taranto campeggiando, non picciol danno arrecarono a que' poveri paesi.

In questo giorno de' 4. Maggio, precedente rescritto di S. A. R., dato nella Regal residenza di Aversa al 1. del nomato mese, fù ordinato, che provisionalmente si aprissero, e continuassero i Tribunali tutti (essendo stati da un mese, e più chiusi) tanto quelli di Napoli, che di tutte le Pro-

vincie

vincie del Regno, affinche ogn'uno esercitasse, e trattasse quei negozj, che della sua incumbenza erano, senza far novità alcuna, o mutazione per allora de' Ministri, che li componevano, *con riserbarsi* (parole del Rescritto) *S. A. R. a deliberare, e risolvere prontamente uno stabilimento fisso, e durevole de' Ministri, che in avanti doveano comporre detti Tribunali, e dopo s'avrà sinceramente informato della passata condotta, ed operazioni di ciascheduno d'essi, per la quale stava al presente applicata, per osservare i meriti, e demeriti di ciascheduno, acciò con matura riflessione avesse potuto eliggere quelli, che degni saranno del Ministero, e di sodisfattione del pubblico* (spiegandosi di vantaggio l'A.S.) *che 'l proprio desiderio era la giustizia, e che tutt'i negozj di Stato s'amministrassero con disinteresse, con puntualità, e con quel zelo, che 'l comun bene richiedea.* Qual rescritto recò qualche dispiacere a Ministri, che in appresso da' loro posti decaderono.

In questo stesso giorno il Duca D. Domenico Borgia (che fu dagli Alemani nell'entrata ferono in questo Regno deposto dal Ministero), che sino alla sua decrepitezza, per ben'anni 27. continui era stato in un cantone, colle debite formalità prese possesso della carica di Regente del Regio Collateral Conseglio, alla quale fu da S. A. R. nominato; avendolo altresì nello stesso tempo elevato al sublime posto di suo Consigliere di Stato affinchè avesse insiemamente l'onor d'intervenire alle giunte di gabinetto, che tener si doveano innanzi della sua Regal Presenza, riguardando con spezialità il merito di tal soggetto degno in vero d'ogn' onore per la sua integrità, e dottrina. Ed in questa occasione si disse per la Città, che avesse avuto ad avere in appresso lo stesso onore il Duca di Lauria Ulloa, che giá da molti anni esercitato avea la mentovata carica di Regente del Regio Collateral Conseglio, del quale era già decano; e ciò argomentavasi da' curiosi, perchè oltre agli suoi gran meriti, era egli stato assunto al Ministero sin dal tempo che regnava Carlo II. di felice ricordanza.

Ne' primi albori dello giorno de' 5. Maggio, si osservò alquanto diminuito il fuoco che facea il castelnovo contro le trincee de' Spagnuoli, con tuttochè molto vigoroso stato fosse per tutta la passata notte, e di de' 4., per esser stata dall'artiglieria Spagnuola, che punto non cessava di vigorosamente tirare, smontata, e sboccata buona porzione dell' artiglieria Alemana, che su del consaputo baloardo ne stava situata, e già incominciavasi eziandio con più calore a perfezzionar la breccia. Indi al tardi dello stesso giorno, vi è più andava il fuoco del castello scemando, ed allo'ncontro altrettanto quello degli assedianti si accrebbe; udendosi a questo effetto per la Città a tutte l'ore un continuato, e spiacevol rimbombo di bellici strumenti, che risvegliava la curiosità di infinito numero di cittadini, i quali accostavansi con qualche lor pericolo a' luoghi non molto lontani dalle trincee Spagnuole, invasati dalla curiosità suddetta, per dir così, per vedere sì strepitoso, e formale attacco. Quindi è che essendo in vero cosa molto degna di essere veduta, fui perciò ancor io spinto a portarmi in un di quei luoghi per osservarlo, venendo a questo effetto ammesso dalla cortesia degli Uffiziali dell'artiglieria, non guari lontano dal di sopra espressato luogo, dov'eran già situati i mortari a bombe; e così nel punto in tal con-

congiuntura il bel piacere di osservare con qual maestrevol perizia si maneggiassero i mortari da bombe, e con quai regole militari a danni delle fortezze volassero le bombe. Poscia per tutta la seguente notte del mentovato giorno, fu eziandio continuato, e spaventevole il fuoco che si fè da' Spagnuoli, onde vie più accesasi la fantasia de'cittadini, e spronati dalla medesima curiosità (come già nell'assedio del castel di S. Ermo fecero) ne andaron tutti ne'luoghi aperti, ed eminenti della Città, per goder dell'anzidetto tiro delle bombe Spagnuole, che in punto come tanti velocissimi fulmini si scorgean pria correre per i campi dell'aere, e poscia al destinato segno abbassarsi, e piombare.

Il mattino dello giorno de'6. facendosi dal Marchese Visconte Torres, governadore, e Comandante Supremo di esso castello osservare la breccia fatta sul muro del consaputo baloardo, li fu riferito di esser giá ella quasi che perfezzionata, ma che gli Alemani i quali eran postati nella strada coperta, e spezialmente in quella che risguardando il mare, andava a terminare alla porta detta del molo, in caso di assalto, avrebber potuto impedirlo, ciò non ostante eran gli assediati non poco in angustia per l'incessante fuoco dell'artiglieria de' Spagnuoli, e per lo continuo gettito delle bombe, alle quali molestie aggiugnevasi il continuo fuoco della moschetteria Spagnuola, che era nella trincea piantata nel mentovato luogo della Fonderia, e dell'altra che erasi appiattata dentro della torre detta di S. Vincenzo, che era al prospetto, ed a tiro del tormentato baloardo (essendo già ella nella sua cima in parte fracassata dall' artiglieria del baloardo, che ancor per la difesa contro li tirava) punto non permetteanli, che si fosser francamente rimessi gli suoi smontati cannoni; essendovi eziandio a questo effetto seguita qualche mortalitá dal canto degli Alemani. Tutto ciò dal Comandante consideratosi, ed insiememente riflettendo, esser giá impossibile il più mantenere il castello, che non avea speranza di esser soccorso, non volle alla perfine esporsi a repentaglio di sostenere qualche inopinato assalto; onde convocò quella istessa mattina il conseglio di guerra, esponendo a tutta l'Uffizialità Alemana, non solo le relazioni degli esperti intorno alla conquassata breccia, ma ben'anche molte, e varie sue convincenti ragioni circa lo stato miserabile in cui allora il castello ritrovavasi, conchiuse finalmente di esser forzato di chiamar la resa, se a tutti essi loro sembrava di espediente, a sol fine di salvare il presidio, se si fosse potuto. Trovò nondimeno delle opposizioni il Torres per la varietà de' sentimenti fra gli Uffiziali, che poi furon superate dal Castellano in adducendo altre forti ragioni; e così rimase stabilita la resa col voto unanime di tutti. Quindi verso le ore 14. del suddetto dì 6., fu esposto il solito segno della banderuola bianca, chiedendo il Comandante per mezzo del Maggiore della fortezza di voler capitolare, ma non li potè essere in modo alcuno dal soprallodato Luogotenente accordato, ed in quel punto ne ispedì espresso con tal notizia nella Regal Corte di Aversa, ed insiememente rispose al Maggiore suddetto, che in ogni conto si volea dal Sig. Conte di Montemar il Comandante con tutta la guarnigione prigioniera di guerra. Conche fu alla perfine dalla necessità astretto il Marchese unitamente col suo presidio

Alemano, che ascendea al numero di quattrocento soldati in circa (inclusi però alcuni pochi granatieri, e ben cento condannati) a rendersi, come già avean fatto gli altri, prigioniere di guerra, coll'istesso onore dalla pietà di S. A. R. conceduto a gli Uffiziali di portar la spada, e andar liberi per lo distretto di questa Capitale, conceduto avendo generalmente a tutti 'l proprio bagaglio; il che di intiera sodisfazzione del popolo tutto riuscì, in sì fatta maniera essendosi ormai veduto libero dalla nojosa molestia dal cannone, e delle bombe, che l'aveano pur'anche intimidito, non che molestato. Fu addunque in sì fatta maniera cotesta fortezza da' Spagnuoli espugnata, non essendo morti nell'attacco dall'una, e l'altra parte se non se trenta soldati. Entrarono indi nel castello molti Uffiziali, e soldati Spagnuoli, non solo per prender la consegna dell'artiglieria, e delle monizioni da guerra, e bocca, ma ben'anche per prender i necessarj posti; avvegnacchè fosse stato stabilito il giorno ottavo per la sortita della guarnigione Alemana dal castello, essendosi la notte, e ben'anche per lo dì dappresso a questo effetto postate moltissime truppe Spagnuole innanzi della porta del medesimo.

Il giorno de' 7. del mese di Maggio, per ordine di S. A. R., fu publicata a suon di tromba per i luoghi soliti di questa Capitale Regia prammatica, spedita già nel Regal campo di Aversa al 1. del mentovato Maggio, colla quale veniva espressamente comandato non solo a tutt'i Baroni, e Feudatarj del Regno di Napoli, ma eziandio a tutt'i rappresentanti le Città, terre, ville, fortezze, ed altri luoghi demaniali, che lo compongono, che infallantemente si dovessero presentare nella cappella del Regal palagio di questa Capitale del Regno, a rendere la dovuta ubbidienza, e dar nello stesso tempo il giuramento di fedeltà, ed omaggio in mano del delegato, e spezialmente a tal'effetto autorizato, Duca di Lauria Ulloa; dicendosi in essa, che per quelli si ritrovavano in essa Capitale, e suoi distretti, e contorni, vi si dovesser presentare per tutto lo giorno de' 15. del cennato mese di Maggio, e per quelli dimoravano ne' luoghi più distanti, dentro però del Regno, nel termine di giorni venti da numerarsi dal dì della data di tal prammatica; e con altra spiega, che da tutt'i mentovati Baroni si fosse dovuto personalmente prestare, e dalle Città, terre, ville, fortezze, e luoghi demaniali, per mezzo de' loro eletti, e deputati a quest' oggetto destinati; col permettersi bensì agl' impediti fisicamente, di poter mandare i loro procuratori, i quali esser dell'ordine de' Nobili doveano. E per quel che toccava a quei si ritrovavano fuori del Regno, entro però dell'Italia, se li concedeano giorni quaranta, e mesi trè a coloro che fuori d'Italia risedeano, acciò venissero personalmente ad effettuare questo dovuto indispensabil'atto del loro giuramento; bensì per quei molti, che dimoravano nelle Spagne al servigio della M. del Re Cattolico, impiegati ne suoi Eserciti, non solo si estendea il prescritto termine a mesi sei, ma ben'anche venian lasciati in piena libertà, di potere tal'atto esequire per mezzo de' loro procuratori; e compiuti che fossero gli espressati termini respettivamente stabiliti, e non avendo tutt'i di sopra mentovati ubbidito, immediatamente fossero incorsi nelle pene di confiscazione de' loro beni feudali,

e bur-

e burgensatici, privazione di tutte le ragioni, e azioni, grazie, e privilegj, e finalmente in caso di controvenzione foffer trattati, e reputati come attuali nemici dello Stato, e contumaci al di lor legittimo Re, e Signore.

In cotesto giorno de' 7., pervenne in questa Capitale la lieta, e piacevol novella, come per lo dì de' 10. del mentovato Maggio, il Regal Infante destinato avea di condursi in questa sua Regia, giacchè erano state le sue principali Fortezze espugnate. Qual gioliva notizia riempiè tutti di molto contento, e piacere, considerando di avere ormai in Città un Personaggio Regale, cui avesser potuto tributare i dovuti omaggi, ed ossequj. Onde dall'Eccellentissima Città, e ben'anche da moltissimi de' suoi cittadini si diè tantosto incominciamento a i magnifici preparativi delle feste che aveansi a celebrare nell' ingresso in questa gran Metropoli di esso eccelso Principe Regale.

Sul mattino dello giorno degl'8. Maggio, sortì finalmente (essendo questi 'l prefisso termine) dall'espugnato castelnovo colle solite formalità militari la guarnigione Imperiale tutta prigioniera di guerra; avendo tantosto in questa sua primiera uscita la maggior parte di essa preso partito fra le armi Spagnuole; e nello stesso tempo vi entraron con tutte le dovute solennità a presidiarlo le truppe di Spagna, con sodisfazzione del popolo Napoletano a migliaja concorso nella piazza ch'è avanti 'l medesimo castello, ad osservar tal solenne militar funzione; e nel medesimo tempo si aprì 'l traffico del mentovato popolo col castello per osservar sì al di dentro, che al di fuori il conquasso fatto dall'artiglieria, e bombe; mentre oltre di aver quella del castello rovinate buona porzione delle case site nella consaputa piazza Franzese, in tempo del primo attacco, rovinò eziandio nel secondo attacco, tutt'il muro del giardino de' sù mentovati PP. della Santissima Trinità detta di Palazzo, ov'era la prima espressata batteria Spagnuola piantata (qual muro non passò guari, che fu fatto assai di miglior forma, dalla pietà di S. A. R. riedificare). Furono altresì danneggiate dal cannone del castello suddetto alcune case che son site sul cominciar della strada che porta a S. Lucia a mare, e rovinò pur'anche molte fabbriche nella cennata darsena, e con esse infranse alcuni ferri de' finestroni dell'arsenale, ov'era già la seconda batteria Spagnuola piantata. Ma il danno che si fè dall'artiglieria, e bombe Spagnuole, fu viè più notevole dell' espressato, imperocchè oltre del bersagliato baloardo, che osservavasi al sommo rovinato (che fu eziandio in appresso per ordine di S. A. l'Infante D. Carlo nobilmente, ed in altra maniera, e forma assai piú forte riedificato) si scorgea medesimamente in parte conquassato il ponte del castello, che dà l'adito al Regal palagio, a cagion che il cannone di castel S. Ermo, che come sopra si è detto, incessantemente tirava a quella volta per incommodare gli Alemani, or quà, or là mandando le sue palle, non poco danneggiò il soprallodato ponte. Entro poi del castello si videro quasi che tutte le sue fabbriche malmenate dalle bombe, sendone ancor una di quelle cascata sul tetto della famosa Chiesa, dedicata alla gloriosa Vergine, e Martire S. Barbara sua padrona, senza però punto infrangersi, attribuendosi a puro miracolo della medesima Santa, che la percossa violente di questa nel

cadere, altro fatto non avesse, che gittare a terra certo stucco della volta del coro.

Infratanto festeggiandosi il giorno de' 9. Maggio la gran solennità della Translazione del preziosissimo Sangue, del principal protettore di questa gran Metropoli S. Gianuario, dopo del pranzo di questo giorno degl'8., si fè la solita annua general processione di tutt'il Clero regolare e secolare di essa Metropoli (stantecchè non potè seguire a tenor del solito il primo sabato di Maggio, a causachè compiuta non era l'ottava della S. Pasqua di Resurrezzione) conducendosi nel fine di essa (preceduto da tutte le statue de'Santi Padroni) il miracoloso Sangue del nostro Santo tutelare, che collocato sopra ricco, e maestoso altare, dentro del ben'addorno Sedile di Porto, fatto ergere da que'cavalieri, e dove fin dalla mattina era stato anche processionalmente il venerando Capo del medesimo Santo condotto: per comune consolazione il prodigioso Sangue che era nell'ampolla tutto duro, a vista di esso Santo Capo, si degnò la *Divina Misericordia del Sommo* IDDIO, farlo tutto miracolosamente *liquefare dopo lo brieve spazio* di soli minuti tre, con general tenerezza di tutto l'infinito numero degli astanti, e pieno giubilo di tutti gli ordini delle persone di questa Città, che ogni bene, e quiete ne presagirono in quell' infrangenti di guerra? e come no; se in punto scorgeano a loro prò avverarsi ciò che promise IDDIO al suo diletto popol d'Israele, *Exod. cap. 12. Erit vobis Sanguis in signum, nec erit in vobis plaga disperdens, quando percussero terram*. Questo sì pronto, e compiuto miracolo, fu veramente maraviglioso, ed al sommo prodigioso, mentre da più, e più tempo il Signor IDDIO non erasi degnato di consolarci pienamente in questa guisa, essendosi 'l Sangue, come il Clero testificava, nel suo antico sistema rimesso. Di cotesta grazia fatta dal Signore per mezzo del Sangue di S. Gianuario così prestamente liquefatto, ne fù immantinenti dal Luogotenente Generale spedito l'avviso per corriere (che tenevasi a tal'oggetto approntato) a S.A.R. in Aversa, che in riceverlo con giubilo inesplicabile, non solo suo, ma di tutta la Regal Corte, si condusse in quel Duomo al *Te Deum*, cantato sotto magnifico sparo, e suono di campane in ringraziamento al Sommo IDDIO, di esser si degnato per mezzo del suo diletto Santo fare sì prontamente un tanto prodigioso miracolo, per consuolo non meno suo, che del Regno tutto; com'anche per essersi compiaciuto di farli fra corto tempo le fortezze della Capitale del Regno espugnare.

In questo giorno degl'8., e nel susseguente de' 9. Maggio, passarono per la più volte cennata Città di Bari tre espressi dalla Corte di Vienna spediti, uno per via del mare in filuca sottile, e gli altri per terra, senza per allora cosa alcuna penetrarsi; ma poi al tardi del nomato di 9., s' intese, che chiamati venivano nella mentovata Corte il Marescial Caraffa, e il Peralta che già fu Segretario di guerra; il primo a dar conto della sua condotta tenuta nel non aver voluto intervenire nel passo di Mugnano, ed aver fidato solamente al Conte di Traun, e non aver poscia i Spagnuoli nella Puglia attaccato; ed il secondo come persona non molto in Regno ben veduta. In questo mentre alcuni di que'che prevalevansi nella Città di Bari, non mancava-

cavanno di continuo premere, ed insinuare al Visconti con più, e più messi, che tal Città opportuno, e forte luogo era per sostener l'Oste Alemana, onde avrebbesi potuto far questa piazza d'armi, e'l campo fuori le mura sotto del cannone sarebbesi potuto formare, ed in ogni sinistro evento (che giammai credano) in essa ritirarsi, e fortificarsi.

Nello stesso giorno de' 9., si istradò anche alla volta della Puglia con alcune truppe Spagnuole il Tenente Generale Duca di Liria, ad unirsi colà co' suoi, ed attaccar senza dimora, per ordini espressi del Conte di Montemar, dove mai si ritrovasse l'inimico, attese le richieste avute dal Tenente Generale Duca di Castropignano di un nuovo rinforzo, perche vedeasi in istato molto debole con quelle sole, che egli seco conducea per attaccar l'inimico.

Correndo in questo giorno 9. la gran festività della Translazione (come giá si disse) anche con somma consolazione degl' astanti, non ritardò, sul mattino di esso, più che il medesimo brieve termine de' minuti tre a sciogliersi tutto nell'ampolla il nominato preziosissimo Sangue a veduta del venerando Capo del nostro principal protettore S. Gianuario nell' altare della sua cappella detta il Tesoro eretta dentro della Metropolitana Chiesa. Approdarono eziandio nel tempo medesimo nella marina di Pozzuoli alquanti bastimenti con piú centinaja di soldati Spagnuoli, di quei che erano rimasti infermi, come cennossi, nella Romagna.

Spuntato alla perfine il desiato, e lieto giorno de' 10. Maggio del 1734., ed espugnate già, come appieno si è descritto, le fortezze Napoletane, mandò in esecuzione il Regal Infante, dopo il dì trentesimo di sua dimora fatta in Aversa, la sua Regal volontà, che era di condursi in questa sua tanto amena, e deliziosa Capitale di Napoli, soltanto per maggiormente colla Regal munificenza, ed amabil presenza i suoi fedeli vassalli consolare; che già tutti in moto erano unitamente con gli Eletti della Cittá in sì fausto giorno per ricevere come più magnificamente si conveniva l'inclito Regal Principe.

Postasi addunque ne' primi mattutini albori di questo avventuroso giorno S. A. R. dalla Città di Aversa in muta a sei, con altre due di seguito con entro i Signori di sua Corte, e servita dalle solite guardie del corpo, che ne andavano a cavallo, vestite con giustacore di color blò, e giamberghini rossi, con le bandoliere al collo, che per insino a mezza vita li pendeano per appoggio de' loro schioppi; non ristiede finchè verso le ore 14., e mezza di Italia, comparve nell'ampio largo che é fuori della porta detta di Capoana, innanzi della Chiesa dedicata al gran taumaturgo S. Francesco da Paola, ch'è de' PP. Minimi, nel mezzo di un' infinita quantità di popolo Napoletano, di ogni sesso, e condizione, che fin dal luogo appellato volgarmente Capo di Chino, situato di là dal borgo di S. Antonio Abate, avea incominciato tutto fervente di amore a seguirla, ed accompagnarla con voci di acclamazioni, e spari di fuochi artifiziali, che in vero riempiano il Ciel tutto sereno, e propizio d' insolito giubilo, e d' inaudito contento. Ismontata l'Altezza Sua dal cocchio con tutt'i Personaggi di Corte, come già si era prefisso, innanzi della Chiesa al cennato Santo

da

da Paola consacrata, fù immediatamente da' i testè mentovati Padri Minimi ricevuta sotto dell'ombrella, e pallio, e così accompagnata da armonioso concento di strumenti musicali, sotto l' incessante suono delle campane entrò nella lodata Chiesa; ove essendo preventivamente eretto ricco baldacchino, sotto di questo assistè in ginocchio con universal' edificazione di quel gran popolo (che avea colà ancor preventivamente preso posto) al sacrifizio della S. Messa, e canto del *Te Deum*. Indi ammessi i medesimi Padri al bacio della sua Regal mano, se ne passò in seguito al riposo, ed al pranzo nelle stanze a meraviglia ornate entro del monistero, per poi verso la prima ora del dopo pranzo far l'ingresso in Città.

Ed in effetto verso le ore venti del giorno, secondo il concertato, si portarono nello stesso largo di porta Capoana ben quaranta cavalieri della primaria Nobiltà Napoletana, i nomi de' quali per brevità si tralascia, tutti sù adorni, e bizarri cavalli, e con ricca, e pomposa gala di abbiti, e livree; e così postati in buona ordinanza innanzi alla consaputa Chiesa, attesero per alquanto di tempo la calata dal monistero di Sua Altezza Regale. Discese finalmente nell'ampio piano, in mezzo di sua nobil Corte l' Infante Regale, che dal suo placido, ed amabil volto spirava in uno stesso tempo dolce aura, e di amore, e di Maestà, beando così chiunque con attente pupille lo rimirava. L'abito che in questo giorno l'invitto, e magnanimo Infante avea in dosso, era un giustacore di ricco drappo di oro, e di argento, e con bottoniera di puri, e grossi diamanti guernito, e sù di esso i due ordini del Toson di oro, e di San Spirito dal collo a' fianchi li pendeano. Ritrovavasi allora l'Altezza Sua Regale nel più bel fiore de' suoi anni non aggiugnendo più a diciotto anni che tre mesi, e mezzo, ed era di fattezze così ben formato, che nulla più. L'aspetto vago insieme, e Maestoso guadagnossi di repente e la riverenza, e l'amore universale: e maggiormente quando furon tutti certi esser lui fornito di tutte quelle eroiche doti, e virtù, che rendono un Regal Principe degno di immortal laude. Nel picciol cappello che avea sul Capo, oltre ad una piuma, pender vedeasi nel sinistro lato un prezioso giojello (assai più vago di quell'altro che tenea nel petto) di molto valore, ancor di grossi, e lucidi diamanti, collocato nel mezzo di alcune fettucce di color rosso, e bianco, accomodate a foggia di coccarda, per dinotar la lega della Francia, e della Spagna; siccome già di questa insegna, di sopra mentovata, se ne scorgean guerniti i cappelli di tutt'i Signori della Corte, e de' soldati dell' Esercito. Posciacchè ebbe S. A. R. ricevuti i complimenti, ed i reiterati atti di ossequio dalla mentovata Nobiltà Napoletana che la stava, come s' è detto, in quel ampio piano servendo, montò nel mezzo della medesima a cavallo, (qual' era a maraviglia spiritoso, ed abbigliato riccamente) lo stesso facendo presso di lui tutt'i Personaggi della Regal Corte, che eziandio con ricchi abiti comparivano sù bizzarri destrieri di Spagna. Incaminossi addunque la Regal cavalcata, unitamente, ed alla rinfusa, venendo composta da' sopraddetti cavalieri Napoletani, e da' Signori della Corte, e Generalità dell'Esercito, oltre della cavalleria Spagnuola, che molto innanzi precedea, e per ultimo veniva S. A. R., immediatamente servita dalla sua intiera com-

pa-

pagnia delle guardie del corpo; con sciable nude in mano, e con moschetti sù le spalle, alla di cui testa v'era, e propriamente presso la Regal Persona, il suo Capitano Marchese d'Arienzo D. Lelio Caraffa, che avea alla destra, poco dietro di S. A. R., il Maggior Maggiordomo Conte S. Stefano, ed alla sinistra dell'istesso modo il Cavallerizzo Maggiore Principe D. Bartolomeo Corsini, nipote degnissimo della Santitá di Clemente XII. Sommo Pontefice. Fece impertanto l'Altezza Sua tal pubblico ingresso per la porta detta di Capoana, che nobilmente ritrovavasi guernita di arazzi, e controtagli, mentre il Regal tesoriere (che eziandio sú di un pallafreno nel mezzo della cavalcata si ritrovava), andava, con le borse piene gittando al popolo del danaro, consistente in mezze doble, e quartigli di Spagna di argento (equivalentino alla nostra moneta delle grana 24.) per tutto il corso del camino che fece l'A. S. fino al Regio palagio. A godere una funzione sì festevole, e memoranda, ogn'uno immaginar si può quanta gente adunata si fosse sì di cittadini, che forestieri, com'anche quali fossero state le grandi acclamazioni di viva che ricevette il Regal Principe da tanta moltitudine, che occupava le strade, i molti palchetti, ringhiere, e finestre di esse strade per ove egli passò, mentre le campane tutte della Cittá a queste giulive dimostrazioni d'affetto facean'eco col loro incessante suono, e l'artiglieria delle fortezze, ed i fuochi artifiziali; esprimeano la gran consolazione de' fedeli vassalli. Intanto dalla mentovata porta per insino alla Regia abitazione in due file vedeansi schierati, per quelle strade, dove passò la cavalcata, per ordine della Deputazione del buon Governo, i soldati dell'Urbana Milizia, che, come si asseriva, oltrepassavano il numero di seimila. Per esse strade poi da passo in passo eran situati ricchi dossellí co' ritratti de' gloriosi Monarchi delle Spagne, e dell'A. S., e di più magnifici orchestri di musica che festeggiavano l'entrata del Regal Principe, ed a viva del popolo, accoppiavano in accenti armoniosi anche li loro le musiche voci, che alla perfine appena s'udia un rotto, e confuso mormorio, che tronchi accenti formava di viva la Spagna, il Re Filippo, e l'invitto Infante Regale.

Pervenuto l'Infante Duca innanzi de' Regi Tribunali, (a) le furon presentate le chiavi dal Giudice che ne avea il pensiere; con che facendo S. A. R. l'atto di gratamente riceverle, diè nello stesso tempo la libertá bramata a quanti carcerati si ritrovavano in quelle carceri, dette della Gran Corte della Vicaria, con piena sodisfazione dell'infinito numero degli astanti, che viè più per questo generoso atto alzaron al Cielo le voci di acclamazioni; e così seguito l'Infante Regale dalla gran moltitudine del popolo, e nel mezzo della cavalcata (ancor precedendola gran numero di servitù con indosso pompose livree) prese la strada, che conduce in dirit-

(a) Diceasi prima questo magnifico palagio, contiguo alla porta di Capoana, Castel Capoano, edificato per ordine del Re Guglielmo I. Normando, detto il Malo: e poscia nell'anno 1231. ridotto in miglior forma, e terminato dal Re Federico Svevo, per opera del Fiorentino architetto Gio: Pisano. Indi nell'anno 1540., dal Vicerè D. Piero di Toledo, furonvi, posciacchè l'ebbe in commoda forma ridotto, traspertati gli odierni Regj Tribunali.

dirittura dalla porta di essi Regj Tribunali nella Metropolitana Chiesa, per ivi ringraziare il Signore IDDIO, di tante vittorie, e benefizi ricevuti. Gionta che fu S. A. R. innanzi la porta del Duomo, immediatamente ismontò dal suo cavallo, come feron tutti quei della Regal cavalcata, e nel volere entrarvi fu ricevuto, come già erasi stabilito, dall' Eminentissimo Cardinal D. Francesco Pignatelli, decano del Sacro Romano Collegio, ed Arcivescovo di Napoli, che in abito ponteficale col reverendissimo Capitolo di esso Metropolitano Tempio, diede l'acqua benedetta al Regal Principe, per le di cui mani, eziandio sotto la mentovata porta, bació in ginocchioni il legno della S. Croce. Indi s'incamminò l'A. S. verso il maggiore altare, avendo a sinistra lo stesso Eminentissimo Cardinale, ed avanti la Città in corpo, che si fè ritrovare sotto della nomata soglia, per far tale ricevimento assieme con tutta la Nobiltà Napoletana, e gli altri Signori della Regal cavalcata, che una nobile, e non mai veduta gala formavano, nel mezzo dell'intiera compagnia delle guardie del corpo. Gionto l'Infante Regale nel mentovato altare, dove stava esposto alla pubblica venerazione il Venerabile, inginocchiossi sù lo strato di velluto chermisi fregiato con galloni di oro, a questo effetto preparatoli; e così sempre in quello si fermò mentre cantossi sollennemente il *Te Deum*, il quale fu intuonato dall' Eminenza Sua, che dimorava nel presbitero *in cornu Epistolæ* seduta nella sedia stabilita per tali sacre funzioni, che dicesi faldistorio, e cantato da' primarj musici di questa Capitale, sotto il rimbombo di altra piena, e triplicata scarica di tutta l'artiglieria delle fortezze Napoletane, de' legni nel mare, di fuochi artifiziali con mortaretti, e dello stesso suono generale di tutte le campane della Città: recitò Sua Eminenza le solite orazioni che sussieguono, e diè nel fine la sua benedizione; indi spogliatasi degli abiti ponteficali, ne rimase in porpora, e così nuovamente accompagnò S. A. R., facendole sempre innanzi ala il corpo della Città, i Deputati, e tutti gli altri della Regal cavalcata, nella famosa Cappella della Città, detta il Tesoro, che è dentro della medesima Chiesa Arcivescovale, ove già esposte stavano alla pubblica adorazion de' fedeli, oltre alle Sacre reliquie di tutt'i Santi Padroni di questa Capitale, in tante statue di argento riposte, il Sacrosanto Capo, e prodigiosissimo Sangue dell' invitto Martire, e nostro principal protettore San Gianuario, a cagion dell'ottavario della disopra mentovata sua solennità della Translazione, che ancor correa. Preso l' Eminentissimo Porporato nelle mani il sopral. lodato Sangue, lo fè tantosto a S. A. R., con suo immenso gradimento, e divozione, osservare nell'ampolla già tutto sciolto, e brillante, fin dal mattino dopo lo brieve spazio di pochi minuti, che fu al confronto della sua Sacra Testa situato; e così glielo diè a baciare, e poscia glielo pose sù la fronte, ed al petto, recitando nel mentre divote preci al Santo, per viè più intercedere la sua singolar protezzione verso la Regal Persona; ed alla perfine benedetta dal Cardinale coll' ampolla nelle mani dello stesso Sangue, e fattosi in seguito dall' A. S. dono al Santo di un ricco prezioso giojello, composto di quattordeci ben grossi, e puri diamanti, intersciati fra sei magnifici, e perfetti rubini (fabbricato nella

la nostra Città per ordine di S. A. R. per farne il suddetto dono), accompagnata di nuovo dall' Eminentissimo Cardinal' Arcivescovo, Capitolo, e corpo della Città, alla porta del maggior Tempio, ov' era stata ricevuta, rimontò a cavallo (come già tutti que' Signori del seguito ferono), e intraprendendo con la cavalcata la strada detta di S. Lorenzo, e per avanti lo Seggio della Montagna, calò poi per lo vicolo nomato degli appiccati innanzi al Sedile di Nilo (strade che furon già, al riferir dell' accurato *Gregorio Rosso* nel suo Giornale delle cose di Napoli, battute dal glorioso Imp. Carlo V., qual' ora ei trionfante entrò a 25. Novembre del 1535. in questa faustissima Metropoli), e di là per la strada detta di S. Chiara, e per quella appellata della cercola, voltò a sinistra per avanti 'l famoso palagio del Duca di Mataloni Caraffa, e si pose per la nobile, e spaziosa strada detta di Toledo. Dove viè più si incalzarono le voci di acclamazioni dell'infinito, ed incredibile popolo, per tutta quella gran piazza ammonticato, affollandosi, ed urtandosi poi maggiormente per coglier dalla terra le sopraLlodate monete, che per tutto, ed in maggior copria dal Regal tesoriere buttate veniano. Così addunque caminando la Regal brigata, quando fu S. A. R. innanzi alle carceri dette di S. Giacopo, presentate li furono le chiavi delle medesime dall' Uditor Generale degli Eserciti, allora D. Giuseppe Capozzuto (essendo che queste carceri, sono di giurisdizione del mentovato Uditor Generale), ed a quei miserabili carcerati fu conceduta dalla pietá di S. A. R. la libertà; e così nella forma già cennata per tutto lo rimanente spazio della mentovata strada di Toledo passando, portossi nel suo Regal palagio. (a) Le strade per ove passò S. A. R., tutte addorne erano di ricchi arazzi, e tapezzerie, e da luogo in luogo, secondo che seco portava l'opportunità del sito, erano interrotte dalle soprallodate macchine de' capricciosi, e ben' ideati dosselli, fregiati di controtagli, e di ori, e di argenti, ed illuminati con doppieri di cera; il tutto fattosi con sontuosità da' monisteri, luoghi Pii, Seggi de' nobili, banchi pubblici, Capitani dell' ottine, e ben' anche da varij particolari cittadini, che in essi oltre all' effigie degl' invitti Monarchi delle Spagne, e dell' A. S., aveano eziandio quella locata del glorioso nostro principal protettore S. Gianuario; essendosi di esse macchine rendute in vero le più ragguardevoli, quelle fatte ergere da' nobili ne' proprj Seggi, per ove passò la Regal Persona di S. A. R.

Ismontata impertanto l'A. S., con tutta la nobil comitiva, da cavallo a piè della gran scalinata del Regal palagio, fu colà nuovamente ricevuta dalla Cittá in corpo, dal Regio Ministero, e da tutta la rimanente Nobiltá Napoletana, che non avea cavalcato; quai tutti, assisa che

(a) Egli 'l Regal palagio fu in bella maniera edificato nell' anno 1602. per abbitazione de' Re, da D. Ferdinando Ruiz de Castro Conte di Lemos, allora Vicerè in questa Capitale, col disegno del celebre ingegniere, il Cavalier Domenico Fontana, che accanto l' edificò all' altro palagio detto il vecchio, che fu fatto fabbricare dal Vicerè D. Piero di Toledo, colla communicazione di Castelnuovo, per opera degli architetti Napoletani, Ferdinando Manlio, e Gio: Benincasa; in esso avendo ben' anche soggiornato l' Imperador Carlo V., quando ei portossi in Napoli.

che fu sotto del Trono eretto nelle Regali stanze, ammise con somma benignitá al bacio della mano, senza la vicina assistenza delle sue guardie del corpo (come al solito si praticava intorno alla Regal Persona) per additare la gran confidenza, che avea ne' suoi vassalli. Indi fattosi più volte vedere ne' balconi di esso Regal palagio al gran popolo, che era accorso nell'ampio largo, che ad esso è davanti, e che empiva il Cielo di continuate voci di acclamazioni, fece dal tesoriere buttarsi altra quantità di monete di oro, prendendosi il bel piacere di veder tanta gente adunata, l'un l'altro urtarsi, e spingere per prendere del danaro. Dopo di che essendosi annottato passò al riposo nelle Regali stanze, ed al solito verso l'ore 24. in pubblico si degnò cenare. La sera di *giorno* sì memorabile, e lieto, viddesi la Città tutta in un tratto nobilmente, e vagamente illuminata, lo che così continuossi per le due altre susseguenti sere; per lo qual'effetto sempre chiusi stiedero tutt'i Regj *Tribunali*, durando questi tre dì festivi, come erasi *opportunamente ordinato*.

Lo giorno susseguente degl'11. Maggio festeggiandosi da ogni ordine di persone la pubblica felicità concessali dal Signor IDDIO per mezzo d'un Principe sì magnanimo, e sì pio, che avealì conceduto; volle al tardi S. A. R. in forma pubblica portarsi per l'ampia piazza di Toledo (che ancor appariva tutta di arazzi, e tapezzerie fregiata) nella Regal Chiesa del Carmine Maggiore, sita nella gran piazza del Mercato, per venerare, e ringraziare di tanti ricevuti benefizj, quella miracolosa Imagine di nostra Signora del Carmine, ove ben' anche altro solenne *Te Deum* si intuonò; ricevendo per ovunque passava continue acclamazioni di viva dall'innumerabile popolo accorso di nuovo nelle strade, per dove l'A. S. passava, e si accrebbero maggiormente nella mentovata piazza del Mercato da quel gran popolo minuto, che ivi raunato ritrovavasi; e nel ritorno che fece verso la sera alla Regale abitazione, godette molto della preparata general' illuminazione, che rendettesi assai più speciosa, e ragguardevole nelle strade de' Mercatanti, ed Orefici, i quali avean tutte le lor botteghe, e fondachi ornati di ricchi drappi di oro, ed argento, e ben anche di preziose suppellettili, con nel mezzo, sotto maestosi, e ben ideati dosselli, l'effigie di S. A. R., fregiata dagli Orefici di preziose gemme, con avanti magnifici torchi a quattro lumi di cera, com'anche di cera erano i lumi, che entro le mentovate lor botteghe sfavillavano dalle placche, e da' lampadarj, che magistrevolmente eranvi situati. Passando pertanto l'A. S., sempre costeggiata dalle Milizie Urbane, per innanzi castelnovo, godette pur'anche della sua illuminazione, che al certo una nobile, e vaga veduta facea, imperocchè oltre ad un'infinità di lumi, e fuochi sù de' baloardi accesi, vi si leggea sù di amendune le sue cortine, a lettere intrecciate da' lumi: *Viva Filippo V., ed Elisabetta Regnanti*.

In questo giorno partì da questa Capitale, mediante la diligenza delle poste, per andarsi a porre alla testa delle sue truppe che inseguiano gl'Imperiali, il supremo General Comandante Conte di Montemar, avendo lasciato il comando delle truppe Spagnuole che quì si ritrovava-

no

no al Conte di Charny Luogotenente Generale, e lo seguì tutta l'altra Uffizialità di rango, la quale a buone marchie guidava da quattromila, e più soldati Spagnuoli, che andavano ad ingrossar le truppe esistenti nella Puglia, dopo la cui unione infallantemente volea esso Conte attaccar gli Alemani, avvegnacchè saputo avesse, come sopra si accennò, che eglino fin' al numero di ottomila cresciuti, andassero or quà, or lá per quella Provincia, a tutto, ove capitavano, dando il guasto. Il perchè aggiunto alle voci, che precorreano di attender essi altri rinforzi per via dell' Adriatico di truppe Croate, che diceansi essere seimila, vie più aumentò l'ardor marziale del Conte di Montemar, a sollecitamente rintracciar l'inimico, e presentarli battaglia. I Tedeschi per tanto che per mancanza di magazeni da che eran partiti da Napoli, eran stati obbligati a trovare la loro sussistenza ove poteasi; aveano per ciò scorso quasichè tutte le tre Provincie di Basilicata, Terra di Bari, e Terra d' Otranto per procacciarsi gl'alloggi, e foraggi, devastando campagne, saccheggiando poderi, danneggiando Città, e facendo di continuo mill'altre insolenze, e scorrerie, siccom'è proprio della militar libertà, con incommodo non picciolo di quei miseri abbitatori; ed alla perfine, come giá di sopra dicemmo, ridotti s'erano a campeggiar ne' luoghi d' intorno alla Cittá di Taranto.

Nè gli Alemani, che stavan rinchiusi nella piazza di Capoa provavan sorte migliore, dappoichè essendo numeroso quel presidio, scarseggiava molto di viveri, per l'incominciata inparte corruzzion de' medesimi, ond' è che fecero una sortita al foraggio trecento fanti Imperiali sotto gli ordini del Maggiore del regimento Schemtteau D. Carlo Cavaliere, e si avanzarono un miglio in circa lontano dalla piazza, e proprio per insino a' Cappuccini, ove essendovi semplicemente una guardia Spagnuola, ritirossi questa nel casale detto di S. Maria all'avvicinamento de' Tedeschi, i quali senza poi profittar di cosa alcuna, ritornarono nella piazza.

Al mattino de' 12., assistè S. A. R. nella nobile Cappella del Regal palagio ad altro solenne *Te Deum*, che si cantò da' musici primarj della medesima, sì per lo suo felicissimo ingresso nella Capitale del Regno, che per lo prospero evento delle armi Cattoliche, e v' intervenne in corpo la Città, la Nobiltà Napoletana in gala, e'l Regio Ministero in forma, sotto la piena scarica dell' artiglieria delle Regie fortezze, e navi da guerra.

Verso il tardi della stessa mattina impertanto si viddero comparire nel nostro mare due navi da guerra Spagnuole vegnenti da Livorno, con altre sedici da trasporto, le quali isbarcarono tremila cinquecento fanti Spagnuoli di gente scelta, ed agguerrita, e da questi seppesi, che per la via di terra incamminati se n'erano altri mille cinquecento di cavalleria, che entrati in Regno, la strada della Puglia intrapresero, per viè più rinforzar quelle truppe, che colà ritrovavansi. Laonde con questi si computava ormai ascendere al numero di circa dodici in tredici mila soldati, tra cavalli, e fanti, l'Esercito Spagnolo, che andava in traccia degli Alemani in quella Provincia.

Nel dopo desinare del medesimo giorno, ultimo de' tre festivi, eziandio

dio osservossi la Città di ricche tapezzerie abbigliata, e col magnifico squadrone innanzi al Regal palagio de' soldati Spagnuoli, e delle Milizie Urbane, come già si era lo antecedente dì, anche per la strada di Toledo, praticato, attendendo esse Milizie la sortita dalla Regal abitazione del Magnanimo Infante, per al solito servirlo, ed acclamarlo. Com'in effetto uscito verso del tardi col seguito delle mute a sei, ov'eran i Signori di Corte, e colle solite guardie del corpo, sempre dalla testè mentovata Milizia costeggiato, si condusse sù del monte detto di San Martino, ad osservar l'espugnata fortezza di S. Ermo, dal di cui cannone fu l'A. S. salutata sì nell'entrare, che nel uscir da quella, ed inchinata, e servita dagli Uffiziali, che l'aveano in custodia; ed ebbe eziandio da colà sú il piacere di osservar tutta questa gran Città, e suo delizioso, e troppo ameno sito; com'anche nel ritorno che fece sull'imbrunir del giorno nel Regal palagio godette la veduta de' copiosi, e ben disposti lumi per tutta la lunga, e spaziosa strada di Toledo, che tutta ingombra scorgeasi d'infiniti cocchi con entro Nobiltà, Civiltà, ed ogn' altro ceto di persone.

Negli espressati tre dì festivi ricevette S. A. R. magnifici, e sontuosi doni di varie sorti di comestibili, e galanterie lavorate con filograne di oro, e di argento, e particolarmente di esquisitissimi dolci, inviatili dalla Città, ed Eletto del fedelissimo popolo, com' anche da quasi tutt'i monisteri di dame Monache di questa gran Capitale, e spezialmente da quello detto di S. Chiara, che veramente si dimostrò (come fà in tutte le occasioni), e magnifico, e Regale. Questi doni furon benignamente dall' Altezza Sua ricevuti, e dipoi distribuiti alla Corte, soltanto per se ritenendosi un sontuoso, ed assai ricco cocchio, mandatoli per presente dal Principe di Colobrano Caraffa. Ancor si distinsero i mentovati monisteri nè già cennati copiosi lumi a cera, esponendo innanzi de' lor Tempj, quasi vive le imagini, sotto maestosi dosselli, de' Regnanti Monarchi delle Spagne, e di S. A. R., non cessando, in questo fratempo festivo, e di allegrezza ripieno, di far sentire il suono incessante delle lor campane, che veramente viepiù magnifica, e gioliva sì gran festività rendettero.

Sul mattino de' 13. portossi la Piazza di questo fedelissimo popolo ad ossequiar il Regale Infante, alla di cui presenza immediatamente ammessa, recitò per complimento una brieve, ed erudita orazione, il Dottor D. Giuseppe Romano, Consultore della medesima Piazza, che fu benignamente gradita dall' A. S., e Grandi della Corte che l'assisteano. Ed al tardi del giorno si degnò S. A. R., con i medesimi Grandi, calare ad osservar la Regia darsena, ove liberò con inesplicabil pietà tutti quei meschini condannati al remo, che colà in un luogo racchiusi ne stavavano, stante chè non eranvi le galee, e questa povera gente fra tanto languiva in quel penoso carcere.

Nello giorno de' 14., per ordine del Conte di Charny fu maggiormente accresciuto di soldati Spagnuoli il blocco d' intorno alla piazza di Capoa, essendo con tal' aumento quasichè seimila uomini incirca que-

che

che formavano quel campo, che occupava le vicinanze del casale detto di S. Maria di Capoa.

In questo mentre accadde nella già mentovata piazza di Capoa un fatto, abbenchè di picciol momento, però degno per la sua rarità di esser notato, poichè ritrovandosi a' servigj del General Conte di Traun Comandante delle truppe Tedesche, che erano in questa piazza, colla carica di paggetto un fanciullo alemano della tenera età di soli anni otto, anzi ancor non compiuti, ragazzo molto amato dal Traun per la sua gran capacità, e vivezza; ma perchè i termini di ben costumato non osservava, in cose però puerili, veniva di continuo rampognato, e bastonato dal suo padre, che anche a servigj del Conte ne stava; onde isdegnato il garzone di menar più sua vita sotto la rigida sferza del crudel genitore, un giorno disperato, prese la risoluzione di fuggire dalla corte del Conte suo padrone per ricovrarsi nel campo Spagnuolo. Quindi è che rimanendo fisso in questa risoluzione, l'opportunità attendea per poterla in esecuzione mandare; ed alla perfine li fu la sorte propizia, perchè osservando sul fitto merigio il cancello della piazza aperto, s'avviò solo per questa via; benissimo sappiendo, che questa strada dava l'adito al mentovato campo Spagnuolo. Così fingendo di divertirsi con le bocce per ingannar le sentinelle, ottenne il suo intento, perchè da queste conosciuto per servidore del Traun, non li venne fatto alcun'ostacolo, nè contesa l'uscita, tantocchè avuto il garzon libero il varco, tantosto s'allontanò per lungo tratto di via dalla veduta di quelle, e così pervenuto in un'ampia campagna, fu da alcuni contadini fino al campo Spagnuolo scortato, ove domandando udienza dal Comandante Spagnuolo, vi fu immantinenti da' soldati condotto, ed egli con sommo spirito fattoli profondo inchino, così imprese a favellarli „ Signore
„ perchè già preveduto avevo, che fra brieve spazio di tempo io quasi perir dovevo per la fame, unitamente con gli altri entro della piazza, da
„ dove a' vostri piedi ne vengo, per esser già incominciati a corrompersi i viveri che sono ne' magazeni; com'eziandio per fuggir' i giusti sdegni della tua ultrice, ed inevitabile spada, e per sottrarmi insiememente dalla
„ tirannide del mio fiero padre, ne vengo a ricovrarmi sott'il manto della
„ vostra pietà, e cortesia, essendo certo che quell'innata gentilezza, che nel
„ vostro cuor magnanimo regna, ella sarà senza fallo pronta ad accogliermi fra il numero più infimo, ed abbjetto de' vostri servi; soltanto acciò mi
„ si rendesse più propizia l'occasione di viver sempre alla vostra degnissima
„ persona, e divoto, e fedele. Allo 'ncontro poi, acciò mia persona all'intutto inutil non sia, vi narrerò, se vi piace, quanto giammai saper si desidera de' segreti della piazza, essendone io appieno informato. Imposto fine il garzone alla sua brieve, ed elegante orazione, fu graziosamente dal Comandante Spagnuolo accettato, e carezzato, che dopo d'averlo più volte teneramente con le braccia al petto avvinto, li rispose esserli molto cara la sua venuta, che perciò posto l'arebbe fra i più nobili di sua corte, e non già fra' più infimi, come per sua modestia chiedea, conciosiacosachè evidentemente con ammirazione somma conoscea il suo gran talento, e vivacità di spirito. In questo mentre già promulgatasi la novità nel campo,

po, ivi alla raritá del fatto accorsero i maggiori Uffiziali di conto, tutti bramosi d'udir così ben favellare questo picciol ragazzo, che al certo per la sua tenera etá un vero portento di natura sembrava. Per compiacere addunque il Comandante a' mentovati Uffiziali, non perchè bisogno, o curiositá ne avesse, ma soltanto per sentirlo anch'egli altra volta, e ben discorrere, l'incominciò ad interrogar sú le cose della piazza di Capoa; ed egli incominciò tutto pronto a narrar fil filo, con sommo stupore, e meraviglia de' circostanti, i più reconditi arcani di quella, ed i stabilimenti del Comandante Alemano (imperocchè facil cosa era che saper li potesse, per aver sempre al gabinetto del medesimo assistito) favellando primieramente delle fortificazioni, delle ritirate, de' bastioni, rivellini, mine, palizzate, scarpe, controscarpe, camini coverti, trincee, numero di artiglieria, e sua perfezzione, attrezzi da guerra, provigioni da bocca, numero d'artiglieri, di *bombardieri*, *di soldati*, e discorrendo non da ragazzo, ma da uom che per più anni *nella milizia* fosse versato, ed inteso di quanto mai necessario era per una ben premonita, e fortificata piazza d'armi. Terminata la lunga, e giudiziosa diceria del fanciullo, e dopo d'esser stato interrogato sù d'ascuni stabilimenti degl'Imperiali, soltanto per farlo vie più favellare, fu regalato dal Comandante, ed ammesso in seguito fra il numero de' suoi cortegiani, rimanendo con ciò il fanciullo al sommo soddisfatto.

In questo dì giunse nella Cittá di Bari il Marescial dell'armi Alemane Principe Caraffa, per poi da quella far partenza, e condursi nella Corte di Vienna, da dove, come già si cennò, chiamato veniva.

Sul mattino dello giorno 15. Maggio (dì in vero oltremodo memorabile, ed avventuroso) capitò in questa Città di Napoli corriere dalla Regal Corte di Madrid, spedito da Aranquez colla tanto gradita novella di avere la Maestà del gran Monarca delle Spagne Filippo V., dichiarata la sua Regal volontà, a riguardo delle due Sicilie, mentre ne investiva la proprietá, ed il pieno dominio al magnanimo Regal Infante D. Carlo di Borbone suo carissimo figliuolo come a legittimo Sovrano nella più ampla forma fosse possibile, cedendogli in conseguenza tutt' i suoi dritti, che sù di essi Regni avea; in questa guisa dichiarandolo, e trattandolo l'istessa M. Cattolica, nel diploma a questo effetto inviateli, come a vero Rè, e legittimo Sovrano d'amendunì i nomati Regni. A tal lieta novella, fu estremo, ed inesplicabile lo giubilo che ne intese ogni ordine di persone di questa gran Metropoli, per veder dopo due secoli, e sei lustri, restituito alla perfine al nobilissimo Regno di Napoli 'l suo antico, e primiero splendore, avendo un proprio Rè, e Signore, e togliendosi dal servaggio d'esser Provincia dominata da nazioni Oltramontane. Quindi immediatamente si spedirono per tutto degli altri ordini, in comandando a' feudatarj, e vassalli della Corona di portarsi bentosto nella Regia Napoletana a riconoscere, e prestar l' omaggio al nuovo Rè.

In seguito poi di tale inaspettata contentezza nel dopo desinare di cotesto segnalato giorno, la Maestà del nostro amabilissimo Rè, e Signore, portossi alla Metropolitana Chiesa, col solito seguito delle guardie

del

del corpo, e mute a sei co' Grandi di sua nobil Corte in gala, che precedute erano dalle guardie svizzere a piedi, a render le ben dovute grazie all'Altissimo, ed al nostro protettore S. Gianuario, nella sua Cappella detta del Tesoro. Ove fattosi ritrovare nella porta della Cattedrale l'Eminentissimo Cardinal Pignatelli Arcivescovo, in conformità del passato, e già di sopra cennato ricevimento, assieme con la deputazione de'nobili del mentovato Tesoro, altra Nobiltà in gala, Regio Ministero, e corpo della Città, precedente aviso avutone per biglietto della Segreteria di Stato: in arrivando la M. S. l'Arcivescovo suddetto che era vestito de'suoi abiti ponteficali, si cavò dal capo la mitra in segno di saluto al novello Re, senza però presentarli il di sopra mentovato legno della S. Croce per darcelo a baciare, ma postosi a sinistra del nostro glorioso novello Monarca, facendoli ala la Città, e deputazione preddetta lo condusse nel nomato Sacro Tesoro, ove pervenuto s'inginocchiò sù lo strato di velluto chermisi, e così fermossi durante il canto del solenne *Te Deum* da scelta musica, che fu intuonato dall'Eminenza Sua, che in questo mentre sedea entro del presbitero *in cornu Epistolæ*, alla consueta sua sedia faldistoriale. Infrattanto da' Regj castelli fecesi la triplice scarica del lor cannone, e lo stesso fecero le navi da guerra ancorate nel porto, suonando incessantemente le campane tutte delle Chiese della Città. Terminato l'inno ambrogiano, unitamente con l'altre solite orazioni, baciò il Rè per le mani dello stesso Arcivescovo il miracoloso Sangue del Santo, ivi col venerando Capo esposto, per lo consaputo ottavario detto della Translazione del Sangue, che ancor ne correa. E volendo dopo di questo l'Eminentissimo Porporato spogliarsi delle vesti ponteficali, per accompagnar nuovamente la M. del nostro Monarca, fin dove ricevuto l'avea, non li fu in verun modo dalla prefata Maestà permesso, atteso terminata la funzione immediatamente si alzò dal suo strato, e portossi nel presbitero a ritrovar Sua Eminenza, a cui disse che rimasta si fosse, bastandoli soltanto la ricevuta cerimonia, avendo riguardo alla sua gran attenzione; quindi è che soprafatta l'Eminenza Sua dall'eccessive cortesie di Sua Maestà, per obbedirla si rimase, e così fu solamente accompagnata, fin dove era stata ricevuta dalla Città in corpo, e mentovata deputazione, unitamente con altra primaria Nobiltà Napoletana.

Per tal solenne, e fortunata dichiarazione ed in segno di giubilo la sera di quest'istesso giorno si diè incominciamento per la Città tutta ad un nuovo triduo di lumi, con fuochi artifiziali, ed altro in conformità di quello già di sopra espressato; e sù le cortine di castelnovo, che eziandio a meraviglia illuminato ne stava, si leggea pure a lettere cubitali, ne'lumi intrecciate. *Viva Filippo V., Elisabetta, e Carlo Re di Napoli.*

Per festeggiarsi poi maggiormente un sì profittevol successo, nel dopo pranzo del susseguente giorno 16. Maggio, nell'ampia piazza, ch'è innanzi al Regal palagio, eretta si vide una gran cuccagna, figurante gli Orti Esperidi, a meraviglia guernita di vitelle, vaccine, castrati, uccelli, e vivi pesci, com'eziandio di formaggi, salami, e pane in abbondanza, architettata dall'ingegniere D. Nicolò Tagliacozzi Canale, la qua-

le

le il tardi fu dal minuto popolo incominciata a saccheggiare, precedente il segno dato dalla M. del Rè, che ne era spettatore dal principal balcone di esso Regal palagio, assiso sotto maestoso, e ben ricco dossello, con da lati tutt'i Grandi di sua Corte, e moltissima Nobiltà Napoletana. Ma nel meglio del saccheggio, vi seguì strano accidente, che arrecò qualche disturbo al pio cuore, ed animo placido oltremodo del nostro Rè, e tristezza altresì, in dì cotanto giulivo, all'infinita gente in quella gran piazza concorsa, per osservar questo festevole spettacolo: imperocchè essendo la macchina della mentovata cuccagna di molto smisurata, ed al sommo magnifica, non potè questa finalmente in tutte le sue parti sostener il gran numero del popolo, che salito eravi, onde dall'immenzo peso gravata, venne meno, e cascò il corno sinistro di quella, che mica picciolo ancor non era, e fece col suo cadere un macello di quella povera gente, che sù vi si ritrovava, avendo perciò non picciol terrore incusso negl'animi del gran numero de' spettatori; dappoichè sotto le rovine restarono oppresse, e morte venti persone, e cento in circa ferite de' saccheggiatori, oltre la morte patita eziandio da tre, o quattro soldati Spagnuoli, che di guardia ritrovavansi al di sotto di questa parte che cadde. Mosso alla compassione il benigno cuore del nostro Rè nel veder tal funesto spettacolo, immediatamente ordinò che si fossero con danaro sovvenute le case de' poveri morti, e feriti, com' in effetto si eseguì; e di più, che per l'avvenire non si fossero mai più tali macchine formate: qual'ordine riuscì di indicibile soddisfazzione al popolo tutto Napoletano in considerare, che il Signor IDDIO aveali conceduto per Monarca un Principe cotanto giusto, e di viscere così pietose.

All'istess'ora che seguì 'l cennato fatto, nella Cappella del Tesoro terminava il solenne ottavario in onore del nostro gran Tutelare S. Gianuario, il di cui preziosissimo Sangue, si come in cadauna mattina erasi ritrovato duro nell'ampolla al cavarsi dalla sua nicchia, ove la sera si riponea separatamente dal Sacrosanto Capo, ed al confronto poi del medesimo, miracolosamente di continuo sciolto s'era, dopo lo brieve spazio, come sul principio si cennò, di pochi minuti, e che non passarono nell' ultimi giorni il numero di 33., giammai vi si osservò nè grumo nel mezzo indurito, nè escrescenza, nè color fosco, e cinerizio. E notevole però, che in quest'ultimo giorno soltanto nel punto che accadde l'eccidio sopraddetto della cuccagna, asserì il Clero assistente, che fece alquanto di escrescenza, talchè evidentemente questo nostro pregiatissimo protettore dimostrò a' fedeli quest'altro miracoloso portento; e si notò da tutti con somma, ed indicibil consolazione, che il Sangue miracoloso, che da molti anni nel liquefarsi avea fatte delle mutazioni molte, in tutto quest' ottavario appieno consolò, come dicemmo, la Città nostra, per essersi degnato il Signore IDDIO di farlo sempre sciogliere compiutamente giusta i comuni voti, e desiderj; quindi è che con tutta ragione cotesta Capitale, e Regno, ogni bene, e quiete ne sperò unitamente con tutt'i vantaggi del suo pio Monarca, e delle Cattoliche Armi.

Nel mattino di questo dì 16., in molte Chiese di questa Capitale co

sacre

sacre pompe solenni, e spezialmente in quella detta la casa Professa da' PP. della Compagnia di GESU' per lo medesimo motivo dell'assunzione al Trono di questo Regno del nostro Monarca Carlo di Borbone, fu cantato solenne *Te Deum* con iscelta musica a più cori, e sparo di molti mortaretti; volendo ciascheduno in sì bella occasione dar segni del proprio giubilo, e contentezza. Di più in questo fratempo dalla Regal munificenza di Sua Maestá fu provveduta la vacante carica di suo Segretario di Stato, di Giustizia, e di Grazia (posto assai ragguardevole) in persona del suo scienziato Uditore il Marchese D. Bernardo Tanucci, qual'elezione fu universalmente applaudita, a cagion delle rare doti, che adornano l'animo di questo degno Soggetto, tra le quali la principale si è lo esser egli molto del giusto, e dell' onesto amante.

Ben'anche sul mattino di cotesto dì 16., capitò nella Città di Bari ancora il Peralta Segretario di guerra in tempo degli Alemani, e verso l'ore 20. del nostro orologio Italiano si partì da quella Città per la via del mare, unitamente col consaputo Marescial Caraffa, a tenor degl' ingionti ordini della Corte di Vienna, però il primo in una barchetta pescareccia per portarsi in Ancona, ed il secondo in un trabaccolo, che fu per insino a Fiume noleggiato. Dopo questa partenza verso l'ore 21. del medesimo giorno capitarono nel porto dell' istessa Cittá di Bari sei famosi bregantini della guardia del Conte Visconti Vicerè, ed isbarcarono quattrocento Segnani, che di giorno, e di notte commettevano in Città delle molte insolenze, e scorrerie. E verso l'ore 22. dello stesso giorno furon seguiti da sei gran bastimenti, che il susseguente mattino, essendo questi giá presso a sera, fecero lo sbarco nel medesimo porto di molte truppe Alemane, ascendentino al numero di millecinquecento, e così in un tratto videsi la Città di Bari tutta di soldati Imperiali ingombrata, e poco dopo eziandio il Conte Visconti, unitamente col suo Ministero politico, e Subalterni vi capitò da Brindisi; avendo prima caldamente raccomandato l' Esercito Alemano a' Generali, Principi di Belmonte Pignatelli, e Strongoli Pignatelli, per aver inteso nella suddetta Città di Brindisi d' esser già capitate ne' mari di Taranto le navi da guerra Spagnuole, e che le medesime si andavano in quelle spiaggie sollecitamente avvicinando.

Nè fu falsa la voce dell' arrivo delle navi di Spagna in que' mari, mentre in realtà eransi ancorate non molto lontano dal porto di Taranto per prender le dovute misure. Quindi due Tarentini di basso lignaggio i quali spinti dall'amor sempre portato alla valente nazione Spagnuola, non guari dopo al merigio di quel giorno vi si condusser di soppiatto per arrecargli, se possibile era, qualche giovamento: Venuti alla presenza del Comandante delle navi, li dissero che se egli desiderava la famosa artiglieria che ritrovavasi nel torrione della Città di Taranto, ad essi loro bastava il cuore, mediante l'ajuto delle sue truppe, farcela aver senza fallo. Era in qualche maniera facile la presa di questa artiglieria, per ritrovarsi 'l poc'anzi cennato torrione, sù del quale situata ne stava, segregato, per così dire, dal corpo della Città, sì per esser lontano dal principal castello detto la Cittadella, ben premunito dagl'Imperiali, anzi nemmeno

al suo prospetto, è poi per esser situato sù delle mura della Città, dalla banda che risguarda la marina, e propriamente alla sponda del mare, che è a vista del mezzogiorno, e nel suddetto torrione per tanto non eravi presidio alcuno di soldati. Informato di questo il Comandante Spagnuolo, dimostrò piacerli il progetto, onde accordolli certo numero di soldati per effettuare la faccenda, sempre, e quando veniva dalla lor promessa fede all'intutto assicurato, promettendoli in ricompensa del servigio, dopo però che fosse seguito l'effetto, buona somma di danaro: anzi spiegossi di vantaggio l'istesso Comandante, e con tutta sincerità, che ciò soltanto facea per togliere a'nemici quest'altra difesa, e non perchè avesse bisogno di tale artiglieria, o pur com'altri supponesse, per usar'ingiustizia alla Città col prendersi i suoi cannoni; assicurando i due Tarentini, che dopo averla conquistata avrebbe ben subito i mentovati cannoni restituito. Di notte tempo per tanto si eseguì quanto appuntato erasi, e fedelmente a tenor della data parola si condusser nuovamente sù delle navi i due Tarentini, e montando sù due ben corredate lancie, portaronsi sotto del torrione, ove sú della marina i suddetti con cento veterani soldati Spagnuoli sbarcarono, fra quali eranvi ben venti travestiti, e ben armati, che prima degli altri posero piedi a terra, mentre i lodati paesani fingendo di suonare alcuni rustici strumenti, per cuoprire l'impresa, avviaronsi verso la porta della Città, seguendoli chetamente i soldati travestiti; onde ingannati i portinai, che immersi nel sonno, e sbadigliando poscia al suono de'paesani, credettero che costoro con una truppa di amici sen gissero trastullando, perciò libero ad essi'l varco lasciarono. Entrati in Città si portaron tutti ben subito, dagli esperti guidati, al torrion consaputo, ove senza rumor veruno montando, in un momento buttarono sù della spiaggia i famosi grossi cannoni d'ottimo bronzo al numero di dodici, ove i compagni ritrovavansi, quali cannoni furon tantosto da quelli imbarcati sù le lancie. Terminata la faccenda, sen ritornarono i soldati con le note scorte per l'istessa strada onde venuti erano, senza neppure esser da'portinai impediti, o conosciuti: e pervenuti nuovamente alla marina, felicemente imbarcaronsi, conducendo sù le navi quell'ottima artiglieria; per la quale azione furono generosamente dal Comandante regalati. E rimanendo oltremodo contenti i due Tarentini della generosità Spagnuola, vollero rimanersi sú delle navi per tema aveano, che ritornando in Città avessero avuto a ricevere il dovuto castigo; e così dopo l'esecuzion di tal disegno, partiron subitamente le navi Spagnuole per seguitare il cammino stabilito. Accortisi nel far del giorno gli Alemani della mancanza dell'artiglieria, ne ritrovandosi in Città i due sopraddetti paesani, pensossi subito che costoro coll'ajuto de'Spagnuoli, fossero stati i rattori, tanto più che al sospetto ben fondato vi s'aggiunse la relazione de'portinai. Non è però che i Tedeschi non avessero giá cominciato a dire che i cittadini vi avesser data mano, e con ciò venivano a darli la nera taccia di felloni, e traditori della propria lor patria, onde insursero perciò de'disturbi tra le due parti, non sappiendo in vero affatto i cittadini nulla di quanto era seguito, anzichè lor dispiacea il fatto per esser l'artiglieria

stata

stata costrutta à loro proprie spese. Ma lasciando per ora le cose della Puglia, e delle altre convicine Provincie in questo stato, vengo a notare quel che in questo fratempo fecesi nella nostra Città.

Per lo prospero felicissimo avvenimento al Trono di cotesto Regno della Maestá di Carlo Borbone nostro Monarca, in questo giorno de' 17., il corpo della Città di Napoli portossi in pubblica forma nella Regal Corte al bacio della mano di S. M., colla quale nello stesso tempo passò i rispettosi, e ben dovuti complimenti di congratulazione, esprimendoli insiememente l'estremo gaudio del pubblico, per aver provata sì felice sorte. Dopo di questi ammise la M.S. al bacio della Regal mano, tutti gli altri fedelissimi vassalli concorsi a Corte, fra quali ebbi anch'io in questo giorno tal'avventurosa sorte, osservandola eziandio la sera cenar in pubblico a tenor del solito (siccome già in ciascheduna mattina facea) per maggiormente tutti noi consolare; ma quelche fu piú degno di esser notato, si era l'estremo consuolo, che oltre degli altri, avea il popolo Napoletano in osservar che con somma rettitudine, mercé i Regali ordini, eseguivasi verso ogni ordine di persone la giustizia dall' integerrimo Ministero, per la continuata assistenza, che mattina, e giorno ne' Consegli di Stato, e di gabinetto faceva S. M., ove oltre ad esser sempre il primo a comparirvi, entrava eziandio colla sua capacissima gran mente, ed incomparabile attenzione nel dettaglio di tutti gl'altri affari del Regno, e prendea nello stesso tempo parte con quei, che li componeano, nella cura di tutte le spedizioni, oltre le pubbliche udienze, che ne' dì stabiliti dava a tutt' i fedeli vassalli, ricevendo eziandio con infinita benignità le innumerabili suppliche che l'erano al giorno da' medesimi, con riverenza somma, presentate; tantocchè francamente asserir poteasi, che la bontà, con la quale il nostro Rè, per rendersi popolare, appalesava a chicchesia, le guadagnava senz'alcun dubbio tutt'i cuori, e le conciliava più vassalli amorevoli, che non aveali dato la invitta forza delle sue valorose armi. Ma più oltre avanzavasi la Regal sua benignità, mentre avendo considerato, che la nostra Città erasi di molto caricata nella spesa, in somministrar le convenienti provigioni alle sue truppe Spagnuole, dopo che erano nel Regno entrate, ordinò che dal suo tesoro tantosto venisse ella rimborzata.

Anche in questo dì 17. Maggio il Duca di Lauria Calà de Laenzina y Ulloa, intimo Consiglier di Stato, giá dichiarato dalla M. del Rè, die incominciamento, come spezial delegato dalla M. S., in esecuzion del di sopra espressato ordine, a ricevere colle solite formalitá (entro la congregazione appellata del Ss. SACRAMENTO, contigua alla Chiesa di S. Giacopo detta de' Spagnuoli, sita al largo di Castelnovo) il giuramento di fedeltà, ed omaggio dalle Città, università demaniali, e da' Baroni, che sì in questa Città, come ne' suoi contorni, e distretti ritrovavansi.

In tanto rimasto, come già dicemmo, l' Esercito Imperiale, sott' i comandi de' Generali Principi di Belmonte, e Strongoli, questi risolverono di campeggiare ne' contorni di Bari, ove erasi ritirato il Conte Visconti. Quindi il giorno de' 18. Maggio incominciò parte dell' Eserci-

to a comparire assieme col Principe di Belmonte nella cennata Cittá di Bari, ove ritrovarono che tuttafiata continuava il Visconti a spedir ordini d' intorno alle convicine Provincie, per l' ammassamento de' danari necessarj al rinforzo della cassa militare.

Nel dopo desinare di questo giorno 18., degnossi la M. del nostro Monarca, col seguito di sua Corte, passare nel castelnovo, ove osservò a minuto, e con piacere quella sua Regal fortezza, ed oltre all' esser ossequiato, ed acclamato da' suoi Uffiziali, e soldati del presidio, e da quella molta gente, che ivi anticipatamente a bella posta condotta erasi, fu salutato, tanto nell' entrare, che nell' uscir dalla fortezza, con piena scarica dall' artiglieria. Approdò in porto ancor in questo giorno un bastimento con truppe del gran convoglio Spagnuolo, destinato a passar qui da Barcellona, in cui erano quattro mila uomini da sbarco, e dal suddetto bastimento sbarcarono due compagnie di fanti del regimento Hainaut, quali passarono di quartiere nella gran fabbrica de' Regj Studj. *(a)*

Se-

(a) Sì maestosa fabbrica veniva primieramente appellata la Cavallerizza, a cagionchè fù ella nell'anno 1586. incominciata per ordine del Vicerè D. Pietro Giron Duca di Ossuna per stanza da cavalli, rimasta poi inperfetta, perchè mal consigliata, ed a quest' vuopo non atta. Fù ella poi nel 1599. in altra miglior forma, e più magnifica, a pubbliche spese proseguita, ma neppur terminata, col disegno del Cavalier Fontana, per comando del Vicerè D. Fernando Ruiz de Castro Conte di Lemos sull'accorto, e virtuoso fine di trasportarvi la pubblica Università de' Regj Studj, imperocchè pareali che sconvenevol cosa fosse il non aver ella un suo proprio, ampio, e convenevol luogo; a cagionechè dal sito dov' oggi osservasi eretta la Chiesa di S. Andrea nella region di Nilo, dopo altre, e varie mutazioni, era stata trapiantata nel atrio della Chiesa, e poi nel chiostro del monistero di S. Domenico Maggiore de' Frati Predicatori, ove già allora ritrovavasi. Ciò che fu poi, per la partenza dal Regno di questi, di buona voglia eseguito, e con superba pompa, e nobil cavalcata di presso chè tutt' i Letterati Napoletani, e Cattedratici di essa Università, con in dosso le dilor letterarie divise, che disegnavano, ed insiem controdistinguean le scienze che essi insegnavano, a 14. Giugno del 1615. da D. Piero Fernando di Castro ancor Conte di Lemos, suo figliuolo, e ben'anche nostro Vicerè. In tal solenne apertura fu questa fabbrica onorata fra gli altri adornamenti, di varie belle inscrittioni latine, composte dal P. Orso Gesuita; alcune di esse eran proprie, ed allusive, altre però improprie, e sconvenevoli, come fra queste, quella, che eretta scorgeasi, come ancor oggidì si vede, nel sinistro lato della sua maggior porta, dove in marmo leggeasi quel: *Gymnasium cum Urbe natum Ulysse auditore inclytum, a Tito, &c.*; ciò che diè molto a fantasticare, e nello stesso tempo materia di molto studio, e travaglio al nostro erudito *Pietro Lasena* nel suo antico Ginnasio Napoletano, in confutar con tanta accuratezza quella per altro vana, ed insussistente opinione, che Ulisse fosse già stato in Napoli per apparar lettere nel nostro Ginnasio. Non solo egli, cioè il mentovato *Lasena* a quest' effetto tal' opera compose, ma ben anche per dare una vera idea dell' antico Napoletano Ginnasio, in cui ne' primi secoli non fù mai sorte alcuna di letterale insegnamento, e così soltanto inventato per celebrarvisi dagli Atleti i giuochi

Gin-

Seguitò in cotesto dì il Duca di Lauria Ulloa a ricevere, nella consaputa congregazione, il giuramento di fedeltà, ed omaggio dalle Città, Università, e Baroni, siccome v' impiegò eziandio lo giorno susseguente de' 19., nel qual giorno si degnò la M. del Rè, col seguito di sua nobil Corte, portarsi ad osservare l'altra fortezza di questa Capitale, appellata castel Lucullano, e volgarmente dell'Ovo, ove eziandio incessanti furono le acclamazioni dell' Uffizialità, e vassallaggio, e nello stesso modo che praticossi nel castelnovo, fu nell' ingresso, ed uscita dal cannon di quello salutato.

Avendo poi la M.S. risoluto d'osservar ancora i più conspicui luoghi Pii, e Chiese cospicue di questa sua Capitale, ed avendo impertanto ricevute ferventi suppliche dalle dame Monache di S. Chiara, il di 20. portossi in questa Regal Chiesa, che erasi fatta nobilmente apparare da quelle religiose nella più sontuosa maniera che si potè, non meno che il vasto cortile pur'anche adobbato a meraviglia, essendosi eretto alla porta della di lor clausura un magnifico, e ricco Trono, per aver la sorte di baciar ivi la mano alla M. S.. Ed in effetto verso l'ore 22., e mezza del nostro orologio

Ginnici, cioè corso, lotta, salto, pangratio, disco, ed altri simiglianti; e nello stesso tempo per impugnar con tant'audacia, anzi per dir meglio temerità, e con poco anzi niun fondamento quella per altro ben fondata, e nobile opinione, che vien rapportata dall' *Acc: Otioso de Petris* nella sua storia Napoletana (non prima di questo tempo casualmente da me osservatasi) circa gli edificatori della nostra bella Città di Partenope, che alquanto avvicinasi con quel che da me nella Universal Prefazione si è appieno con sode, e ben fondate ragioni, e con tanto istento, e travaglio a bella posta provato; e maggiormente contro il lodato *Acc.* egli inveisce, collo affastellarli a catafascio i Scrittori contro (le di cui autorità stiracchia a suo talento) qualor è viene a provar'il tempo della sua fondazione; & o quanto egli non contento del suo antagonista *Acc:* nel luogo stesso, e nel soggetto medesimo, con altrettanta audacia malmena ben' anche le appurate opinioni d'altri molti classici, ed approvati Scrittori, intorno al nascimento di Partenope, e di chi fossella stata figliuola. Deve sù questo proposito annotarsi, che per mero abbaglio occorso nella stampa, la opinion del valente *Lasena*, circa l' edificator di Napoli, vien posta infra la comun di tutti gli Autori, che citansi nell' 8. pag. della suddetta Prefazione: quandochè allo 'ncontro è dovea porsi, col citare il cap. 11. della sua Opera nella pag. 7. unita a quella del *Celano*, dal quale viene ancor seguitata (abbenchè nel cap. 2. di esso Ginnasio non sò che accenna soltanto degli Ateniesi, come ne lla 9. pag. dicemmo); e nel mentovato cap. 11. al suo solito ponesi egli eziandio con franchezza ad arrotar'il dente, e dar la nera taccia di erroneo al *Lessico di Favorino*, ed allo Spositor di *Licofrone*, da noi nella pag. 6. citato (qualor eglino interpretar vollero, che *Licofrone* intendesse di Falaride il tiranno Ciciliano, e non mica, come ei vuole, di Falero Argonautico fondator di Napoli, e compagno di Giasone, che navigò al conquisto del vello d'oro), dal quale antichissimo Poeta, non citato però dal *Celano*, e coll' autorità di *Igino*, *Val. Flacco*, *Orfeo*, *Apollonio*, *Stazio*, ed altri molti greci, e latini Poeti (quali, abbenchè dottissimi, per accomodar'i loro versi, e far

logio Italiano, condottasi la Maestà Sua, col solito seguito delle mute a sei co' Grandi della Corte, nella consaputa Chiesa, vi si ritrovò a bello studio raunato gran numero di Nobiltá a farle Corte, e un' immenzo popolo per acclamarla, e goderne la veduta. Ricevette il Rè sotto la porta maggiore del Tempio l'acqua benedetta dal mentovato saviissimo Monsignor Arcivescovo Galiano, Regio Cappellan Maggiore del Regno, e nell'entrare in quello sentissi un'armonioso concento di scelta musica a quattro cori. Pervenuto indi sino al maggiore altare, immantinente s'intuonò solenne *Te Deum* da quel Guardiano; seguito da' musici, ed accompagnato dal rimbombo di moltissimi mortaretti, sotto l'incessante suono delle campane. Terminata che fu la funzione, si degnò la M. del Rè condursi alla porta della clausura, ove dopo di aver ricevuto il complimento dall'Abadessa, D. Antonia Capece di Capoano, dimorando all'impiedi, e senza il cappello in testa, ed assistito all'intorno da' Grandi della Corte, ammise al bacio della Regal mano, dal guanto coperta, tutte quelle dame religiose, che comparvero in maggior parte con le fettuccie bianche, e rosse nel petto accomodate in foggia della di sopra mentovata coccarda, che avea la M. S. al cappello, co' Personaggi della Corte, ed in segno di gran acclamazione, di continuo gridavano viva il Rè nostro Signore; qual cosa, a dir vero, riuscì di pieno soddisfacimento di quelle Suore dame, che in ogni pubblica lor funzione voglionsi a costo di qualunque spesa dalle altre distinguersi. Indi ritiressi S. M. al Regal palagio, e fu ossequiata dalla Città di Aversa in corpo, che per

tal'ef-

far valere le loro idee, allo spesso, con diporto de' Leggitori, han sognato non che favoleggiato), il sopraddetto *Lasena* la sua stramba opinion deduce. Ma per far ritorno a' Regj Studj, e non uscir dall'argomento proposto, meritando compatimento la rapportata digressione, perchè fatta a mio prò in guiderdon delle mie tante fatighe occorse in tutta l'Opera: è deve sapersi, che la soprallodata fabbrica al presente per comando del nostro invitto Re, e mediante l' accurata, e saggia condotta del nostro eruditissimo Monsignor Arcivescovo di Tessalonica D. Celestino Galiano, Regio Cappellan Maggiore del Regno, ed accorto Prefetto di essi Regj Studj, scorgesi bellamente con tanto dispendio restaurata (abbenchè neppur terminata), e nel tempo stesso restituite vedonsi nel loro primier decoro, e splendore le pubbliche Scuole col concorso d' infiniti studianti da quasi che tutte le parti del Regno, mediante il passaggio, ancor di Regio ordine, fattevi da S. Domenico, dove per trascuratezza forse di chi 'l pensier ne avea, trapassate nuovamente ritrovavansi, e tal fabbrica miserevolmente consignata alla militar licenza de' soldati detti guardamarini, che l' aveano pressochè devastata, non che abitata. Quindi essendo egli 'l nostro magnanimo Monarca tutto intento a proccurare il maggior bene de' suoi fedeli vassalli, sperasi in appresso, ch'abbian' elleno dalla sua innata Regal munificenza, e mediante la vigilante attenzione del soprallodato lor Prefetto, a ricevere maggior aumento di gloria, qual'ora sarà terminato il dilor sontuoso edificio, ed in esso, come dicesi, piantata la pubblica Regal libreria; acciocchè più di lui possa francamente affermarsi, quelche di Cesare disse *Tranquillo*, che procurava, *Bibliothecas Græcas, & Latinas, quas maximas posset publicare, data M. Varroni cura comparandarum, ac dirigendarum.*

tal'effetto erasi colle debite formalità in questa Capitale condotta.

In questo giorno 20. del mese di Maggio, terminò finalmente a raunarsi nelle campagne di Bari l'Esercito Alemano, e si fè l'accampamento da' Comandanti Imperiali sotto del cannone fuori le mura della Città, e per disavventura di quella propriamente entro de' campi seminati, ortolizj, e giardini di quelle vicinanze, che danni considerabili li cagionò. Dopodiché si tennero dagl'istessi Comandanti, coll'intervento del Conte Visconti, più consegli di guerra, circa l'espedienti da prendersi intorno al regolamento dell'Oste Imperiale, giacchè tutto giorno si andava ver di loro l'Esercito Cattolico approssimando. Lungo di molto riuscirebbe il racconto, se notar volessi le confusioni seguite in questi consegli di guerra, per la volubilità, e varietá delle opinioni de' consiglieri; quindi è che per esser cose, che poco o nulla in cotesta narrazione montano, a bella posta si tralasciano; osservando soltanto, che dopo lunghissimo dibattimento, fu alla perfine risoluto, di fermarsi, e fortemente trincerarsi coll'Esercito Imperiale in Bari, per attender'ivi l'inimico, e per adiempere all'intutto gl'ingionti comandi della Corte di Vienna. Per quest'effetto ammassar si ferono da incirca mille cinquecento zappe, e zapponi, con infinitá di fascine, ed altro per formarsi con tutta sollecitudine, e prestezza le trincee: ed incominciossi nello stesso tempo dal Regente Aguir, che fu (com'è noto) Luogotenente di questa Regia Camera, a far proposizioni esorbitanti, e troppo eccessive alla suddetta Città di Bari, ove già tutti col Visconti risiedeano, ad oggetto di provvedere al mantenimento dell' Esercito Imperiale, e rinforzar quanto fosse stato possibile la cassa militare.

Or deve annotarsi, che allora quando il Conte Visconti entrò per la prima voltá nella detta Città, portossi a venerare il Santuario di S. Nicolò, e ritrovossi, come alcuni dissero, l' urna marmorea ove le ossa del Santo son riposte, vuota del Santo liquore, che da esse tramandasi, e che volgarmente la S. Manna si appella; cosa stimata portentosa da tutti, perocchè il *Signore* IDDIO sempre si degna di far scaturire dalle lodate *ossa del Santo copiosa la S.* Manna, ond'è che ripiena di continuo se ne vede quell'urna, e tutt' i devoti a lor bell'aggio sen possono provvedere. Egli per tanto il prese in buona parte esternamente, certo essendo, che molto l'affare dispiacqueli.

Risolutosi già da' Comandanti Imperiali, a tenor dello stabilito nel conseglio di guerra, di fare dar principio il mattino de' 22. Maggio al formamento delle trincee fuori le mura della Cittá di Bari, , (se pur però non fosse altra novità sopravenuta) ed essendo la notte del presente dì de' 21. verso le ore cinque di essa capitato in diligenza un espresso al Visconti proveniente da Brindisi, colla novella di esser già comparse sopra quell'acque le navi da guerra Spagnuole, e che si addrizzavano alla volta di Bari: a questa infausta notizia, ed all'altra del giorno che ricevuta avea, che l'Esercito terrestre erasi maggiormente accresciuto, per l'altro espressato distaccamento fatto dalla Capitale di Napoli, sotto la condotta del General Comandante Conte di Montemar, che tutto giorno andavasi

anche

anche a Bari avicinando; concepì con ragione il timore d'esser chiuso sì per mare, che per terra, onde dopo varj, e nojosi pensieri risolvette alla perfine di uscir dal Regno, e porsi in salvo col suo seguito per mare sopra de' bastimenti a tal'oggetto approntati.

Raccomandato addunque di bel nuovo con tutt'efficacia l'Esercito Alemano a' Principi di Belmonte, e di Strongoli, lo superveniente giorno de' 22. Maggio s'imbarcò nel porto di Bari, assieme col Ministero, e quattro Vicarj Provinciali, nel principio di questa Prima Parte mentovati, colla scorta di quaranta soldati detti guardamarini, e prese il cammino verso Pescara, da dove poi passò egli in Ancona, i secondi a Fiume, e i terzi in Vinegia. Questa partenza diede qualche respito a' cittadini di Bari, imperocchè nella disposizione, poc'anzi cennata, in cui si ritrovavano già quasi sommersi, scorgevansi in un mar di miserie, posciacchè da essi saputo s'era, che se mai gli Alemani si fossero nella lor Città fortificati, gli Spagnuoli tirata arebbero senza alcun dubbio una linea di circonvallazione da mare a mare, essendo la Città di Bari in sito quasi che di penisola, e così per mare assediati dalle navi, e chiusi cittadini, ed Alemani, in meno di giorni quindici sarebbon tutti per la fame periti, perchè non v'erano in Città provigioni bastevoli a sostentare nemmen ventidue mila persone tra cittadini, e soldati Alemani, vivendo gli cittadini preddetti col sussidio di settimana in settimana, che dal mare, e dalla terra li vien sempre somministrato. In tanto per loro buona sorte i cattivi tempi che correano impedirono, che non fosse tal restrizzione almen per terra seguita, conciosiachè per due giorni avendo incessantemente piovuto, le truppe Spagnuole non poterono avanzar le loro stabilite marchie: locchè si attribuì da' Baresi a vero miracolo della Beatissima Vergine nostra Signora, e del glorioso S. Nicolò speciali protettori di Bari, a' quali se li faceano in atto dal Clero, e cittadini le novene, per non vedere la lor Città oppressa da tante miserie, pericoli, ed eccidj, che seco porta la guerra.

Partito impertanto il Conte Visconti col suo seguito da Bari, li Comandanti Tedeschi, conosciuto avendo il pericolo in cui sarebber caduti se si fossero fermati in Bari, risolvettero sloggiar da quella Città, ed uscir fuori ad attaccar l'inimico, come (per quanto ne correa la voce) era lor venuto dalla Corte di Vienna ordinato, o almeno, se ciò non era, servì tal mossa per rompere, ed aprirsi la strada per andare in Pescara, e in quelle vicinanze campeggiare. Com'in effetto la notte di questo giorno de' 22. Maggio, uscì per ordine de' Comandanti la lor vanguardia composta di quattrocento cavalli Alemani, intraprendendo la strada verso Bitonto; ove ne' primi albori del susseguente giorno de' 23. gionti, un sito assai vantaggioso, e forte occuparono fuor delle mura di essa Città, dove seguitò per tutto questo giorno l'Esercito Imperiale, co' suoi Comandanti a radunarsi.

In tanto in Napoli nel suddetto giorno 23. l'eccellentissima Città dopo le pubbliche esultanze dimostrate, per maggiormente far palese il suo inesplicabile contento ricevuto in occasione dell'espressato avvenimento al Trono di cotesto Regno del nostro Monarca; e per rendere le ben dovute

vuto grazie al Sommo IDDIO, fè sul mattino del medesimo nella sua Chiesa di S. Lorenzo Maggiore, da scelta di musica cantare solenne *Te Deum*, per lo qual'effetto fecesi preventivamente con somma sblendidezza apparare il nomato gran Tempio, con far erigere sù la sua porta magnifico, e ben'architettato arco trionfale, con allusive iscrizzioni, ed al di dentro sù delle cappelle, tramischiati colle tapezzerie, e controtagli, ben'ideati medaglioni, ed al di sotto altr'erudite iscrizzioni, ne' quali medaglioni v'eran dipinte tutte l'eroiche gesta del Rè, operate nel suo felicissimo ingresso in questo Regno: e nel maggiore altare della medesima Chiesa, un sontuoso, e ben' ornato altare vi si scorgea, ricco di molti lumi, di statue, e fiori di argento, che in vero meraviglia recava a chi avea il piacere di rimirarlo; nel mezzo del quale pendeva un gran quadro, rappresentante le gloriose M. del Rè Filippo V., e della Regina Elisabetta Farnese, delle Spagne Regnanti, che offerivano il di loro Figliuolo, e nostro Rè all'invitto Martire, e nostro gran protettore S. Gianuario, orante avanti della Santissima Vergine, per intercedere la sospirata felicità, e prosperevol progresso alle armi della Maestá Sua, cui d'intorno, e sú del capo quantità di alati puttini scherzando, li presentavano vittoriose palme, mentre a' suoi piedi scorgeasi Partenope, e'l canuto Sebeto, tutti felici, e giocondi per lo aventuroso avvenimento; il tutto disegnato dal celeberrimo nostro patrizio D. Ferdinando Sanfelice, ed espresso nelle iscrizzioni de' medaglioni dalla gran mente dell'eruditissimo Dottor D. Gaetano Maria Brancone, allor Segretario di essa Città, ed ora degno Segretario di Stato, trascelto da S. M. a quest'onorevolissimo posto per i suoi gran meriti; delle quali pubbliche dimostranze di gioja, e d'ossequio se ne fè a parte una compiuta descrizione, che si diè alle stampe, per ordine della Città, una co' rami intagliati da ottima mano, per conservarne a' posteri la memoria. Coll'assistenza addunque della stessa Città in corpo si cantò ancora da scelta musica a piu cori solennemente la Messa, ove intervenne in gala anche tutta la primaria Nobiltà. Al dopo pranzo poi fu tal solenne festività dal nostro Rè onorata, essendovisi portatò nelle debite forme, e col seguito di sua nobil Corte ad adorare il *Venerabile*, solennemente nel consaputo altare esposto, e si intuonò di nuovo alla presenza della M. S. il solenne *Te Deum* coll'istessa buona musica; dopo di che portossi processionalmente il SACRAMENTO per di fuori le mura di essa Chiesa, accompagnato oltre da' Padri del monistero, dalla M. S., Città in corpo, e tutta la Nobiltà, con torchi accesi nelle mani; essendo tal solenne funzione riuscita assai divota, e ragguardevole con infinito piacere d'ogni ordine di persone, ivi a migliaja accorse.

L'istessa mattina del nomato dì 23, verso l'ore 17. d'Italia, approdarono nel porto di questa Capitale quattro altre navi da guerra Spagnuole, con alcune tartane da trasporto con cinquecento soldati Spagnuoli, provenienti da' porti di Longone, e Livorno, che sbarcarono al tardi, e preser quartiere ne' nostri presidj. Il giorno susseguente de' 24., comparvero nel suddetto porto altre due grandi navi da guerra Spagnuole,

le, scortandone cinquanta, e più da trasporto, che eran partite da Barcellona col mentovato gran convoglio, e posero a terra undeci battaglioni di soldati tutti di eletta fanteria la maggior parte con abiti di color bianco, e blò vestita, quali nel passare a' loro assegnati quartieri si degnò S. M. da'suoi Regj balconi di vederli sfilare. Indi il nostro amabil Sovrano degnossi nel dopo pranzo portarsi sopra nobile, e dorata gondola, con altre di seguito, ripiene de'Personaggi di sua Corte, sù la nave comandante del Capo Squadra Conte di Clavico, ove dopo esser stato ricevuto come s'acconveniva, ed osservata la nave, che per tale oggetto era a meraviglia adobbata, non men che le altre sei, che attorno le facean corona, voll'anche il piacere di vederla con tutte le sue vele spiegate, mentre gran numero di banderuole si vedevano svolazzare, il che riuscì di sommo soddisfacimento di S. M.. Terminata tal nobile veduta fu il Rè, tanto nel salire, che nel calare da essa nave da piena scarica dell'artiglieria di tutte le mentovate navi salutato; ed in tal gioliva occasione, non vi fu barca grande, o picciola che si fosse per le convicine marine, che non si ponesse in mare, d'ogni ceto di persone ripiena, che anelavano per aver la felice sorte di vedere, ed acclamare la Maestá Sua.

Intanto nella Puglia sul mattino di questo giorno 24. del mese di Maggio si ritrovò già terminata la marchia di tutto l' Esercito Alemano dalla Città di Bari verso quella di Bitonto *(a)*. Radunata addunque l' Oste Alemana nella gran campagna fuor della Cittá di Bitonto, un sol tiro di pistola lontana da essa Cittá, ritrovò il Principe di Belmonte General di cavalleria, che comandava l'Esercito Imperiale, che il sito occupato, come si disse, dalla sua vanguardia, molto opportuno era, sì per esser nel mezzo della strada di Spinazzoli, e Gravina, già dall' Esercito Spagnuolo intrapresa, che per esser naturalmente forte, essendo, come già si notò, il terreno interrotto da vallate, e chiuse di pietre mobili, che in vero in ciaschedun passo un parapetto, ed in ciaschedun giro una fortificazione formavano; e da ciò infallantemente ne risultava di non poter sì francamente aggire la cavalleria Spagnuola per l'impossibilità del luogo, che eziandio era in parte murato, e da tre conventi di Frati Francescani, Olivetani, e Paulini, fuori il suo recinto fiancheggiato. In questo luogo sì dalla natura munito, ferono i Comandanti Belmonte, e Strongoli 'l loro Esercito in forma di battaglia situare, con aver di dietro (come cennossi) un sol tiro di pistola lungi, uno de' monisteri, e la mentovata Città di Bitonto, ove primieramente fecer collocare mille cinquecento soldati di fanteria, però di nuova gente venuta dal Littorale Austria-

(a) Questa Città è sole otto miglia di strada obliqua da Bari lontana, benchè per linea retta d'aria le sia vicinissima; ed è ella cinta da buone muraglie, e difesa da un forte castello, essendo situata in un fertile territorio di tutto lo bisognevole al vitto umano abbondante: hà fuor delle mentovate sue mura amplissime campagne, ripiene di vallate, e chiuse di pietre mobili, nomate colà macere. Fu detta Bitonto da'cittadini (al dir del *Razzano*) per esprimere *buon tutto*, ponendo avanti la lettera N che mutar devesi nella seconda sillaba per maggior consonanza; e dal *Volaterrano*, vien penultimo chiamata in latino *Bituntum*.

Austriaco per reclutare i mancanti regimenti, in primo luogo per mettere a coverto il bagaglio ivi posto, ed in secondo per cuoprire tal gente inesperta nel mestier della guerra. Quindi dopo aver dati gli ordini opportuni, feron chiudere la porta per cui s'andava nel campo, acciò non avesse potuto dalla Città nè essi, nè tampoco i cittadini uscire, e sì ancora acciò quelli dell'accampamento non avesser potuto a lor piacimento nella medesima ritirarsi. Lo rimanente dell'Esercito, che a seimila novecento ben esperti, e veterani soldati ascendeva, divisi in mille cinquecento cavalli, quattrocento Ussari, e cinquemila fanti, fu in tal guisa disposto: posero primieramente da circa duecento fanti Alemani entrò ciascun de' mentovati conventi, e parchi, che in quella campagna ne stavano, con aver tutte le dilor pareti perforato a forma di fessure, dette comunemente balestriere, acciò da luogo eminente, e sicuro avesser francamente potuto l'inimico offendere. Situaron dopoi il rimanente dell' Esercito così: la cavalleria al coverto de' consaputi monisteri, porzione della più veterana fanteria in colonna sopra del cammino delle truppe Spagnole al luogo detto di San Martino; gli Ussari al lato sinistro, e davanti vari posti della rimanente fanteria fra sette anguste strade, che altre minori linee formavano dall'asprezza del sito ricoverte, per incommodare le immediazioni Spagnuole. Ripartito in questa forma l'Esercito Tedesco, attendea di esser' attaccato dall' Armata di Spagna (non però senza qualche timore), attesochè sapean' gli Tedeschi di aver'a menar le mani con gente prode, agguerrita, e spiritosa, la cui faccia i lor compagni non ebber cuore di vedere ne' confini del Regno, allorachè precipitosamente abbandonarono le forti linee di Mugnano.

Ricevutasi dal Supremo Comandante Conte di Montemar la notizia dell'accampamento degli Alemani, fatto da essi in sito così proprio, e forte nell'ampio piano fuor delle mura di Bitonto, risolvette d'andare senza veruno ritardo col suo Esercito ad attaccarli; a ciò sospingendolo l'animo intrepido de' suoi valenti soldati, che impazienti di venir' a battaglia col nemico, fremean di rabbia, vedendosi ritardato il dilor desiderio, non ostante chè fossero entro un paese deserto, senz'acqua, ed a grand' incommodi esposti, onde agognavano di dar termine agli tanti strapazzi, che l'arrecavano le continuate marchie, e contromarchie. Ma perchè s'informò il Conte di Montemar del terreno da' paesani, stimò, che per giunger più presto, e con incommodo minore le sue truppe, vuopo era prender la via della marina, la quale conduceva al nemico, e meno scabroso rendea l'accesso alle sue linee: nel che fare non è che intoppo alcuno non avesse trovato, posciacchè convenne all'Esercito far due miglia di strada disastrosa, e cattiva, aprendo i guastatori quelle pareti di pietre ammonticate al meglio che poteasi, e che mezzo diroccate valentemente eran sormontate da' cavalli generosi di Spagna.

Fu impertanto divisa l'Oste Cattolica dall' eccellentissimo Conte di Montemar in questa marchia, in sette ben ordinate colonne, consistenti in quattro di cavalleria, e tre d'infanteria, che alternativamente tramischiavansi, accomodando i loro movimenti in ugual corrisponden-

za, l'una avanzandosi, e l'altra subentrando, ed appianando il suo passo. Furono adunque in tal modo ripartite: Il Tenente Generale Marchese di Pozzoblanco, e il Marescial di Campo Conte di Fissil, colla brigata de' Carabinieri Regali. Il Tenente Generale Duca di Veraguas, e di Liria, ed il Marescial D. Rinaldo Magdonel con sette compagnie di granatieri, tre battaglioni di guardie Spagnuole, ed uno di Svizzeri. Il Tenente Generale Duca di Castropignano Eboli, e il Marescial D. Giuseppe Grimao, colli regimenti di cavalleria di Milano, Fiandra, ed Andalusia. Il Marescial Marchese di Bayi collo stesso numero di granatieri, e li due Corpi di Lombardia, e la Corona. Il Tenente Generale Marchese di Castelforte, e il Marescial Marchese di Fay, colli regimenti di Borbone, Estremadura, e Malta, e la cavalleria. Il Tenente Generale Conte di Mazeda, e il Marescial D. Giambatista Gagescon con otto compagnie di granatieri, tre battaglioni di guardie Vallone, ed il secondo di Svizzeri. Il Tenente Generale Marchese de las Minas, e il Marescial Marchese del Castigliar con li regimenti di Dragoni di Pavia, e Francia, quattro compagnie di granatieri a cavallo, e quella de' granatieri Regali.

Sul mattino di questo giorno 24. Maggio, nel mentre si marchiava, una partita di cinquanta granatieri Regali, comandata dall' Esente D. Emanuello Amatt, incontrò per istrada cento Ussari Alemani, che foraggiavano, ed avendoli con sommo spirito attaccati, in un momento dissipolli; che perciò subito comparvero (avutone l'aviso) a sostenerli, altri due loro squadroni; onde il prode Amatt, senza punto per la disuguaglianza sbalordirsi, perchè al valore de' suoi confidavasi, ordinò si fossero i trecento attaccati, ed in effetto non andò guari che furono da quei soli cinquanta granatieri Spagnuoli, tutti, con applauso universale, fortemente battuti, e disfatti.

Al tardi di questo giorno de' 24. giunse alla perfine l'Esercito a vista del forte accampamento Alemano dopo tante marchie, e contromarchie, però in luogo del tutto esposto; udendosi un' indistinto, e marzial fremito di trombe, timbani, tamburri, arme, nitriti di cavalli, e voci guerriere de' prodi Campioni, che già resi impazienti s'accingevano in quel punto per dar l'assalto all'inimico, tenendo quasi che in pugno la futura vittoria. L'ora tardi, che già quasi quasi avvicinavasi a sera, fece al Conte di Montemar mutar l'opinione che avea di assalir in quell'istante l'inimico. Laonde tenutosi da esso brievemente sù di ciò, co' Capi della milizia conseglio di guerra, stimossi differir l'attacco pel giorno vegnente, prima acciò meglio si potesse l'inimico campo riconoscere, e più tempo per l'opportune disposizioni avere, e poi acciò non mancasse tempo a' soldati per combattere. Terminato il conseglio, fu verso la sera in miglior forma di battaglia dal Conte l'Esercito situato a prospetto dell' inimico. Fu addunque questo nuovo situamento, secondo l'ordine della sua formazione, e della sua linea destra, e sinistra, in tal forma. La prima colonna di cavalleria, consistente nella brigata de' Carabinieri Regali, che fu poscia, come in appresso dirassi, passata dal lato sinistro, veniva

coman-

comandata dal Marchese di Pozzoblanco. La seconda colonna di cavalleria, consistente ne' regimenti di Estremadura, Malta, Andalusia, comandata veniva dal Conte di Mazeda. La terza colonna anche di cavalleria, veniva composta de' granatieri Regali, da quattro compagnie di granatieri d'Aragona, e da due regimenti, che eran quelli di Pavia, e Francia, comandata dal Marchese de las Minas. La quarta colonna che seguia, era di fanteria, e componeasi di otto compagnie di granatieri, tre battaglioni di guardie Vallone, ed il primo battaglione di Svizzeri, si comandava dal Marchese di Castelforte. La quinta colonna di fanteria, che fu situata a retta linea della Città di Bitonto, ed a fronte dell' inimico, era comandata dal medesimo Conte di Montemar, e veniva composta di sette compagnie di granatieri, Lombardia, e la Corona. La sesta colonna, anche di fanteria, che veniva composta di sette compagnie di granatieri, tre battaglioni di guardie Spagnuole, ed il secondo battaglione di Svizzeri, comandavasi dal Duca di Liria. La settima, ed ultima colonna di cavalleria, che chiudea il lato destro, si comandava dal Duca di Castropignano, e consistea ne' regimenti di Borbone, Milano, e Fiandra. Tutte poi queste colonne aveano davanti in numero opportuno i loro guastatori. Dopo di che fu dal Supremo Duce, con brieve, ma molto forte orazione esortato l' Esercito a star tutto pronto, e con animo imperturbabile alla pugna per la supervegnente nuova luce, con fede viva al Sommo IDDIO degli Eserciti, che avrebbeli conceduta la tanto sospirata vittoria. In tutta quella notte, avvegnacchè avesser preso i Comandanti qualche riposo, questo era interrotto dall' anzia di venir sollecitamente ad attaccar' i Tedeschi, mostrando tutto l' Esercito una somma impazienza, come dicemmo, di combattere.

Spuntata finalmente l' aurora dello giorno fatale, e memorando de' 25. Maggio dell' anno 1734., ritrovossi tutta pronta l' Oste Cattolica, per la prossima pugna, e verso l' ore nove d' Italia discoprì gli Alemani, che in apparenza mostrando coraggio, e lusingandosi di ribattere il colpo per la fortezza del sito ove trovàvansi piantati, davano a divedere che sarebbonsi valentemente difesi. Osservò tutto questo il Conte di Montemar, e da accorto Capitano, qual' era, guardò eziandio che l' Armata nemica costante nel suo accampamento, nella quiete della sua formazione, nello brillar delle sue armi, nella fermezza de' corazzieri, e nell' armonia de' suoi movimenti, non era da disprezzarsi, e che il superar l' inimico molto da costar l' avea. Nel mentre egli con ogn' attenzione invigilava a tutto quel che dovea fare, ed accomodava insiememente in miglior forma di battaglia i suoi guerrieri; senza ombra di tema de' soprastanti perigli riconobbe con tutta franchezza la sua linea, e quella de' nemici, ed osservò la maggior parte della cavalleria Alemana alla sua destra ritrovarsi, onde veggendo che tal situazione l' era alquanto dannosa, rinforzò subito la sinistra, passando i Carabinieri Regali dal fianco opposto, e gli riuscì impertanto stender commodamente la sua linea, e quella de' nemici obbligò con tal movimento, e con qualche loro incommodo a restringersi da fianco.

Esortati di nuovo alla perfine con parole efficaci dal Montemar i prodi

di guerrieri, che eran seco, alla fiera tenzone, invocando il Sacratissimo Nome del Signore IDDIO, fè dare l'usato segno della battaglia. Ed ecco che al suon delle trombe, e tamburri, verso l'albeggiar del giorno, incominciò la fanteria Spagnuola co' suoi moschetti a far lento fuoco, e così andavasi a tardi passi, ed a petto scoperto, da' suoi Duci guidata, per i noti angusti calli avanti spingendo per stringere i nemici nelle proprie trincee, senza avedersi, che oltre l'Esercito Alemanno, che a sua veduta ne stava, entro de' consaputi monisteri, e parchi dietro delle pareti, nelle quali l'antecedente notte vi avean anche le balestriere formate, molti agguerriti soldati Alemani appiattati ne stavano; che all'avvicinamento de' Spagnuoli, ferono da que' luoghi su di essi (con qualche danno, e morte) una gran scarica co' loro fucili, cascando addosso agl' inferociti Spagnuoli una spessa, e denza gragnuola di palle, che non punto gli avvilì, benchè avesser veduto davanti a loro i compagni o caduti morti, o semivivi al suol cascare; anzi a gloria di questa nazione, fu notevole, che i soldati ardimentosi non meno che valorosi, allegramente passavano avanti, poco curando d'incontrar la morte, che dà luoghi da lor non veduti, venivali data dall' incessante fuoco de' fucili Tedeschi.

Accortosi addunque il saggio Conte di Montemar, che i nemici da' tesi aguati danneggiavano le sue truppe, ricorse di un subito alle militari stratagemme, ordinando in un tratto la ritirata alla sua Spagnuola fanteria, sotto la finta apparenza di fuga, sperando (come credea) che gli Alemani il lor forte sito avessero abbandonato per inseguirla; e così avendoli in campo aperto, far provare a' Tedeschi il filo della spada de' suoi soldati a faccia scoverta. Ma tal stratagemma punto non giovò al Conte, conciosiachè ben consapevole il Principe di Belmonte Supremo Comandante degl' Imperiali, della sua gran arte, e virtù nel guerreggiare, dubitando di quel che positivamente intervenir potea, ordinò a' suoi, che punto non fossersi da' luoghi assegnati, e dal lor forte accampamento ammossi, ma che soltanto fosser stati ben vigilanti a' movimenti del nemico. Infrattanto vedendo il Conte di Montemar, che i nemici punto non moveansi da' loro posti, ordinò che irremisibilmente si dasse l'assalto all' Alemano accampamento, che perciò due grossi distaccamenti di fanteria fece, comandando, che il primo andato fosse da' fianchi ad attaccar con tutto vigore la fanteria nemica, e l'altro con tutto calore spinto si fosse contro que' posti ove stavano gli Alemani appiattati; ed ecco che in un' istante videsi al Ciel volare denza nubbe di fosca polvere, per i suoi impetuosi movimenti, e s' intese in questo terribile assalto in un tratto, un' indistinto, e spaventevol fremito d'armi, grida, gemiti, e lamenti de' disgraziati feriti, che languenti, e semivivi al suol dagli altri urtati cascavano, ed osservossi non guari dopo la nuda terra tutta sparsa di vermiglio sangue, di peste membra, e di squalidi cadaveri, che terrore, e spavento arrecato arebbe, anche ne' petti de' più formidabili, e coraggiosi del Mondo. E quì sì che s'accese da ambe le parti un' incredibile, e spaventevol fuoco, andandosi così tuttavia la fanteria Spagnuola (abbenchè scoverta) avicinando verso de' ripari, e degli agguati Alemani,

mani, fin' allo giugnere quasi sotto di quelli, nulla curando la morte, attesoaddosso nuovamente li piombava spessa, e denza grandine di palle, e sassi, lo che non arretravagli, tanto erali a cuore l' onor della vittoria; onde non potendo gli Alemani alla persin resistere alla gran furia, e fuoco, che da' Spagnuoli si facea, andavasi pian piano la lor fanteria col rinfrancarsi, e retrocedere, ver della consaputa Città di Bitonto avvicinando. Quindi nel maggior fervore dell' ostinata battaglia, osservandosi dal Conte di Montemar d' aver già quasiché in pugno la vittoria, per coglierne il compiuto frutto, non lasciò passare intervallo di tempo, imperocchè tantosto ordinò l' attacco generale, e che si fosse in quell' istante mosso un corpo della cavalleria Spagnuola, a sorprender la nemica, anche da' fianchi, e proprio dov' era il centro, in cui trovavasi il Principe di Belmonte; a tal comando si spinsero in un tratto, co' guastatori avanti, come tanti fulmini gli agili, e snelli destrieri di Spagna, saltando le vallate, e le muraglie, che invero inaccessibili state sarebbero agli uomini, ed a' cavalli, se l' ardore, e 'l coraggio non l' avessero il passaggio agevolato; e non guari andò, che buona porzione trovossi a' fianchi della nemica, ed ebbe tal sorte primieramente la piu contigua, consistente ne' due regimenti Dragoni di Pavia, e Francia, imperciocchè avendo questi due regimenti avanti la meno disastrosa strada, per poter la sinistra seguire, giunsero a caricar fin sopra uno de' consaputi monisteri dagl' Imperiali guerniti di truppe, non potendovi però lo rimanente della cavalleria sì prestamente giugnere per l' impossibilità del sassoso terreno. Ma non potè alla per fine sostener l' incontro l' intimidita cavalleria Alemana, composta, come dicemmo, di corazzieri, ed Ussari, tostochè il Conte di Mazeda avanzossi nel centro colla colonna, che egli comandava, tanto più che il suo sinistro lato già scoverto osservando potea esser cinta, e nel mezzo ella assieme con la fanteria rimanere: onde veggendosi già tutta vicina a perdersi, nulla curando le minaccevoli grida del suo Supremo Duce Belmonte, che per tal causa tutto di rabbia fremea, abbandonò immediatamente il posto, cercando di scappar via a tutto potere. Indi con la fuga il cammino, che conduceva alla Città di Bari intraprendendo, la fiera tempesta scampò, che apparecchiata li stava. I Principi di Belmonte, e Strongoli, assieme con gli altri inferiori Comandanti della cavalleria, scorgendosi esser già rimasti soli, alla riserba di alcuni pochi lor famigliari, per non esser in quel punto presi prigionieri di guerra, anch' eglino entro della Città di Bari ritiraronsi. Or al fuggir della mentovata cavalleria, rimase all' intutto scoverta, e senza difesa alcuna la meschina fanteria, onde per non esser tutta dal gran furore de' Spagnuoli trucidata, abbandonò di un subito la difesa delle pareti, parte buttando in quel punto l' armi a terra col rendersi prigioniera di guerra, e altra parte fuggendo ne' monisteri, e parchi, mentre la rimanente entro della vicina Città di Bitonto ritirandosi, si restrinse.

Rotto l' ordine militare osservossi in un tratto nel campo di battaglia Alemano un' inesplicabile confusione, poichè entrati in un subito nel chiuso vallo, come tanti inferociti leoni, tutt' i vittoriosi fanti Spa-

gnuoli, incominciarono a far fiera straggedi quei Tedeschi rimasti addietro, e che alquanto restii erano nell' volersi rendere. Nello stesso momento la cavalleria Spagnuola inseguiva la nemica, che a buoni passi s' andava in Bari a refuggiare, e se bene non potè il grosso di quella raggiugnere, pure buttossi sù la sua retroguardia, con tutta possa premendola, per soddisfar in parte il conceputo sdegno, come l' eseguì con aver trucidato molti Uffiziali, e fattine altri prigionieri, oltre lo sfogo che fece contro i semplici soldati, che mano mano se li facevan d' avanti. Questa precipitosa ritirata degli Alemani, si pretese colorir da' medesimi con lasciare il camino Regale i corazzieri, per lo spazio, come si disse, di miglie otto, quante se ne numerano da Bitonto in Bari: però in detta ritirata dal concepito timore allucinati, più noto sentiero agli occhi de' trionfanti nemici additarono, perciocchè per caminar più spediti co' loro cavalli andavan seminando le strade de' pettiabotte di ferro, spallacci, armi, ed altro, che perciò fu ancora per queste strade, come per l' altre, inseguita. Ma l' iniqua sorte volle a' rimanenti, per poi farli maggior cordoglio pruovare, far godere altro giorno di libertà, conciosiachè pervenuti i fuggitivi nella Città di Bari, subito quei, che la custodia ne aveano, chiusero le sue porte, e così ne rimase per allora la cavalleria di Spagna esclusa, la quale ciò vedendo, parte colà di fuori ne rimase con cingerla, acciò i nemici scappar via da essa non potessero, e la rimanente parte ritornò al campo di battaglia.

Incominciò a comparire la fuggitiva cavalleria Alemana, verso l'ore 17. di essa mattina de' 25. nella Città di Bari per sua disaventura, essendovi prima capitati otto corazzieri, e poi gli altri da mano in mano al numero di circa mille cinquecento, in parte smontati, parte feriti, parte semivivi, e tutti da tanto timor sorpresi che nulla più, sempre la testa in dietro voltando, per osservar se fossevi chi li seguisse, e chiedendo acqua per rinfrescarsi. Questa ritirata degl' Imperiali, causò molto disturbo alla Città, osservando i cittadini tanta cavalleria in essa racchiudersi; e la quale scorrendo ne andava per le piazze per ritrovar ricovero, apportando vi è più disturbo i cavalli smontati, che inferociti dal dolor delle ferite, come tante furie (con qualche periglio de' cittadini) per le strade a briglia sciolta correvano; ma presso a poco cessò alquanto questo disturbo, e timore de' cittadini, mentre osservando così timorosi gli Alemani, presero ardire alcuni di essi di domandarli, che cosa loro avvenuta fosse, al che eglino sorpresi da sbigottimento rispondeano: che eran tutti perduti, e che gli Spagnuoli eran tanti Diavoli per l ardore con cui l'aveano attaccati, e disfatti; onde venendo inseguiti, cercavano di appiattarsi per non cader nelle mani nemici. In fatti tanto stoliditi erano, che in certe porte d' abitazioni, dove nemmeno un cavallo solo, e nudo, mercè la loro angusta, e bassa struttura, entrato vi sarebbe, essi a cavallo con tutt' i lor fardelli entrar volevanvi; essendo notevole, che il solo nome de' Spagnuoli l' atterriva, e sgomentava.

Pervenuta nuovamente, come si cennò, parte della cavalleria Spagnuola nel campo di battaglia, ivi trovò moltissimi cadaveri ammontienati.

ticati, e molti semivivi fra questi, che con fremiti spaventevoli assordavano l'aria. Tali fremiti, e lamenti, accoppiati al flebile, e mesto nitrir d'alcuni moribondi destrieri, un suono, ed una mestizia sì orrenda recavano, che arebbon fatto per lo terrore congelar il sangue nelle vene, anche a' più coraggiosi, come dicemmo, uomini del Mondo. Ma l'invitto Eroe Conte di Montemar, non diè punto tempo al tempo, conciosiachè guadagnato il campo, ordinò che in quell'istante si fossero i Monisteri assediati, ove altra porzione, come si disse, della fanteria Alemana ritirata si era, la quale dopo picciola difesa, non potendo al gran fuoco nemico resistere, rendettesi prigioniera di guerra. Dopo di ciò ispedì il Conte, mediante la diligenza delle poste, il Marchese di Castellar alla nostra Corte, per recare la lieta novella di sì gloriosa vittoria alla M. del nostro Monarca.

Partito il Castellar fu eziandio per comando del lodato Generale, nel fitto merigio di questo giorno de' 25. assediata la Città di Bitonto, la quale ben cinta di muri, e col suo forte castello (come già si descrisse) serviva di ricovero al General Rodolchi, Marescial di Campo, e persona di credito fra gli Alemani, quale avendo il comando dell'infanteria, avea in essa ritirato quella porzione delle disfatte reliquie, ad unirsi colla guarnigione delle disopra mentovate reclute, colà dal Princ. di Belmonte avanti del fatto situate. Egli fortificatosi nella Città dimostrava sul principio di volersi difendere, perocchè sin' a notte fece gran fuoco contro degli assedianti Spagnuoli, sul rifiuto li fu fatto sin dalla bella prima, mediante la sua domanda, di sortir con tutt' i suoi libero, e con tutti gli onori militari dalla Città. Ma alla perfine ebbe anch' egli con i suoi a cedere al fato, non potendo più alla forza de' vincitori resistere, ammettendo come gli altri la legge del vincitore; essendosi conceduto a lui l'equipaggio, come agli altri erasi accordato, unitamente con la spada, e bastone agli Uffiziali dalla somma generosità del supremo Comandante di Montemar, a riserba della libertà; e con questo generoso tratto diè a divedere la nazione Spagnuola, che non l'ambizione, ma bensì la sola gloria era l'oggetto delle sue marziali intraprese. Onde al seguente mattino de' 26. Maggio uscì da Bitonto la resa guarnigione col suo Comandante Alemano prigioniera di guerra, lasciando alle porte l'armi, e bandiere, come già accostumasi.

Terminata tal funzione, e subito che si fu il Conte di Montemar espedito da quei tant'imbarazzi, che seco portava la succeduta faccenda, lasciò qualche numero di soldati Spagnuoli nel guadagnato campo di battaglia, ed altresì diede gli opportuni ordini per l'espedita marchia de' prigionieri; ed indi egli al tardi della medesima mattina de' 26. del mese di Maggio 1734., decampò col suo Esercito da Bitonto, marchiando verso Bari, per liberar da tante angustie quella povera afflitta Città, perocchè i Baresi nuovo timore, e disturbo avean concepito dall'essersi alquanto gli Alemani, che erano in essa Città dal timore rinfrancati ad oggetto di procacciarsi 'l vitto, onde anche avean cominciato a far delle impertinenze, minacciando quella povera cittadinanza. Alle loro nojose disavventure aggiugnevasi il considerare che sarebbero stati assediati tra poco dalle vittrici arme Spagnuole, sù l'incertezza della durata di tale assedio, che dependea dall'ostinazione de-

gli Alemani, quindi è che vivevano costernati al sommo que' poveri cittadini. Ma per sommo favore del Signor IDDIO, e della protezione di S. Nicolò, avvenne che il Conte di Montemar nulla indugiando, portossi coll' Esercito immantinenti sotto le mura di Bari, per cogliere il compiuto frutto della vittoria. Benchè avesse fatto da una parte della cavalleria bloccar la piazza, acciò non ne uscisser gli Alemani, sin da che furono inseguiti nella medesima dopo la perdita della battaglia, come sopra cennammo. Postosi addunque sotto la Città con le sue truppe, già ordinato avea che si alzasse il terreno per piantar contro di essa l' artiglieria, ed ispedir l' impresa il più presto che si fosse potuto. Ma tai preparamenti, contro la comun credenza, punto non bisognarono, mentre dopo poche ore del suo arrivo, e preparamento bellico, alla prima semplice richiesta di resa fatta da' Spagnuoli, stimarono miglior partito i Princ. di Belmonte, e di Strongoli come savj dar mano ad una onesta capitolazione, che ostinarsi ad una fiacca difesa; e così si rendettero i Tedeschi tutti prigionieri di guerra, coll' istesse condizioni, che l' infanteria ch' era in Bitonto: com' in effetto al tardi di esso giorno l' eseguirono. Così fu renduta la bramata tranquillità alla Città di Bari, che ne ringraziò col più vivo del cuore il Sommo IDDIO, il quale ad intercessione del suo glorioso protettore, degnato erasi fra sì brieve tempo concedercela; com' altresì furon terminati nell' istesso tempo i marziali travagli di tanti giorni, che avean impegnato il valore di tanti valenti Spagnuoli.

Sol tanto esentaronsi da tal disaventura duecento Ussari unitamente col di loro Colonnello Villani, che prima dell' azione, ovvero nel principio di essa intrapresero con alcuni stendardi la fuga sù cavalli leggieri per cammino non pensato alla volta di Abruzzo, avendo in mira di salvarsi nella fortezza di Pescara: ed avvegnacchè l' avesse tenuto dietro un distaccamento di cavalleria Spagnuola, spedito per inseguirli, questi non potè in modo alcuno raggiugnerli; essendo in vero eglino i soli che l' infortunio raccontar potettero, ma non però come fosse la battaglia alla perfine seguita.

Quanto a' fatti particolari nel fervor dell' ostinata battaglia seguiti, eglino non si possono in verun conto narrare, conciosiachè tralasciando a bella posta il glorioso valore dimostrato in questo incontro dagli Uffiziali, tanto maggiori, che minori, tutto ascrivder si debbe il fortunato evento, all' avvedutezza, e disposizione del Conte di Montemar, che in opera posto avendo, quanto mai sa, e può un saggio Capitano, raccolse alla perfine i frutti gloriosi delle sue fatighe, col vincere un nemico, che erasi piantato in un sito malagevole a superarsi, e dove credeva resistere, e non esser soccumbente. Ond' è che la gran condotta usata dal Conte di Montemar con ogni ragione merita di esser commendata oltremodo, e servirà di norma a que' Capitani, che in appresso verranno. Sol tanto debbo dire, che fra fantaccini che segnalaronsi in quest' attacco, debbono annoverarsi i Valloni, i quali in vero più che gli altri dieder pruove dell' innato loro spirito, e valore conciosiacosachè con tanta franchezza cacciaronsi in mezzo al formidabil fuoco de' nemici, che ad essi alla bella prima gran terrore arrecarono.

Durò questa strepitosa azione da incirca ore tre continue di orrendo fuoco de' fucili, senza punto venirsi all' armi bianche, per la già espressa-

ta

ta ritirata degli Alemani, altrimenti seguito sarebbevi altro più terribile eccidio del disopra narrato. La perdita de' Spagnuoli tra morti, e feriti, tale non fu, che al trionfo corrispondesse; tantocchè se bene non se ne potè per allora, distinta, ed individual relazione ricavare, nulladimeno giusta che comunemente giudicossi, e siccome eziandio dopoi attentamente s'investigò, non giunse al numero di trecento, tra Uffiziali, e soldati, la maggior parte del regimento delle guardie Vallone, che nel conflitto, come dicemmo, maravigliose pruove operarono, poichè ritrovossi questo regimento nel centro, dove la maggior resistenza dagli Alemani fecesi. Degli Uffiziali nelle medesime guardie Vallone, i principali che rimanerono estinti, furono due famosi Capitani, il Conte di Buen-Amor, nel fervore della battaglia, e 'l Conte di Brias terminata l'azione, e proprio nel mentre e' passeggiava a cavallo sù del nemico campo per riconoscere i suoi morti, e feriti, fulli spietatamente tirata una moschettata dagli Alemani i quali erano entro de' consaputi monisteri. Quello però che maggiormente dispiacque, si fu, che per non potersi aggiutare, e per non esser da' suoi conosciuto, stiede giorni due sù del medesimo campo semivivo, e languente; quindi nel raccorsi poi de' cadaveri, essendo stato allora spirante, con dolor riconosciuto, furonli da' suoi nipoti doppo fatti sontuosi funerali. I feriti poi (anche favellando degli Uffiziali) giunsero fino al numero di tredici, fra' quali 'l Marescial di Campo D. Luigi Porter con pericolosa ferita; e nelle guardie Spagnuole solo tre subalterni, essendo stata negli altri corpi uguale la sorte.

Quella poi degli Alemani (abbenchè neppur se ne potette per allora ricavar distinta notizia) oltrepassò il numero di 1000. tra morti, e feriti. Vi morirono ancora un Canonico, ed un Chierico, che furon casualmente colpiti da moschettate nel mentre, spinti dalla curiosità, stavano ad osservar la battaglia sù le mura di Bitonto. Tutto lo dippiù dell'Esercito Alemano rimase (come già notossi) con tutt' i suoi Comandanti prigioniero di guerra, talche non essendovene verun libero rimasto fu obbligato il Principe di Belmonte a chiedere in grazia al Conte di Montemar un qualche Uffiziale, per dar parte della seguita disgrazia alla Corte di Vienna, qual richiesta fu subito con gentilezza dal suddetto Conte esaudita, e così fu eletto l' Ajutante Regale Conte Lucchesi. I nomati Comandanti, ed Uffiziali Imperiali, che rimaneron già prigionieri, furono i seguenti: Il Supremo Comandante Principe di Belmonte Marchese di San Vincenzo Pignatelli Generale di cavalleria, il Generale Principe di Strongoli Pignatelli, li Generali di battaglia, e Marescialli di Campo Rodolchi, e Vignals, sette Colonnelli, cinque Tenenti Colonnelli, tre Sargenti Maggiori, e più di ottanta Capitani, co' loro Subalterni, corrispondenti tanti soldati a cavallo, quanti a piè che nel di loro Esercito erano.

L'acquisto poi del campo consistè in quindeci bandiere, ventiquattro stendardi, due paja di timpani, tutto l'accampamento, e sue monizioni, e ventitre cannoni di bronzo nel famoso castello di Bari. De' mentovati stendardi ve ne mancavano sei altri per giugnere al fisso numero de'

trenta che erano nell' Esercito Alemano, quali non ritrovandosi, sospettossi che fossero stati da' fuggitivi Ussari con essi loro condotti; con tutto ciò se ne diè dal Conte di Montemar la cura a persone esperte, per lo ritrovamento, se mai fossero stati da' nemici in qualche parte appiattati, acciò in tutte le parti la vittoria compiuta restasse. Tutti gli altri espressati assieme con le bandiere, e timpani, furono nello stesso giorno incamminati alla volta di Napoli, per presentarsi a piè della M. del nostro Re, come tanti trofei della riportata vittoria: Com' anche vi si principiarono ad inviare in piccioli corpi alquanti soldati prigionieri, residuo dell' Esercito Imperiale, stantecchè gli altri al numero di tremilacinquecento preser subito partito fra le armi Spagnuole. Per conto de' Comandanti, ed Uffiziali Alemani, lasciaronsi dalla somma generosità del Conte di Montemar in piena potestà di andar liberi nella cennata Città di Napoli, o ver dove li piacea in altre del Regno, colle loro spade, e bastoni, abbenchè fossero prigionieri di guerra, col patto però di dimorarvi per le loro abisogne per soli mesi due, qual termine elasso dovesser partire alla volta di Roma, Vinegia, o pur dove li fosse aggradito, senza potere contro de' Spagnuoli, over contro de' loro Alleati più militare. Ma al Principe di Belmonte non fulli, come in ver s'acconveniva, tempo alcuno limitato, ma li fu conceduta piena facoltà di poter dimorare, over partire da Napoli quando gli piacea, per ispezial cortesia di esso Conte di Montemar; quale in oltre maggiormente segnalossi nell'attenzione, e tratti di gentilezza usati col medesimo Principe nell' uscir fece questi dalla Città di Bari, trattato avendolo con atti inesplicabili di amore, come a vero amico, e non mica come a suo prigioniero, lo stesso con gli altri Generali, ed Uffiziali di rango praticando, siccome a suo esempio tutti gli altri del vittorioso Esercito ferono, rendendo con quei cortesissimi trattamenti minore de' prigionieri la disavventura.

Terminate le cerimonie per ordine del Conte di Montemar si attese da' Spagnuoli alla cura de' feriti, e con ispezial preferenza, e carità a quella de' nemici, acciò avesser la pietà assaggiata della nazione. I cavalli poi degli Alemani furono consegnati in Bari, giusta la capitolazione, si diedero dal sopralodato Conte tutti in guiderdone a' suoi soldati, ricompensando con ciò in parte i loro passati travagli; abbenchè fin dallo antecedente giorno già ripieni se ne ritrovassero i corpi delle truppe, per la preda fattane.

Entrato alla perfine nella Città di Bari il suddetto Generale di Montemar, con i suoi fidi Campioni, tutto di palme, e di onori ricolmo, si condusse in quel punto, e con numeroso seguito al Duomo, ringraziando ivi, mediante un solenne *Te Deum*, col più vivo del cuore il Sommo IDDIO degli Eserciti, che aveali conceduta sì segnalata, e compiuta vittoria. Dopo di che venuta già sera, pose le truppe in riposo; tralasciando così per alquanto le tante cure, e travagli, per poi alla nuova luce ripigliarle, acciò fosse all' intutto la conquista del Regno terminata. In questo mentre si osservò la Città di Bari tutta ricolma di votive, e divote feste, ringraziando i cittadini il Signore IDDIO, che per l'intercessione della

la sua Santissima Madre, e del glorioso San Nicolò, loro speziali protettori l'avea liberati da tanti pericoli; e nello stesso tempo si udirono liete, e giolive acclamazioni di viva la Spagna, viva l'amabile Monarca Carlo di Borbone, e 'l Conte di Montemar; ricevendo così ogni cittadino, come particolari amici, con farli affettuose accoglienze, i valenti Spagnuoli. Ma perchè il leggitore di questa mia fatiga non resti defraudato della notizia, che della battaglia di Bitonto, diede con sua lettera, formata due giorni dopo l'azione nel campo di Bari, il Conte di Montemar a Monsignor Ratto, Vescovo di Cordova, e Ministro di S. M. Cattolica presso la Corte di Roma; hò stimato quì rapportarla per far vedere, che niente hò io alterato nella storica relazione della medesima. Assicurandosi questa lettera essere un veridico racconto di quel tanto, che in essa battaglia accadde.

Lettera del Conte di Montemar.

I Riscontri che mi diedero i distaccamenti, che avevo inviati a scuoprire l'inimico, uniformandosi a tutte le lettere, che io ricevevo, e dan„ domi notizia de' rinforzi avevano gl' Imperiali ricevuti, e di quelli „ che aspettavano, mi viddi nell' obbligo di pormi in campagna per „ andar' in traccia dell' inimico, ed arrestare que' movimenti faceva, „ essendosi da Taranto avanzato in Puglia, il di cui paese poneva in „ ruina, pubblicando, che aspettava nuovi soccorsi; ciò che rendeva „ pauroso il popolo in dissavantaggio dell' armi di S. M. Cattolica.

„ Il primo mio pensiero avanti di partire, e di far marchiare le mie trup„ pe, fu quello di stabilire il Re D. Carlo nella Capitale, dopo aver „ portato all' ubbidienza i suoi castelli, e quello del porto (*quì intende* „ *l' Autore favellar del porto di Baja*), ed aver bloccate le due numero„ se guarnigioni di Capoa, e di Gaeta.

„ Posi in opera questa mia risoluzione con quel numero di truppe, che po„ trete ben conoscere nella descrizione seguente, ed avvalendomi del„ l'occasione, che mi obbligava di marchiare senza alcun' indugio, „ per quanto mi permetteva la conservazione delle mie genti, ed am„ mirando la di loro costanza dentro un paese deserto, e senz' acqua, ed „ esposto a grandi incommodi, giunsi vicino al campo de' nemici, che „ cambiando in quel punto le loro mosse, mi astrinsero a mutar anche le „ mie, ed a contromarchiare, affine di allontanarli dalle rive del ma„ re, acciocchè non avessero alcun modo, che potesse loro lasciar libe„ ra la ritirata dal Regno, siccome aveano proposto, secondo il rap„ porto de' prigionieri.

„ Tutte le nuove, che io ricevevo portavano, che trovavansi gl' Impe„ riali nel territorio di Bari, in dove aspettavano sei mila Croati dal „ mare Adriatico, e queste stesse nuove mi sollecitarono a portarmi con„ tro essi. Ma questi ò furono malamente informati delle mie forze, „ o pure ebbero ordine positivo dalla Corte di Vienna di aspettarmi „ (siccome mi è stato in appresso assicurato), lasciarono la Città di Ba-

„ ri, e vennero a postarsi presso di Bitonto, nove miglia distante dalla
„ mia Armata, in un sito vantaggioso, poco commodo per la cavalle-
„ ria, e molto ben fortificato dalla natura, senza che l'arte vi avesse
„ avuta alcuna parte.

„ Tostochè intesi, che la cavalleria nemica cominciava a giungere in Bi-
„ tonto, feci un distaccamento della mia per andarla ad incontrare, ma
„ trovai che la maggior parte dell'infanteria vi si era unita. Questo mi
„ obbligò di avanzare col corpo della mia Armata, cambiando strada
„ per scegliere sito più accessibile, per dar l'attacco, e tale che men co-
„ prendo l'inimico, men vantaggio li permettea a difendersi, e mi
„ avanzai verso di lui in sette colonne, nell'ordine, numero, e di-
„ sposizione, che hò nella suddetta descrizione spiegata.

„ All'avvicinarsi le mie partite, e sin'al giorno innanzi della battaglia
„ sempre che quelle s'incontrarono cogli Ussari, e che poterono venire
„ alle mani con essi, in vece di fuggire a cagione della mia distanza, e
„ dell'improporzione del loro numero, n'ebbero la miglior parte; il
„ che fu come un prognostico della gloriosa giornata de' 25. del mese di
„ Maggio, giorno nel quale mediante la Divina assistenza, e l'indici-
„ bile valore delle truppe di S. M., ebbi la sorte di riportare per S. M.
„ una compita vittoria con tutte le sue circostanze, di cui informai ben
„ subito la Corte di Napoli per mezzo del Marchese di Castellar.

„ In che viddi la situazione dell' Armata nemica, io cambiai la mia, e
„ feci dalla diritta passare tutta la cavalleria alla sinistra, sì perchè il
„ terreno mi parve migliore, che per prendere nel fianco la linea degl
„ Imperiali, che avendo men luogo a stendersi, meno ne avea alla
„ fronte.

„ I nemici mi aspettarono senza profittare di tutti i vantaggi del loro ter-
„ reno, facendo allora la di loro infanteria una vigorosa difesa, ed un
„ gran fuoco, sebbene non venne punto sostenuta dalla cavalleria, che
„ l'abbandonò subito che il nostro attacco fu dichiarato, e che il Con-
„ te di Mazeda si avanzò nel centro colla colonna, che era sotto il
„ suo comando, la quale sebbene non possa dirsi, che abbia sorpas-
„ sate le altre, merita ciò non ostante, che tutte le altre le portino in-
„ vidia.

„ Allorchè viddi, che cedevano eglino al fuoco delle nostre scariche, io
„ m'approfittai dell'occasione, e feci fare un'attacco generale da tut-
„ te le truppe, e posso dirvi senza esagerazione, che l'ordine che die-
„ di, e la rotta dell'inimico furono una medesima cosa; quei che sta-
„ vano avanti di noi presero immediatamente la fuga, e le nostre trup-
„ pe avanzarono saltando le vallate, e le muraglie, che sarebbero sta-
„ te inaccessibili dagli uomini, e da' cavalli, se l'ardore, e 'l corag-
„ gio non avessero facilitato il passaggio, ed appianate le difficoltà.

„ M'impadronij del campo nemico sino ad alcuni posti, ne' quali avева-
„ no eglino guarnigione, e vi postai tutta la cavalleria, potè passare,
„ per correre appresso a quella dell'inimico, che ritiravasi disordinata,
„ ed a tutta briglia; distaccai allora un certo corpo d'infanteria, per
in-

„ inviarla a prendere gli Alemani, che si resero, senza che si fosse lo-
„ ro accordato altro, che la vita, e l'equipaggio.

„ Il General Rodoschi, che comandava l'infanteria, si ritirò nella Cit-
„ tá di *Bitonto*, che há un recinto di mura, ed un castello di molta buo-
„ na difesa, dove egli si mantenne facendo continuatamente fuoco si-
„ no alla notte. Aveva domandato subito da capitolare, ma ricusava
„ di rimaner prigioniero. Essendosi in appresso disingannato, e cono-
„ scendo, che l'infelice principio di questa giornata, non li lasciava
„ altro partito a prendere, si vidde nell'obbligo di cedere alla necessità,
„ e di soggiacere al destino degli altri.

„ La cavalleria nemica nella sua fuga si divise per diverse strade tutta
„ dalla parte di Bari; ciò che obbligò quella del Re, che l'inseguiva
„ di fare il medesimo per raggiungerla; e benchè la nostra cavalleria
„ non potesse arrivare il grosso di quella de' Tedeschi, si buttò sù la lo-
„ ro retroguardia, ammazzando, e facendo prigionieri Uffiziali, sol-
„ dati, e cavalli. Il rimanente si ritirò a Bari, dove m'incamminai su-
„ bito che potei esser padrone di Bitonto, e volgermi dalla marchia de'
„ prigionieri, per rinchiudere la cavalleria coll'avanzo dell'Armata,
„ che vi si era fermata con il Principe di Belmonte, Marchese di San
„ Vincenzo, che la comandava. Poche ore dopo il mio arrivo si sotto-
„ misero tutti all'esempio de' primi, e sotto le medesime condizioni.

„ Il numero de' nemici, secondo lo stato, e rollo, che si è preso da un
„ Ajutante del loro Generale, era di 6500. fanti, di 1500. cavalli, e
„ di 400. Ussari, de' quali non vi è, che una sola truppa di 200. uomi-
„ ni, che abbia sino al presente evitata la prigionia, o la morte, poichè
„ fuggendosene i primi, presero la strada della Calavria, secondo gli
„ avvisi, che noi ne abbiamo ricevuti sin quì.

„ Tutto il rimanente ha servito al trionfo dell'armi del Re; li Genera-
„ li, gli Uffiziali, le bandiere, gli uomini, e li cavalli de' Tedeschi,
„ assieme col diloro campo, provigioni, e munizioni, restarono in luo-
„ go del bottino, e in comprova della vittoria.

„ Non vi furono molti morti, nè feriti nelle truppe del Re; ciò che ren-
„ dè la perdita piú considerabile è la disfatta delle guardie Vallone, la
„ morte delli Conti di Brias, e di Buen-Amor, che sono rimasti nel
„ campo di battaglia, ed una pericolosa ferita, che ha ricevuta D. Lui-
„ gi Porter. Questa colonna incontrò nel suo centro la più gran resi-
„ stenza: a questo prezzo hà essa riportato l'onore d'essere la prima a
„ dichiarare il successo della battaglia, e si è resa degna de' favori del
„ Rè, siccome tutte le altre truppe in generale si hanno meritata l'at-
„ tenzione di S. M., sù di che devo io molto applaudire, e testimonia-
„ re il loro coraggio presso di S. M., DIO vi guardi molti anni, come
„ desidero.

Ad oggetto poi di far con piú chiarezza comparir sotto gli occhi di tut-
ti, quanto fin quì si è da me rozzamente rappresentato, circa il soggetto
di questa formidabil battaglia, opportunamente in cotesto luogo hò sti-

mato rapportar il presente Rame, in cui apertamente non solo scorgonsi i siti delle Città di Bitonto, di Bari, e de' giardini di Bitonto, dove seguì l'azione; ma ben' anche la marchia, e situazione d'entrambi gli Eserciti, e per dove finalmente gl' Imperiali in Bari, ed in Bitonto ritiraronsi, ove già, com'è ben conto, prigionieri di guerra rimanerono.

E' doveroso ormai dopo lungo divagamento di ripigliare il filo dell'eroiche gesta (che si è il nostro principal'assunto) della Maestà del nostro Monarca: Egli in questo corrente giorno de' 26. Maggio, sempre assistito dal Conte San Stefano, portossi colle solite pompe nella Chiesa di San Paolo Maggiore de' PP. Teatini nobili, a venerare i speziali protettori di questa gran Metropoli, il gloriosissimo San Gaetano, e Sant' Andrea Avellino. Si ritrovò essa Chiesa sontuosamente apparata, e sotto ricco dossello, sù la soglia della maggior porta, pendeva il Regal ritratto della M. S., che colá pervenuta, fu solennemente da quei Padri il *Te Deum* intuonato, e cantato da più cori di scelta musica; indi si trasferì all'adorazione de' Sacri Depositi de' mentovati Santi, calando giù nel soccorpo di esso glorioso San Gaetano; e degnossi ancora colla sua Presenza onorare la sontuosa sagrestia, ammirando colà quelle dipinture del celebre Solimena, e nel uscir dalla Chiesa, dopo d'aver ammesso benignamente al bacio della Regal mano il gran numero de' Padri, che l'accompagnavano, ammirò pure nell'atrio quelle colonne, e vestigia dell'antico Tempio di Castore, e Polluce, dedicato poi dalla pietà de' fedeli al di sopra nomato grand' Apostolo S. Paolo.

Sul mattino dello giorno susseguente 27. Maggio, risolvette la M. S. di condursi ad osservare la celebre espugnata fortezza, che il porto di Baja domina, onde postosi in cammino collo accompagnamento di sua nobil Corte, dopo d'aver per istrada la tanto rinomata Grotta (a) detta di Pozzuoli ammirato, quasi che all'improviso consolò colla sua Regal Presenza l'antichissima Città di Pozzuoli, la quale si ritrovò nobilmente apparata, con magnifici dosselli, sotto de' quali pendeano quasi vive le imagini della M. S.,

(a) Di questa Grotta, credesi da' più assennati, che ne fosser stati gli autori i Cumani, e Napoletani, per aver più commodo fra di loro il commercio, perchè altrimenti era mestiere che o con lungo giro il mar navigassero, over con gran travaglio il malagevole monte detto di Pausilippo sormontassero. Che che *Strabone*, *Giovio* nella vita di Pompeo Colonna Cardinale, *Alberti*, *Lombardo*, *Schradero in lib. Monum. Italiæ*, ed altri moltissimi Scrittori sì antichi, che moderni dicono esserne stato l'autore Coccejo cittadino Romano, ed insigne architetto; ed altri molti Autori, che fosse ella stata cavata da M. Coccejo avo dell'Imperador Nerva, chi da' Cimmerj, chi da Virgilio, da un tal Basso, di cui ne parla nelle sue Satire *Giovenale*, e chi finalmente da Lucullo, del qual seriamente favellandone *Livio*, *Plutarco*, e *Varrone*, dicono che è sol tanto per suo comando fè cavar la grotta al capo di Pausilippo, ov' oggi dicesi la Gajola da quella diruta grotta, cioè quasi *caveole*. Nella suddetta Grotta di Pozzuoli, al dir del *Capaccio Antich. di Pozz.*, in varj modi ne' tempi primieri sacrificar si solea a' falsi Dei, ed ispezialmente al Dio Priapo, e tutto ciò parche si confermi ben'anche da *Petronio Arbitro*, qual' ora egli nell' argomento della

I Prima colonna di Cavalleria Marchese di Pozoblanch.	II colonna di cavalleria Conte di Mazeda	III colonna di cavalleria Marchese de las Minas	IV. colonna di fanteria. Marchese di Casafort.	V. colonna di fanteria Duca di Montemar	VI. colonna di fanteria Duca di Liria	VII colonna di cavalleria Duca di Castropignano
Guastatori Brigata de' Carabinieri Reali	Guastatori Regime Estremadura Regim. Malta Regim. Andalusia	Guastatori Granatieri reali 4 Comp. di Gran. d' Arag. Regim. Pavia Regim. Francia	Guastatori 8 Compag. di Granatieri 3 Battaglioni di Guardie Vallone Primo bat. di Suizzeri	Guastatori 7 Camp. di Granatieri Lombardia La Corona	Guastatori 7 Comp. di Granatieri 3 Battagl. di Guardie Spagnuole Secondo bat. di Suizzeri	Guastatori Reg. Borbone Reg. Milano Reg. Fiandra

A. Città di Bitonto. B. Castello. C. Monasteri. D. Fanteria Imperiale in ordine. E. Cavalleria. F. Strada per cui si ritirò la Cavalleria in Bari. G Strada per dove si ritirarono...

Mich. Casmena delin.

...n. Ceppardo Scul. Neap.

M.S., che fu incontrata dalla Città in corpo, e da infinito popolo con acclamazioni incessanti di viva, fin' all'ospizio de' PP. Cappuccini, donde con replicate scariche di mortaretti, unitamente col Vescovo, Capitolo, ed intiero Clero di essa per infino alla marina fu accompagnato, ove eretto ritrovavasi, ad istanza della nomata Città, famoso ponte fregiato d'arazzi, e controtagli, acciò con ogni possibile agio avesse potuto montar la M. S. sù la gondola destinata per trasportarla in Baja; dove gionta, sempre servita dalli testè mentovati rappresentantino la Città di Pozzuoli, e buona porzione del popolo, che erasi imbarcato in molte filuche, ed altre barche; contentossi l'amabile M. del Rè, d'ammetterli con generoso gradimento al bacio della Regal mano. Dopo che ebbe osservata quella fortezza passò a pranzare, e mentre ancor' era alla tavola, capitò in diligenza delle poste il consaputo Marchese di Castellar, proveniente da Bitonto, colla tanto lieta, e felice novella della totale disfatta dell'Esercito Alemano, già di sopra descritta. A tal giolivo annunzio, fu d'insolito contento ripieno il magnanimo Cuore della M. del nostro Rè, onde fu di un subito, in segno d'allegrezza, scaricato tutt' il cannone di essa Regia fortezza di Baja. Ed indi nuovamente in Napoli sua Regia restituitosi, in quel punto dell'arrivo (per renderne le dovute grazie al Sommo IDDIO degl' Eserciti) nella Regal Cappella di Corte intervenne coll'assistenza della Nobiltà, e Ministero, ad un solenne *Te Deum*, che si cantò da' musici, sotto la triplice, e piena scarica dell'artiglieria di queste Regie for-

la sua opera favellando de' sacrificj del mentovato Dio Priapo, che di notte tempo, ed in luoghi oscuri, e cavernosi facean si, e che eran per sacri tenuti, e di più del pervigilio del Dio Genio, così una serva di Quartilla introduce a parlare: *Ego sum ancilla Quartillæ, cujus vos sacrum ante Cryptam turbastis*. Ella allora quando fu cavata molto bassa, angusta, e di mal fatta struttura osservavasi, come lo stesso *Petronio* nel 1. delle sue Satire lo afferma: *Satis constaret* (egli dice) *[illegible] mihi notos non solere transire Cryptam [illegible]eapolitanam*; e ben'anche a tempi d[illegible]no Augusto, e Nerone [illegible]per[illegible] Romani ell' era di molto oscura, e polverosa, come in passandovi il moral *Seneca* lo attesta, scrivendo così nell' ep. 57. del lib. 7. al suo Lucilio: *A Ceromate hoc aphe excepit in Crypta Neapolitana, nihil illo carcere longius, nihil illis faucibus obscurius &c.* tantocchè per tutte le sopraddette cose, e per la sua lunghezza che vien misurata, sol tanto il suo coperto, canne 344. gran noja arrecava a' viandanti che da Napoli in Pozzuolo conduceansi, o pur da quella Città in Napoli. Così continuò questa Grotta ad essere per insino a' tempi del savio Rè Roberto che vi passò un dì col Petrarca; Indi fu ella ammeliata, e resa luminosa, mediante l'apertura nel monte di due finestre dal Re Alfonso I. d'Aragona; e successivamente da Don Pietro di Toledo, e da D. Parafan de Rivera, entrambi Vicerè di Napoli, oltre a lo avervi fatta edificare nel suo mezzo la cappelletta, che al dì d'oggi vi si vede, e fù maggiormente slargata fino a 40. palmi in circa, alzata vi è più di volta, resa più luminosa, e finalmente fu ella in piano ridotta, e selicata nel modo che reca al presente a tutti maraviglia nel passarvi tanto aggiatamente.

tezze, e navi da guerra, che in porto erano. Dopo di che inviò per la via del mare la prefata M. S. esso Marchese di Castellar Patigno in Madrid, a partecipare tal gioliva novella alle Regnanti Maestà de' suoi Genitori. Quindi la stessa sera in contrasegno di gran letizia, s'ordinò che si dasse principio ad un famoso triduo di lumi per la Città tutta, e castelli.

Nello stesso giorno in Bitonto, il Capitolo, e Clero di quella Città, in rendimento di grazie a Sua Divina Maestà, per la vittoria dall' invitte armi Spagnuole ottenuta, nella Chiesa Cattredale cantò Messa solenne col *Te Deum*, alla quale intervennero tutti gli Uffiziali Spagnuoli, che ivi ritrovavansi, assieme con la Città in corpo, e regolari, sotto lo sparo d' infiniti mortaretti, e suono generale di campane, e la sera si diè principio ad uno triduo di lumi per la Città. Le medesime dimostrazioni di giubilo furon praticate (come si disse) in quella di Bari, però con più solenni magnificenze.

Essendosi già alquanto i soldati Spagnuoli da lunghi disaggi delle dilatate marchie, e fatighe della battaglia ristorati, si diè da essi in questo dì 27. incominciamento, giusta l' ordine del Conte di Montemar, ad umare ne' vicini territorj i cadaveri de' morti soldati, che ancora insepolti sul campo di battaglia giacevano, che prima coll' acque benedette aspersi da' Sacerdoti, furono indi cristianamente sepelliti.

Ispedì, anche in questo dì il testè mentovato Conte di Montemar, con sue commissioni il Barone di Monteparano D. Domenico Antonio Basta nella Città di Taranto, acciò fossesi ella da se sola tantosto co' suoi castelli ridotta alla dovuta ubbidienza; ben consapevole il Conte della fedeltà, e divozione de' Tarentini verso il proprio Sovrano.

Dopo di che, sul mattino dello giorno 28., avendo il Conte di Montemar il suo Esercito Spagnuolo ripartito, per condurre al suo fine la rimanente conquista del Regno, inviò in primo luogo un forte distaccamento nell' Abruzzo sott' i comandi dell' espertissimo nei mestier dell' armi, Tenente Generale Duca di Castropignano Eboli, ordinando ad alcune delle consapute navi da guerra Spagnuole, che la passata notte approdate erano nelle marine di Bari, d'attrezzi da guerra, e di monizioni da bocca ripiene, che avessero secondato l'operazioni che il mentovato Duca di Castropignano eseguito avrebbe nell' attacco formale della formidabile fortezza di Pescara, con ordine altresì dato ad esse navi, che colà per tal' assedio isbarcata avessero l'artiglieria, con altri attrezzi, dal torrione, come cennossi, della Città di Taranto presa. Altro corpo ne ispedì, sotto gli ordini d'altro eccellente Uffiziale Supremo, alla difficile espugnazione del forte di Reggio in Calavria con le rimanenti navi da guerra. Altro staccamento di fanteria, e dragoni, scortato dal Tenente Colonnello D. Giuseppe Leoni fè marchiare alla volta della Città dell' Aquila, acciò anche fossesi ridotta quella Città, col suo forte castello, alla dovuta ubidienza del nostro Re. E gli altri rimanenti corpi distaccò sotto la condotta di bravi Comandanti per l' espugnazione di tutte le Cittadi, e castelli della marina Adriatica; alla riserba del forte di mare della Città di Brindisi, quale essendo di sito quasichè inespugnabile, per esser tutto dal

ma-

mare circondato, da miglia tre in circa lungi dal porto della Città, determinossi di espugnarlo in appresso, mentre ritornando in Napoli vi si avrebber spedite le necessarie navi da guerra, con buon numero di soldatesche, artiglieria, e bombe, per attaccarlo nelle forme dovute.

Dati tutti gli espressati opportuni ordini, e il tutto avendo rassettato, alla fin fine il Conte partì da Bitonto in tal mattino colla diligenza delle poste alla volta di Napoli, per tornar di nuovo a piè della M. del nostro Monarca a rendergli distinto conto della sua gloriosa giornata.

In tanto da per tutto festeggiandosi il felice esito, ed avventurato delle armi di S. M., volle dar segni della propria letizia pur' anche l'Arcivescovo di Napoli il Cardinal Pignatelli, onde inteso avendo che dovea portarsi nella Cattedrale il nostro Rè, fece sontuosamente appararla; ed in effetto al tardi d'esso dì 28. Maggio, colle consuete, e pompose formalità portovvisi la Maestà Sua, co' Grandi della Corte, Nobiltà, e Ministero, ed assistè ad un solenne *Te Deum*, cantato da scelta musica, in ringraziamento al Signore IDDIO, per la più volte cennata vittoria, riportata dalle sue armi sopra degli Alemani nelle pertinenze di Bitonto, e fù di nuovo per tal'effetto triplicatamente scaricato tutt' il cannone delle Regie fortezze, e navi da guerra, con suono generale, ed incessante delle campane. Dopo di che passò la M. S. nella Cappella del Tesoro, in cui ricevuta dalla Città in corpo, e Deputati di quello, venerò la Sacra Testa del nostro principal Protettore S. Gianuario, sù di quel maggiore altare esposta, col più vivo, ed intimo del cuore ringraziandolo di tanti ricevuti benefizj: lo stesso praticossi da tutto il gran popolo colà accorso, tutto di gioja ricolmo, a cagion della mentovata vittoria, poicchè scorgeasi ormai libero (mediante la gran protezione di esso gran Santo, e spezial Tutelare) da tutti que' sinistri, e dannosi accidenti, che seco porta la guerra. Ed in vero fu sommo il giubilo, che per la consaputa vittoriosa battaglia ne inteser già tutti gli ordini delle persone di questa nobilissima Metropoli, e Regno, per iscorger già terminata, per sì segnalato avvenimento una dannevol guerra, che generalmente in desolazioni, e rovine non solo le vaste Provincie, ma ben' anche gl' intieri Regni suol mandare; ed anche per osservar maggiormente ricolmo di novelli trionfi il suo amabil Monarca, che andava sempre più in questo Regno il suo dovuto Regal Trono istabilendo.

La sera de' 29. giunse nella Città di Taranto il consaputo Barone Basta, colà inviato, come si disse, dal Conte di Montemar; e sul mattino del giorno susseguente 30. Maggio espose le sue commissioni al Sindaco, e decurioni di essa Città, presentandoli insiememente la lettera credenziale dello stesso Conte. Qual lettera spiegava con senzi benigni, e cortesi, che risguardando il Conte con ispezial stima la Città suddetta, non avea egli perciò stimato opportuno di inviarvi delle truppe agguerrite per conquistarla, dopo la totale sconfitta de' nemici, ma soltanto desiderava, che da se sola, e con affetto sincero il suo dovere eseguito avesse. Lo che intesosi con pieno sentimento di gioja da' mentovati Uffiziali della Città, e da tutt' i ceti delle persone colá alla novità concorse, fù imman-

 tinen-

tinenti con replicate voci di viva, il nostro Monarca acclamato. Nel dopo pranzo poi ad ore venti d'Italia, fecesi la chiamata di resa ad amendue li di sopra descritti Regj castelli; che tantosto arrendettersi le sue guarnigioni di 136. soldati Alemani prigionieri di guerra, e vennero condotti in Napoli, nel mentre festeggiavasi da' Tarantini, con vari segnali di giubilo un tanto felice evento.

Sull' istessa mattina, capitarono alla perfine in questa Regia Napoletana (che giá in tutta gala ritrovavasi, per lo nome che festeggiavasi del Regal Principe di Asturias, germano degnissimo di S. M.) a piè della M. del nostro Monarca, con universal piacere di cotesti paesani, i consaputi stendardi, e bandiere, e gli altri militari arnesi, che tolti furono agl'Imperiali nella nota rotta data loro a Bitonto; com'eziandio molti Uffiziali, e soldati prigionieri. E posciachè furono osservati a minuto, come tanti trofei della riportata vittoria dal Rè, dalla Regal Corte, e dal popolo Napoletano; furono dalla M. S. inviati per mezzo dello Brigadiere D. Alvaro Carrillo, germano dell'eccellente Capitan Generale Conte di Montemar, nella Regal Corte di Madrid, a piedi dell'invittissime Maestá de' suoi gloriosi Genitori.

Nel giorno stesso verso l'una di notte, giunse da Bitonto in cotesta Capitale in sedia da posta il poc'anzi mentovato Conte di Montemar, andando in dirittura a smontare, come già ritrovavasi stivalato, e polveroso nel palagio Regale, dove presentossi a' piedi del Rè, che in vederlo ricolmo di palme, ed allori ritornato, non ostantechè ritrovassesi a cena in pubblico, pure tantosto ripieno di gioja, alzossi per sua benignità dalla sedia, e lo ricevette con indicibili tratti di cortesia, dicendogli poscia (però in idioma Spagnuolo) *Che nuove abbiamo Montemar*; a tali parole tutto riverenza e colla sua solita, ed innata cortesia, rispose il Conte: „ Sire, i vostri nemici han dovuto cedere al valore delle vostre invitte armi, ed oltre gli „ estinti il rimanente di essi sono vostri prigionieri. Furon poi moltissime le accoglienze, e le dimostrazioni di affetto, che in privato dalla prefata M. ricevette, volendo primieramente sul filo tutt' il rapporto della battaglia dalla sua propria bocca ascoltare. Indi dopo le grate cerimonie ricevute da' Grandi di Corte, che tutti a dir vero sforzavansi, ed a gara faceano in onorarlo, licenziossi per allora, andando al riposo, di cui molto bisogno avea, per essere alquanto dal viaggio strapazzato. Furono eziandio grandi l'accoglienze, che gli altri Uffiziali Supremi dello Esercito Spagnuolo riceverono nel mettersi a piedi della M. del Rè. In guiderdone poi di sì gran servigj prestiti, ed eccellente condotta usata dal sopralodato General Comandante Conte di Montemar in questa battaglia, la M. S. degnossi dichiararlo perpetuo Comandante del castel novo di Napoli, ed insiememente onorollo col titolo di Duca.

Il mattino dello giorno 31. Maggio intesasi dal Conte di Marsillac la nota vittoria dalle truppe Spagnuole nelle pertinenze di Bitonto riportata su gl'Imperiali, scrisse una lettera (come allor divulgossi) al General Conte di Traun Comandante di Capoa; giacchè esso Conte di Marsillac trovavasi alla testa delle truppe Spagnuole, che erano ripartite nel blocco di

quella piazza; ed in questa lettera diedeli distinto ragguaglio della vittoria riportata dall'Esercito di Spagna, e della totale sconfitta de' suoi Imperiali nella Puglia. Esortavalo in essa per tanto a prender quelle misure, che più alla bisogna confacevoli stimava, giacchè per tale avvenimento venivali ormai preclusa ogni speranza di esser soccorso; ed insinuavali nel tempo stesso, che se non avesse ora con suo vantaggio provveduto a' casi suoi col render la piazza, in appresso non arebbe potuto ottenere quel vantaggio, che adesso per ventura avrebbeli potuto accordare la clemenza di S. M. Napoletana. Rispose a questo invito il Co: Traun dicendo: che mai egli fidato erasi all' ajuto, ed alle forze de' compagni, che nella Puglia guerreggiato aveano, per la difesa di sua piazza, ma solo speranzato vivea in quelle de' suoi fedeli campioni, che con esso in Capoa racchiusi ne stavan; e che da amico rispondendoli, come sempre stimato lo avea, soggiugneali, che al solo oggetto della difesa della piazza, arebbe ben mille volte, come era indispensabile sua obbligazione, tutto il suo sangue sparso; quindi ritrovandosi egli in questo inviolabile obbligo, l'assicurava, che di proposito sol tanto a' suoi casi poneva mente, e non mica, com e' faceasi, a quegli dell'altri; laonde in sì bella occasione che davali, istantemente lo pregava a praticar anch'egli, colla solita sua consumata prudenza, con se medesimo lo stesso: e così il Conte Traun si schermì dalle insinuazioni di resa, che feceli il Conte di Marsillac.

Nell' istessa mattina la M. del Rè salutato da tutt' il cannone delle Regie navi da guerra, ch' erano in porto, si degnò imbarcarsi sù d' una di esse per portarsi nell' Isola di Procida alla tanto deliziosa caccia de' Faggiani, servito non solo da tutt' i Grandi di sua Regal Corte, ma eziandio da moltissimi Cavalieri Napoletani, colà preventivamente condottisi, insiem col Marchese di Pescara, e del Vasto, che avea colà ordinato un magnifico preparamento, per ricevere orrevolmente, e come acconvenivasi un tanto Monarca; il quale poscia, ricolmo di soddisfazione, risalutato dall' istesse navi da guerra, restituitosi, verso lo incominciar della notte di questo giorno, nella sua Regia, ivi ritrovò l'Eminentissimo Cardinal Acquaviva che poche ore prima era gionto da Roma per inchinarlo; ed in effetto venne sì degno Porporato accolto dalla Maestà Sua con soppraffini tratti di cortesia, e di stima; tanto in ver al suo alto merito dovuto.

Lo giorno 1. del mese di Giugno del 1734. capitarono in questa Metropoli dalla Puglia altri molti degli Uffiziali Imperiali fatti prigionieri nella nota battaglia di Bitonto, ed ispezialmente, assieme col Principe di Strongoli Pignatelli, il Supremo Comandante Principe di Belmonte, il qual passossene tantosto insiem con tutta la sua famiglia, ad albergar nella prossima a questa Capitale deliziosa villa della Barra.

Preso alquanto di riposo, e di sollievo il Duca di Montemar dalle sue gravi, ed assidue applicazioni di guerra, nel palagio ben adobbato del Princ. d' Ottajano Medici, sito nell' ampia piazza detta di Montoliveto, ordinò egli tantosto al Brigadiere Ingegner Maggiore D. Gio: Antonio Medrano, che avesse formato un dotto disegno di una ben' ideata, e nobile macchina piramidale, che dovea ella porsi in opera tutta in finissimo

mar.

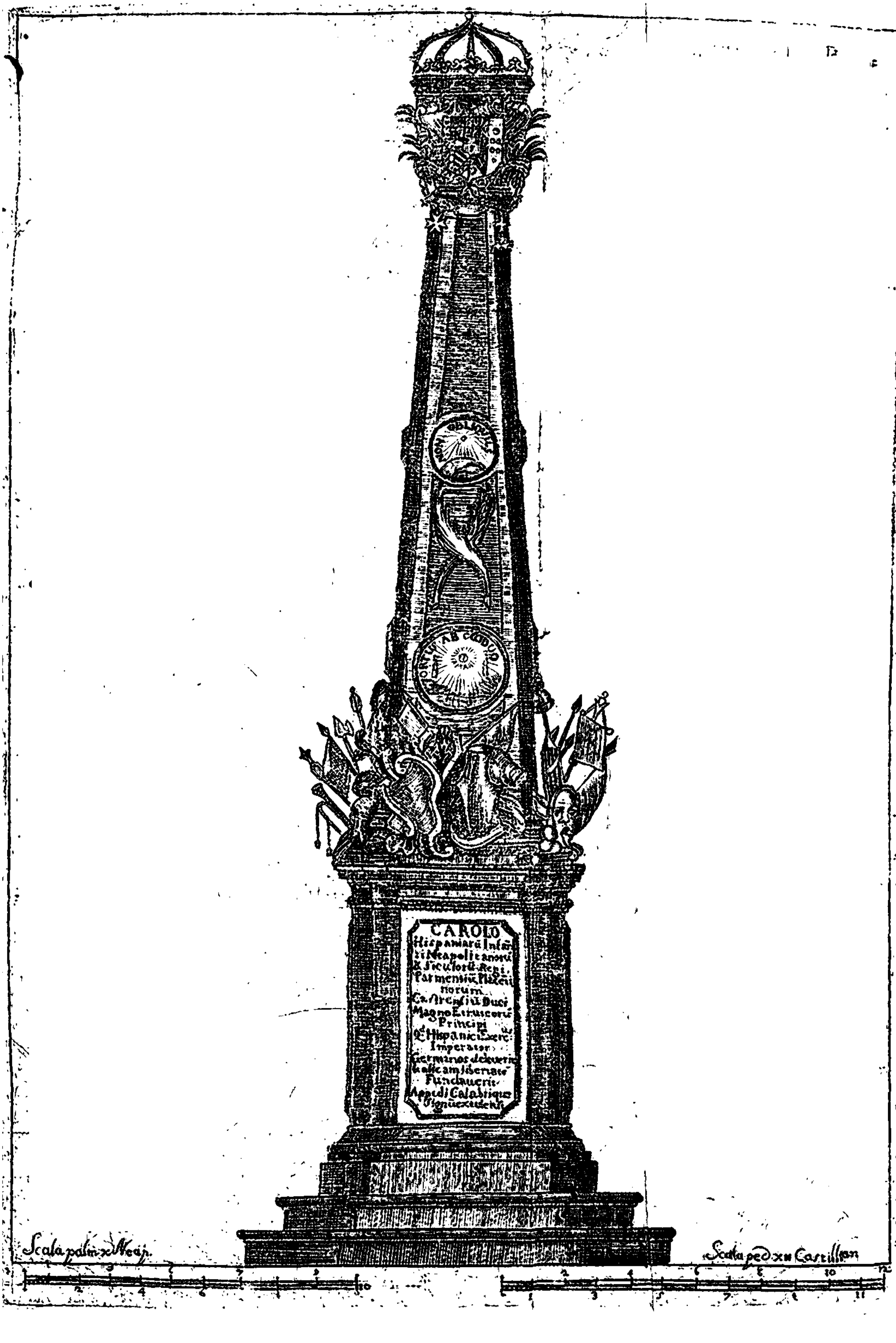
marmo, e da eccellente scalpello travagliata, ed indi esser trasportata nella pianura di Bitonto, ove erger pensavasi, per un perenne monumento della vinta battaglia dall'armi Spagnuole; mentre il suddetto Duca, che dato avea di suo invitto valore in mille incontri delle manifeste pruove, così avea costumato fare in altri luoghi, ove de' nemici avea riportato il trionfo. Ciò che fu prontamente dal suddetto Brigadiere eseguito: ed i presenti quì rapportati due Rami sono il disegno di due delle quattro facciate di sì maestosa macchina, non essendosi necessario stimato il quì rapportar il disegno ancor dell'altre sue due facciate, perchè elleno consimili sono colle mentovate due, che da essi Rami appajono, a' riserba solo d'alcuni lavori di picciol momento per la lunghezza della macchina scolpiti, e delle dotte inscrizioni ne' quadrati del piedestallo incise, che son le seguenti:

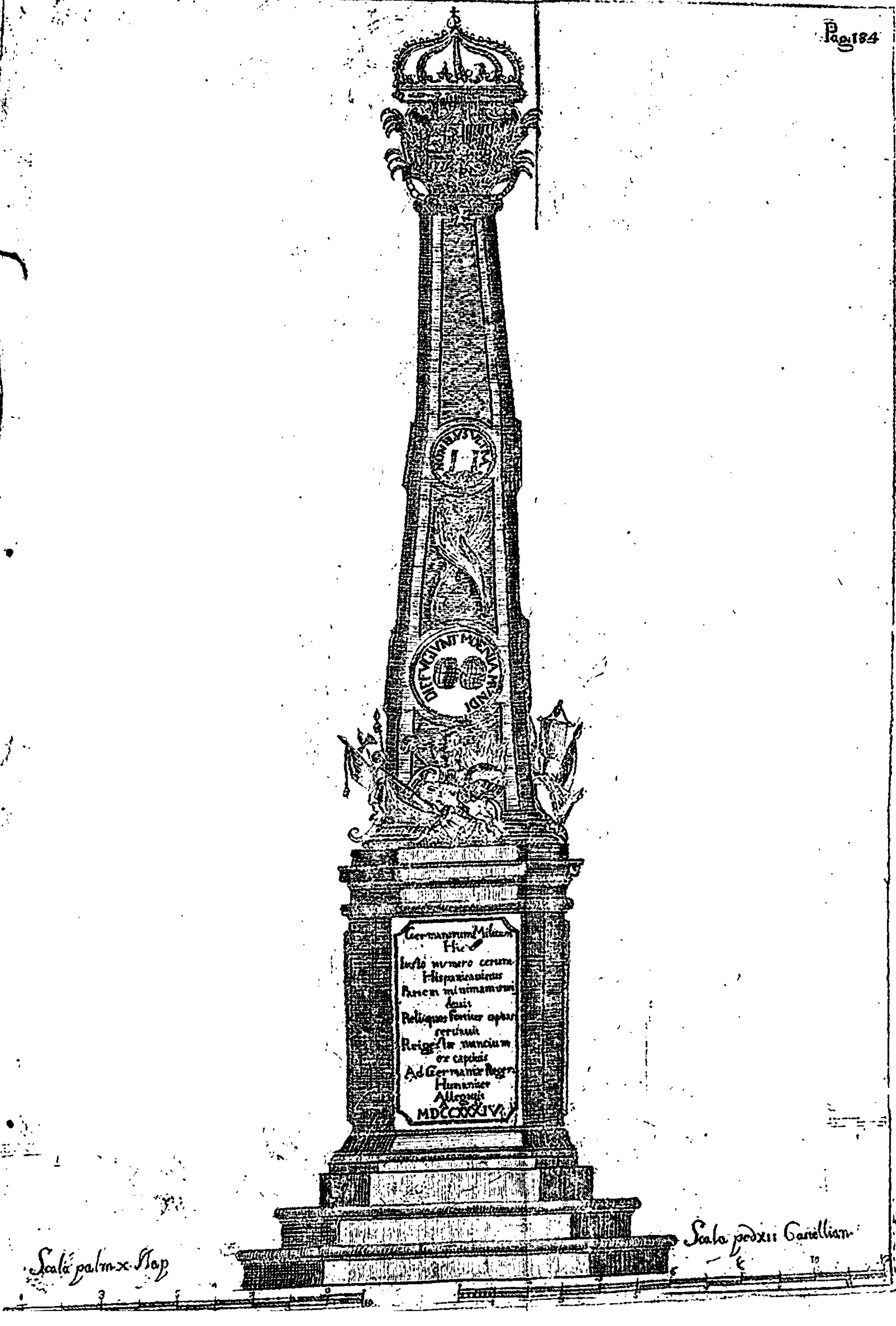
PHILIPPO V.
HISPAN. INDIAR. SICIL.
UTRIUSQUE
REGI POTENTISSIMO
PIO FELICI
QUOD AFRIS DOMITIS
NEAPOLITANUM REGNUM
DE VICTIS
JUSTO BELLO GERMANIS
RECEPERIT
ET CAROLO FILIO OPTIMO
ITALICIS PRIDEM DITIONIBUS
AUCTO ADSIGNAVERIT
MONUMENTUM VICTORIÆ
PONI LÆTANTES
POPULI VOLVERUNT.

Nell' altra facciata è scritto:

JOSEPHO CARRILLIO
COMITI MONTEMAR
QUOD EJUS OPERA DUCTU
CONSILIO
HISPANI
GERMANORUM CUNCTA
SUBEGERINT
VIII. KAL. QUINCT.
A. S.
MDCCXXXIV.
REGIS JUSSU
HONOS HABITUS

Ella di presente impertanto, mediante la buona direzione dell' Ingegner ordinario di S. M. D. Francesco Rorro, nel mentovato piano, ove propriamente seguì l'azione, ritrovasi compiuta, e dell'altezza di palmi 72 napoletani scorgesi con sopraffina architettura bellamente innalzata. Fù ella á 10. Marzo del 1741. fatta degna della Regal Presenza de' nostri invit-
tissi-


ORTUS AB OCCIDUO
CAROLO
Hispaniarũ Infã-
ti Neapolitanorũ
& Siculorũ Regi
Parmensiũ Placẽti-
norum
Castrensiũ Duci
Magno Etruscorũ
Principi
Hispanici Exerc:
Imperator
Fundauerit
Appuli Calabrique
Scala palm. x Neap.
Scala ped. xii Castillan


MDCCXXXIV
Scala palm. x. Nap.
Scala ped. XII Castellian.

tissimi, e magnanimi Regnanti, qual' or con tanto zelo, ed edificazion di tutti portaronsi in Bari, a visitare il celeberrimo prodigioso gran Santuario del gloriosissimo S. Nicolò, a fin di ringraziarlo della nata nostra Regal' Infanta di Napoli.

Lo giorno de' 2. Giugno l' Eminentissimo nostro Arcivescovo Pignatelli rimessosi alquanto dalle sue indisposizioni accagionateli dall' etá molto avanzata, sul bel mattino di questo dì; preceduto da numerosa servitù, e carozza di rispetto, con altre cinque in appresso di corteggio, nella prima delle quali erano quattro Canonici di sua Chiesa Metropolitana in abiti prelatizj, portossi in sedia da mano, per la prima volta in Corte a rassegnarsi alla M. del nostro Rè; ove pervenuto ritrovò nell' ampio piano del Regal palagio tutta la milizia, che era alla custodia di quello schierata per farsi ala, ed insiememente onorarlo: e così montando le scale fu nella lor finitura incontrato da tutt' i Grandi della Regal Corte, e condotto nel mezzo per insino alla soglia della seconda anticamera de' Regj appartamenti, dove fattosi già ritrovare la M. del Rè, con somma cortesia lo ricevette, togliendosi ben'anche il cappello dal Regal Capo, ed il Cardinale eziandio il *soli Deo*, e condottolo a sinistra nel suo gabinetto, ivi entrambi sederono, stando a sinistra il Porporato. Le due sedie di appoggio ove sedettero la M. S., e l' Arcivescovo erano alquanto dissuguali, perchè quella dove aggiossi S. M. era un pochetto più alta di quella del Cardinale suddetto, però amendune coverte al pari di velluto chermisi, con finimenti di oro. Così con termini molto proprj, ed espressivi congratulossi l' Eminentissimo Porporato col Rè del suo tanto desiato, e felice arrivo in questa Regia Napoletana, e del suo meritato avvenimento alla Corona del Regno ricolmo d'infiniti, ed eterni Trionfi, mercè la riportata Vittoria nella Puglia, e dopo che si fu da un quarto, e piú di ora trattenuto in altri colloquj, si licenziò l' E. S. accompagnata nuovamente da Sua Maestà per insin dove erasi fatta ritrovare, ripigliandola poscia coll' istessa cerimonia i mentovati Grandi di Corte, con servirla fino all' istesso luogo delle scale, del qual fatto ne dimostrò il Pubblico tutto il contento, perchè in sì giuliva congiuntura avea veduto per la Città il proprio Pastore, che per la sua decrepitezza quasichè mai sortiva dal suo palagio Arcivescovile.

Indi nel dopo pranzo ne andò a presentarsi a piè dell' istessa M. del nostro Monarca (attesochè in questo medesimo giorno era da' suoi Stati ritornato) il Duca di Monteleone Pignatelli nipote dell' Em. Sua; e venne dalla somma pietà del Rè con cortesia ammesso al bacio della Regal mano; poscia portossi anch' egli ad albergare nella soprallodata convicina villa della Barra, e propriamente nel suo vago, e delizioso casino di campagna, che colá tiene.

Il seguente giorno de' 3. Giugno convocossi dalla M. del Rè innanzi di sua Regal Presenza solenne Consiglio di Stato, e Guerra, per mettere in campo gli espedienti, che aveansi a tenere per l' intera conquista del Regno. L' integerrimi, e rari soggetti, che intervennero in questo Conseglio, e che erano stati promossi da Sua Maestà per la gran capacità, ed avvedutezza loro in tale onorevolissima carica di Consiglieri di Stato, furono

rono il Conte San Stefano Benavides, il Duca di Montemàr Carrillo, il Marchese di Salas Montealegre Segretario di Stato, e di Guerra, il Duca di Laurenzano Gaetani, il Principe di Francavilla Imperiale, il Principe Corsini, nipote del Sommo Pontefice Clemente XII., il Duca di Lauria Ulloa, e il Duca Borgia. Da questi ragguardevoli soggetti, dopo molte cose propostesi, fu primieramente risoluto, che prima d'ogni altra cosa si fosse investita la forte, ed inespugnabil Città di Gaeta, convertendosi il blocco che allora era in piedi in un'assedio formale, per indi renderla all' ubbidienza di S. M. colla forza. Che per conto della Città di Capoa, bastava proseguire l' incominciato blocco, mentre in appresso, e con più aggio sarebbesi pensato ad espugnarla. In secondo luogo fu stabilito doversi ben tosto inviar'altre truppe di fanteria, con maggior copia di attrezzi militari alla volta di Pescara in Abruzzo, ad unirsi con quelle già da Bitonto colà incamminate, sotto l'ottima condotta del Duca di Castropignano, acciò più speditamente, e colla solita sua franchezza, e gran arte nel militare fosse tal'onorato, ed espertissimo Guerriero potuto disbrigare dalla espugnazion di quella forte piazza d'armi; come eziandio si dovesse inviare maggior numero di navi da guerra per accelerare, e secondare le operazioni che far doveano le truppe distaccatesi da Bitonto per la Calavria, destinate a ridurre all' ubbidienza di S. M. la Città di Reggio. In terzo luogo si risolvette affine di assicurare affatto, e custodire le Provincie del Regno, non solo da qualche incursione de' nemici, ma eziandio per liberarle dall' inquietitudine, che mai forse l'arebbon potuto apportare i prosuntuosi cervelli torbidi, ed inquieti, che vi si dovesse fra brieve per ciascuna di quelle ispedire un vicario dell'ordine de' nobili, e ben' affetti alla Corona, con ample facultà, e nello stesso tempo per porre maggiormente in soave tranquillità questa Capitale del Regno, e così eziandio liberarla dai testè mentovati cervelli torbidi, che eransi in qualche numero avanzati, vi si dovesse formare una giunta de' più savj, e fedeli Ministri politici, acciò in ogni tempo, ed in ogni luogo, avesse con tutta l'ampia facultà potuto sì sù di questi, che sù di quelli già cennati, che erano nelle Provincie, con le dovute rigorose pene invigilare; imponendosi a quest' effetto a gli stessi Vicarj, e Presidi di esse, di tantosto trasmetterli con ogni puntualità i processi informativi, affinchè da essa giunta ben ponderate, e discusse le cose, vi si applicasse per lo comun bene del Regno tutto la convenevole providenza. In oltre si propose, che si dovesse istabilir' altra giunta, ancor di fedeli Ministri politici, che con ogni sollecitudine, e rigore vegghiassero sù de' feudi, de' beni, e degli averi de' Baroni, e delle Università contumaci, se elasso il termine ad essi dal Regal editto prescrittogli, punto non curasser di presentarsi a dare il dovuto omaggio, e giuramento di fedeltà. E comechè innumerabile era la turba di coloro, che pretendeano d' esser promossi al Ministero, e ad altri uffizj sì nel Città, che nel Regno, e che continuatamente con reiterate, e spesse suppliche la Regal Corte importunavano, fu in quarto luogo conchiuso di doversi destinar persona dotta, puntuale, ed idonea, che con tutta la possibile esattezza, ed attenzione rivedesse l' infinita quantità di esse sup-

giche, e ben'anche l'innumerabili scritture da' pretenzori presentate, ove contenevansi i di loro meriti, e poscia ne facesse de' meritevoli alla Regal Corte relazione, e consulta in iscritto; acciò si potessero tutti a suo tempo premiare, se oltre il merito avessero avuta la capacità di occupare gli pretesi impieghi. E fu per ultimo stabilito, che si dovesse inviar ordine in Roma, a' Prencipi, vassalli, e feudatarj del Regno di Napoli, acciò ponessero sù le facciate de' loro palagi le Arme dell' invitto, e novello Rè: che esprimeano nel suo scudo tre gigli d'oro, sei altri di azurro per lo quarto della casa Farnese, e sei palle rosse per esprimer quello della casa de' Medici. Ordinandosi nell' istesso tempo a' Baroni, e feudatarj del medesimo Regno di Napoli, che in esso, e nella Capitale dimoravano, che sù l' istesso modello facessero lavorare quelle, che doveano sul frontispizio de' i di loro palagi innalzare, tostochè la M. del Rè arebbe dalla S. Sede ricevuta l' investitura, ed immediatamente dopo che fosse seguita la solenne cerimonia della sua incoronazione.

Disciolto che fu il gran Conseglio, in esecuzione de' stabilimenti in esso presi, il vegnente giorno de' 4., il Duca di Montemar fè sopra varie navi da guerra imbarcare molta quantità di truppe Spagnuole, sott'i comandi del non mai abbastanza commendevole Tenente Generale il Duca di Liria, con alcuni Ingegneri, e lavoratori, e sopra molti altri bastimenti da trasporto grosso treno di artiglieria da battere, mortari a bombe, e monizioni da guerra, e bocca. Ordinando al mentovato valoroso Duca, che con le medesime incamminato si fosse alla volta di Gaeta per la formazione di quell' assedio, e gionto che fosse sotto della piazza, avesse in luogo opportuno le truppe con i mentovati attrezzi situato, e l' ingiunse ancora, che dopo avesse inviato un' Uffiziale nella piazza a far la chiamata di resa, per così scorgere la mente de' nemici, ed immantinenti mandasse la risposta degli Alemani a lui in Napoli, acciò si fossero doppoi gli opportuni spedienti posti in opera.

Lo giorno susseguente de' 5. giunse alla perfine sotto la fortezza di Pescara, il sopralodato Tenente Generale Duca di Castropignano colle truppe Spagnuole, ed avendo al presidio fatta in quel punto stesso nelle debite forme militari l' intimazione di resa, li fu da D. Michele Torres Comandante della medesima fortezza risposto, di volersi difendere, fin che avea monizioni da guerra, e provigioni da bocca. Onde scorgendo il Duca la ferma risoluzione del Torres, diè ordine che fossesi in diligenza dalle navi sbarcata la famosa artiglieria assieme con gli attrezzi da guerra, che conducevano: e precedente disegno degli esperti, fè dar tantosto incominciamento alla formazione delle trincee per batterla in breccia, principiando nell' istesso tempo la fortezza un' orrendo fuoco contro de' lavoratori Spagnuoli.

La notte poi del mentovato giorno de' 5., e mattina de' 6., vi si inviò da Napoli (anche per ordine del Duca di Montemar, e secondo che erasi nel Regal Conseglio stabilito) altro rinforzo di truppe Spagnuole imbarcatesi sù altre navi da guerra, che scortavano alcuni bastimenti da trasporto, ripieni di un prodigioso numero d' attrezzi militari, e grossa arti-

glieria da battere, con ordine espresso, che si fosse a tutta posta affrettato l'attacco formale di quella forte piazza.

Nell'istesso dì de' 6. fecesi (eziandio per comando del Duca di Montemar) nella spiaggia detta di S. Lucia a mare altro imbarco di molta fanteria Spagnuola sopra diverse altre navi, e bastimenti da trasporto; una porzione della quale s'incamminò con buon numero di attrezzi militari, ad unirsi con l'altre truppe inviate da Bitonto alla riduzzione di Reggio in Calavria; e l'altra porzione per maggiormente accrescere il campo sotto Gaeta. Ed essendosi nel dopo desinare portata la M. del Rè, col solito seguito delle mute a sei co' Grandi di sua Corte al passeggio per l'amena riviera detta di Chiaja, ove per ossequiar la M. S., vedevansi radunati moltissimi cavalieri, dame, e persone del ceto de' civili, oltre ad un'innumerabile quantità di popolo minuto, che continuatamente l'acclamava; nel ritorno poi fece la prefata Maestà per la mentovata spiaggia di S. Lucia a mare, ebbe il bel piacere di osservar questo imbarco, che faceasi della sopraddetta fanteria sù l'espressate navi da guerra, e bastimenti da carico.

Lo giorno 7. del mese di Giugno, si degnò *la M.* del nostro Monarca, nominare un soggetto (come erasi proposto nel sopra descritto Conseglio), per rivedere gl'innumerabili memoriali, e scritture, e far in conseguenza consulta in iscritto de' meriti de' pretensori, che annojavano la Regal Corte. E venne prescelto come Uomo intero, e ben'affetto, il nostro primo Avvocato Napoletano D. Domenico Caravita (ora degnissimo Presidente della Regia Camera della Summaria), che in ver per la sua dottrina, non che per sua avvenentezza, ed onestà vien comunemente e riverito, ed amato. Or' egli incominciò ben subito (mercè lo suo costume) con tutto lo zelo, e giustizia, a far le fedeli consulte per gli anelanti pretensori, ed a ricapitarle alla Regal Corte.

Sul mattino degli 8. giunse il Duca di Liria con le truppe Spagnuole sotto la piazza di Gaeta, e alloggiatele in luogo opportuno, e sicuro, cioè nel borgo della Città, sempre costeggiate dalle *navi* da guerra, e di trasporto col carico degli attrezzi militari; invið immediatamente dopo nella piazza un suo Tenente Colonnello colla solita scorta del tamburrino, a far con modi cortesi l'intimazione di resa a quel presidio Imperiale. Introdotto l'Uffiziale Spagnuolo bendato col tamburrino nella piazza, come si suole in simili casi praticare, furon eglino condotti avanti al Conte di Tattembach Comandante della Città; ed essendo stata tolta la benda al Tenente Colonnello Spagnuolo allorchè pose piede nella sala del mentovato Governadore, vidd'egli essersi già raunata tutta l'Uffizialità Alemana in casa del medesimo, essendo alla testa di costoro il General Desuasglies Comandante di quel presidio; onde dopochè ebbe con tutti 'l valente Spagnuolo praticate le dovute cerimonie, gentilmente al Tattembach favellò nel modo che siegue: Vengo dal mio gloriosissimo Rè di Napoli Carlo di Borbone inviato ad appalesarvi, come avendo le prepotentissime armi Cattoliche del suo Regal Genitore già renduto alla sua dovuta ubbidienza, non solo la Capitale, e quasiche il Regno tutto di *Napoli*, ma ben'anche su-

pe-

sperati, e vinti nella Puglia i suoi nemici, ed espugnate eziandio la maggior parte di sue fortezze, desidera per tanto ne venghi altresì all'dovuta ubbidienza questa piazza d'armi, col renderla voi sotto del suo tanto venerato, e soave giogo, e dominio, offerendovi allo 'ncontro benignamente una vantaggiosa capitolazione: e nello stesso tempo v'assicura non solo sopra la sua Regal fede, ma ben' anche sù di quella del mio Supremo Comandante eccellentissimo Duca di Montemar, di usarvi tutte quelle possibili gentilezze, e cortesie, che possono mai sempre da un cuor Regio, e Magnanimo sperarsi. Terminato l'invito, ripigliò il Tattembach con aria disprezzevole, e fiera, rispondendo così: Io non conosco nè voi, nè questo vostro Rè Carlo di Borbone, nettampoco cotesto Supremo Comandante Duca di Montemar, che voi asserite, ma sol tanto ben conosco, e mi dichiaro fedel suddito del mio Imperial Sovrano Carlo III. d'Austria, dalla di cui Regal generosità, e clemenza, alla mia interrotta fede essendo stata raccomandata, e consignata in custodia questa piazza, precedente mio solenne giuramento, non posso perciò fare a meno (e credo sarà senza alcun dubbio approvata questa mia risoluzione, attenta la fedeltà dovuta al proprio Padrone, da questo vostro Rè) di non custodirla, e difenderla eziandio collo sborzo di tutto il proprio sangue; mantenendola perciò fino a che avrò provigioni da guerra, e da bocca, essendo ancor certo che lo stesso sentimento nudrisca questo Signor Comandante delle truppe Desvasglies, unitamente colla presente Generalità tutta degli Uffiziali del presidio. Il perchè vedendo il Tenente Colonnello Spagnuolo, che non volevasi l'invito accettare, imprese con severo ciglio a farli conoscere la loro irreparabile sventura, se mai avessero nella lor pertinacia persistito; con dirgli alla perfine tra l'altre importanti cose, che malgrado questa lor pervicace renitenza, l'arebbe senza alcun dubbio il mentovato suo Rè colla forza delle sue armi ridotti al dovere, facendoli intesi, che giacchè voleano sperimentar la via della forza, nè per loro, nè pel presidio sarebbevi stato poi veruna quartiere, e così preso congedo partì col suo tamburrino dalla piazza nel modo che già entrato eravi. Pervenuto poi alla presenza del Duca di Liria li manifestò tutto il suo operato, ed insiememente la gran pertinacia de' Comandanti Alemani, nel non volere a patto alcuno rendere la piazza, onde il lodato Duca, tantosto lo ispedì in diligenza in Napoli al valoroso Duca di Montemar, ad oggetto di farlo del tutto consapevole, acciò ben subito preso avessevi gli opportuni spedienti.

In questo giorno degli 8., fu per comando del Rè pubblicato a suon di tromba per i luoghi soliti di questa Capitale, un Regal editto, col quale affatto proibivasi ogni sorte di commercio, traffico, mercatanzia, e corrispondenza, tanto in iscritto, quanto per lettere di cambio, o in qualsivoglia altra maniera si fosse, diretta, o indiretta, sotto le pene di confiscazione de' beni, ed altre ad arbitrio &c., cogli Stati del Littorale Austriaco, o qual si fosse altro porto, allora dagli Imperiali occupato: volendosi di più, che non solo rimanesse proibito in questo Regno indurre in modo alcuno, o sotto qualsivoglia pretesto, mercatanzia di sorte alcuna,

 ed

ed effetti procedenti da' mentovati luoghi; ma eziandio l' estrazion da questo Regno per quelli di cavalli, biade, farine, bestiami, e di ogni qualsisia sorte d' armi, polvere, zolfo, salnitro, ed altri generi [illegible] però, e nel caso che le medesime mercatanzie, ed effetti de' testè cennati luoghi, stati fossero veramente, e realmente commessi prima la dichiarazione della presente guerra.

In questo stesso dì comparve in porto altra nave da guerra Spagnuola, e quattro da trasporto, le quali posero a terra due battaglioni di fanti Spagnuoli, essendo questi bastimenti porzione del nuovo atteso convoglio, diviso da fortuna di mare, che partì fin dallo giorno 18. del mese di Maggio dal porto di Barcellona, carico di cavalleria, e fanteria Spagnuola, sotto la fedel scorta di più navi da guerra, e sette galee dell' istessa Corona di Spagna, che a momenti aspettavansi in cotesto mentovato porto.

Lo giorno de' 9. Giugno, pervenne in questa Capitale dal campo di Gaeta, il Tenente Colonnello Spagnuolo, inviato dal Duca di Liria, con la risposta ricevuta dagli Imperiali nella chiamata di resa fattali, al Duca di Montemar, a chi avendo questi la pertinacia de' Cesarei il filo esposta, fù immediatamente dall' istesso Supremo Duce spedito di nuovo nel medesimo campo, con ordini positivi al nomato Comandante di Liria, che avesse ristretta la piazza con un forte blocco, sino a che vi si fos' egli portato.

In tal dì fu conferita dalla munificenza del nostro Rè l' onorevole carica di Capitano delle guardie degli Alabardieri Regali al Principe di Torella Caracciolo, che stava già a sue spese formando un regimento di cavalleria, del quale egli anche ne avea ottenuto il posto di Colonnello, per nobile aggiunta a' suoi gran meriti; e quella di Tenente di esse guardie fu data al Duca di Campochiaro Mormile. Ed inviaronsi, secondo lo stabilito nel consaputo Conseglio di Stato, l' espressate Arme del nostro Monarca in Roma a' feudatarj della Corona; fra' quali alcuni prontamente ubbidirono, togliendo immediatamente da' frontispizj de' loro palagi quelle vi aveano dell' Imperadore, e ponendovi le soprallodate, ed altri trasferirono ad altro tempo il ciò fare.

Ne' giorni 10., e 11. Giugno incominciarono a ritornare in Napoli i vicarj nobili inviati dal governo Alemano (come già si disse nel principio di questa Prima Parte) per le Provincie del Regno. Il primo a mettersi a' piedi del Rè si fu il Principe di Cracoli Marchese, che suo vicariato esercitato avea nella Provincia di Abruzzo Ultra, il quale subito che terminò la sua incumbenza portossi in Roma (da dove veniva) dall' Eminentissimo Cienfuegos Imbasciadore Imperiale, cui diè parte che avendo terminato il suo impiego, stimava convenevol cosa il far ritorno in Napoli. Ed anche in amendunì questi dì pervenne eziandio da Roma il Duca di Laurino Spinelli, e dalla Calavria Ultra il Principe di San Giorgio Spinelli, anche fu vicario per gli Alemani in quella Provincia; e tutti e tre questi prudenti Signori portaronsi nel primo istante del loro arrivo nella Regia al bacio della Regal mano di S. M., che gli accolse con segni di paterno amore.

Nel

Nel mentovato giorno degli 11. posciachè si terminò la gala nella Regal Corte per la nascita della Serenissima Infanta di Spagna D. Maria Teresa sorella di S. M., fu a suon di tromba pubblicato per i luoghi soliti di questa Capitale altro Regal editto, col quale la M. del Rè inclinando il suo Regal animo ad udire le suppliche statele presentate per parte di alcune Città, luoghi demaniali, e Baroni, che fin'ora non eran venuti a prestarli 'l dovuto giuramento, ed omaggio, secondo l'editto emanato nello giorno 1. del mese di Maggio, e secondo l'altro a' 16. del medesimo mese pubblicato: supplicavano questi per tanto la Maestà Sua acciò degnata si fosse di prorogare per qualche brieve tempo il termine ne' mentovati due ordini al giuramento consaputo prefisso, (ferme però rimanendo tutte le risoluzioni sino al cennato giorno prese) degnossi la M. S. concedere una dilazione di giorni quindeci, a tutti quei ne' precedenti enunciati banni compresi; incominciando in questa Capitale a correre fin dallo giorno della pubblicazione di essa il termine dentro del quale comandava che ammessi si fossero al mentovato giuramento, tutti quei che non l'aveano fin' allora prestato, e notificandosi nell' istesso tempo a' medesimi, che tal termine l'ultimo perentorio si era, tantocchè quello compiuto irremissibilmente sarebbero caduti in tutte le pene in amendùni li precedenti Regali ordini espressate, che alla riserba del termine ad essi prorogato, confermavansi, e ripetevano.

Lo giorno 12., giunsero nella spiaggia di Pescara le consapute navi da guerra, e di trasporto Spagnuole, partite, come si cennò, sul mattino de' 6. del corrente mese da questo porto; ed isbarcate colà le truppe, e gli attrezzi militari, che conducevano, furon vie più, per ordine del Comandante Duca di Castropignano, i lavori contro di quella fortezza accelerati, nel mentre che dalla medesima con tutto lo sforzo si continuava il gran fuoco sù de' lavoratori Spagnuoli.

In questo giorno la M. del nostro Rè, si degnò provedere molte cariche a varj soggetti meritevoli, dichiarandone alcuni Presidi, Capi ruote, Uditori, ed altri Governadori per le Provincie del Regno; e questo per rimpiazzare il luogo de' mancanti, e di quei, che già aveano le loro incumbenze terminate, com' eziandio di quei che condegnamente meritavano esser da tai onorevoli posti rimossi.

Ne' giorni de' 13., e 14. del mese di Giugno dopo lunga aspettazione approdò alla perfine in queste spiaggie lo più volte mentovato gran convoglio da guerra Spagnuolo, proveniente dal porto di Barcellona, consistente in sette galee Spagnuole, due magnifiche navi da guerra, e centodiecennove bastimenti da carico, che tantosto fernolo sbarco di 2500. cavalli, e di quattromila fanti Spagnuoli, ed insiememente posero a terra molta artiglieria, ed altri innumerabili attrezzi da guerra: di forma che per la grandissima moltitudine de' legni di varie spezie, e sorti, che in tutte le spiaggie di questa gran Capitale (oltre a quei che già dimoravanvi) erano approdati, mai a dir vero a memoria d' Uomini la simile osservatasi, sembrava al certo, con gran meraviglia, e stupore de' riguardanti, essersi questo piacevole, e capacissimo golfo in un folto, ed ameno bosco convertito;

il che attirando le curiose brame di quasichè tutto lo infinito numero degli abitatori di questa Città, e suoi luoghi convicini di continuo le rive di quello si scorgean di ogni sesso, e condizione di persone ripiene; e [illegible] quelli, che spinti da maggior curiosità in picciole barche da remi [illegible] vansi con estremo piacere sollazzando, e tripudiando per lo mare [illegible] rar d'intorno a' mentovati legni. Nel mattino poi del mentovato giorno de' 13., vi fu maestosa gala nella Regal Corte per solennizarsi il Nome della Serenissima Infanta di Spagna, D. Maria Antonietta, e la sera fuvi la plena scarica dell' artiglieria di queste fortezze.

Nello spuntar del Sole del testè cennato giorno de' 14., entraron finalmente le vittoriose truppe Cattoliche sott' il comando del consaputo Tenente Colonnello D. Giuseppe Leoni nella Città dell' Aquila, inviate colà, come dicemmo, da Bitonto dopo la nota battaglia dal Duca di Montemar. Onde immantinenti per ordine del suddetto D. Giuseppe, fu bloccato da quattro parti quel castello, ed intimata al Comandante Alemano la resa. Ma perchè rispose di volere sin' all' ultima stilla del suo sangue difendere la fortezza, incominciossi senza indugio ad alzar terreno, per poi batterla con l'artiglieria, e ridurla colla forza alla dovuta ubbidienza.

Lo giorno susseguente de' 15. gl' Eletti della medesima Città dell' Aquila, portaronsi in corpo, unitamente col Regio Ministero, cittadinanza, e ben' anche coll' intervento del consaputo Leoni al Duomo, ad assistere al solenne *Te Deum*, che fu cantato sotto lo sparo di mortaretti, fuochi artifiziali, e suono generale delle campane, e la sera poscia si diè incominciamento ad un famoso triduo di lumi per tutta la Città in contrasegno della comun letizia.

In questo giorno ritornarono in cotesta Capitale il Conte di Conversano Acquaviva, ed il Principe d'Ottajano Medici da Vinegia, quali furono vicarj del passato governo, il primo nella Provincia (come giá nell' incominciamento di questa Prima Parte dicemmo) di Terra di Bari, ed il secondo in quella di Principato Citra. Il Principe di Chiusano Caraffa, stato vicario nella Provincia di Principato Ultra, ed il Conte di Acerra Cardenas, che lo stesso impiego esercitato avea in Terra d' Otranto, stimarono miglior partito non presentarsi se non se a tempo da essi prefisso. Perlocchè eccettuandone cotesti due Cavalieri, ritrovaronsi già in questo di nella Regia alla dovuta ubbidienza tutt' i nobili vicarj delle Provincie del Regno, stativi, com' è ben noto, dagli Alemani inviati; e furon tutti in vero da S. M. accolti (allora quando, oltre del dato omaggio, e giuramento di fedeltá, ne andarono in Corte a baciarli la Regal mano) con segni di paterno amore.

Eziandio in questo giorno il Duca di Montemar avendo giá il tutto approntato per formar l' assedio della piazza di Gaeta, mercè la ostinazione di quel Comandante Imperiale, spedì corriere al campo, che era sotto la detta piazza, diretto al Comandante Duca di Liria con ordini positivi, che nello giugnervi di questi colà, avesse tosto fatto dar' incominciamento alla formazione delle trincee per lo formale attacco di quella. Ed

in

in effetto pervenuto lo giorno susseguente de' 16. il mentovato corriere nel campo di Gaeta con gli espressati ingionti ordini, ed essendo già colà sbarcata dalle navi l'artiglieria da battere, e gli attrezzi da guerra, ...ti, come cennossi, da questa Capitale, com' ancora essendo isbarcata in quella spiaggia altre truppe di fanteria, consistenti in sei battaglioni da alcune navi del nuovo gran convoglio, ivi approdate, e provenienti da questa Capitale, per altri nuovi ingionti comandi del Supremo Comandante, diessi in quell'istante principio per ordine del Duca di Liria, dagli eccellenti Ingegneri Spagnuoli, e Francesi, a i lavori per la formazione delle trincee, ed incominciossi eziandio a lavorare un ridotto nell'acqua coll'ajuto di molte barche affondate, in esecuzione del disegno del medesimo Duca di Liria, che volle formare una sorta di cavaliere, sù del quale ottima batteria di cannoni piantata venisse per attaccar formalmente da varie parti la piazza predetta. Nell' incominciarsi questi lavori da'Spagnuoli, nel luogo detto il borgo di Gaeta la piazza incominciò a fare colla sua artiglieria un orrendo, e spaventevol fuoco, per impedire le loro immediazioni; e con ciò principiossi dagli Alemani a smantellar le case, che in esso luogo erano, e che serviano di riparo a' lavoratori Spagnuoli.

Sul mattino di questo giorno de' 16. approdarono con universal giubilo nel porto di questa nostra Capitale otto galee della Corona di Francia, inviate dalla M. del Rè Cristianissimo in soccorso del nostro Rè: le quali dopo i debiti reciprochi saluti dell'artiglieria fatti con la fortezza di castelnovo, con la galea Capitana, e nave Comandante di Spagna, che nel medesimo porto erano, posero a terra il loro General Comandante Cavalier d'Orleans, gran Priore di Francia, il quale in quell'istante col corteggio di tutta la sua nobile Ufficialità Francese, com'altresì di quella Spagnuola, preventivamente calata nel porto a riceverlo, portossi in Corte ad ossequiare la M. del nostro Monarca, ed insiememente ad appalesarli i felicissimi augurj, e complimenti faceali la M. Cristianissima; e fu ricevuto dalla Maestà Sua con gran segni di stima. Dopo di che licenziato dalla M. del Rè, e da'Personaggi della Corte, essendoseli fatti i dovuti complimenti, passò a pranzo co' suoi Ufficiali, ed altri soggetti di rimarco a casa del Duca di Montemar, da chi fu ricevuto con gran onore, e distinzione. E se bene al tardi del medesimo dì le otto galee di suo comando, per maggior commodo, e sicurezza, nel porto di Baja si ritirassero, con tutto ciò esso Cavalier d'Orleans volle intrattenersi in questa Capitale, ove fu alloggiato alla grande dal Marchese Bissy Inviato straordinario dell'istessa M. Cristianissima, che abitava fuori la porta detta di Chiaja.

Ancora in questo dì, per lo miglior regolamento, e quiete di tutto il Regno, secondo lo già istabilito nel disopra descritto Conseglio di Stato, e di Guerra, degnossi la M. del Rè di elegger finalmente alcuni nobili Vicarj generali, coll'onorevole graduazione di Marescialli di Campo per le Provincie del Regno; essendo stato eletto per la prima Provincia detta di Principato Citra il Principe di Centola Pappacoda,

per

per quella di Principato Ultra il Principe di Montemiletto Tocco, per la Provincia di Basilicata il Duca di Senise Sangro, per quella di Calavria Citra il Duca di Caivano D. Michele Spinelli, secondogenito della casa di Fuscaldo, per la Provincia di Calavria Ultra il Principe di Roccella Caraffa, per quella di Terra d'Otranto il Duca di Cassano Serra, per quella di Terra di Bari il Duca d'Andria Caraffa, per quella di Abruzzo Citra il Principe di Scanno Afflitto, e per la Provincia di Abruzzo Ultra il savissimo Duca di Sora Buoncompagno; qual promozione venne universalmente applaudita, per esser cotesti Signori zelanti, prudenti, e gentili di tratto, doti che senza dubbio si richiedean'in sì dilicato impiego.

La sera dello istesso giorno il soprallodato gran Priore d'Orleans, con molto piacere assistè unitamente con altra primaria Nobità, e Grandi di Corte alla Regal cena di S. M., la quale non mancava con indefessa applicazione a vegghiare a quanto mai occorrea pel regimento della nostra Città, e Regno, e di accudire ne' premurosi Consegli di Stato, e di guerra: avendo per maggior comodo de' suoi fedeli Vassalli altresì destinato il mattino di ciascun sabato della settimana per la pubblica udienza; venendo tantosto a questo effetto in quella ammesso ogni ceto di persone, che supplichevole a' suoi Regali piedi portavasi, ed era inteso dalla M. S. con tutta la pietà, e Regal zelo.

Nel mezzo dì del giorno 17. Giugno, incontrata da più mute a sei co' Grandi della Corte, ed altra primaria Nobiltà Napoletana giunse in questa Regia l'eccellentissima Contessa San Stefano, consorte dell' eccellentissimo Conte San Stefano Benavides colle due sue figliuole; e al suo arrivo in Corte, oltre di esser stata ricevuta da moltissime Dame Napoletane, ivi a bella posta fattesi ritrovare, fu salutata dal cannone di castelnovo, per goder del trattato di Grande di Spagna.

Ne' giorni 18., e 19., terminarono di giugnere in questa Capitale que' Baroni che ritrovavansi dentro, e fuori del Regno: com' altresì que' Cavalieri, che dimoravano in Vienna, che chiamati da quella Corte, e poi seguita la conquista di questo Regno, fatta dalle armi Spagnuole, furon tutti dalla mentovata Corte licenziati, e fra questi contavansi i soprallodati savio Principe di Belvedere Caraffa, e lo scienziato non che gentil Signore Conte di Cerreto D. Filippo Caraffa, de' Duchi di Mataloni, partiti, come già indietro dicemmo, da cotesta Capitale per ordine del Conte Visconti allora Vicerè per gli Alemani; e ritornarono pur' anche dalla stessa parte il cortesissimo Principe della Scalea Spinelli, e la Duchessa di Monteleone Pignatelli, che trovavansi in quella Corte per loro privati affari.

Nel cennato giorno de' 19. si ricevette la notizia, che il mentovato Conte Visconti, partito, come si disse, col suo Ministero da Bari, e poi da Pescara, era già in Ancona da qualche tempo pervenuto; e che il Ministero, partito eziandio col medesimo, era giunto a Fiume, e sta di là per Vienna partito. In oltre venne ragguagliato, che il suddetto Conte Visconti, già risoluto avea portarsi prima in Roma, per

prender colà dal monistero de'SS. Domenico, e Sisto la Contessa Visconti sua consorte, ove (come dicemmo di sopra) ritrovavasi, sin da che partì da questa Capitale; per poi con essa anche in Vienna passare, giacchè non potea ritirarsi in Melano sua patria a cagion del sequestro generale de' suoi beni sistentino in quello Stato, fatto per ordine della M. del Rè di Sardegna a richiesta del nostro Sovrano, acciò da' frutti di essi si fossero in parte restaurati i danni accagionati alla Puglia, ed allo Stato del Principe di Francavilla dalle truppe Alemane; il tutto seguito allorchè si ritrovava il Conte coll' Esercito Tedesco in quella Provincia.

Sul mattino de' 20. Giugno, nella Regal Cappella di Corte, fecesi la solenne funzione di darsi il giuramento di fedeltà, ed omaggio dal corpo di questa eccellentissima Città Napoletana; stando assisa la M. del nostro Monarca sotto ricco, e maestoso Trono da tutt' i Grandi di sua Corte, Generalità, Titolati del Regno, Nobiltà in gala, e Regio Ministero politico corteggiato, ed assistito, e si compiacque la M. Sua ricevere nelle proprie Regali sue mani 'l giuramento preddetto dalli sette Eletti nobili, e popolare, che già tutto il nostro Comune rappresentavano; a quali in seguito con contrasegni d'affetto, e di paterno amore il suo Regal gradimento dimostrò.

Essendo già da qualche giorno nel porto della Cittá di Reggio approdate le consapute navi da guerra Spagnuole, partite, come dicemmo, da questa Capitale per la riduzione di quella Cittá, e sua fortezza; in tal dì isbarcarono finalmente in essa i valenti Spagnuoli, ricevuti da' fedeli cittadini con eccessive dimostrazioni di giubilo: ma ritrovarono il castello dagli Imperiali già evacuato, poichè al solo scovrimento delle poderose navi Spagnuole, quel presidio Alemano, che a trecento soldati ascendea, immediatamente scappò via assieme col Tenente Colonnello Vaier suo Comandante, ritirandosi in Messina sù d'alcune approntate barche. La notizia d'esser venuta all' ubbidienza cotesta Cittá, e l'evacuamento del suo castello fatto dagli Alemani (che fu immediatamente da' soldati Spagnuoli presidiato) fu in quello stante dalla non guari lungi Cittá di Scilla intesa, che perciò in quel punto i suoi cittadini dieron dipiglio all' armi, e corsero tutti anelanti, ed inferociti ad intimar con istanza la resa fra picciolo spazio di tempo al presidio Alemano, ch' era nel castello della loro Cittá, ove ritrovandosi di guarnigione soli venticinque soldati Imperiali, e dubbitando il di lor Comandante d'esser infallantemente dalla gran furia de' paesani armati sorpreso, stimò espediente di far sapere il suo pericolo agli Alemani, che presidiavano la torre del Faro, (*che è di là dal faro, sù del promontorio, alla spiaggia di Messina contigua*) e perciò fare, diè il segno della fumata, quale dal Comandante della mentovata torre osservatosi, in diligenza ispedì un corriere per ajuto al Principe di Lobkovitz Comandante della Cittadella di Messina, che inviò in quel punto ordine al Marchese Pallavicino, il quale in quel porto ritrovavasi al comando delle consapute quattro galee della Squadra di Napoli (partite di soppiatto, come cennossi, da Napoli)

acciò avesse in quell'istante spiccata una delle mentovate galee, con due filuche carche di gente da sbarco per difendere la minacciata guarnigione del castello di Scilla; e con tutto che il Pallavicino l'avesse replicato (venendone dagl'esperti informato) che tal comando con somma difficultà, e con non picciol periglio potea eseguirsi, mercè la contrarietà de' venti che nel mar giostravano, e che quello in molta agitazione mantenendo ponea no, uscendo dal porto, e i legni, e la gente in un'anzi evidente che no repentaglio di perdersi; ciò non ostante il Lobkovitz comandò che in tutt'i conti la galea, e gli altri legni uscissero, altrimenti facendo, dichiarava per infedeli al proprio Monarca ed egli, ed i suoi Capitani; onde il Pallavicino viddesi forzato ad inviare al tardi del nomato giorno nel porto di Scilia, ed in soccorso del minacciato castello, non ostanie la contrarietà del mare, una delle mentovate quattro galee, con due filuche dal proprio Capitano D. Pietro Petrasso diretta, e ben corredata sì d'attrezzi militari, che di censessanta granatieri Alemani da sbarco. Osservatosi da' naturali di Scilla il segno della fumata fatta dal castello, e dubbitando che venisse il soccorso dalla torre di Faro, in un subito tutti armati, come ritrovavansi alla marina ne andarono, ed osservando, che già a tutta fretta le cennate galea, e filuche ne veniano per far lo sbarco, s'appiattarono al di dietro de' scogli vicini, e feron tutt' il possibile sforzo con i loro archibuggi, acciò non fosserfi i legni al lido avvicinati. Durò questo contrasto, quasichè per lo spazio di ore due, senza mai potersi nè la galea, nettampoco le filuche al lido approssimare, perchè gl' inferociti Scillitani, faceano co' loro schioppi a guisa di spessa gragnuola le palle sù degli Alemani cascare: onde essendone sù della galea morti da otto in diece, tra soldati, e condannati, fra quali ebbe la stessa cattiva sorte un figliuolo del Capitan Petrasso, e molti essendone rimasti feriti, senza che la galea avesse punto potuto i paesani offendere, per esser eglino a coverto, quindi 'l Petrasso ciò osservando, e sentendosi malmente anch'esso ferito da una palla di moschetto nel ventre, com' anche vedendosi nel pericolo di esser soprafatto dalle navi Spagnuole; che avvisate del fatto, a gonfie vele venivano al soccorso de' Scillitani, stimò, unitamente con l'altro Capitano suo compagno, miglior partito il ritirarsi nel porto di Messina, tanto maggiormente che scorgea anche il giorno contro congiurarli, col privarlo della sua luce, e collo andarsi tratto tratto avvicinando a sera: ma ciò neppure dal suo perverso fato fulli permesso, conciosiacosachè non guari dopo la presa risoluzione, scorgendosi 'l Petrasso presso chè vicino ad esser preda de' nemici, mercè la vicinanza delle navi di Spagna, allucinato perciò dallo sbigottimento diedesi in una precipitosa fuga, ingolfandosi con la galea nel periglioso passo di Scilla, e le filuche lo stesso facendo, ebber la sorte di ritornar libere nel porto di Messina il che non avvenne alla consaputa galea, mentre tra per fiera fortuna di mare che in quel punto contro voltosseli, e tra per la gran tema aveasi di inciampar nelle mani de' nemici, com'anche per la fiacchezza de' remiganti, snervati da' sofferti disaggi, e perchè assai bujacera la sopraggiunta notte, che punto non facevagli discernere ove

si andasse; ridotta si vidde all' ultima rovina, con tutto che avesse già perduta la veduta delle nemiche navi, che per la sua velocità nel corso, per l'anzidetta oscurità della notte, e per l'espressata tempesta, non la poterono in modo alcuno inseguire. Laonde regnando ne' Comandanti la confusione, per non poterla, a cagion dell'espressate cause più guidare, andolla per fine per sua mala sorte precipitosamente ad investire nella marina di Nicoterà, avvenuto essendoli quel che disse il Poeta: *Incidit in Scillam cupiens evitare Caribdim*; arrenò per tanto con qualche danno de' soldati, e remiganti, che in quel punto assieme co' Capitani nella nomata marina in terra ferma lanciaronsi col lasciar' vuota, ed alla discrezion dell' acque, e de' venti sù dell' arene la sopraccennata galea; e perchè essi alla rinfusa da quella calarono, tra la confusione ebbe l'aggio buona parte de' condannati d' intraprender la fuga, ed altrove, per sottrarsi dal duro lor giogo, salvarsi, abbenchè in appresso per lor crudo destino, esser inciampati nell' istessa sorte in cui caddero i di lor Comandanti, cioè in poter de' Spagnuoli, come dirassi. Approdate in tanto nel porto di Scilla le consapute navi Spagnuole, ed alquanto la tempesta calmatasi, ordinò il di lor Comandante, che in tutt' i modi si fossero tutta la notte da due navi rintracciate per le convicine spaggie la veduta galea, e le filuche, certa supposizion facendo, che in qualche vicin porto per la mentovata tempesta fossersi ricoverate. Invano per tanto scorsersi tutta l' intiera notte dalle sopraddette navi i convicini lidi, ed alla fin fine essendo sull' aurora del seguente giorno de' 21. casualmente nella marina di Nicotera capitate, ivi ritrovarono l'arrenata galea, che colà disarmata, e senza gente alcuna ne stava. Quindi dopo lo aver que' infelici avanzi raccolti, ad un tratto calando a terra i Spagnuoli, fecero prigionieri di guerra il Comandante Petrasso, assieme con l' altra Uffizialitá, e granatieri Alemani. Imbarcossi dalle navi la gente prigioniera, e ferno in essa mattina ritorno nella marina di Scilla, senz' aver potuto incontrar le filuche, che già poste in salvo s' erano, e così disperando di attrapparle, attesero a veder la letizia che dimostrarono i Scillitani per l' arrivo delle armi Spagnuole nel proprio paese, avendo con segni grandi di giubilo ricevuti que' Soldati, che dalle navi erano a terra calati. Indi il Comandante Spagnuolo finito il desinare di tal giorno, intimò la resa al consaputo castello della Città, quale tantosto aderì alla chiamata, e si rese il suo Comandante colla cennata picciola guarnigione Alemana prigioniera di guerra, che imbarcata poi sù delle navi, fu in quell'istante il castello presidiato da' Spagnuoli. Dopo la lodata impresa le navi si misero alla vela di bel nuovo verso Reggio, per di là portarsi ove richiedeva la bisogna per l' espugnazione delle rimanenti fortezze maritime del Regno. Ma perchè seppesi nel di loro nuovo arrivo in Reggio, che la Provincia di Lecce, che dovea ancor ridursi all' ubbidienza di S.M., erasi sollevata, per cagion che nella sua Capitale eranvi gionti 110. soldati Alemani, e si erano nel suo castello fortificati, e la plebaccia avea barbaramente trucidato il Tesorier della Provincia per essere immune dal pagamento delle regie entrate, subitamente distaccaronsi alcune di quel-

 le

le navi con soldatesche da sbarco per mettere a dovere i sollevati, e rimettere insiememente all'ubbidienza del Rè tutto quel paese. Le rimanenti navi inviate furono all'espugnazione del castello di Cotrone, anche in Calavria Ultra, stante la pertinacia ed insolenza degli Alemani, che in quello erano; conciofossecosachè avendovi da Reggio il Comandante Spagnuolo inviato un suo Uffiziale a farli la chiamata di resa, erali stato dal Castellano risposto, che egli punto non intendea renderſi colle buone, ma che se mai 'l suo Comandante avesse avuto in testa il capriccio di voler in suo potere il castello, facea mestieri, che ad un buon numero di veterani soldati, avesse accoppiato grosso treno d'artiglieria, e munizioni da guerra per assediarlo, ed in tal caso arebbe il suo valore esperimentato. Per la qual cosa istizzito il Comandante Spagnolo, v'inviò immantinenti le mentovate navi, acciò colla forza avessero i reluttanti Tedeschi sottomessi. Con questa spedizione impertanto egli liberò i poveri Cotroniati dalle continue vessazioni, ed angarie, che faceali il presidio Alemano del mentovato castello per trarne il proprio sostentamento, ed insiememente per vendicarsi della Città, che per insino a Reggio avea perciò mandato di soppiatto alcuni suoi deputati a chieder soccorso dall' Armata Spagnuola; e di fatto il Comandante dello più volte mentovato castello per tener in soggezione la cittadinanza appalesatasi vogliosa di mutar padrone, ad oggetto di toglierſi dalle sue avanie, avea voltati i cannoni del castello verso la Città, e curando mica un frullo i prieghi, che li porgeano gli intimoriti Cotroniati, di giorno in giorno minacciavali di voler essa Città smantellare.

Lo giorno de' 23., avendo il Marchese Pallavicino (che tuttavia, come si disse, nel porto di Messina colle rimanenti tre galee ritrovasi) intesa la perdita della consaputa galea, ed insiememente la resa ancora de' due forti di Reggio, e di Scilla, e sappiendo eziandio di non poter ricevere soccorso alcuno, nè dalla Città di Messina, nettampoco dalla Corte di Vienna, per le notizie anticipatamente ricevutene, e dubbitando di più della perdita delle altre rimanenti tre galee, parveli non esser più tempo d'ivi permanere, posciachè avea ben riflettuto sule disopra espressate cose, onde si partì con esse alla volta di Triesti, con intenzione di fortificarsi in quella marina, e così salvar le galee, e coprire nel tempo stesso quel porto da qualche insulto nemico.

Verso il tardi di questo giorno la M. del nostro Rè, che sempre più perfetta salute godeva, mercè gl'incessanti voti de' suoi fedelissimi vassalli, portossi colle solite formalitá, ed accompagnamento di sua Corte, nella strada detta della sellaria, per osservare l'illuminazioni colà dalla Piazza del fedelissimo popolo disposte per lo triduo della gran festività del SS. SACRAMENTO; essendoli oltremodo piacciuta la vaga, e ben dispósta fontana nel mezzo di quella piazza situata, e nelle finiture della medesima gli due maestosi altari, il principale de' quali situato stava dentro di una gran macchina, che il Sedile del Popolo figurava, e dove erasi eretto un magnifico, e Regal dossello, sotto cui per qualche tempo si assise il Rè, ammirando co' Grandi della Corte, unita ad una ben inte-

intesa architettura la ricchezza dell'apparato, dal che ne risultò la meritata laude al Duca di S. Filippo Neri D. Giuseppe Brunasso Eletto del popolo.

In questa notte scortate da due galee della squadra di Spagna, partirono dal porto di questa Cittá per ordine del Duca di Montemar ventotto altre tartane con tremilacinquecento fanti Spagnuoli, altra artiglieria, ed una prodigiosa quantità d'attrezzi militari alla volta di Gaeta, per maggiormente l'assedio di quella piazza stringere, e alla dovuta ubbidienza di S. M. ridurla, imperocchè giá con tutta fretta, (come si disse) travagliavasi da' Spagnuoli, sì nel borgo, che sù del mare per lo suo formale attacco, con qualche loro incomodo, e mortalità, mercè lo incessante fuoco, che la piazza contro le case del testè accennato borgo facea, dal quale già buona parte di esse smantellate scorgeansi, e con queste ancor'una picciola Chiesa al sommo danneggiata rimase, tantocchè ritrovandovisi un Corpo Santo, che era vicino ad essere offeso dal fuoco delle bombe, fu questi trasportato dalla pietà, e divozione de' soldati processionalmente per ordine del di lor Comandante Duca di Veraguas, e di Liria, in altra Chiesa al di lor campo contigua.

Sul mattino de' 24. Giugno, dì invero solennissimo, poichè correa la festività del SANTISSIMO SACRAMENTO, detta comunemente del CORPUS DOMINI: la M. del Rè nuovamente si portò in forma pubblica, col seguito di molti cocchi a sei co' Grandi della Corte, e preceduto dall'intiere compagnie delle guardie del corpo, ed alabardieri Regali, al disopra mentovato Sedile del Popolo, servito dall' Eletto del popolo; e per ivi osservò passare con tutta la sacra pompa la solita annua general processione, ed avendo ricevuta la solenne benedizione dal VENERABILE per le mani dell'Eminentissimo Cardinal Pignatelli Arcivescovo: si condusse dipoi la M.S. nel Regal Tempio di S.Chiara di Monache dame, che ritrovavasi a meraviglia, e riccamente ornato, ove assistè al S. Sacrifizio della Messa, unitamente con tutt' i Grandi della Corte, Generalità, Titolati, e Ministero, la dove tenutasi Regal Cappella, mentre era S. M. sotto ricco, e maestoso Trono assisa; ne andò poi ad incontrare il VENERABILE con torchio acceso nelle mani, al limitare della maggior porta di sì gran Tempio, ed accompagnatolo per insino all'altar maggiore, ricevette altra triplice solenne benedizione; dopodichè similmente con torchio acceso nelle mani, in mezzo di infinita turba di popolo colà concorso, accompagnò nuovamente il SANTISSIMO per insino alla Metropolitana Chiesa. A petizione per tanto delle mentovate dame Religiose, benignamente accordò la M. S. che in tal solennissima funzione, non solo lo solito squadronamento delle milizie in quel di loro ampio cortile fossesi fatto, ma ben'anche la triplice scarica di tutt' il cannone delle Regie fortezze, accompagnata da' moschetti delle suddette milizie; avendo altresì conceduto alle mentovate Suore il grazioso dono di cantara tre polvere da fuoco, per eseguir' eziandio il continuato sparo nell' altre di lor sacre funzioni.

In questo giorno capitó in Napoli un corriere inviato dal Duca di Ca-

Castropignano dal campo sotto la fortezza di Pescara all'eccellentissimo Duca di Montemar, richiedendo altra artiglieria da battere, e munizioni da guerra, mercè che corrispondendo il nemico al valore, ed alle risoluzioni Spagnuole con l'incessante sparo dell'artiglieria numerosa della piazza, per impedir le loro immediazioni, che giá in buono stato ritrovavansi, v'era bisogno di più pezzi d'artiglieria per controbatter poi i colpi degli Alemani, ed aprir più presto la trincea. Com'in effetto dal sopralodato Duca di Montemar in risposta per la via di terra li fù inviata più artiglieria da battere, unita a duecento muli carichi di bombe, palle, ed altri attrezzi militari, scortati da opportuno numero di truppe Spagnuole.

Lo giorno 25., partirono dal porto di Baja per l'Adriatico le 8. galee della Corona di Francia (inviate, come dicemmo, in questo Regno dalla M. del Cristianissimo) sotto il comando del gran Priore d'Orleans, unitamente con due vascelli da guerra dell'istessa bandiera, andando per ridurre il forte di mare della Città di Brindisi; e per garantire eziandio le coste del Regno in quella parte situate da' legni corsari nemici. Partirono ben'anche altre tre galee della Corona di Spagna delle cinque che si ritrovavano in porto (venute, come cennossi, dal porto di Barcellona col gran convoglio Spagnuolo) per ordine positivo di S. M., andandone ben premonite alla riduzione dell'Isola di Lipari.

Nello giorno 26. giunsero finalmente nel porto di San Cataldo di Lecce le consapute navi da guerra Spagnuole, onde nello scovrirle que' cittadini, senza ritardo corsero ad assediare il castello della Città, ove i 110. soldati Alemani fortificati eransi, avendogli con questa mossa tantosto obbligati a fuggire, però pure per crudo destino cinquantacinque nelle di lor mani inciamparono, che furon fatti prigionieri di guerra; indi calato a terra dalla nave appellata la Principessa D. Gio: Ariztegni y Aulias Capitan della detta nave con altri Uffiziali, furon ricevuti con segni inesplicabili di giubilo, e di acclamazioni dal gran popolo concorso in quella rada. Essendo poi sbarcati sessanta fanti Spagnuoli dalle consapute navi, furono destinati a presidiare l'abbandonato castello, sotto gli ordini del Capitano D. Lorenzo Monruey, per comando di D. Gabriel Peres d'Alderete Comandante della squadra di mare. I paesani dopo di ciò presentarono unitamente con un rinfresco que' 55. Alemani fatti da lor prigionieri al lodato Comandante della squadra di mare, che li ricevette con pieno sentimento di giubilo; ed alla perfine senza ritardo alcuno partiron via le navi da quel porto.

Lo giorno de' 27., si rese alla perfine dopo alcuni giorni di resistenza alle armi Spagnuole il castello della Città dell'Aquila colla sua guarnigione tutta prigioniera di guerra, la quale ben tosto incamminossi alla volta di Napoli; e così presidiato il castello da' soldati Spagnuoli, tantosto ne reser questi unitamente col dilor Comandante, mediante il canto di un solenne *Te Deum*, le ben dovute grazie al Sommo IDDIO degli Eserciti. Poscia fu dallo stesso Comandante Spagnuolo inviata buona porzione di quella famosa artiglieria, che erasi ritrovata nell'espugna-

to

to castello nel campo di Pescara, ad oggetto di maggiormente lo assedio di quel'a piazza invigorire.

Il dì 28. posciachè fu passata l'ora del pranzo, fecesi nella congregazione del SS. SACRAMENTO (contigua alla Chiesa di San Giacopo detta de' Spagnuoli) dal consaputo Duca di Lauria Ulloa delegato da S. M. un'altra volta la disopra espressata funzione di ricevere il giuramento di fedeltà, e di omaggio; dove a tal' effetto ammessi ne vennero tutt' i rimanenti Baroni, e Titolati del Regno, venuti, come dicemmo, a piedi del Rè, si da varie parti d' Italia, che dalla Corte di Vienna, e che non si eran già quì prima potuti ritrovare; e per coloro che erano fisicamente impediti, eziandio ammessi vennero i di loro procuratori, spezialmente a questo indispensabile atto deputati.

Lo giorno de' 29. Giugno, essendo già capitata nel campo di Pescara tutta l' ottima artiglieria, e munizioni da guerra, inviate da questa Capitale; ed essendosi eziandio già compiuti i lavori sotto di quella fortezza, (a) con sommo incomodo de' lavoratori, mercè lo eccessivo fuoco, che dalla piazza continuatamente faceasi; fu alla perfine di ordine del Tenente Generale Duca di Castropignano in questo giorno aperta la trincea, ed incominciossi la mentovata fortezza con tutto il possibile vigore a battere in breccia con sedici cannoni divisi in quattro batterie, ed a tormentare con due gran mortari a bombe.

Lo giorno de' 30. Giugno non vi fu cosa di rimarco, salvochè la notte ferno partenza da questo porto, drizzando ver Levante le prore, le altre due rimanenti galee della squadra di Spagna, che in esso ritrovavansi.

Al 1. del mese di Luglio del 1734. perchè aveva già la M. del Rè compiute le visite de' luoghi più principali, e ragguardevoli della Città; e delle più cospicue, e principali Chiese, nelle quali al suo arrivo erasi sempre il solenne *Te Deum* intuonato in umile ringraziamento al Sommo Mo-

(a) La Fortezza di Pescara, è situata nel mezzo del fiume Aterno, così detto da *Strabone*, da *Plinio*, e da *Tolomeo*, ed oggidì appellato di Pescara, il quale non solo è il principale, e lo più vorace, e profondo di amenduni gli Abruzzi, ma ben'anche li divide, e sbocca nell' Adriatico. Tiene egli sù la sua foce, e propriamente alla sinistra una terra al presente dalla sua dinominazione appellata Pescara: e detta già dagli sopralodati Autori, collo stesso fiume ancora Aterno antichissima Città, e finalmente da questi anche la testè mentovata fortezza prese il suo nome di Pescara. Fù ella, come alla sfuggita riferiscono *il Campana* nella vita di Filippo II., *il Dolce* nella vita di Carlo V., e l'*Alberti* nella sua Descrizione d' Italia (non essendovi altro Autore ne parli, con tutto che vi avessi molta fatiga durata in ricercarlo) fatta edificare dallo Imperador Carlo V. per custodia del Regno in questo inespugnabile luogo, ove già nel mezzo del mentovato fiume anticamente appariva fabbricata una picciola torricella, che per sua fievole difesa servia. E così fù poscia questa celebre fortezza da mano in mano, per lo medesimo effetto, posta più volte in maggior coltura di fabbriche moderne, e fortificazioni da' successori del mentovato Imperadore, che furon già il suo figlio Filippo II., Filippo III., Filippo IV., Carlo II., e ben'anche dagli Alemani innanzi di questo assedio.

Motor dell' Universo, pel suo quì felicissimo arrivo, per lo suo felice avenimento al Trono di questo Regno, per le tante, già di sopra appieno descritte, riportate vittorie, e finalmente per essersi degnato concederci un Monarca sì buono, sì pio, e sì amante, e pietoso de' suoi fedeli vassalli; portossi in questo giorno la Maestà Sua col solito seguito de' Personaggi di Corte alla dilettevol caccia de' *volatili* nella deliziosa villa di Piscinola, che si possedea dal Marchese d'Acquaviva Carmignano, nel luogo dove dicesi Capodimonte (*a*).

(a) Questo luogo egli è non guari lontano dalla Capitale di Napoli, e comunemente è stato ei sempre tenuto, come al presente si tiene che sia e lo più nobile, e lo più preggevole di tutta essa Capitale, e suo ampio distretto, non solo per la elevatezza del poggio, e per l'amenità delle sue piacevoli, e fruttifere ville, ma ben'anche per la temperatezza, e salubrità dell'aere; ed è egli tanto vero, che eziandio ne' tempi dell' antica Napoli era per tale in istima tenuto, conciosiacosachè in cotesto monte, e proprio dove dicesi in *Ara veteri*, come in luogo più degno, e cospicuo si ha per tradizione, che i Napoletani sacrificavano a' lor falsi Numi, pria chè il Principe degli Apostoli colla sua venuta gli avesse mediante la Vangelica verità, sgomberate le caligini dello gentilesimo. A gran ragione addunque il nostro invitto Sovrano, per esser il vasto territorio di Capodimonte lo più vago, e lo più delizioso sito, ch' abbi la nostra bella Partenope, e per conseguente di molto alle sue magnanime, e Regali idee appropriato, vi sta al presente con molto dispendio facendo edificare, sotto la direzione, e disegno del sopraddetto Brigadiere Ingegner maggiore Medrano, un Regal casino di campagna per suo diporto de' tempi estivi; che in vero nè lo più bello, nè lo più nobile, e magnifico, nettampoco lo più ben' ideato giammai formar con esorbitante spesa potrebbesi. E la disopra mentovata villa del Marchese Carmignano, con altre contigue ville, e territorj, anche di presente scorgonsi bellamente convertite in una Regale, e gran villa, o sia amenissimo bosco di nuovo piantato, e tutto al suo d'intorno murato, venendo egli di continuo, per ingiunti Regali comandi, e da milizie, e da Cacciatori custodito; scorgendosi nel mezzo di esso, oltre all'altre rimarchevoli cose, e superbi abbellimenti, per lo Regal ricovero, un altro picciol sì, ma nobile abituro in piano, ed una cisterna di mirabil struttura, per servirsi delle sue acque ad innaffiar le piante, e fiori, e ad abbeverar la infinita copia de' selvaggi quadrupedi, e volatili di ogni spezie, in essa Villa a bella posta introdotti. Colà giornalmente si degna il nostro Rè portarsi alla caccia, qual'ora è in cotesta sua Regia intrattiensi, e non conducesi a fare il bel soggiorno nell' altra sua Regal villa di Portici, situata nella riviera d'Ercolano, oggi Torre del Greco, (così detta al riferir del *Capaccio Hist. Neap. lib. 2.*, del *Can. Rensi Enciclop. Teolog. Moral. tom. 1.*, e di *Franc. Balzano Ant. Ercol.* sin da' tempi di Giovanna I. Regina di Napoli, in occasione de' suoi vini greci, arricchita di tai piante da un Romito, che colà dalla Grecia trasferissi; ed il nome di Torre, forse da qualche torre, che, pria di edificarvi 'l castello il Rè Alfonso d'Aragona, eravi), che tiensi fosse ella stata la villa di Quinto Ponzio Aquila cittadino Romano, argomentandosi ciò da una pistola di *M. Tullio Cicerone lib. 5. ep. 3.*, ove così al suo Pomponio Attico scrive: *Ad VI. Idus Majas veni*

Lo

ad

Lo giorno de' 2. degnossi 'l Rè onorare della carica decorosissima di Gentiluomini della sua camera (oltre a i molti de' primarj personaggi di sua Regal Corte, che già tale onorevol posto si ritrovavan possedere) i seguenti soggetti delle più principali, e ragguardevoli famiglie di onoratissimi Patrizj Napoletani, cioè: il cortesissimo, e saggio Principe di Stigliano Colonna, il Principe di Colobrano Caraffa, il Principe di Montemiletto Tocco, il Principe di Santo Buono Caracciolo, il Principe di Roccella Caraffa, il Principe di Torella Caracciolo, il molto prudente, e gentil Duca di Sora Buoncompagno, il Duca di Laurenzano Gaetani, il Duca di Mataloni Caraffa, il Duca di Castropignano Eboli, il Duca di Gravina Orsini, e il Duca di Andria Caraffa.

Il dì de' 3. approdarono nell'Isola di Lipari le tre consapute galee della squadra di Spagna, partite dal porto di Napoli, ed avendo immediatamente in quelle spiaggie fatto lo sbarco di duecento fanti Spagnuoli,

ad Pontium, ibi mihi tuæ literæ binæ redditæ sunt, eodem autem ex Pompejano dederam ad te literas. Quindi perciò ella, al dir del *Summonte* nel 1. *lib.* della sua Storia Napoletana, fu appellata Pontii, e poi, com' oggi dicesi corrottamente, Portici; compreso fin da que' tempi nel territorio pertinente alla Città di Napoli, secondochè lo stesso *M. Tullio* afferma, qual'ora egli dice nella *pist.21. lib.21. Neapolitanum Quindi, idest*, secondochè spiega *Paolo Manuzio*, *fundum in agro Neapolitano*: a cagion dello brieve tratto di strada è tra Portici, e la suddetta Città frapposto: e ciò ben' anche puossi francamente ricavare da' Capitoli della mentovata Torre del Greco adverso il suo Governatore: *In Proc. cujus titul. pro Unio. Casal. Turris Octavæ, Resinæ, Portici, & Cramanni, cum Spectab. Com. Ruborum, seu illius ill. tutor., ad relat. Reg. de Colle, pan. Marcell. de Sarno A. M., an. 1522; & in Banc. Joann. Alexii de Sarno, ann. 1577., ad rel. R. Consf. Jacob. de Franch.* Oltremodo per tanto invaghita la Maestà del nostro Monarca della piacevolezza, ed amenità di quest' altra pregiabile Villa, per esser ella eziandio di molto al gradito diporto della caccia de' volatili (per altro naturalmente di ciò ubertosa) accomodata, non che per la salubrità dell' aere, non solo sommamente confacevole alla sua tanto importante salute, ma ben' anche di molto profittevole a quella della sua magnanima, e gloriosa Regal Consorte MARIA AMALIA WALBURGA, Augustissima Regal PRINCIPESSA di Polonia, e di Sassonia, nostra tanto venerata, e pia Regnante; di suo Regal ordine al presente la sopralldata Villa scorgesi bellamente fornita di tutti que' pregi, e di tutti que' superbi adornamenti, che seco porta la stanza, e la grandezza di amendui sì incomparabili Regnanti, e che mai la industriosa arte, e l'umano ingegno conceder poteali; e tra le altre magnificenze vi si osserva formato, col disegno, e direzione dello stesso Brigadier Medrano un bellissimo, ed ampio bosco con delizioso giardino di ben' ideati lavori di parterra di bussi, mirti, fiori, agrumi, ed altro, ed un fontuoso teatro per uso delle commedie, ed altri pubblici spettacoli, che attacca, anzi comunica colla ben'adorna, e capace Regal'abitazione, che una col comodo casino di contro, che anch'egli per mezzo di un ponte comunica colla mentovata Regale abitazione, si possedean già dal Principe di Caramanica, e dal Conte di Palena, secondogeniti della casa de' Duchi di Casoli Aquino.

li, tantosto l'Isola mentovata venne all'ubbidienza del proprio Sovrano, con acclamazioni di viva, e feste di gioja di tutti gl' isolani. Indi alla prima chiamata di resa fatta dal Comandante Spagnuolo a quel castello, immantinenti si diè prigioniera di guerra la sua guarnigione, che ascendea a trentacinque soldati Alemani, oltre gli altri lor diece uomini, che non guari prima di ciò, sospettando di sinistro accidente, loro riuscì, unitamente col Governator di essa Imperial guarnigione, imbarcarsi di soppiatto sopra filuca, e passarne in Sicilia. Quindi lasciatovi per sua custodia dal sopraddetto Comandante Spagnuolo, competente presidio di suoi soldati, si diè egli in seguito a dar sesto alle bisogne della conquistata Isola, per poi ben tosto ritornar glorioso nella Regia Napoletana.

Nello giorno de' 4. non vi fu cosa rimarchevole, salvochè la notizia ricevutasi che gli assedianti della fortezza di Pescara, con tutto il possibil vigore, e con prosperevol successo continuavano a batter la breccia, e che ella già si andava in varie sue parti felicemente aprendo, non ostante chè gli assediati per impedir tutto ciò continuasser con ostinazione il diloro strepitoso fuoco, anzi chè da giorno in giorno, per fare l' ultimo loro sforzo, l'andavano vigorosamente accrescendo. Capitò pur anche in Napoli dal campo sotto Gaeta altro espresso inviato da quel Comandante Duca di Liria al Duca di Montemar, colla novella, che ritrovandosi già in buono stato i lavori, che stavansi contro di quella piazza formando, a ben compierli v' era mestieri della sua saviissima persona; ond'è che sollecitava che fossesi degnato prestamente condurvisi. Di fatto in ricever il Duca di Montemar questi avvisi, tantosto concedossi dal Rè, ed intraprese il susseguente dì a 5. Luglio a quella volta il viaggio sopra nave da guerra Spagnuola con altra di seguito di molti Uffiziali che l'andavan servendo ripiena; sotto la qual piazza pervenne il Duca lo giorno de' 6.. Osservò egli in quello stante i mentovati lavori, e dievvi colla sua gran mente altro più esatto, ed opportuno regolamento: indi per affrettar maggiormente l'attacco, fe incominciar nelle trincee la piatta forma, e nello stesso tempo ordinò che si tagliasser le troniere; ed insiememente con pietoso occhio considerando lo grande incommodo, e danno, che i valenti suoi soldati riceveano dal continuato, e strepitoso fuoco della piazza, (che giá presso che tutte avea le case dello borgo smantellate, e rovinate, per in parte togliere alle truppe di Spagna l' occasione di avanzar dietro di esse il terreno) fe con somma prudenza tirar' innanzi alle sue trincee una linea parallela, per assicurar totalmente i lavoratori dal mentovato gran fuoco di essa piazza. Indi posciacchè ebb' egli ricevuto i complimenti dal Duca di Liria, e da tutta la suprema Uffizialità del campo, ne andò al riposo, per poi nella seguente giornata attender con più vigore, a ben compiere questo formale, e rinomato assedio.

Sul mattino de' 7. Luglio, ricevette con universal soddisfazione, la Regal Corte di Napoli lettere dalla Lombardia, nelle quali esprimevasi la lieta novella di aver i Gallosardi Alleati nelle vicinanze della Città di Parma riportata un' intera vittoria colla disfatta dell' Esercito Imperiale. Che poi nello imbrunir dell'aere, fu nel seguente modo

(co-

(come già ne uscirono le relazioni in istampa) con tutta distinzione narrata dal Colonnello de Maillebois, (ferito anche leggermente sul capo) spedito a tal'effetto in questa Regia a piè della M. del nostro Monarca dal Mareſcial di Coigny, Comandante supremo dell' Esercito Francese.

Egli riferì, che avendo lo giorno 28. Giugno l'Armata Alemana abbandonato il ponte d'Enza, e l'accampamento che verso quella parte [illegible], venne sul far del giorno a postarsi nelle ville di Valera, S. Pellegrino, Vigolante, e Vicofertile, alla Città di Parma vicinissime, fra la porta di S. Francesco, e quella di S. Croce, senza punto la loro idea penetrarsi, se per attaccarla, o pur' in oltre passare a sorprender Piacenza. Un tal movimento obbligò i Generali dell' Oste Gallosarda, à tentar di scuoprire i disegni de' nemici, e per ciò il dopo desinare molti Uffiziali Generali per penetrarne il vero marchiarono, ed avanzaronsi per insino al mentovato ponte d' Enza, senza neppure un de' nemici colà ritrovare. Indi la susseguente notte tennesi dagli Alleati nel campo di Cervara un conseglio di guerra, ove fu conchiuso di far marchiare un grosso corpo dell' Armata, ad incontrar quella degli Alemani; ed a tal' effetto postati furono da quattromila uomini sotto le mura del castello della Città.

Sù l'albeggiar de' 29. Giugno, essendosi già posto in marchia il mentovato corpo dell' Armata Gallosarda, e pervenuto ad una masseria detta la Buffalara, sulla strada maestra che al Taro conduce, in sola distanza di un mezzo miglio dalla Città di Parma; i nemici che ivi imboscati erano, ciò osservando, incominciarono verso le ore 15. a far gran fuoco co' fucili, e col cannone carico a cartoccio, sopra in tre regimenti d'Orleans, du Maine, e Piccardia, che eran di vanguardia del sú mentovato corpo, onde subito per ordine de' Comandanti rinforzati furono; e quì una delle più aspre, e sanguinose battaglie, che siasi mai intesa ne' tempi trasandati incominciossi. Il fuoco fu continuato, e spaventevole per tre continue ore, senza che punto amenduni gli Eserciti, di pochi passi or dall'una, ed or dall'altra parte 'l terreno cedessero; ma alla perfine gli Alleati, che per ben due volte eran stati da' nemici dal fosso laterale di essa strada respinti, con incredibile valore lo superarono, e con esso tutti gli altri de' convicini campi, trucidando senza commiserazione alcuna ne' medesimi gli Alemani, che appiattati vi stavano, sforzandoli alla perfine a retrocedere se ben' a lenti passi, per l'istessa strada, per donde venuti erano; e così continuando gli Alemani a far fuoco fino a notte oscura, abbandonarono finalmente, già di forze indeboliti, il campo di battaglia, ed in quello nove pezzi d'artiglieria, diverse insegne, e stendardi, ed insiememente moltissimi Uffiziali, e soldati feriti, che rimaneron prigionieri di guerra.

L'azione al riferir de' più accreditati Uffiziali di amendune l'Armate, fu delle più ostinate, che mai sianſi intese, o vedute, essendo il fuoco durato, senza un sol momento cessare, per ben nove continue ore, in una sola colonna dall' una parte, e dall'altra, essendosi combattuto a segno che due terze parti delle truppe, non ebbero luogo alcuno di anch'esse combattere, ed in particolare la cavalleria per causa della sua mala situa-

tuazione. Gli Alemani in questo fatto perderono da dieci mila uomini in circa, tra fuggitivi, dispersi, morti, feriti, e prigionieri, inclusovi quasi chè tutto il corpo della lor' infanteria, com' in effetto dal piccio-numero della loro rimanente Armata appariva, qual' essendo quasi che tutta cavalleria, non sapeasi, come, e dove procacciar si potesse de' foraggi per la sua sussistenza; non avendo all' incontro gli Alleati altro perduto che quattro mila uomini in circa, tra morti, e feriti.

Dopo la battaglia il rimanente dell' Esercito Alemano, affatto privo rimasto della direzione de' suoi Generali, e Capi, quasi chè tutti morti, o feriti, ritiross sotto il comando del Principe Darmstat figliuolo del Governator di Mantova, (che non avea guari s' era al mestier dell' armi applicato) in vicinanza di Montechiarugolo; ma sopraggiunto, ed attaccato da sedici battaglioni degli Alleati, comandati dal Conte di Broglio, ritiross ben tosto, ed abbandonate le tende, bagaglio, e quant' altro avea per insino alle marmitte, che erano sù del fuoco, intraprese le strade delle più eminenti colline, ed aspre del Reggiano, nella di cui pianura, come in quella del Modanese difficilmente ritrovar poteano sussistenza, per esser tutte giá state elleno da' Gallosardi occupate; di modo che il mentovato residuo dell' Armata Alemana, che si calcolava non ascendere più che a quindici mila cavalli, altro scampo non avea che di operar' ogni sforzo per passare nel Bolognese, e Ferrarese, giacchè era invano ita la speranza di poter più il ponte di Sacchetta guadagnare pria chè gli Alleati vi fosser gionti, i quali già eransi colà per la strada di Guastalla incamminati.

I sù mentovati sedici battaglioni dopo l' espressato inseguimento del residuo dell' Armata nemica, piegaron verso di Reggio, e la M. del Rè di Sardegna, partito da Sorbolo, marchiò a Guastalla, dov' anche le farine, ed i forni si trasportarono che eran già nella Città di Parma, e dove si fè eziandio calar il ponte, che era a Sacca, e incominciare a demolir quelle fortificazioni. Dopo di ciò un grosso distaccamento degli Alleati giunse a S. Vittoria, con che impedì a gl' Imperiali l' ingresso in Reggio, Modena, e Novellara; ed il grosso dell' Armata Francese sotto di Reggio dappoi s' avanzò. Il Signor di Bonachè Generale della cavalleria Francese in questo mentre sorprese duecento carriaggi de' nemici, e fè ancora la di lor scorta prigioniera di guerra, che a quattrocento fanti, e duecento cavalli ascendea.

La premura che i Gallosardi ebbero d' inseguir gl' Imperiali, che come s' è detto, le vicinanze di Montechiarugolo abbandonate, nelle colline salvati s' erano, fu causa, che solamente quella fortezza fu chiamata a rendersi, e che essendo stato dal presidio risposto, che avea ordine di difendersi, il lor cammino senza punto attaccarla proseguirono; qual presidio di ben quattrocento soldati Alemani componeasi.

Non deve poi passarsi sotto silenzio il valore del Brigadiere, Marchese di Valence Francese, il quale osservando, che verso l' ore 17. gli Alemani avanzati s' erano a segno di far già perdere a gli Alleati la loro batteria de' cannoni, con aver posto in evidente repentaglio di perdizione

cin-

cinque bandiere della brigata che comandava, con tanta furia avanzossi col rimanente della medesima, che in salvo, e l'una, e l'altre pose, ma però lasciovvi disgraziatamente la vita, ed il suo figlio ne riportò mortal ferita.

Fù incredibile finalmente il numero de' feriti, tanto de' Collegati, che degli Alemani, che tantosto furon trasportati nella Città di Parma, dove con ugual carità furon curati, ed assistiti, essendone stati quasi chè tutt' i luoghi Pii di essa Città ripieni. Tutte le strade poi, e villaggi per donde dopo la nota battaglia gli Alemani ritiraronsi, si vider ripieni di cadaveri, in parte morti per le ferite ricevute nella battaglia, ed altra porzione per quelle ricevute da' paesani, inaspriti per le insolenze, e scorrerie da essi loro praticate in tutti que' luoghi dello Stato di Parma, per dove passarono, o pur permanerono.

Gli Alemani in tal sanguinosa, e fiera tenzone quasichè tutt' i loro Uffiziali perderono, e tra tali li principali sono i seguenti: Il Conte di Mercy Generalissimo morto, de Vallis Generale di battaglia morto, il Principe di Culembach Maresciallo di Campo morto, il Conte Colonnello Palfi morto, il Principe Luigi di Wirtembergh Marescial di Campo ferito, il Conte Palfi Generale di battaglia ferito, Di Jerbach Tenente Maresciallo mortalmente ferito, Di Vachtentonch Generale di battaglia mortalmente ferito, il Conte di Vallegh Generale di battaglia ferito, il Conte della Torre ferito, anzi morto dopo pochi dì, il Conte di Castelbarco Ajutante Maggiore del General Mercy ferito, e prigioniero, il Principe di Valdech Generale ferito, ed altri.

Gli Uffiziali poi Francesi morti, e feriti, sono questi: Il Marchese de Lille Marescial di Campo morto, il Marchese di Mysson Marescial di Campo morto, il Marchese di Valence Brigadiere morto, il Marchese della Chartè Brigadiere morto, il Marchese di Gercos Tenente Generale ferito, Monsieur de' Chavines Tenente Generale ferito, Monsieur de Cadrieux Tenente Generale ferito, anzi morto diceasi, Monsieur de Lovuigny Marescial di Campo ferito, Monsieur de Boisseux Marescial di Campo ferito, il Principe di Montauban Brigadiere ferito, Monsieur de Cadeville Brigadiere ferito, il Duca di Croysol ferito, Monsieur de Fimarcon ferito, Monsieur de Hautefort ferito, Monsieur de Biron Brigadiere ebbe una contusione alla coscia, il Duca della Tremoville con altra contusione, Monsieur de Contades anche con contusione però al ventre, Monsieur de Maillebois, cennato di sopra, leggermente ferito sul capo, il Marchese di Susa Marescial di Campo leggermente ferito, e morto il Colonnello Signor di Senerchland; amenduni questi Uffiziali ritrovavansi ne' sedici battaglioni Piemontesi, che furono in cotesta battaglia, con altri Uffiziali Savojardi, tra morti, e feriti al numero di sessanta in circa.

Ricevutasi tal giuliva novella, ne diè la M. del Rè gran segni di compiacenza, portandosi in seguito nelle debite forme al dopo pranzo dello giorno susseguente degli 8. Luglio, a renderne le ben dovute grazie al

Si.

Signore IDDIO nel Duomo di questa Capitale, ove nella Cappella del Tesoro fu solenne *Te Deum* intuonato, stando sempre inginocchioni la M. S., assistita dal corpo della Città, dal Regio Ministero, e dalla Nobiltà in gala, ivi preventivamente condottisi; essendosi [illegible] funzione fatto lo sparo generale dell'artiglieria delle Regie fortezze [illegible] da guerra ancorate nel porto. Ed in segno di grand'allegrezza, [illegible]ciossi la sera per la Città tutta, e mentovate fortezze un[illegible], e copioso triduo di lumi, con piacere, e giubilo del popolo Napoletano, in sentir già assicurata la quiete, e tranquillità di questo Regno, ed esser perciò libero da qualunque inopinato torbido. Allo 'ncontro poi i geniali Alemani intesero estremo cruccio per questa perduta battaglia; tantocchè la M. del Rè, per la quiete de' suoi fedeli vassalli, che venian tal volta da essi inquietati colle tante ideate novelle, che per la Città andavan di continuo spargendo, lo seguente giorno de' 9., ordinò si ponesse contro de' medesimi con gravi pene, severa giunta d' Inconfidenza: ed elesse i seguenti suoi fidi, e saggi Ministri, acciò con vigilanza esatta, ed irremisibili castighi avverso di questi fanatici 'l dovere eseguissero. Furon impertanto per tal giunta prescelti per suo Presidente D. Emanuel d' Orleans Conte di Charny; per suoi Ministri assistenti, il soprallodato Marchese D. Bernardo Tanucci, Segretario di Stato, di Giustizia, e di Grazia, D. Marcello Caraffa Regente della G. C. della Vicaria, D. Giuseppe Andreassi Regio Consigliere, e Capo ruota al criminale, D. Pietro Sambiase Giudice al criminale, D. Vincenzo di Fiore eziandio Giudice criminale, da Avvocato fiscale, e D. Francesco Sorrentino, da Avvocato de' rei, e lo scrivano di questa lo intero Giuseppe la Rocca. Ed in fatti l'esatto, e rigoroso invigilamento di questi savj, e integerrimi soggetti mirabile effetto incominciò a partorire per la quiete, e buon regolamento della Capitale, e Regno. In seguito di che comandò la prefata Maestá del Rè, che si stabilisse altra giunta d'altri suoi fedeli Ministri, acciò con ogni rigore (abbenchè pure fosse stato poi mitigato dalla gran pietà del Rè) inquiressero sú de' beni stabili, sì burgensatici, che feudali degli inconfidenti, e Baroni contumaci, i quali chiamati nel termine prefisso, già di sopra enunciato, punto non avean curato venire alla dovuta ubbidienza del nostro Monarca. I degni soggetti che a tal giunta furon destinati, erano il saggio D. Francesco Crivelli Regio Consigliere del S. C. di S. Chiara; l'integerrimo, e prudente Avvocato Marchese D. Carlo Mauri, Agente della M. S., fiscale l' Avvocato D. Giulio Mazziotti, e Segretario il Dottor D. Francesco Porcelli.

Lo giorno 10. del mese di Luglio si seppe, che già approdato era nel porto di Trieste il Marchese Pallavicino con le rimanenti tre galee della squadra di Napoli (partito, come giá notossi, dal porto di Messina il dì 23. del passato Giugno), ove avendo fatto quelle disarmare, e licenziata la gente superflua, cioè porzione della marineria, e condannati, ad oggetto che scarseggiava alquanto di viveri, avea fatto in seguito dar' incominciamento ad una trincea in quella marina, avvalendosi degl' istessi cannoni delle galee per ben difendere quel porto da qualun-

que

que inopinato insulto nemico.

La notte poi di questo giorno, sopra nave da guerra Spagnuola, posciachè si fù dalla Maestà del Rè congedato, partì dal porto di Napoli per la Regal Corte di Spagna l'Eminentissimo Cardinal Acquaviva, per prendere l'Ambasceria della mentovata Corte in Roma, per quanto la voce ne precorse in Città, e seco condusse il Marchese di Trepuzzi D. Gioseppe Acquaviva, un de' suoi nipoti, figliuolo secondogenito del Conte di Conversano.

Sul mattino dello giorno degl' 11. portossi formalmente il corpo di questa Eccellentissima Cittá alla Regal Corte, ove passò i dovuti atti di congratulazione colla M. del Rè, al soggetto della già descritta vittoria ottenuta dall'armi de' suoi Alleati nella Lombardia.

Eziandio in tal mattino, approdò nel porto di Taranto la disopra mentovata squadra delle otto galee di Francia; e nel calare a terra il suo Comandante gran Priore d'Orleans, con la sua nobile Uffizialità, fu con tutta proprietà complimentato dal corpo di quella Città. Elleno l'ancore buttarono in quel porto per attender le due navi da guerra dell'istessa bandiera, rimaste in dietro per la deficienza del vento, per poi passare nell'Adriatico a colla forza ridurre il forte di mare della Città di Brindisi, giacchè quello di terra, che di picciol momento veniva estimato, erasi renduto.

Lo giorno 12., si rendette altresì il castello della Città di Gallipoli, colla prigionia del Colonnello Baron D. Francesco Antonio Ferando suo Comandante, unitamente colla guarnigione di cinquantotto soldati Imperiali, undeci de' quali con cinque artiglieri presero in quello stante partito fra le armi Spagnuole.

Lo giorno de' 13. capitò espresso in Napoli, spedito dalla Regal Corte di Spagna agli Eccellentissimi Duca di Montemar, e Conte di Charny, con la grata novella d'essersi degnato il glorioso Monarca Cattolico Filippo V. dichiarare, ed esaltare il primo al Grandato di Spagna di prima Classe, tanto per se, quanto pe' suoi eredi, e descendenti, in remunerazione de' servigj prestiti, e spezialmente nella già nota compiuta vittoria di Bitonto, e resa di Bari, ed il secondo decorare coll'onorevol grado di Capitan Generale de' suoi Eserciti. Portossi immantinenti il Conte in Corte, a renderne le dovute grazie alla M. del Rè, che sommo gradimento ne dimostrò; ricevendone esso Conte in seguito i complimenti dalla Generalità, che quì ritrovavasi, unitamente colla Nobiltà Napoletana, ed altri soggetti di distinzione; e ritrovandosi il Duca di Montemar nell'accampamento di Gaeta, si fè tantosto partir' in diligenza a quella volta l'espresso suddetto per questa lieta novella parteciparli.

Giunto il corriere al tardi dello giorno susseguente de' 14. nel campo di Gaeta, presentò al Duca il Regal Diploma della M. Cattolica, che in riceverlo con indicibile gioja, in quel punto (dopo però lo aver le congratulazioni ricevute dalla Uffizialità tutta) posesi in sedia da posta, per condursi nella Regia Napoletana, a render grazie alla M. del nostro Monarca, degnissimo Figliuolo della prefata M. Cattolica. Lasciò nondiman-

man-

manco egli il Duca innanzi del partire gli ordini opportuni, acciò con tutta fretta fosser compiute le trincee per lo rinomato attacco; essendosi già in questo dì terminata la linea parallela, e con ciò po[illegible] coperto [illegible] voratori dall' incessante, ed orrendo fuoco della piazza, che [illegible] giorno giuocava per tener lontani gli assedianti, e per [illegible] che andavansi felicemente avanzando. Era già con essi pressochè [illegible] a perfezione il mirabile fortino erettosi nel acque, per battere la porta di mare della medesima piazza, ed altro non rimaneva a fare, se non se porvi sù l'artiglieria, essendovi nel campo non solamente quella portatavi da cotesta Capitale, ma eziandio da Livorno altra venuta si era sopra alcuni bastimenti per ordine del soprallodato Duca di Montemar, consistente in ventiquattro lunghissime colombrine, con sei mortari a bombe.

In questo giorno capitarono nel porto di Taranto le consapute due navi da guerra Francesi; onde al loro arrivo si partì con le medesime la squadra delle galee di Francia, per ridurre, come dicemmo, il forte di mare della Città di Brindisi.

Sul mattino dello giorno 15., comparve in questa Capitale in sedia da posta il Duca di Montemar proveniente dal campo di Gaeta; il quale posciacchè ebbe con riverenti modi rendute le reiterate, e ben dovute grazie alla M. del Rè, per la di sopra mentovata grazia dalla Maestà del Rè Cattolico fattali, ed insiem ricevuti gli onori, e complimenti dalla Generalità, e Nobiltà Napoletana; a capo di poche ore, che vale a dire nell' istesso mattino, ripartì per lo suddetto campo di Gaeta, seco conducendo molti altri Uffiziali supremi, e Signori di distinzione, che da volontarj in quell' assedio intervenivano.

Pervenuto poi lo giorno susseguente de' 16. Luglio il Duca nel campo di Gaeta, montò in quell' istante a cavallo per osservar più a minuto i lavori fatti; e già quasi con tutta soddisfazione compiuti veggendoli, diè ordine si fosse per lo dì venturo dato principio a piantar la famosa artiglieria sù delle trincee, al dispetto de' nemici, che col loro già espressato incessante fuoco le immediazioni Spagnuole incomodar pretendeano; osservandosi per quest' effetto già le case dello borgo pressochè tutte dal cannon della piazza spianate. Vedendo pertanto i cittadini, e gli Ecclesiastici secolari, e regolari della Città la pertinacia degli Alemani nel volersi per ogni conto difendere, sospinti da ragionevol timore, incominciarono in tal giorno con le di loro famiglie ad uscir via dalla piazza, portandosi in altri convicini luoghi, e molti passarono in Napoli, alla sola riserva delle Suore claustrali, che punto da' i loro monisteri non dipartironsi.

Lo giorno de' 17. cessò alquanto il fuoco degli assediati nella fortezza di Pescara, per aver gli assedianti formata contro le fortificazioni nemiche una competente breccia, abbenchè con qualche lor danno, conciosiacosachè gli Imperiali avendo artatamente, e di soppiatto divertito il di sopra descritto fiume, che quella fortezza circonda, allagaron con ciò tutte le trincee de' Spagnuoli, avendo avuto eglino a durar molta fatiga per ripararle in tempo. Bensì col formamento della mentovata competen-

re breccia, molti cannoni della fortezza eran rimasti smontati, e gli rimanenti sboccati, o pur sventati.

Il dì de' 18. approdaron di ritorno nel porto di questa Capitale le tre galee della squadra di Spagna, dalla di sopra menzionata impresa fattasi dell'Isola di Lipari, ove avean già competente presidio di fanti Spagnuoli lasciato.

In questo giorno la M. del Rè degnossi portare in pubblica forma, e con tutt' il seguito di sua Corte nel divoto Tempio del Carmine maggiore, sito nell' ampia piazza del Mercato di questa gran Metropoli, coll'occasione che celebravasi da quei Padri la solennissima festività di nostra Signora del Carmelo; ove dopo di aver quella miracolosissima Immagine venerata, ne andò nel pubblico banco detto di S. Eligio maggiore sistente nell' istessa piazza, e dal suo gran balcone, tutto di riccha tappezzeria fregiato, godè con molto piacere della veduta di quell' innumerabil popolo nella medesima piazza radunato, che nel comparire la Maestà Sua incominciò con reiterate voci di viva ad ossequiarla. Indi annottatosi, godette pur' anche la veduta de' gran fuochi artifiziali, soliti in ogni anno in quella ben' ampia piazza bruggiarsi in onore di essa Immaculata Vergine del Carmelo.

Lo giorno 19. Luglio, per ordine del Rè, fu ne' luoghi soliti di questa Città pubblicato a suon di tromba il promesso general Indulto nel di sopra disteso Regal Rescritto, spedito in Cività Castellana fin dallo giorno 9. Aprile del 1734., a tutt' i delinquenti di qualsisia delitto, colpa, ed errore rei, eseguiti per lo passato, e commessi fino al dì della pubblicazione di questo (eccettuandone però tutt' i delitti di lesa Maestà Divina, ed Umana), quali intendeansi perdonati, e rimessi in vigore del sù mentovato Regal Rescritto; fuor di quelli che eran stati a presidio vita durante condannati, a condizione però, che tutt' i rei doveansi personalmente presentare fra lo spazio di un mese, decorrendo dal dì della pubblicazione del suddetto banno, e non presentandosi infra tal prefisso termine, pretender più non potessero per l' indulto dilazione alcuna; essendosi anche ordinato, che ciò intendeasi purchè avessero le remissioni dalle parti offese, e per quelli che non l' avessero fino al detto termine conseguite, se li permettea il termine di mesi sei, per poterle conseguire, e perciò durante tal semestre non poteano in modo alcuno esser molestati, salvo che quelli i quali asportavano armi proibite; in oltre che durante il mentovato semestre, andar non potessero ne' luoghi ove le parti offese abitavano, anzi ne dovessero star lontani per lo spazio di miglie otto. Dichiaravasi eziandio, che rimaneva con questo general indulto abolito, ed annullato quello pubblicato dagli Alemani nell' ultimi giorni del di lor passato governo; com' anche tutti gli altri precedenti indulti dagl' istessi Alemani per l' addietro emanati; e per tutti quelli si erano in questo Regno, e Città introdotti sotto la buona fede di tale indulto, se li concedeano giorni venti di tempo per porsi in salvo, qual termine elasso, sarebbesi irremisibilmente contro de' medesimi proceduto, purche fossero stati delitti nel presente indulto eccettuati. S'

intendeano poi esclusi quelli, che dopo lo giorno de' 9. Aprile, avessero sì grave delitto commesso, per lo quale stati fossero, o più [illegible] per esser condannati alla pena della morte naturale, secondo le Leggi, e Consuetudini del Regno. I casi poi che in questo indulto furono [illegible], si potranno osservar nel medesimo dato alla luce delle stampe per lo Regio stampator Porsile; onde chi averà il piacere di leggerli, [illegible] indulto a disteso li ritroverá.

Emanato questo generale indulto lo giorno susseguente de' 20. Luglio, la M. del Rè, per adempiere totalmente tutt' il contenuto nel di sopra mentovato Rescritto, inviatoli dalla M. del Rè Cattolico suo glorioso Padre, fè per biglietto di Segreteria esporre alla Città di Napoli, ch' egli per aderir totalmente a' venerati ordini del Monarca Cattolico suo Padre, giacchè avea fatto pubblicar il promesso indulto, volea eziandio intieramente a' popoli suoi vassalli attender l' altra Regia parola datali nello stesso Rescritto dal Rè suo Padre, cioè di sgravarli da qualche porzione delle tante imposizioni, che essi sopportavano: quindi è, che concedeva ampla facoltà a gli Eletti di essa Città di togliere qual si fosse peso, e imposizione, che le fosse aggradita, soltanto per sollievo de' diletti popoli di questo nobilissimo Reame.

Ricevutasi dalla Città questa graziosa memoria del Rè, immediatamente, per deliberar quello s' avea á rispondere riverentemente alla M. S. per tal grata offerta, s' unì lo giorno susseguente de' 21., assieme con tutte le Piazze, Cinque, e Sei di quelle, e le Deputazioni del buon Governo, e Donativo nel solito luogo di San Lorenzo, ove ponderate, e discusse molte, e varie cose, fù alla per fine unanimamente dalla general giunta stabilito di ringraziar primieramente S. M. di tante grazie, e favori che a questa fedelissima Città compartiva, mediante gli eroici atti della sua innata pietà, e cortesia; e poi riverentemente supplicarla da parte di tutti a degnarsi di far permanere le cose come si ritrovavano, non sembrandoli espediente di toglier nulla dell' imposti, e dazj, che al presente ritrovavansi avere, rimanendo tanto essi, quanto tutt' il fedelissimo popolo contenti di non scemar punto il Regio Erario, sempre, e quando eran dominati da un Rè sì buono, sì pio, e sì magnanimo, come l' era la Maestá Sua; e che questa alla per fine solo era l' unica meta de' lor fervorosi desiderj.

Disciolta la general giunta, fu inviata nella Regia la risposta che davasi al Regal biglietto; il contenuto della quale era, che primieramente in essa con tutta la debita venerazione rendevansi alla Maestà Sua infinite le grazie a un tanto Monarca dovute del paterno amore verso de' suoi fedeli vassalli con tanta benignità dimostrato, e poi umilmente esponevalisi tutt' il di sopra espressato dalla general giunta risolutosi; che in sentirlo il Rè sommamente pago rimase, perchè con gli effetti esperimentava il grand' amore, ed ossequio de' suoi devoti sudditi.

In questo dì approdarono nuovamente nel porto di Taranto le consapute galee della Corona di Francia, da colà partite (come già si disse) per andarne alla riduzione del forte di mare della Città di Brindisi; qual-

impresa non potettero a patto alcuno condurre al fine, per la fortezza del sito di quel forte, che lo rende pressochè inespugnabile, essendo, come sopra si descrisse, tutto posto nel mare, alla quale accoppiavasi la deficienza che avean le suddette galee di quegli attrezzi da guerra, che facean mestieri per ridurlo colla forza. Onde per queste cagioni dopo la chiamata di resa fattagli, e lo aver'ancora ogni più esatta diligenza operato per ridurlo colle buone all'ubbidienza, vedendo la malagevolezza, che dependea dall'ostinazione de' nemici, furono dalla necessità astrette (a miglior tempo la sua espugnazione riserbandosi) a ritornar nel nomato porto di Taranto, ove fu di bel nuovo il gran Priore d'Orleans sontuosamente da' Tarentini complimentato, avendogli fatto in nome del Pubblico tutto, per mezzo del sindaco N. N. Galeota Regio Governatore, e Castellano interino, un magnifico, e splendido dono; conchè dopo lo esservi seguiti scambievoli, e lauti pranzi, fu da' suddetti esso gran Priore convitato con la sua Uffizialità ad un famoso festino di ballo.

Sul mattino dello giorno 22. la M. del nostro Rè imbarcossi sopra la galea Capitana di Spagna con altre due di seguito, ripiene de' Grandi della Corte, per portarsi nella marina della Città di Vico. Ove in brieve pervenuto, dopo lo aver ricevuto sù dell'istessa galea i dovuti ossequj da quel Vescovo, Clero, e Rappresentanti il Pubblico, sotto lo sparo del cannone della Città, diportossi per tutto esso dì nella deliziosa pesca de' tonni; indi al tardi, risalutato dalla medesima artiglieria, in questa sua Regia ben pago fece ritorno.

Lo giorno de' 23. Luglio, videsi in gran parte scemato lo eccessivo fuoco fatto per lo addietro, e che tuttavia non cessava di fare la fortezza di Pescara, contro degli assedianti, a causachè erasi da questi (non ostante qualche loro travaglio) già quasichè perfezionata la breccia, e con ciò la maggior parte de' cannoni della fortezza aveano smontati, e sboccati: tantocchè da tutti in brieve la resa se ne attendea col suo presidio prigioniero di guerra, se non volea, altrimenti faccendo, esser tutto alla perfine passato nell'irreparabile assalto a fil di spada; il che sarebbe senz' alcun dubbio seguito, se il presidio avesse voluto ridursi all'estremità.

Il dì 24. degnò la M. del Rè condursi in muta a sei con altre di seguito ripiene de' Grandi di sua nobil Corte alla tanto piacevol caccia de' volatili nella deliziosa, ed amena villa, che si possiede da D. Donato Cangiano nella collina detta dell' Infrascata (*posta al disotto del monte di San Martino, dalla parte di Occidente*); ove gran gente concorse a fine di osservar sì egregiamente la M. S. tirare a volo. Poscia nello incominciar della notte portossi la prefata M. coll'anzidetto seguito di sua Regal Corte nel gran teatro detto di San Bartolomeo ad ascoltar una famosa commedia in musica; oltre di aver in tutte le trascorse settimane interpellatamente la sera godute le molto piacevoli burlette, che rappresentavansi all'impronto nella gran sala del Regal palagio da' suoi istrioni, fatti da Parma a tal' effetto in questa Regia venire.

Ne' giorni 25., e 26. vi fu pomposa gala nella Regal Corte coll'in-

tervento del corpo della Città, del Ministero politico, e della Nobiltà a cagion di festeggiarsi nel primo lo giorno natalizio del Serenissimo Infante di Spagna D. Luigi; e nel secondo lo glorioso nome della Serenissima Infanta D. Marianna Principessa del Brasile, entrambi germani del Rè, ed in amendune queste sere fecesi triplicata scarica del cannone dalle Regie fortezze Napoletane.

Lo giorno 27., avendo ricevuto la M. del Rè espresso inviato il Duca di Montemar dal campo di Gaeta colla tanto piacevol novella d'esser' il tutto pronto per l' attacco formale di quella piazza per lo giorno 29., o al più de' 30. del mese di Luglio; destinò la M. S. di subito trasferirsi in quel campo per lo nomato giorno de' 30. detto. Onde tantosto vi si principiarono ad inviare i cavalli della Regia scuderia, assieme con una porzione delle guardie del corpo, che alla Regal Persona assister doveano.

Lo giorno de' 28. Luglio, considerando il Comandante della fortezza di Pescara, di esser' impossibile il più mantenersi nella medesima, dopo la lunga, e valida difesa fatta di mesi due, e giorni otto, a cagionchè non solamente la breccia perfezionata scorgea, ma quasichè tutta una delle cortine di essa fortezza mandata giù atterra dal gran fuoco fatto dall' artiglieria Spagnuola, collo smontamento, e sboccamento di tutt' i suoi cannoni, e non isperando insiememente alcun soccorso: chiamò in questo dì nella piazza consiglio di guerra, ove avendo lungamente esposto all' Uffizialità le mentovate, ed altre sue convincenti ragioni, e considerazioni, conchiuse alla perfine di essere impossibile il più mantener la piazza, mentre la picciola guarnigione non arebbe più potuto contro al furor di feimila valenti Spagnuoli resistere; quindi rappresentò, che giacchè eransi immortalati col mantener la fortezza per sì lungo tempo, li si presentava ormai l' opportunità (spronati dalla necessità) di non perdere tanto acquistato onore, cioè col rendere decorosamente la piazza al nemico, e così togliersi dall' evidente repentaglio di esser tutti infallantemente nell' assalto trucidati. Propose dunque che dovessesi trattare una onorata capitolazione per tentare di render salvi, e liberi tutti essi loro assieme con la guarnigione al comun Signore. Seguì nondimeno dopo cotal diceria del Comandante, fiero ed ostinato dibattimento tra gli assemblati per la contrarietà dell' opinioni insurte fra loro; ma finalmente non passò guari, che tutti uniformaronsi al di lui parere, l'impossibiltà della bisogna più maturamente considerando, onde colla formalità del voto de' soldati fù fissata la resa. Essendo per tanto giá quasi il giorno presso a sera, ferno esporre il solito segno della resa, ed inviarono nello stesso tempo un Uffizial della piazza al Comandante Duca di Castropignano, a cui questi espose, che il Comandante Imperiale arebbe resa la fortezza di Pescara, se mai 'l suo vantaggio avessevi ritrovato. Il Duca di Castropignano all' incontro colla sua solita cortesia risposeli, (avendo prima ordinato, che fosser tutte le ostilità fra le due parti cessate) che fuor della libertà 'l tutto chiedesse il Comandante della piazza, che concesso l' arebbe. Ritornato l' Uffizial nella fortezza con tal spiacevole

si-

risposta vi seguì tutta quella notte fra gli assemblati Alemani altro fiero dibattimento, e disturbo, considerando, che dopo tanti stenti, travagli, e disaggi nel lungo, e penoso assedio sofferti, alla perfine con poco, anzi niun' onore la loro inevitabile prigionia n' era l' infelice frutto; onde veggendo, che non v'eravi più al malore antidoto per guarire, ebbero finalmente ad ammettere la legge del vincitore, formando onorevoli capitolazioni, per sola, e pura formalità militare.

Intanto ne' primi mattutini albori del susseguente giorno 29. Luglio, le mentovate capitolazioni inviate furono per l'istesso Uffiziale nel campo Spagnuolo, dove essendo state in alcune cose modificate dal Duca di Castropignano, furono, dopo firmate dal Comandante Alemano, e dal lodato Duca, inviate in diligenza dal medesimo per fidato suo Uffiziale nel campo di Gaeta al Supremo Comandante Duca di Montemar, acciò anch' egli, come il dover volea, avessevi la dovuta approvazione data. Tralascio poi a bello studio il quì le mentovate capitolazioni riferire, non sol per esser'elleno di picciol momento, ma ben'anche perchè solamente aggiravansi a cose, che risguardavano gli onori, e le formalità militari a tutti ben note; riserbandomi però a suo tempo riferir di passaggio, quanto accadde nell' uscita che fece dalla piazza mentovata la guarnigione Alemana. Partito che fù l'Uffiziale per lo sopraddetto campo di Gaeta, si diedero da entrambe le parti gli scambievoli ostaggi, e così all' intutto le militari ostilità cessarono, ponendosi sì la guarnigione Alemana, che le truppe Spagnuole in riposo, in aspettando il ritorno dell' espresso dal campo di Gaeta, e così rinfrancaronsi in parte i lunghi passati travagli. Si diede ancora in questo fratempo da essi loro, per ordine de' Comandanti con molta carità sepoltura a' morti, e cura a' feriti, che già molti non furon quelli, che tal disaventura patirono nel corso di sì lungo, e strepitoso assedio.

Lo giorno 30. del mese di Luglio essendo già il tutto approntato, come testè si disse, per lo formale attacco della rinomata piazza di Gaeta, altro non attendevasi dal Capitan Generale Duca di Montemar per fare aprir le trincee, e batterla in breccia, se non se la venuta di S. M., contuttochè la piazza niente rallentasse nel fare un continuato, ed orrendo fuoco. Dovevasi per altro così fare dal Duca di Montemar, mentre essendo il nostro Rè il Generalissimo delle truppe di Spagna, conveniva aprire in sua Regal Presenza le trincee, acciò con essa maggiormente si fossero i suoi valenti Eroi, a render più maestoso il trionfo di tal'assedio, incoraggiati.

Verso l'ore 22. addunque di tal giorno de' 30. si partì da questa Capitale per lo suddetto campo di Gaeta il Rè (salutato da tutta l'artiglieria di queste Regie fortezze), servito dalla galea Capitana di Spagna con altre due di seguito, nominate di San Gianuario, e di San Filippo, in cui eranvi tutt' i Personaggi della Regal Corte, tra quali, (oltre del Conte San Stefano, che era sù della mentovata Capitana, presso di Sua Maestà) ancora il Marchese di Bissy Ministro della Corona di Francia, e molti Cavalieri Napoletani, il rimanente della compagnia delle guardie del corpo, e grosso numero di soldatesche, con dappresso infinità di feluche,

che, ed altre barche, sù cui eranſi imbarcati molti cittadini Napoletani, ſpinti a porſi in mare, e dalla dovuta venerazione al nostro Monarca, e dalla curioſità di vedere un aſſedio sì rinomato.

Stava la Città di Gaeta (a) nel tempo di queſto aſſedio premunita, dagli Imperiali, *di cento e due pezzi di cannone* di bronzo, tra grandi e piccioli *di ottima perfezione, e di quaranta* di ferro, quattro mortari a bombe, *uno a pietre, ed un'altro a granata* reali, però poco ſervibili.

(a) Queſta Città per la fortezza che la natura, e l' arte le han conceduta, contaſi fra le prime piazze d'armi del Regno di Napoli. E'ella ſituata nelle radici di un monte di mediocre altezza, battuto già per ben tre lati dal mar Mediterraneo, ed è lontana dalla Città di *Napoli*, miglia ſeſſanta in circa; eſſendo poſta nel più fertile territorio della Provincia di Terra di Lavoro, ſul golfo dello ſteſſo nome; e fù ella edificata, come a tutti è ben noto, da Enea in memoria della ſua balia ivi ſepolta. Ebbe già nel principio della ſua coſtruzione per termine la porta, chiamata *Donica*, ſita in luogo, dove al preſente diconſi li gradi del Mercato; o pur, come altri ſtimano, poco più di ſotto inverſo il ſuo Duomo. Moltiplicati poſcia i ſuoi abitatori, s' ingrandì eziandio la Città, e tirate furono le ſue mura dalla parte ſuperiore fino alla porta, detta di Ferro, ò vero porta Nuova, come anticamente appellavaſi. Al preſente è tale, che coll' eccellente borgo, e ſpiaggia, non eſſer di mediocre grandezza dimoſtra. Tutta la Città, e fortezza, e tra l' altre coſe, che la rendono fortiſſima, è il caſtello; ed oltre a queſta rocca, evvi la torre, detta d'Orlando, overo la torre della guardia, di molto antica, ſituata nella ſommità del monte Gaetano, di figura sferica, e vogliono alcuni Scrittori, che tal fabbrica innalzata foſſe anni 16. in circa avanti la naſcita di CRISTO Signor noſtro. Il mentovato caſtello vi fù fatto fabbricare dal Rè Alfonſo d' Aragona, circa gli anni 1440., ed indi dal Rè Ferdinando fù di buona mura cinto. Poi l' Imperador Carlo V. [illegible] tutta di alte mura. Entro del lodato caſtello, e propriamente vicino alla ſua porta oſſervaſi in un' arca il corpo intiero, ed all' impiedi, veſtito alla militare antica del Duca Carlo di Borbone, della Regal Caſa di Francia, Capitan Generale dell'Imperador Carlo V., che morì a 6. Maggio del 1527. (come dicono *Gregorio Roſſo* nel ſuo Giornale delle coſe di Napoli, ed altri Scrittori) nel ſacco di Roma, colpito da moſchettata, che venne dalle mura di quella Città nel ſuo primo ingreſſo; e ſopra il di lui depoſito leggeſi la iſcrizione che ſiegue:

Francia me dio la leche, Spagna fuerza y ventura,
Roma me dio la muerte, y Gaeta la ſepoltura.

E' racchiuſa Gaeta da due ſole porte, che con diligenza ſi cuſtodiſcono; e vi ſarebbero delle molte coſe antiche, e degne di memoria da notarſi, ma per la brevità ſi tralaſciono, baſtando ſoltanto fra queſte annoverare il celebre, e rinomato luogo della SS. TRINITA' col monte aperto nella morte di noſtro Signore GESU' CRISTO, nel mezzo della quale apertura vi è la cappella dedicata al SS. CROCIFISSO. Il ſuo porto poi è aſſai ſtimato, per eſſer molto ſicuro, e per natura, e per arte, e fù egli un tempo buonamente riſtorato da Antonino Pio, ſecondochè afferma *Spartiano*; ed oltre a queſti nel ſoprallodato borgo della Città evvi un' altro commodo, e capace porto.

bili, mercè la lor picciolezza in rispetto alle bombe, che erano nella piazza, traperchè allora quando furon questi mortari nella medesima trasportati dagli Alemani, vi seguì per la fretta, o pur per altro accidente che fosse un'abbaglio, e fu, che i grossi condotti furono nella piazza di Capua, ed i piccioli in questa di Gaeta, quando chè tutto il contrario seguir doveano, o almeno doveano esser divisi in amendune esse piazze, e gli grandi, e gli piccioli, giusta la lor proporzione, e capacità; quindi è che ritrovaronsi per questo effetto in Gaeta da quattromila bombe in circa, che poco, o nulla servir poterono, poichè in alcuni de' mentovati mortari non capiano. Le provvisioni da bocca eran sufficienti per mesi sei per lo numero di tremila soldati; quelle da guerra per un'anno respettivamente, consistenti in ottomila cantara polvere da fuoco, un numero prodigioso, come s'è detto, di bombe, palle, ed ogn'altra sorte di attrezzi, appartenenti alla guerra. Veniva poi governata questa famosa piazza d'armi dal Comandante Conte di Tattembach, e dal Generale Desuasglies, come Comandante delle truppe Tedesche, ed Italiane, che in essa erano. Eranvi di guarnigione degli abili mille duecento soldati, ed altri trecento, i quali per le loro indisposizioni non erano in istato di servire: divideasi questo numero di soldatesca in tre battaglioni, il primo era del regimento d'Aister, il secondo di Smettau, ed il terzo del regimento non compiuto, come di sopra si disse, del Duca di Monteleone Pignatelli. Vi erano però pochi artiglieri, tantocchè per la mentovata artiglieria, acciò avesse, come seguì, potuto continuatamente giuocare, serviron molto gli inesperti nostri Napoletani del suddetto regimento Pignatelli, che non pratici del mestiere, pur tuttavolta intrepidamente impresero a maneggiar cannoni, ed altri bellici strumenti, curando poco o nulla l'evidente periglio in che lor vita esponeano. Non v'eran altri cittadini entro della Città rimasti, che il solo picciol numero di cencinquanta a riserva però delle Suore de' due monisteri claustrali, e di alcuni pochi Religiosi alla custodia de' loro conventi rimasti, mentre gli altri eransi tutti ricoverati nelle convicine terre per non provare il grave pericoloso incommodo del futuro strepitoso attacco.

L'assedio poi eccellentemente disposto dal Duca di Montemar sotto di questa piazza, venia con gran disciplina militare nel seguente modo regolato. Primieramente il pieno delle truppe Spagnuole che era impiegato in tal formidabile assedio, ascendea unitamente con i suoi esperti Comandanti inferiori al numero di sedicimila uomini in circa, cioè quattromila carabinieri, e dodicimila tra granatieri, fanti, e cavalleria. L'artiglieria di bronzo, veramente maravigliosa, che fu destinata per battere cotesta piazza, era sù di cinque batterie disposta, la prima di queste ritrovavasi tutta sù del mare a maraviglia, e con gran arte piantata sopra sodo intavolato, che venia da barche, e botte sostenuto, ed in questa eran situati dodici cannoni di bronzo ben grossi; nella seconda, che sù della soda terra stava situata, e rimirava la porta di terra della piazza, ve n' eran disposti venticinque, in altre cinque minori, ed equali batterie divisi; nella terza, che eretta scorgeasi dalla parte della

la collina della SS. TRINITA' ven' eran sedici, nella quarta undeci, e nella quinta tre, oltre di un'altra di quattro progettata, che in tutto faceano il pieno di settantuno cannoni, oltre agli altri di riserva, che inutilmente a terra battuti ne stavano, per esser suppiantati, se mai fosser stati quelli delle batterie da' nemici smontati, o sboccati. Tutte poi cotefte batterie rimiravano, ed aveano a battere la Cittadella, ed i seguenti sette baluardi della piazza, cioè lo baluardo di S. Andrea, quello di S. Giacopo, di S. Maria, che sporge sù del mare, quelli de' Calderi, della Cappelletta, di Conca, e quello del Fisco. Di dietro poi a tutte le mentovate batterie eran situate in luoghi opportuni altre tre differenti batterie di dieci ben grossi mortari a bombe, essendovene nella prima quattro di nove, nella seconda tre di dodici, e nella terza altri tre ancor di dodici, che già tutta la piazza tormentare, e conquassar poteano. L' apparato poi della polvere, delle bombe, delle palle, e di tutt' i necessarj attrezzi militari, per esser stato pressochè incredibile, e stupendo, non puossi con dovuti termini dal mio picciol talento spiegare, onde per meglio fare, lasciasi alla savia considerazione dell' aveduto Leggitore. Questo sì spaventevole preparamento di cose per tale assedio, fù intieramente terminato, e compiuto, abbenchè con qualche fatiga delle truppe Spagnuole fra lo spazio di soli giorni quarantacinque, infra il qual termine la piazza non cessò mai di far fuoco orrendo sù de' lavoratori; che perciò da questo ne provenne il ritardo di qualche giorno, conciosiachè non potean quelli, come sopra dicemmo, alla scoverta travagliare. Affinchè poi tutto quello che fin' ad ora s' è detto di questo assedio, possa con maggior lucidezza sotto gli occhi di chicchesia apparire, non esser disconvenevole, anzichè necessario abbiam stimato, per viè più appagar le curiose brame del lodato Leggitore, il quì rapportar il presente Rame, che la pianta della piazza, e i divisati attacchi dà con vivezza a divedere.

Lo giorno 31., ultimo del mese di Luglio due ore innanzi al mezzo dì giunse alla perfine felicemente, e ricolmo d' applausi la M. del Rè (servito, come notossi, dalle galee, nelle quali erano i Signori di sua nobil Corte) nella rada di Gaeta, ove giá con impazienza atteso era: e dopo d' esser stato alla sua prima comparsa salutato dall' artiglieria, e moschetteria del campo Spagnuolo, fù per ordine del Duca di Montemar fatta altra chiamata di resa al Governator della piazza, col minacciarlo (casochè il ricusasse) di non accordargli capitolazione alcuna: ma il Governator nuovamente rispose volersi in quella fino a gli ultimi estremi di sua vita difendere; tantocchè per vincere la sua ostinazione si apriro no per ordine del Rè le trincee, ed incominciaronsi l' operazioni dell' attacco contro la piazza con un terribile, e vicendevol fuoco. Quindi la notte de' 30., al 31., del mentovato Luglio per la prima volta montossi in forma alla trincea.

Nello giugnere però che fece Sua Maestà nella rada di Gaeta, non calò in quel punto a terra, ma volle, abbenchè con grand' impazienza, attendere che ritornasse il suo eccellente, e gentil Medico D. Francesco Buoncore, (il quale in ver ha in se a catafascio, e con maniere anzi am-

Pag. 158
A Torre d'orlando
B Cittadella
C Porta di Terra
D Battaria della Cappellena
E Batt.a della conca
F Batt.a del Fico
G Angolo di S. Giacomo
H Angolo di S. Andrea
I Batt.a degli Calderi
K Batt.a del Sersale
L Quattro Venti
M Torre di Transilvania
N Falsa braga
O Batterie di 12
P Batt.e di 5 Canōni ogniuno
Q Batt.e di 16 Canōni
R Batt.e di 11 Canōni
S Batt.e di 4 Canōni progettata
T Batt.e di 4 Mortari di 12
V Batt.e di 3 Mortari di 12
X Batt.e di 3 Mortari di 12
Y Batt.e di 3 Canōni a
Z Communicazioni, e camino per condurre l'Artigleria alle batterie
PIANTA DELLA PIAZZA DI GAETA
Porzione di terreno che occupano le Case della Città
S. Agostino
Torrion Antico

mirabili che nò raccolte le scienze tutte, che non solo alla nostra bella Partenope, ma presso chè all' Italia, ed alle Spagne tutte lo rendon chiaro, ed illustre oltremodo), che non guari dopo allo arrivo colà, era stato spedito dalla M. S., per accertarsi se veramente fossero ne' luoghi di Mola, del Castellone, e loro contorni delle malattie perigliose, ed epidemiche, che seco la stagione portar potesse, com' era giá stato supposto priachè la M. del Rè da questa Capitale partisse; onde appena giunto il sopralodato Medico, che assicurò in que' luoghi tali malattie non essservi, volle la prefata M. S. non solo immediatamente calar' a terra, ma ben'anche permanervi, e dormirvi, come l' istessa notte giá fece in una molto agiata casa alla marina contigua; dalle di cui finestre tutt' il frontispizio della consaputa piazza di Gaeta scuoprivasi, ed insiememente scorgevasi il gran fuoco, che vicendevolmente si faceva; così che ebbe il Rè il modo di soddisfare in parte la nobile marzial sua curiosità, con osservare di giorno le ruine che ne' sù menzionati baluardi della piazza le Spagnuole batterie faceano verso la parte di terra, e quelle degli assediati Alemani, che si smontavano, e di notte le bombe, e granata reali che a vicenda gettavansi dal campo nella Città, e dalla Cittá nel campo.

Nel susseguente giorno 1. del mese di Agosto 1734., dopo il mezzo dì incominciò alquanto il fuoco della piazza a rallentarsi, ed all'incontro quello delle batterie viè più vigoroso sentivasi, anzi ad esser superiore continuò. La sera di questo giorno si degnò la M. del Rè andare per la prima volta al campo, col seguito del Supremo Duce, di tutt'i Generali, primarj Uffiziali dell' Esercito, e Signori della Corte, ed avanzossi con intrepidezza magnanima fino ad una picciola casetta entro degli attacchi situata, la quale serviva di quartiere al Tenente Generale di trincea, e da una finestra della medesima, che a tiro di fucile della piazza era, osservò le fortificazioni dell' istessa, ed insiememente la situazione delle linee, e batterie Spagnuole, con un'aria sì risoluta, e coraggiosa, che di più potuto far non arebbe lo più spiritoso, ed eccellente Capitano del Mondo. Si occupò indi la M. S. a riconoscere le altr' opere del campo, osservando formar' i gabbioni, e le fascine, e ben' anche mutar la guardia alle trincee, facendo distribuire duecento monete d' oro a soldati che erano in quelle, per maggiormente incoraggiarli; dopodichè ritirossi al suo Regal quartiere ricolmo di gioja, e soddisfazione, di modo chè secondo il suo desiderio, ben volentieri fatte arebbe le sue ore 24. di trincea.

Sul mattino dello giorno 2. Agosto la M. del Rè fece colla solita ammirabile esemplarità le sue divozioni, per acquistar l' Indulgenza della Porziuncola, di cui correva in questo dì la commemorazione; ed al giorno montò a cavallo, accompagnato dal lodato seguito di sua Corte, e Generalitá, e portossi ad orare in un convento di frati Francescani, situato sù di una collina non guari lungi dalla piazza di Gaeta, che tuttavia con gran vigore, ed ottimo successo si stava battendo in breccia; e da tale agiato luogo ebbe la M. S. nuovo commodo di distintamente of-

ſervar' il vantaggioſo effetto delle ſue batterie contro della ſuddetta piazza.

Al tardi di queſto giorno giunſe da Peſcara nel Regal campo di Gaeta l' Uffiziale *inviato*, come *ſi diſſe*, dal Duca di Caſtropignano al Duca di Montemar *colla capitolazione della fortezza di Peſcara*. Egli pertanto il Duca con ſegni *di compiacenza la ricevette*, e poſcia tantoſto preſentolla *al Rè*, che n' *inteſe in riceverla* egual letizia, ringraziando in *ſeguito il* Sommo IDDIO col più vivo del cuore di tanti benefizj, che concedeali per ſua Divina Miſericordia; e perchè, come ditemmo, queſta capitolazione ne' puri, e ſoli onori militari conſiſtea, e per non eſſervi in eſſa coſa rimarchevole, avvegnacchè con tutte le gran formalitá militari chiedeſſe la guarnigione Imperiale della fortezza di ſortirne, pure alla perfine avea a rimaner prigioniera di guerra, con l' uſo libero però degli equipaggi agli Uffiziali, fulli eſſa tantoſto dalla M. del Rè una co' mentovati equipaggi accordata; così che firmata *poſcia* dal valoroſo Capitan Generale Duca di Montemar, fù ella per lo ſteſſo eſpreſſo, che in quel momento di tempo per lo campo di Peſcara riparti, al ſoprallodato Duca di Caſtropignano nuovamente inviata. A portar sì lieta novella a' ſuoi Regali Genitori nelle Spagne, preſcelto fù da S. M. il Conte di Bornonville un de' ſuoi Ajutanti Regali di campo, che lo ſteſſo giorno poſeſi a quella volta in cammino.

Nel mattino de' 3., oſſervoſſi vie più ſcemato il fuoco, che facea la piazza di Gaeta, a ſegno che verſo 'l tardi del giorno, non più ne fece, ſe non ſe colla terza parte in circa de' cannoni, che avea in prima fatto giuocare, ſenzachè i Spagnuoli aveſſer punto ceſſato dal primiero incominciato tirare; udendoſi a tutte l' ore sì del giorno, che della notte, uno ſpiacevole, ed orrendo rimbombo di bellici ſtrumenti, che intimoriva, ed aſſordava tutt' i circonvicini luoghi; ſembrando a dir vero per tanto fuoco il campo Spagnuolo eſſerſi in una vera magion di Satanno convertito e come nò? ſe con tanto, e sì continuato ſparo, niuno ancor de' ſuoi famoſi cannoni ſmontato, o ſventato rimaſto era, con tuttochè il primo di ſopra mentovato giorno, ciaſcun pezzo di queſti cento tiri faceſſe, il ſecondo ottanta, ed il preſente terzo ſormontaſſe i ſettantacinque tiri, ciocchè in altri tempi ſtato ſarebbe lo maggior sforzo, che arebbe potuto fare la più perfetta artiglieria che nell' Univerſo creato ſi ritrovaſſe.

In queſta notte ſeguì nella piazza accidente, che arrecò non ſolo alla medeſima, ma eziandio al campo Spagnuolo, e tutt' i luoghi convicini ſpavento, e diſturbo; imperocchè mentre nel più cupo della notte, ſtava sù le mura della piazza una ſentinella Alemana fumando il tabacco, per farſi paſſar il ſonno, e ciò vicino a moltiſſimi barili di polvere, caſcò caſualmente sù di queſti una favilla del fuoco di ſua pippa, e per ſua mala ſorte datoſi ad un tratto fuoco alla polvere, acceſe ben diciotto barili di queſta, e fece tal ſcoppio, che riſvegliò un tremuoto, non ſolo nella piazza, ma ben' anche in tutt' i circonvicini luoghi, da non poterſi con la penna (tanto fù egli orrendo, e ſtrepitoſo) eſprimere, credendo ciaſcuno in quello iſtante, che foſſe rovinata unitamente con

la

la fortezza, buona parte del Regno di Napoli. Portò seco per aria la veemenza della polvere, uniti a molte fabbriche della Città, una infinitá di attrezzi da guerra, e con essi ancora la mentovata sentinella, assieme con altri pochi disgraziati fra artiglieri, e soldati, che non guari da essa lungi, per lor disaventura, ritrovavansi.

Al tardi dello giorno de' 4. Agosto ordinò il Duca di Montemar ad un' Ingegnero Francese, che in tutt'i conti ritrovasse il modo di riconoscere la breccia in che termine ritrovavasi, per miglior suo regolamento. Era in qualche maniera impossibile lo avvicinarsi sotto le mura della piazza per far questa ricognizione per lo incessante fuoco faceasi da quella; tantocchè il tentarlo sarebbe stato lo stesso, che porsi chichesosse in evidente repentaglio di morte, ma lo Ingegnere che espertissimo era, ed anzi azardoso, che nò; immediatamente pensò come ciò avesse potuto eseguire: Fecesi egli per tanto da capo a piè cingere il corpo con ligature di spessa, e folta erba, e così ponendosi a caminar brancoloni, che una vera selvaggia belva sembrava, felicemente portossi sin sotto l'incominciata breccia, in tal guisa esentandosi dall' evidente periglio di esser colpito, anzi morto dalle palle de' moschetti Alemani, che già l'incominciarono sin dalla bella prima a spessa gragnuola addosso a piombare. Riconobbe egli con tutta franchezza la conquassata breccia, e nel ritorno che tantosto nell' istesso modo fece nel campo Spagnuolo, riferì al Duca di Montemar, che ritrovandosi quella in ottimo stato, bisognavanvi almeno altri tre dì, per esser alquanto con incommodo montata, e quattro poi per esser commodamente assalita. Intesosi ciò dal Supremo Comandante, e per volersi tantosto disbrigar dalla bisogna, comandò che per la seguente notte (che già prossima era) si facesse dalle sue batterie assai più fuoco di quello, che per l'addietro fatto erasi contro dell'ostinata piazza.

Ed in effetto nello incominciar della sera de' 4. per insino al mattino de' 5. fè il campo Spagnuolo, così spesso, ed orrendo fuoco, che sembrava al certo d'andarsi vie più paragonando, come testè dicemmo, ad un vero Inferno, facendo a centinaja per volta cascar entro della piazza le bombe, e le palle dell'artiglieria, conquassando senz' alcuna eccezione, e bastioni, e case, e fortificazioni, e luoghi Pii, e quanto giammai d'avanti se li parava con qualche mortalitá de' soldati Imperiali, e gran spavento, ed iscompiglio de' meschini cittadini, e degli Ecclesiastici sì regolari, che secolari: tantocchè nell'istesso mattino de' 5. incominciossi dagli assedianti a conoscere non solo la fiacchezza, ma eziandio l'inesplicabile costernazione el terrore, e lo spavento ancora degli assediati, contuttocchè da essi a bella posta cercassesi tal concepito timore occultare col farsi scorgere sempre più fissi nella risoluzione di volersi difendere. Quindi è, che osservatosi tutto ciò da' mentovati Ecclesiastici, per non ridursi a gli ultimi estremi, n' ebbero in questa mattina ricorso, unitamente con le Suore claustrali al lor Vescovo D. Carlo Pignatelli dell' ordine de' PP. Teatini di San Gaetano, uomo in vero di tutta esemplaritá di vita, e gentile assai di tratto, acciò egli con suoi efficaci

prieghi fossesi interposto presso del General Duca di Montemar a far cessare il gettito delle tante bombe in Città, ed ispezialmente ne' luoghi ov' eran situati i Tempj, i monisteri, e le case degli Ecclesiastici, per averli gran danno la passata notte apportato. Spinto impertanto sì degno Prelato dalle giuste dimande de' suo sudditi, ed insiememente dal suo gran zelo, ed amore portava a' suoi cittadini, per non vederli all' intutto rovinati, posesi in quel punto con alquanti suoi canonici entro di una barchetta, scortato da un tamburrino per andarne nel campo Spagnuolo, con isperanza eziandio di poter ivi trattare qualche accordo per la resa della piazza. Giunta la barca nella spiaggia, ove era la casa in cui la M. del Rè abitava, e avendo il tamburrino fatto l' usato segno, non venne al Vescovo permesso di porre co' suoi il piè a terra, onde fu egli dalla necessità astretto ad attendere sù della barca, che venisse il lodato Duca di Montemar, quale di ordine della M. S., non guari dappresso colà giugnendo, montò sulla stessa barca, ov' era il Vescovo, ed ebbe seco [illegible] da solo a solo discorso per più di mezz' ora sul disopra mentovato accomodamento, senza che conchiudessesi per allora cos' alcuna, riducendosi alla perfine l' istanze del Prelato, che non si tirassero delle bombe ne' siti della Città ov' eran delle Chiese, e monisteri; ciò che gli fù tantosto dalla generosità del Duca accordato, a condizione però, che gli assediati non avesser fatto dal lor canto fuoco da quella parte della piazza, ove le testè cennate Chiese, e monisteri ritrovavansi. Ritornato il Vescovo in Città, consolò alquanto con quel che ottenuto avea i suoi cari sudditi; ed indi intraprese a parlamentare co' maggiori Ufficiali della piazza, per tentar d' indurli alla giusta resa di quella, avvalorato forse dal discorso fatto col Duca di Montemar. Ma avendo poscia gli assediati Imperiali, contravvenuto alla parola data al Vescovo intorno al tiro delle bombe, perciò continuarono quelle degli assedianti, unitamente con le batterie de' cannoni l' istesso primiero fuoco, anzi malgrado la loro infruttuosa ostinazione vie più l' accrescerono; ed ecco che incominciò egli a far nella piazza altro più fiero conquasso del disopra enunciato.

In queste emergenze di cose, avendo il Tattembach Governator della piazza inteso, e veduto la passata notte la gran rovina fatta in essa dal fuoco nemico, e che vie più con eccessivo vigore continuava, ed insiememente osservando il terrore, e lo sbigottimento de' suoi, non guari dopo l' aurora di questo giorno de' 5. Agosto, uscì nella piazza d' armi della fortezza, ove risguardando da lungi i muri de' baluardi, che dall' inimico batteansi, e veggendogli già quasichè tutti fessi, e rotti dal nemico fuoco, immantinenti, forse da qualche repente impulso di sbigottimento mosso, ordinò a' suoi più esperti Ingegneri, che con tutta la più esatta, ed accurata attenzione avessero in quello stante le suddette rovine visitate; ed indi avendo egli ancor veduto i suoi ottimi cannoni, che aveano in prima il campo nemico tormentato, già essere, mercè la rotta breccia, in maggior parte, anzi pressochè tutti, per meglio dire, e smontati, e sventati, o all' intutto fracassati, rendettesi più pieghevole a credere, che tutte le sopraddette cose lo inabilitavano alla perfine a più

fa-

fare una valida difesa; non essendo, per venire al particolare, se non se nove in diece cannoni rimasti sù gli rampari che risguardavano il campo de' Spagnuoli, che atti fossero a tirare quando che in prima da novanta, e più situati vene stavano. A tutte queste serie riflessioni aggiugnevasi, che nella piazza non eravi gente per maneggiar l'artiglieria, tantocchè quella la quale era a cavallo non arebbe avuto il suo uso, se non avessero fatto il mestier di artiglieri alcuni inesperti soldati di nuova leva del regimento Pignatelli; e quello che più montava, era il picciol presidio diminuito di molto per i morti, e per gli ammalati, e non bastevoli in conseguenza i rimanenti soldati a difender tutto l'ambito della piazza, stanchi di più ritrovandosi i meschini per le tante, e sì lunghe durate vigilie, e patimenti. Il perchè vedendosi per tutt' i versi inabilitato a proseguir la difesa della piazza, cominciò a seriamente pensare il Tattembach, che non era prudenza attendere un' assalto, giacchè era ancora pressochè perfezionata la breccia; e perciò risoluto avendo render la piazza a' Spagnuoli, pose tutto lo studio per indur questi a darli una buona, e vantaggiosa capitolazione. Convocò egli dunque in un conseglio di guerra l' Uffizialità tutta, e gl' Ingegneri cui avea incaricato il veder lo stato delle rovinate fortificazioni. Volle egli che quest' ultimi avesser prima fatta nel conseglio che era nella sala del suo palagio relazione di quanto avea loro ordinato, e da costoro avendo inteso, che fatti montar due soldati, abbenchè scommodamente, sù della breccia, ne' baluardi di S. Andrea, e della Conca, dove lor sembrava esser più il muro aperto, al di dentro già quasi montabile l' avean ritrovata, per la gran quantità della calcina, e pietre da quella cascate: ma che al di fuori altro giorno, e mezzo, o al più due voleanvi per esser agiatamente dall' inimico montata: a tal funesta novella, sbigottito il Comandante, e d' un mortifero pallor tinto egli, e quanti eran stati al conseglio di guerra convocati; alla bella prima per punto di onore dissero tutti, che vuopo era tirar avanti, e sostener sin all' ultimo estremo la piazza, premendo di conservarla a quel Sovrano che glie l' avea affidata, ma internamente il Tattembach, e tutti gli altri Uffiziali eran persuasi che dovea cedersi alla forza, ed al valor degli assedianti. Indi ordinò il suddetto Conte di Tattembach, che gl' Ingegneri di quanto lo aveano informato, ne facessero in iscritto un' attestato, acciocchè non fosseli poi stata da chi che sia apposta qualche nota di poca puntualità nel fare il proprio dovere; e rivoltosi poscia al General Desuaslies Comandante delle truppe, e agli Uffiziali che li facean corona, perorò lungo tempo intorno a quanto risguardava la bisogna della piazza, e la necessità in cui vedeasi egli, e tutto il presidio ridotto: e dimostrò loro, ch' avend' egli esattamente sino a quel punto tutte l' obbligazioni d' un saggio, e fedele Governator di piazza osservato, siccome già richiedea dalla sua sincera lealtà il loro comun Signore, e mancandoli alla perfine il modo, e le forze per proseguir la difesa della piazza, pareali ormai opportuno il tempo (giustachè la militar legge obbligava gli soldati d' onore) di renderla finalmente all' assalitore, giacchè erasi fatto il caso di darsi questo prudente passo senza essere

accagionati di poca attenzione, e fedeltà. E tanto più a ciò persuaderli era sospinto, quantochè egli considerava, che cedendosi allora la fortezza all'inimico, avrebbe potuto portar seco il vantaggio di una buona capitolazione, mentre poteasi pretendere di uscir tutti liberi dalla piazza, e portarsi in Lombardia ad impiegarsi in servigio dell'Armata del proprio Padrone. Passò a dire che se più fossesi indugiato, ridotti poi coll'acqua in gola, come suol dirsi, rimanevali sol tanto la trista sorte di esser fatti da' Spagnuoli tutti prigionieri di guerra, e se non contenti di ciò avessero voluto aspettare un assalto, esser tutti alla perfine irreparabilmente passati a fil di spada. A queste forti ragioni (da più alto le cose ripetendo) aggiunse egli dell'altre, che risguardavano la felicità delle armi Spagnuole, ed i progressi da questa nazione fatti fin dal primo entrar, che fece l'Esercito di Spagna nel Regno. Ricordò loro lo spiacevole avvenimento delle linee di Mugnano, la vittoria intera, e compiuta, che ottenne il nemico nelle campagne di Bitonto; e feceli in somma vedere che essendo pressochè tutte le fortezze del Regno ridotte colla forza all'ubbidienza de' Spagnuoli, con rimanerne i presidj tutti prigionieri di guerra, altro non rimanea che fosse di qualche rimarco, che la piazza di Capoa, colla quale erali dall'inimico stata tagliata la comunicazione, e della quale non bisognava far capitale alcuno, mentre anch'ella irreparabilmente sarebbe tra poco caduta in poter de' nemici, perchè già mancavanli i viveri, e non avea speranza, che si era la principal base, d'esser soccorsa: onde esortò egli per ultimo tutta la Generalità, ch'era nel conseglio a riflettere bene, e seriamente a quanto aveali rappresentato, per prender poi tutti quegli espedienti, che più confacevoli stati fossero al comun bene.

Appena avea terminato di perorare il lodato Comandante, che nell'assemblea s'intese un sì fatto mormorio, e tal bisbiglio, e confusione risvegliossi, che appena udivasi che cosa mai si dicesse da ciascuno Uffiziale; tantocchè vi bisognò alla perfine l'autorità de' capi per sedare l'insurto rumore. Ed ecco chè si videro alcuni piegati al sentimento del Tattembach, altri che vi si opponevan, con spirito, e valore volendo appalesare, che era mestieri sostenere ad ogni costo la difesa della piazza; mentre molti battendo la via di mezzo, rispondeano che era conveniente appigliarsi al parere de' savj Comandanti. Ma il Desuasglies Generale delle truppe, che sino a quel tempo tacciuto avea, non potendo più il chiuso ardor sofferire, che l'avampava il petto con incendio incredibile, avendo osservato che già tutti alla perfine stavan cheti, alzossi dal sedere, e tutto arrossato, e per furore formalizato, con modi arroganti dichiarossi avverso a quanto mai detto avea il Tattembach, le cui ragioni in seguito ribattè, e rintuzzò. Rappresentò egli primieramente che tal resa (non essendovene la precisa urgenza) a lor sommo disonore riuscita sarebbe, e che in conseguenza sì la sua obbligazione, come quella degli altri si era di proseguir la difesa, e conservar la piazza al comun Signore, che alla diloro fedeltà aveala data in custodia fintantocchè rimaneali sangue nelle vene, tanto maggiormente, che essa ancor in istato difendibile ritrovavasi: onde se voleva il Tattembach far'il contrario, egli di questa sua po-

co buona risoluzione, ne arebbe ben subitò, ed appieno la Corte di Vienna cerziorata. Coteste, ed altre consimili parole arroganti, che per brevità tralascianfi, dette dal Desuasglies contro del Governator della piazza, talmente il cuor di quegli alterarono, che essendosi di un subito alzato da sua sedia tutto d' ira, e di furor ripieno, incominciò con aria torbida, e minacciante ad arringar contro del Desuasglies; dimostrando primieramente la poca esperienza che e' avea nelle cose militari; ed indi passando alla giustizia della causa, disse che sol' egli il padron della piazza era, giacchè ritrovavasene Governatore, e perciò poter fare, con tutta la debita ragione ciò che più gli piacea, sempre, e quando non uscisse da' termini doverosi; e che il Desuasglies venendo soltanto obbligato al comando delle truppe, non doveasi punto ingerir' in tutto quello faceasi con giustizia da lui che ne era il Governatore; laonde se egli in qualche minima cosa fosse mai uscito dal giusto, e dall' onesto, non mica però per difetto di volontà, ma assolutamente per pura necessità, n'arebbe della sua condotta, ben saputo render distinto conto alla Corte di Vienna, prima che fosse ella stata dal Desuasglies sinistramente informata. Volea per ultimo con oltracotanza in altre ulteriori cose mescolate di minacce prorompere, tanta era l' ira, e lo sdegno che avealo occupato, se non fosserfi frapposti gli Uffiziali dell' assemblea, che vedendo d' entrambi gli animi inferociti, dubbitaron di qualche sinistro evento a lor sommo discapito, se mai fosserfi colle piccanti parole innoltrati, e di fatto tanto operarono, che riuscì loro di sedarli alquanto, e rimetterli. Con tutto questo però eran' ancora gli Uffiziali del conseglio di guerra divisi in varie opinioni, ed in diverse fazioni: ed allora sì che scorgeronsi chiaramente gli affetti, e i desiderj di ciascheduno, imperocchè con l' aura del Comandante delle truppe Desuasglies si spiegaron quasichè tutti gli Uffiziali de' due battaglioni Tedeschi essere del suo partito, ed i rimanenti Uffiziali del battaglione de' nostri Napoletani, con alcuni pochi Alemani, fecersi dalla parte del Tattembach Governator della piazza, abbenchè sin dalla bella prima vi fosser stati. In queste confusioni e discordie osservando i due fratelli del Principe di Bisignano, il Cavalier Gerosolimitano F. D. Niccolò, e D. Carlo Sanseverino, amenduni Capitani nel suddetto battaglion Pignatelli, i quali sempre tacciuto aveano; che ormai piu fiero il rumor nel conseglio insurgea, e che dopo 'l corso di tante ore, nulla finalmente conchiuso, e determinato erasi: entrambi alzaronsi in piedi, e sedati alquanto con la loro autorità, e sapere i spiriti già alterati, spiegaronsi apertamente che volean seguire la saggia risoluzione presa dal Conte di Tattembach. Nel che fare avvalorarono con le loro nuove ragioni, e forti quanto il Comandante suddetto pel comun bene, e per la universal sicurezza avea a tutti poc' anzi rappresentato: soggiungendo che se il Desuasglies, e suoi parteggiani avesser voluto ostinatamente persistere nella di lor vana risoluzione, forse non ben capacitati dalle lor sode ragioni, già in prima con tanta energia espresse dal Governator della piazza, avesse egli, ed i suoi solamente abbracciata la difesa della breccia, qualora i Spagnuoli fosser venuti al genera-

le

lo assalto, mentre eglino; e tutti quelli che più sanamente sentivano col Co. di Tattembach sarebbero stati colle mani alla cintola, non volendo esporre in sì evidente, e periglioso repentaglio d' inevitabil morte le lor care vite a miglior fortuna riserbate. Queste, ed altre consimili rappresentanze da' Sanseverini fatte, talmente commossero gli agitati animi del Desuasglies, e de' suoi aderenti, che cominciarono a rendersi più pieghevoli, ed a cedere alquanto finalmente sì all' autorità, ed alle ben fondate ragioni de' Sanseverini, che a quelle del Governator della piazza. Seguitò nondimeno, abbenchè fosse più mite, il dibattimento, tantocchè essendo giá l' ora del merigio venuta, e trovandosi ormai stanchi gli Uffiziali, vennero all' espediente de' voti per terminare almeno così le contese, e sì da loro, che da' soldati con tutto l' ordine militare fecesi lo scrutinio; ma neppur per questo appaciaronsi gli dispareri, con tuttochè la maggior parte dell' Uffizialità fosse portata al sentimento di resa: onde dopo lungo esame, fattosi alla perfine il calcolo de' voti, per grazia del Signor IDDIO, passato il mezzodì, prevalse il sentimento di coloro, che avean seguitato il parere del Co: di Tattembach, sotto la condizione però di voler prima scorgere gli animi de' nemici, con inviar' in quel punto nel lor campo il Rovier Maggiore della piazza, uomo di savio intendimento nel mestier dell' armi, per iscorgere qual partito sarebbesi loro accordato, volendosi render la piazza, e nel tempo stesso chiedere per piccol tempo una sospension d' armi per poter più agiatamente le capitolazioni formare; perchè se non venisser loro accordati i patti, che nella capitolazione chiesti arebbero, più tosto seguitar voleano l' incominciata difesa, che rendersi colle buone prigionieri di guerra.

Era impertanto già quasi passata l' ora del pranzo di questo giorno de' 5. quando fù il Roviero dal conseglio Alemano nel campo Spagnuolo inviato, nè perciò si sciolse punto la riottosa assemblea, a cagionchè volean pria i congregati sentir la risposta de' Spagnuoli. Postosi addunque in barca il Roviero, approdò in quell' istesso luogo, ove antecedentemente erasi portato il Vescovo, e fattosi dal tamburrino il solito segno, domandò udienza dal Duca di Montemar; alla di presenza ammesso gli espose la commissione di cui era incaricato, dicendo, che veniva egli da parte del Conte di Tattembach Governator della piazza di Gaeta, affidato alla sua innata gentilezza, per saper qual partito sarebbesi mai accordato agli assediati Imperiali, se subito renduti si fossero: al che il Duca colla solita, ed innata sua sincerità, e cortesia, rispose li, che avessero pur proposte quelle capitolazioni che desideravano, posciacchè se oneste, e doverose state fossero, immediatamente accordate li sarebbero. Indi il Roviero avanzossi a chiedere per preliminare la cennata sospension d' armi per poche ore, acciò si fossero con maggior agio potute le capitolazioni formare, e questa domanda venneli tantosto cortesemente accordata. Ritornato il Maggior nella piazza, espose al conseglio la gentil risposta, e la bella maniera con cui il Duca di Montemar erasi portato in concedergli la capitolazione, e la sospension dell' armi; tantocchè si risolse d' andar prima alquanto a refocillarsi, giacchè non più dal fuoco nemico incom-

mo-

modati veniano, e poscia rinvigoriti ritornar nel conseglio a comporre questa importante capitolazione. Tanto eseguissi, ond'è che tornati dopo del pranzo nel conseglio di guerra, stieder colà gl' Imperiali consiglieri per formare tal capitolazione dal detto tempo, sino alle dieci di Spagna della seguente notte; e per essa si lungo tempo consumossi, perchè nel comporsi altre moltissime dissenzioni, dibattimenti, e difficultà tra di loro insursero: ma pure finalmente fu ella terminata, e conchiusa nel modo che siegue, e firmata d'amenduni i consaputi Comandanti Imperiali, fù consignata tantosto al Roviero, acciò l'avesse presentata nelle mani del Duca di Montemar.

CAPITOLAZIONI

Mediante l' adempimento delle quali si consegna all' eccellentissimo Signor Duca di Montemar, Capitan Generale degl' Eserciti di S. M. Cattolica, e Supremo Comandante del campo Spagnuolo la fortezza di Gaeta da' Signori Generali di S. M. Cesarea, Conte di Tattembach; e Desuasglies, il primo Governator della piazza, e l' altro Comandante delle truppe sono nella medesima.

ARTICOLO I.

Che la guarnigione della piazza di Gaeta, consistente ne' sù espressati battaglioni, unitamente con tutt' i suoi Comandanti, ed Uffiziali, sì maggiori, che minori, Ajutanti di piazza, Ingegneri, Commissario, Inspettore de' viveri, Medico, Cerurgi, Munizionieri, Fornari, ed ogn' altro Uffiziale, e persone militari, si ritrovano nella piazza, mogli, figli servidori, cavalli, armi, e bagaglio, possino uscir liberi dal luogo ov' era stata la prima trincea aperta, con tutti gl' onori militari, con armi caricate, e dieci tiri di riserva, bandiere spiegate, tamburro battente, palla in bocca, miccio d' ambe le parti acceso, ed ogn' altro stromento militare, senza che dalla parte dell' inimico, se li possa dare verun disturbo, tanto nell' uscire, quanto nel proseguimento della marchia.

II. *Che sia permesso alla guarnigione di condur seco 12. cannoni di bronzo, colli loro attrezzi, e provvisioni di 20. cariche di riserva, come ancora la fucina, e carri 12. appartenenti a dett' artiglieria.*

III. *Che la guarnigione uscita che sarà dalla piazza, possa andar senza impedimento veruno co' suoi Comandanti ove li piaccia, o nell' Armata Imperiale di Lombardia, o nella Sicilia, o dentro della piazza di Capoa, ad unirsi co' suoi.*

IV. *Se mai risolvesse di andar nella Lombardia, o in Sicilia, se li debba dar dal nemico l' imbarco, e spese per lo viaggio franche.*

V. *Che possano tanto il Governator della piazza, quanto il Comandante delle truppe, cavar da essa liberi, e senza impedimento alcuno tutt' i loro mebili, equipaggi, ed altro, siccome possano far l' istesso tutti gl' altri Uffiziali, così maggiori, che minori, e possano insiememente aver l' intiero bagaglio tutt' i soldati del presidio.*

VI. *Che possa di più la guarnigione condur seco quattro carri coverti, li quali non potranno esser visitati sotto qualsivoglia pretesto, ed alcune carrette per condurre i detti mobili, com' anche cavalli di sella per suo servigio, quanti le ne bisognano, e di più alcune poche persone mascherate, ch' eziandio non potranno esser sotto qualsisia pretesto riconosciute.*

VII. *Che qualsisia Comandante, o Uffiziale, tanto maggiore, che minore della guarnigione, possa liberamente, e senza impedimento alcuno portarsi anche in Roma, o per quanto gli piaccia rimaner sì nella piazza, che nella Capitale, e Regno di Napoli per disbrigar qualche sua urgente bisogna, o pure per accomodar sua famiglia, essendo ammogliato; e dopoi volendo partir dal Regno, sia tenuto l' inimico dargli 'l viaggio, e spese per lo vitto, tanto per mare, che per terra franche, fin dove egli di andar desidera, se mai si ritrovassero in quel tempo dall' inimico espugnati la fortezza di Capoa, e lo Regno tutto della Sicilia.*

VIII. *Che l' inimico debba dar' il perdono a tutt' i suoi disertori, che ritrovansi entro della piazza.*

IX. *Che venendo alla guarnigione, fra il termine della conchiusione delle presenti capitolazioni, valido soccorso, s' abbino le medesime per casse, nulle, e come non fatte, seguitando all' incontro la piazza l' intrapresa difesa.*

X. *Che si riserbano i Comandanti sì della piazza, che delle truppe, altre condizioni da domandarle in tempo della sortita dalla piazza di sua guarnigione. E che si debbano subito dare da amendue le parti gli equivalenti ostaggi. E di più l' inimico non possa occupar posto alcuno interiore della piazza, come forti, bastioni, rivellini, ed altro, ma che restino da noi occupati, fino alla totale evacuazion della piazza.*

Gaeta li 6. Agosto del 1734.

EL CONTE DI TATTEMBACH
Comandante della piazza di Gaeta.
EL GENERAL DESUASGLIES
Comandante delle truppe di S.M.Cef.

Postosi nuovamente in barca il Maggior della piazza, condusse colla solita scorta del tamburrino, alle già mentovate dieci di Spagna tai capitolazioni nel campo Spagnuolo, dal quale già nuovamente erasi (giacchè elasso era lo stabilito termine) il fuoco incominciato con maggior vigore

gore dello antecedente, e più deplorabil conquasso della piazza. Lette, e rilette queste capitolazioni dal Duca di Montemar alla presenza del conseglio di guerra Spagnuolo a quest' effetto convocato, in cui non solamente tutta l'Uffizialità del campo intervenuta era, ma ben'anche l'amabilissima Persona del nostro Monarca, e fattasi sulle medesime ponderata, e matura riflessione, si poser finalmente dal Duca al confronto col vantaggio che avean le truppe Spagnuole, e in rispetto al numero, che per ragion delle disuguaglianti forze de' nemici; onde avendo considerato che la piazza era pressochè priva di cannoni, perchè dopo ripigliatosi l' attacco i rimanenti che erano in piedi, aveali smontati l'artiglieria del campo; in oltre che 'l continuato gettito delle bombe avea ridotto all' estremo i nemici, che non potean più resistere, tanto più che la guarnigione per esser piccola, non potea accorrere alla dovuta difesa di tutta l'ampiezza della piazza, giusta chè erasi scoperto da' disertori, ed alla fin fine che la breccia che egli avea unitamente con gli esperti co' proprj occhi osservata nella sospenzion d'armi, era quasichè montabile: disse per tanto saviamente alla M. del Rè, ed al conseglio tutto di guerra, che attese tutte queste cose, non poteasi accordar capitolazione alcuna a' nemici, come istantemente chiedeano. Onde col Regal assenzo di Sua Maestà fu risposto al Maggior Roviero, che essendo esorbitanti le capitolazioni de' suoi in riguardo allo stato in cui trovavasi la piazza, che che rappresentasse egli in contrario, se gli assediati voleano abbracciar le stesse condizioni accordate a' Tedeschi di Bitonto, Bari, e dell'altre piazze venute all' ubbidienza del Rè, cioè di rimaner tutti prigionieri di guerra, ciò poteasi loro concedere; com' anche benignamente sarebbeli stato dalla Maestà Sua accordato, che nell' uscir il presidio dalla piazza fossesi condotto con tutti gli onori militari nel luogo ov' era stata la prima trincea aperta a tenor della domanda fatta nel capo primo di lor capitolazione; ma che renderebbesi egli poi, come detto s'è, prigioniere di guerra, e verrebbe disarmato, alla sola riserva de' Comandanti, ed Uffiziali tanto maggiori, che minori, a' quali si lascerebbero le loro armi, con gli equipaggi, secondo la lor richiesta nel capo 5., ed eziandio di potere ciascun de' medesimi andar per qualche tempo in Roma, sopra la di lor parola d'onore, o rimaner nella piazza, o pure nella Capitale, e luoghi del Regno di Napoli, per espedir loro bisogne, giusta chè chiedeano nel capo 7. però per soli mesi quattro, quali elassi dovessero tantosto andarne fuor di Regno, ove gli piacesse, però a proprie spese, come prigionieri, e sulla fede di non poter nuovamente fra le truppe Imperiali libere militare, nè contro de' Spagnuoli, nettampoco de' loro Alleati; e a rispetto poi del capo 8., concernente il perdono de' disertori Spagnuoli, fulli detto, che rimanea ciò riserbato al pietoso petto di Sua Maestà in volercelo accordare. Questa fù la risoluzione che si comunicò al Roviero, spiegandoli alla perfine, che con queste condizioni accettavasi la capitolazione, e non altrimenti; che se il presidio avesse le medesime rigettato, e volesse vanamente persistere nella opinion d'oltre difendersi, era mestieri, che sapesse, che già per lo dopo desinare di questo dì de' 6.

rimanea fissato il dar l'assalto alla breccia, ed in esso non sarebbesi a patto alcuno conceduto quartiere a persona vivente, cioè del presidio, che entro la piazza ritrovavasi.

Ricevutasi dal mentovato Maggior Roviero questa finale, decisiva, e funesta risposta, e non mica un frullo valendoli le sue eloquenti esagerative jattanze intorno allo buon stato in cui la piazza ritrovavasi, ben provveduta di tutto il contingente militare, e perciò atta a far altra più lunga, e valida difesa, fece ritorno nella piazza, ed esposo al conseglio Alemano quanto sopra si è detto. Restò commossa, e stordita l'Uffizialità Tedesca dalla spiacevole novella, creduto in prima avendo che i Spagnuoli per divenir padroni della fortezza, l'averebbero per ventura onorevole, e vantaggiosa capitolazione accordato; laonde fra la strettezza in cui si ritrovavano, e fra le angustie, conoscendo che altro non rimanevali per patto, o priego alcuno a conseguire, e che anche per duro voler del fato il tempo mancavali, e li veniva dal nemico prescritto, risolsero alla perfine i Comandanti con alcuni de' loro aderenti, in mezzo a tante passioni, che l'animo di tutti occupavano di cedere al vincitore, non v'essendo altro partito a cui appigliarsi: ed in vero fatta visitar di nuovo il Conte di Tattembach la breccia da' suoi Ingegneri, costoro avean riferito, che ella fra un' altro giorno sarebbe stata perfezionata, e potea il nemico agevolmente montarla. Non è però che alla bella prima si fossero arresi gli animi dei consiglieri tutti ad abbracciar tal partito, perchè altro fiero dibattimento per questo oggetto vi fù tra loro, chi d'una maniera, e chi d'un altra la cosa considerando. Perlocchè nuovamente bisognovvi l'energia del Conte di Tattembach per farli con più evidenza conoscere, se altrimenti fatto arebbero, il pericolo in cui ritrovavansi; così chè ben da essi alla perfine il tutto con sana mente ponderatosi, si venne da tutto il conseglio di guerra alla risoluzione di arrendersi prigionieri di guerra, ed accettar per pura, e sola necessità le condizioni, che accordate aveali il nemico. Onde inviato avendo nuovamente il Roviero nel campo nemico con tal risulta, e fatto in seguito inalberar lo stendardo di resa, andaron tutti al riposo, del quale, per gli patiti disaggi, avean molto bisogno; e così terminò il fato dell'assediata piazza.

Il mattino addunque del dì 6. Agosto dell'anno 1734. fù dalla piazza, come s'è detto, rimandato il Roviero per conchiuder la resa a tenor di quanto erasi proposto dal Duca di Montemar; com' in effetto conchiusa, cessò all' intutto nello stesso tempo il fuoco, ed insiememente l'ostilità: quindi è che dati vicendevolmente gli ostaggi, si prefisse il giorno degli 8. per fare uscir la guarnigione dalla piazza; dopodichè e nel campo i Spagnuoli, e nella piazza gli Alemani presero riposo dopo il lungo corso di tante fatighe, e stenti. Essendosi prima d'ogn' altro ordinato dal Duca di Montemar, che con tutta la carità, ed attenzione si fosse atteso alla guarigion de' feriti, e fossesi nello stesso tempo data sepoltura a' morti. Fattosi poi diligente scrutinio de' mentovati feriti si rinvenne ascendere a pochissimo numero; com'anche pochi si fece il conto, che nel corso dell' assedio di sì rinomata piazza d'armi fossero stati i morti.

An-

Ancor da sua parte il Desuasglies Comandante delle truppe Alemanne della piazza comandò l'esatta cura de' suoi feriti, che per tutt'il mentovato tempo del formamento delle trincee, ed assedio, secondo la relazion de' più accreditati Uffiziali, ritrovaronsi ascendere al numero di 60. in circa, compresi però fra questi 39. morti, con un Tenente del reggimento Pignatelli, abbenchè se non fosser seguiti due funesti accidenti nella piazza, una de' barili della polvere, che si accesero, come dicemmo, e l'altro, che or ora si narrerà, la perdita sarebbesi ridotta a molti pochi, perchè stando gli Imperiali riparati in una fortezza quasichè inespugnabile, eran essi meno esposti a' colpi mortali. De' cittadini poscia niuno pericolò nella vita, stantecchè quei pochi, che eran rimasti in Città, ritiraronsi dall'altra parte di essa, ove non poteano esser sì facilmente dalle bombe offesi, poicchè in quel luogo non cascavano, e se mai in esso per ventura alcuna delle medesime caduta fosse, ne erano ancora immantinenti avvisati da' soldati, acciò si ponessero in salvo, col segno di tre tocchi d'una picciola campana, che a tal' effetto teneasi dal presidio.

Dal gettito poi fatto delle bombe nella Cittá, restarono offese due famose Chiese, primieramente quella di S. Agostino detta la Congregazione de' PP. di San Gio: a Carbonara, in cui le bombe foraron soltanto la lamia della Chiesa, e penetrate in essa, in un subito saltaron nuovamente fuora per grazia del Santo, e si infransero, buttando le scheggie e nella strada, e nel convento, che fù in buona parte da quelle spianato, dopo la terza riedificazione fattane da' medesimi Padri, che in altri assedj sofferti da questa piazza ne' tempi andati, ebber sempre la stessa cattiva sorte. L'altra fú quella della Santissima Annunziata, in cui una sol bomba essendo caduta, la volta perforò, e dopo d'aver' in essa guasti moltissimi stucchi, risaltò nella strada, ove fè orrendo scoppio, senza punto le sue infocate scheggie offendere i muri della Chiesa, per puro miracolo della Vergine Immaculata nostra Signora. Furon di più molte case contigue alle mentovate Chiese conquassate, com' eziandio un' altra nella piazza d'armi della fortezza, che da una sol bomba fù all'intutto atterrata, qual bomba nella sua cascata altre due ne rovinò, per niente dire del danno fatto dalle medesime ad altre molte case contigue a' baluardi della fortezza. Lo borgo poi, secondochè cennossi, fù quasichè totalmente dal fuoco degl' Imperiali rovinato nel tempo, che formavansi da' Spagnuoli le batterie; qual cosa di picciol momento non fù, avvegnacchè egli fosse, come già si descrisse, molto ampio, magnifico, ed abitato.

Nel dopo desinare di questo giorno de' 6., essendosi i soldati della guarnigione nella piazza riposati, empiuti, e poi ben' ubriacati delle gran provvisioni de' viveri, e vino, che lasciar doveano, trasportaronsi i Tedeschi contro gl' Italiani, o sian Napoletani del battaglion Pignatelli sul pretesto, che eglino avean promossa, ed accelerata la resa della piazza, ed insieme la comun prigionia; anzi non solamente preser briga co' semplici soldati, che anzi l'attaccarono con gli Uffiziali del lodato battaglione, che vedutisi a mal partito per aver che fare con gente presa dal vino, in un tratto appiattaronsi, per non perder la vita. Perlocchè all'insulto fatto

da

da Tedeschi gli soldati Napoletani (di lor natura bizzarri, e riottosi, e che anche eransi abbeverati di vino) recandosi a scorno il farsi da quelli sopraffare, venner perciò alle mani, e così molti colpiti da'moschetti, e da' bajonette ne cadder morti dall'una, e l'altra parte. Durò per qualche tempo, con ugual sorte, questa sanguinosa, ed ostinata tenzone, fintantocchè ne pervenne la notizia all'orecchio de' Supremi Comandanti da' quali con opportuna provvidenza vi fù tantosto dato il riparo col far incarcerare i più istizziti da altra senzata soldatesca, che non poco ella istudiò, ed insiememente sudò a metterli a dovere, poicchè il vino mescolato coll'ira aveali all'intutto renduti e feroci, e brutali. E questo fù il secondo accidente, che sopra dicemmo esser seguito nella piazza, e che fù cagione della morte di altri molti soldati, che già in tempo dell'assedio non eran pericolati.

Impertanto in Napoli variamente discorrevasi della durata di quest'assedio, mentre chi sapea la fortezza, e la situazione della piazza, e ricordavasi nel tempo stesso, che i Tedeschi allorchè nel 1707. entrarono nel Regno, ben tre mesi soltanto nel puro assedio consumarono per espugnarla, contuttocchè ella fosse allora men fortificata, e men numeroso fosse il presidio, che la custodiva, era di avviso che a lungo sarebbe la faccenda andata, avendola di più gli Alemani ben premunita, come si disse, di tutto il contingente militare; e pure contro la comune espettazione dopo lo brieve spazio di soli sei giorni di trincea aperta ebbe da ceder la piazza col suo presidio tutto prigioniero di guerra, e la mattina de' 7. Agosto ne pervenne in Napoli la lieta novella. Onde ispiegar non puossi il giubilo che n'intese ciaschedun cittadino in particolare, attribuendone tutti la cagione, sol tanto alla presenza, valore, e fortuna del nostro Magnanimo Rè, che veramente in tal congiuntura fè a chiare pruove conoscere un coraggio ben degno del suo grand'animo, e del Regal suo Sangue. Quindi è che tutti ringraziarono col più vivo del cuore il Sommo IDDIO degli Eserciti per sì felice avvenimento. Per la qual cosa ritrovandosi in cotesto dì il corpo dell'eccellentissima Città nel Tempio di San Paolo de' PP. Teatini, a causa dell'offerta delle cere, solita da essa farsi in ogn'anno al gloriosissimo San Gaetano, come ad un de'Santi Padroni di questa Metropoli, nel giorno della commemorazione, come l'era, di sua solenne festività, fè ivi immediatamente intuonar solenne *Te Deum*, che si cantò da' musici, che per la mentovata festività vi si ritrovavano, in ringraziamento ad esso Onnipotente IDDIO per la resa d'una piazza, che vie più assicurava la pubblica quiete. L'istesso fu praticato dalle Dame Monache nel monistero di Donnaregina, perchè solennizavasi nella lor Chiesa eziandio la festività dell'invitto Vescovo, e Martire S. Donato.

Sul mattino di questo stesso giorno de'7., essendo l'antecedente notte capitato nuovamente nel campo Spagnuolo sotto la fortezza di Pescara, l'espresso proveniente, come già si notò, dal campo di Gaeta inviatovi dal Tenente Generale Duca di Castropignano colle capitolazioni accordate al presidio di quella piazza dalla M. del nostro Rè, e dal Duca di

Mon-

Montemar firmate: si fè dal medesimo Duca di Castropignano, uscir dalla mentovata fortezza, unitamente con i suoi Comandanti la guarnigione Alemana, consistente in seicento soldati in circa tutta prigioniera di guerra, però con tutti gli onori militari (intorno a che la sua capitolazione aggiravasi, che per esser cosa di piccol momento di sopra non si espresse) e quasi della stessa maniera, che accordossi a' Tedeschi del presidio di Gaeta. In questo solo però fù distinto il presidio di Pescara, che fecesi uscir dalla breccia (tant' ella era stata dal fuoco de' Spagnuoli atterrata) con bandiere spiegate, tamburro battente, e tutti gli altri onori di guerra, avendosi con ciò voluto onorare chi nel servigio del proprio Padrone erasi onoratamente diportato. Laonde passando fra le file de' Spagnuoli con queste onoranze militari per lo tratto di quasichè un miglio, rendettesi alla perfine prigioniere di guerra, e fù egli disarmato, alla riserva del Comandante, e degli Uffiziali, a' quali furon conceduti, oltre delle spade, e bastoni, i di lor' equipaggi, e bagagli, com' eziandio la permissione di potere andar liberi (abbenchè fosser prigionieri) in Napoli, o pur dove aggradivali per un certo termine assegnato, qual' elasso dovessero uscir dal Regno, e condursi dove gli piacea, sulla parola però di non poter più servire fra le truppe Imperiali libere, nè potere impugnar più l'armi nè contro quelle Cattoliche, nettampoco contro l' altre degli Alleati del Rè di Spagna. Di tutta questa guarnigione Alemana molti soldati presero in quel punto partito fra le vittoriose truppe Spagnuole, e gli rimanenti furono a bell' agio condotti prigionieri in cotesta Metropoli, ov'ancor buona parte degli Uffiziali si portarono. Non trascurossi doppoi dal lodato Tenente Generale Duca di Castropignano, unitamente con tutt' i suoi Uffiziali, nella prima entrata trionfante, che fecero nell' espugnata fortezza, di render per sì gloriosa conquista le ben dovute grazie al Sommo IDDIO degli Eserciti, mediante un solenne *Te Deum*, che si cantò nella Chiesa dicata a San Ceteo, entro della medesima fortezza eretta. Indi si diè l' ultima mano all' inventario de' beni di quella, e si poser tuttalla perfine in riposo, attendendo a far giulive dimostrazioni, e pubbliche illuminazioni. Il Duca però di Castropignano dopo aver dato sesto a' bisogni dell' espugnata piazza, pensò di ripassarsene a Napoli a render conto a S. M. di quanto egli avea gloriosamente, e con sommo valore operato; e a dir vero egli 'l Duca immortalossi nell' espugnazion di questa celebre, e fortissima piazza d' armi, tantocchè meritamente ne riportò l'universal laude, e con essa maggiormente presso tutti accreditossi d' essere quel gran valente Guerriero, ch' egli è; ed insiememente vi è più acquistossi non solo la Regal grazia di Sua Maestà Cattolica, ma ben'anche quella del nostro magnanimo Sovrano. Laonde e per questo, e per gli altri tanti gloriosi servigj ad amendune coteste prepotenti Corone prestiti, com' eziandio per lo suo alto impareggiabil merito, per la sua grand' arte, e virtù nel militare, e finalmente per tutte le altre eroiche virtudi, che il suo bell' animo adornano: ritornato dall' Imbasceria di Francia per la Regal Corte di Napoli, (dove in ver con tanta sua stima, e decoro per ben lungo tratto di tempo presso dell' invitto gran Monarca

Cri-

Cristianissimo a maraviglia disimpegnossi) ritrovasi al presente godere in questa nobile Metropoli l'onorevolissimo posto di Capitan Generale degli Eserciti di Sua Maestà Napoletana.

Nel dopo desinare ancor di questo giorno de' 7. Agosto, comandò la M. del Rè, che fosse partita filuca con espresso alla volta di Napoli indirizzato all'eccellentissimo D. Emanuel d'Orleans Conte di Charny, suo Luogotenente, e Capitan Generale, colla distinta notizia della resa dell'importante piazza di Gaeta, com'anche di quella di Pescara per maggior soddisfazione, e consuolo de suoi fedelissimi Vassalli, e che egli assieme con la Generalità tutta vi sarebbe entrato lo di susseguente degl' 8. immediatamente dopo che fosse da quella sortita la guarnigione Imperiale. Ordinando positivamente il Rè che nello giugnere di tal espresso, l'avesse ben subito fatta generalmente a suoi popoli pubblicare mediante il rimbombo del cannone, non ostante che ne avessero altra novella antecedentemente ricevuta, e poscia ne avesse eziandio in quel punto, fatto cantar solenne *Te Deum* in ringraziamento al Misericordioso IDDIO nella Cappella del suo Regal Palagio.

Al tardi pure di cotesto dì capitò nel Regal campo di Gaeta proveniente da Roma il Serenissimo Principe Regale D. Carlo Odoardo Stuardo Duca di York, figliuolo primogenito del Rè Giacomo Stuardo, nominato il Pretendente, e figlio di Giacomo II. Rè della gran Brettagna; erasi egli già prima del partire congedato dal Sommo Pontefice, dal quale, oltre la benedizione che ricevette, ebbe un dono di mille dobble per le spese del suo viaggio. Ritrovavasi allora questo giovane Principe aver soli anni quattordeci, e con molta ammirazion di tutti, perchè a dir vero nella di lui degnissima persona non sapeasi ben discernere, se la vivacitá, e'l talento avesser l'età, e la natura superate, o pur esse avesser aborti nella capacità di questo soggetto formati. Imperocchè appalesava senno, e prudenza (per niente dir di tutte l'altre sue innate, ed eroiche virtù) più che matura in picciol corpo, onde è, che facea chiunque avea l'onor di vederlo, e riverirlo altamente innamorare. Fu egli ricevuto nello arrivo dalla M. del Rè con tratti ben confacenti al suo gran merito, ed alla sua Regal nascita, e fú anche onorato al sommo, come veramente acconvenivasi, da tutt'i Grandi della Corte, e Generalità del campo.

Essendo pervenuto l'espreso di sopra detto in Napoli il mattino del dì 8. Agosto, immantinenti il Conte di Charny ordinò, che si cantasse il *Te Deum* con tutta solennità nella Regal Cappella di Corte da'primarj musici di quella, coll'intervento non sol suo, ma ben'anche del corpo della Città, del Regio Ministero politico, e della Nobiltá in gala, sotto la triplice scarica di tutta l'artiglieria delle Regie fortezze Napoletane; osservandosi nuovamente il gran popolo di questa Metropoli, tutto brillante, e festevole per tal solenne, e pubblica dichiarazione della nota inopinata, ed importante resa, seguita in sì brieve tratto di tempo, della piazza di Gaeta. La sera poi per più evidente contrasegno della conceputa letizia, diessi incominciamento, per ordine dello stesso Conte,

te, ad un famoso, e scintillante triduo di lumi per la Città tutta, e fortezze.

Perfezionatosi alla perfine da' commissarj di guerra l'inventario dell'artiglieria, degli attrezzi militari, delle munizioni da bocca, e di tutti gli altri beni dell'espugnata piazza di Gaeta, se ne ricevette da' Spagnuoli la consegna alla presensa della Maestà del Rè, che ritrovavasi sù nobile destriero avanti la porta di terra della medesima piazza, assistito non solo dal testè mentovato Serenissimo Duca di York, dal Conte San Stefano, e Duca di Montemar, ma eziandio da tutt'i Personaggi della Regal Corte, e Generalità del campo, che in vero assai vaga, e decorosa corona faceanli. Indi al tardi del corrente prescritto giorno degl'8. del mese di Agosto uscì con tutto l'ordine militare dalla piazza di Gaeta, unitamente con i suoi Comandanti la disopra menzionata guarnigione Imperiale tutta prigioniera di guerra; osservando attentamente, e con molta soddisfazione la Maestà Sua una cotanto nobile, e vaga veduta: conciosiacosachè andavan i soldati dell'Impero tutti bellamente schierati in ben' ordinate coppie, co' loro Uffiziali alla testa, ed alla coda, e colle diloro insegne, e bandiere spiegate, battendo tamburri, con l'armi indosso cariche, ed in somma con tutte l'onoranze di guerra, che soglionsi nella milizia praticare, mentre eran costeggiati in amenduni i lati da numeroso squadrone di soldati Spagnuoli, antecedentemente colà postati, ed eziandio in parte nella piazza entrati per prenderne il possesso: e così eglino portaronsi fino al luogo dov'era stata la prima trincea aperta, dove giunti venner tutti disarmati, alla sola riserva de'Comandanti, ed Uffiziali, a tenor del patto apposto nella dilor capitolazione, e poi furono agiatamente, ed in picciole marchie essi soldati Imperiali in questa gran Metropoli condotti; la maggior parte però de' quali nell' uscir dalla piazza, altra porzione per istrada, ed altra nello giugner che fece in Napoli, presser tutti, spontaneamente, e senza comando, o priego alcuno, partito fra le truppe Spagnuole, ed in particolare quasi chè tutt' i Napoletani del Reggimento Pignatelli, alla riserva d'alcuni pochi soldati Alemani, che rimaneron fermi, e costanti nella di loro opinione. Circa poi l'Uffiziali, e spezialmente i supremi, come il Conte di Tattembach, el Desuafglies con altri di primo rango, dopo d'esser stati nell'uscir dalla piazza ricevuti non come a prigionieri, ma come a veri amici dall'innata cortesia, e buon garbo del Supremo Duce di Montemar, e Generalità del campo, intrapreser tantosto con i di loro equipaggi, bagagli, e sopra la parola d'onore in diligenza il viaggio alla volta di Roma: ed i rimanenti Uffiziali, sì Italiani, che Tedeschi di secondo rango, con i proprj bagagli, spade, e bastoni, si condusser liberi, abbenchè fossero prigionieri, eziandio sù la diloro parola, chi in questa Capitale, chi in altre parti del Regno, e chi ancor nella piazza rimase, per dar sesto a varie sue bisogne, e per poi ad ogni minimo ordine partirne via.

Uscita che fu la guarnigione Imperiale, immediatamente entrò trionfante nella piazza il Rè, con tutt'il seguito de' Grandi di sua Corte, Generalità tutta degli Uffiziali, e buona parte de' vittoriosi soldati

(andando tutt' i mentovati Signori, sù di buoni cavalli, come giva la M. S.) avendo da amendun' i lati 'l noto Serenissimo Duca di York, e i testè mentovati Conte San Stefano, e Duca di Montemar; e si condusse in dirittura la prefata Maestá, servita ben'anche dall' intiera compagnia delle guardie del corpo, in tal pubblico ingresso, sotto lo continuato suono delle campane, il rimbombo dell' artiglieria della fortezza, e l incessanti acclamazioni di viva dell'innumerabile popolo, sì della Città, e di quei contorni, che della Capital di Napoli, colá a bella posta condottosi per ossequiar la M. del Rè, ed insiememente osservar quella nobile, e vaga veduta. Portossi in dirittura la M.S., come dicemmo, al Duomo, innanzi la porta del quale fù da quel Prelato, e Clero sotto l' ombrella con infiniti voti, e segni di giubilo ricevuto, e in esso introdotto, nel mentre cantavasi il solenne *Te Deum* in rendimento di grazie a S. D. M. di sì giovevol conquista, sotto altro triplicato sparo della medesima artiglieria; dopo di che nuovamente accompagnato il Rè dal mentovato Prelato, rimontò nel suo destriere, e così portossi col Serenissimo Duca di York, nel mezzo delle pubbliche acclamazioni, divertendo alquanto per la Città, avendo il piacere di riconoscer le fortificazioni, l' artiglieria, le munizioni, e le altre cose rimarchevoli della piazza. Ed essendo intanto già quasi lo giorno presso a sera si ritirò finalmente a stanziare nel miglior palagio della piazza, a tal' effetto alla Regale abbigliato, ove nominò primieramente il Signor di Gages Comandante del regimento di guardie vallone, per portar nelle Spagne alle M. Cattoliche la piacevole novella della resa di questa importante piazza. Nominò in seguito la M. S. per Governator della mentovata piazza, intorno al militare, il Marchese di Chateausfort Tenente Generale degli Eserciti di S. M. Cattolica, quale ben volentieri accettò questa decorevol carica mediante le consuete funzioni militari di giuramento, ed altro; e diè ordine per ultimo la prefata Maestà Sua, che per maggior contrasegno della gran ricevuta letizia, si continuasser le feste, e le illuminazioni per la Città per altri due susseguenti dì infra il qual termine prefisso avea di permaner in Gaeta, e poi restituirsi nella sua Regia Napoletana per l' istessa via del mare, e nella medesima forma, che erasi ivi portato; quindi è che essendo giá buja la notte, ne andò alla perfine con tutt' il lodato seguito di sua Corte al riposo, e la Città, e fortezza, nello stesso tempo viddesi tutta in un tratto, a tenor dell' ingionto comando, nobilmente, e vagamente illuminata, e con ancora fuochi artifiziali, e suono generale di campane.

Nel suddetto ottavo giorno, approdaron di nuovo nel porto di Napoli le otto galee, e navi da guerra della Corona di Francia, provenienti da Taranto, col dilor Comandante Cavalier d' Orleans gran Priore di Francia. Elleno ritornavan dall' impresa del forte di mare della Città di Brindisi, che non potette giá da esse eseguirsi per le ragioni di sopra allegate.

Il giorno de' 9. essend' il secondo de' tre festivi, ordinati dalla M. del Rè nell' espugnata piazza di Gaeta (lo stesso essendosi praticato in

Na-

Napoli per ordine del Conte di Charny) dopo del pranzo uſcì nuovamente il noſtro Monarca col conſaputo Sereniſſimo Duca di York, e ſeguito di ſua Corte, per la Città, oſſervando il rimanente delle coſe pregiabili, e maravglioſe di quella; col portarſi eziandio ad orare in quel gran Santuario di ſopra deſcritto; nel mentre dal Duca di Montemar davanſi gli ordini opportuni, sì per lo ſtabilimento fiſſo, e durevole del preſidio Spagnuolo nella piazza, che per lo accomodamento di ſua breccia, borgo, e disfacimento delle trincee.

Il dì 10., ed ultimo de' tre feſtivi, che furon veramente con tutta ſolenne pompa feſteggiati, sì da' Grandi della Corte, dalla Generalitá, e da ſoldati Spagnuoli, che da' Gaetani, quali andavanſi a bell'agio da' circonvicini luoghi tutti giulivi ritirando nelle diloro abitazioni aveano in Città. Il perchè volendo la M. del Rè ritornar nella ſua Reggia onuſto di palme, e di allori, per conſolar colla ſua amabil Preſenza que' ſuoi fedeliſſimi vaſſalli, che al ſommo deſideroſi l'attendevano: ſul tardi di queſto giorno de' 10. Agoſto, ſalutato da tutta l'artiglieria della piazza, montò sù la galea Capitana di Spagna, e fè ricolmo di ſoddisfazione, partenza da quel porto unitamente col Duca di York, il Conte San Steſano, e tutto il ſeguito di ſua Regal Corte, com' anche il Duca di Montemar, che dato ricapito a quanto occorrea nella piazza, avea altresì dati gli ordini alle ſue truppe, acciò s'incamminaſſero alla volta di Napoli ſcortando i prigionieri Alemani. Seguivano impertanto la galea Capitana di Spagna le altre quattro galee del Rè Cattolico, e molti baſtimenti, e filuche, che avean la bella ſorte d'accompagnare Sua Maeſtá; ed a queſti legni accoppiaronſi ancora alcune navi da traſporto ripiene dell' artiglieria, e degli attrezzi da guerra, che avean già ſervito per lo deſcritto aſſedio di Gaeta.

Intanto la piazza di Capoa bloccata, come ſopra ſi diſse, ſtrettamente dalle truppe-Spagnuole, cominciava alquanto a riſentirſi per la penuria de' viveri, che tuttavia andava in eſsa creſcendo, e non potendoſi più alla perfine sì nojoſo incommodo dal ſuo preſidio Imperiale ſofferire, penſarono gli Alemani di far' altra più vigoroſa ſortita, per profittarſi di qualche coſa: com' in effetto la notte di queſto giorno de' 10. Agoſto, uſcirono dalla piazza al foraggio mille e cento fanti Alemani, ſott' il comando del Colonnello Conte della Torre, per la porta detta di Napoli, e s' innoltrarono ſin ſopra de' paſcoli, che in quelle vicinanze poſſiede la eccellentiſſima Caſa Corſini, e propriamente ritrovanſi eglino ſituati fra la ſtrada, che da Capoa conduce in Averſa, e'l fiume Volturno, e a man franca ne aſportarono duecentotrenta beſtie da corno, quali nel ſeguente mattino degl' 11., ſenza impedimento veruno introduſsero nella piazza; e queſta ſortita feceſi nel mentre tutt' il preſidio Imperiale, unitamente col ſuo Comandante Conte di Traun, e l' Uffizialità tutta, era ſotto le armi nelle fleſce, che ſono ſotto del caſtello, attendendone l' eſito.

Avendo tutta la notte remigato con proſperità ſomma le Regie galee, ſull' ore 12. in circa d'Italia del mentovato mattino degl' 11. Agoſto, comparvero finalmente ſul capo della convicina antica villa di Poliano

Console Romano, che oggidì appellasi Pausilipo, donde scoverte, fú la M. del Rè salutato da innumerabili tiri di fucili, e mortaretti da que' contadini, che a questi segni di giubilo accoppiarono eziandio il festivo suono delle lor campane, lo che anche fecero quando di là fece passaggio la suddetta Maestà, andando a Gaeta; e 'l medesimo fu praticato da tutti gli altri luoghi, per donde antecedentemente tanto nel andare, che nel ritornare transitò. Approdarono impertanto le sopraddette galee con felicitá verso le ore 13. nel porto di questa Capitale, ponendo a terra la M. del nostro Monarca carco d'eterni allori, mentre il popolo accorso nel lido, a vederlo mille viva, ed acclamazioni diceva. Sbarcò pur'anche, unitamente con tutt' i Personaggi di Corte, e Generalità degli Uffiziali il Serenissimo Duca di York, e portossi ad abitare nella casina di diporto sita in S. Lucia a mare del Duca di Mataloni Caraffa, da chi fù, nel mentre fece in questa Capitale dimora, lautamente banchettato, e servito sempre dal Duca di Bervick, e di Liria suo cugino. Infrattanto le Regie fortezze fecero la triplice scarica del lor cannone, e lo stesso praticossi dalle galee, e navi da guerra della Corona di Francia ancorate nel porto, che furon di un subito corrisposte dalla medesima Regal Capitana di Spagna, e da tutte l'altre del nobile, e numeroso convoglio, com'eziandio da tutta l'altra infinità de' legni, e a dir vero sì vaga, e maravigliosa veduta diè molto pabolo, e piacere all'infinito numero de' riguardanti. Venne la M. del Rè nello smontar di galea incontrata, e ricevuta (com' ancor seguì in mare co' legni che davanti l' uscirono) dal Conte di Charny suo Luogotenente, e da quasichè tutta la Nobiltà Napoletana, che spiegò in questa congiuntura ricca gala, com' eziandio dal noto gran Priore d' Orleans, il quale fù accolto dalla prefata M. con segni distinti di stima, ed in appresso continuatamente con magnifici doni controdistinto; avendo altresì fatto sempre servir tutta la valorosa brigata de' suoi Uffiziali Francesi da' Regj cocchi; tantocchè rimase molto ben pago il lodato Cavalier d' Orleans dell' innata Regal cortesia di Sua M. Giunto nelle Regie stanze il Rè col corteggio di tanta Signoria, ammise tutti tantosto al bacio della Regal mano, avendo poscia per lo dì susseguente stabilito di condursi in pubblica forma nel Metropolitano Tempio a ringraziar l' Ottimo Massimo IDDIO degli Eserciti di tanti ricevuti benefizj.

Sul mattino de' 12. portossi nella Regal Corte il corpo della Città di Napoli, unitamente colla sopraddetta Nobiltá tutta in gala, e Regio Ministero politico, a passar i dovuti atti di congratulazione colla M. S. al soggetto di questa riportata vittoria, e dopo il bacio della mano Regale, il Duca di Fragnito Montalto, uno degli Eletti della medesima Città, perorò nel seguente modo avanti Sua Maestà.

SIGNORE: *In questa universale allegrezza del prospero ritorno della M. V., tutta di nuove palme, e di trionfi ricolma, Noi le protestiamo il comun giubilo, conforme alla nostra fedeltà, e divozione: Rendiamo nell' istesso tempo al Gran DIO degli Eserciti umili le grazie, che l' abbia con tanta gloria, e felicità a noi ricondotta, sperando che abbiam sempre ad avanzare*

il

il nostro contento, quando per le sue magnanime Imprese, Noi la vedremo onusta di nuovi trofei, e di Corone a vantaggio di questi suoi fedeli amantissimi popoli.

Licenziata la generosa brigata, dopo del desinare di questo giorno, a tenor dello stabilito, la M. del Rè si portò nelle debite forme, e col seguito de' Personaggi di sua Corte al Duomo, ove gionto, e assistito sì da quelli, che dalla Nobiltà in gala, e Regio Ministero, cantossi un solenne *Te Deum*, sotto la triplice scarica di tutt' il cannone di queste Regie fortezze, navi da guerra, e galee, sì Francesi, che Spagnuole, erano in porto, e suono di campane, ed all'imbrunir dell' aere fecesi un'altra generale illuminazione per la Città, per maggiormente festeggiare la conquista d' entrambe le piazze di Gaeta, e di Pescara, e ben' anche la presa di Filisburgo nel Reno, espugnata finalmente dagli Alleati Francesi, a 18. del passato mese di Luglio dopo il corso di giorni 48. di trincea aperta, non ostantechè vi si fosse totalmente impegnato per mantenerla il suo Comandante Wutgenau, qual notizia capitò per appunto nel ritorno della M. S. dalla Città di Gaeta.

Impertanto avendo gli artiglieri, e guastatori Spagnuoli, per ordine del lor Comandante dell' artiglieria, già disfatte, e dissipate le trincee fatte sotto la piazza di Gaeta, ed imbarcata eziandio alla volta di questa Capitale la numerosa artiglieria, per ritrovarsi poi pronta ad esser trasportata nella imminente impresa della Sicilia, il giorno de' 13. entrarono in quell' espugnata piazza per impossessarsi di tutt' i ferri, e bronzi, che vi si ritrovavano alla riserva dell' artiglieria, e attrezzi da guerra, appartenenti alla medesima piazza, per esser quelli di S.M.. Spettava al Comandante dell' artiglieria tutto il ferro, e bronzo della piazza, giusta le militari leggi, che gliel concedono, qualora una piazza venga presa per assalto, o per capitolazione cui sussegua rimanere il presidio prigioniero di guerra, essendo premio ancor di coloro, che son del mestiere dell' artiglieria, ed in ciò eziandio incluse sonovi, come bronzi, e ferri, tutte le campane delle Chiese, e tutt' i ferri de' balconi delle case, che sono nella resa piazza. Quindi è che nel primo ingresso diedero primieramente di piglio a' ferri de' balconi, ed altri ferri, che ritrovavansi nelle case de' particolari padroni Gaetani, i quali acciò non fosser quelle tocche, e guaste composersi in certa somma di danaro co' mentovati artiglieri, e così passaron questi inoltre a dar di mano alle campane di tutte le Chiese, che si ritrovavano nella Città, incominciando per esempio dell' altre primieramente dal Duomo, alla sola riserva però di quelle del gran Tempio della SS. TRINITA', e de' due monisteri delle Monache claustrali, rendute esenti dalla generosità, e pietà del Colonnello dell' artiglieria. Gli Ecclesiastici pertanto per non rimaner privi delle campane, cercarono di anch' essi comporsi per la somma di docati duemila, e seicento; avvegnacchè considerato avessero che per l' istessa causa molto meno, cioè docati duemila, e duecento, esborsaron già a gli Alemani nella transazione con essi loro fatta nel 1707., allora quando anch' eglino la medesima piazza espugnarono; ma non furon punto di accordo, impercioc-

ciocchè gli artiglieri pretendean già la somma di docati quattromila: cosìchè non potendo a patto alcuno convenire, tantosto essi impadronironsi di tutto il bronzo delle Chiese, ed avendolo immediatamente imbarcato, fu trasportato in Napoli, ove arrivò il dì 14. e posto a terra nel molo della Città. Fecer però i mentovati Ecclesiastici di Gaeta bentosto di ciò ricorso alla somma generosità del Rè; per la di cui pietà furonli, mediante suo Regio comando, dagli artiglieri le campane, che al culto Divino serviano, senza ritardo alcuno restituite collo sborso soltanto della prima offerta di danaro da loro fatta in Gaeta; e così furon rimontate le campane ne' loro respettivi campanili. La Città fra questo mentre andavasi tratto tratto rinfrancando da' passati travagli, vivendo lieti i cittadini, che tutto giorno, come dicemmo, andavan ripatriando, nel vedersi dominati da un Monarca cotanto pio, e magnanimo. Con questo si diè eziandio incominciamento all'accomodo de' Tempj, ed alla riedificazion delle case rovinate nel disopra descritto assedio.

Ne' giorni 15. e 16., non seguì cosa rimarchevole. Soltanto l' Eccellentissima Città proseguiva a vendere i corpi assegnati (già nel principio di questa Prima Parte riferiti) nell' ultimo donativo de' docati seicento mila promesso all' Imperadore, de' quali soltanto ne avea pagata la somma di docati cento quaranta sette mila per l' intempestiva partenza da questa Capitale del Conte Visconti Vicerè, come il tutto di sopra cennossi. Sollecitava questa vendita la Città, a cagion di unir quanto più tosto poteasi danaro, che servir dovea per lo dovuto donativo di un milione, che già istabilito avea di fare alla M. del Rè; e perchè faceasi il conto che de' mentovati docati seicento mila, in che i suddetti corpi assegnati ascendevano per l' enunciato danaro sborsato, come cennammo, a gli Alemani, soli docati quattrocento cinquantatre mila, allora quando si farebbe tutta la di lor vendita effettuata, in cassa rimasti sarebbero, e non essendo per conseguente questi sufficienti, perciò pensava ella di continuo nelle sessioni, che a questo effetto tenevansi in San Lorenzo con i Cinque, e Sei delle Piazze, e con i Deputati del buon Governo, e del Donativo a gli espedienti da prendersi per fare il pieno del mentovato milione. Quindi dopo molte, e varie sessioni, e parlamenti tenuti, altro non potette più opportuno mezzo alla perfine da questi savj Soggetti rinvenirsi, che venire alla risoluzione di altri nuovi imposti, e compier così a quanto presso di Sua Maestà la propria obbligazione stimolavali.

La giunta de' contumaci dall' altra parte proseguiva ad esercitar sua intera giurisdizione con tutta la possibile vigilanza sù de' beni stabili de' Baroni, ed altre persone contumaci, sistentino in questo Regno, col porli i *subsequestro* nella Regia Camera della Summaria, e col pagarne delle lor rendite ancora i creditori, se sù di essi ve n' erano; e ciò soltanto da essa operavasi in pena dovuta alla lor contumacia, perchè chiamati, come cennossi, fra l' assegnato, e lungo prorogato termine, avean eglino trascurato di venire in questa Regia alla dovuta ubbidienza del lor Sovrano, come gli altri già fatto aveano, e ch' eran tutti stati benignamente accolti dall' innata bontá del nostro Monarca. Nè dall'altro canto la giun-

ta stabilitasi per inquisire i rei d'inconfidenza, nulla ometteva in far le sue parti ad oggetto di tener a dovere i cervelli torbidi, ed inquieti, che abusavansi forse della somma benignità del nostro Rè. Quindi perchè da tutti quelli avean fior di senno nel capo, ben conoscevansi di questi fanatici gli errori, un frullo le lor fole curando alcuni de' nostri savj cittadini, che ben distingueano il fico dall' aglio, e nello stesso tempo avean nell'animo quella bella marca impressa, cioè di esser fedeli, e divoti al proprio Sovrano, furon perciò sospinti a porli in berlina con alcune lor Bernesche composizioni, in cui mescolando il serio col burlesco, con molti frizzi, a dir vero, arguzie, e piacevolezze, secondo la varietá delle vicende accadevano, or mesti, or giojosi, ed or disperati dipigneanli; cosichè facendo ogn' un del proprio saper pompa, alla perfine con bella maniera dimostravan' i granchi a secco, che da costoro, cioè da' sopraddetti fanatici, tutto dì prendevansi.

Si viddero poi fra tutto il tempo che spesesi in conquistar questo nobil Reame, dar fuori de' molti altri bellissimi componimenti da altri più elevati ingegni Napoletani, e in verso, ed in prosa, però questi eran tutti ad encomiar l'eroiche gesta del Regal nostro Sovrano indiritti. Fra essi impertanto primieramente ammiraronsi le ottime composizioni, ed oltremodo eccellenti, non che di nobili idee, e di eloquenza trascelta fornite del pubblico Cattedratico della Regia Università di Napoli il Dottor D. Giambatista Vico, Istoriografo Regale, ed uno de' primi nostri letterati, degne veramente d'immortal laude, e di esser lette da ogni più preclaro virtuoso della nostra tanto rinomata Italia; per niente dir poscia delle commendevoli, ed eleganti Ottave che dieronsi fuora dallo scienziato gentil Duca D. Annibale Marchese, il quale avendo finalmente voluto dare alla nostra bella Partenope un perpetuo esemplare di sua laudevol vita, rinunziato avendo con umiltà allo ingannevol Mondo, ed a' suoi tant' aggi, titoli, fasti, e grandezze, ritrovasi al presente godendo la tranquillità, e quiete del chiostro degli esemplarissimi PP. dell' Oratorio di San Filippo Neri, ove ritirato, non più il Duca, ma il P. Marchese appellasi, con edificazion di tutti, e con suo immenso profitto e nello spirito, e nell' ecclesiastiche scienze, in cui per meglio esercitarsi, ha egli nell' anno 1741. nel medesimo chiostro eretta una nuova virtuosissima Accademia, dove per ben due volte al mese unitamente coll' odierno Eminentissimo Cardinal Arcivescovo, che vi presiede da suo Principe, e Capo, radunasi il primo fior de' nostri più culti, e più rinomati letterati Napoletani, che fanno in essa con virtuosa emulazione a gara nel recitar con facondia, e purgatezza di lingua dotte, e piacevoli dissertazioni ecclesiastiche, e punti liturgici; ciò chè sospigne le mie innate brame di sempre più imparare a portarmivi allo spesso. Si rendetter' eziandio pubblici due brievi Poemi Eroici, che con istil purgato, e facondo esprimevan ben' anche le rare, e gentilissime virtù, e le innate gran doti del Regal animo di Sua Maestá, e con esse insiem la conquista fatta del Regno descriveano: il primo di questi composto fù dal dotto Marchese di Cerveto D. Salvadore Caputo, e si leggea nel suo fronti-

spi-

spizio: *Di Carlo Borbone Rè di Napoli, Poema Eroico, primi tre canti*; e l'altro dall'erudito D. Giuseppe di Rosa, che intitolavasi: *Il Vaticinio d'Apollo, alludente alla felicissima conquista del Regno di Napoli fatta dall'invittissime armi Spagnuole*. Tutti e due questi famosi Poemi furon da' loro autori umilmente consagrati, e poi con riverenti modi presentati all'istesso Regal nostro Sovrano, che degnossi accettarli con atti molto proprj alla sua solita innata gentilezza, e magnanimitá.

Lo giorno 17. del mese di Agosto approdò alla perfine nel porto di Napoli, proveniente da Cadice, l'altro atteso nuovo convoglio di guerra Spagnuolo: consistente in quattro navi da guerra, due palandre, e sedici bastimenti da trasporto carichi di molta buona artiglieria, polvere, ed altri attrezzi militari; fra le quali navi da guerra, quella che appellavasi S. Isidoro, condusse la somma di seicentomila pezze da otto, com' eziandio alcune galanterie, e camanciari, di cioccolatto, porcellane, ed altro, che la magnanima, e gloriosissima M. della Regina delle Spagne Elisabetta Farnese, inviava in dono alla M. del nostro Rè, suo figliuolo. Questo nuovo convoglio attendevasi con impazienza, mentre aveasi da intraprendere la celebre gran spedizione per la conquista del Regno di Sicilia, che non sapevasi però ancora se avesse avuta a farsi prima, o dopo l'espugnazion della piazza di Capoa; avvegnacchè tutto giorno sollecitamente si travagliasse, sì nel porto, e spiaggie convicine, che dentro della Città, ad appontar tutto lo bisognevole per tal rinomata spedizione: osservandosi altresì 'l mentovato porto, e le nostre spiaggie tutte ingombre da infinità di legni d'ogni spezie, e sorte, sembrando essersi elleno al certo, mercè la immenza moltitudine de' navilj, che l'occupavano, in tanti folti boschi convertite; ciò chè attirava le curiose brame degli abitatori di questa gran Metropoli, a portarsi tutto giorno nelle mentovate spiaggie per vederli. Nè dava piccol pabolo a' curiosi lo scorgere che la nostra Città era ormai ripiena di soldati, cavalli, arme, ed armati, richiamati, per l'anzidetta cagione, nella medesima dalle sue convicine Cittá, e ben'anche da altri luoghi delle Provincie del Regno.

Sul mattino de' 18. la M. del Rè inviò Regal diploma alla Regia Camera della Summaria, e per essa al Magno Camerario Sottomajor Marchese di San Giovanni, ordinando che tantosto facesse alla Regal Corte relazione del numero de' Ministri, che ritrovavansi allora in tutt'i Regj Tribunali, com' anche il pieno de' soldi, che a quelli si pagavano, ed altro; stantechè la M. S. volea sù di ciò far nuova risoluzione; onde in ricevere questo venerato comando il Sottomajor, immediatamente la relazion ne trasmise tra le mani di Sua Maestà.

Ancor in questa mattina furon presentati a' piedi del Rè, per ordine del Duca di Montemar, da D. Domenico Lettieri Capitan de' granatieri del regimento Regal Borbone, i sei altri stendardi, che non eransi trovati nella nota rotta di Bitonto, portati via, come supponevasi, da' i duecento Ussari fuggiti per la strada della Puglia in Abruzzo, siccome già nella descrizione di questa battaglia cennossi: ma poi ritrovati dopo

qual-

qualche tempo contro l' immaginazion di tutti, da Monsignor della Gatta Vescovo di Bitonto, entro del suo palagio appiattati; ed i quali furon subito da esso Prelato consignati al Capitan delle guardie Vallone, D. Giambatista Taso, Governator interino di Bari, acciò gli avesse al Duca di Montemar presentati, avvegnacchè sapesse il Vescovo d'esser questi il desiderio del lodato Duca.

La notte di questo giorno de' 18. incamminaronsi alla perfine di ritorno a' proprj porti le consapute otto galee, e navi da guerra della Corona di Francia, essendosi antecedentemente congedato dal Rè il di lor Comandante gran Priore d' Orleans, che fè partenza soddisfattissimo degli onori ricevuti dalla prefata Maestà, e de' complimenti da' Grandi della Regal Corte, e Nobiltá Napoletana; com' eziandio delle cortesie, e doni ricevuti da alcune Dame de' Monisteri de' Nobili di questa gran Metropoli, e spezialmente da quelle del Regal Monistero di S. Chiara.

Lo giorno de' 19. del mese d'Agosto 1734., ed ultimo di questa Prima Parte, approdò anche nel porto di questa Capitale una galea di S.A.R. il gran Duca di Toscana, la quale pose a terra il Duca di Tursi Doria, venuto ad esercitare in cotesta Regia l'onorevol carica di Somigliere del corpo della M. del nostrò Rè, essendo egl' il Duca stato ricevuto con segni distinti di stima.

In questo stato di cose fù riferito da' disertori Alemani della bloccata piazza di Capoa al Conte di Charny, che da volta in volta portavasi al campo sotto di essa piazza, per maggiormente invigilare a quel blocco, che viepiù s'andava in quella avanzando la scarsezza delle provedigioni da bocca, essendosi perciò soltanto assegnato a' soldati (alla riserva della carne delle prese vaccine) il biscotto a cartella, tanto ritrovavansi gli Imperiali ridotti all' estremità. E per quanto toccava a' viveri dilicati, eran questi da chi desideravali a prezzi stravaganti comperati, mentre un pollo un ducato vendevasi; dal che traevasi la conseguenza per conto degli altri commestibili. Quindi la penuria avea sospinti i soldati a dar di piglio a quelle poche provvisioni che nelle proprie case gli benestanti cittadini adunato per il puro, e solo lor sostentamento aveano, perchè in risguardo a' poveri, e le bocche inutili sin dal principio del blocco eran stati eglino dalla piazza espulsi. E perchè affatto era ancor mancato l' olio, e non poteasi esercitar l'atto di religione con illuminar le lampadi avanti al SS. SACRAMENTO, il Comandante Conte di Traun mandò a chiederne qualche porzione al Conte di Marsillac, che comandava le truppe del blocco. Avea egli antica conoscenza, ed amicizia col suddetto Conte di Marsillac, mentre in altri incontri di guerra in altre parti tempo prima avvenuti, e l' un dell' altro, e l'altro dell'uno, secondo le vicende della fortuna, era stato prigioniero di guerra, e così avean tra di loro stretta dimestichezza contratta, e tanto è ciò vero, che per contrassegno di tale amistà spesse volte il Marsillac inviato aveali, però soltanto per lui, alcun rinfresco, abbenchè ciò sogliasi costumare tra' nemici, che ancor giammai si son conosciuti, esigendo questa convenienza la civiltà, e l'onorevolezza de' soggetti. Quindi fù gentilmente soddisfatta la dimanda del Conte Traun,

con esser subito provveduto del richiesto olio, tanto più che servir dovea per lo SS. SACRAMENTO dell'altare.

Intanto dopo la resa delle disopra mentovate importanti piazze, e fortezze di Gaeta, Pescara, ed altre, già nel corso di questa Prima Parte espressate, furono in seguito eziandio a bell'agio espugnate, e fatte venir' alla dovuta ubbidienza del nostro Monarca, alcune colla forza, e molte senza strepito alcuno d'armi, non solo dalle consapute navi da guerra Spagnuole, ch'andarono le marine tutte del Regno scorrendo, ma ben'anche dalle truppe Spagnuole spedite a tal'effetto per terra da questa Capitale, tutte le rimanenti fortezze, e castelli di questo Regno, che consisteano sì in quelli della marina Adriatica, che negli altri rimanenti de' luoghi tutti del Regno: essendosi da' valenti Spagnuoli fatti prigionieri di guerra tutti que' piccoli presidj Imperiali, che ne' mentovati forti ritrovaronsi a custodirli, e difenderli. Alla riserva addunque della nota piazza di Capoa, e di quelle espugnate, e già descritte, come poc'anzi s'è detto, i mentovati forti *della marina Adriatica furono: il* castello d'Otranto, e *quello di San Cataldo in Provincia di* Lecce; in Terra di Bari, *li castelli di Barletta*, (da dove ne furon condotti in questa Capitale prigionieri duecento soldati Imperiali) Trani, Molfetta, Giovenazzo, Monopoli, e Mola; i rimanenti nell'altre Provincie del Regno, furono in quella di Abruzzo Ultra, il forte di Civitella del Tronto, nella Provincia di Capitanata li castelli di Viesti, e Manfredonia; in quella di Calavria Citra li castelli di Cosenza, ed Amantea; e nella Provincia di Calavria Ultra il castello di Tropea, mentre per quello di Cotrone essendosi dichiarato il suo Governatore di volersi difendere allora quando li fù inviato messo dal Comandante delle navi Spagnuole a farli l'intimazion di resa, come sopra dicemmo, alla sola scoverta poi delle medesime navi Spagnuole, che già ne andavano a ridurlo colla forza, sorpreso da sbigottimento, e da timore il mentovato Governatore, el suo presidio tutto Imperiale, improvisamente, e con ogni sollecitudine evacuarono il castello, ed ebber la bella sorte tutt'insieme, al numero di censettanta, imbarcarsi sù *tartana Genovese*, approdata in quel porto, e passarsene in Siracusa nella Sicilia; e così ad un tratto vidersi i Cotroniati liberi e dalle rodomontate, ed avanie del sopraddetto Comandante Imperiale, che dalle tante scorrerie dal presidio sofferte. Fú per ultimo espugnato altresì, abbenchè con qualche istento, dall'istesse navi Spagnuole, e mediante l'accurata diligenza del Capitan Comandante D. Pietro Casanova, lo più *volte* cennato forte di mare della Città di Brindisi (il che non potettero eseguir, come cennossi, per la deficienza de' necessarj attrezzi da guerra, le galee della Corona di Francia) essendosi reso prigioniere di guerra unitamente col suo Comandante quel presidio di ducencinquanta soldati Alemani, nonostantechè avesse ancora ei avuto, per potersi più lungamente difendere, molta quantità sì di viveri, che di munizioni da guerra, e ben cinquantadue pezzi d'ottima artiglieria, la maggior parte di *bronzo*, che il tutto nel castello fedelmente ritrovossi.

Per

Per sì felici, ed avventurati successi essendo giá pressochè tutto il Regno di Napoli, come si è appieno descritto, venuto alla divozione del nostro amabil Sovrano, in ogni sua terra, e Città, da tempo in tempo, celebraronsi (per compimento di questa Prima Parte) da' fedelissimi vassalli Regnicoli, solennissime feste di giubilo, e di acclamazioni, con tridui di lumi, carri trionfali, cuccagne, serenate, apparati sontuosi, distribuzion di danaro, sparo d'artiglieria, e mortaretti, voci giubilanti, e votive di divozioni, e di viva, orazioni panegiriche, suon di campane, Messe solenni, e *Te Deum*. Il che risultò a gloria perenne del nostro Magnanimo Monarca, e della invitta nazione Spagnuola, la quale fra lo brieve spazio di soli cinque mesi, venne in Regno, vidde, e vinse gli Alemani che'l dominavano, essendo sol tanto la piazza di Capoa riserbata per ultimo trionfo delle vittrici lor armi, (come nella Parte Seconda vedrassi) mentre strettamente teneasi bloccata per ottenerne il possesso senza spargimento alcuno di sangue.

FINE DELLA PARTE I.

GIORNALE STORICO

Che risguarda la conquista del Regno di Sicilia, ed in cui eziandio continuasi a narrar la rimanente del Regno di Napoli

PARTE II.

BRIEVE DESCRIZIONE

DELL' ANTICHISSIMO REAME DI SICILIA.

SE le cose antiche sogliensi da' curiosi, e belli ingegni ammirare: quelle di Sicilia sono a dir vero degne della inchiesta de' spiriti non vulgari, mentre della antichità di cotest' Isola oscura di molto ne è la ricerca, tanto fra loro sono gli antichi Storici discordanti. Imperocchè la sua origine rintracciandone alcuni, furon d'avviso, che il monte Etna cacciando fuori dalle sue viscere il fuoco, avesse ingrandita la estensione della terra all' intorno, altri che dopo il seccamento dell' acque dell' universal diluvio in quella grandezza lasciolla, che al presente si scorge; e vi sono stati molti, che con più verisimiglianza conghietturando, han creduto, che sia ella stata unita alla nostra Calavria ultima parte della bella Italia, dalla quale disgiunsesi, o perchè un forte tremuoto strappolla, per dir così, dal continente, ovvero a cagion dell' impeto dell' onde Tirrene, che perennemente colà spinta facendo, staccarono la terra in quel luogo, che oggi il Faro dinominasi. Tal divisione però a poco a poco si fece, mentre trovandosi il terreno in quella parte tenero, e fragile, anzi al di sotto vuoto, e cavernoso, facilmente, e col progresso di qualche tempo la primiera figura mutò, le sulfuree accensioni avendo non poco cooperato a far sì, che segregassesi quella parte di terra, che ora Sicilia appellasi, dall' altra parte, che è nelle maremme della Calavria. E' quest' Isola situata fra l' Italia, e l' Africa, ma dalla parte di mezzo dì, e di ponente, è divisa, come dicemmo, dall' Italia da un braccio di mare molto angusto, ed ondoso; quindi è che gli antichi descrivendolo, a guisa cel rappresentano di rapidissimo torrente impetuoso, e terribile non solamente a' naviganti, ma parimente a coloro, che da terra lo scorgono; e di fat-

to è in questo stretto molto inquieto il mare, e sempre torbido freme, tanta è la continua agitazione che conserva per le sotterranee voragini, che son cagione de' rapidi vortici di quelle acque, il di cui strepito molto da lungi con terrore odesi, come in appresso più a minuto dirassi. L'estrinseche parti di quest' Isola formano la figura della lettera greca, chiamata Δ delta, ed i suoi tre angoli producono altrettanti promontorj, l'uno de' quali appellato ne viene Peloro, l'altro Pachino, ed il terzo Lilibeo: quali promontorj sono delle sommesse parti dell'Isola, e dilungandosi in mare, la figura di tre punte formano, abbenchè con inegual dimenzione. Il Peloro risguarda il Ceni promontorio di Calavria, oggi volgarmente detto Coda di Volpe; Il Pachino è volto inverso il Peloponneso; ed il Lilibeo, il monte Mercurio rimira, che è promontorio dell'Africa. Ma a più chiaramente divisare è ella in tre Regioni, ò per dir meglio Valli divisa, risguardando con ciascuna di queste una delle tre parti del Mondo, alle quali per la sua situazione và incontro; e così ancora ne há la rassomiglianza, come la Valle detta di Demini, ò Nemori, è non solamente contigua, ma è parte dell' Europa, e rassembrasi a quella nell' opacità, e foltezza delle selve. La Valle di Noto per esser sassosa, dimostra bene, che risguarda l' Asia che è di sì fatta qualità. La Valle di Mazara di palme selvatiche ripiena (nomati già Cefaglioni) fassi ben scorgere di esser' ella vicina all' Africa, madre, e produttrice delle palme. Coloro poi in oltre che la Sicilia secondo l' aspetto de' climi descrivono, pongono il Peloro in verso borea, il Pachino in verso levante, ed ostro, ed il Lilibeo in verso mezzo giorno, e ponente. Questa gran Isola dalla parte di settentrione è bagnata dal mar Tirreno, detto Infero: dalla banda di levante dal mar' Adriatico, e Jonio, nomato Supero: da quella di mezzodì dall' Africano, ch' è bagnato dalla minor Sirte: e per ultimo da ponente dal mar Sardo bagnata ne viene.

La Sicilia è lontana dall' Italia nello più stretto un miglio e mezzo in circa: dove più, cioè nel più largo, tantocchè dalla Città di Trapani a Napoli sonovi miglia 300.: dall'Isola di Sardegna 230. dall' Africa nel più stretto, come dal Lilibeo al promontorio di Mercurio 100., abbenchè *Strabone* nel *lib.6.* della sua Geografia, e nel 17. *Tolomeo*, e *Plinio* abbiano scritto, che questa gran Isola lontana sia dall' Africa più che il dovere, cioè miglia 180.: nel più largo, come dal Pachino a Tripoli miglia 400.. La Sicilia al riferir poi del *P. Tommaso Fazello dell' Ord. de' Pred., e di Giuseppe Buonfiglio Costanzo* cavalier Messinese, amenduni celebri Storici Siciliani, essendo di figura triangolare, ha tre cantoni, ma ineguali, come giá detto si è, perchè il lato settentrionale è alquanto piegato, e quel di mezzo dì, e orientale, è alquanto concavo. La parte d' inverso levante, di cui 'l Peloro è un lato, e l' altro è il Pachino (oggi volgarmente appellato Capopassaro) ad esser la base dell' Isola ne viene. Gli altri due sono da una parte assottigliati dal mar Tirreno, e dall' altra dal mar' Africano, finchè al Lilibeo (oggi Marsala Città) giungono, dov' i medesimi aguzzan già la punta del triangolo. Cotesti due lati (l' uno de' quali è maggior dell' altro) sono più lunghi dell' orientale, mercechè il settentrio-

nale

nale misurato ne viene miglia 201., quel di mezzo giorno miglia 193., e quel di levante miglia 160., così chè tutt' il circuito della riviera di Sicilia, cioè il d'intorno del lido, è miglia 624., secondo chè nella sua Storia rapporta il mentovato *Fazello*. Ella è in oltre più larga, che lunga: la sua longitudine da levante verso ponente distendesi dal Peloro fino al Lilibeo circa miglia 150, ma la sua latitudine non è punto eguale, traperchè dalla parte di levante è per lo più quasi miglia 160., e voltando in verso ponente lo spazio esser molto minore ritrovasi, ma dove ella finisce, cioè al Lilibeo, strettissima ne diviene. Il mezzo, o l' ombelicolo di quest' Isola è la Città d' Enna; e color per l' appunto ch' anno atteso a misurar la Terra col Cielo, posto hanno la Sicilia nel quarto clima, tra 'l nono, e l' undecimo parallelo, e che il principio della longitudine dell' Isola è in gradi 36., il mezzo in 38., il fine in 40.. L' incominciamento della latitudine in 39., il mezzo in 36., ed il fine in 34.. Il Peloro promontorio, è di longitudine 39., di latitudine 36.: il Pachino di longitudine 40., di latitudine 36.: il Lilibeo, di longitudine 37., di latitudine 36.. Di più egl' il famoso Reame di Sicilia essendo da tre lati chiuso dalla parte settentrionale, ha diece Isole vicine, nonostantechè gli antichi Storici ne avesser sole sette notate, come già nell' incominciamento della Prima Parte dicemmo, da noi appellate Liparee, Vulcanie, Eolie, e da' Greci *Efestiade* (epiteto che dar soleasi a Vulcano), e i lor proprj nomi sono: Lipara, Vulcania, ò vero Hiera, Volcanello, Liscablanca, Basiluzzo, Thermisia, Strongile, Didima, Fenicusa, ed Ericusa.

Questa gran Isola, e Regno di Sicilia, secondo la diversità de' tempi, varj, e diversi nomi egli ebbe. Nel suo bel principio (perchè naturalmente ogni cosa produce) appellossi Isola del Sole, e doppoi Isola de' Ciclopi dall' abitazion di quelli, siccom' egregiamente scrive *Omero* nel *lib.* 9., *e* 12. della sua Odissea. *Tucidide*, e gli altri greci Storiografi, dicono che ella addimandata fù Trinacria da' tre promontorj, che in lei sono: merce chè *Acros* in greco, corrisponde al *Promontorium* de' latini. *Eustatio* interprete *d' Omero*, ed alcun' altri degli antichi affermarono, appoggiati all' autorità della Sibilla, che ella fú detta Trinacria, da Trinaco, o com' altri asseriscono dal Rè Trinaco figliuolo di Nettunno. Le parole della Sibilla, secondo la traduzion di *Stefano Bizanzio* son queste: *La Sicilia fu edificata da Trinaco, di Nettunno figliuolo Signor del mare*. I nostri poi che sono già sempre mai stati più della tosca favella, che della greca studiosi, la chiamarono Sicilia Triquetra, da' tre cantoni ò punte che in essa sono, e ben' anche dalla triangolar sua figura, secondo chè *Plinio* nel *lib.* 3. afferma. I Sicani poscia essendo venuti di Spagna, come *Filisto*, *Antigono*, e *Tucidide* scrivono, ò vero essendo proprj paesani, siccome *Timeo*, *e Diodoro Siciliano* affermano, dal lor proprio nome Sicania dinominaronla. Dopo di questi vennervi i Siculi popoli della Liguria, i quali abitavan ne' villaggi posti tral Tevere, e 'l monte Circeo: costoro addunque essendo da' proprj luoghi dagli Aborigini scacciati, varcato il mare, andarono a far loro stanza in Sicilia, ove avendo i

Sica-

Sicani in battaglia superati, ed indi all' intutto l'antico nome dell' Isola cancellando il proprio in seguito l'imposero, Sicilia dinominandola, al dir dello stesso di *Tucidide*, e di *Dionisio Alicarnaseo*, qual nome ancor oggi di ritiene.

Perchè poi questa fertile Isola, e Regno della Sicilia, ed il Regno di Napoli con un sol nome di Sicilie appellati venissero, dev' egli importanto saperfi, per compimento di questa descrizione, che il primo ad averli così nominati, fu il Sommo Pontefice Clemente IV. (non ostantechè il mentovato *Fazello* nel *cap.* 2. del *lib.* 1. della sua Storia Siciliana, rapportando moltissimi Autori Greci, e Latini in testimonio, affermasse che impropriamente tal nome il mentovato Pontefice l' impose, e ciò con molte ben fondate ragioni lo dimostra). Or egli addunque dopo della mortalità de' Francesi, accaduta nel Vespro Siciliano, accordatosi con Carlo Franzese, fu il primo, che lasciati i nomi antichi co' quali venivan già distinti gli due Reami, cominciasse a chiamar' il Regno di Sicilia, e quello di Napoli col solo, ed unico nome di Sicilia, che fece ad amendumi comune, come chiaramente veder puossi in quella bolla colla quale ei di questi due Regni l'investì; nel che fù poi successivamente imitato da Gregorio X., Innocenzo V., Adriano V., Giovanni XXII., Niccolò III., Martino IV., Onorio IV., Niccolò IV., Celestino V., Bonifacio VIII., Benedetto XI., Clemente V., Giovanni XXIII., Benedetto XII., Clemente VI., ed altri che giá nel Ponteficato gli succedettero. Indi Papa Gregorio XI., dopo molte guerre nella Sicilia seguite, ne fè alla perfine col savio suo intendimento derivar la pace, e la confermò tra la Regina Giovanna, e Federigo III., e chiamò in seguito il Regno di Napoli Sicilia, e quell' Isola nominò Trinacria, siccom' eziandio espressamente appare dal breve, che formossi sopra le condizioni della pace. L'esempio di questi seguitando poscia Martino Rè di Sicilia, ne' suoi privilegj, appellò il Regno di Napoli, che suo non era, Sicilia di quà dal Faro, e quell' Isola chiamò Sicilia di là dal Faro. Lo Rè Alfonso poi avendo con gran travagli a forza d'armi il Regno di Napoli conquistato, e ritrovandosi già d'amenduni sì belli Reami Signore, con nuova voce incominciossi ad intitolare, e chiamare Rè delle due Sicilie, e questo credesi operasse egli per mostrare di uniformarsi all' autorità de' Sommi Pontefici, e per dinotar' eziandio di mantener l' antica osservanza: onde poi tutti quei Rè che dappresso succedettergli, lo stesso cognome impresero, qual' usanza per insino a nostri dì dura, che che dichi in contrario il soprallodato *Fazello*. E tanto finalmente bastar può intorno all' origine, antichità, e nomi dell' Sicilia, ricavato succintamente, e con quella maggior accuratezza che si è potuto dalle antiche memorie de' più classici, e veridici Scrittori Greci, e Latini, che di quella trattano; avendo queste notizie premesse sol tanto per dar più lume a' Leggitori, in avendosi a favellar della gloriosa conquista di questo nobil Reame, fatta in brieve tratto di tempo dal valente Esercito di Spagna, sotto la savia condotta del suo impareggiabile Capitan Generale Duca di Montemar.

GIOR-

FELICE CONQUISTA
DEL REGNO DI SICILIA.
PARTE II.

DOPO che tutto il Regno di Napoli era stato ridotto alla divozione dell' invittissimo Carlo Borbone nostro Rè dal vittorioso Esercito Spagnuolo (come già nella Prima Parte di questo Storico Giornale si espresse). Sol tanto rimasta era in poter degli Alemani la forte piazza di Capoa, la quale da essi ben premunita, e ben difesa, mantenevasi ferma in non volersi a patto alcuno arrendere, non ostante chè le truppe di Spagna la tenessero strettamente bloccata. Ne' Consegli di guerra impertanto che a questo effetto tennersi, si dibattè fortemente, se avessesi avuto a far l' assedio formale di questa unica piazza d' armi rimasta in piedi, ovvero attender, che da se stessa si arrendesse, e passare in tanto a sottomettere all' ubbidienza di Sua Maestà il Regno della Sicilia. Laonde sú tal dubbiezza essendosi ben la faccenda diffaminata alla presenza della M. S. dal Duca di Montemar, da' consaputi Consiglieri di Stato, e ben' anche da tutta la suprema Uffizialità Spagnuola, fù alla perfine da essi loro risoluto, e stabilito col Regal assenso della prefata Maestà di doversi primieramente attendere all' espugnazione del Regno di Sicilia, come impresa la più necessaria, e la più giovevole alla M. del Rè, ed al Regno tutto di Napoli; tanto più che n' era già stata la M. S. supplicata da' Deputati di quel Regno, portatisi in questa Regia ben' anche per sollecitarla, ed affrettar insiememente l' imbarco delle truppe Spagnuole: assicurando essi asseverantemente il Rè, che sarebbon queste state ricevute con segni indicibili di amore, e contento; essendo ciò espedientissimo altresì, per ritrovarsi nell' Isola un branco di Tedeschi, che non ascendevano al numero, se non se di soli cinquemila, e seicento uomi-

ni in circa, la di cui maggior parte ritirata in Siracusa, ed in Messina erasi, dopo d' aver' abbandonate buona parte dell' altre piazze del Regno. Per la qual cosa si stabilì doversi far senza meno la conquista di quel Regno, per poi nel ritorno da quell' impresa applicarsi totalmente all' assedio, ed espugnazione della fortezza di Capoa, se mai fra questo tempo non fossesi ella arresa all' ubbidienza, non ostante la incominciata in essa deficienza de' viveri. Quindi era mestieri di spedir altre truppe al rinforzo di quelle, che stavano a sostenere il blocco della piazza, acciocchè più in istrettezze fossesi ella posta, e si fossero altresì assicurati i suoi circonvicini territorj, e campagne a' particolari padroni, per far sì, che questi avesservi potuto a lor bellagio seminare, e raccorre le biade, e non fossero per conseguente rimasti inculti tanti terreni al d' intorno di essa, che per timor delle sortite Alemane non potevansi a verun patto coltivare, con notabil danno di tutti que' vicini paesi. Pensossi per questo oggetto ancora di farvi interinamente tirare una linea di circonvallazione, con tutto chè alquanto difficile la sua formazion riuscisse, imperocchè riguardavasi al tempo, all' esorbitante spesa, ed al grosso numero poi di gente bisognavanvi per lo suo mantenimento. Laonde posciacchè cotai ordini furon dati, comandossi l' adunamento di più, e più bastimenti pel trasporto delle truppe in Sicilia, i quali con quelle navi da guerra che erano in porto, dovevano formare il gran convoglio. Destinossi a tal conquista il Duca di Montemar, come a Capitan Generale, ed a supremo Comandante qual' era, ed il quale fu dichiarato Vicerè interino per la M. del Rè di tutt' il Regno della Sicilia, e si risolvette cominciar l' impresa dalla conquista di Palermo Città Capitale di quel Regno; mentre il Tenente Generale Conte di Marsillac, come uno de' più valenti, ed accreditati Uffiziali supremi dell' Esercito, avrebbe espugnata la Cittá di Messina, e le sue fortezze; atteso chè dall' espugnazione di queste due celebri Città, dipendea poi quella delle altre Città, e fortezze di sì famoso Reame. Ma come che in tal maniera disposte le cose, venivansi a divider le forze, ordinossi che vicendevolmente, se la bisogna lo avesse richiesto, si avessero i due Comandanti prestata la opportuna assistenza.

Essendo addunque sin dallo giorno 20. del mese d' Agosto del 1734., giá pronto nelle spiaggie, e porto di cotesta Capitale di Napoli il gran convoglio di guerra Spagnuolo, disciolto si il sapiente Conseglio di Stato, e di guerra, non vi fù molto intervallo di tempo interposto: posciacchè lo giorno susseguente de' 21. del mentovato Agosto si diè incominciamento nella Regia Darsena all' imbarco primieramente della cavalleria Spagnuola, fatta venir dalle convicine Città, e casali, ove prima ripartita ritrovavasi. Indi al tardi del suddetto dì degnossi calarvi la Maestà del Rè col seguito de' Grandi di sua Corte, dove da' balconi della casa di D. Antonio Testa governator della medesima Darsena, ebbe il piacer di osservare l' incominciamento, ed ordinanza di questa grand' imbarcazione sì di cavalleria, che di infanteria.

Lo giorno de' 22. continuossi con felicità, e buon regolamento l' imbarco; tantocchè nel fitto meriggio del dì 23. Agosto, che vale il dire, fra

lo

lo brieve termine di soli giorni due, e mezzo s'osservò con maraviglia dello infinito numero de'circostanti, che di continuo portavansi in esse spiaggie a veder queste mosse marziali, terminato il numeroso imbarco di duemila cavalli, e dieciotto battaglioni di fanti Spagnuoli, che all' intutto formavano il numero di tredicimila cinquecento soldati, con tutt'il gran bagaglio, equipaggi degli Uffiziali, e viveri per giorni dieci, avvegnacchè il treno della famosa artiglieria, e le munizioni di guerra non fossesi fatto nella mentovata Darsena, per essersi fatto imbarco di tutte queste cose nella marina di Gaeta, dopo che si rendette questa fortezza. Quindi è che al tardi del mentovato dì 23., essendosi già congedato dalla Maestà del nostro Monarca l'ecc. supremo Comandante Duca di Montemar, montò con tutta la Generalità, ed Uffiziali dell' Esercito sù la più ben corredata nave da guerra del gran convoglio, accompagnato sino all' imbarco da molta Nobiltà Napoletana, e salutato dal cannone di castelnovo, come a Grande di Spagna, e Vicerè interino per la M. S. del Regno di Sicilia; ed il Tenente Generale Conte di Marsillac imbarcossi sopr' altra nave da guerra, con altri eletti Uffiziali, giá divisi, e destinati per amendune le contapute imprese di Palermo, e Messina.

Essendo già il tutto approntato la mattina dello giorno susseguente 24. Agosto, tutto l' intero convoglio numeroso di sopra trecento quaranta legni, tra vascelli, e tartane, oltre alle cinque galee di Cartagenova, cinque navi da guerra Spagnuole, due palandre a bombe, e molt'altri piccoli legni da remo, spiegò con prospero vento ordinatamente le vele alla volta delle bocche di Capri, per condursi con ogni celeritá alla già meditata impresa della Sicilia: mercechè punto non dubbitavasi doversi ella fra brieve spazio di tempo sentire all' ubbidienza del nostro Rè ridotta; anelando quei popoli (come dicemmo) il tanto sospirato, e felice giorno di veder sù quelle rade le bandiere Spagnuole, per sottomettersi prontamente al dominio di un Monarca sì amabile, e sì giusto.

Lo giorno 25. Agosto, per la festività del glorioso San Luigi Rè di Francia, di cui ne porta il nome la M. dello Rè Cristianissimo, ed il Serenissimo Infante germano del nostro Rè, osservossi la Regal Corte tutta in ricca gala, comparendovi eziandio con abiti di sfarzo, i Titolati, Nobiltà, e Ministero politico di questa Metropoli, con sommo diletto, ed ammirazione di tutt' i cittadini, per esser cosa quì da molto tempo non veduta; ed indi al tardi vi fù la scarica del cannone di tutte coteste Regie fortezze, e di alcune navi da guerra, e bastimenti di bandiera Francese, ancorati nel porto; ed il Marchese Bisssì Ministro in questa Corte di Napoli, e Plenipotenziario di S. M. Cristianissima, e suo Tenente Generale dell' armata d' Italia, per festeggiar solennemente il nome del suo Rè, oltre alla copiosa illuminazione tutta di doppieri di cera fatta al palagio ove abitava, fuori la porta detta di Chiaja, per tre antecedenti sere; in questo stesso giorno, trattó ad un lautissimo desinare il consaputo Serenissimo Duca di York, molti Grandi della Corte, Ministri di Stato, Generalitá, e primaria Nobiltà; essendo stat' i commensali al numero di trentasei, e diessi incominciamento al banchetto con un' armoniosa

sinfonia di strumenti musicali.

Al tardi dello giorno 26, fè partenza dal porto di questa Capitale la galea di S. A. R. di Toscana, giá nella Prima Parte accennata, conducendo in Antibo per di là passare nelle Spagne per sue particolari bisogne, il Marchese di Soleras, figliuolo primogenito del Conte San Stefano, Maggiordomo Maggiore di Sua Maestà.

Lo giorno 27. Agosto, navigando con prosperitá il gran convoglio Spagnuolo, dopo giorni tre, e mezzo di viaggio, nella metá del corrente si divise per le già meditate imprese. Laonde sapendo il Marchese Orsini da Roma, Tenente Maresciallo di Campo, e General Comandante delle truppe Imperiali, esistenti nel Regno di Sicilia, per le ricevute anticipate notizie, che già i Spagnuoli andavansi a bello studio preparando per far la conquista di quest' altro Regno, fè uscir' in mare una filuca da Palermo (ove soggiornava) per ispiar con tutta esattezza qual via impresa avesse il convoglio Spagnuolo, e dove mai ritrovassesi, se mai foss'egli da Napoli partito, acciocchè ricevendone egli in tempo opportuno l' avviso, avesse potuto prender quegli espedienti, ch' eran confacevoli alla bisogna. Di fatto ricevendo lo giorno susseguente de' 28. la spiacevol novella dell' approssimamento alla volta di Palermo del formidabile, e gran convoglio Spagnuolo: senz' ad altro badare, immantinenti si partì per Siracusa, Cittá, e fortezza principale di quel Regno, seco conducendo, oltre a la scorta di duecento Ussari in circa, di quelli rimasti nella valle di Mazara, quasichè tutt' il Ministero politico, che ritrovavasi in que' Regj Tribunali, unitamente col Giudice della Monarchia, ed altre persone di rango ben' affette al servigio dell' Imperadore, con aver soltanto lasciati nel forte della Città, nomato Castell' a mare (a) il presidio di trecento soldati Alemani, con il suo Comandante, cui ordinò che si difendesse fino a gli ultimi estremi di sua vita.

In questo dì 28. Agosto, giunse felicemente la consaputa metá del gran convoglio Spagnuolo, sotto gli ordini del noto Tenente Generale Conte di Marsillac, nel luogo detto le Mortelle, un sol miglio lungi dalla torre detta del Faro, (b) il di cui Comandante alla sola veduta da lungi

(a) Questo castello fortificato all' antica capace non è di molta difesa, stantechè le case della Città così vicine le sono, che l' inimico può ben' al suo primo arrivo postarsi francamente sotto de' suoi bastioni; non sapendosi chi lo avesse così malmente costrutto, non ostantechè avessivi molta fatiga durato in ricercarlo; trovandosi soltanto presso il *Buonfiglio* Istorico Siciliano, che venia anticamente appellato l' Emporio Segestano.

(b) Giace questa torre, come già nella Prima Parte dicemmo, sù del promontorio di Messina, e propriamente nell'entrata del Faro in luogo più stretto, che fù egli, cioè il mentovato promontorio, siccome alcuni Scrittori vogliono, Peloro dinominato da un nocchiero, ivi da Annibale ammazzato, e sepolto: contro la opinion di *Servio*, il quale, al riferir del P. *Fazello* nell'Istoria di Sicilia, afferma di aver presso agli antichi Storici letto, che avea egli nome Peloro priachè questo avvenuto fosse; agiugnendo, che questa parola

gi de' primi legni Spagnuoli, in un subito con tutta la sua piccola guarnigione Imperiale l'abbandonò, ed immantinenti ritiroffi ad unirsi co' suoi nella Città di Messina.

Nel-

sola Peloro in greca favella dir vuole quel medesimo, che monte, o capo nel latino idioma. Sù di cotal promontorio addunque fù questa fortezza edificata, sì per difesa delle bocche del Faro, che per porvi la notte un lume, siccome al presente praticasi; servendo questi di fanale, e di scorta a'naviganti, acciocchè quelli, che ritrovansi in mare di notte tempo, da quella luce guidati, che molto da lungi si osserva, non andassero ad urtare in Scilla, ò pur a percuotere in Cariddi, scogli pur troppo noti, e perigliosi, posto il primo ne'lidi di Calavria Ultra, alla bocca del Faro, e quasi al rimpetto della mentovata torre, di cui *Virgilio nel 3. dell'Eneid.*, così dice:

Dextrum Scylla latus, lævum implacata Charybdis
Obsidet &c.

assegnando il destro lato a Scilla, ed il sinistro a Cariddi, e ciò per coloro, che navigando per lo mare Jonio giungono a quella volta; poicchè venendosi dal Tirreno, osservansi da traverso. In questo luogo cotanto malagevole, e periglioso si rende il navigare a coloro, che non ne hanno esperienza, che nulla più; perchè prendendo quivi grand'empito la corrente, da' paesani chiamata *Rema*, sen viene alle volte (spronata da'venti, o che che ne fosse la cagione) nello stesso tempo ad incontrarla l'altra da Cariddi, posta dietro la Città di *Messina*, ed ecco che non potendo l'un l'altra sofferire incominciano a spignersi, ed azzuffarsi, e nel fremere, muggire, e biancheggiar delle loro onde, ad un tratto rompendosi, formano, e strani vortici, e spaventevoli voragini d'acque, che allo spesso col [illegible] i meschini naviganti ingojano miserevolmente, ed assorbiscono; il che chiaramente da *Strabone* vien riferito *nel lib. 6.*, ov' egli dice, che gli avanzi de' naufragj fatti quivi a' suo tempo, scorgevansi sin presso a'lidi di Taormina: *Ante Urbem paululum* (son sue parole) *in trajectu Charybdis ostenditur; profundum quidem immensum, quo inundationes freti mirum in modum navigia detrahunt: magnas per circumductiones, & vortices præcipitata, quibus absorptis, ac dissolutis, naufragiorum fragmenta ad Taurominitanum littus attrahuntur*, &c. E Salustio: *Est igitur Charybdis mare periculosum nautis, quod contrariis fluctuum cursibus, collisionem facit, & rapta quoque absorbet, & rejicit*. E di questo intoppo d'acque altresì *Dante nel 7. dell'Inferno* fà menzione, dicendo:

Come fa l'onda là sovra Cariddi,
Che si frange con quella, in cui s'intoppa,
Così convien, che quì la gente riddi.

Ed *Ovidio* qualor disse:

Et vomit, & potat sæva Charybdis aquas.

Così ancora egregiamente il *Dolce* nel suo Achille, et Enea, *Cant. 32. sta. 9.*

Romponsi l'onde insino al fondo, e seco
Fanno salir, e mescolar l'arene.
Che, come uscendo di profondo speco,
Torbide s'ergon poscia, e di lor piene,

con quel che siegue.

Or tralasciando, per non dilungarci di soverchio, molte, e varie altre autorità di chiarissimi Scrittori, che potressimo forse quì addurre a conferma di quanto abbiam detto, direm soltanto, che alle volte con gran maraviglia, perchè ancor la vera cagione occulta giace, si è osservato in un subito essere da questa corrente arrestati, e sommersi i legni, non ostantecchè avessero avuto assai prospero, e favorevole il vento. A questa torre impor-

tan-

Nello spuntar dell'aurora dello giorno 29. Agosto, portaronsi nel mentovato luogo delle Mortelle, e sù delle navi Spuagnuole, volenterosamente, e senza forza, o priego alcuno moltissimi marinari Siciliani, e le condussero nella corrente del Faro, dov'entrate dopo poch'ore nel luogo detto Piedigrotte, sole miglia quattro dalla Città di Messina distante, con prosperità, e senza resistenza veruna approdarono; e si diè subito, per ordine del Comandante Conte di Marsillac incominciamento da esse allo sbarco delle truppe Spagnuole; nel mentrechè dopo del pranzo fù il Marsillac sù di quella spiaggia ricevuto con atti inesplicabili di gentilezza dal Principe di Calberuso, uno de' primi Nobili Messinesi, a tal'effetto colá condottosi con grosso stuolo di paesani armati, per facilitar'eziandio, se accorrea, il suo disimbarco.

Nel medesimo giorno de' 29. Agosto, dopo soli giorni sei di affrettata navigazione, approdò alla perfine felicemente, e ricolma d'applausi l'altra metà del noto gran convoglio Spagnuolo sott'i comandi del Duca di Montemar, Capitan Generale dell'Armate di S. M. Cattolica, e Vicerè, eletto dal nostro invitto Monarca, del Regno di Sicilia, nel porto di Solanto, (*a*) situato non guari lungi dalla Città di Palermo, ove diessi immediatamente principio dalle navi allo sbarco dell'infanteria, e porzione della cavalleria; di modo chè tanto egli sollecitato venia, che faceasi 'l

tanto, che fu ella primieramente da' Greci *Phaos* appellata, il che latinamente lume dir vuole, il nome di Faro doppoi rimaseli, qual voce fù dallo insano vulgo corotta collo aggiugnervi una lettera. Ed altramente, secondo chè scrive il *Buonfiglio* fù dinominata tor di Faro da quella celebre torre nell'Isola di Faros presso la Città di Alessandria in Egitto, dove per erigerla furon spesi ottocento talenti, e venne ella annoverata fra le sette maraviglie del Mondo; essendo stata edificata circa gli anni del Mondo 3700., di candida pietra sù d'un altissimo monte dall'acque circondato, sì per salvezza di chiunque andare vi voleva, che per porvi la notte i lumi per scorta de' naviganti; dissi edificata da Sostrato Gnidio, eccellente architetto di quei tempi, per ordine, ed a proprie spese del Rè di Egitto Tolomeo Filadelfo, figliuolo di Tolomeo di Lago: imponendo il Rege a questi, che fossesi e'guardato d'incidervi sotto qualsisosse pretesto il suo nome dell'inventore; ma lo Ingegnere che molto anelante viyea di riportarne non sol da' suoi presenti, ma ben'anche da' posteri la meritata laude, come in vero acconvenivalisi, essendo egli anzi scaltro, ed accorto che nò, volle ad un tempo stesso e ubbidire, con finzione però, al suo Rè, ed appagar insiememente le sue giuste brame, col far scolpire sù d'una lapide il suo nome di architetto, ed inventore, la quale fè poi porre di soppiatto nel frontispizio della mentovata torre, coverta da un'incrostatura di calce, sù della quale fè delineare il nome del medesimo Rè sull'accorto fine, che divorata questa dall'ingordo dente del tempo, rimanesse poi, come in fatti già rimase, a' posteri la nuda lapide, col glorioso suo nome di architetto.

(*a*) Il porto di Solanto, situato tra Palermo, e Termini, egli è molto capace di legni così grossi, che piccioli; e trae la sua dinominazione dall'antica Città di Solanto, al presente distrutta, essendo questa anticamente posta sù d'un monte, le di cui radici del mar bagnate ne vengono, e detto in lingua saracina *Jalsano*, che si spicca allo 'ntorno del monte Gerbino, lon-

si 'l conto esser per lo dì susseguente senza dubbiezz' alcuna tutto terminato, alla sola riserva dello sbarco dell' artiglieria, e delle munizioni da guerra, che pensossi inviare per via del mare fino alle vicinanze della Città di Palermo. Per la qual cosa il Duca di Montemar senza dar tempo al tempo, stabilì di marchiar subito all' attacco di Castell' a mare, e di spiccar insiememente un buon corpo di cavalleria, per tener' in freno il presidio di Siracusa, non meno che quattrocento cinquanta Ussari, che sapeasi esser partiti a quella volta per rinforzar la guarnigione della sopraddetta Città. In tanto da ogni parte vedevasi comparir la cittadinanza Palermitana, che tutta festevole, e giuliva incominciò con replicate, ed incessanti voci di viva ad acclamare il nostro Monarca, e ricevere cortesemente, assieme con la Nazione Spagnuola l'eccellentissimo lor Viceré Duca di Montemar. Dell' incominciamento di sì felici progressi, ne furon tantosto dati dal medesimo Viceré gli opportuni avvisi a questa Regal Corte, mediante un' espresso, fatto nel punto del suo disimbarco da colà partire.

Al tardi dello giorno 30., fù felicemente alla perfine terminato nel mentovato porto di Solanto lo sbarco delle consapute truppe Spagnuole, sì di cavalleria, che d' infanteria, essendosi in questo mentre condotta al luogo del disimbarco ancor pressochè tutta la Nobiltà, e la rimanente cittadinanza Palermitana, impaziente di manifestare l' inalterabile affetto che conservava per la gloriosa Maestà del Rè Cattolico, e per la sua Regal Famiglia. Dopo di che nel medesimo giorno portossi al campo a passare i dovuti atti di congratulazione col Viceré di Montemar, e Generalitá dell' *Esercito* il Senato della Cittá di Palermo in pubblica, e solenne forma, e col seguito de' rimanenti Nobili, e cittadini Palermitani, ricevuti tutti dal lodato Viceré con tratti inesplicabili di cortesie, ed accoglienze. Venia questo nobile Senato rappresentato tra l' altri dal Principe di Palagonia, e dal figliuol primogenito del Principe della Cattolica, che ritrovavasi allora nel posto di Pretore.

Eziandio in questo dì 30. Agosto, marchiò il Tenente Generale Conte di Marsillac col suo Esercito dal di sopra mentovato luogo della Grotta, alla volta di S. Maria di GESU', due sole miglia lungi dalla Città di Messina; nel mentre che il Principe di Lubkovitz Tenente Maresciallo della M. Cesarea, e Comandante della Cittá, e Cittadella di Messina,

lontano miglia 12. da Palermo. Nella sommità addunque del nominato monte *Jalfano*, osservansi appena gl' antichi vestigj delle mura, Tempj, edifizj delle case, colonne, ed altro della mentovata Città di Solanto, dimostrando impertanto queste dirute reliquie, qual fosse stata un tempo la sua maravigliosa grandezza, e nobiltà; mercechè era di giro un miglio, e più, e per natural sito fortissima, avvegnacchè una sol' entrata avesse al sommo difficile. Fù ella già un tempo da' Fenici abitata nel tempo stesso, che eglino Palermo, e Motia possederono, come costantemente lo afferma *Tucidide nel lib. 6.*. Di sotto a questa rovinata Città osservasi finalmente il castel di Solanto, al consaputo porto contiguo, dove primieramente faceasi la fiera del grano.

na., proseguiva in quella Città a mantenersi, non permettendo egli in modo alcuno che ne uscissero i suoi rappresentanti, per poter questi prestar lo dovuto omaggio, ed ubbidienza alla Maestà del nostro Monarca. Vero è però, che dopo lo aver veduto il Principe, che i suoi avean giá abbandonato la torre del Faro, risolvette di far lo stesso, col parere del conseglio di guerra, de' castelli di Mattagrifone, (a) e del Castellazzo, che di picciol momento estimati veniano; e ciò con maturo consiglio, avvegnacchè volesse egli soltanto sostener' il forte Gonzaga, che di qualche rimarco era tenuto, dove per ben premunirlo fatti entrar' avea da quattrocento soldati Imperiali di guarnigione. Nulla però di manco le altre sue mosse non sortirono l' istesso felice esito, tra perchè avendo fatta ancor sortire la guarnigione di Melazzo per farla passar' in Messina, fu ella a ritornar' in dietro obbligata, non solo per aver' osservato tutt' i passi esser già chiusi dalle truppe Spagnuole; ma ben' anche per aver' inteso, che il Principe di Calberuso erasi postato in una forte situazione per tagliarle la strada; ond' è che avea tal matura, ed istantanea risoluzion presa, per non mica incontrar l' istessa sorte avvenuta a' presidj anche Imperiali di Mola, e (b) Taor-

(a) Di amendue queste fortezze, la prima è situata sù d'un'eminenza, che domina la Città di Messina, e non può far'ella molta difesa, quando il nemico è entrato in Città, onde tantosto a rendersi vien forzata, a cagionchè vien' ella circondata, si dall'istesse mura della Città, che da altri posti che la dominano sino a piè delle sue muraglie. La seconda cioè Castellazzo, anche è poco forte, ed è lungi un mezzo miglio da Messina, situata sopra d'una collina, ove già fù un tempo una famosa Città, e fortezza, appellata Euboja; edificata, al dir di *Strabone*, da' Leontini. Chi poi entrambe queste fortezze avesse costrutte, non v' è Autore alcuno ne favelli, con tutto che avessivi molta fatiga durata in ricercarlo.

(b) Taormina è situata trà Messina, e Catania, nella parte orientale dell'Isola sul mare, ma di picciola difesa, con tutto chè fosse ella posta sù d'un monte alto, e di malagevole salita, il quale, come afferma *Diodoro Siculo nel 16. lib.*, era anticamente chiamato Tauro per la somiglianza ch'egli avea col toro. Ella è lontana da Messina miglia trenta, dal promontorio Argeno sei, e dal capo di S. Nicolò tre. Questo monte, siccome *Appiano Alessandrino nel lib. 5.* scrive, e secondo puossi anche veder coll'oculare ispezione, egli è asprissimo, e ripieno di acuti sassi, essendo la mentovata Città edificata nel mezzo delle rupi, e propriamente in un'angolo di esse, che sporgono, come si disse, sul mare. Dalla banda di levante ella hà di sotto le rupi tagliate, e rotte, e al disopra hà l'Alpi altissime, nella cima delle quali evvi una fortezza, over castello, appellato Mola, celebre in tutta la Sicilia, perchè comunemente reputasi quasichè inespugnabile, pel solo natural sito, che lo rende fortissimo, mercecchè da tutte le sue parti è sicuro, e se non per altro, almen perchè i luoghi, che sonli contigui, per esser eglino molto discoscesi, e precipitosi, non possono a patto alcuno servir d' alloggiamenti, o d'altro. Di sotto addunque à questo antico castello è la fortezza di Taormina, la quale è di maniera situata, che rotolando all' ingiù de' sassi del castello di Mola, facilmente espugnar potrebbesi. Trà amendune coteste fortezze poi è la torre, chiamata un tempo Malvicino, edificata dal Rè Ludovico, per raffrenar l'impeto della fortezza

Taormina, i quali nel ritirarsi che faceano eziandio in Messina, furono attaccati, e tagliati in pezzi da' paesani, alla riserva di soli cinquantaquattro soldati con un Tenente, che rimaneron prigionieri di guerra. In questa ritirata la di sopra mentovata guarnigione di Melazzo perdè quattro delle sue saezie, che da Melazzo ancor in Messina ne andavano ripiene di polvere, quantità di palle, peltrecci, ed otto cannoni di bronzo, delle quali due prese furono dall' imbarcazioni Spagnuole, ed altre due dal Principe di Monforte.

Ancor' al tardi di questo giorno 30., ricevette il Conte di Marsillac in S. Maria di GESU', ove già ritrovavasi, una Deputazione inviatali di soppiatto dalla Città di Messina, nulla questa curando il divieto, e le minacce del Principe di Lubkovitz, che vi comandava: la quale in brievi note rappresentolli l' ardentissima brama che aveano i cittadini tutti, che subito entrassero nella lor Città le sospirate truppe Spagnuole; e che mercè la pertinacia del Principe di Lubkovitz in voler dimorare in Città, supplicavano il Conte a farli intimar che ne uscisse tantosto, altrimenti minacciarli un bombardamento, affine di obbligarlo a ritirarsi onninamente colle sue genti nella fortezza della Cittadella, e così lasciar sgombra, e libera la Città, acciò ella potesse con franchezza compiere a' suoi doveri, ed appagar' insiememente il focoso, ed impaziente desio aveano i suoi abitatori, d' esser accolti sotto il giusto, e soave dominio del nostro Rè Carlo di Borbone.

Lo giorno 31. del mese d'Agosto il Duca di Montemar passò ricolmo di applausi da Solanto a Malaspina, luogo non guari lontano dalla Città di Palermo, unitamente con tutta la sua Uffizialità, ed Esercito Spagnuolo; ov' eziandio innumerabile fù il concorso della Nobiltà, e popolo Palermitano, innamorati tutti delle gentili, e cortesi maniere dell' eccellentissimo lor Vicerè, ed insiememente spinti dalla curiosità di osservar' in quel campo fuori della Città in sì buona, e pomposa ordinanza l'Esercito Spagnuolo schierato.

Il 1. del mese di Settembre del 1734., mediante un lungo conseglio di guerra fù stabilito dal Duca di Montemar, di doversi per tutto lo seguente giorno de' 2., staccar dall' Esercito due regimenti di cavalleria, e dra-

da basso. Ebbe finalmente questa Città di Taormina origine da Andromaco padre di Timeo Istorico, e la fabbricò dalle reliquie della Città di Naso, antica Città di Greci, che erano in Sicilia, distrutta da Dionisio minore tiranno di Siracusa, dov' era già nato costui, che l'edificò, al riferir dello stesso *Diodoro* nel citato *lib.* 16. Fù impertanto mentovata cotal Città Taormina, quasi volessesi dir, fortezza di Toro, perchè *Menos* in lingua greca vuol significar quel medesimo che fortezza in latino; quindi ne addiviene, che le mura delle Città latinamente son dette *Menia*. Ella anticamente consistea in un sol picciolo castello con alcune poche abitazioni all'intorno, secondo chè lo afferma *Plutarco nella vita di Timoleone*: mà poicchè confederossi co' Romani (essendovene di essi inviata una colonia da Giulio Cesare) divenne assai nobile, e magnifica, siccome narra *Cicerone* contro *Verre*.

goni per condursi eglino a rinserrare la guarnigione di Siracusa, com'altresì un' altro ancor di cavalleria, marchiato fosse a strettamente restrignere anche quella di Trapani, amendune piazze d'armi principali di quel Regno; dopo di chè dovessesi dar incominciamento allo sbarco dell' artiglieria per servirsene all' attacco di Castell' a mare, che venia (come cennossi) difeso da un presidio di trecento soldati Alemani; e si dovesse eziandio da altri staccamenti occupar Termini, (a) Melazzo, (b) Augu-

(a) Tutte e quattro queste rinomate, ed antichissime Città, son situate in ottimi luoghi di cotesta gran Isola. Quella di Termini, o Termene è posta nel promontorio che appellasi Lilibeo, non guari lungi dalla Città di Palermo, parte sul piano, ed altra porzione sù d'un colle: il suo castello è fabbricato sopra una rocca con alcune fortificazioni dalla banda della Città, essendo da quella del mare inaccessibile: ma le fortificazioni poi della Città, tanto antiche, quanto moderne son di picciola difesa. Ella è propriamente situata in verso il settentrione, sei miglia in circa lungi dalla rovinata Imera antica colonia di Zanclei, Calcidesi, e Siracusani, che al rifer di *Strabone*, ne furono anche gli edificatori, e prese ella il nome dal fiume Imera, al dir di *Duri Samio*, e di *Tito Livio*. Distrutta poi Imera, fù da quegli stessi suoi abitatori edificata Termini, come parchè lo afferma *M. Tullio nel 4. lib. delle Verrine*, ajutati però da Scipione Emiliano detto l' Africano il minore, che inviovvi grossa colonia di Romani; ed egli medesimo, dopo che superò Cartagine, ritornò a' Termitani le statue di bronzo, rappresentantino una la Città d' Imera da donna, e l' altra l'effigie del canuto Poeta Stesicoro Imerese, amendune, secondo il testimonio dello stesso *Cicerone*, antichissime, e di maraviglioso artifizio, portate via da' Cartaginesi nell'espugnazione, e saccheggio d' Imera. E gli fù poi finalmente imposto a questa Città il nome di Termini, per il gran caldo sentivasi in essa, imperocchè *Termenos* in greco, significar vuole in volgare, quel medesimo che calore, o caldo, essendone cagione, la gran quantità dell' acque calde mescolate col zolfo, ch' eranvi, e che servivano per uso de' bagni; le quali adoperò già un tempo *Ercole per ricrearsi* alquanto dopo del travaglio sofferto nel lungo viaggio di tutt'il giro della Sicilia, siccome afferma *Diodoro Sicil. nel lib. 5.*

(b) Quella di Melazzo è situata sù d' un promontorio, lungi miglia 36. dal Peloro, vegnendo divisa in borgo, Città bassa, ed altra Città chiusa, e castello. Lo borgo è nella pianura dalla banda di mezzo dì, e vi si ritrovano alcune fortificazioni imperfette, una baja, ed una ripa aperta dalla parte di levante. La Città bassa è separata dallo borgo per una linea di baracche, che le serve di recinto, con un cammino coverto allo stesso borgo contiguo, ed un mezzo bastione per fiancheggiar tutta questa parte. La Città chiusa ha due bastioni, e mezzo, con due orecchioni d' un profilo straordinariamente alto, ed un rivellino con de' fianchi nel mezzo della cortina: cotesta Città oltre a lo esser da per tutto chiusa vien difesa da una pressochè inaccessibile rocca, e ben' anche da un picciolo castello. Fù ella un tempo gran fortezza, ed antichissima colonia de' Zanclei, detti poi Messinesi, e così parimente di antica giurisdizione di Messina, siccome l'attesta *Teofrasto nel 3. cap. dell' 8. lib. dell' Ist. delle piante*, dicendo egli l' Autore, Melazzo a suoi tempi esser stato de' Messinesi. Ha un quasichè porto, discoperto però dalla parte di ponente, e greco, essendo per altro dall' altre sue parti molto commodo, e sicuro.

gusta, (*a*) e Catania (*b*). Laonde con queste savie risoluzioni, e militari movimenti, fece sì il lodato Duca, che fra il termine di pochi giorni in parte bloccati, ed in parte presi li presidj Imperiali delle fortezze di Si-

Dd 2 cilia,

(*a*) La Città di Augusta, Agosta, o Agusta è situata in una gran penisola nel Peloro, unendosi ella all' Isola di Sicilia con un picciolissimo spazio di terra; servendo questa penisola ancor di molo al suo porto. Nel 1702. vi fù edificato un gran parapetto di terra di quattro soli piedi d' altezza, e in un lato del nomato porto vi sono due picciole fortezze in isola, e ben guernite d' artiglieria, mà traperchè son elleno molto dalla piazza lontane, non possono impedir che si faccia sbarco nella spiaggia. Dalla parte di levante non vi è, che un sol luogo per isbarcare; da quella di mezzogiorno, evvi un gran terreno, che chiamasi la terra vecchia; la Città poi ne è divisa da una muraglia assai debole, con un cammino coverto, ed un glassi; la parte settentrionale è molto angusta, ed è fortificata da un rivellino, e da un' opera a corona. Il castello situato al di dentro delle fortificazioni, è di figura quadrata, con quattro bastioni, ed alcun' altre bell' opere. Fù un tempo questa Città d' Augusta, per opinione del *Fazello*, *nel cap.4.del lib.3.della* 1. *Deca* dell'Istorie di Sicilia, e del *Buonfiglio* nella descrizione di Sicilia, *al lib.*1.*della* 1. *Parte*, l' antica, e celebre Megara, e la seconda Hibla, edificata sù le vecchie rovine di quella, per ordine dello Imperador Federico II. Rè di Sicilia, poicch'egli ebbe rovinato Centuripi castello, che pazzamente da lui ribellato erasi; volendo il soprallodato Imperadore, che dal suo nome ella fosse appellata Augusta. Di quanto s' è detto ne fà piena fede una lapide marmorea posta sù la soglia della fortezza, ove sono scolpiti quelli versi,

Augustam Divus Augustus condidit Urbem,
Et tulit, ut titulo sit veneranda suo.
Theutonica Fridericus eam de prole secundus,
Dotavit populo, finibus, arce, loco.

Ed in un' altra porta della medesima rocca, ch'è volta al mezzo dì, evvi un' altra pietra con la seguente iscrizione, dalla quale ancor viensì a conoscere il tempo di sua edificazione,

Hujus apex operis ex majestate decoris,
Denotat actore te Frederice suum.
Tunc tria dena, decem duo, mille ducenta trahebant
Tempora, post genitum pernota jura Deum.

Patì poi questa preclara Città molte distruzioni dalle varie nazioni, che in diversi tempi la espugnarono, e la possederono; cosichè per ultimo fù ella presso chè tutta rovinata dall'armata di Solimano; ma avendola indi lo Rè Filippo ritolta al Signor particolare che la possedea, la fortificò molto bene, e posevi in sua custodia numeroso presidio di valenti Spagnuoli.

(*b*) Quella di Catania, o Catanea, è posta eziandio nel Peloro, e propriamente nella costa orientale della Sicilia, in un golfo appellato di Catania: Una parte di questa Città è bagnata dal mare, essendo l'altre volte in verso le radici del monte Etna, nomato volgarmente il Mongibello (rinomato, e famoso oltre l' altezza, per le sue molte selve, per lo continuo fumo, e fuoco, che tramanda, e ben'anche per le perpetue nevi, ch'egli conserva nella di cui bocca, dicesi, che buttossi un tempo Empedocle Agrigentino) sotto al quale ella è situata; e fù ivi edificata da' Calcidesi, i quali aveano primieramente fabbricata la Città di Nasso, nella medesima Isola l' anno della creazion del Mondo 4462., come rammenta *Eusebio*, ed anni sette dopo che Siracusa fù occupata da Archìa,

sic-

cilia, aveſſero poi avuto tutti alla perfine a venire alla dovuta ubbidienza, col cedere per conſeguente al valor delle forze Spagnuole.

In-

ſiccome afferma *Tucidide*. Quindi è, che dopo nove anni della edificazion di Naſſo, ſembrando queſta terra a' Calcideſi molto ſcommoda, per cagion de' luoghi mal' atti ad abitarvi, ſottopoſti alle paludi, ed à fumi, che di continuo eſalavano dal mentovato monte Etna; Teocle, ed una gran parte di Calcideſi, abbandonando Naſſo, eleſſero queſto luogo, dove edificarono una Città, e da un certo Catano lor guida, o Capitano che foſſe, l' impoſero il nome di Catanea, al riferir del *Fazello*, che afferma averlo già inteſo da' Greci; abbenchè *Tucidide* ſcriva che ne foſſe l' autore Evarco, il quale conduſſe una colonia di Naſſi à fondar queſta Città; che che poi altri antichi Scrittori aſſeriſcano che ſi dinomini Catania dall' eſſer'ella ſituata ſotto del monte perchè *Catana* in greco ſignifica quelche in noſtra favella diceſi è *poſta ſotto l'alto*, non poneſi da me per ſola brevità al diſſame. Avendo dipoi Jerone tiranno di Siracuſa eſpugnata queſta Città, cacciatine via i Cataneſi, la diè ad abitare, unitamente con una gran parte del paeſe, a dieci mila perſone, trà Megareſi, Geloi, e Siracuſani: a' quali avendo dato le leggi Doriche, e Lacedemonie, e come affermano *Diodoro nel lib.9.*, e *Strabone nel 6.* per farſi allo 'ntutto ſcorgere nuovo edificator della Città, toltole il nome di Catania, impoſeli quello di Etna. Morto poi queſti, tornarono in Città i primi abitatori ch' eran già ſtati in Leontino inviati, ed eſpulſone quelli che ritrovaronvi, la chiamaron di nuovo Catanea. Hà ſofferto in varj tempi queſta Città de' molti diſagi, e diſtruzioni: eſſendo ſtata la prima quella fattale da Seſto Pompeo, allora quando venne in poteſtà de' Romani, e fù indi riedificata, al dir di *Strabone nel lib.6.* da Ceſare Auguſto. La ſeconda volta fù diroccata fin da' fondamenti da Federico II. Imperadore, e primo Rè di Sicilia, allora quando ella da eſſo lui ribelloſſi, indi fù dal medeſimo riedificata venendo all' ubbidienza i cittadini, però in fabbriche di ſola calce, e terra, e baſſe: a queſta fabbrica, Federico d' Aragona II. Rè di Sicilia, e non III. di queſto nome, come credon *molti* falſamente, aggiunſe per ſua fortificazione le torri, e Martino poi concedette a' Cataneſi, che formaſſero le fabbriche, e gli edifizj alti à lor modo, e con degli adornamenti; e Carlo V. finalmente la reſe molto nobile, e magnifica circondandola altresì di mura e di baſtioni. Ma oltre alle cennate diſſaventure patite da queſta Città, fù ella eziandio dall' orribile tremuoto dell' anno 1693. all' intutto ſpianata. Incominciò queſto à 9. di Gennajo e l' andò diſtruggendo a poco a poco; ed alli 11. poi la terra ſi aprì in più luoghi, e divorò tutti quei, che non eran già periti ſotto le pietre; e per compimento di queſta gran ſtragge, eſſendoſi alcune migliaja di ſuoi cittadini dell' uno, e l' altro ſeſſo rimaſti ancor' viventi, ritirati nella Cattedrale per implorar' il divino ajuto, periron tutti miſerevolmente ſotto la nave della Chieſa, che caſcando li covrì nel punto che un Canonico le dava la S. benedizione, rimanendo egli però vivo, e ſalvo ove ritrovavaſi unitamente co' miniſtri dell' altare, ed un centinajo d' anime, che erano inginochioni nel presbitero, ove ſono due ſuperbe, e magnifiche cappelle. Fù alla perfine queſta Città molto illuſtre, sì per lo ſtudio delle belle lettere, che per tanti uomini preclari, che in diverſi tempi nudrì, de' quali i principali furono, Steſicoro Poeta Imereſe, ivi ſepolto, ſiccome teſtificano, *Pindaro*, *Lucio Polluce*, *Svida*, *Pauſania*, e *Cicerone*; Niccolò Tudeſco Cataneſe, Arciveſcovo di Palermo, è celeberrimo Dottor di legge Canonica, detto

vul-

Inviò in seguito di queste sue buone risoluzioni 'l Duca di Montemar un messo alla Città di Palermo, (*a*) colla lieta novella di aver già pre-

vulgarmente da noi l' *Abate Panormitano* ne' suoi dotti Comentarj sopra *de' Decretali*, e *Clementine*, e ben' anche ne' suoi *Consigli*, e *Quistioni*; creato poi Cardinale di S. Chiesa, per opera del magnanimo Rè Alfonso di Aragona dal Pontefice Eugenio IV. Androne di Catania, che ritrovò il modo del ballare, ed atteggiare à suon di piffero, e di cantar versi, ed altro, come scrive *Ateneo nel l. 1.*. Mà fù ella finalmente molto più illustrata dalla Vergine, e Martire S. Agata sua patriota, martirizata da Quintiano Presidente della Sicilia, l' anno di nostra salute 252., ivi sepolta in un gran Tempio rizzatogli da Angerio Vescovo di Catania nell' anno 1094. e tenuta in grandissima venerazione da' Catanesi per esser speziale lor protettrice.

(*a*) Palermo Città Capitale, e Metropoli del Regno di Sicilia, è situata nella parte settentrionale dell' Isola, in quella punta, che vien detta Val di Mazara, sul promontorio Lilibeo, in una gran pianura sulla riviera del mare, la quale siccome afferma *Erodoto Alicarnasseo nel lib. 7.* delle guerre de' Persi co' i Greci, fù dagli antichi appellata Litobello. E' il sito di questa Città pressochè in forma quadra, una porzione della quale dal mar Tirreno bagnata ne viene, essendo l' altre tre circondate dalla pianura, che viene da aspri, ed erti monti all' intorno guardata. Le sue campagne oltre del gran giro che tengono di miglia 20. in circa, sono molto amene, e piane, formando queste un magnifico anfiteatro immaginato dalla natura; viene ella circondata da grosse mura con baluardi, e fossi dalla parte di terra; al suo di dentro evvi per porto un picciolo seno, al fianco del quale è posto un forte castello; il molo però per le navi grandi, e galee è più di un miglio da essa lungi. Grande adornamento ella riceve dalla sua strada appellata *Alcassar*, voce cartaginese, impostali da' Saraceni, che oggi dicesi corrottamente *Cassaro* (abbellita ancora dal Vicerè D. Garzia di Toledo) che sarà lunga forse un miglio: ella ha il suo principio da una porta della marina, chiamata *porta Felice* senza architrave, architettata già dal celebre Smeriglio, e nel mezzo della strada nuova viene tagliata, tal che formano una croce, ed il luogo, nel quale amendune congiungonsi, e chiamato le quattro Cantoniere, le quali sono composte di marmo bianco, ed adorne di statue Regali, da dove discostandosi alquanto vedesi il palagio del Senato, avanti la porta del quale una fontana di nobilissimo intaglio ammirasi, scolpita dal celebre scalpello di Sebastiano del Piombo, ma continovandosi la via del Cassaro al palagio Regale, abitazione de' Vicerè, giugnesi: egli è fiancheggiato dalla parte di fuori dalle mura della Città, e da due baluardi, dalla parte di dentro è fornito d'una bella, e capace piazza d'armi, nella quale è posto un sontuoso mausoleo di marmo, e sù di esso vedesi il simulacro di bronzo del Re Filippo IV. Nella galleria del medesimo palagio conservavansi due arieti di bronzo d'eccellente lavorìo, quali è fama, che fossero opera del grand' Archimede, e che stavan prima situati nel porto di Siracusa, per salvezza de' bastimenti. Dal mentovato Regal palagio godesi tutta la Città, che tiene, come dicemmo, un'ampia pianura all' intorno, e da alti monti viene circondata, in uno de' quali chiamato il *monte Pellegrino*, è situata la divota Chiesa di S. Rosalia, in quella medesima grotta, ove la lodata Santa frà solitarj orrori in continue, ed aspre penitenze menò la sua ammirabile vita. E' poi questa rinomata Città, oltre d' esser molto ricca, e piena di nobiltà, civiltà, e di gran popolo, abbondantissima d' ogni genere di con-

prefiſſo lo ſuo pubblico ingreſſo in eſſa, per lo dopo deſinare del mentovato ſuſſeguente giorno de' 2. Settembre. Tantocchè in riceverſi dal corpo del-

commeſtibili, e frutta; ed è ella in ſommo pregio tenuta, per i ſuoi ſuperbi edifizj, che quaſichè per tutta la Città veggonſi in bella maniera, e con maraviglioſa architettura innalzati, e ben' anche viene da perenni fonti, e da limpide acque inaffiata. Il ſoprallodato D. Garzia di Toledo, poi fè artifizioſamente frabbricarvi lo deſcritto molo, per farvi un' ampio, e capace porto. Marc' Antonio Colonna molte belle, e ſontuoſe fabbriche ordinovvi, e con eſſe un perenne fonte, e finalmente il Conte San Stefano, anche ſuo Vicerè, e padre del lodato odierno Conte San Stefano, fevvi ſulla matina edificare un bel teatro di marmo, da cui ne' tempi eſtivi godeaſi ſoave melodia di ſcelta muſica da que' che di notte tempo sù di eſſa marina al freſco paſſeggiavano. Cosìchè per tutte l' anzi dette eccellenti ſue coſe, e ben' anche per l' amenità, e verdura de' ſuoi deliziosi giardini, ed ubertoſe campagne, ciaſcun' animo, quantunque molto maninconoſo, e meſto ſi foſſe, a tutto poter rinvigoriſce, e rallegra; quindi avvenne, che *Calia nell' 8. lib.* delle ſue Storie, come *Ateneo nel lib.* 12. afferma, interpretò Palermo, cioè *tutt' orto* per eſſer egli da' domeſtichi alberi intricato, e circondato; e puoſſi ſenz' ombra d' iperbole affermare, che ſia la delicatezza, el Paradiſo della Sicilia. L' incominciamento poi di coteſta famoſa Città, ne venne da' Fenici ſuoi primi fondatori, al parer del *Buonfiglio nella* 1. *Pa. del lib.* 1. della ſua Storia Siciliana, nel tempo che paſſarono i Greci nella Sicilia, come parchè ancor *Tucidide nel lib.* 6. l' afferma, le di cui parole tradotte dal greco ſon queſte: *I Fenici quaſi per tutta l' Iſola di Sicilia abitarono, occupando i promontorj, ch'erano al mare contigui, ed alcune Iſolette, che l' eran d' intorno, per poter trafficare, e mercatantare co' Siciliani, Ma poichè molti Greci andaron con le navi in eſſa, laſciando da parte il più navigare, abitaron Motta, Solanto, e Palermo, che ſon terre vicine ad Elima, e fecero con gli Elimitani compagnia, oltre di che ſicuri ne ſtavano per eſſer poca via da' Sicilia a Cartagine. Pietro Ranzano* Frate dell' Ord. de' Predicatori nel ſuo lib. delle lodi di Palermo dimoſtra, che ella edificata fù da' Caldei, Damaſceni, e Fenici, molto prima, che 'l mentovato *Tucidide* Ateniese non dice, pruovandolo, coll' autorità di due antichiſſime iſcrizioni ſcolpite in marmo, che ritrovavanſi già un tempo in Palermo, le quali per ſola brevità quì non ſi traſcrivono; che che ſia però di queſta controverſia, per eſpedirci, rimetteſi il curioſo a quello che diffuſamente ne tratta il conſaputo *Fazello nel cap.* 1. *della Deca* 1. dell'Iſtoria Siciliana. Indi fù ella ſucceſſivamente, ed in diverſi tempi, ſoggetta a' Cartagineſi, a' Romani, a' Gotti, a' Mori, ed oltre a' molte altre nazioni, a' Normandi, li quali ſotto la guida di Roberto Guiſcardo, e del Conte Ruggiero Boſſo ſuo fratello avendo a forza d' armi da tutta l'Iſola i mentovati Mori ſcacciati, ed avendo eziandio con qualche iſtento eſpugnata la Città di Palermo, fù queſta immediatamente aggiunta dal medeſimo Roberto a' titoli del Ducato di Puglia, di Calavria, e Principato di Capoa, ed avendola non guari dopo cinta di mura, vi edificò per ſua cuſtodia due famoſe fortezze. Morto poi Roberto, fù maggiormente di decoro, e di grandezza accreſciuta dal mentovato Ruggiero, che Conte intitoloſſi di tutta l'Iſola, e così da mano in mano fù à bellagio, e vi è più ampliata, e fortificata, ed abbellita, eziandio da Ruggieri III. di queſto nome, figliuolo del ſopraddetto Ruggiero Boſſo, (primo però col titolo di Rè delle due Sicilie, ottenuto a 25. Luglio del-

della Città tal gioliva notizia, feronsi a tutta posta affrettar'i preparamenti festivi, acciò tutti pronti ritrovati si fossero per questo assegnato termine.

Sul mattino dello giorno de' 2. Settembre, furono immantinenti post' in esecuzione gli già espressati stabilimenti nel di sopra mentovato conseglio di guerra, pensatamente fatti. Ed essendo già passata l'ora del pranzo, termine in cui erasi destinato di farsi lo pubblico, e trionfante ingresso nella Capitale della Sicilia dal Duca di Montemar, come Vicerè, e Capitan Generale del Regno tutto; incamminossi egl'il Duca sù famoso cavallo accompagnato da tutt'i suoi Generali, ed Uffiziali dell' Esercito, (che ben' anche eccellenti destrieri cavalcavano) dal palagio del Duca d' Esperlinga (ove avea la sua interina abitazion fissata) verso il convento di S. Teresa, dove già, a tenor dello appuntato, atteso veniva dal Senato in pubblica forma, e da tutta la Nobiltà Palermitana in gala, e da immenso numero di popolo. Giunto egli colà ricolmo di applausi, e di acclamazioni fù ricevuto con atti indicibili di cortesia, e gioja dall'istesso Senato, e Nobiltà: dopo di che, secondo il già determinato cerimoniale, entrò il Duca nel primo luogo del magnifico, e ricco cocchio del medesimo Senato, per condursi ad assistere al *Te Deum* nella Metropolitana Chiesa, ponendosi in seguito alla sua destra d'avanti il Principe di Botera, come a primo Barone del Regno, ed alla sinistra il Principe della Cattolica, Pretore, occupando gli altri Senatori le rimanenti piazze vuote: e precedendo la compagnia degli alabardieri, e molta gente del popolo, entrò in mezzo alla cittadinanza squadronata, per la porta Nuova nella principal strada del Cassaro, qual' era tutta superbamente adorna di arazzi, e tapezzerie, oltre alle macchine de' maestosi dosselli illuminati a cere, che sormontavano il numero di venti, e sotto de' quali eran situate quasi vive le immagini del nostro amabile Monarca; osservandosi intanto i balconi, e finestre di questa gran piazza, tutti ingombri da altra Nobiltà, e persone del ceto de' civili. Pervenuto finalmente l'eccellentissimo Vicerè col mentovato seguito nella Chiesa Cattedrale, fù solennemente alla sua soglia ricevuto dall' Arcivescovo, e Capitolo, e condotto nella gran Cappella, vi fù cantato da' musici primarj solenne *Te Deum*, ringraziando il Duca S. D. M. di tanti ricevuti benefizj, mentre, per solennizarsi maggiormente la funzione, e la comune allegria, facevasi la

tri-

del 1130., mediante investitura da Anacleto *II.* Antipapa; qual' investitura fulli poscia legittimamente cōfermata, secondochè nota il *Sigonio*, nell'anno 1139. dal Pontefice Innocenzo II.) d' amenduni i Rè Guglielmi, detti Malo, e Buono, da Tancredi, e da Arrigo Suevo VI. Imp., e V. Rè di Napoli. Dopo di costoro Federico II. Imperadore, e Rè di Sicilia, oltre i belli ornamenti chè fecevi, le diè titolo onoratissimo, e supremo in perpetuo. L'altro Federico, ancora Rè di Sicilia, figliuolo del Rè Piero, avendo i muri della Città restaurati, collo aggiugnervi spazio maggiore, l'ampliò, ed ordinò medesimamente, che il sommo Magistrato, che prima Baliato appellavasi, sortisse il nome, e titolo di Pretore; qual'uffizio fù primieramente amministrato da un Senatore nominato Maida, gentiluomo Palermitano. E tanto basti.

triplicata scarica dell' artiglieria, el suono incessante di tutte le campane della Città; e così fù con reiterate voci di viva da tutti acclamato, e proclamato Rè ancor di Sicilia il nostro magnanimo Monarca Carlo di Borbone, con immensa sincerissima gioja di tutti que' popoli. Indi l'invitto Duce, come a novello Vicerè, giurò di osservar tutt' i privilegj della Città, e Regno, e terminata alla perfine questa solenne funzione, entrò nuovamente nel cocchio del Senato, accompagnato dal medesimo seguito, e carco d'acclamazioni fè ritorno alla prefissa sua abitazione, ove ritrovò per complimentarlo di nuovo tutta la mentovata Nobiltà, ed Uffiziali. La sera poi in segno di gran letizia diessi incominciamento, per ordine del Senato, ad un copioso triduo di lumi per tutta la Città.

In questo stato di cose ritrovandosi anelanti non meno la Regal Corte, che i Napoletani tutti per saper lo buon'esito della consaputa spedizione; in questo giorno de' 2. finalmente, contro la comun' immaginazione capitò nella medesima Regal Corte a piè della M. del Rè l'espresso inviato dal Duca di Montemar, colla grata novella di esser già fin da' 29. del prossimo passato mese d' Agosto, approdata nel porto di Solanto la metà del convoglio sotto gli ordini del medesimo Duca, e dato eziandio incominciamento allo sbarco delle truppe con felicità, e senza opposizione alcuna per parte degli Alemani. Spiegò in seguito tutt' i descritti fortunati successi delle armi Spagnuole, e l' inesplicabile giubilo, e le universali acclamazioni di que' popoli; qual cosa arrecó alla M. S., ed a tutt' i suoi fedeli vassalli di questo Regno indicibile soddisfazione. Quindi la sera dello stesso giorno fú promulgato il felice avvenimento a questa fedelissima Cittá, mediante la triplice scarica del cannone delle Regie fortezze, con immensa gioja di tutti.

La seguente mattina de' 3., fù a quest' oggetto in Corte a passar con Sua Maestà i dovuti complimenti di congratulazione, mediante il bacio della Regal mano, tutta la Nobiltá Napoletana in ricca, e pomposa gala, unitamente col Ministero politico. E nel dopo desinare di questo dì per renderne la M. del Rè le ben dovute grazie all' Altissimo, portossi colle debite formalità nel Metropolitano Tempio, e nella gran Cappella del Tesoro, ove alla pubblica venerazione esposto ne stava il Santo capo del nostro principal Protettore San Gianuario, unitamente con le altre statue de' Santi Padroni, assistè con tutt' i Grandi della Corte, Titolati, e Ministero al *Te Deum*, che si cantò sotto la scarica dell' artiglieria delle fortezze Napoletane. La sera poi diessi principio, per ordine della prefata M., ad un general triduo di lumi per la Città, e castelli; e sù di quello detto il nuovo, e propriamente nelle sue cortine, eranvi impresse a caratteri di lumi le parole che sieguono: *Viva l' invittissimo Carlo Rè di Napoli, e Sicilia*.

Lo giorno de' 4. giunse in questa Regia altro espresso provveniente da Messina, inviato dal Tenente Generale Conte di Marsillac, il quale recò la giuliva novella dello sbarco dal medesimo Conte fatto con l' altra metà del convoglio, eziandio lo giorno de' 29 Agosto a Piedigrotte, lungi sole miglia quattro da Messina, con l'altre già di sopra espressate noti-

zie.

zie, tantocchè ne risultò altro general gaudio in tutta la Regal Corte, e Città Napoletana. E sul seguente mattino de' 5. Settembre, portossi il corpo della fedelissima Città colle solite pompe in essa Regal Corte a passare gl' istessi dovuti atti di congratulazione, colla Maestá del Rè, per sì prosperi, e fortunati avvenimenti.

Lo giorno de' 6. Settembre, non seguì in amendumi i Regni cosa rimarchevole: Ma nel susseguente de' 7., entrarono finalmente in Messina (a) trionfanti, e ricolme d'applausi, con gioja, e giubilo incessan-

E e te

(a) Questa ragguardevol Città, per testimonianza *di Polibio*, e *di Cicerone*, fin dal tempo degli antichi Romani, fù rinnomata, e famosa non solo per la sua ricchezza, e per i suoi belli adornamenti, ma ben' anche per l' eccellente suo porto, e per l' ottimo sito in cui è posta. E' addunque ella situata nel promontorio detto Peloro, volta in verso levante; essendo per la maggior parte posta in piano al lido del mare, più lunga, che larga. Hà al dirimpetto (senz' il vertiginoso, e stretto mare, ch'è nel mezzo) i monti del Regno di Napoli, al piè de'quali, e in sù la riviera del mare edificati veggonsi i castelli di Reggio, ed altri della banda di Calavria; hà in oltre allo stretto del mare, un lido piegato a guisa di falce, ricoverto da' venti, e di profondissimo fondo, giugnendo questi in alcuni luoghi fino à quaranta passi in giù: cotesto lido è molto lungo, ed assottigliato, imperciocchè la sua longitudine è poco men d' un miglio, quandochè la latitudine è di soli passi cento. Quella terra stando a guisa d'una mole formata dalla natura, per insino a che ella incomincia a piegarsi, forma un porto sicurissimo, che volge ben quattro miglia, risguardando la sua bocca la tramontana; ed in vero oltre all'esser egli 'l maggior pregio di che la Città di Messina puossi vantare, ben può dirsi che sia il migliore de' più celebri, e singolari d' Europa, scorgendosi egli capace di qualsivoglia numerosa armata, e fra l' altre sue prerogative non istimo la minore quella di potersi sicuramente mettere dalle navi il piede a terra: ma quelchè più d' ogn' altra cosa il rende maraviglioso, si è, l'essere stato, come dicemmo, formato non da altra mano, che da quella dell' industriosa natura, avvegnacchè *Diodoro Siciliano nel lib. 5.* favoleggiando (come allo spesso nella sua opera accostuma) scrivesse di esser'e' stato fabbricato da Osione Signor dell' *Isola*. Dippiù vi si ammira la bella veduta di quei palagi, che per lo spazio di più d'un miglio lo circondano, essendo questi di tal forma insieme uniti, che in vero fan pompa quasichè di un bello, e ragguardevole teatro, e come se una sola fosse l' abitazione di tutto quel lungo ricinto, perchè con una eguale, e maestrevole simmetria a tre ordini son fabbricati, e vengon divisi con assai bella distinzione da certi archi guerniti di utilissime porte, che ciascheduna introduce nella Città; veggonsi di balconi di pietra bianca lavorata ornati li due primi ordini, che alternativamente alcuni cinque, alcuni non più che due palmi sporgonsi in fuori; nel pian terreno in vece di botteghe vi sono fenestroni chiusi con cancelli di ferro, alti dal suolo cinque palmi in circa; qual cosa al certo forma una bella, e dilettevole prospettiva. Al capo di questo torto lido era la Chiesa, e convento de' Monaci di San Basilio, detta S.Salvatore, alla quale fù dato titolo di Badia sì da Ruggiero Normando Conte di Sicilia, che dal Rè Ruggiero suo figliuolo; ed ivi poi dall' Imperador Carlo V. (allora quando egli fe cingere tutta la Città di bastioni, muraglie, e baluardi) vi fù una buona fortezza fatta edificare, che

ap-

te de' cittadini, che di continuo assordavan l'aere con mille voci di viva, in acclamando il lor novello Monarca, le truppe Spagnuole, sott' il comando del lor' ottimo Conduttiere Conte di Marsillac; imperocchè già erasi alla prima chiamata di resa fatta da' Spagnuoli con minaccia di bombardamento, ritirato con le sue truppe Alemane il Principe di Lubkovitz nella fortezza della Cittadella. Si condusse il Conte, unitamente con gli altri Uffiziali, e con la Nobiltà di Messina, che avealo ricevuto, e complimentato in questo suo primiero pubblico ingresso, nel Duomo della Città, ove in ringraziamento al Sommo IDDIO degl' Eserciti, fuvvi intuonato solenne *Te Deum*, dopo di chè cominciò egli 'l Conte a disponere quan-

appellossi la rocca del Salvatore. Da codesta rocca impertanto per insino al gomito del braccio detto di San Ranieri, dov' è la descritta torre del Faro, il lido si stende, ed osservasi per ultimo il molo. Al presente però questa Città far non puote una lunga resistenza venendo assediata, mercè il difetto delle sue odierne mura ch' anno il terreno ineguale; consistendo oltre di ciò il maggior suo debole nelle porte, che sono scoverte, e senza difesa alcuna, avendo sol tanto ciascuna di esse una saracinesca, alla riserva di sole due, le quali tengono i lor ponti levatoj; e non ostante che avesse ella ben cinque castelli, che la difendono, i quali appellansi il Salvatore, già di sopra descritto, ch' è alla bocca del porto, gli altri quattro Gonzaga, Castellazzo, Matagrifone, e Cittadella nuova, che dal detto porto stendesi all' altra parte del mare. Chi poi la Città di Messina avesse edificata, sono sù di ciò molto varie l' opinioni degli Storici, che ne hanno scritto; poicchè alcuni asseriscono, che avendo i Siciliani nel di sopra descritto luogo la Città di Messina edificata, dalla piegatura, e tortezza di quel luogo (il quale da essi appellato venia in quel tempo Zancha) la dinominarono primieramente Zancla. *Tucidide nel lib. 6.*, *Silio*, ed altri molti poi affermano, che ella prese il nome dalla falce di Saturno, che casualmente in quel luogo cascogli. Ma *Macrobio*, in asserendo di esser tutto ciò una vera favola, n' avvisa nondimeno che l' invenzion di questa fù assai bella, ed ingegnosa, percecche essendo l' Isola di Sicilia molto copiosa di frumento, non fù egli fuor di proposito detto, che ivi la falce a Saturno fosse cascata. Indi *Ecateo* nella sua descrizione d' Europa, e *Stefano Costantinopolitano* nel lib. delle Città, dicono, che questa Zancla fù così dinominata da Zanclo Gigante di smisurata grandezza, il quale fù colà sepolto. E finalmente *Diodoro Siculo nel 5.* seguitando l' opinion degli antichi, afferma, che ella fù edificata da Orione Gigante grandissimo, ed eccellente architetto, al tempo che Zancloto era Rè di Sicilia, e che gl' impose per suo maggior pregio il nome di questi, e poichè egli ebbe anche il porto fabbricato, e fatti nella piegatura del lido gli argini, dinominò quel luogo *Atimo*, cioè lido. Ma tralasciando queste cotanto varie opinioni, ne vengo ormai al tempo della sua edificazione, che dicesi seguita, siccome asserisce *Eusebio* nella sua Cronicà, anni 1435. dopo la creazion del Mondo, e che non guari dopo della sua fondazione (per seguitare l'opinion di *Tucidide*) avendone alcuni ladroni di mare scacciati i Siciliani l'occuparono, per esser luogo molto opportuno alle lor prede, faccendovi per lor sicurezza alla bocca del porto alcuni forti, come parche lo affermi anche *Pausania nel lib. 4.*. Ma non potendovi alla perfine eglino dimorar lungo tempo sicuri, a causa del picciolo presidio che aveanvi, perciò chiamarono in loro ajuto i Cumani, e i Calcidesi, che abitavan già Cu-

quanto era uopo per l'assedio del castello di Gonzaga, per togliersi tantosto d'avanti quest'altro imbarazzo, giacchè quelli di Mattagrifone, e del Castellazzo, eran giá stati dagl' Imperiali abbandonati a tenor delle disopra espressate determinazioni da essi loro fatte. Indi la sera si diè incominciamento ad un triduo copioso di lumi per tutta la Città, con fuochi artifiziali, e suono generale delle campane.

Sul mattino del mentovato giorno de' 7., si pose per ordine del Rè nel porto di Napoli alla vela un altro picciolo convoglio diretto anche

Cuma, e Calcide, Città (come nella discrizione della Capitale di Napoli si disse) principali dell' Euboja; quindi Periero Cumano, e Cratemene Calcidese vi menaron due colonie de' loro paesani ad albergarvi, così chè per l'abitazion di questi incominciò ella à venire nella magnificenza d'una assai conveniente Città, siccome già gl'istessi *Tucidide*, e *Pausania* constantemente sostengono. Di poi nella settantesimaprima Olimpiade, i Zanclei, regnando Enicino Scita lor Monarca (che fù da Dario per uomo anzi giusto che nò reputato, al dir d' *Eliano nel lib.* 8.) mentrecchè eglino nelle guerre esterne occupati erano, improvisamente furono da' Jonj, e da' Samj dal proprio paese cacciati, i quali eran stati da essi loro chiamati, acciò ne venissero in ajuto alla ristaurazione della Città, statali rovinata da' Fenici, e da' Medj, nella sanguinosa passata battaglia frà di essi seguita; avendo i mentovati Samj a ribellarsi stimolati Anassila tiranno de' Reggini, per invidia che portava alla grandezza de' suoi vicini. Ond'eglino essendo insiem'anche traditi dalla poca fedel condotta d'Ippocrate lor Duce, perderono in un tempo medesimo, il Rè, la Città, ed eziandio qualche porzione di lor gente, come testifica *Aristotele nel lib.* 5. della sua politica, le dicui parole son queste: *I Zanclei, avendosi messo in casa i Samj, furon da loro espulsi dalla propria Città &c.* Ma non passò guari, che i Samj anch' eglino l' infedeltà, e cattiva amicizia d'Anassila provarono, conciosiachè dopo soli diece anni, che essi ebbero preso Zancla, egli o per odio simulato, o forse per vera invidia della lor buona sorte, avendogli a viva forza vinti per mezzo di Gorgo, e di Manticlo Messenij del Peloponneso, ch' egli a tal' effetto dalla Grecia chiamati avea, tolte loro la libertà, e la terra, ed a molti altri ancora, senza verecondia alcuna della violata fede, ed amistà, miserevolmente la vita. Proccurò inoltre, egli il tiranno, che la Città di Zancla fosse da' fondamenti spianata, il che effettuatosi, fè in seguito fabbricar una nuova Città, un miglio lungi dalla distrutta, la quale il tiranno, sì dal nome di sua patria, che da quello de' mentovati Messenij, appellò Messina, secondo chè raccogliesi da' medesimi *Tucidide* nel *lib.* 6., e *Pausania* nel 4., e benanche da *Strabone*. E cotali cose, secondo il computo dell' istesso *Pausania*, avvennero nella vigesima nona Olimpiade, nella quale fù la seconda volta vincitore Lacone, figliuolo di Chione, al tempo che Milciade era Principe d' Atene; qual Città, siccome *Erodoto nel lib.* 7. afferma, sì per la commodità del porto, per la vicinanza d' Italia, per la abitazione de'Messenij, che per l'accurata diligenza, e sollecitudine del mentovato Anassila, da chi fù per lungo tratto di tempo governata, non andò guari, che fù ridotta alla forma d'una ben commoda, e famosa Città. E così fù poi alla per fine da tempo in tempo ella maggiormente ampliata, abbellita, e modernata dall' altre moltissime nazioni, che in appresso la possederono.

per Palermo, consistente in sette navi da carico, e dieci tartane, col pieno di più artiglieria, palle, bombe, polvere, ed altri attrezzi da guerra; acciò fossesi con più celerità espugnato, e reso alla sua dovuta ubbidienza tutto quel nobile, e necessario Reame.

Lo giorno degli 8. Settembre, correndo *la gran festività della nascita della Immaculatissima Vergine MARIA nostra Signora*: nel dopo pranzo la prefata Maestà Sua portossi in pubblica forma, nella sua Chiesa, situata a piè della Grotta detta di Pozzuoli, già descritta nella Prima Parte (ove vi fù il solito innumerabile concorso d' ogni ceto di persone, accorsevi eziandio dalle convicine ville di questa Capitale, per venerare quella miracolosissima Immagine), e col maestoso treno de' cocchi à sei fece la solenne sua uscita, venendo nel proprio servita dal Conte San Stefano, come a primo Maggiordomo Maggiore, e dal Principe D. Bartolomeo Corsini, come a Cavallerizzo Maggiore, e nell' altri cocchi dal Duca di Tursi Somigliere di Corpo, dal Marchese d'Arienzo D. Lelio Caraffa Capitan delle guardie del corpo, e da altri Signori di primo rango, colla paggeria a piedi, gran copia di Cavallerizzi, che allo 'ntorno del Regal cocchio cavalcavano, e coll' intiera compagnia delle guardie del corpo, ch' eziandio á cavallo innanzi, e dietro della medesima carozza marchiavano; negli altri sei cocchi poi, che seguivano il Regale, vi si ritrovavano, come dicemmo, gli altri Signori di Corte, alla sola riserva di quello detto di rispetto, che vuoto ne andava. Tantocchè sì per la nobile, e plausibile comparsa che fece la Maestà del Rè, in quella ben lunga, ed ampia strada, e riviera detta di Chiaja, che all' anzi detto Tempio conduce, che per lo magnifico squadrone di fanti Spagnuoli piantato in essa, e per la moltitudine delle carozze ripiene di Nobiltà, e cittadinanza, oltre di quelli erano sù de' balconi, e finestre di quell' amena strada, e del popolo minuto che ivi ritrovavasi raunato per acclamare con voci di viva il proprio invitto Monarca, riuscì questa gran festività, e sì famosa veduta, veramente a tutti di molto diletto, e soddisfazione. Dopo chè ebbe la Maestà Sua venerata la consaputa Santissima Effigie della B. VERGINE nella sua Chiesa; sotto gli applausi, ed acclamazioni dello stesso popolo, nella medesima conformità era andata, fè verso lo imbrunir del giorno al Regal palagio ritorno.

Lo giorno de' 9., non vi fù cosa di rimarco in amenduni i Regni di Napoli, e di Sicilia. Soltanto in questa Capitale ricevettesi riscontro, con pieno sentimento di gioja de' suoi cittadini, di esser già entrate trionfanti le truppe di Spagna, sotto il comando del noto Tenente Generale Conte di Marsillac nella Cittá di Messina, come sopra dicemmo. E lo dì susseguente de' 10. fè partenza dalla medesima Capitale per Albano il soprallodato Serenifs. Duca di York, accompagnato dal Duca di Bervick, e di Liria suo cugino; e fù congedato questo Regal Soggetto dalla M. del Rè, e sua nobil Corte con segni molto espressivi di cordialità, e di affetto, di molto in ver dovuti al suo impareggiabil merito.

Lo giorno degli 11., si diè incominciamento dalle truppe Spagnuole, per ordine del Duca di Montemar, all' attacco formale della fortez-

za di Castell'a mare di Palermo, la quale dopo picciola resistenza, e fra lo brieve termine di sole ore trenta di formale assedio, si rese lo dì susseguente de' 12. a' vincitori, con tutt' il suo presidio di duecento soldati Alemani servibili prigionieri di guerra; essendosi bensì rilasciati dalla generosità del Viceré Montemar, sotto la di lor parola d'onore, e con gli equipaggi, tutti gli Uffiziali, assieme col Signor Simon Vodal Comandante del castello, il quale non guari dappresso partì alla volta di Vienna.

Il dì 13. resesi eziandio la fortezza di Melazzo colla guarnigione Imperiale di cento uomini, fatti similmente prigionieri di guerra; com'ancor quella di Girgento, (a) il cui presidio l'istessa sorte patì.

Lo giorno de' 14. Settembre, diessi con gran calore, e strepito incominciamento, per ordine del Conte di Marsillac, all' attacco formale del famoso castello di Gonzaga (b), essendo egli il solo rimasto in piè dopo l'abbandonamento fatto dagl' Imperiali degli già mentovati di Mattagrifone, e del Castellazzo.

Eziandio in questo giorno, invioSSi dal Capitan Generale Duca di Mon-

(a) Questa fortezza è situata nella Città d' Agrigento, antico emporio di Grecia, posta sul Pachino, detta eziandio *Acraga*, ò vero *Agraga*, secondo i Greci, al riferir di *Plinio nel lib.* 3., ed oggi appellata da' Siciliani Girgento. Fù questa Città edificata da Pistillo, e Aristone, conducendo eglino quivi le colonie di Gela, cento anni dopo l'edificazion di quella, imponendoli 'l nome del vicino fiume, come affermano *Duri-Samio*, *Stefano Bizanzio*, *e Tucidide nel 6.*, contro la opinion di *Polibio*, il qual sostiene che la Città, e'l fiume furon chiamati *Agraga* dal nome del paese, che così dinominavasi, non sol per esservi'l terreno molto fecondo, che per imitar il significato del nome greco, mercècchè *Acros* in greco, vuol dir sommo, e *Gea* dinota terra, quasi terra sommamente fertile, ò abbondante di campi; ed il medesimo *Tucidide* asserisce, che ella ricevette le leggi Doriche; quindi è, che a ragione *Luciano* dice, che gli Agrigentini furon Greci, e Dorici, con tutto chè *Strabone nel 6. lib.*, chiami Agrigento Ionico. Questa Città ebbe il suo principio molto picciolo, come Siracusa, ma non andò guari, che ella crebbe a maraviglia, sì per la frequenza degli abitatori, allettati dalla bontà e fertilità del paese, come testificano *Diodoro Siciliano*, e *Laerzio*, che, per molti pubblici, e privati edifizj vi furono innalzati, e ben' anche si fè rinomata, per lo famoso castello fabbricato sù gl' omeri di tre Giganti, per la crudeltà di Fallari per la virtù di molti uomini illustri, ed altro. Credesi poi esser stata cotesta Città l' antico Camico sedia Regale di Cocalo, secondo *Erodoto*; ma la moderna Città, non è in quello stesso luogo, dov'era già l'antica. Vicino poi alla vecchia Città corre il di sopra mentovato fiume *Acraga*, dett'oggi Drago, Punt' Alba, Montechiaro, Ballattella, il Castelluccio, Monte rilevato, ed erto, dove veramente, al riferir dell' istesso *Diodoro Siciliano*, fu la vetustissima fortezza del Rè Cocalo fabbricata da Dedalo.

(b) E questi un de' castelli, come dicemmo, della Città di Messina, situato sù d'una collina, un mezzo miglio lungi dalla medesima, in un sito naturalmente forte, oltre l'ottime sue fortificazioni. Chi poi l' avesse edificato, per esser molto varie, e discordanti le opinioni de' molti Scrittori, che ne favellano, per sola brevità, tralasciasi di esaminarlo.

Montemar, un distaccamento di fanti Spagnuoli, ad occupar li castelli dell'Isola della Farinara, (a) medesimamente dagli Imperiali derelitti.

Sull'albeggiare ancor di cotesto dì approdarono finalmente nel nostro porto, le mancanti attese cinque navi da guerra Spagnuole, (giá nella Prima Parte accennate) che per più mesi eransi nell' Adriatico intrattenute per ridurre quei forti: Siccom' eziandio vennero moltissimi legni vacui da carico del consaputo gran convoglio, che fù diretto a Palermo; da dove anche lo giorno susseguente de' 15. Settembre, giunse in questa Regia Napoletana il Conte di Cicile, spedito dal Vicerè Montemar, per rappresentare alla M. del Rè la grata notizia della già espressata espugnazion di Castell' a mare di Palermo, come già egli fece, e con essa ben' anche distintamente raccontò tutte le altre sopraddette imprese fatte dallo stesso Vicerè, e da' suoi valenti soldati. E lo seguente dì de' 16., capitò altro espresso da Messina con l'altra giuliva novella della resa de' forti di Melazzo, e Girgento, e dell' incominciamento dell' assedio di quel di Gonzaga. Tantocchè da tutte queste prosperevoli novità risultonne negli animi de' Napoletani estremo gaudio, ringraziando ciascheduno in particolare, e tutti generalmente il Sommo IDDIO degli Eserciti, di sì buoni successi, molto vantaggiosi, sì per essi, che per lo comun Monarca. In tanto la M. del Rè, dopo le assidue, e gravi applicazioni ne' Consegli di Stato, e di guerra, per la spedizion delle premurose bisogne de' suoi Regni, degnossi portare, col solito seguito de' cocchi a sei, ripieni de' Grandi di sua Corte, nel dopo desinare dello giorno de' 15., alla caccia de' volatili, nella villa del Marchese Carmignano, sita nel già descritto luogo di Capo di monte, e alle due della notte del susseguente giorno 18., condusiesi la M. S. col seguito anche de' Personaggi di Corte nella piazza detta dell'Aguglia innanzi alla porta minore del Duomo, ad osservar la nobile, e capricciosa illuminazione, che vi si facea in onore del nostro principal Protettore San Gianuario, per lo solito annual triduo, che alla sua gran festività della commemorazione del Santo martirio precede; ov' ebbe Sua Maestá il piacere di osservar sì la copiosità, ed ottima disposizion de' lumi, che di sentir' insiememente l' armonioso concento di strumenti, e di voci de' primarj musici di questa Metropoli, che con dolce melodia cantavano le glorie, e le lodi del Santo; ascoltate ben' anche da moltissima Nobiltà, e cittadinanza raunata nella medesima piazza, e ne' palchetti all' intorno, a tal' effetto formati.

Il mattino de' 19. giorno dedicato al glorioso mentovato martirio del nostro Santo Tutelare Gianuario espostosi a tenor del solito nella sua Cappella detta del Tesoro alla pubblica venerazione il suo miracoloso Sangue ritro-

(a) Quest' Isola, che interponesi nello spazio, che è frà il promontorio Lilibeo, (oggi detto capo, e Città di Marsala, fondata da' Fenicj) e la Città di Trapani, venia anticamente, al dir del Buonfiglio nell' Ist. di Sicilia, appellata l'Isola Egusa, con l' altre, modernamente dette, la principale Favignana, Levanzo, e Marettimo; nomata oggi la prima corrottamente da' Siciliani l'Isola della Farinara.

ritrovato nel cavarsi dalla sua nicchia tutto duro nell' ampolla; nel porsi poi coll' usata sacra pompa sù di quell' altare a veduta del venerando suo Capo, dopo lo brieve intervallo di sedici minuti, miracolosamente tutto si sciolse con general tenerezza, e gioja sì degli astanti, ivi a gran folla concorsi, che di tutt' il popolo Napoletano, avvisato essendone di tal portento miracoloso colla scarica dell' artiglieria delle Regie fortezze; presagendone ciascheduno per se ogni prosperoso evento, com' eziandio tutta la felicità, e vantaggio per lo nostro invitto Monarca. Indi la M. S. nel dopo pranzo del medesimo giorno portossi col seguito di sua Corte nella Chiesa Metropolitana, corteggiato dalla Nobiltà Napoletana, a venerare, e baciare la cennata Sacra reliquia del Sangue di sì eccelso Padrone, ch' essendo tutto poc' anzi nelli ampolla escresciuto, e gonfiato, nell' avvicinarsi che fece la M. del Rè per baciarlo, in un subito si osservò rimesso col solito vacuo nell ampolla, e tutto sciolto, e brillante, ciocchè cagionò maggior tenerezza, e giubilo alla gente colá intervenuta.

Infrattanto chè andavasi regolando dalla Maestà del Rè quanto occorrea nel Regno per la quiete, e felicitá de' suoi vassalli, si tenne innanzi la sua Regal Presenza un Conseglio di guerra sù gli affari della bloccata piazza di Capoa, e motivossi dopo varj discorsi, e pareri dagli esperti, e molto savj Consiglieri, di farsi interinamente formare avanti ad amendune le porte di quella due spezie di fortini, ò sien trinceroni, guerniti da opportuno numero di cannoni, acciò fosse ella in più stretto modo bloccata, ed in conseguenza più assicurate le circonvicine campagne da qualche inopinata scorreria del presidio Imperiale, che pativa grandissima penuria di viveri. Voleasi prendere questo interino espediente soltanto per la brevitá del tempo, perchè considerossi maturamente dal Conseglio, volervi lungo tempo, e molta spesa per la formazione della di sopra mentovata linea di circonvallazione, giusta chè erasi risoluto nell' altro Conseglio di guerra, che sopra si descrisse. Quindi è, che per ordine del Rè, portossi ne' giorni 20., e 21. del mese di Settembre, sotto di quella piazza D. Emanuel d' Orleans Conte di Charny, come uom' espertissimo nel mestier della guerra, ad osservare, e ben dirigere se vuopo fosse tal cosa, avendo seco condotti molti ingegneri ad unirsi a quelli, che erano nel blocco, i quali avean già da qualche tempo, per ingionto comando, dato incominciamento al disegno de' luoghi, dove, a nuovo ordine, aveansi da formar i lavori per lo suo formale assedio. Mentre tutto ciò andavasi seguendo, succedette nella terra di S. Maria, lungi sole due miglia dalla bloccata piazza, fiera zuffa, tra soldati Spagnuoli, e birri del Commissario Generale della Campagna di Terra di Lavoro: perchè essendovi 'l positivo divieto, a cagion degli antecedenti emanati ordini dal Tenente Generale Conte di Marsillac, il quale innanzi di partir per la Sicilia fù, come nella Prima Parte si disse, Comandante del blocco di questa piazza, che veruno ardisse sotto irremisibil pena capitale, da eseguirsi immediatamente, di condur palesemente, o pur di soppiatto, lettere, comestibili di qualunque sorta, od altro nella piazza di Capoa; com' anche essendosi dal detto Signore ordinato a tutt' i possessori de' territorj, e campagne, sog-

gette

gette al cannone della medesima piazza, che irremissibilmente avessero fra lo sol termine di giorni due, in esse raccolte tutte le messi, e biade, che eranvi, altrimenti sarebbonsi tutte incendiate, acciò non pervenissero pe modo alcuno in poter degl' Imperiali, cha nella piazza penuriavano di viveri; tutto ciò facendosi a sol fine di obbligarli a render più presto la fortezza; quindi ne avvenne che non potendo tantosto raccorle un gentiluomo Capoano dinominato D. Benedetto Tabasso da un suo ampio territorio, situato al di là del Volturno, le diè egli medesimo alle fiamme devoratrici, per eseguir prontamente gli ordini del Marsillac, a chi ne diè ben subito parte; essendo stata poi rimunerata dal Rè la sua cieca ubbidienza. Ma comechè la voglia di procacciar danaro suole le più volte render troppo ardimentosi gli uomini, non ostante lo essersi pubblicato il suddetto comando a suon di tromba, due disgraziati furon presi, che altra volta portando viveri al nemico, furono dalla clemenza Spagnuola perdonati, onde di questa abusandosi, inciamparono la seconda volta nel già commesso errore. In esecuzion dunque delle ingionte pene a' trasgressori, essendo confessi, furon subito condannati ad esser' appiccati: ma essendosene fatto da essi ricorso alla somma pietà del Rè, furon dalla M. S. graziati a commetter le loro vite alla sorte de' dadi, conciosiachè la giustizia per lo solo esempio degli altri eseguivasi. Lo sgraziato a cui toccò in gioco il peggior punto, venne immediatamente condotto nel mercato della mentovata terra di S. Maria di Capoa per esser afforcato, alla presenza d' un' immenso popolo colà concorso, ed in mezzo a 2000. fanti Spagnuoli squadronati in quella piazza, per ordine del dilor Comandante, il quale era già stato supplicato dal Governator politico, che essendo il paziente Capoano l' avesse conceduto il farlo subito dopo morto spiccar dalle forche per farli goder del privilegio, che godono i Capoani; laonde essendoli permesso dal Comandante Spagnuolo, ordinò il Governatore a' birri assistenti alla giustizia, che ne avessero avuta la cura. Morto impertanto il condannato, ed essendo stato ben subito dal ministro della giustizia ispiccato per condursi ad umare, non ritrovandosi pronti i becchini, incominciarono i birri ad andar dattorno, prendendo qualche facchino per condurre l'appiccato alla sepoltura, ma non volendo alcuno far quest' uffizio, vennero obbligati certuni colla forza ad eseguirlo. Frattanto osservandosi da un' Uffiziale Spagnuolo, che ritrovavasi con gli altri al comando delle mentovate truppe, che erano in quella piazza schierate, venir strapazzato stranamente per la suddetta causa da un di quei birri di campagna un povero contadino, domandò allo birro il perchè così malmenasse quel meschino, ignorando gli ordini del Governatore. Lo birro ch' era uom' anzi superbo, e riottoso che nò, con modi improprj, e villani voltandosi all' Uffiziale li disse, che essendo cosa di giustizia non appartenева a lui 'l saperlo; onde isdegnatosi l' Uffiziale per sì superba risposta, alzò il bastone, e percosselo tantosto, rinfacciandoli la sua indiscretezza, el poco rispetto. Da ciò ne nacque un lagrimevol successo, perchè o fosse che nello scaricar la percossa l' Uffiziale avesse il bastone intoppato nello schioppo dello birro, che avea sotto del braccio, ed avesse sparato,

ovve-

ovvero, che costui vedendosi malmenare, e bastonare avessel impugnato, e scaricato contro l' Uffiziale: il fatto fù, che lo schioppo prese fuoco, e sparò, e non potettesi la faccenda ben sapere, tanto fù ella istantanea, con tutto chè fossevi presente gran moltitudine di paesani. Da questo sparo ne sortì, che le truppe Spagnuole schierate nella piazza nel sentire il colpo (avvegnacchè, non avesse offeso l' Uffiziale) tantosto rivoltaronsi contro lo birro, come tanti inferociti leoni, e scaricando i lor fucili contro di quello sgraziato, e contro eziandio gli altri suoi compagni, tolsero la vita al primo, ed a molti altri, che se gli pararon davanti; con chè se all'eccidio non dava opportuno riparo il Comandante delle truppe, che avvisato in tempo fè ben subito uscire la cavalleria Spagnuola a sedare i tumultuanti, e gli piú stizziti, tutto il rimanente della sbirraglia, che mica non era in picciol numero, sarebbe senza alcun dubbio rimasta estinta, tanto era, per la gran antipatia sempre fra di loro avuta, il furor nelle milizie risvegliato. Perlocchè immantinenti fecesi dalla esperta cavalleria ritirar a quartieri la bizzarra fanteria Spagnuola, e così restò sedato il rumore, e incominciaronsi insiememente i paesani a rinfrancare alquanto dal giusto concepito timore nell' essersi veduti in mezzo di tante armi, e morti. Or de' birri rimasti vivi nella terra, e che s' eran dopo appiattati per la gran tema avean concepito de' soldati, per molto tempo non se ne vide alcun comparire, anzi neppur per i convicini luoghi.

Per la nascita del Regal Principe d' Asturias germano degnissimo del nostro Rè la sera de' 22. Settembre, fecesi in questa Metropoli triplicata scarica di tutt' il cannone delle Regie fortezze, e navi da guerra, che in porto ritrovavansi. E sul mattino de' 23. vi fù nella Regal Corte pomposa gala, ove osservossi la Nobiltá Napoletana in ricchi abiti, unitamente col Regio Ministero politico passar' i dovuti complimenti col Rè. Degnossi in seguito Sua Maestà dichiarar Città la terra di Mataloni ad istanza del Duca di tal nome, con pieno sentimento di giubilo di quei naturali; essendosi (in riceverne la gradita novella) tantosto portati nella Regia i suoi eletti col Governatore ad ossequiar la prefata Maestà, e rendergli insiememente col mentovato Duca le più umili grazie del ricevuto onore. Si feron poi nella medesima nuova Città gran feste d' illuminazioni, ed altro, acclamando nello stesso tempo ciaschedun de' cittadini con voci di viva il nostro Rè.

Lo giorno de' 24. Settembre resesi alla per fine dopo giorni dieci di formale assedio alle truppe Spagnuole il forte Gonzaga in Messina colla sua guarnigione di quattrocento soldati Imperiali, e Comandante, tutti prigionieri di guerra. Quindi presidiato da opportuno numero di soldati, marchiarono i rimanenti, che aveano in questo assedio servito, lo giorno susseguente de' 25., per ordine del Co: di Marsillac all' attacco della fortezza di Trapani; ed in tal passaggio ebber la sorte di prendere parte del bagaglio del Principe di Lubkovitz, Comandante della Cittadella di Messina; che di suo ordine erasi spedito, acciò ponessesi in salvo.

Intanto il Duca di Montemar, dopo più consegli di guerra tenuti nella Città di Palermo per lo buon regolamento che aveasi a tenere nell'

espugnazione delle rimanenti fortezze del Regno, stava eziandio a bello studio, e con ogni sollecitudine rassettando gli affari politici della medesima Città, per di là poi immediatamente passare in Messina a meglio disporre l'assedio della celebre Cittadella, che venia dal di sopra mentovato Principe di Lubkovitz con opportuno numero di soldati Alemani costantemente custodita, e difesa. Egli il Duca di Montemar quasi ogni giorno compariva nelle pubbliche piazze della Città, consolando così con molta cortesia i fedeli vassalli del Rè, col dar' á tutti eziandio grate udienze, e con regolar rettamente la bilancia della giustizia; tantocchè per sì fatte cose, avea a se tirato non solo i cuori di tutta la cittadinanza, ma ben'anche, per dir più, avea con tenaci nodi inceppato que' di tutta la gentil Nobiltà Palermitana, scorgendosene in ver gli effetti dal continuato corteggio, e sinceri complimenti che faceanli.

In questo giorno 25. partirono dalla Capitale di Napoli di ritorno ne' proprj porti delle Spagne le consapute cinque navi da guerra Spagnole, per iscortar varj legni da trasporto, sù quali imbarcato erasi il rimanente de' soldati Imperiali fatti prigionieri di guerra nelle fortezze del Regno, (come già nella Prima Parte dicemmo) quali ancor'in essa Capitale ritrovavansi.

Eziandio in cotesto dì 25., ed in quelli de' 26. e 27. Settembre, giunsero in questa Regia Napoletana più espressi dalla Lombardia, inviati da' Generali Francesi a piè della Maestà del Rè, per parteciparli la lieta novella della seconda vittoria riportata dagli Alleati Gallosardi sopra degl' Imperiali in una battaglia campale, seguita trà le pertinenze di Luzzara, e Guastalla. Asserivasi perciò comunemente d'essersi già stabilita la sorte d' Italia.

Questa battaglia, secondochè ne uscirono in Napoli le relazioni, descrissesi così: che essendo entrati li Generali Alemani nell' impegno, e risoluzione di far l'ultimo sforzo, per proccurare il riacquisto delle Città, e stati di Modena, e Reggio, á fin di dare un sufficiente sistema à quartieri d' inverno del lor' Esercito, e facilitare insiememente la sussistenza del medesimo, fecero unione precedente Conseglio di guerra, à Revere, e nel Mirandolese di quanto più poterono delle loro truppe, avendone ancora molte fatte venire da Mantoa, dalla Mirandola, e da altri luochi muniti del Mantovano oltre Pò; e tentaron dappoi, e loro riuscì di passar, nella notte de' 14., e 15. del mese di Settembre 1734., il fiume Secchia, e di sorprendere porzione dell'accampamento del Marescial Conte di Broglio. All'avviso di questo inopinato successo, decampò immediatamente da San Benedetto, ove facea sua dimora il Rè di Sardegna, e richiamate le truppe che erano sull'Oglio, com'eziandio quelle dimoravano ne' contorni di Correggio, Carpi, e Reggio, unì in un subito tutta l'armata de' Collegati nelle vicinanze di Guastalla, dov'essendo gionta notizia, che gl' Imperiali a buoni passi col loro Esercito avanzavansi: rinforzato pochi dì prima d'alcuni Croati, Ussari, ed altre reclute, con intenzione di attaccar' il ponte de' Francesi sul Pò, la M. Sarda, ed i Generali Francesi, determinaron tantosto, anche precedente conseglio di guerra, di andare ad incontrar l'

ini-

inimico, per opporsi forse, a' suoi tentativi: com' in effetto prontamente l'eseguirono, e lo giorno de' 18. Settembre, furon già a fronte trà Luzzara, e Guastalla amenduni gli poderosi Eserciti.

Il mattino susseguente de' 19., situaronsi entrambi in ordinanza di battaglia, essendo nell' Esercito de' Gallosardi l'ala destra comandata dal Rè di Sardegna, la sinistra dal Marescial di Coignj Comandante supremo de' Francesi, ed il centro dal disopra mentovato Marescial di Broglio. La strepitosa azione addunque incominciò verso l' ore 13. con delle scaramuccie, ed impegnossi poi intieramente il general conflitto verso l' ore 15., e continuó per insin le 22. del medesimo dì, con gran impeto, e furore di entrambe le parti. La vittoria fu ben per ore sei dubbiosa, l' infanteria tanto dell' una, quanto dell' altra parte, fè per tre ore continuato fuoco, e per altre tre non si servì che della bajonetta; ma alla per fine dichiarossi per gli Alleati, imperciocchè dopo di aver questi più volte l' infanteria, e la cavalleria nemica respinto, vidersi elleno obbligate alla fin fine a ritirarsi dal campo di battaglia, che rimase a vincitori carco di attrezzi militari, e spoglie nemiche; avendo gli Alemani intrapresa la strada di Luzzara, per di là, come asserivasi, passare nel Serraglio.

I soldati morti, e feriti in questo sanguinoso conflitto furon moltissimi, e de' loro Generali, ed Uffiziali di primo rango contavansi per parte degl' Imperiali: il Principe Luigi di Virtemberg morto, il Principe di Saxengoten morto, Colmonero morto, Ballaira morto, Zonquebech Marescial dell'Impero, e Generale degli Ussari morto, Valsech morto, Conte Generale di Chinigsegh ferito, con altri otto Uffiziali Generali, i di cui nomi per brevità si tralasciano, come ancor quelli degli Uffiziali di secondo rango. Gli Uffiziali Generali Francesi morti, e feriti furono i seguenti: Tenenti Generali, Monsieur d'Affri morto, de Lavion ferito, d' Arvest ferito leggiermente, de Chatilon ferito anche leggermente, de Pezzè con tre ferite gravi. Marescialli di Campo, de Lovigny ferito, de Boissieux ferito, de Estaingh ferito, de la Chaise ferito. Brigadieri, de Mons morto, de Monticon morto, de la Motte ferito, d'Egletein ferito, de Parabere ferito, de Arravy ferito. Colonnelli d' Aventieres ferito, de Sourè ferito, de Tasse ferito, de la Fevillade ferito, Conte di Autarraner Colonnello de' Carabinieri ferito, de Tuigniè morto, de Guerbrant morto, ed altri.

Per festeggiarsi impertanto il felice evento di cotal battaglia al tardi del mattino del mentovato dì 25. Settembre fecesi in questa Metropoli triplicata scarica di tutt' il cannone di sue Regie fortezze, e portossi nel tempo stesso a Corte la primaria Nobiltà Napoletana in ricca gala, la quale immediatamente, insiem col Ministero politico, passò colla Maestà del Rè i dovuti atti di congratulazione, e godimento. In seguito di chè nel dopo desinare si trasferì la prefata Maestà colle solite pompe nel Tempio Metropolitano, ove a quell' effetto cantossi solenne *Te Deum*, e ritornata poi verso sera nella sua Regal residenza, si diè incominciamento ad un risblendente triduo di lumi par la Città tutta, e castelli. Ed il seguente mattino de' 26. trasferissi in Corte ancor' il corpo della Città a passar' i me-

desimi dovuti atti di congratulazione alla Maestà Sua.

Anche nel nomato giorno de' 27. giunsero in Napoli, provenienti da' mari di Vinegia, da in circa cinquanta marinari delle tre galee della squadra Napoletana (avvegnacchè l'altra, come dicemmo, arrenasse nella spiaggia di Nicotera in Calavria Ultra) partite, com' eziandio cennossi, da Messina per Trieste, e disarmate in quel porto dal di loro Comandante Marchese Pallavicino Genovese. Riferiron gli accennati marinari, che essendosi da quelle tolti tutt' i cannoni, ed attrezzi militari, se ne formò di essi per comando del Pallavicino, nel medesimo porto, per difenderlo, forte batteria; e non essendo per le varie fortune patite, quasichè più servibili le disarmate galee, avea perció pressochè tutta la marineria licenziata col ritenersi soltanto i condannati, e gli artiglieri per lo mantenimento della formata trincea: e che anch' egli 'l Marchese alla perfine scorgendosi inutile in quel porto, voleasi da colá per Vienna partire, con lasciarvi altro Comandante alla custodia dell'artiglieria, e condannati.

Ne' giorni 28., 29., e 30. Settembre gli Spagnuoli nella Sicilia rendettersi padroni eziandio delle di sopra descritte Città, co' loro forti, cioè di Termini, Augusta, Catania, Taormina, e Castel di Mola; tantocchè coll' espugnazion di queste piazze, senza che avesser elleno molta resistenza fatta, il Duca di Montemar, ed il Conte di Marsillac impossessaronsi di pressochè tutt' i posti dov' erano guarnigioni di soldati Imperiali, che sono da Palermo per insino a Messina, e da questa Città per insino a Siracusa, essendo soltanto sino a questi giorni rimaste in poter de' Cesarei (alla riserva d'alcuni luoghi di piccol' anzi niun momento) la Cittadella di Messina, e le piazze di Trapani, e Siracusa, che sono nelle tre parti di quell' Isola. La mentovata Cittadella in cui rinchiuso erasi il Principe di Lubkovitz con la guarnigione della Cittá, unitamente col forte detto del Salvatore, che è, come dicemmo, all'entrata del porto di Messina, erano in istato per quanto conjetturavasi di far lunga, e valida difesa; come parchè lo stesso di voler fare appalesava la piazza di Siracusa, dove *in capite* comandava il General Marchese Orsini da Roma: ma la prudenza de' supremi Comandanti Spagnuoli allo 'ncontro contennesi soltanto sul bel principio in strettamente bloccarle, per poi intraprenderne a suo tempo gli assedj; sulla risoluzione di incominciar primieramente dalla piazza di Trapani, diretta dal General Conte Carrera. Or quando le truppe Spagnuole posero il blocco alla mentovata Città di Siracusa, sortinne ben tosto il Conte di Sastago fù Viceré di quel Regno per parte degl' Imperiali, (ivi ritiratosi per maggior sicurezza) e sú d' una barca con tutt'i suoi effetti, ed equipaggi, passossene a Malta.

Ne' mentovati giorni approdò nel porto di Napoli proveniente dall' acque della Sicilia, il residuo de' bastimenti che furon colà, com'è ben noto, col primo gran convoglio spediti. Intanto un'altro convoglio (men numeroso però del primo) approntavasi per ordine del governo per ispedirlo pur' anche in quell' Isola, ove dovevansi imbarcare altre truppe, sì di

di cavalleria, che di fanteria Spagnuola, con più materiali, ed attrezzi da guerra, per ridurla più presto, e totalmente alla dovuta ubbidienza del Rè. Questi bastimenti recarono non solo la novella della espugnazione del forte Gonzaga col suo presidio di quattrocento soldati Alemani, prigionieri di guerra, ma ben'anche altre molte notizie appartenenti a tal conquista; dalle quali giulive novelle risultonne in tutti questi fedeli vassalli della Maestá del Rè altra molta consolazione.

Lo giorno 1. del mese di Ottobre 1734. ricevettesi avviso dalla Sicilia, che dovean tra breve in questa Regia Napoletana portarsi alcuni Nobili Deputati del Regno di Sicilia, e Senato di Palermo a rendere in nome di quelli 'l dovuto omaggio a Sua Maestà; siccome già le ne aveano anticipate le suppliche. Quindi per far eglino in essa Regia un'orrevole comparsa, diessi principio, da chi ne avea l'incarico ricevuto, a' magnifici preparamenti. Si fece per tanto la compera, fra l'altre cose, di un ricco, e sontuoso cocchio, del valore di docati 1400., che fattosi per un Personaggio della Regal Corte, e non riuscito di tutta sua soddisfazione, si era perciò esposto alla vendita.

Nello giorno de' 2., ritrovossi già il tutto approntato nella Cittá di Palermo, per lo passaggio che far dovea il Vicerè Montemar in Messina. E di fatto dopo aver' egli 'l tutto in quella Città ristabilito, e lasciati insiememente opportuni ordini a' Comandanti dell' Esercito, ed avendo eziandio gentilmente dalla medesima Città allontanati due Nobili, i quali essendo del partito Cesareo, non eran punto contenti del soave dominio Spagnuolo, con dar loro giorni 15. di termine, per prepararsi i necessarj bagagli, partì finalmente egl' il Duca di Montemar alla volta di Messina, il dì susseguente de' 3. Ottobre sopra galea con altra di seguito, amendune della squadra di Spagna; sù le quali eransi ancora molti Ufficiali, e soldatesche Spagnuole imbarcati, ed in questa partenza fù il lodato Duca accompagnato per insino al luogo dell' imbarco da gran numero di Nobiltá, e popolo Palermitano, e salutato altresì dal cannone di quella fortezza.

Ne' giorni 4., e 5. Ottobre, si diè incominciamento da' Spagnuoli, per anticipato ordine del supremo Duce di Montemar, a' lavori sotto della rinomata piazza di Trapani, per poi batterla formalmente in breccia, essendosi a tal' effetto ivi condotte molte truppe, e con esse un grosso treno di artiglieria da battere, ed attrezzi necessarj da guerra.

Lo giorno de' 6., approdarono nel porto di questa gran Capitale, provenienti da' porti delle Spagne tre navi da guerra Spagnuole, che scortavan alcuni bastimenti da carico, ripieni di truppe, le quali tutte veniano dalla gloriosissima M. del Rè Cattolico, graziosamente donate al nostro Rè suo diletto Figliuolo. Conducevano altresí queste navi la considerabil somma d' un milione, e ottocento mila pezze da otto Spagnuole ch' eziandio la prefata M. Cattolica, avea in dono all' istesso nostro Monarca inviate per sostentamento della milizia; qual rilevante somma di danaro, al tardi del dì susseguente de' 7., fú osservata da' cittadini dal mentovato porto condursi entro di tante cassette riposta sù trenta traini, per

per la magnifica strada di Toledo nella Regia Zecca ad esser coniata in nuova moneta di Regno, incominciandosi per allora da' i pezzi di carlini sei, e dodici per più sollecitamente espedirsi: i quali secondochè dimostrava il disegno datosi fuora dal celeberrimo Dipintor Solimena a rappresentar veniano da una delle parti l' impresa di Spagna, co' suoi quarti di Francia, e della Famiglia Farnese; e nell' altra la immagine del canuto Sebeto, figurante nostra amena Città Napoletana, el fumante Vesuvio, scolpito veggendosi nel suo giro questo motto, *De Socio Princeps*. Da questa rimessa di danaro trassero alto argomento i Napoletani della di loro felicità, conciosiacosachè vie più nella ben fondata opinion tratto tratto confermando andavansi, che l' esser vassalli dell' Augusta Casa Borbone, rendere avventurati, e prosperevoli per l' avvenir doveali; e come nò se avean conseguito un Rè, il quale avendo guadagnato il Regno a forza d' armi, ne dovea più tosto, come la legge del vincitore statuisce, e come è stato in altri tempi ancor da altri praticato, estrarre, che condurvi ei danari? Mentre impertanto trasportavasi la suddetta somma, udivasi dire da' cittadini, che questa ben era la prima avventurata volta, in cui si fosse osservato, che da altri paesi fosse in Città venuto tanto danaro, più e più volte avendo bensì veduto che erane uscito con tanto discapito del comune interesse. Alle quali cose aggiugnendosi la clemenza di Sua M. tutta intenta al sollievo de' suoi sudditi, confermavano vie più la grazia concessa al nostro Regno dal Signor IDDIO, che erasi lo averci dato un proprio Principe bellamente, ed in grave superlativo dotato di sì rare prerogative. Di fatto a confermar quel che dico, basti soltanto il ricordarsi, che con biglietto di Segreteria inviato a questa eccellentissima Città (come nella Prima Parte si disse) dichiarò sua mente la Maestà Sua per adempier prontamente a quanto promesso avea il Rè Cattolico suo Padre, per sollievo del pubblico.

Lo giorno degl' 8. giunse felicemente nel porto di Messina, dopo li cinque dì d'affrettato viaggio l'eccellentissimo Duca di Montemar, col seguito de' suoi, essendo egli stato ricevuto dalla Generalità, e Nobiltà Messinese, con gran segni di giubilo, e cortesia; che poi furon vie più accresciuti da tutti que' divoti abitatori, acclamando insiememente ciascheduno con reiterate voci di viva il proprio Rè Carlo di Borbone, nel pubblico ingresso ch' egli fece lo dì susseguente de' 9. in Città, ove perciò feronsi feste d' illuminazioni, ed altre pubbliche giulive dimostrazioni. Indi presa qualche pausa il Duca, e ben' anche dopo lo aver conferito col Tenente Generale Conte di Marsillac, diè il giorno 10. gli ordini acciò facessersi l' opportune disposizioni per l' assedio dell' importante fortezza della Cittadella.

Ne' giorni 11. 12., e 13. Ottobre, ritrovossi in maggiori istrettezze, e soggezioni posto il presidio Imperiale della piazza di Capoa, mercè le altre precauzioni militari al suo d' intorno fattevi con cannoni, e mortari a bombe per ordine del sopralodato Conte di Charny. Intesesi nel tempo medesimo per veridica relazion de' disertori, che ogni dì in qualche numero scappavan via dalla piazza, e portavansi nel campo Spagnuolo, a rin-

rinfrescarsi alquanto, che erasi il sopraddetto presidio Imperiale già all' estremo ridotto, per la più volte mentovata deficienza d' ogni genere di viveri; e che altro non erasi ad essi loro una con tutti gli altri meschini soldati lor compagni sino a quel tempo esattamente dispensato, se non se sole oncie dodici di biscotto al giorno, impastato, e mescolato oltre del grano, con farina di lupini, ed orzo, ciocchè assai spiacevol misto facea, e di più oncie cinque di reso, e due di cacio anzi musso che nò, senza neppure una sol gocciola di vino; anzichè non soltanto avean patito fieramente essi loro, insiem con tutti gli altri, che ancor nella piazza di viveri penuriavano, che semplici soldati erano, ma l'istessa sorte eziandio gli Uffiziali, fosser stati di alto, o basso rango provavano, conciosiacosacchè convenivali (non già favellavan de' delicati cibi, che questi non ritrovandosi, se n'era quasichè la memoria dispersa) comperare il bisognevole a prezzo esorbitante, ed insoffribile; e quel che più davali noja si era, lo aver ben' anche terminata la provvisione del tabacco, dell' erbatè, del caffè, e de' rosoli, (cose che soglionsi molto dagli Uffiziali usare) alle quali cose accoppiavasi ancora la mancanza delle pelli, e sole, che eran necessarie per calzarsi i piedi, delle quali non avean fatta suffiziente proviggione, priachè fossersi nella piazza racchiusi. Disser per ultimo che lo più lagrimevole di cotai casi erasi quello di alcuni pochi disgraziati cittadini poveri nella medesima rimasti, i quali per non aver donde il puro sostentamento procacciarsi, quasichè perivan per la fame. Quindi ne addivenne, che da tutte sì fatte favorevoli, e gradite novelle trasser' un' alto ben fondato argomento i Spagnuoli, e nel tempo medesimo conghietturarono, che non avrebbe forse potuto se non se per altro piccol spazio di tempo la piazza sostenersi, e così alla fin fine senza tirarvi un sol colpo di fucile padroni se ne sarebbono renduti per appunto nel ritorno che dalla Sicilia il Duca di Montemar fatto arebbe. Onde da ciò alla fine s' intese il perchè il Conte di Charay non volle per allora imbarazzarsi nel far porre in opera i divisati trinceroni, secondochè erasi, come sopra cennossi, nel Conseglio di guerra motivato; a cagion chè opportuno estimato non lo avea nella positura in cui allor le cose ben' incamminate ritrovavansi.

Ne' giorni 14., per insino al 18. di Ottobre, fù alla perfine stabilito, precedente il Regal assenzo della M. del Rè, da questa eccellentissima Città, e Deputati del donativo, dopo moltissime sessioni, e conferenze tenute, unitamente con i Cinque, e Sei delle piazze, nel solito luogo di San Lorenzo, di prendersi anni due di tempo, (attesa l'inabilità in cui allora la Città ritrovavasi) per adunare la consaputa rimanente somma per far' il pieno di un milione di donativo che far doveasi alla prefata M. essendosi già (come nella Prima Parte cennossi) eletti i nuovi imposti, da' quali tal rimanente somma ricavar doveasi. E perchè la M. del Rè sempre più assaggiar facea a' suoi fedeli sudditi gli effetti della sua clemente munificenza, ordinò impertanto, che si rimpiazzassero gli eredi del fù Giudice Nicodemo nelli docati mille annui, che ottenuti aveano dalla Maestà del Rè Cattolico suo Padre, con l' aumento d altri do-

docati cencinquanta, in guiderdone del fedel servigio dal mentovato Giudice alla Corona fattosi, in aver egli iscoverta la nota congiura che fecesi dal Principe di Macchia. Creò in oltre lo scienziato gentil Poeta, e valente Guerriero Principe di Colobrano Caraffa (uno de' nostri Patrizj che aveva formato un regimento di fanteria, per servigio di S. M.) Colonnello fisso del regimento delle sue guardie Italiane; essendo antecedentemente egli 'l Principe, Colonnello dell' altro detto Regal Borbone. Vi fù ancora nel dì 15. gala in Corte per lo nome che correa della Serenissima Infanta di Spagna D. Maria Teresa, germana del nostro Rè. Fra questi tratti però della Regal benignità, spiccarono pur anche quelli della severità, attesochè la giunta degl' inconfidenti stabilita da S. M. per castigare i malintenzionati, molti incarcerò di costoro, che manteneano inquieta la mente de' fedeli vassalli del Rè.

Lo giorno de' 19., degnossi la M. del Rè inviar biglietto per Segreteria di Stato a tutt' il Ministero di questi Regj Tribunali, com' eziandio a tutt' i Delegati degli arrendementi, banchi pubblici, ed altro; col quale dava loro il prosiegua, e proroga, sino ad altro nuovo ordine, avvegnacchè fosse già il prefisso termine della lor' incumbenza terminato. Ond' è che da questi ingionti comandi, argomentò il pubblico, che non sarebbesi per allora degnata la Maestà Sua di far la dovuta riforma del mentovato Ministero, ma che volea già far'altro tempo correre, forse per più maturamente considerar la bisogna.

Lo giorno de' 20., si pubblicò rigoroso banno per i luoghi soliti di questa Metropoli, per comando del Rè, col quale nuovamente proibivasi sotto rigorose pene il commercio, negoziazione &c. con i paesi, e nazione Alemana; e di più incidentemente s'ordinava nel fine a' cittadini, o forestieri che fosser stati, di attendere a parlar col dovuto rispetto, e venerazione del governo, sotto le irremisibili pene a' trasgressori d'anni dieci di relegazione se Nobili stati fossero, e della galea a' plebei; il tutto per maggior quiete di questa fedelissima Città.

Ne' giorni 21. per insino al 24. del mese di Ottobre, mentre proseguivansi a tutto potere da' Spagnuoli i lavori per l' assedio della celebre fortezza della Cittadella; con dispiacer di tutta la cittadinanza fece partenza da Messina il Duca di Montemar, dopo d' aver più volte, e lungamente conferito col Conte di Marsillac, sì intorno alla buona direzione del mentovato assedio, che sù l' opportuno regolamento degli affari della Città, e milizia; e portossi a Reggio in Calavria, per far ivi approntar alcuni materiali, che a servir doveano per lo medesimo assedio, e di là poi passar nuovamente in Palermo a dirigere gli altri affari concernentino la rimanente conquista del Regno, e dopo restituirsi finalmente in Napoli per intraprendere l' attacco formale dell' importante piazza di Capoa.

Lo giorno de' 25., perchè in esso commemoravasi il glorioso natal della magnanima Regina delle Spagne Elisabetta Farnese, degnissima Madre del nostro invitto Rè, fù egli solennemente in questa Regia Napoletana festeggiato colla solita gala in Corte, e bacio della mano di S. M. da' Titolati, Ministero politico, e corpo della Città, e la sera fecesi una

triplice scarica dell'artiglieria delle Regie fortezze.

Ne' giorni 26., e 27. Ottobre non accadde cosa di rimarco: Ma in quello de' 28. nuovamente giunse con felice viaggio nella Città di Palermo il Duca di Montemar, ricevuto da quella Nobiltà, e cittadinanza con segni di giubilo. Ordinò egli nel primo istante del suo prevenimento colá, che fosser cessati i lavori, che faceansi dalle sue truppe sotto la piazza di Trapani per lo suo meditato assedio, ma che per allora tenessesi ella all'esempio dell' altra di Siracusa strettamente bloccata, sì perchè il pieno delle truppe avea a servire per lo formale attacco dell' importante Cittadella di Messina; com' anche perchè avea egli a portarsi di bel nuovo nel Regno di Napoli per l'ingionti comandi della Regal Corte; e così non potendo egli 'l Duca di persona assistere a ben dirigere l' assedio della mentovata piazza di Trapani, che oltre all' esser forte pel sito, era anche ben difesa dagli Alemani, avea già premeditato di farlo con più agio, e maggior vigore a miglior tempo.

Ne' giorni 29. 30., e 31. Ottobre, furono inviati da Napoli moltissimi legnami, barche, ed altri materiali, per la rifazione de' ponti sul Volturno, fabbricati da' Spagnuoli, per mantener la comunicazione tra diversi loro corpi, che erano ripartiti per tener bloccata la piazza di Capoa; stati questi affondati, e portati via dall'acque del medesimo fiume, escresciuto, e reso gonfio dalle continuate pioggie cascate in tutto quel mese. Fra questo tempo per ordine del Tenente Generale Marchese di Pozzo blanco, nuovo Comandante del campo Spagnuolo di S. Maria di Capoa fù castigato nell'istesso campo un cocchiere dell'Ajutante di questa piazza a causa che ritornando egli da Roma, portava lettere risponsive dell' Imbasciador Imperiale Cardinal Cienfuegos, dirette al Conte di Traun Comandante supremo dell'istessa piazza, in cui ammoniva il Traun (giacchè egli con sue lettere ne ricercava l'oracolo) a render senza ritardo al nemico la piazza, e così cercare, se possibil era, di salvar la guarnigione, conciosiacosachè era già all' intutto ita in vano la speme del soccorso, giá per lunga pezza di tempo atteso, mercè le sinistre avventure patite dagl' Imperiali nella Lombardia.

Ne' giorni 1. 2., e 3. del mese di Novembre tennersi in questa Regia Napoletana varj Consegli di Stato, e guerra. Il primo di questi che convocossi fù di Stato, dove di altro non fecesi parola, se non se della partenza del Rè per la Sicilia, avvegnacchè venisse fortemente incaricato dalla Corte di Spagna, che questo novello Monarca si portasse in quel Regno per soddisfare all' impazienti brame, e premurose istanze de' Siciliani: tantocchè per questa causa fù stabilito, che per maggior sicurezza della Persona Regale, e per consolare ancora i fedeli vasalli di questo Regno, la Maestà Sua degnasse ben presto condurvisi per la via di terra. Non è però che questa risoluzione fosse stata fatta senza qualche opposizione, imperocchè rappresentò il savio Duca di Laurenzano della ragguardevol famiglia Gaetani un de' supremi Consiglieri di Stato, che un tal viaggio arebbe per allora considerabile dispendio apportato all' erario Regale, a cagion di ritrovarsi le strade per dove la M. S. transitar dovea molto ro-

vinate, ed impraticabili, onde avean bisogno di convenevole riparo, e che molto meno potendosi far questo viaggio per mare per esser fuor di stagione propria a navigare; era per tanto di parere che ad altro miglior tempo si riservasse una mossa così rilevante, tanto più che non acconveniva allontanar la Persona di S. M. dalla Capitale, essendo ancora in poter degl' Imperiali la piazza di Capoa, e perchè poche truppe per accompagnarla nel Regno ritrovavansi a cagion della nota spedizione fatta per la Sicilia. Quindi è che dal prudente ragionar di questo gentil Signore furon d'avviso alla perfine tutt' i sapienti Consiglieri, precedente però il Regal assenso, di appigliarsi al suo sentimento, e trasferir questa mossa del Rè per la Sicilia nel cominciar del prossimo nuovo anno, mentre fra questo tempo, e sarebbesi ridotta all' ubbidienza la piazza di Capoa, e sarebbonsi ancor' accomodate le strade del Regno, per donde dovea la M. S. far viaggio. Di fatto s' ingiunse a gl' Ingegneri più esperti della Città l'accomodo delle vie, e si diè nello stesso tempo ordine a moltissimi lavoratori, che tantosto col disegno di questi dasser mano all' opera. E perchè all' incontro persisteano tutta fiata nella loro intrapresa ostinazione gli Alemani, che erano in Capoa a non volersi arrendere, fù risoluto in un'altro Consiglio di guerra, alla presenza di S. M. ancor tenuto, che se ne dovesse infallantemente far l'assedio formale, e così all' intutto ad un tratto espedirsi, non ostantecchè assicurassero i disertori, che ogni dì, come notossi, nel campo Spagnuolo capitavano, che per la consaputa gran penuria de' viveri pativa la guarnigione, non guari ella arebbe potuto tardare ad arrendersi. Diessi per tanto ordine premuroso dalla M. del Rè, acciocchè il tutto fosse in punto per questo attacco, e si spedisse da questa Capitale tantosto a quella volta il formidabile treno dell' artiglieria da battere, unitamente con tutti gli necessarj attrezzi militari, e munizioni da bocca, con altri premurosi ordini al noto Comandante Spagnuolo di quel blocco, che nello giugner gli attrezzi mentovati, avesse fatto dagli esperti dar' incominciamento a' lavori con tutta espeditezza sotto di quella piazza.

Lo giorno de' 4. Novembre, correndo la gran festività del glorioso San Carlo Borromeo, di cui ne porta il Nome la M. del nostro Monarca: fù in Corte al bacio della mano Regale, unitamente col Ministero politico tutta la Nobiltà Napoletana in ricca, e pomposa gala, qual cosa per non esersi quì da lungo tratto di tempo osservata, arrecò maraviglioso contento a' fedeli cittadini; avendo quasi che tutta la predetta Nobiltà eziandio spiegate famose livree, e fatta mostra di capricciosi, e ricchi cocchi, tantocchè del suo fasto il Rè molto ben pago ne rimase: nello annottare poi, fecesi al solito, per il tutto compiere, una triplice, e piena scarica di tutt' il cannone delle Regie fortezze Napoletane; essendosi poi la susseguente mattina de' 5. portato in Corte a passar gl' istessi dovuti atti con la M. S., ancor' il corpo della Città, in altra magnifica gala. L' istesse dimostrazioni di giubilo praticaronsi nel mentovato giorno de' 4., sì nella piazza di Gaeta dal Marchese di Cateausfort Tenente Generale degli Eserciti di S. M. Cattolica, e Governator della suddetta piazza, che

che nelle Cittá di Palermo, e Messina nella Sicilia, ove in ver solennizossi il Regal Nome con gran feste; ricevendo il Duca di Montemar in Palermo, a nome del Rè i complimenti di quella Nobiltà, e Ministero.

Nel suddetto dì 5. per insino alli 9. Novembre, per darsi pronta esecuzione a gli ordini dati ne' disopra cennati Consegli di Stato, e guerra partiron da Napoli gli eletti Ingegneri D. Giuseppe Papis, D. Francesco Rorro, D. Michele di Blasio, D. Giustino Lombardo, D. Niccolò Sessa, e D. Paulo Salvetti, unitamente con i lavoratori, acciò speditamente avesser rifatte, ed accomodate le strade per dove passar dovea la M. del Rè, allora quando sarebbesi benignamente condotto nella Sicilia; ed indi invioffi nel campo Spagnuolo sotto Capoa un treno grande di artiglieria da battere, ed un'infinito numero d' attrezzi da guerra, e provvisioni da bocca, con comando positivo al Marchese di Pozzoblanco Comandante di quel blocco, che nello giugner de' medesimi attrezzi, avesse fatto por mano a' lavori per l' assedio. Ed in effetto gionta colà l' artiglieria, s' incominciò ben subito, per ordine del mentovato Marchese, e precedente nuovo disegno degli ottimi Ingegneri militari a lavorar con le zappe, e vanghe affin di alzare il terreno, per indi le trincee formarsi.

Lo giorno de' 10. approdarono nel porto di Napoli alcuni bastimenti carichi di artiglieria, attrezzi da guerra, ed altri materiali, stati questi per fiera fortuna di mare sofferta divisi dall' atteso intiero nuovo convoglio, proveniente da Barcellona con 8000. soldati da sbarco, e molta quantità de' suddetti attrezzi, ed artiglieria. Quest' artiglieria tantosto che fu isbarcata, indirizzossi pur anche alla volta di Capoa; oltre la quale dovevasi trasportar altresì quella pervenuta non avea guari da Livorno, e che erasi ancor situata nell' ampio piano, ch' è avanti al Regal palagio.

Nel dì susseguente degl' 11., perchè celebravasi da' PP. Certosini di San Brunone la festività del glorioso San Martino, titolare di lor Chiesa eretta sù del monte detto dall' istesso nome, e per non essersi degnata la Maestà del Rè salir' a pranzo in quel delizioso monistero, secondochè fù praticato da' Rè, e Vicerè *pro tempore*, che in questa Capital risederono, vollero i PP. ciò non ostante corrispondere alla loro obbligazione, ed ossequio dovuto alla M. S., con inviar' in Corte un magnifico, e sontuoso dono di ventiquattro portate, consistenti in varie sorta di fiori, verdume novelle, fresche frutta, che dimostravan veramente, come se fosse allora stata la loro staggion' estiva, eccellenti dolci, copete, ed altro, unito ad una quantità di vivi quadrupedi selvaggi, ed ucellame d' ogni genere, e spezie; tantocchè per la sua magnificenza, e speziosità, allora quando fù questo presente trasportato in essa Regal Corte; trasse a se, per le strade dond' egli passò, con maraviglia, tutti gli occhi de' cittadini.

Lo giorno de' 12. Novembre non vi seguì cosa rimarchevole, salvochè la Maestá del nostro Rè, dopo le assidue, e gravi applicazioni a' Consegli di Stato, proseguiva a prendersi il divertimento della caccia, ora nella nota villa di Capo di Monte, ora nella collina detta dell' Infrasca-

ta, ed ora in altri luoghi deliziosi, e convicini di questa Capitale, consolando di continuo colla sua amabil Presenza tutti i suoi fedeli vassalli.

Il dì 13. giunse alla perfine, dopo lunga, e pericolosa navigazione, a causa d'una sofferta tempesta di mare nelle coste di Palermo il noto convoglio partito tempo era da questa Capitale, ed atteso con gran impazienza dal Duca di Montemar, per caricarlo dopo lo sbarco degli attrezzi da guerra, che conducea d'alcune truppe Spagnuole, le quali ancora dovean servire per lo vicino assedio della piazza di Capoa, che di troppo erali a cuore; onde andava ispeditamente disbrigando le premurose bisogne del Regno, per poi trovarsi di persona a regolare il di più che occorreva per questo importante affare. E detto sia a gloria della nazion Siciliana, il tutto riusciva prosperevole in quel Regno, mentre i paesani valentemente secondavano le operazioni de' Spagnuoli, qual cosa non poco contribuì a condurre felicemente a fine la conquista del medesimo Regno, avendone di tutto ciò fatta intesa S. M. il Duca di Montemar, che della costoro opera era in ver rimasto assai soddisfatto, mentre furon d'ajuto gli affezionati paesani a conquistar tutti i rimanenti posti, che ancor ritrovavansi in poter degli Alemani. Rimanevano pertanto da sottomettersi, oltre a quelli, le piazze di Siracusa, e di Trapani, come eziandio il castello detto di Terranova, (però questi era di picciol momento) e la fortezza della Cittadella (a), sotto della quale, mediante l'accurata assistenza del Comandante Conte di Marsillac, stavasi tuttavia travagliando, per batterla poi formalmente in breccia, avendo il diligente Conte per insino a questo giorno fatta piantare, con qualche istento però, una batteria di cannoni, contro al bastione detto di D.Blasco, situato al corno sinistro della fortezza, non avendo allo 'ncontro sino a tal tempo potuto, a cagion delle dirotte piove, giugnere a far l'altra situare contro al destro, che appellavasi di S.Chiara. Non solo impertanto al Conte di Marsillac era addossato l'incarico de' travagli, che faceansi da' lavoratori Spagnuoli, ma eziandio suo era il pensiero di restrignere intanto la medesima Cittadella con istretto blocco, acciò in modo alcuno non fossevi entrata nè persona vivente, nettampoco viveri di sorte alcuna, mentre questi nella fortezza finalmente mancando, avvegnacchè pochissimi ve ne fossero, più prestamente sarebbe ella in poter de' Spagnuoli venuta. Qual cosa preveduta-

tasi

(a) Questa pressochè inespugnabile fortezza, detta la Cittadella, è la principale, e la più forte di tutte le altre del Regno di Sicilia; e fù ella fatta così edificare dal suo Vicerè Conte San Stefano, dopo l'ultima rivoluzione di que' popoli, in un angolo della Città di Messina, che dal porto, come dicemmo, stendesi all' altra parte del mare essendo ella di figura pentagona regolare, ed è munita di molte buone, ed ottime fortificazioni, ed opere esteriori: che poscia dalla diligenza degl' Imperiali, vi è più fortificata, e premunita, fecer sì, chè ritrovavasi allora ridotta all' ultima militar perfezione. I mentovati suoi due bastioni son formati a guisa di castelli, da un semplice muro circondati, essendo quel detto di S. Chiara, posto non guari lungi dalle case matte dell' istessa fortezza.

tasi dal suo Comandante Principe di Lubkovitz, andava egli a bello studio tutti que' possibili mezzi praticando per ben provedersene, e non potendo alla persine quelli avere, per assicurar la sua guarnigione almeno da qualche penuria ancor di acqua, fè non guari prima di esser ristretto, empier di soppiatto tutte le cisterne della fortezza d'acqua di fontane, sul riflesso, che quella poca piovana che eravi, non fosse ella stata sufficiente, se mai andato alla lunga fosse lo blocco, ovver l'assedio: ma il disegno non usciglì, conciosiacosachè l'antidoto fù di gran lunga peggiore del preveduto male, mentre mescolatasi l'acqua di fontane con la piovana, che aveavi trovato, non sò come elleno tantosto corrupperfi in modo chè più non potettesi di esse avvalere; quindi è che di ciò fù fatto consapevole il Principe di Lubkovitz allora quando e' più dar riparo non potettevi per causa della mentovata restrizion dello blocco; onde avvenne che fù la guarnigion necessitata ad avalersi di una sol cisterna rimasta servibile, perchè non v'era già entrata altra nuov' acqua, e questa stava situata nel luogo detto terranova, e proprio nel mezzo delle case matte della fortezza, la quale giusta il calcolo che faceasi non era ella sufficiente per quel presidio, che in essa trovavasi, se non se per mesi due in circa.

Lo giorno de' 14., non vi fù cosa di rimarco, salvocchè partì da questa Capitale alla volta di Vienna il Principe di Belmonte Pignatelli uno de' Generali della cavalleria Cesarea, che comandò *in capite*, com'è ben conto nella descritta battaglia di Bitonto, e colla partenza di questo Signore non rimase verun'altro Uffiziale prigioniero di alta sfera in questa Capitale, e Regno; imperciocchè gl'altri da mano in mano eran partiti altresì non solo per Vienna, ma ben'anche per alcuni luoghi dell'Italia, alla sola riserva però di certi pochi Napoletani, Uffiziali di basso rango del reggimento del Duca di Monteleone Pignatelli, i quali ancor in Napoli intratteneansi, forse per il dispiacere aveano di lasciare i lor troppo cari nidi, e la dolce lor patria, ma alla persine, abbenchè tardi, pur'ebbero anch'essi a partire.

Nel dì de' 15., seguì nella bloccata piazza di Siracusa picciola azione tra gl'Imperiali di quella guarnigione, e gli Spagnuoli del blocco. Imperocchè in questo giorno il Marchese Orsini da Roma suo Comandante avendo inteso esservi poche truppe Spagnuole nel campo, sul supposto (abbenchè con poco fondamento) che l'altre fosser andate via, perciò credendo aver'amica la sorte, perchè, com'e' forse si lusingava, sì bella opportunità presentavali, tantosto dalla guarnigione distaccò un corpo di Ussari, a' quali ordinò che fossersi speditamente portati ad attaccar gli Spagnuoli. Ma riuscì loro vana l'impresa, perchè sebbene fosser state in poco numero le truppe che ritrovavansi nel campo a cagionchè le altre di lor conserva erano state comandate d'occupar certi vicini posti, pur nondimeno quel branco di soldati (per dir così) in veder gli Ussari contro loro indirizzati, con valore insieme, e stratagemma operando, posersi in armi, e finsero di retrocedere, ond'è che gli Ussari rendettersi più animosi, e si andavano avanzando a misura, che i Spagnuoli ritiravansi.

Ciò

Ciò fatto, essendosi i Tedeschi quasi chè un miglio dalla piazza allontanati, fecero quando lor tempo parveli alto i valenti Spagnuoli, perchè ivi nella trappola giá tratti l'aveano, essendovi un' imboscata di duecencinquanta veterani soldati di cavalleria Spagnuola, i quali scorgendo gli Ussari, scagliaronsi ben tosto, come tanti inferociti leoni, contro di loro, ed avendoli vigorosamente attaccati, in un momento li ruppero, e dissiparono, colla morte seguita di trentasette, e venticinque prigionieri, unitamente con un Sargente, ed un Tenente Ussari, avendo avuta i rimanenti la bella sorte di scappar via, e ritirarsi di nuovo nella piazza. In questo incontro non perderono i Spagnuoli, se non se soli sei uomini tra morti, e feriti, e fra quest' ultimi un Tenente.

Lo giorno de' 16. Novembre tampoco seguì in amendune i Regni contigenza rimarcabile, ma soltanto s' intese in questa Capitale, che già era partito d' Ancona per Vienna (chiamato da quella Corte) unitamente con sua Consorte, il noto Conte Visconti, fu già in Napoli Vicerè. Nel dì poi 17., vi fú gala nella Regal Corte di Napoli in occasione di festeggiarsi lo giorno in cui nacque la Serenissima Infanta di Spagna D. Maria Antonietta, germana degnissima del nostro Sovrano.

In tanto il Conte Traun Tenente Maresciallo al servigio della M. Cesarea, e General Comandante delle truppe Imperiali nella bloccata piazza di Capoa scorgendo che per la mancanza de' viveri la patita guarnigione era quasichè in procinto di ammutinarsi, come già gli effetti a veder ne incominciava, dall' essersi non guari prima nel suo palagio portati alcuni granatieri Alemani, che pieni di mal talento, avean da esso istantemente domandato udienza, quale negata avendocela, borbottando eglino con oltracotanza aveansi fatto sentire: che o il Comandante avesse la piazza resa, o pure, se ciò far non volea, data la permissione ad essi loro avesse di poter dalla medesima uscire, per condursi come a disperati a procacciarsi il puro sostentamento, punto non curando in tal congiuntura, per aprirsi la strada, lo aver a menar le mani co' nemici, che da tutte le parti ristretti teneanli, perchè pieni di miseria nella piazza non volean già per la fame perire, altrimenti preso altro spediente arebbero, alla piazza, ed a' suoi Comandanti forse, e senza forse di detrimento. Chiamò egl' il Conte impertanto nella mentovata sua abitazione in questo giorno de' 17. del mese di Novembre Conseglio di guerra, ove volle che unitamente fossero intervenuti gli Ufficiali tutti di alto, e basso rango, ed il Irng Secxu Goldin Governator della piazza. Perorò lungamente in questo conseglio il Conte Traun, dicendo che avvegnacchè egli avesse sostenuta con tutto l' onor militare la piazza di Capoa, mediante però il lor favore, e quello ben'anche di tutta la guarnigione per lo spazio di mesi otto in circa, non ostante lo stretto, e rigoroso blocco, che posto aveanvi i Spagnuoli, ora vedendosi ridotto con tutti gli altri all' estremità per la deficienza di tutte le cose necessarie all' uman vivere, desiderava primieramente sapere qual partito fossesi dovuto prendere in tal deplorabile emergenza. Proseguì indi a rappresentare, oltre a molte, e varie altre cose, che non eravi già speranza alcuna di esser più soccorsi, onde sembra-

bravali opportuno il tempo di rendere a' nemici la piazza, mediante una onorata, e vantaggiosa capitolazione, e così porre in salvo unitamente con essi loro il presidio tutto de' soldati, tanto più, che già era a tutti palese, sin da un mese addietro la volontà del lor Augusto Sovrano, la qual si era, che rendessesi la piazza, e si salvasse la guarnigione, attenta l'impossibiltà del soccorso, nella pessima postura in cui allora le cose ritrovavansi, come n'era del tutto già stato avvisato dal Cardinal Cienfuegos Ministro in Roma di S. M. Cesarea, e che allo 'ncontro egli con tutto ciò, non altrimenti che col consenso, e volontà di tutti avea voluto procedere in un' affare di tanto momento; abbastanza avendo fatto scorgere al Mondo tutto il di loro onore, e la di lor valentigia, in mantener la piazza per insino a questi sì estremo termine, ad onda del crudo lor fato, che mediante la deficienza de' viveri così mal menavali. Il perchè terminò la sua perorazione il Conte Traun, dicendo, che se mai fossesi indugiato a ciò fare non sarebbero poi più stati in tempo d'ottenere onorata capitolazione, qualora i nemici venuti fossero al formale attacco, come già vedevasi, che ciò tra poco doveva da essi effettuarsi, perchè eransi già i lavori per tal'oggetto incominciati. A queste vive rappresentanze del Traun, non prima senza qualche dibattimento ponendo mente gli Uffiziali del conseglio di guerra, diedero alla perfine, ben conosciuto il vero, ed insiem la necessità della bisogna, unanime il consenso per la resa, onde usata avendo la formalità del voto de' soldati, si stabilì che il dì vegnente, per esser questi già presso a sera, fossesi mandato un' Uffiziale a trattarla nel campo Spagnuolo coll' espor primieramente all' inimico per lo lor' vantaggio, l'ottimo stato in cui la piazza ritrovavasi ben fortificata, ed ottimamente premunita di tutto lo bisognevole d'attrezzi militari, per poter fare una ben lunga, e valida difesa.

E di fatto ritrovavasi a dir vero, ben provveduta la rinomata piazza di Capoa (a) di cento dieci pezzi di cannoni di bronzo, oltre due altri di fer-

(a) La Città di Capoa, Capua, o Capova, è posta sole miglia sedici da Napoli lontana, in uno de' principali luoghi della sua bella Provincia di Terra di Lavoro, e a dir meglio nel mezzo della tanto sua rinomata Felice Campagna sul fiume Volturno, che col passarvi vicino la sua porta detta di Roma, per mezzo di un maestoso ponte la divide. Ella tienesi per la prima, e principal piazza d'armi, e per lo più vali-[illegible] propugnacolo del Regno di Napoli, [illegible] molta ragione (anzi a più dire [illegible] ne' tempi antichi anche per chiave di esso Regno, e per principal gemma della Corona de' suoi Serenissimi Rè, come già un tempo testimoniavalo una scritta situata sù la soglia d'una delle vetuste porte, volta in verso Oriente, in cui leggeasi:

Campaniae caput, insignisque gemma Coronae
Urbs Campana vocor, & clavis inclita Regni.)

conciosiacosachè tutte le altre eccede, non solo per la sua impareggiabile situazione, e nobile struttura, ma ben anche per le sue perfettissime, e pressochè inespugnabili fortificazioni fattevi, e da tempo in tempo accresciutevi dalli tanti Monarchi, e nazioni l'an posseduta e signoreggiata, e spezialmente dallo Imperador Carlo V., che oltre a lo aver fatto la piazza di nuove mura cingere riedificò, ed abbellì il suo forte castello, che è presso anzi domina il mentovato suo fiume. Dagli Alemani fu pur anche abbellita questa piazza, e molto for-

ferro, e fra quelli le sedici esquisitissime colombrine eranvi, dodici delle quali dinominate venivan dagli Alemani i dodici Apostoli, e le rimanenti quattro gli Evangelisti, in realtà la miglior'artiglieria, e la più perfetta, che avesse mai avuto il Regno tutto; eranvi, oltre a questi, sei ben grandi mortari a bombe, otto a granata, e dodici a pietre, quindecimila barili di polvere, tremiladuecento bombe cariche, e molt' altre migliaja scariche, quattromilatrecento schioppi con bajonette, tremila, e più archibugi, un numero infinito di palle di cannone, e cassette ripiene di quel-

fortificata, con aver eglino, fra le altre rimarchevoli cose, mandati giù a terra per rinforzar le sue mura que' ameni, ed antichi giardini, che sù le medesime eran piantati. Ed alla fin fine venuta ella sotto il clementissimo dominio del nostro Regal Sovrano, scorgesi di presente, mediante suo Regio comando, e per la accurata diligenza, e sollecitudine de' suoi governanti, e fedeli abitatori e ridotta all'ultima militar perfezione, e bellamente di neocori, adornamenti, ed onori accresciuta. Tiene ella per maggior sua sicurezza due sole porte, (evvene però un' altra, ma al presente non usitata, appellata già la porta di Castello, perchè a Castell'Volturno conducea) una detta di Napoli perchè la strada risguarda, che in Napoli conduce, l' altra che di Roma dicesi, perchè porta colà, a differenza dell' antica Capoa, che essendo di sferica figura, e molto più ampia stata, ben sei rinomate, e magnifiche ne vantava, che davan l'adito ad altrettante ben celeberrime strade, e con esse al piano della sua Felice Campagna. Delle grandezze poscia della gran fortuna, de' superbi titoli, agi, tempj, teatri, anfiteatro, ginnasio, ed altri sontuosi edifizj, degli tanti illustri Personaggi, ed in lettere, ed in armi, e finalmente di tutte le altre rimarchevoli cose, che all'antica Capoa tant'ornamento, e decoro arrecarono, appieno non favello, prima per non esser troppo nel racconto prolisso, e poi perchè son' elleno state tante, e tante volte tocche, e ritocche con molta distinzione da più e più valenti Scrittori, e greci, e latini; ed

ispezialmente da due suoi tanto scienziati Cittadini, il primo detto *Camillo Pellegrino figl. di Aless. nel lib. dell' Apparato alle antich. di Capoa*; ed ultimamente l' altro il dottissimo Canonico al presente della Metropolitana Chiesa di Napoli, e celeberrimo Cattedratico della sua Università de' Regj Studj, *D. Alessio Simmaco Mazochi*, *in lib. cujus inscr. In Mutilum Campani Amphitheatri titulum, aliasq; nonnullas &c.* Nel qual libro di un tanto insigne, ed eccellente letterato, fornito appieno di tutte le più peregrine erudizioni, e greche, ed ebraiche, e latine, scorgonsi in ver venerandi pezzi di bellissime antichità; laonde basterà perciò soltanto il dire, che di essa non isdegnarono i proprj figliuoli de' sopralodati antichi Rè di Napoli d' intitolarsene Principi; e che ella già un tempo con vicendevol sorte non solo guerreggiò e con Corinto, e con Cartagine, e con Roma, ma ben'anche tanto oltre innalzossi, e crebbe in decoro, e fortuna, che al dir di *Lucio Floro lib. 1. c. 16.* il capo ne inserì fra esse Cartagine, e Roma: *Ipsa caput Urbium* (egli scrive) *Capua, quondam inter tres maximas, Romam, Cartaginemque numerata.* Ed eziandio al parere d' un Senato Romano ben giudicossi poter sostenere insiem col nome di capo il peso dell' Impero di quasichè un'intiero Mondo, secondochè *M. Tullio* afferma, qu[illegible] nell' *Or. 2. c. R.* disse: *Majores vestri* [illegible] *tantum Urbes in terris omnibus Carthaginem, Corinthum, Capuam, statuerunt Imperii gravitatem, ac nomen posse substinere.* Mà cascò ella finalmente, e ben del-

Franc.o Copparulo Sculpsit Neapoli

quelle da moschetto, una innumerabile quantità di varj altri attrezzi militari, e molto legname lavorato per lo valsente di dobble due mila. Questo impertanto era lo bellico spaventevole apparato: come poi ella ritrovassesi allora dagli Imperiali a maraviglia, e con tutta la perfezione, e buona arte militare fortificata, puossi ben divisare dal quì posto Rame, in cui scorgendosi la sua sua bella pianta, con essa ancor comprendonsi la presente situazione, e le sue antiche, e moderne fortificazioni da' sopraddetti Imperiali in essa piazza fatte, sino al dì della di lei resa. Ma finalmente a nulla tutto ciò giovògli, perchè il principale, e lo più essenzial nerbo mancavali, che ne' viveri, e nel proprio sostentamento consistea.

della sua caduta ne fur causa i Romani vincitori d'Annibale, ma molto più di questi Genserico Rè de' Vandali, che seicento anni dopo saccheggiollа, e bruciolla. Riedificata poi da' Narsete Greco Capitano, posciachè egli a' Gotti la ritolse, fù indi circa cento anni dopo di bel nuovo da'Longobardi atterrata; così similmente provò l' ira del crudele Imp. Corrado Suevo, che ancor la saccheggiò, e la smantellò; ne minor male, anzi, per meglio dire, viè più maggiore inferironli i Francesi, allora quando regnando Ludovico XII. loro Rè vennero nel 1501. contro Federico ultimo d' Aragona all' acquisto del Regno per opera del Duca Valentino, prima il Cardinal di Valenza Cesare Borgia; così che la devastaron tutta, e miserevolmente il dì 24. Luglio del sopraddetto anno saccheggiaronla col passare a fil di spada ben 5000. de' suoi cittadini, ed altri dissonorarne, e farne prigionieri, secondochè di tutte queste sue barbare disaventure, ne fan piena fede, *Pietro Giannon.*, *Istor. Civil. del Regn. di Nap.* *il Guiccia.*, *Giov.*, *Cam.* Pelleg. *Hist. Princ. Longob.*, *Summ.*, *Marcanton.* Coccio *Sabbellico Enneid.*, *Silves. Guarino*, *Scip. Sannelli Ann. di Capoa*, e con più distinzione *Agostino Pascale* Scritt. particolare di questo ultimo sacco, ed altri. Quindi in divisando tutti questi suoi patiti travagli, e sciagure, a ben ragione ne pianse con lugubre canto così il citato *Camillo Pellegrino figl. di Aless. Hist. Princ. Longob.*

A bei tetti lucenti
Cangiati in muti horror, Templi, e Teatri
Insultano gli armenti.
Cuopre, e nasconde l'herba
Capua superba,
E chi per quegli orror volge gli aratri,
Dice: Qui stè
La gran Città, che per rio fuoco ardè.

Circa poi l'edificazion della Città di Capoa che oggidì è in piedi, ne fù già il suo fondatore nell'anno 856. presso il ponte di Casilino, ben tre miglia lungi dall' antica Capoa, il Conte Landone, figlio di Landulfo primo Conte di Capoa, nella divisione del principiato di Benevento, Salerno, e Capoa; abbenchè prima avesse il mentovato Landone un' altra Città edificata col nome di Sicopoli sù la cima del Tifata di presente detto il monte di S.Nicola, che alla Città sovrasta la quale intorno a 16. anni dopo bruciossi, siccome puossi osservare il tutto in *Erchemperto Cap.* 21. 22., e 40., presso il *Giannone tom.* 1. *lib.* 7. *num.* 2., nel lodato *Mazochi cap.* 7. *de Camp. Amphith.*, e nel citato *Pascale*, *sacco di Capoa*. La parte maggiore però de' suoi più nobili cittadini, prima di ciò, per non esser più al ferro, ed al fuoco soggetta, e perchè aliena eziandio dal genio de' Longobardi, in varj luoghi dispersesi: onde molti trapiantaronsi in Napoli, ed abitaron tutta quella porzione di Città, in cui di presente dicesi l'Anticaglia, per insino alla porta detta Capoana, che fù da essi eretta una col nobil Sedile di Capoana, ed il divoto Tempio dicato alla SS. Annunziata. Alcuni altrove; ed altri alla persine sù l'erto de' vicini monti portaronsi ad edi-

Ne' primi albori del mattino de' 18. Novembre, portossi a tenor degli ordini ricevuti dal conseglio Alemano, colla consueta formalità del tamburrino, il maggior della piazza di Capoa nel campo Spagnuolo, ed introdotto dal Tenente Generale Marchese di Pozzoblanco Comandante di quello: esposeli, che il Conte di Traun Comandante supremo delle truppe ritrovavansi nella piazza di Capoa, era pronto a render la suddetta piazza, se mai fosseli stata un'onorata, e vantaggiosa capitolazione accordata. Rispose al giulivo invito il Marchese di Pozzoblanco, ch' egli a molto pia-cer

dificar Casa, che dall' erto del luogo il nome prendendo si disse Cas' erta, ed oggi dì Caserta vecchia per distinguerla dalla nuova bella Città edificata poscia sul piano; posseduta già ella dagli antichi Conti della Ratta, da' quali discende la mia linea Materna: essendo stato il primo di questi Messer Diego della Ratta, nobile di Catalognia, da dove egli in Napoli portossi per accompagnar Violante germana del Rè Giacomo d' Aragona, e di Federico Rè di Sicilia, prima moglie di Roberto d'Angiò allora Duca di Calavria; essendo stato il lodato Diego per lo suo alto valore, e per i suoi gran meriti, come vien perciò meritamente da molti Storici Napoletani celebrato (che an fatto allo spesso, e secondochè la bisogna è occorsa onorata ricordanza ben' anche di tutt' i suoi descendenti, benemeriti, e favoriti in ogni loro età da' Serenissimi Rè di Napoli) dal Rè Carlo II. padre del mentovato Roberto creato Gran Camerario del Regno, secondochè puossi chiaramente scorgere nel *Regist. di Carlo II. lust. del* 1318. *fol.*75.; e col possesso di alcune terre, e Città donolli insiememente la Contea di Caserta: indi asceso al Trono il savio Roberto confermolli i ricevuti onori, e con essi d' altri maggiori decorollo, che per sola brevità qui non si notano. Francesco della Ratta egli fù il settimo, ed ultimo Conte di Caserta, di Bitonto, di S. Agata, e di altre terre, e Città, che nell' anno 1480. morissene senza lasciar prole, ond' è che allo Stato per linea trasversale Catarina sua sorella succedette, la quale venuta a morte, passò il dominio di Caserta, mercè la estinzion di questa linea, in poter degli Acquaviva, ed indi nella stimatissima Casa de' Signori Gaetano, che Principi se ne intitolarono. Antonello poi, e Giacomo della Ratta figli secondo, e terzo geniti da Francesco quarto Co: di Caserta: il primo tenne il posto di Consigl. di Stato, sotto il governo di Giovanna II. Regina di Napoli, indi nel 1425. la medesima creollo, in premio de' suoi molti meriti, e gran saviezza suo Luogotenente, e Vicerè di Napoli, ed i suoi descendenti per linea maschile, trapiantaron la Famiglia in Francia, dove in operando fatti gloriosi, per lungo tratto di tempo fermaronsi. Il sopraddetto Giacomo terzo genito Camerier di onore, e molto favorito da Ladislao XIV. Rè di Napoli, vivendo in essa Città con decoro, e grandezze, congiunsesi con Caterina della Marra nobile Napoletana del Sedil di Capoana, ed in costanza di matrimonio procreovvi Diego, Sandolo, e Marco della Ratta; indi passò a seconde nozze con Ver della Origlia eziandio nobile Napoletana, figliuola di Gurrello Gran Protonotario del Regno, e generovvi Niccolò, Carlo, e Gurrello della Ratta. Da Sandolo impertanto secondo genito del primo letto, disceser già i Nobili Capoani della Famiglia della Ratta, (di presente però prossima ad estinguersi in Capoa nella persona di D. Beatrice della Ratta Vidua del fù D. Carlo Lanza nobile Capoano) perchè egli con Petruccia Marchese Dama Capoana sposossi; e per i molti beni stabili che ella in Capoa possedea, da esso in dote ricevuti, ritirossi e' in quella Città circa l'anno 1450., e generovvi prole, cui poscia per seguiti matrimonj in parentela legossi con molte illustri Famiglie, e forestiere e Capoane, e Napoletane, fra le quali furonvi delle prin-

cer recavasi il soddisfar al Signor Conte Traun in tutto quello che ei desiderava, ma che prima di dar passo alcuno vuopo era di darne parte alla M. del suo Rè Carlo di Borbone, per chi egli in quel campo comandava. Quindi è che a tal' effetto chiese un sol giorno di tempo, acciò avesse potuto inviarli un' espresso, il che subito venne eseguito, essendosi spedito in diligenza un Uffiziale con tal' avviso a S. M.. Il Maggiore impertanto dopo lo aver dato tal passo, immantinenti ritornossene nella piazza a far rapporto al Conte di Traun del suo operato; laonde convocò nuovamente questo Generale il consiglio di guerra per incominciare frattanto a formar i capitoli per questa resa, non ostantecchè egli ancor non sapesse l' esito della Regal spedizione.

Gionto al tardi dell' istesso giorno l' espresso in questa Regia Napoletana, colla cennata giuliva notizia, intesa dalla M. del Rè, e sua nobil Corte con pieno sentimento di gioja, furon dati nello stesso tempo dalla presa.

Hh 2 ta

principali la Caraffa, la Capece Scondito, del Balzo, d'Azzia, Lanza, e con altre finalmante la Caracciolo: secondochè, il tutto detto s'è, con distinzione vien rapportato dal *Duca della Guardia, da Tristano Caracciolo, da Scipione Ammirato, Filib. Campanile, Lor. Grasso*, dal *Dott Carlo de Lellis par.3.* ed altri, ne'lor Tratt. e Disc. delle Nobili Famigl. Napoletane. Dal soprallodato Sandolo addunque, e dallo stesso suo Nobil ceppo della Famiglia di Capoa, eziandio discende quella della Ratta, che in Caserta indi diramossi: a cagionchè duellatosi per cavalleresche differenze Diego della Ratta Capoano, mio Tritavo, con un Cavalier Napoletano, e superato c'questi in singolar tenzone, avvegnacchè egli fosse molto spiritoso, e valente, come a un Nobile qual era acconvenivasi, rifuggiossi indi in Roma, dove presa amistà, e dimestichezza col Principe di Caserta Gaetano, lo fè questi sotto sua fede in Caserta ritirare, come allor fosse suo luogo immune, (ed in ver' in tal possesso manteneasi, tant' egli era quel Principe allor da tutti temuto, ed in molto conto tenuto) e ciò avvenne da circa un Secolo in quà; dove invogliato forse il Capoano dall' ubertosità, ed amenità del paese, volle alla perfine per sempre fermarsi, e così l' odierna sua Casa, e Famiglia piantovvi, e nel tempo stesso entrò al possesso della Cappella gentilizia, eretta sù la vecchia Città da' consaputi antichi Conti suoi antenati, (ove ritrovasi eretto il mausoleo di Francesco secondo Conte di Caserta figliuol di Diego) che di presente da sua Casa ancor si possiede. Per quel chè poi attiensi all'altra Famiglia, che trovossi in Sessa diramata, e di presente già estinta nella persona di Popa, ultima della Ratta, assi brievemente a sapere, che Gio: Girolamo della Ratta, (morto nel 1634., e sepolto nel gran Tempio dell'Annunziata, come dalla iscrizione sù del suo deposito) pronipote del suddetto Niccolò primogenito del secondo letto di Giacomo, ammogliossi con Trusiana di Tranzo unica figliuola di Giambatista, e di Aurelia Caracciolo de'Duchi di Martina, e per l' istessa cagione, che spinse a Sandolo, come dicemmo, a fermarsi in Capoa, ei trasferissi a far sua stanza in Sessa, e vi piantò il suo ceppo. E tanto alla fin fine bastar può a soddisfar le nobili brame di chi mi diè il comando, che io di ciò succintamente nella presente opportuna occasione favellato, però con tanta mia ripugnanza, e travaglio, avessi. Or dell'antica Capoa l'interrotto filo ripigliando, dico che del vero suo fondatore, del quando ella stata edificata fosse, e ben' anche del Primiero suo nome, an-

cor

ta M., stante l'assenza del supremo General Comandante Duca di Montemar, pressantissimi ordini, sì al saggio Capitan Generale D. Emanuel di Orleans Conte di Charny, che all'espertissimo Tenente Generale Duca di Castropignano Eboli, acciò si fosser tantosto nel campo Spagnuolo di S. Maria di Capoa portati a trattar col Conte di Traun la chiesta capitolazion di quella piazza. Ma perchè tal comando da cotesti Signori fu ricevuto in tempo di notte avanzata, determinaron prontamente eseguirlo il vegnente mattino de' 19. Novembre, che di fatto colla diligenza delle poste alla volta di Capoa partirono, ove appena giunti, incominciaron tantosto al tardi dell'istesso mattino, con i Comandanti Imperiali a trattare, ed appianare le tante difficultà insurte nella capitolazione per la reddizion della lodata piazza.

Festeggiandosi fra questo mentre in cotesto giorno de' 19. l'invitto nome della Maestá di Elisabetta Farnese gran Regina delle Spagne, e Madre degnissima del nostro glorioso Monarca, viddesi in superba, e maestosa gala

cor non imprenderò a far quì positiva menzione, mentre se di proposito entrar al dissame volessi delle tante varie, e discordanti openioni, che sù di ciò (a differenza della nuova Capoa, ch'è ben noto esser ella stata edificata, come sopra dicemo, dal Conte Landone) tengono tutt'i soprallodati Scrittori, che di questa Città han parlato, al certo che un volume, e non mica la presente brieve descrizione formar ne potrei; avvegnacchè evvi (per far'alla sfuggita d'alcuna parola) chi affermasse esser stato l'edificator di Capoa Enea; chi Capis Trojano suo compagno, o successor che fosse, e che eziandio il proprio nome dielle: a cui uniformossi *Virgilio* qualor disse nel 10. dell'*Eneid.*

Et Capys; hinc nomen Campanæ ducitur Urbi.

Alcuni che fosse ella stata dagli Oschi fabbricata, forse appoggiati all'autorità di *Servio*, che in esponendo la mentovata *Eneide*, in un luogo del lib. 7. riferisce sù di cotal proposito quel che essi voglion sostenere, col dir: *Oscorumque manus &c.*; altri tengono che detta fu Capis non dal mentovato Trojano, ma bensì dal Falcone, che in quel luogo auguriosamente volò, in cui la Città stavasi edificando, e che tal' uccello così in que' tempi dinominavasi; chi afferma che fù ella Capoa nominata, perchè già un tempo vantò lo esser capo di dodici Città; chi, ma a che più recar materia di ristucco al Leggitore, potranno tutte elleno, da color che ne aranno il talento, ben divisarsi nel lib. dell'*App. alle antich. di Capoa*, composto dal dotto sopraccitato *Camillo Pell. figl. di Aless.*. Laonde col riferir pria ad esuperanza, e per diporto ben' anche quel che ne disse *Isidoro nel* 1. *cap. del lib.* 15. delle sue *Etimologie* con queste parole: *Capuam Capys Silvius, Rex Albanorum construxit, appellatam a nomine conditoris, licet, & sint, qui dicant, a capacitate eam Capuam dictam, quod ejus terra omnem vitæ fructum capiat. Alii à locis campestribus, in quibus sita est. Est autem caput Urbium Campaniæ inter tres maximas, Romam, Carthaginemque numerata; ex qua, & Provincia Italiæ, Campania dicta est &c.*; passo all'autorità di *Tito Livio lib.* 4. 1. *Decad.*, Scrittore in ver grave, più che gli altri veridico, e di chiara rimembranza, a cui appoggiandomi, riferisco, siccom' e' dice, che fu Capoa anticamente Città di Toscani, Volturno dinominata dal vicino suo fiume, e che fù indi Capoa chiamata da Capi o Capuo loro Duca, o Capitano che fosse, (essendo per altro questa la più divulgata, e la più certa, come molti vogliono, opinione) o per quelche più verisimile era dalla sua piana, ed amena campagna, come sopra disse *Isidoro*, di fatto a confermazion della opinione di quelli che ciò sostengono scrive *Biondo*

la tutta questa Regal Corte; ove portatosi con ogni pompa il corpo della Città Napoletana, ed ammessa al bacio della Regal mano di Sua Maestà, dopo di ciò, il Duca di Fragnito Montalto, come uno degli Eletti per lo Seggio di Nido con brieve orazione in nome di tutti la complimentò. Indi introdotti furono eziandio al bacio della Regal mano i Titolati tutti del Regno, (che vi comparvero ben con abiti di sfarzo) il Regio Ministero politico, i Capi Militari, ed altri soggetti di distinzione; riuscendo a dir vero questo dì assai giulivo, e festevole; essendosi poi verso il tardi del giorno, per compimento di tanta festa, fatta da' Regj castelli la triplice scarica del cannone. Queste dimostrazioni di giubilo per tal giocondo dì, praticaronsi ben' anche sì in Gaeta dal Comandante di quella piazza, Marchese di Chateausfort, che da' Governatori di Messina, e dal Senato, e Nobiltà di Palermo, venendo in essa Città a nome della Maestà del Rè complimentato il saviissimo Duca di Montemar; che già pressochè espedito dalle urgenti abisogne di quella Capitale, e Regno, altro con impazienza non attendea, se non se che fossesi quietato il mare, e calmato, giacchè da più giorni di mostravasi tempestoso, e terribile, affin d' intraprender poi subitamente il viaggio alla volta di Napoli, per condurre al suo fine, come credea, la conquista della piazza di Capoa.

Lo giorno 20. giunsero alla perfine privatamente in questa gran Metropoli, provenienti dalla Città di Palermo gli attesi Signori Deputati Siciliani, al numero di quattro, cioè due Deputati del Regno tutto, ed altri

do da Forlì Ital. Illust., che demolendo alcuni Coloni Romani in Capoa de' sepolchri antichi, de' quali ne avea molta dovizia, per più campo avere a piantar ville, in un di essi con alquante spolpate ossa ritrovaron già una ruginosa laminetta di bronzo, in cui leggeasi: che colà giacea Capi di Capoa edificatore, anzi a correzion, per meglio dire, dell' erroneo testo di *Biondo*, quel che diè a Capoa il nome. Il di lei simulacro sù marmo bianco al naturale scolpito, dunque se pur è così, è quello in pùto, secondochè molti vogliono, che di presente situato ritrovasi in una nicchia sù la soglia del primo appartamento in pian del cortile del casino del rinomato, ed ameno boschetto della sopralodata nuova Città di Caserta, edificata sul piano; e che tal sia questo ben sculto simulacro, assì per antica tradizion de' paesani, che per aver notizia del vero importa molto, anzi nelle cose antiche, e diuturne prestasi fede, e credenza per lo più non solo a quei del luogo, ma eziandio a quelchè la sola fama a' posteri tramanda: *Etiam famae rerum standum est* (ne insegna sù tal proposito lo stesso sopraccitato *Livio lib. 2. 1. decad.*) *ubi derogat vetustas fidem*. Contro però il sentimento di alcuni, i quali per impugnar la opinion di quelli, che così vogliono, affermano non esser di Capi questa statua, e fondansi per provarlo sul vano capriccio dello artefice, che formar la volle (credendosi di maggiormente decorar' il soggetto cui esprimeva) con indosso abito consolare, quandochè ne' tempi che Capi vivea, non ancora, com' essi dicono, tai abiti usavansi; or se è sol tanto questi l' achille di lor ragione ben puossi con picciol travaglio ribattere, qualor probabilmente credesi, che sia ella stata fabbricata moltissimi anni dopo la morte del mentovato Duca Capi (estratta però da qualche suo natural ritratto) e propriamente in tempo, in cui incominciati eransi a porre in uso gli abiti consolari.

altri due del Senato Palermitano, unitamente con altri otto Nobili Siciliani, che eranlisi accoppiati, acciò più ſplendente, e magnifica la pubblica funzion riuſciſſe, che i lodati Deputati avean' a fare preſſo S. M., cui doveano inchinandoſi, e baciando la mano, tributare in nome del Regno tutto Siciliano, e Capitale di eſſo, gli atti dovuti di oſſequio, e di vaſſallaggio, come appreſſo diraſſi.

Ne' giorni 21. 22., e 23. Novembre continuaronſi a tutto potere i dibattimenti tra il Conte di Charny, ed i Comandanti Conte di Traun, e Goldin, intorno alla formazione, e terminamento della nota capitolazione per la reſa della piazza di Capoa; eſſendoſi primieramente da queſti domandato per mezzo del di lor Maggiore, che più volte andò, e ritornò dal campo Spagnuolo, che ſe li foſſe conceduta la permiſſione d'inviar due loro Uffiziali in Roma all' Imbaſciador Imperiale Cardinal Cienfuegos, affin di ſaper preciſamente ſe foſſevi ſoſpenzione alcuna d'armi tra le Potenze guerreggianti, o pur qualche proſſima ſperanza di eſſer ſoccorſi, pria che la capitolazion conchiudeſſeſi; qual coſa in vero da' Comandati Imperiali domandavaſi per mera formalità militare, ſtantecchè eglino ben ſapeano l' iſtruzione del mentovato Imbaſciadore, con tutto che per ſiniſtra ventura, come ſi diſſe, non foſſe nelle lor mani capitata. Queſta richieſta fulli tantoſto dalla gentilezza del Conte di Charny accordata, ond' è, che lo giorno de' 22. iſtradaronſi per ordine del Conte Traun alla volta di Roma gli Uffiziali a ciò deſtinati. In tanto il Maggior della piazza di bel nuovo portoſſi nel campo Spagnuolo, per ricavar dal nemico più vantaggioſa capitolazione, ſotto mille colorati preteſti, enunciando, e millantando ſempre l'ottimo ſtato, in cui la piazza ritrovavaſi, e di poter ella perciò altro lunghiſſimo tempo nella primiera oſtinazion durare, tantocchè riſtuccato alla perfine il Conte di Charny da tante importunità, per eſimerſi da tali ſeccagini, fece leggere al Maggiore la lettera ben nota del Ceſareo Imbaſciadore Cardinal Cienfuegos, diretta al Conte Traun, trovata, come dicemmo, nelle mani del cocchiere, che da Roma eraſi ſpiccato, per entrar nuovamente nella piazza: nella quale a chiare note il Cardinale avvertiva il Conte a render la fortezza, e trattar di ſalvare la guarnigione, mercè la impoſſibilità del ſoccorſo nella peſſima poſitura delle coſe; indi con un ſardonico ſorriſo rivoltoſi eſſo Conte di Charny al Maggiore, fegli ben conoſcere, che arebbe invano il tempo ſpeſo, ſe aveſſe voluto quanto rappreſentava perſuaderli. Quindi egl' il Maggiore ſcorgendoſi dall' evidenza alla fin fine convinto, non più delle mentovate jattanze fè parola alcuna. E così ne venne, lode al Signore, dopo il corſo di più giorni di gravi travagli, e di agitazioni, al ſuo deſiato fine la fabbrica di queſte importanti capitolazioni; eſſendo elleno ſtate la notte del dì ſuſſeguente de' 24. Novembre verſo le ore tre di Italia, di comun ſentimento, sì dal Conte di Charny, che d'amenduni i Comandanti Imperiali, concordate, conchiuſe, e firmate, e furon queſte, che quì dappreſſo leggonſi:

CA-

CAPITOLAZIONI.

Mediante l'adempimento delle quali si consegna all' Eccellentissimo Signor Conte di Charny, Capitan Generale degli Eserciti di S. M. Cattolica la fortezza di Capoa dal Signor Conte di Traun, Tenente Maresciallo al servigio di S. M. Cesarea, e General Comandante delle sue truppe.

ARTICOLI.

Proposta degl' Imperiali.

I. CHE 'l presidio di Capoa, consistente in 10. battaglioni, e 10. compagnie di granatieri, corpo di artiglieria, cavalleria montata, ed a piedi, Maggiore, ed Ajutanti della piazza, Ingegneri, Commissario, ed Ispettore de' viveri, Medico, Chirurgi, Munizionieri, Fornari, tutti gli Uffiziali, ed altre persone militari, che si ritrovano nella piazza, mogli, figli, servidori, cavalli, arme, e bagagli, possa uscir con tutti gli onori militari, con armi caricate, e trenta tiri di riserba, bandiere spiegate, tamburro battente, ed ogn' altro stromento militare, senza che dalla parte dell' inimico, si possa entrar nelle divisioni, e file sotto qual sisia pretesto, e non se gli debba dare alcun disturbo, tanto nell' uscire, quanto nel proseguimento della marchia, e che generalmente nessuno possa essere trattenuto per debiti particolari.

Risposta de' Spagnuoli.

I. *Accordato colla riserba, che per un anno da numerarsi dal giorno dell' evacuazione della piazza, non piglierà l' armi nè contro di noi, nè contro de' nostri Alleati, nè potrà esser posta in guarnigione in piazza di frontiera, così degl' uni, che degli altri, e che il Signor Conte di Charny abbia da far marchiare queste truppe nel numero, e giorno, che stimerà conveniente per maggior commodo loro, e del paese, e per poter' incontrare da per tutto pane, quartieri, carriaggi, e tutto il necessario, ed in quanto alli stromenti militari debansi soltanto intendere quelli appartenenti alla musica.*

II. Che sia permesso alla guarnigione di condur seco otto pezzi di cannone, sei di campagna, e due colombrine di calibro 18. di Germania, colli loro attrezzi, e cinquanta carichi di riserva, come ancora la fucina,

cina, ed otto carri appartenenti a detta artiglieria; oltre sei carri coperti, che non potranno esser visitati sotto qualsivoglia pretesto: che gli ammalati, che non si ritroveranno in istato di seguitare la guarnigione, potranno rimanere negli ospedali sin tanto saranno gueriti: che se gli debbano poscia dare i loro passaporti per portarsi a' loro corpi; e che se li debba somministrare, tanto nella loro dimora, quanto nella marchia, tutta l'assistenza: ma che debba allo 'ncontro la guarnigione lasciarli danaro per mesi tre, e gl' infermieri per averne cura.

II. Accordato in quanto alli sei carri coperti, ed a ciò che risguarda gli ammalati: in quanto all' artiglieria si concedono per special grazia due piccioli cannoni.

III. Che sia la guarnigione condotta, e scortata con marchie regolate, per la strada più dritta, e più commoda a' confini del Regno verso lo Stato Ecclesiastico, somministrandosele vetture, e cavalli sufficienti, tanto per lo trasporto dell' artiglieria, che del bagaglio, come ancora le tappe solite, e che dalla parte dell' inimico si destini persona di autorità, non solamente per procurare il bisognevole, ma ancora per impedire ogni disturbo, che o da' militari, o da gente del paese potesse cagionarsi alle nostre truppe, allo 'ncontro dal canto nostro si osserverà la più esatta disciplina, e succedendo qualche inconveniente, dovranno gli Uffiziali d'ambe le parti convenire, per impedire ogni disordine.

III. La guarnigione potrà portarsi a Manfredonia, porto dell' Adriatico per imbarcarsi, ed esser trasportata a Fiume, o Trieste: se gli somministrerà il pane di munizione, e coverto ordinario, come ancora se li forniranno i viveri, ed i carriaggi, pagando tutto nella forma accostumata, nominando gli Uffiziali, e truppe, che vadano scortandoli per impedire i disordini. Si somministreranno bastimenti di trasporto, tanto per le truppe, quanto per li cavalli, col necessario per il loro imbarco, e 'l tutto si pagherà dell' istessa maniera, che lo paga S. M. Cattolica, senza che vi sia alcuna differenza: e se bene siansi nominati tra i porti dell' Adriatico, Manfredonia, Viesti, Trani, o Bari, si concede loro quello di Manfredonia, per averlo così richiesto.

IV. Non ritrovando la guarnigione al di lei arrivo nello Stato Ecclesiastico le vetture, e li cavalli necessarj pel suddetto trasporto, che sia lecito servirsi di quelli del Regno, sintanto se ne ritroveranno nello Stato del Papa.

IV. Negato in conseguenza del terzo articolo.

V. Ritrovandosi la guarnigione sproveduta di danaro, si supplica l'inimico di somministrargli trentacinque mila ducati Napoletani, dandosi da noi tutte le cautele, che soglionsi praticare in simili occasioni, promettendo restituirgli con ogni puntualità.

V. Si daranno a conto il pane, foraggi, le spese dell' imbarco, e le necessarie proviste per giorni venti, per il viaggio del mare, ed in danaro contante docati 30000.

VI. Che essendo questi Articoli ratificati da amendune le parti, non saranno

ranno posti in esecuzione, che dopo il ritorno de' due Uffiziali, che si spediranno in Roma.

VI. Si concede, che si possano mandare due Uffiziali a Roma per sapere se vi sia armistizio, o soccorso, assegnandosi sei giorni di termine per questa diligenza, e tutto il mese di Novembre per la consegna della piazza; intendendosi, che se per lo giorno 30. del presente mese di Novembre non arriva il soccorso, o l'ordine reciproco per l'armistizio, debba consignarsi la piazza, dandosi a tal fine scambievolmente gli ostaggi corrispondenti, ben' inteso, che partendo gli Uffiziali più tardi del giorno 22., e che questo sia per impedimento del Signor Conte di Charny, si bonificherà in un giorno di più per la consegna.

VII. Si chiede l'assicurazione, che dall'armi Francesi, e Piemontesi, non sarà dato impedimento a queste truppe nella loro marchia in Lombardia.

VII. Negato in conseguenza dell' Articolo terzo.

VIII. Che a' Capoani siano mantenuti i loro privilegj, e che non se gli possa imputar niente, nè possano esser molestati per quello, che han potuto fare in nostro servigio, fino al giorno dell'evacuazion della piazza, e che si faccia la grazia a coloro, che si ritrovano carcerati, o già condannati per questo fine.

VIII. Si concedono i privilegj alla Città, e per quello tocca a i particolari, resteranno compresi nelli banni pubblicati nel perdono generale; si spiegherà meglio questo articolo, e si darà copia de' soggetti che devono esservi compresi, e si accorderanno sù di ciò.

IX. Che l'inimico si addossi i debiti da noi contratti per le fortificazioni.

IX. Negato.

X. Che al contrario saranno da noi pagati gl' altri debiti contratti per il mantenimento delle truppe, durante il blocco, sia in vettovaglie, o danaro, come appare dalle cautele.

X. Dovrà pagar l'inimico al pubblico, ed a' particolari tutto quello, che si giustificherà doverseli, aggiungendo, che non potranno esser trattenute le truppe per i debiti, di cui si fa menzione in questo articolo, ma che le pagherà nel tempo istesso, che le corrisponderà agli altri.

XI. Che gl' Uffiziali, e soldati fatti prigionieri nelli castelli del Regno, o in altri luoghi, appartenenti a questi battaglioni, debbano godere la medesima capitolazione, ed esser liberi.

XI. Negato.

XII. Che tanto a gl' Ingegneri, quanto a quelli d' artiglieria del Regno, che vorranno per qualche tempo in detto Regno trattenersi richiedendolo, sia lor permesso.

XII. Accordato per mesi tre.

XIII. Finalmente si adempiranno li suddetti capitoli da ambe le parti con tutta puntualità, senza inganno, ò frode alcuna, conforme religiosamente in simili congiunture si pratica.

XIII. Accordato, ma si pretende per altro, che resa sarà la piazza nel gior-

 no

no stabilito, dovrà consignarsi con tutta fedeltà al Commissario di guerra, Uffiziale d' artiglieria, o qualsivoglia altro nominato da Noi, lealmente, e fedelmente l' artiglieria della detta piazza, mortari, e munizioni d'ogni sorte, dalli Ministri, ed Uffiziali dell' inimico, con espressa condizione, che non possa vendersi, nè dare a' particolari, nè occultare per mezzo loro, alcuna di queste cose, nè armi, o altro appartenente alle truppe, o alla piazza.

Furon poscia nuovamente aggiunti a questa capitolazione i seguenti Articoli.

I. Essendo stato ributtato l' articolo terzo, e dovendo esser la guarnigione imbarcata, si domanda una scorta di vascelli da guerra, e le assicuranze da qualunque sorta di corsari, siano Spagnuoli, Francesi, o Piemontesi.

I. Se li darà per sua sicurezza una scorta di navi da guerra Spagnuole, per insino a Fiume, o Trieste, come si domanda nell' articolo.

II. Firmati che saranno da ambe le parti gli articoli della capitolazione, si daranno dall' una, e dall' altra parte gli ostaggi, che si terranno per quanto sará possibile ritirati nel trattare, e nel parlare, e quelli del nemico non potranno entrare nelle fortificazioni della piazza, nè tampoco ne' magazini, o caserme; siccome ben' anche i nostri non s' ingeriranno negli affari de' nemici, nè avranno la curiosità di sapere le di loro forze, ne' i quartieri; si proibirá parimente a' nostri, che niuno della guarnigione passi al di là de' posti avanzati, senza passaporto del General Comandante, ed il simile fará eziandio l' inimico dal suo canto, acciò non vi sia comunicazione alcuna.

II. Accordato.

III. Ritornati saranno da Roma quei Uffiziali, che vi sono stati spediti, colla notizia, che la piazza per tutti li 30. del corrente non possa esser soccorsa, e che non si abbia verun riscontro d' un' armistizio, o d' un trattato di pace, potranno i nemici occupar tutt' i posti esteriori della piazza; cioè le cinque flesce, ed il camino coperto, guernito dell' istessa maniera, che lo teniamo presentemente, con questa particolarità, che possano di più mettere una guardia alla porta di Napoli, riserbandoci intanto la facoltà di poterla chiudere, ed aprire a nostro beneplacito, e di farvi entrare, ed uscire tutti quei, che non ricevono impedimento dal blocco. In quanto poi a' posti interiori della piazza, come forti, bastioni, rivellini, resteranno da noi occupati sino alla totale evacuazion della piazza, che succederà per tutt' i 30. del corrente mese di Novembre di questo anno. Capoa li 24. Novembre 1734.

Il Conte de Traun General Comandante delle truppe di S. M. Imperiale.
Irng Serxu Goldin Comandante di Capoa.

III. Accordato, di maniera che sarà in arbitrio del Signor Conte di Charny, di guernire il camino coperto, con quel numero di gente, che stimerà convenevole, siccome dispone presentemente, che resti guernito con 600. uomini.

I sedici articoli di questa capitolazione per la resa della fortezza di Capoa, e li tre articoli separati colle annotazioni alla margine, sono i medesimi de' quali hò convenuto, e son rimasto d'accordo col Conte di Traun General Comandante della piazza suddetta, per la consegna della medesima: In fede di che io sottoscrivo la presente capitolazione. Dal campo del blocco di Capoa li 24. Novembre 1734.

IL CONTE DI CHARNY.

Firmatasi da amendune le parti la descritta capitolazione, si dieron tantosto vicendevolmente gli ostaggi. Indi poserši tutti in riposo, tanto gl' Imperiali nella piazza, dopo lo esserši da' consegli di guerra disciolti, e ben dopo lo aver lo stendardo di resa inalberato, quanto i Spagnuoli nel campo; infra il qual tempo il Conte di Charny in diligenza ispedì un supremo Uffiziale in Napoli a dar contezza distinta al Rè di quant'egli gloriosamente per la sua Regal Corona operato avea.

In questo stesso giorno de' 24., approdò nel porto di questa Capitale, proveniente dall' acque di Barcellona grossa nave da guerra Spagnuola: dalla quale sbarcossi grossa somma di contanti, e pose piedi a terra la degnissima persona di D. Gio: Brancaccio Siciliano, del Conseglio Regale d' Azienda di S. M. Cattolica, che dalla Maestà del nostro Rè era già stato decorato dell' onorevol carica di Soprintendente Generale delle Regali rendite d' amenduni i Regni di Napoli, e Sicilia. Indi la M. S. riguardando i molti suoi meriti, e gran saviezza, creollo suo Segretario di Stato di essa R. Azienda; posto in ver decoroso, e ragguardevole.

Sul mattino de' 25. Novembre, uscì finalmente dalla piazza di Capoa il Conte di Traun, unitamente col General Goldin, Comandante della Città, ed altra primaria Uffizialità a causa che eran stati dal Conte di Charny convitati a pranzar con esso seco nel convento de' PP. Cappuccini; ove insiememente con l' Uffizialità Spagnuola di primo rango, altresì intervennero i Comandanti Duca di Castropignano, e 'l Marchese di Pozzoblanco. Essendo in ver rimasti sì 'l Traun, che gli altri mentovati suoi Uffiziali Imperiali al sommo appagati del cortesissimo, e gran trattamento ricevuto dal soprallodato Con. di Charny; che in realtà fece in questo giorno ben risplendere la sua innata generosità in trattar lautamente, e con modi gentili gli espressati soggetti. Fu per tanto dallo stesso Conte accordata al General Traun la permissione di uscir, ed entrare nella piazza a suo bellagio, e quando gli aggradiva; venendo con ciò egli trattato da vero amico, e da quell' uom nobile, e di onore qual'era. Nello stesso tempo giunse in Napoli a piedi del Rè l' espresso inviato dal Conte di Charny colla grata novella d' essersi già stabilita, e fissata la capitolazione per la resa della piazza di Capoa: per la qual giuliva notizia, ne ricevette la M. S. insiem con tutta la sua nobil Corte, e fedeli vassalli infinito contento, tanto maggiormente, quanto ch'era stata inaspettata, e presso chè non creduta.

Intanto avvegnacchè ſtaſſe il Rè tutto intento a quanto occorreva per lo governo de'ſuoi fedeli Regni, pur tutta fiata, per rinfrancarſi alquanto, proſeguiva a prender diporto nella tanto gradita caccia, per i luoghi convicini a queſta Capitale, e il giorno de' 25. dedicato alla glorioſa Vergine, e Martire S. Caterina portoſſi col ſeguito di ſua Corte, e gran numero di Nobiltà Napoletana, alla caccia de' quadrupedi, nel rinomato, e famoſo boſco detto di S. Arcangelo, ſito poche miglia lungi da queſta Capitale, e propriamente nelle pertinenze della terra di Caivano, feudo del Marcheſe Fuſcaldo Spinelli, cui appartienſi il mentovato boſco. (Ove ancora degnò portarſi lo giorno de' 24. Aprile del 1702., ſecondocchè lo atteſta *Ant. Bulifon* nel ſuo Giornale del viaggio d' Ital. del Rè Filippo V., eſſo glorioſiſſimo gran Monarca delle Spagne di lui invitto Genitore, allora quando con infinita Regal benignità lo giorno 17. dell' iſteſſo meſe, ed anno in queſta Capitale isbarcò, affin di conſolar colla gradita ſua amabil Preſenza, e Regal munificenza, queſti ſuoi amanti popoli) Si feron' à queſto effetto dal mentovato Marcheſe preventivamente de' ſuperbi, e magnifici preparamenti per ricevere orrevolmente, e come in ver doveaſi la Maeſtà Sua unitamente con i Perſonaggi di ſua nobil Corte, e Cavalieri Napoletani invitati: ordinò egli il Marcheſe impertanto all' Ingegnere D. Muzio Nauclerio, che nel mentovato boſco, col volo delle ſue idee qualche coſa aveſſe fatto a ſuo beneplacito formare, però che foſſe ella ſtata capriccioſa, e magnifica; ond'è che il valente Ingegnere diſegnovvi ben toſto un' ampio, e lungo ſtradone, che dava l'adito al boſco, che formoſſi tutto adorno d' amendune le coſte d'ombroſi faggi, e di altri delizioſi alberi, fattivi a bella poſta piantare, per renderlo viè più ameno, ed inſiem da' raggi Solari difeſo; nella cui finitura ſcorgeaſi con buona architettura edificato un maeſtoſo e gran padiglione dell' altezza di palmi napoletani ſeſſantaquattro, che la ſua circonferenza ben vantava di forſi palmi trecento in circa, rappreſentante una ſpezie di galleria, con alcune interiori ſtanze ne'ſuoi reſpettivi cantoni, tutte adorne, e fregiate di ricchi arazzi, controtagli, e damaſchi chermiſini con galloni di oro, interciati tra le placche, che erano nelle mobili pareti, e trá i penſili cornucopj. In queſto gran padiglione dimorò innanzi, e dopo la caccia il Rè, ed in eſſo eziandio pranzò; avendovi á bello ſtudio di più fatta formare il lodato Marcheſe una bella ſtrada ſegreta, e coverta, che aggiravaſi per tutto il d' intorno del detto padiglione, coſtrutta ad oggetto di dar ben' anche il commodo a S. M. ſe mai aveſſe voluto ſenza ſoggezion paſſeggiare. Era di più il gran padiglione ſituato nel mezzo di quattro altri minori padiglioni, eziandio fregiati con controtagli, e poſti ne' capi d'altre quattro minori ſtrade, in riſpetto alla maggiore, che ivi a terminar ne andava; e ſerviron queſti, parte per ſtanziarvi i Signori della Corte, unitamente con la Nobiltá Napoletana, ed i rimanenti per le cucine, e ripoſterie; eſſendoſi ancor preventivamente dal gentil Marcheſe colá inviati molti cuochi, repoſtieri, prelibati rinfreſchi, e camanciari di qualunque ſpezie, e ſorta in grandiſſima, e copioſa quantitá: tantocchè la M. S rimaſe ſommamente appagata, ed oltremodo ſoddisfatto tutt' il ſuo nobil ſeguito, del uſata ſplendidez-

dezza dal sopralodato Marchese. In tanto Sua Maestà prese sommo piacere nella caccia del lodato bosco, in cui eransi ancor portati a bella posta molti cittadini Napoletani, per osservar piú da presso il loro Rè, che sì valentemente esercitavasi in essa caccia; avendo di sua mano ammazzati tre grossi cignali, due capri, e sette dajni, oltre di quelli molti che feronsi morire da' nobili cacciatori invitati: essendo stata a dir vero tanta la soddisfazione presa dalla M. del Rè, che punto e'non curò il ritirarsi a notte buja in questa sua Regia.

Fra questo mentre nella Sicilia proseguivasi dalle truppe Spagnuole, a tener strettamente bloccata la forte piazza di Siracusa, el dì 26. Novembre riuscì loro di prendere a man franca duecento tredici bestie da corno, ed altri piccioli quadrupedi, che gl' Imperiali avean posti fuori le mura della piazza propriamente sul glacis, o sia spianata della strada coperta, al pascolo, mentre in essa non eravi erbaggio per farli pascere: ed in ciò vennero ajutati da' paesani, che le fugaron fuori 'l tiro del suo cannone; non avendo in quest' azione i Spagnuoli perduto neppure un sol soldato. Anche sotto la Cittadella di Messina il dì 27. continuavansi á tutto potere i lavori da' Spagnuoli, mediante l'accurata diligenza del Conte di Marsillac, per lo di lei formale attacco: ed inquesto giorno presero finalmente, con qualche istento però, amenduni i noti bastioni di D. Blasco, e di S. Chiara unitamente con la di loro artiglieria, che piantata eravi; avendo con ciò tutta la guarnigione Alemana astretta a ritirarsi nel recinto della Cittadella, in cui erali soltanto rimasto, insiem colla mezzaluna della fortezza, il forte del Salvatore. Quindi è che con tal' acquisto, non solo rendettersi i Spagnuoli padroni di tutte le sue case matte, ma eziandio di tutto il campo è innanzi alla mentovata Cittadella, donde in ver poteasi ella poi con franchezza battere, e tormentare, non ostantecchè mai cessasse dal far fuoco contro de' lavoratori Spagnuoli, per lo ritardo delle loro opere.

Lo giorno de' 28. Novembre, ritornaron finalmente nella piazza di Capoa i noti Uffiziali diretti in Roma dal Conte di Traun al Cardinal Imbasciadore Cienfuegos. Eglino impertanto riferirono, che avendo appieno conferito con sua Eminenza, alla fin fine detto aveali, che per tutto lo giorno 30. del corrente mese, esser non vi potea nè speranza di soccorso, nettampoco sospenzion d'armi, ò trattato di pace alcuno, attesa la pessima positura in cui le cose ritrovavansi; quindi è che il Conte Traun fè tantosto, con tutta la possibile puntualitá, occupar, secondo il patto nella capitolazione convenuto, dalle truppe di Spagna i posti esteriori della piazza, cioè le cinque flesce, ed il cammino coperto, che fù guernito per ordine del Conte di Charny con seicento soldati Spagnuoli, oltre alla guardia piantata, eziandio à tenor del capitolato, nella porta di Napoli.

Lo giorno poi de' 29. Novembre, il Conte di Traun, unitamente col General Goldin, feron tutte le buone militari disposizioni per l'evacuamento della piazza di Capoa a causachè andavasi già il termine a ciò fissato approssimando; e così diedesi incominciamento per loro ordine da' destinati Uffiziali Imperiali all' inventario de' beni della medesima, ed insie-

inſiemementeprincipioſſi da'queſti a conſignar l'ottima, giá di ſopra menzionata, artiglieria, mortari, e le gran munizioni da guerra d'ogni genere, e ſpezie, com' eziandio ſi conſegnò quella poca provviſione di viveri rimaſta, conſiſtente in alquanto grano, e reſo, a' Commeſsarj di guerra, ed Uffiziali dell'artiglieria Spagnuoli, entrati a queſto effetto in Cittá per ordine del Conte di Charny.

In effetto lo giorno ſuſſeguente 30. del meſe di Novembre, dedicato al glorioſo Apoſtolo S. Andrea, dì deſtinato per la ſortita della guarnigione Imperiale dalla piazza di Capoa: eſſendoſi già ſul mattino di eſſo terminata la conſegna de' ſuoi beni fattaſi, come dicemmo, a' Commeſſarj Spagnuoli, ſquadronaronſi in belliſſimo ordine militare tutte le truppe Spagnole con i di lor Comandanti, che erano nel blocco di queſta piazza, che ſormontavan il numero di dodicimila uomini, quali ſi[illegible] ne le coſte, e d'innanzi la porta della Città detta di Napoli, [illegible] ſtabilito di uſcir il preſidio Alemano; qual coſa inver fù con tutto lo buon ordine eſeguita, mercè l'accorta direzione del Conte di Charny, che anch'egli unitamente con i Comandanti Duca di Caſtropignano, e Marcheſe di Pozzoblanco, eſſendo a cavallo alla teſta di coteſte truppe Spagnuole, erano ancora tutt'intenti a far sì, che ogni coſa riuſciſſe con quiete e ſenza il minimo diſturbo. Quindi verſo l'ore 19. d'Italia, a tenor del fiſſato nella capitolazione, ſi aprì dagli Imperiali la mentovata porta di Napoli della Città, ed oſſervoſſi in lontananza vagamente, e con tutta la buona arte militare, con i ſuoi Uffiziali ſchierata tutta la guarnigione Imperiale, in ſembianza di marchia, alla di cui teſta, e propriamente ſul limitare della nomata porta, cavalcando famoſi deſtrieri eziandio ſcorgeanſi i ſupremi Comandanti Conte di Traun, e Goldin; ond'è, che in aver' iſcorto il Conte di Charny, che il tutto era già pronto per farſi la evacuazion della piazza, diè tantoſto di ſprone al ſuo deſtriero, per farſi avanti alla conſaputa porta a complimentare il Conte di Traun, giuſta chè eſigeva il dover di civiltà. Ma il Conte di Traun veduto avendo la moſſa del lodato Conte di Charny, per non farſi ſopraffar di corteſie, e di gentilezze, immantinenti feceſi avanti, e ſmontando ſollecitamente dal ſuo cavallo eſpeditamente portoſſi a piè ſino a mezza via ad incontrar l'eccellentiſſimo Conte, facendo l'iſteſſo a ſuo eſempio il Goldin, con che iſmontò ben'anche il Conte di Charny da cavallo, e conduſſeſi tutto avvenenza a ricevere il Traun, ſeguito da' noti due inferiori Comandanti: ed eſſendoſi amenduni trattati di eccellenza, feceſi in ſeguito le feſte grandi, e lungamente con buon garbo i vicendevoli dovuti complimenti, e le grate accoglienze; eſſendo ſpettatori di queſta bella funzione, oltre i ſoldati Spagnuoli, e Tedeſchi, moltiſſima gente a bella poſta portataſi colà da Napoli, e da tutt' i circonvicini paeſi, non oſtantecchè quaſi in tutto quel giorno aveſſe di molto menato, e tuttavia menaſſe la piova. Compiuti pertanto i complimenti fra queſti ragguardevoli ſoggetti, incominciò, precedente il cenno del Traun, con ordine non interrotto, ed in vaga moſtra a ſortir dalla piazza la guarnigione Imperiale,

le, numerosa di cinque mila cento uomini, essendone soltanto fra tutt' il tempo del blocco, che fù, come dicemmo, di presso chè mesi otto, mancati da seicento in circa, altri tra morti, disertori, e qualche infermo rimasto in Città, per uscirne poi in tempo di sua guarigione; essendosi perciò fatt' il computo, che tutt' il preaccennato presidio Alemano, allora quando nella piazza rinserrossi, forse ascendea al numero di cinquemila settecento uomini in circa. Ella la mentovata guarnigione impertanto guidata da' suoi respettivi Comandanti, che avea alla testa, ed alla cosa di ciascuna sua Compagnia, ed innanzi ad esse tutte i supremi Condottieri Conte di Traun, e Goldin, come dicemmo, in questa militar funzione usciva dalla piazza preddetta con tutte le onoranze di guerra, cioè con bandiere spiegate, battendo tamburri, armi in dorso cariche, strumenti musicali, attrezzi di guerra, ed altro; conducendo dippiù seco due [illegible] cannoni, a tenor del convenuto nella capitolazione, e sei carri coverti, seguiti dal gran bagaglio, da molti cavalli, donne, fanciulli, servi, ed altre persone al presidio attenenti. Or mentre ella così dalla piazza sortiva, voller moltissimi tra soldati Alemani, ed Italiani, prender partito di propria spontanea volontà, e senza priego, o dono alcuno fra le valenti truppe di Spagna, ed ecco che fù molto bello il veder, che coloro, i quali volean tal partito accettare, col tirar in aria un colpo di moschetto, o pistola che fosse (militar costumanza, che in tali occasioni usasi) tantosto passavano fra le file de' Spagnuoli, senzacchè da' suoi feli avesse dar potuto il minimo disturbo, o intoppo alcuno; avvegnacchè ciò fosse francamente permesso dallo bellico statuto in dura pena di quel che soccumbe: ond' è che fra tutt' il tempo durò l' uscita della Imperial guarnigione, intesersi ben pressochè mille tiri, o più di coloro, i quali passavan tutti festevoli nel partito de' Vincitori. Sortita già intanto tutta la guarnigione Imperiale dalla piazza, nello stante istesso entrovvi per ordine del Conte di Charny, opportuno numero di soldati Spagnuoli a prender possesso de' suoi bastioni, rivellini, e di tutte le sue altre opere interiori, ed importanti, avendo indi 'l Conte di Charny stabilito di far sua pubblica entrata unitamente con tutti gli Uffiziali, e pieno delle truppe Spagnuole in Città, per lo susseguente giorno, a cagion chè essendo l' ora tardi, e che già tratto tratto andavasi a sera approssimando, non ben poteasi osservar tutta la militar pompa, che in simiglianti casi praticar suolesi. In seguito di che il Conte un nobile espresso ispedì in Napoli per dar distinto conto alla Maestà del suo Rè della seguita evacuazion della importante Capoa, una con tutte le altre militari disposizioni in tal congiuntura da esso lei fatte. Indi 'l gentil Conte di Charny accostossi al Conte Traun, al General Goldin, e a tutti gli altri Uffiziali Imperiali di rango, e col solito suo buon garbo fece sì, che entrati questi nel mezzo della sua valente brigata, che componeasi dal valoroso Duca di Castropignano, dal Marchese di Pozzoblanco, e da tutti gli altri supremi Uffiziali del campo, quasicchè insensibilmente condusseli, mediante il diporto de' complimenti, e de' piacevoli discorsi nel campo di S. Maria di Capoa, ove avendo fatta ritrovar lautissima cena apparecchiata in essa con splendi-

di-

didezza trattogli: ed in ver furon tante, e di sì fatta maniera eccessive le cortesie, ed i trattamenti, che il Conte di Traun, e tutt' i suoi ricevetter giá dal Conte di Charny, e da tutti gli altri Spagnuoli Uffiziali, che sin dalla bella prima eglino *molto obbligati*, ed oltremodo paghi se ne dichiararono. Indi avendo destinato il Traun di far porre in marchia ver di Manfredonia il venturo giorno i rimanenti suoi soldati, che già non avean preso partito fra le truppe Spagnuole, per colà prender l'imbarco; eglino in effetto spuntato che fù il dì 1. Decemb. incominciarono in piccoli corpi divisi a fare tal mossa, affin di trovar il commodo degli alloggi, e de' viveri lungo il cammino che avean da fare, venendo essi scortati da alcuni regimenti Spagnuoli; così ancora dopo del pranzo di questo giorno, essendo già pronti gli equipaggi, e bagagli, preso con modi gentili congedo il Conte di Traun, il Goldin, e tutta l' Uffizialità Alemana dal Conte di Charny, e da tutta la Generalità Spagnuola, eziandio a quella volta istradaronsi per porsi alla testa delle lor truppe. Soltanto fra tutti gli Uffiziali Imperiali, che ver di Manfredonia partirono iscortando le lor truppe, che da giorno in giorno a quella volta sfilavano, esentossene il Cavalier dell' ordine Gerosolimitano Tenente de' granatieri Garofalo, nostro concittadino: ond' è che avendo il suo posto nelle mani del Conte di Traun rinunziato, dissel' ch' egli non ben sentiva, per giustissimi suoi fini, il passar di bel nuovo in Germania, ma che per sue precise abisogne dovea onninamente portarsi in Napoli nella propria sua casa. Non deve per ultimo intralasciarsi il notare, che il numero de' soldati Imperiali, i quali e nell' uscir da Capoa, e pel viaggio presero il partito de' *vincitori*, fu in vero esorbitante, stantecchè secondo l'appurato computo, giunse sin pressocchè a duemila, e trecento. Le rimanenti truppe poi, che non avean ciò eseguito, per difetto di soldo, non poteron tantosto lor viaggio proseguire, quindi è che dalla necessitá astrette vennero ad intrattenersi per qualche tempo nel cammino, affin d' attender' il danajo, che convenuto erasi dovesse improntarseli; onde essendoli alla perfine stata la consaputa somma de' docati 30000 esborsata, proseguiron felicemente la marchia: essendosi dal Conte Traun lasciato in ostaggio di tal somma al Conte di Charny, il Colonnello Conte della Torre, il qual dal medesimo ricevette la facultá di starsene nella piazza di Capoa, ò pur nella Capitale di Napoli, ove però meglio aggradito fosseli.

Partito addunque il Conte di Traun al tardi dell' istesso giorno 1. del mese di Decembre, entrarono trionfanti, e ricolmi d' applausi in Capoa il Conte di Charny, unitamente con i Tenenti Generali di S. M. Cattolica, Duca di Castropignano, e Marchese di Pozzoblanco, con tutta l'altra Uffizialità alla testa di tutt' i regimenti Spagnuoli, erano al blocco di quella, con ordine non interrotto, ed in vaga, e bella maniera, vegnendo ricevuti con pieno sentimento di giubilo dal corpo di quella Città, e da grosso stuolo di cittadini, che tutti festevoli davan fuori gridi di gioja, e di viva il nostro Rè; onde accoppiandosi questi al suono generale delle campane della Città, alla dolce melodia de' strumenti militari, da' regimenti innanzi di lor condotti, ed al giulivo rimbombo di tutta l' artiglie-

glie.

glieria della fortezza, un misto a dir vero facea assai festevole, e giocondo ad udirsi. In questo primo pubblico trionfale ingresso, in dirittura portossi l'ecc. Conte con tutto il valente suo seguito nella Chiesa Cattedrale, dove alla sua porta ricevuto dal Capitolo di quella insigne Collegiata, fuvvi tantosto cantato solenne *Te Deum* in umile ringraziamento al sommo IDDIO degli Eserciti di sì felice successo sotto l' istesso incessante suono delle campane, e sparo dell' artiglieria; rendendo ancor con essi i cittadini tutti umili le grazie ad esso Misericordioso Onnipotente IDDIO d' averli ormai liberati da tanti patimenti, e da sì lunga priggionia sofferta per lo corso di quasichè mesi nove. Compiuta tal funzione il Conte di Charny diede il giuramento a nome del Rè per la conferma de' privilegj della Città, ed indi terminata che fu la cerimonia portossi cavalcando colla sopralodata Generalità all' intorno della piazza in osservando le gran fortificazioni fatte dagl' Alemani: ed essendo in questo mentre già tutte entrate in Città le truppe Spagnuole, ordinò ad alcuni battaglioni di esse, che rimanessérvi di presidio, mentre le rimanenti truppe doveano passare in Napoli per esser ripartite, ove fosse loro stato destinato il quartiere. La sera di questo memorando giorno viddesi tutta la Cittá, e castello vagamente illuminato, qual cosa per due susseguenti sere proseguì a farsi, per festeggiare la resa, e l' acquisto fattosi dalle armi del Rè di questa rinomata piazza, che di fatto ultimò la total sommissione del Regno di Napoli all' ubbidienza del nostro invitto Monarca, e fu giovevole a tutt' i fedeli vassalli della M. S., che a dir vero molto contento ne intesero. Altre dimostrazioni di gioja si ferono altresì in Napoli, con piú solenni illuminazioni: dappoicchè in arrivar' il consaputo espresso in questa Regia colla gradita novella della già seguita evacuazion di cotal piazza, il medesimo 1. dì del mese sopraddetto, volle il Rè renderne all' Altissimo le ben dovute grazie; che a ciò fare portossi il dopo pranzo col solito corteggio de' Grandi di sua Corte, nel Tempio Metropolitano (quasi all' istess' ora del giorno, che si condusse il Conte di Charny nel Duomo di Capoa) dove coll'assistenza della Nobiltá Napoletana, e del Ministero politico, fu alla sua Presenza intuonato un solenne *Te Deum*, accompagnato da scelta musica, dal suono delle campane, e dalla triplicata, e piena scarica del cannone delle Regie fortezze Napoletane. Quindi immantinenti fù dalla M. S. spedito in diligenza un' Uffiziale nelle Spagne, per partecipare alle M. Cattoliche de' suoi gloriosissimi Genitori la conquista già fatta di questa forte, e premurosa piazza d' armi di Capoa

In questo dì prese congedo dalla M. del Rè il Marchese Bissi noto Ministro plenipotenziario del Rè Cristianissimo, e fè partenza da Napoli alla volta della Regal Corte di Pariggi, col rimaner' in questa Capitale incaricato degli affari di quella Corona, il Regio suo Segretario Monsieur Guimard, uomo di molta esperienza.

Nel mattino del suddetto giorno 1. Decembre, essendosi alla perfine posto in calma il mare, partì dal porto di Palermo alla volta di Napoli il Duca di Montemar sopra nave da guerra Spagnuola, seguita da altri bastimenti da carico, che asportavano circa quattromila soldati Spagnuoli,

che per quanto discorrevasi, doveano con altre numerose truppe portarsi in Lombardia per unirsi a' Gallosardi Alleati, a tenor de' trattati fatti fra le tre Corone. Lasciò egli in sua vece per Luogotenente del Regno di Sicilia, e General Comandante delle truppe il Marchese di Grazia Reale Tenente Generale degli Eserciti di S. M. Cattolica, uomo in ver di sommo conto, ed espertissimo nel mestier della guerra, che ben volentieri colle forme accostumate prese il possesso della carica onorevole addossatali, tantostochè partito fù il mentovato Duca, il quale nel portarsi ad imbarcare fù accompagnato dalla Nobiltà Palermitana, e da molta gente del popolo, che ben' il conceputo dispiacimento per la sua partenza additò, merceccchè non solo mille, e mille volte il felice viaggio augurolli con tratti di svisceratoamore, ma ben'anche giammai lasciar di veduta lo volle, finchè imbarcato lo vide, e spiccarsi dippiù i legni dal lido, nel qual tempo venne il Duca salutato dal cannone di quella fortezza.

La mattina poi de' 2. Decembre, vi fù in questa Regia Napoletana, pomposa gala, essendovisi condotti, unitamente col corpo della Città, tutta la Nobiltà, e Ministero a congratularsi colla M. del Rè per la divisata felice conquista della rinomata piazza di Capoa. Quindi terminato il bacio della mano Regale, si degnò la M. S. eligere per Governator della mentovata piazza, per lo militare 'l noto Tenente Generale Marchese di Pozzoblanco, fù giá Comandante del suo blocco; ed insiememente per lo Governo politico della Città, l' integerrimo, e dotto Consigliere del Conseglio di S. Chiara D. Antonio Maggiocco, delle quali cariche onorevoli entrambi questi soggetti, colle solite formalità del giuramento, ne presero a suo tempo il possesso. *Di vantaggio* dichiarò il Rè, che di persona e' sarebbesi in Capoa condotto, sì per consolar colla sua molto grata Presenza que' suoi vassalli, che andavansi da giorno in giorno nelle di loro abitazioni ritirando, come per osservarvi quelle famose fortificazioni. Ordinò pur' anche l'amabil nostro Sovrano con suo biglietto per Segreteria di Stato alla Regia Camera della Summaria, e per essa al suo Luogotenente, che pagasse il dovuto soldo a tutt' i Ministri de' Regj Tribunali, per insino al dì 15. del corrente mese; qual cosa fece a' cittadini argomentare, che non mica andasse più a rilento, ma che fosse ormai prossima la riforma del Ministero, essendosi in ver sù di ciò osservato talmente la segretezza della Regal mente, che nulla potettesi, anzichè tuttavia poteasi traspirare, eziandio da' più oculati investigatori delle cose. E di fatto è sol de' Prencipi il pregio di tener celate le proprie risoluzioni, e gli gelosi arcani di gabinetto: insegnandoci egregiamente *Gio: Botero Benese, nel lib. 2. della sua Ragion. di Stato*, e propriamente *nel capo della Segretezza*, che i consegli de' Prencipi, mentre che stanno appiattati, sono pieni di efficacia, e di agevolezza: ma che poi allo 'ncontro non si tosto vengono a luce, che perdono ogni vigore, e facilità, imperciocchè o i nemici esterni, over gli emuli cercano a bello studio d' impedirli, o non potendo almen sforzansi di attraversargli, come già con varj memorandi esempj e' và in esso capo disaminando.

Al tardi di questo giorno, approdò felicemente nel porto di Baja, col-

colle consapute truppe Spagnuole, il Duca di Montemar, dopo sole 38. ore di vela, e conseguentemente innanzi che fossesi in questa Capitale intesa sua partenza dalla Città di Palermo. Si condusse egl'il Duca nello stesso istante di suo disimbarco nella Regia Napoletana ad inchinarsi al Rè, e a rendergli insiem distinto conto di sua condotta nella conquista del Regno di Sicilia operata; e venne dalla M.S. accolto con segni distinti di stima, ed onore. Dispiacque al suddetto valente Generale il non essersi trovato presente nella conquista della piazza di Capoa, che perciò pria d'ogn'altro riverentemente disse al Rè: che se per ventura il mare borascoso non l'avesse trattenuto in Palermo, ed avesse potuto trovarsi in Napoli nel tempo opportuno, non avrebbe ricevuto i Tedeschi del presidio di Capoa, se non se prigionieri di guerra. Ebbe impertanto lunga conferenza con Sua Maestà sù la positura degli affari del Regno di Sicilia, cui rappresentò le disposizioni da lui prese per lo rimanente di quell' impresa, ed incaricate a' Comandanti, che ne aveano la direzione; e vivamente espose quel tanto che erasi operato per ristrigner la Cittadella di Messina, e le forti piazze di Trapani, e Siracusa. Per conto della prima fortezza fece vedere alla M. S., che vi si proseguivano i lavori dopo lo essersi occupati dal Conte di Marsillac gli bastioni di D. Blasco, e di S. Chiara, onde veniva ristretto quel presidio Alemano nel recinto della fortezza, null' altro rimanendoli se non se il forte del Salvatore, e la ben premunita mezzaluna per sua difesa, e che attenta la scarsezza de' viveri in cui si ritrovava, conjetturavasi, che non arebbe alla fin fine molto tardato il suo presidio Imperiale ad arrendersi: qual cosa speravasi tantosto ancor di Trapani per ritrovarvisi alla sua difesa piccola guarnigione. Per conto poi di Siracusa, per ritrovarsi ella ben provveduta di gente, di viveri, e di buona artiglieria, e munizioni da guerra, e' disse al Rè, che non così presto (secondochè per sì fatte cose di volersi difendere dimostrava) sarebbe venuta all' ubbidienza. Alla perfine riferì il gentil Duca, che non ostante tanti blocchi, ed attacchi, che stavan le Regie truppe facendo, anche con prosperevol successo, stavasi battendo in breccia (mercè la sua ostinazione) il castello di Terranova (a).

In questo medesimo giorno de' 2. Decembre, essendo stato avvisato il Tenente Generale Conte di Marsillac Comandante in Messina, che

(a) Questo castello, il di cui fondatore per la grand' antichità non assi à memoria d' uomini, è situato nel paese detto già Calatagirone, e propriamente circa un mezzo miglio discosto dal fiume dinominato dall' istesso castello di Terranova, è ben' anche egli non guari lungi dal mare fabbricato sù le rovine d' un' antica Città, la quale credesi da' terrazzani che fosse stata Eraclea, avendolo dippiù scritto, per maggiormente lor patria illustrare, sù la porta che s' entra in Calatagirone, (Città non guari lontana dall' antica, e rovinata Camerina colonia di Siracusani, dagli stessi poi atterrata) contro le opinion di *Strabone*, *di Tolomeo*, *di Pomponio Mela*, *di Polibio*, *e di Diodoro Siciliano*, i quali vogliono fosse ella ò Callipoli, o ver Euboia, al che si rimette il *Fazello* Istorico Siciliano, ponendo all'incontro eglino Eraclea, trà Agrigento, e Selinunte.

che il Principe di Lubkovitz, per profittare dell' opportuna occasione d' esser' altrove impiegati alcuni grossi bastimenti Spagnuoli, che prima in quella rada ritrovavansi, e che in molta suggezion da quella parte teneano il presidio della Cittadella, avea di suo ordine fatto uscir di soppiatto un pinco dalla mentovata Cittadella, ripieno di attrezzi da guerra per soccorso dell' altre consapute piazze bloccate del Regno; ispedì tantosto egl' il Conte di Marsillac una nave corsara, con tre filuche armate ad inseguirlo: ed avendolo a gran fatiga raggiunto la notte dello giorno susseguente de' 3., mediante cinque ore di continuato combattimento, a cagion della valida difesa che fece, lo presero, e di poi nel luogo detto il Paradiso lo condussero: avendo in esso ritrovato alcuni pezzi di cannone, tre petriere di bronzo, trentacinque granatieri Alemani, tre Uffiziali, fra' quali eravi 'l fù Governator della torre di Faro, e dodici marinari, che tutti prigionieri rimanerono.

Il mentovato dì 3. Decembre, convocossi nella Regia Napoletana, alla presenza del nostro Rè un gran conseglio di guerra, coll' intervento del Duca di Montemar, e di tutta la suprema Uffizialità: ove lungamente trattatosi degli affari della Lombardia, e del concordato che aveasi con gli Alleati Gallosardi di dover' unire le forze dopo la conquista di amenduni i Regni di Napoli, e di Sicilia; fù impertanto risoluto di mandar parte delle truppe a giuntarsi a quelle degli Alleati, dappoichè essendo terminata l'intiera conquista del Regno di Napoli, e poco rimanendo per effettuar quella della Sicilia, poteansi queste oziose truppe distaccare per adempiersi a' trattati fatti, tanto più che a ciò mettere in effetto ne dava i comandi l' invitto Rè delle Spagne, il quale dall' altro canto avea già dato il comando a dodicimila valenti suoi soldati, che tantosto fosser marchiati verso la Lombardia, per formarvi sotto la condotta del Duca di Montemar, tostocchè fossersi con quelli uniti, che da Napoli inviavansi, un corpo di Esercito, che dovea indi a' Gallosardi unirsi. Lo staccamento addunque ordinato dal Rè nel Conseglio di guerra, sì fù di quindeci battaglioni tra cavalleria, e fanteria, cioè di tremila cavalli, e settemila cinquecento fanti, quali truppe sotto la savia condotta del lodato Duca di Montemar, come a General supremo di esse, qual era, doveano tantosto unirsi a quelle di Spagna nello stato Fiorentino, per indi insiem colle altre che doveano venir da Spagna, oltre a' menzionati dodicimila uomini, prender le mosse per far la sopraddetta unione cogli Alleati; riserbandosi di rinforzar questo corpo, dopo sottomessa totalmente la Sicilia, con l' altre truppe che in quell' Isola erano impiegate alla conquista delle soprallodate fortezze. E perchè l' eccellentissimo Duca di Montemar, come a Comandante supremo dell' Esercito Cattolico, avea a far sua comparsa nella Lombardia a' confronto de' Generali del Rè di Sardegna, e del Marescial di Coigny Generalissimo dell' Armata Francese, immantinenti diede egli pressantissimi ordini per lo preparamento del suo grand' equipaggio, e bagaglio, acciò il tutto fra brieve tempo fossesi trovato pronto, ed all' ordine; avendo, fra le altre cose magnifiche, ordinato che si cucissero ventiquattro pompose livree per paggi, e

quaranta per lacchè, e volanti.

Lo giorno de' 4. Decembre, vi fù gala in questa Corte Napoletana, per commemorarsi 'l dì natalizio della Serenissima Principessa d' Asturias, D. Maria Barbara di Portogallo, degna consorte del Serenissimo D. Ferdinando Borbone Principe d' Asturias, primo Fratello consanguineo del nostro Monarca. Indi la sera Sua Maestà degnò portarsi col seguito di sua Corte ad ascoltar la nuova commedia in musica, intitolata il *Siface*, nel teatro detto di S. Bartolomeo.

Il mattino della susseguente Domenica 5. del mese di Decembre, verso l' ore 17. d'Italia, essendo giá pronto quanto occorrea per la pubblica comparsa, che dovean fare in questa Regia Napoletana gli Deputati del Regno di Sicilia, e del Senato Palermitano; portaronsi eglino nella Chiesa di San Spirito, che è situata nel largo del Regal palagio, a cagion [illegible] o dirottamente, non poteano daltronde portarsi a Corte; da dove prendendo le mosse nell' ora prescrittali, s' incarozzarono nel sopralIodato assai ricco cocchio, tirato da quattro cavalli, gli quattro Deputati suddetti, preceduti, e costeggiati da buona quantitá di staffieri, e lacchè, con indosso vistose livree di color scarlatto, che aveano i finimenti di oro, e di argento. Indi seguiva buon numero di altri cocchi, ne' quali erano non solo i nostri otto Personaggi Siciliani di lor seguito, ma eziandio, per viè più render magnifica, e decorosa la comparsa, molti altri Signori (che ancor nella divisata Chiesa eransi a quest' effetto portati) del Regno di Sicilia, che da qualche tempo in questa Capitale per loro bisogne ritrovavansi. Ricchi, e di ottimo gusto eran gli abiti che vestivano i Deputati, el nobile lor seguito, e ben concertate, e guernite, come dicemmo, con buon gusto eran le livree de' paggi, e de' servidori, ond' è che con maraviglia a lor tiravano gli occhi del gran numero de' risguardanti concorsi alla novità. Giunti nella Regia sala col seguito de' Cavalieri nazionali, uscironli incontro da' Regali appartamenti, quasi chè tutt' i Personaggi della Corte, insiememente, ed alla rinfusa con alcuni Cavalieri Napoletani, tutt' in ricca, e vistosa gala, e postili in mezzo li condussero nella stanza ch' era avanti di quella, ove ritrovavasi a sedere in Trono il Rè. Furon dunque prima introdotti alla presenza di S. M. amendui i Signori Deputati Generali del Regno di Sicilia, il Principe d' Aragona l' uno dinominato, il Marchese di San Germano l' altro, e baciata ch' ebber la mano Regale, prestaronli con brieve, ed erudita orazione il dovuto omaggio in nome del Regno tutto Siciliano, esprimendoli in seguito il ricevuto gran contento da tutt' i loro nazionali nel vedersi vassalli di un tanto Rè: alle quali espressioni, li fu dalla Maestà Sua cortesemente risposto, dichiarando benignamente d' accettare, ed aver cara sì grata offerta. Poscia licenziati costoro, furon gli altri due introdotti, che il Senato Palermitano rappresentavano, cioè il Principe della Pantellaria, ed il Principe di Poggio Reale, i quali dopo che fesono le funzione di cuoprirsi, per aver' il Senato di Palermo l' onor del grandato di Spagna di prima Classe, adempierono in nome del medesimo le parti di ossequio, e di vassallaggio, con una corta sì, ma bella orazione

ne in linguaggio Castigliano dal Principe di Poggio Reale perorata: alla quale eziandio gentilmente dalla prefata M. fù risposto con espressioni che ben dinotarono esserli riuscito assai grato il di loro omaggio. Essendo indi passata la M. S. alla tavola, tutti e quattro i mentovati Deputati, unitamente col di lor seguito, assisterono alla Regal mensa, qual terminata restituironsi nella propria abitazione, ove diedero in essa mattina i Deputati del Regno di Sicilia un lautissimo pranzo, non solo a tutt' il di lor seguito, ma eziandio a quasichè tutt' i Personaggi della Regal Corte, essendovi ancor con questi intervenuto il Duca di Montemar, che da' medesimi Deputati, come gl' altri, era stato preventivamente invitato.

Nell' istesso mattino de' 5., verso l' ore 14., e un quarto d' Italia, passò da questa vita al Regno Eterno dopo brieve malattia il Cardinal Arcivescovo di questa gran Metropoli Napoletana, D. Francesco Pignatelli, Decano del Sacro Romano Collegio, e Vescovo di Porto, [illegible] sua di anni ottantaquattro, però non ancor compiuti. Fù egli Chierico Regolare Teatino, zio dell' odierno Duca di Monteleone Pignatelli; e fù in ver compianto da tutt' i ceti delle persone di questa Città, sì per i suoi santissimi costumi, e per le grandi elemosine che di continuo facea a' poverelli di DIO, che per la sua bontà, ed esemplarità di vita; avendo perciò, e mediante la buona condotta de' suoi ottimi Ministri, ridotto ad una laudevole esemplarità il suo Clero, con maraviglia non solo de' cittadini, ma eziandio de' forestieri, che ben ne rimangon tutti oggigiorno edificati. Quindi per la perdita di un tanto Pastore vedova essendo rimasta la Chiesa di Napoli, fu eletto dal Rever. Capitolo della Cattedrale per suo Vicario Capitolare il Canonico D. Gennajo Majello, uomo di approvata dottrina, ed avvenentezza, non che di esemplar costume, della quale ottima elezione, tantosto lo stesso Rever. Capitolo ne diè parte alla M. del Rè. Il cadavere poi del defunto essendo ben subito imbalsamato, fù il susseguente mattino de 6. esposto al pubblico nella sala del palagio Arcivescovile, in cui accorsero tutt' i Frati delle Religioni mendicanti, che sono in questa Capitale, a cantarli le solite *Libera*. Indi al mattino de' 7. Decembre fù calato, ed esposto nella Chiesa Cattedrale, eziandio al pubblico in abiti ponteficali, sù eminente, e magnifico feretro, per aver egli occupato il posto di Decano, come dicemmo, del Sacro Collegio Romano, ove concorse infinito popolo a vederlo, tutto mesto essendo per la perdita fatta di sì buon Pastore. Poscia verso il tardi del detto giorno de' 7., se li fece dal Clero secolare, e regolare con pompa funebre, e magnifica la solenne esequie, portato sù alto feretro scoverto, e vestito cogl' istessi abiti ponteficali, e con a piè l' insegne Cardinalizie, venendo umato nella Chiesa de' SS. Apostoli, ove vivendo avea fatto ergervi il suo mausoleo, nella sua cappella sotto il titolo dell' Immaculata CONCEZIONE. Nè debbo tralasciar di dire, che la notte seguente avendo il General de' Teatini ordinato, che si aprisse la vena al piede del defunto, ne uscì per ben due volte da quella copiosa quantità di vivo sangue, del quale ne volle parte il Duca di Monteleone nipote del mentovato defunto, cui il suddetto Generale donó un facciolettò nel me-

medesimo intinto. Quindi tenutosi ancor pubblicamente esposto da' Padri, nel mentovato Tempio, per tutt' il mattino dello giorno degl' 8., fù finalmente al tardi chiuso nel sepolcro suddetto. Instituì il defunto Arcivescovo per onore fiduciario erede l'accennato suo nipote Duca di Monteleone, lasciando il tutto alla sua Chiesa Arcivescovile, e Capitolo; avendo però l'eredità gravata di molti legati: primieramente per terminarsi, e dipignersi dal celebre Solimena la volta dell'altar maggiore del Duomo, e farsi insieme esso altare di marmo; di più per la fondazione di due cappellanie di messe perpetue per la sua anima, divise però in due Chiese, cioè in quella di S. Paolo maggiore, e nella sopraddetta de' SS. Apostoli, coll' assegnamento d' un capitale, che dovea formarsi dalla vendita de' suoi cavalli, e carozze, per dote della lodata cappella ove cui sepellito sarebbe; ed altri molti legati, che per brevità tralasciamo, insiem colla quarantena a ciascun di sua corte alta, e bassa lasciata, secondocchè nella Corte di Roma accostumasi.

In questo giorno degl' 8., commemorandosi la gran festività dell' Immaculatissimo Concepimento dell'ammirabile REINA de' Cieli: la M. del Rè portossi al tardi del giorno, col seguito di sua Corte, nella Chiesa detta S. Maria la Nova de' Frati scalzi di San Francesco, per venerare quella miracolosa immagine di essa inviolata gran SIGNORA, che ciò eseguito, passò indi nella sua nobil cappella a visitare il prodigioso Tutelare di questa Metropoli San Giacopo della Marca, dove avendo que' Padri aperta la sacra urna in cui miracolosamente, e con venerazion somma conservasi l'intiero, e tutto intatto corpo del Santo, vestito col suo monastico abito, fù egli dalla M. S. divotamente osservato con maraviglia, e baciato; di poi furongli dall' istessi Frati presentati, e dal Rè per molti cari accettati, due suoi cappucci, uno però che tenuto avea, e l' altro che attualmente sul capo ritrovavasi del lodato Santo: e per quanto si disse, il primo destinò mandarlo nelle Spagne in dono alla Maestà della sua gloriosa Genitrice, ed il secondo volerlo per propria sua divozione ritenere.

Lo giorno de' 9. Decembre, per ordine del Rè, diessi cominciamento nella Regia fonderia, situata nel porto della Darsena di questa Capitale a fonder cannoni, e mortari, sotto la savia, ed accorta direzione del valente D. Francesco Valvasone Colonnello dell'artiglieria del Regno.

Il dì 10., essendo già pronta la maggior parte delle truppe Spagnuole, che in tutto formavano, come dicemmo, quindeci battaglioni tra cavalli, e fanti, e che portar doveansi nella Lombardia a soccorrer gli Alleati: incominciarono, per comando del Duca di Montemar, in piccioli corpi a prender le mosse a quella volta; essendosi sborsate tre anticipate paghe a gli Uffiziali per quello che occorrer poteali pel lungo viaggio che intraprendeano, essendo di più stato per loro maggior commodo il cammino in settanta regolate marchie diviso. In tanto dicevasi communemente, che ne' principj del prossimo Gennajo 1735., partir dovesse eziandio a quella volta, per porsi alla di lor testa, il mentovato supremo

Co-

Comandante Duca di Montemar: per cui travagliavasi in questa Capitale a tutto potere per compier' in tempo i gran equipaggi, che, come cennossi, dovean servire per far sua orrevol comparsa nella Lombardia fra gli altri supremi Comandanti degli Alleati.

In questo stesso giorno terminossi finalmente nel porto di Manfredonia l'imbarco delle truppe Imperiali, unitamente con i di loro Uffiziali, e Comandanti, che erano sortiti dalla piazza di Capoa; avendo in tal congiuntura sperimentato gli Alemani la cortesia, e diligenza de' Spagnuoli, che erano a quest' effetto deputati, conciosiacosachè per la più espedita facilitazione di cotal imbarco, presero al soldo pressocchè tutt' i bastimenti, che per i convicini mari s' attrovavano, e che servir doveano ben' anche alla negoziazione.

Sul mattino degl' 11. Decembre, capitò in Napoli espresso spedito dalla Corte di Roma a Monsignor Vincenzo Antonio Alamanni, Fiorentino, Arcivescovo di Seleucia, e Nunzio Apostolico in questa Corte, colla gradita novella d' essersi degnato il sommo Pontefice Clemente XII. della nobil famiglia Corsini di Firenze, creare Arcivescovo di Napoli Monsignor Giuseppe Spinelli, Arcivescovo di Corinto, Patrizio Napoletano, e germano dell' odierno Marchese di Fuscaldo Spinelli: uomo di molto meritevole, perchè doviziosamente fornito, e di gentilezza, e di dottrina, e di esemplarità di vita, anzi, e quel chè più, di esperienza nel modo del ben governare, acquistata allorchè occupò la nunziatura di Brusselles, ov' egli in qualità di Nunzio, molto tempo dimorovvi. In riceversi tal notizia dal mentovato Monsignor Alamanni, tantosto, anzi l' istesso mattino, portossi in Corte a parteciparla con modi dovuti, e riverenti alla Maestá del Rè che in sentirla molto gradimento dimostronne.

Ne' primi mattutini albori dello giorno de' 12., degnossi finalmente il Rè condursi col seguito di sua Corte alla caccia de' volatili nel famoso lago detto di Licula, ove per lo tempo piovoso non erasi prima, come già prefisso avea, potuto portare. Furon pertanto grandiosi i preparamenti festivi antecedentemente fatti in quel luogo, per ordine del Principe di San Lorenzo Caraffa Montiere Maggiore della Maestà Sua: avendo colà, oltre all' altre rimarchevoli cose, el lautissimo pranzo, e rinfreschi di qualunque sorta dispostevi, fatti piantar per commodo di S. M., e di tutto il suo nobil corteggio, de' grandi, e ben' architettati padiglioni, tutti adorni di ricche tappezzerie, e controtagli. Intervennero in questa gran caccia, per dare maggior diporto al Rè, oltre a' Personaggi di Corte, ben venticinque de' primarj Cavalieri Napoletani, preventivamente invitati per mezzo di biglietti per Segreteria di Stato, i quali nello entrar che fece la prefata Maestà nell' ampio lago sù di dorata, e maestosa gondola, poserlisi tutti con gli archibuggi in manò dattorno sopra picciole barche, e così spaziando per quell' acque in traccia de' volatili, ammazzaron tutti una copiosa quantità di mallardi, avendone il Rè sosamente ben cento nove di sua propria mano fatti morire, con inesplicabile piacere. Indi terminata la caccia di bel nuovo ritirossi 'l nostro Regal Sovrano verso lo annottare dello stesso dì nella sua Regia Napoletana, servito

si

sì nel passare, che nel ripassar da Pozzuoli, dal corpo di quella Città, dal Regio Governatore, e ben'anche dal Vescovo.

Il giorno de' 15. Decembre (stantecchè ne' dì 13., e 14. andò il Rè a diportarsi alla gradita caccia de' volatili co' suoi falconi ne' consaputi soliti, e convicini luoghi di questa Capitale) degnò eziandio portarsi Sua Maestà alla caccia nell'altro lago, che dinominasi di Agnano, ov' anche nell' istessa forma, che praticossi nel lago di Licula, e col medesimo invito de' Nobili Napoletani, prese il divertimento d'ammazzar' altra infinità di aquatici uccelli; avendo il soprallodato Principe di San Lorenzo fatto nuovamente eziandio colà risplendere la sua generosità, ne' preparamenti festivi, e sontuosi per ossequiar come dovevasi la Maestà del Rè, che ne dimostrò per ben la seconda fiata molto gradimento.

Il giorno 16., correndo la gran festività del glorioso Patrocinio dell' Invitto Martire, e nostro principal Protettore San Gianuario, per aver sí gran Santo nell' anno 1631. in questo stesso giorno liberata la nostra Città dalla memorevole, e spaventosa eruzion del monte Vesuvio: fè degni esso prodigioso Tutelare tutti noi suoi amantissimi divoti del tanto desiato, e consueto miracolo, anzi più presto del solito de' passati anni, imperciocchè dopo la divota processione, che si pratica fare dal Capitolo della Cattedrale, essendosi osservato il sangue ancor tutto duro nell' ampolla, come già erasi dalla sua nicchia cavato, nel porsi poi nuovamente sù del suo altare nella bella Cappella della Città detta il Tesoro a confronto del Venerando Capo, verso l'ore venti, e un quarto d' Italia, miracolosamente liquefecesi, con universal giubilo, e godimento del gran popolo accorsovi, che punto ei non ristiede dal ringraziar vivamente con lagrime di tenerezza sù gli occhi il Sommo Facitor del tutto, per aver tante insigni, ed eccelse prerogative al suo diletto Santo concedute, tutte a suo onore, e a di lor benefizio; abbenchè nel liquefarsi vi fosse rimasto qualche picciolo grumetto indurito nel mezzo della mentovata ampolla, il quale sciolsesi poscia alquanto nell' approssimarsi 'l Rè con zelo, e divozione a baciarlo, essendovisi e' portato verso l'ore 22. dell' istesso giorno a quest' effetto colle solite formalitá, e seguito de' Personaggi di Corte. Quello però che fassi degno d'annotarsi, si è che osservossi un novello prodigio allorchè si dipartì Sua Maestà, attesocchè ritornò il miracoloso grumetto nell' ampolla, che prima erasi cominciato ad intenerire: dal che prese il popolo fausto presagio per la comune bisogna, con forte conjettura argomentando, che grato, ed accetto fosse al Cielo il cuor puro, casto, e magnanimo del proprio Rè, e Signore: ond'è, che a ragione, per l'anzidetto seguito portento, affermar di ppiù con *Tibull. lib. 2. ep. 1.* potea, che

Casta placent superis, pura cum veste venite,
Et manibus puris sumite fontis acquas?

E come nò (per far brieve sì, ma necessaria digressione) se la esemplar vita, e l'ammirabile moderazione del grand' animo del nostro Regal Sovrano, per niente dir della sua eccessiva pietà, della incorrotta giustizia, saviezza, cortesia, generositá, e di tutte le altre tante sue alte eroi-

eroiche virtudi, a catafascio in esso suo invitto animo unite, eziandio a tutti i savj suoi fedeli vassalli eran di acuto sprone, e di fedel norma, come ad evidenza scorgeasi, al viver bene, (favori ispeziali, a dir vero, dell'Ottimo, Massimo IDDIO) e lodevolmente: e ciò infallantemente derivar dovea, imperciocchè: *Ut herbas quasdam* (al dir del *Panormita*, in favellando ei del magnanimo Rè Alfonso di Ragona) *ad Solis motum, sic populares in Principum mores verti*; e secondochè con massima inconcussa il dotto *Claudiano* registrò: *Regis ad exemplum totus componitur Orbis*, e che: *Quales Principes* (secondo il fedel testimonio di *M. Tullio*, qualor nel 1. *degl' Offic.* disse) *in Republica sunt, tales reliquos solere esse Cives*.

Lo giorno de' 17. Decembre, prese alla perfine il desiato possesso di Giudice della G. C. della Vicaria civile il Conte D. Francesco Volturale, eletto a questa onorevol carica dalla M. del Rè (essendo egli il primo ad esser stato promosso al Ministero da S. M.) ad istanza del Duca di Montemar, per ben guiderdonarlo della ottima, e leal condotta, ch'egli 'l Conte praticò nel mentrechè essendo Governatore della Città di Aversa, prontamente eseguì quanto imposto venneli per servigio delle Regie armi, sul bel principio che alla conquista di questo nobil Reame ne vennero. Elesse pur' anche la M. S. per Regio Fiscale nella Provincia di Foggia, e nello stesso tempo creollo Presidente togato della Regia Camera della Summaria il Dottor D. Stefano di Stefano, che poi non guari dopo ne prese in essa Regia Camera il possesso.

Il dì 18., non vi fù cosa di rimarco. Ma nello giorno susseguente de' 19., per festeggiarsi 'l dì natalizio del gran Monarca Cattolico, fuvvi nella Regia la solita superba, e solennissima gala, ove oltre alla Nobiltà Napoletana, e Ministero sì politico, che militare, vi comparve il corpo della Città a congratularsi, ed insiememente a baciar la mano al Rè; essendosi in seguito fatta sull' imbrunir dell' aere triplicata salva da tutt' e tre queste fortezze Napoletane. Quindi compiuto che fù il festeggiamento, si portò la M. S., a tenor del solito d'ogni Domenica, el dopo pranzo nel gran Tempio di nostra Signora del Carmelo, sito nell' ampia piazza del Mercato a venerar quella miracolosa Immagine, ed insieme ad assistere innanzi del SACRAMENTATO Signor dell' Universo, in quel maggior' altare esposto, alle Litanie, che da quei Frati Carmeliti si cantano.

Ne' giorni 20., e 21. Decembre, non vi seguì neppure in amendui i Regni cosa rimarchevole, salvocchè riceverono ordini dalla M. del Rè, il Duca di Monteleone Pignatelli, ed il Conte di Policastro Caraffa, che fosserfi fra alcuni prescritti giorni portati con le di loro famiglie nella Corte di Spagna, venendo chiamati dal gloriosissimo Monarca Cattolico; abbenchè poi il mentovato Conte ottenuto avesse dalla benignità del nostro Monarca di partir solo.

Lo giorno de' 22., compiacquesi la M. del Rè, unitamente col seguito de' Personaggi di sua Corte, e guardie del corpo, in sedia da posta, e preceduto dal Duca di Fragnito Montalto, come a suo Tenente

del-

delle poste, condursi ad osservare la giá soggiogata piazza di Capoa; ed essendo ancor in distanza di più miglia da quella; venne ricevuto, ed incontrato, con infinito giubilo, ed incessanti voci di viva da quasichè tutt' i Capoani, e cittadini delle convicine Cittá, e terre. Entrato indi nella piazza sott' il rimbombo di quell'artiglieria, con suono incessante di campane, e squadronamento della milizia, ivi pernottò, scorgendosi in tanto la Cittá tutta superbamente apparata, e la sera copiosamente illuminata. Quindi il susseguente mattino de' 23. assistita la M. S. da quel Governator militare, dalla Generalità degli Uffiziali, e ben'anche da' Nobili della Città, visitò a minuto, e con piacere la fortezza tutta; el dopo pranzo dippiù fecesi innanzi la Regal sua Presenza una general rassegna di tutte le milizie Spagnuole, che erano sì in Città, come ne' convicini contorni, e paesi, fattesi a quest'oggetto colà radunare; e andandosi alla perfine il dì giá avvicinando a sera, posciacchè ebbe il Rè consolati col bacio della Regal mano pressocchè tutti quei suoi fedeli vassalli, fè, ripieno di godimento, ritorno, nell' istessa espressata forma, nella Capitale di Napoli sua Regia.

Il dì 24. solennissima vigilia del S. Natale di nostro comun Redentore GESU', il Duca di San Filippo Neri Brunasso, Eletto del fedelissimo popolo Napoletano, inviò il solito dono nella Regal Corte: (costumanza inveterata degli Eletti *protempore* in questa Capitale, praticata tanto con i proprj suoi Rè, quanto con i di loro Vicerè) consistea questo presente in ben cinquantasette portate di belli, e vaghi fiori, scelte frutta fresche, con degli uccelli vivi d'ogni genere, e spezie, cioccolatte, rosali, canditi, ed altri esquisiti dolci; essendosi in ver la Maestà del Rè degnato di ben gradire un tal' abbenchè picciolo, ed umile atto di ossequio del suo fedel vassallaggio. Ed il susseguente mattino dello giorno 25., dedicato al cennato S. Natale, portossi in pubblica forma tutt' il corpo della Città Napoletana in essa Regal Corte, per maggior contesto della sua innata fedel divozione al proprio Principe, e Signor dovuta, ad augurar' alla M. S., ricolme di tutte le piú prosperevoli, e perenni felicità, le buone feste Natalizie, e dopochè fù ammesso al bacio della mano Regale, lo stesso si praticò, quegli partito, da' Titolati del Regno, dal Regio Ministero politico, e da altri soggetti di distinzione, comparsivi tutti in ricca, e pomposa gala. Quindi la sera del seguente dì 26. si condusse il Rè, per alquanto diportarsi, col seguito di sua Corte e Nobiltà Napoletana nel magnifico teatro di S. Bartolomeo, ad ascoltar la commedia in musica.

Ne' giorni 27, e 28. Decembre ritrovaronsi già pressocchè compiuti non solamente i necessarj preparamenti, che si faceano nella Capitale di Napoli, per lo giá prefisso prossimo viaggio della M. del nostro Monarca, ma ben anche dagli eletti Ingegneri, e lavoratori l'accomodamento delle strade della Puglia, donde S. M. transitar dovea per condursi nel Regno di Sicilia a consolar tutti quei suoi fedeli vassalli, che con gran impazienza l'attendeano, per aver la bella sorte di acclamarlo, ed insiem vederlo con ogni pompa ivi coronare in Rè d'amenduni i Regni di

Napoli, e di Sicilia. Nella qual funzione il Giudice detto della Monarchia supremo Magistrato di quel Regno, per ispezial privilegio de' Sommi Pontefici, può procedere. In tanto promulgossi il diario, che a suo luogo per disteso esprimerassi delle giornate destinate a questo Regal viaggio, ed elleno il numero di ventinove formavano. Fù dal Conseglio di Stato a dir vero risoluto che si fosse intrapreso da S. M. un viaggio di simil fatta per via di terra, prima per maggior sua commoditá, ed insiememente perchè arebbe molta noja apportata, come sopra dicemmo, alla Regal Persona il traghettar' il mare nella rigida stagion d'inverno, e poi acciò colla sua amabil Presenza maggiormente consolati avesse tutt' i divoti vassalli delle Provincie del Regno Napoletano, quelle però per donde passar dovea. Ordinossi impertanto ch'oltre all'*intiera* compagnia delle guardie del corpo, due altre di cavalleria del regimento di Francia dovessero anche star pronte alla marchia, unitamente con tutt' i fanti Italiani del regimento Regal *Borbone*, per servir Sua Maestà in questo itinerario.

Lo giorno de' 29. Decembre la M. del Rè si degnò nuovamente portarsi, col seguito di sua Corte, e Cavalieri invitati, nel disopra mentovato bosco di S. Arcangelo, posto nelle pertinenze di Cajvano, alla caccia de' quadrupedi; ov' eziandio fù servito dal consaputo Marchese Fuscaldo Spinelli, abbenchè non con la descritta lautezza, e magnificenza, con che ne venne la prima volta dal medesimo trattato, a causa chè spiegossi la M. S. di non voler tanto suo dispendio; ma con tutto ciò pure alla perfine fù il trattamento assai sontuoso, e magnifico.

Ne' giorni 30., e 31. Decembre, ultimi di questo anno 1734., non vi sortì in amenduni i Regni contigenza degna da commemorarsi, salvochè ritrovossi già terminato l' incamminamento delle note truppe Spagnuole verso la Lombardia, partite non solo dalla Città di Napoli, ma ben' anche da' suoi convicini luoghi, e Città, ove interinamente ritrovavansi di quartiere, per non esser quei della mentovata Città Capitale di tutte capaci.

MESE DI GENNAJO 1735.

ESsendo partite (come accennossi) nel prossimo passato anno per la via di terra tutte le consapute truppe Spagnuole per andar' in Lombardia; e ritrovandosi già tutti pronti i grandi equipaggi, e bagagli, che servir doveano per uso del Supremo Comandante Duca di Montemar, il 1. del novello anno 1735. e' congedossi dal Rè, e da tutt' i Personaggi di sua nobil Corte; indi accompagnato da molti valenti Uffiziali, ed altre persone di distinzione, fece anch' egli il dì susseguente partenza da Napoli, in sedia da posta con altre di seguito alla volta della Lombardia, per colá comandare l' Esercito del Rè Cattolico, e co' gli Alleati Gallosardi, di nuovi eterni allori coronarsi.

Intanto iscorgendo il corpo della fedelissima nobil Città Napoletana, che ormai giá avvicinato erasi 'l tempo in cui dovea, secondocchè erasi pre-

prefisso, la Maestà del suo Rè far partenza da Napoli, con tanto dispiacer di tutti, per condursi a felicitar' il Reame di Sicilia, ed insiem inteso avendo, che giá erasi l'accomodo delle strade compiuto, per ove la M. S. passar dovea, e che il tutto giá approntato ritrovavasi per lo Regal viaggio: non volle ella la Città preddetta punto trascurar di compiere a' suoi doveri presso il Regal Sovrano, ond' è che lo giorno de' 2 Gennajo portossi colle consuete formalità una con tutta la Nobiltà, e Ministero sì politico, che militare a Corte, e gli augurò il prospero felicissimo viaggio, nel tempo medesimo supplicandolo a ritornar presto in questa sua Metropoli per unico comun consuolo de' suoi amantissimi vassalli, che molto maninconosi, e mesti scorgeansi, perchè pensavano, che ormai trappoco allontanar doveasi dal natio lor suolo il proprio clementissimo lor Principe.

In effetto avendo prima il Rè, dopo lo convocamento di più Consegli di Stato, e guerra, e mediante la saggia condotta de' suoi sapienti, ed integerrimi Ministri, ben disposto tutto ciò che al buon reggimento del Regno, e della Città nostra risguardava, ed avendo per ultimo eletto per suo Luogotenente Generale, e Vicerè, durante sua assenza, il savio D. Emanuel d'Orleans Conte di Charny, e nel tempo stesso data fuori, per maggior consuolo de' suoi vassalli la provista de' Ministri per le Provincie del Regno, consistente in tre Uditori, dodici Governatori, e sei Giudici, tra' quali fù il Marchese di Cerveto D. Salvadore Caputo, promosso al governo della Città di Lettere in guiderdone de' suoi meriti, avendo egli dato alla luce delle stampe i primi tre canti del sopraccennato *Poema Eroico*, composto in lode della Maestà Sua.

Il dì 3. di Gennajo dell'anno 1735., verso l'ore 15. d'Italia fè partenza la Maestá Sua da Napoli. Or sin da' primi chiarori di questo giorno videsi tutta la Città in moto, raunandosi la cittadinanza in quelle strade per ove dovea il Rè passare, essendo in vero a descriversi incredibile qual numeroso popolo avesse ingombrato tutto quel tratto che evvi dal Regal palagio sin fuori la porta di Capoana, anzi a dir meglio per infino al luogo detto Poggioreale: ma quel però che fassi degno d'annotarsi si è, che sul volto di tante, e tante migliaja d'uomini ben' a chiare note leggeasi, come cennossi, la interna mestizia che gli animi aspramente affliggeali in vedendo discostarsi da' loro fianchi il proprio Rè, e Padrone, con tutto che ben sapessero, che questa lontananza aver dovesse un brieve periodo. Partì di fatto, come dicemmo, il nostro Monarca nella suddetta ora, sott' il rimbombo della triplicata, e piena scarica dell' artiglieria delle Regie fortezze, corrisposta da' bastimenti, che erano in porto, e dall' eco giulivo delle voci di acclamazioni, e di viva del mentovato innumerabile popolo nelle piazze ammonticato: il quale avendolo dippiù, dopo i tanti reiterati augurj di prospero, e felice viaggio, con voci tanto alte, che quasi sin sù nel Cielo udite sarebbonsi, domandato di suo tanto desiato ritorno, la M. S. per maggiormente consolarlo alzò piú volte per istrada la Regal mano, degnandosi con ciò cennargli, che ben tosto ritornata sarebbe. S' incamminò impertanto il Rè in sedia di posta alla

vol-

volta d' Avellino, per intraprender poi le strade della Puglia, e delle Calavrie Citra, ed Ultra, per colá imbarcarsi in Palmi, e passare pel faro in Messina. (essendo antecedentemente a quella volta partiti i sopradetti Deputati del Regno Siciliano, e Senato di Palermo, per colá di nuovo ossequiarla : alla sola riserva del Principe di Poggio Reale intrattenuto forse da particolari sue bisogne) Precedeano la Regal sedia da viaggio cento bravi granatieri a cavallo del regimento di Francia, indi venia il Rè costeggiato da cento delle sue guardie del corpo, anche a cavallo, e seguito d'altre quattro sedie, o sian carozzini, e da quantità di altre inferiori sedie da posta : nel primo de'quali erano il Conte San Stefano primo Maggiordomo Regale, el Principe Corsini Cavallerizzo Maggiore, e poscia negli altri erano il Marchese d'Arienzo D. Lelio Caraffa Capitan delle Regali guardie del corpo, e gli Segretarj di Stato, Guerra, Giustizia, e Grazia, Marchese di Salas, e il Marchese D. Bernardo Tanucci, (avendo eglino lasciati nelle Segreterie per loro luogotenenti gli Uffiziali maggiori, abbenchè per pura formalitá, stantecchè il tutto erasi prefisso di risolversi, e dispacciarsi da essi per istrada, come veramente il dover richiedea) ed altri pochi Personaggi di Corte di prima sfera; imperocchè gli altri (come in appresso dirassi) doveansi portare in quel Regno per la via del mare, unitamente con altre molte soldatesche, e le rimanenti guardie del corpo. Venian poi molti bagagli, equipaggi, cavalli, Uffiziali delle Segreterie, servitù, ed altre persone attinenti alla Corte; oltre allo bagaglio, e servigio de' camanciari, e de'cuochi, e repostieri, che antecedentemente partiti erano, avvegnacchè dovesser eglino sempre molte ore il Rè precedere, acciocchè sempre approntato avesser fatto nelle solite, e convenevoli ore ritrovare il Regal pranzo, e cena nelle Città, e terre, ove giá prefisso erasi lo Regio alloggiamento, e ben' anche il fare al giorno di passaggio qualche interina pausa. Indi partì pur'anche al tardi dell'istesso mattino l'ecc. Contessa San Stefano, unitamente con sue figliuole, e nuora, e seguito delle damigelle, paggeria, ed altre persone di sua corte, tutte ancor' in sedie da posta, per seguir la M. del Rè, el suo sposo, e padre respettivo.

Partito impertanto da Napoli 'l Rè per la strada dinominata, come dicemmo, Poggioreale, nello giugner fece verso l'ora di mezzodì nel casale appellato Pumigliano d'Arco, colà prese la prima pausa, e vi fù ricevuto da grossa brigata di Cavalieri Napoletani, a quest'oggetto preventivamente portativisi, e dagli eletti del medesimo casale, che aveano in esso fatta a bella posta ritrovare una indicibil grascia d'ogni genere di comestibili per servigio della Corte, e delle soldatesche. Degnossi S. M. nel mentovato casale desinare, con tutt il suo nobil seguito, e dopo ricevette benignamente da' poc'anzi cennati eletti un presente (alla possibilitá di quegli confacevole) di alcune spase di fiori, e fresche frutta : ed ammessili in seguito al bacio della sua Regal mano, accompagnata da testè mentovati Cavalieri, posesi nuovamente in cammino verso la Città di Nola. Ritrovò il Rè nelle pertinenze della terra di Marigliano gli eletti, e sindaco della medesima, unitamente, ed alla rinfusa co' gen-

tiluo-

tiluomini a cavallo dello stesso paese, che in gala comparendo erano usciti ad incontrarla, ed ossequiarla; ed in muta a sei corteggiata da' vassalli fecesi anche ritrovare nell' istesso luogo la Duchessa di Marigliano Mastrilli, che fra le Dame há il vanto di essere letterata, e di buon garbo. Venne questa Dama con molta benignità accolta dal Rè, e gradì molto l'omaggio che li rendettero i sopraddetti terrazzani: che con voci di giubilo acclamavano senza cessar mai il proprio Monarca, e Signore, e lo stesso facevano i naturali de' convicini luoghi, che a folla portavansi ad occupar le strade per ove transitar dovea la stessa Maestà; la quale verso l'annottare di questo giorno de' 3. giunse felicemente nella Città di Nola. Usciron pertanto ad incontrarla i rappresentanti il pubblico, la Nobiltà tutta, e'l Clero, ed avendo la M. S. ricusato il ricevimento sotto del Pallio, portossi nel mezzo dell' incessanti viva del gran popolo, ad albergare per quella notte nel ben preparato palagio di D. Michele Capecelatro, allora abitato da D. Felice Mastrilli, amenduni Nobili di quella Cittá. Colà degnò assistere la M. del Rè, con tutt' il seguito sua Corte, verso la prim' ora della sera alla recita di una buona commedia premeditata, che intitolavasi *La Contessa*, composta, e bellamente diretta dallo intendente gentil Comico il Duca di Livari, qual terminata ne andò a cena in pubblico, e poscia al riposo, per poi al venturo mattino proseguir il viaggio. Intanto la Cittá suddetta viddesi in tale occasione tutta in feste di giubilo, e fecersi dippiú al bujo da tutt' i cittadini bellissime illuminazioni, e fuochi di gioja, udendosi nello stesso tempo il suono generale, e continuato delle campane.

Venuto il mattino de' 4. Gennajo, posciacchè ebbe il Rè ammessi al bacio della sua Regal mano tutt' i mentovati Nobili, e corpo dell' istessa Città, dal quale degnò gratamente ricevere un presente d' alcuni vaghi fiori intessuti di seta, e di argento, custoditi da cassette foderate di velluto chermisi, con fregi di oro, e lavorati dalle nobili Suore de' monisteri claustrali della Città, ed ispezialmente per propria professione dal monistero sott' il titolo di S. Chiara della medesima Città di Nola: indrizzossi col consaputo seguito de' Nobili verso di Monteforte, ove gionto non guari prima del mezzodì, vi pranzò, ed ivi ancor riposò; ed indi seguito tuttavia da moltissima gente di ogni ceto, e condizione, che continuatamente con voci di viva l'acclamava, si pose in cammino alla volta d' Avellino.

Pervenuta la M. del Rè insiem col suo nobil seguito al Capo del Miglio, luogo non più, che un miglio lungi dalla Città d' Avellino, e così appellato, per esser questa strada piantata d'amenduni i lati di ben grandi, e frondosi pioppi, che molto grata, ed ombrosa la rendono; ivi ritrovò tutti gli gentiluomini d' Avellino a cavallo, e ben abbigliati, i quali nello scovrir della M. S., tantosto portaronsi innanzi alla Regal sedia, ad ossequiarla prostati a terra, indi montando nuovamente a cavallo, andarono in buon' ordinanza servendola fin' avanti la porta della Città, ove nel voler' entrare, se li ferono incontro i rappresentanti della medesima Città, unitamente con tutt' il di più della cittadinanza, a

pre-

prestarli 'l dovuto omaggio: e così con questo decorevole accompagnamento di popolo entrato il Rè in Città verso l'ore 21. d'Italia, fù inchinato da Monsignor D. Pietro Paolo Torti Vescovo di quella, fattosi a bello studio in essa porta ritrovare in abiti ponteficali, unitamente con tutt' il suo Capitolo, e Clero in forma, per condurre la Maestà Sua processionalmente, e sotto del pallio fin entro il palagio del Principe Caracciolo Padrone di essa Città, ove già preparato erasi il Regale alloggiamento; nel qual mentre si diè principio al suono delle campane, ed allo sparo di molti fuochi artifiziali, e mortaretti, i quali uniti all'eccessive acclamazioni, e voci di giubilo, e di viva del popolo, che incominciò fin dal mentovato luogo del miglio a dimostrare il provato contento per lo felicissimo suo arrivo colà, faceano un misto molto grato, e giocondo ad udirsi. Ma la Maestà del Rè nettampoco degnossi, per sua innata bontà, di accettar' il ricevimento sotto del pallio, mentre dopo d'aver molto gradita l'umile osservanza sì della mentovata cittadinanza, che del corpo della Città, e Vescovo, senza punto arrestar suo cammino portossi in dirittura con tutt' il seguito di Corte al palagio del nomato Principe, ciocchè più amore, e venerazione del popolo conciliolli. Ismontato per tanto il Rè nel cortile del mentovato palagio, fù dall'istesso Principe unitamente con altra quantità di Nobili Napoletani (preventivamente dal Principe convitati, e che ivi ancora per compier' in parte alle lor tante obbligazioni attendendo là stavano) servito, e con tale accompagnamento asceso nel mezzo delle sue guardie del corpo, per le scale nobilmente abbigliate nella vasta, e magnifica sala del palagio, (a maraviglia sì al di dentro, che al di fuori ornato di arazzi, e controtagli) ritrovò in quella uno assai vago, e ben formato giardino, ripartito con quadri di parterra di busso, e spallieroni, ove appiccati stavano (com' eziandio nelle piramidi in mezzo de' lavori di busso) infinità d'agrumi, frutti gelati, fiori, ed altro, posti a proporzione del tempo, che la M.S. consumò nel portarsi da Monteforte in Avellino. Inoltratosi 'l nostro Monarca per la mentovata sala, o sia, come si è detto, finto giardino, preparato per rinfresco de' suoi, e per le prime anticamere, nel suo destinato Regal'appartamento condussesi, che in ver dal lodato Principe padrone fecesi bellamente ritrovar fregiato, ed apparato da varj panni, drappi, specchi, e placche, consistenti in arazzi nelle mentovate prime, damaschi gallonati di oro nelle seconde, e finalmente nell' intime camere velluti chermisini, compartiti con arabeschi di galloni d'oro, ed arazzi trascelti tessuti in oro; cose al certo, se non degne di un tanto Rè, almen capaci in parte d'appagare il nobil genio di que' Signori, che seco erano a servirlo, pel buon gusto a dir vero, che ravvisavasi nell'adornato appartamento: eravi similmente il letto (abbenchè per mera pompa, imperciocchè la M.S. d'altro non servivasi, se non se di quello da campagna, che seco condur facea) col suo cielo alla moda di lastra d'argento, sopra della quale vi stava ben ricco ricamo di oro, e qualche picciolo fioretto di seta colorita, che vagamente quello contraponeva. Eravi eziandio nella stanza prefissa pel riposo della Persona Regale, ed in cui scorgeasi 'l mentovato letto, un cami-

camino nel qual fecesi ritrovar fuoco di legna, acciò nell'arrivarvi Sua Maestà, si avesse ben potuto riscaldare; come in effetto seguì, mentre a cagion del gran freddo che faceasi di molto sentir 'in quella jemale stagione, appena entrato nella stanza il Rè, vi s'avvicinò. Ma indi a poco uscì nuovamente nel consaputo finto giardino, accompagnato da' suoi Grandi di Corte, e dove ritrovò altri Signori, e Dame; e portatosi con piacere all' 'ntorno di esso, dopo di averlo fisamente guatato, dir compiacquesi, che stava *muylindo*; quindi lasciando la libertà a gli altri di goderlo, degnò calare nel vero gran giardino del palagio, (qual erasi preventivamente dal Principe padrone a bello studio fatto a dovizia provvedere d' ogni spezie di animali e quadrupedi, e pennuti) in cui la Maestà Sua con gran piacere si divertì alla caccia per tutto lo rimanente del giorno. In questo mentre i mentovati Signori dopo d' essersi rinfescati nel giardino suddetto, cogliendo le Dame, cioè la Contessa San Stefano, con le sue figliuole, e le lor damigelle, con le proprie mani moltissimi fiori freschi, tanto nelli noti spallieroni, quanto nelli ripartimenti de' lavori di busso del parterra, i quali accoppiati colle piramidi, ed altri lavori gelati, rendevano a gli occhi di chi si fosse una troppo vaga, ed amena veduta; alla perfine furon' anche a parte de' lodati rinfreschi gli Uffiziali, e soldati più ragguardevoli della guardia del corpo. Quindi venuta già sera, osservossi il gran palagio, sì al di dentro, che al di fuori, tutto vagamente illuminato con cere a quattro lumi; come l'istesso viddesi per la Città tutta, nel mentre punto non cessavano le campane delle Chiese di concorrere col di loro giulivo suono a festeggiare una sì fortunata congiuntura, e ciascun cittadino nel tempo medesimo appalesava la interna ricevuta letizia co' spari de' fuochi artifiziali, ed altri segni di allegrezza. Ritiratasi la M. del Rè dal divertimento della caccia negli appartamenti del ben' adorno palagio, colá intrattennesi ad osservare un orologio matematico, formato da un contadino col solo suo natural talento, con ruote di legno, nel quale con varie dimostrazioni moveansi moltissime figure, com' eziandio dopo d'alcuni giuochi batteva l' ore; indi nel passar la M. S. nelle Regali stanze, si compiacque accogliere il corpo della Città d' Avellino, che la stava attendendo per presentarli in contrassegno del dovuto omaggio un dono confacente alla sua possibilità, e che consistea in varie spase di cacciagione, più sorte di frutta, fiori, e tartuffi: quindi ammesso egli al bacio della mano Regale, passossene poscia il Rè a cena verso le due della notte, assistito da' Grandi di Corte, e dalla Nobiltà Napoletana: avendo in tal festevole occasione il lodato Principe d' Avellino fatta ritrovare (benissimo egli sappiendo, che la M. del Rè non degnavasi accettar nè pranzo, nè cena fatta preparare in casa da' suoi sudditi) una ben piena, e doviziosa dispenza di tutti generi, e spezie di comestibili, acciocchè que' i quali dovean fare la Regal cucina, fossersi a lor bellagio potuti provvedere di quanto mai necessitavali. Compiuta che fu la Regal cena andonne Sua Maestà al riposo, ed i Personaggi di Corte, e i Cavalieri Napoletani, che assistita l' aveano, tornarono nuovamente nella consaputa gran sala, dal Principe scortati,

tati, in cui credendo ritrovar tuttavia il noto apparifcente giardino, offervaronvi foltanto attaccati alle fue pareti i fpallieroni, tutti guerniti, non già di finti agrumi gelati, ma bensì di veri, e reali, compartiti con frefchi fiori, e da paffo in paffo cornucopj dorati, che infinità di torchi a quattro lumi di cera reggeano, e di più dalla volta pendenti quattro ben magnifici lampadari di criftallo con altri lumi eziandio a cera, che rendevano un chiarore preffocchè di mezzo giorno. In oltre non più offervarono nel piano della detta fala i lavori del finto parterrà, ma bensì una gran tavola capace di ben feffanta perfone, tutta coverta da moltiffimi piatti di varj, ed efquifiti camanciari, e dolci rinfrefchi, facendo l'apparenza di quefta, sì per la fua vaftezza, e magnificenza, che per la ben intefa deferta, molto i cennati Signori ammirare; perlocchè all' invito del Principe fuddetto tantofto poferfi a tavola i fopralloda ti Cavalieri, e Dame, effendo la lauta cena durata per ben' infino alle fette della notte; indi portaronfi tutti al ripofo nell'altre ftanze ben' adobbe del palagio, per poi ritrovarfi tutti pronti, e ben per tempo il fuperveniente mattino per feguir l' intraprefo viaggio colla M. del loro Rè.

In effetto fpuntati i primi mattutini rai del giorno 5. di Gennajo, nell' ufcir la M. del Rè dal fuo appartamento, ritrovò nella fala, dove l' antecedente fera veduto avea il finto giardino, una gran deferta, in cui sú di varie ben ripartite tavole di più forme, e grandezza, bellamente locati fcorgeanfi efquifitiffimi dolci, rofolì, caffè, erbatè, cioccolatto, ed altri preziofi licori, che accordata con varj lumi di cera, più bella, e maeftofa a gli occhi de' riguardanti rendeanla, quindi rinfrefcatifi in effa, prima i Perfonaggi di Corte, e poi l'intiera compagnia delle guardie del corpo, che ancor per lo viaggio di quei dolci provvederonfi, (avendo anche quefte la mentovata antecedente fera ricevuta in difparte lautiffima cena, com' eziandio furon rinfrefcati i granatieri confaputi, che precedeano la M. S.) partiron tutti giulivi, ed al fommo ammirati, e paghi del cortefiffimo, e magnifico trattamento ricevuto dallo più volte mentovato Principe: potendofi in ver fenz'ombra d'iperbole afferire, che fè in tale occafione ei rifplendere con tutta proprietà, ed eccellenza la fua generofità, mercè l' ottima difpofizione delle cofe, fotto la direzione del dotto Ingegnere D. Filippo Buoncore. Sortito il Rè dal palagio, molto foddisfatto degli dovuti offequj ricevuti dal Principe d' Avellino con tanto fuo difpendio, congedoffi dalla M. S. la Nobiltà Napoletana, per far ritorno in Napoli; dovendo prepararfi molti di effi, e fpezialmente il molto gradito alla prefata Maeftà per le rare belle qualitadi del fuo fincero animo, non che per la fua gentil' avvenentezza l'ecc. Principe di Stigliano Colonna, (che di prefente per lo fuo alto impareggiabil merito, e per la ifpezial grazia del Rè, ritrovafi ei dalla Maeftá Sua decorato coll' onorevoliffimo pofto di fuo Maggior Cavallerizzo) per lo proffimo viaggio, che aveano da intraprendere per la Sicilia a far Corte maggiore al noftro Regal Sovrano, per ingionti fuoi Regali comandi: il che bellamente, e con chiarezza fpiegava quanto eglino grati li foffero. Nell' ufcir dalla fuddetta Città il Rè, nuovamente intefefi il rimbom-

bom-

bombo de' fuochi artifiziali, de' mortaretti, ed il suono festevole delle campane, qual continuò per lunga pezza di tempo, nonostantecchè la Maestà Sua fossesi giá per molte miglia da quella dilungata; cosicchè accompagnata, e corteggiata non sol dal Principe preddetto, ma ben' anche dal corpo della Città, e moltissimi cittadini, che di continuo con voci di viva l'acclamavano, per insino a un miglio fuori di lor Cittá, posesi alla perfine il Rè nel mentovato mattino de' 5. con tutt' il suo nobil seguito in cammino per la strada, che conducea nella terra di Montemiletto.

In questo giorno de' 5. Gennajo, a tenor degli ordini Regali, l' ecc. D. Emanuel d' Orlear s Conte di Charny, dopo d' aver colle accostumate formalità giurata l' osservanza delle Grazie, Capitoli, e Privilegj di questa fedelissima Città di Napoli, ricevè dal Regio Collateral Conseglio, e Ministero tutto il possesso di Luogotenente, e Capitan Generale, sì di essa, che del Regno tutto Napoletano, con pieno giubilo de' popoli, in considerar l' eroica pietà, ed esperimentata saviezza di un tanto uomo.

Pervenuta la M. del nostro Monarca al tardi del mentovato giorno de' 5. in Montemiletto, terra della Provincia di Principato Ultra, che si possiede dal Principe Tocco, che ben vanta discendere da Regio sangue, fù ancor' ivi rincontrata, e ricevuta dal lodato Principe, insiem con una quantità di popolo; ove avendo la M. S. con tutt' il suo seguito per nottato con grandi acclamazioni, e feste di giubilo, venendo sempre dallo stesso Principe servita, il susseguente mattino de' 6. Gennajo, accompagnata dagl' istessi di sopra cennati, si pose con la sua Corte in istrada per portarsi in Ariano; e nel passar che fece per la terra di Grottaminarda, li fù riverentemente dal Duca Coscia presentata in dono una pelle di zibbellino, che avea amenduni gli occhi di grossi diemanti, ed i suoi piedi di ben lavorato, ed ingemmato oro, foderata al di dentro di ricco drappo, che al certo molto vaga cosa era il vederla; quindi la M. del Rè diede il permesso al nomato Duca, per dimostrar che la gradiva, di accomodarla con le proprie mani entro della sedia, sotto a' suoi piedi.

In questo giorno de' 6. Gennajo, essendosi alquanto il mar calmato, partì finalmente dal porto di Baja alla volta del Regno di Sicilia il destinato, e già da qualche giorno approntato gran convoglio, consistente in sessanta bastimenti da trasporto, colla scorta d' alcune navi da guerra. Conducea questo numeroso convoglio in quell' Isola, oltre a i rimanenti Signori di Corte, e guardie del corpo, che non partirono con la M. del Rè, e molti Uffiziali di primo, e secondo rango, tredici battaglioni di fanti, ed una porzione di cavalleria, con quantità d' attrezzi da guerra, e artiglieria da battere, avendo queste truppe, e cotesti materiali di guerra a servire per la più presta, ed espedita riduzione sì delle forti piazze di Siracusa, e Trapani, che della Cittadella di Messina, sotto cui stavasi, con prospero successo da' Spagnuoli per lo di lei formale assedio travagliando, nulla curandosi il gran fuoco che da quella faceasi. Ma con-

tuttocchè avesse cotesto convoglio alquanto ritardata la sua partita a cagion di attendere il buon tempo, pure alla perfine, per sua sinistra sorte, sofferì nelle vicinanze di Melazzo una sì fiera, e sì violenta tempesta, che non potendo perciò a patto alcuno toccar le marine della Sicilia, fù egli fortunatamente, con tuttocchè dalla contrarietá de' venti diviso, dopo qualche tempo astretto a ritornar nel porto di Baja, senza però essere un sol suo bastimento per ombra alcuna pericolato.

Or quando fù il Rè due miglia lungi da Ariano, Cittá posta anche in Provincia di Principato Ultra, rincontrato, e ricevuto venne dal suo Vescovo Monsignor D. Filippo Tipaldi, in abiti ponteficali, ed accompagnato da tutt' il Capitolo, e Clero, com'anche dagli eletti, Governatore, e moltissimi cittadini, e forestieri concorsi da tutt' i circonvicini luoghi ad ossequiar la M.S., la quale fù con tal numeroso accompagnamento introdotta in Città al tardi del corrente giorno de' 6., e nel passar fece con tutt' il seguito di Corte per la maggior piazza della medesima, l'osservò tutta abbigliata di tappezzerie, ed udì nello stesso tempo il rimbombo de' fuochi artifiziali, ed il giulivo suono delle campane, insiem colle continuate voci di viva del gran popolo ivi adunato; scorgendosi in seguito nello incominciar del bujo in tutte le sue parti la stessa Città vagamente illuminata. Pernottò S.M. nella baracca di D. Carlo Passeri, costrutta di travi, e fabbriche a forma di un palagio, tutta a maraviglia ornata di arazzi, e controtagli, che fù ella per la sua ampiezza, e commoda struttura la piú propria estimata per lo albergo di un tanto Monarca, (conciosiacosachè tutte le più belle, e magnifiche abitazioni di fabbriche della Città, eran elleno state in parte rovinate, ed in altra parte sconciate dal fier ben noto tremuoto ne' passati anni accaduto) essendo i Personaggi di Corte iti a stanziar' in altre contigue baracche, per non esser la Regale di tutti capace. Il trattamento, che in questa Città la Maestà Sua ricevette, fú veramente magnifico, tantocchè oltremodo paga con tutti di Corte ne rimase; quindi avendo alla perfine quelli che la rappresentavano ammessi al bacio della Regal mano, si partì collo stesso accompagnamento il seguente mattino, verso l'ore 15. d'Italia dello giorno de' 7. Gennajo, alla volta di Bovino, feudo del molto saggio Duca di Bovino Guevara, posto nella Provincia di Capitanata.

Essendo il Rè pervenuto nelle pertinenze di questa Cittá verso l'imbrunir dell'aere del mentovato giorno de' 7., fú ricevuto sì dal mentovato Duca, e Vescovo, che dal corpo della Città, e cittadini tutti ossequiosi, e brillanti, e che empivano il Ciel di continuate grida di acclamazioni. Non degnossi il nostro Monarca entrar' in Città, ma volle bensì (tostocchè ebbe ricevuti gli ossequj dal corpo dell' Udienza di Lucera dell'istessa Provincia, a tal'effetto per insino alle porte della Città di Bovino formalmente condottosi) per dì quattro continui permanere in una contigua terra, detta la Torre di Guevara, di giurisdizione dello stesso Duca di Bovino, prima per prender qualche pausa, e così rinfrancarsi alquanto dell' incommodo ricevuto dal viaggio, e poi per attender

la

la rifazione del ponte sù l'Ofanto (a) stato portato via dalla grand'inondazione delle sue acque, escresciute dalle antecedenti continuate piove; con che in questo fratempo, non mancò S. M. di prender' il tanto gradito divertimento della caccia, a bello studio preparata dal preddetto Duca in grandissima copia, e varietà in quelli folti, e vasti boschi. Or troppo lungo sarebbe il quì descrivere l'eccellente, non men che magnifico trattamento che la M. del Rè, unitamente con tutta sua numerosa Corte, ricevètte dallo più volte cennato Duca di Bovino in cotesti quattro dì, che fè di sua dimora colà, essendo stata sì grande la copia de' viveri, de' rinfreschi, delle feste, degli apparati, fuochi, lumi, ed altro, che in ver non possonsi bastevolmente esprimere.

In questo mentre il Conte di Charny con tanta prudenza, e sapere avea già dato in Napoli incominciamento al suo buon governo, con indicibil soddisfazione d'ogni ceto di persone di essa Metropoli. Il giorno de' 9. Gennajo giunse nel nostro porto altra nave da guerra, provveniente dalle Spagne, col carico di soldatesche, e attrezzi militari, inviati dal gran Monarca Cattolico. Il dì poi susseguente de' 10., partì da Napoli colla diligenza delle poste il Principe d'Ottajano Medici, per condursi ove giugner potea la M. del Rè, a domandarli in grazia la licenza di poter sua figliuola isposare, stante il già conchiuso maritaggio col Marchese del Vaglio primogenito del Duca di Monteleone Pignatelli, innanzi la consaputa partenza per le Spagne de' mentovati Duca, e suo figliuolo, e famiglia.

Finalmente lo giorno de' 12. spiegò nuovamente le vele dal porto di Baja alla volta di Sicilia il consaputo numeroso convoglio con somma felicità, per esser' ottimo il tempo, e giá reso molto placido, e tranquillo il mare; e condusse anco seco buona quantità della nota nuova moneta, fattasi coniar dal Rè per benefizio de' suoi vassalli nella Regia zecca Napoletana.

Nello spuntar del Sole di questo giorno 12. Gennajo, essendosi giá sin dallo antecedente dì terminato il racconciamento del ponte sù l'Ofanto, fè alla persin partenza dalla Torre di Guevara alla volta della Città d'Ascoli, detta di Puglia, situata entro l'istessa Provincia di Capitanata, la M. del nostro Rè, con tutt' il seguito di sua Corte, ricolmo d'applausi, ed al sommo pago sì de' grandiosi complimenti, ed ossequj ricevuti da quel Duca, che del gran divertimento preso nelle cacce. Quindi rinfrescatosi per istrada in luogo dove potette verso l'ora del pranzo giugnere, e che fù lo più adagiato, e convenevole estimato, entrò finalmente in Ascoli a buon' ora del giorno, rincontrato da quel Duca Marullo padrone, dal Vescovo, Clero, e da infinità di popolo con pieni sentimenti di gioja, e si compiacque per maggior consuolo di quei cittadini per lo seguente dì in essa Cittá trattenersi; essendo ito a stanziare nel palagio Ducale, nobilmente ornato, e poi la sera (come era tutta la Città)

(a) Fiume sistente nella Provincia di Capitanata, non guari lontano dalla Città d'Ascoli, che divide la Puglia dalla Calavria.

tà) con vaghezza illuminato; in cui, cioè nelle convicine campagne della Città preddetta, eziandio diportossi nella caccia, preventivamente dal lodato Duca disposta. Il mentovato susseguente giorno de' 13., fù la M. S. inchinata dal Magistrato in corpo della Cittá di Barletta, colà in pubblica forma condottosi a sol fine d'ossequiarla, e rendergli insieme. mente 'l dovuto omaggio, essendo si stato ricevuto, ed ammesso al bacio della Regal mano, con segni di paterno affetto.

Spuntato il dì 14., a buon ora del mattino il Rè partì da Ascoli, e nello entrar che fece con infiniti applausi di que' popoli nella Provincia di Basilicata, quando propriamente fù due miglia discosto da Venosa (*a*), ivi ritrovò essergli uscita allo 'ncontro in muta a sei, e con tutta pompa l' Udienza in corpo della Città di Matera, Metropoli di quella Provincia, unitamente con una buona quantità di Nobili a prestarli il dovuto omaggio, (avendo quel Preside, per compier maggiormente alle proprie obbligazioni, fatt' uscir'allo 'ntorno del distretto di essa Provincia ben' otto dì innanzi un de' suoi Uditori, dinominato D. Gaspare Campanile, acciò il medesimo proccurato avesse di far tutte pronte ritrovar le provvisioni de' viveri, e letti per la Corte del Rè, alloraquando gionta vi sarebbe; ciò che fù dal mentovato Uditore con ogni possibile accortezza eseguito) e dopo d'aver questa inchinato con riverenti modi la M. S., montati sì 'l nomato Preside, che gli Uditori, e Nobili sú buoni cavalli, andaron sempre così servendola all' intorno del suo carrozzino da viaggio, per infin' entro della lor residenza di Matera. Quindi gionto il Rè nella Città di Venosa, verso l' ore 23. d' Italia di questo giorno, nello entrar le sue porte, fù ricevuto da' rappresentanti la Cittá, da moltissima gente d' ogni ceto, e condizione, concorsa eziandio dalle convicine terre, e luoghi campestri, e da quel Vescovo Monsignor D. Pietro Antonio Corsignani col suo Clero, regolari, e fra Cappellani del Baliaggio di Malta, nel mentre udivansi indistinte voci di viva, e di gioja del popolo, il suono delle campane, e lo strepitoso rimbombo de' fuochi artifiziali, in contrasegno del ricevuto onore. Portossi il Rè ad albergare insiem co' Personaggi di Corte nel gran palagio del Principe di Torella Caracciolo, a maraviglia preparato, ed ornato veramente alla Regale; ed ivi dopo il bacio della mano conceduto alla cennata Città, e galantuomini, degnossi la M. S. ammettere a due sue particolari clementissime udienze, il poc' anzi notato Vescovo, e poscia per maggiormente controdistinguerlo onorollo col farsi benedir la tavola, allor che posesi a cena; in cui assistè, oltre degli altri Personaggi, la consaputa Udienza di Matera: cosicchè essendo impertanto già qualche pezza di notte passata, ne andò finalmente la prefata Maestà al riposo per poi passar' oltre a buon' ora il vegnente mattino.

In

(a) Venosa è la prima Città della Provincia di Basilicata, che da quella parte incontrasi; venendo ella appellata da *Plinio*, e da *Appiano Alessandrino*, *Venusia*, e *Venusium*, così dal Tempio, e coltura di Venere, che quivi anticamente era; essendo stata un tempo repubblica, e poi colonia di Romani, al dir di *Patercolo*, e *Livio*.

In effetto spuntata l'aurora dello giorno de' 15. Gennajo, la M. del Rè seguita dalla testè mentovata Udienza di Matera, e da infinità di gente d'ogni ceto, e sesso, che continuatamente l'acclamava, posesi in cammino alla volta della terra di Spinazzoli, ove gionto verso l'ore 22. dell'orologio Italiano, essendo stato molte miglia innanzi con infinita gioja rincontrato dagli eletti, Governatore, e naturali di quella, andò a prender riposo nel palagio veramente alla Regale ornato del Duca di Calabritto Tuttavilla padrone; indi, dopo lo aver presa colà qualche pausa, nulla curando il gran freddo, che faceasi fieramente sentire, volle condursi al diporto della tanto gradita caccia, preventivamente preparatali: quindi sovragionta la notte, degnossi intervenire ad una brieve, e scherzevole operetta rappresentata all'impronto da que' terrazzani; nel qual mentre udiansi, ed insiem scorgeansi per la terra continuati spari, suono di campane, e grand'illuminazioni, oltre agli apparati delle tappezzerie: tantocchè essendo la M. S. molto paga rimasta del ricevuto trattamento, e delle cordiali acclamazioni, in generoso guiderdone di ciò compiacquesi decorar la mentovata terra coll'onorevol titolo di Cittá, concedendogli di più, per maggior munificenza, una pubblica fiera per i primi tre dì del mese di Maggio, cose in vertanto da quei naturali desiderate, che perciò ne rendettero (come il dover richiedea, e come il meglio seppero) infinite le grazie alla prefata amabile Maestá.

Intrapreso il susseguente mattino de' 16. suo viaggio il Rè, tuttavia accompagnato da numeroso popolo, che di continuo con giulive voci di viva l'acclamava, quando fù trà confini della dichiarata nuova Città, e Poggiorsino, luogo così dinominato da un delizioso casino colá situato del Duca di Gravina Orsino, ricevè gli ossequj del Magistrato, e Governatore della Città d' Altamura, col numero di duecento soldati de' due urbani battaglioni, ivi condottisi a rincontrar S. M. per ben venti miglia in circa lungi dalla propria residenza, ad oggetto di maggiormente controdistinguersi nelle dimostranze d'affetto, e riverenza al suo Regal Signore dovute, da tutte l'altre Città della Puglia: avendogli poi lo stesso Magistrato della Città preddetta, nel passar che in appresso fece la prefata M. per le sue vicinanze, presentata supplica, acciò degnata fossesi accordarli la grazia di essergli trasferito alli 12. d'Aprile l'incominciamento di sua fiera, che *ab antiquo* era stato solito alli 25. dell'istesso mese, affinchè mediante l'avanzamento di detto tempo, che framezzava le fiere di Bitonto, e Gravina, avesse ella potuto rimettersi nel suo celebre primiero sistema, col numeroso concorso de' negozianti da tutte le parti del Regno. Pervenuta finalmente S. M. in Poggiorsino, desinò nel poc'anzi cennato casino del Duca di Gravina, assistita dall' Arcivescovo di Capoa Mons. D. Mondillo Orsino, ivi preventivamente a tal'effetto da Gravina portatosi, per supplir forse all' assenza del gentil Duca suo nipote, che sua dimora facea in Roma; indi innoltrossi il Rè verso Gravina, ove fè l'ingresso all'ore 23. d'Italia, coll'accompagnamento della consaputa Udienza di Matera, e Magistrato d'Altamura, con infinità di popolo delle convicine terre, e Città, che de' rappresentanti la

no-

nomata Città di Gravina, eziandio per lungo tratto di via allo 'ncontro uscitigli, ed oltre il lodato Arcivescovo, ancor dal Vescovo di quella Città Monsignor Olivieri, che insiem col suo Clero lo ricevette. Or il suddetto Arcivescovo di Capoa andò sempre presso la M. S., finchè la condusse a pernottar con sua Corte nel palagio del soprallodato prudente Duca suo nipote, con proprietà, e nobilmente preparato, nel mentre il vassallaggio festeggiava con spari, apparati, ed illuminazioni 'l contento che ricevuto avea in vedersi onorato dalla Presenza di un tanto pio, e generoso Monarca. Gionto nel suddetto palagio il nostro Regal Sovrano, ivi, dopo lo essersi alquanto riposato, compiacquesi ammettere al bacio della mano, oltre quei del suo seguito, i Magistrati, e deputati di molte Città convicine, e demaniali, in essa abitazion concorsi a sol fine di prestargli 'l dovuto omaggio; essendo stati fra gli altri de' primi, quelli che rappresentavano la Città di Monopoli, com'eziandio il Vicario, Canonici, e Clero della più volte nomata Città d' Altamura, partendo questi poi per la di lor residenza, unitamente col noto Magistrato. Poscia ne andò S. M. a godere un' altra operetta rappresentata da' buoni personaggi, anche all' impronto, ed indi passò alla cena, e poi al riposo, mentre ben per tempo dovea portarsi alla supervveniente nuova luce in Matera, per proseguir l' intrapreso suo itinerario.

In fatti comparso il mattino dello giorno de' 17. Gennajo, posesi la M. del Rè col seguito non sol di sua Corte, ma eziandio di tutta quella gran gente che corteggio faceali, in cammino alla volta di Matera; avendo al tardi del mentovato mattino desinato in un casino (essendosi questi lo più proprio estimato) posseduto da' Frati di San Francesco, detti della scarpetta di Matera, lungi miglia sei in circa da questa Città; quindi dopo qualche pausa, servito sempre dalla sopraccitata Udienza, entrò in Matera, verso l'ore 22. d'Italia, essendo stato per lungo tratto di strada innanzi di giugnervi, rincontrato da quell' Arcivescovo Mariconda, insiememente col suo Clero, corpo della Città, Governatore, e molti cittadini. Portossi 'l Rè ad albergare con sua Corte nel palagio di esso Arcivescovo, nobilmente preparato, ove dopo d' aver tutti benignamente ammessi al bacio della Regal mano, si degnò, alle riverenti preghiere dell' istessa Udienza, e Città, dire, che rimasto sarebbevi per lo vegnente giorno, affin di maggiormente colla sua Regal Presenza que' suoi vassalli consolare, che accoppiati con quella gente ch'erasi colà condotta da tutte le convicine terre, e Città, davan fuori continuatamente festevoli voci di viva. Quindi la Città tutta viddesi bellamente fregiata di tappezzerie, archi trionfali con emblemi, ed altro, e poi la notte, per tutte e due le sere, vagamente illuminata; udendosi nello stesso tempo il grato rimbombo delle campane, e de' continuati fuochi artifiziali. Assistette in seguito S. M. con piacere ad un' altra commedia, rappresentata ancor' all' impronto, qual compiuta ne andò a cena, e poscia al letto; ed il susseguente mattino de' 18., degnò condursi alla caccia delle lodole, fuori le porte della Città. Nel qual mentre dispacciaronsi da' degnissimi Segretarj, di suo ordine, molti affari di Stato, e guerra, concernenti il

buon

buon governo d'amenduni i Regni, e spezialmente della Capitale di Napoli, ove giornalmente a quest' effetto capitavan corrieri diretti al Luogotenente Conte di Charny. Furon pur'anche dispacciate le grazie chieste, e già dalla M. S. concedute per istrada a' suoi popoli di molte terre, e Città, ed in particolare quella domandata dall' Università d' Altamura del trasferimento di sua fiera, benignamente conceduta, avvegnacchè con clemenza ella molto ben riguardasse lo antico suo natural' vassallaggio; essendosi doppoi lo spedito Real diploma, sotto la data di questo giorno, esecutoriato col formal privilegio del Tribunale della Regia Camera della Summaria.

In questo giorno de' 18. Gennajo, con general consolazione di tutta la nostra Città pervenne notizia da Roma, che la Santità di Clemente XII. Sommo Pontefice, erasi degnato di assumere alla Sacra Porpora il suo già creato Arcivescovo Eminentissimo Spinelli, germano del Marchese Fuscaldo Spinelli, come già si disse: e spezialmente fù maggiore il consuolo della nobile parentela di esso novello Cardinale, la quale per ben dimostrare il gran giubilo, che ricevuto ne avea, fè ne' suoi palagi per tre continuate sere gran' illuminazioni a cere; come l' istesso praticossi dal monistero delle Dame Monache claustrali eretto in questa istessa Città sott' il titolo di San Gio: Battista, ove ritrovansi una germana sorella, con più nipoti dell'E.S.. Per lo qual felice avvenimento il Reverendissimo Metropolitano Capitolo in riceverne la novella, tantosto ispedì due de' suoi più saggi Canonici, tra' quali il Canonico di Mauro, in Roma a passar' in nome comune i dovuti uffizj di congratulazione coll' Eminenza Sua per tal meritata assunzione alla Sacra Porpora Cardinalizia, ben a lui dovuta, mercè le rare qualitadi che il suo grand' animo adornano. Di questo ancor ne fù immantinenti la M. del Rè cerziorata, e ne dimostrò molto compiacimento in sentirlo.

Eziandio in questo dì capitaron da Manfredonia in Napoli quindeci persone in circa tra galeotti, e marinari, altro residuo di gente, che servito avea sù le galee della squadra di Napoli, le quali, com'è ben conto, ebber la sorte di scappar via da' porti di Napoli, e Messina, sott' il comando del di lor' Viceammiraglio Marchese Pallavicino. Costoro riferirono, che ritrovandosi tuttavia nel porto di Trieste le disarmate consapute tre galee, (conciosiacosachè l' altra, come dicemmo, arenò sotto Nicotera in Calavria Ultra) per deficienza di viveri, e di paghe, attesocchè non potea più sofferire la gran spesa per lo di lor mantenimento il suddetto Pallavicino, che non potea alcun soccorso di danaro ricevere dalla Corte di Vienna, erano stati dallo stesso Marchese licenziati, e perciò avean fatto nella propria patria il tanto desiato ritorno; affermando dippiù, che per la mentovata deficienza de' viveri, fra brieve sarebbon stati tutti gli altri licenziati, avvegnacchè a pochi si fosser ridotti.

Il mattino del dì 19. Gennajo, fece da Matera partenza S. M. per condursi in Montescaglioso, ben soddisfatta, sì de' magnifici doni, che del nobile trattamento ricevuto da quella Città, ed Udienza, che punto non cessò di andarla servendo per insino a' confini di sua Provincia da

quell' altra parte situati, abbenchè fosser rimasti in Matera per ordine del Rè il Caporuota, con i due Uditori, ad esercitar la loro incumbenza, il perchè vi si portaron soltanto il Preside, ed il Fiscale, seguiti da infinità di cittadini, che davan di continuo fuori voci di viva, e di acclamazioni. Nello ascender del monte il Rè montò sù bizzarro cavallo, come a suo esempio fecero tutt' i Personaggi di Corte, e vi giunse felicemente verso il mezzodì, essendo andato a pranzo nel famoso monistero de' PP. Cassinenzi di S. Benedetto, appellato S. Angelo, ove ancor con ogni agio pernottò, godendo gli applausi de' mentovati Padri, e di quel popolo, che incontro fecelisi tutto festevole, e giulivo nel suo primo pervenimento colà. Poscia il seguente mattino de' 20. si pose la M. S. collo stesso accompagnamento alla volta di Bernauda, ancor situata nella Provincia di Basilicata.

Fù magnificamente questo dì 20. nella Capitale di Napoli festeggiato dal Luogotenente, e Capitan Generale Conte di Charny, perchè in esso il glorioso natal commemoravasi della M. del nostro Monarca, essendo nella sua abitazione (sita nel luogo che dinominasi Pizzofalcone) intervenuta la Città in corpo, il Regio Ministero politico, e la Nobiltà in gala a congratularsi con esso seco per sì felice giorno, ed avventurato; essendovi stata in seguito la sera la solita triplicata scarica del cannone delle Regie fortezze Napoletane. Le medesime dimostranze di giubilo praticaronsi nel Regno di Sicilia per lo stesso effetto da quel Luogotenente, e Presidente dell' armi per la M. S.

Pervenuto alla fine il Rè nello imbrunir del mentovato giorno 20. in Bernauda, dopo il lieve incommodo sofferto nel passaggio del rapido fiume Brandano, andò ricolmo di viva a stanziare con tutta sua Corte nel palagio nobilmente adorno del Marchese della Terza Navarretta, ove avendo fatto dimora la notte in mezzo alle festevoli dimostrazioni di que' popoli, il seguente mattino de' 21. Gennajo in proseguimento del suo cammino si partì per giugner la sera in Mont' Albano, eziandio nell' istessa Provincia situato, abbenchè molto tardi vi pervenisse a cagion di non essersi per tempo ben terminato il racconciamento del ponte sul fiume detto Vasento, che corre a traverso della strada è nel sortir da Bernauda, il quale da in circa otto dì prima, che la M. S. giunta fossevi, avendo sue basi non ben ferme, fu condotto via dalla rapidissima corrente di quell' acque, escresciute per le antecedenti continuate piove: essendo veramente incredibile il rapido corso di questo fiume, allora quando le mentovate sue acque s' ingrossano. Or ciò non ostante fu tantosto riparato il danno, essendo stato egli racconciato dagl' istess' Ingegneri, che furon, come dicemmo, prescelti per la rifazione delle strade, e miglior formazione de' ponti sù tutt' i sedici fiumi che aveansi a passare dalla M. del Rè.

Pertanto essendo già il Sol nel merigio di questo giorno S. M. degnossi per istrada pranzare in un famoso palagio, magnificamente preparato, che si possiede da' PP. della Compagnia di Gesù, nel luogo detto Policoro, che prende dal medesimo palagio la sua dinominazione. Quindi termi-

minato il desinare, si pose nuovamente in cammino, giungendo verso lo imbrunir dell'aere in Mont' Albano, feudo del Duca di Ferrandina Toledo; ed ancor ivi furon grandi le feste di giubilo, che feronsi da que' paesani, osservandosi tra l'altre cose la maggior piazza di questa terra tutta fregiata di apparati, e poi la sera con vaghezza illuminata. Andò la M. del Rè a pernottar nella casa molto ben preparata del Dottor D. Giambatista Fiorentino, estimata la migliore, e più commoda di quel luogo, essendosi sua nobil Corte divisa per le altre convicine abitazioni. In essa terra altresì godette il Rè del divertimento di una buona commedia, e degnò intrattenervisi ancor lo seguente giorno de' 22. sì per prender qualche pausa, ed insiem divertirsi alquanto in quelle ubertose cacce, che per dare maggior commodo a' suoi saggi Segretarj di poter espedire, e dispacciar le più premurose urgenze di Stato, e di guerra, che in amenduni i Regni di Napoli, e Sicilia occorreano, tantocchè non patendo alcune di esse dilazione alcuna a bella posta in tutto questo dì occuparonvisi; ispedendo in seguito più espressi co' Regj diplomi per i luoghi, e Città di essi Regni, ed ispezialmente nella Capital di Napoli, diretti al Luogotenente Conte di Charny.

Spuntata l'aurora dello giorno de' 23. Gennajo, posesi 'l Rè nuovamente in cammino alla volta di Rocca Imperiale. (a) Prima però del partire, concedette grazia al consaputo Dottor Fiorentino in guiderdone del buono alloggio preparatoli di por catena innanzi la cennata sua abitazione, in contrasegno d'avervi albergato un Rè. Indi pervenuto sotto gli applausi di que' naturali al tardi di questo giorno in Rocca Imperiale, corteggiato da molti Feudatarj, e Magistrati delle convicine terre, e Città, ivi fe la notte dimora; mentre il vassallaggio la sera diede segni del proprio giubilo con lumi, e continue acclamazioni.

La mattina poi de' 24. Gennajo, preso congedo dal Rè, mediante il bacio della Regal mano, il noto Preside, e Fiscale dell' Udienza di Matera, per esser questi, come s'è descritto, il confine di sua Provincia, avendolo essi per tutta la medesima, cioè per dove passò, accompagnato, feron nella lor residenza ritorno. Quindi S. M. immediatamente partì, per condursi in Casalnovo, prima terra della Prov. di Calavria Citra, che si possiede dal gentil Duca di Monteleone Pignatelli; così chè dopo alcune ore di affrettato cammino, giunse verso il merigio nel territorio della detta Provincia, ove fu rincontrata, e ricevuta da D. Romulo Cavaselice Preside di Cosenza, Capitale della medesima, insiem con tutt' i Ministri dell' Udienza: quali dopo d'averla inchinata, posersi tutti a farli Corte maggiore collo andarli innanzi a cavallo; e così arrivò

 la

(a) Questa terra, che si possiede dal Duca Crivelli, essendo l'ultima della Provincia di Basilicata confina da quella parte con la Provincia di Calavria Citra. Ella è situata fra terra, e propriamente alle coste d'un monte: e così poi appellata, al riferir di *Leandro Alberti*, perchè fù edificata dallo Imperador Federico Rè di Sicilia; e poscia ristorata d'Alfonso II. Rè di Napoli, allora quando fù egli Duca di Calavria.

la M. S. prima dello annottarſi nella mentovata terra di Caſalnovo, ove portoſſi a ſtanziare nel palagio bellamente preparato dell' anzidetto Duca di Monteleone; non potendoſi *in verſa* patto alcuno in queſta sì giuliva congiuntura con dovuti termini eſprimere, quanto grandi foſſer [illegible] feſte, gli ſpari, gli apparati, il ſuono delle campane, e le acclamazioni di viva di quaſicchè tutt' il popol della Provincia, colá per godere, venerare il proprio Rè condottoſi. Quindi rilucendo finalmente l'aurora del dì 25. ſi poſe S. M. nuovamente col ſuo ſeguito in cammino ver di Terranova, feudo del gentiliſſimo, non che nobil Signore il Principe di Tarſia Spinelli. Procedette per altro queſta moſſa, che la M. del Rè degnò fare per la mentovata Città di Terranova, da repente riſoluzione del lodato Preſide di Coſenza, concioſſecoſachè portandoſi egli preventivamente in giro per la Provincia, affine di ben dirigere tutte le coſe in avenire, ch' elleno facean d' uopo per lo Regal paſſaggio, ed acciocchè nulla inſiem foſse alla Corte del Rè mancato, nè di viveri, *nettampoco* d' ogn' altro biſognevole: conſiderò egl' il Cavaſelice per tanto in tale occaſione che lo ſtabilimento fatto da chi ne avea il penſiere, cioè di far paſsare la M. S. da Caſalnovo in Corigliano a pernottare, non era tanto ben regolato, che eſſer non doveſse di qualche incommodo alla Perſona Regale, perchè il tranſito dovea farſi per il luogo dinominato Gadella, in territorio di Caſſano, feudo della caſa Serra, qual luogo in tempo d' inverno, a cagion delle gran paludi vi ſono, rendeſi preſsocchè allo 'ntutto impraticabile. Quindi pensò l' accurato Preſide, che quantunque alquanto di ſtrada dilungata ſi foſſe, era ciò nulladimeno per tornare in maggior' agio del Rè, ſe foſſeſi 'l Regal paſſaggio diſpoſto da Caſalnovo in Terranova la ſera, con ordinarſi la Regal menza del mattino in Oria, terricciuola ſituata entro le pertinenze della ſteſſa Città di Caſſano, per dove più facil poi, e con anzi minor incommodo che nò, rendeaſi 'l traghetto in Terranova, ed indi in Corigliano, e con ciò ben' anche ſarebbonſi le paludi evitate.

L' accorto Preſide impertanto ſempre zelando il Regal ſervigio, e maggior commodo del proprio Rè, eſſendo ſtato nel tempo medeſimo avertito, che dovendoſi coſtruire il ponte ſul fiume Crati, (a) altro miglior ſito non eravi ſe non ſe quello che ſotto di Terranova ritrovavaſi, per ciò, come s'è detto, e ſpronato dalla propria obbligazione verſo del ſuo Rè, e ſpinto dall' evidenza delle coſe preddette, tantoſto iſpedì in diligenza un meſſo a S. M., che allor già ritrovavaſi per la Puglia caminando, a domandarli riverentemente la permiſſione di poter porre in opra tal ſua opportunità

(a) Queſto largo, e profondo fiume Crati, appellato, sì da *Vibio Sequeſtro nel lib. de fiumi*, che dagli altri antichi Scrittori *Cratis*, diſcende da' monti che ſon ſopra Coſenza, ver di Oriente, e precipitando tra quegli, ſempre più vaſſi accreſcendo, per la moltitudine *degli altri fiumi*, torrenti, fonti, ed altre ſorgive d' acque, che continuatamente da luogo in luogo entranvi, che finalmente reſo, e gonfio, ed ampio, e ſuperbo, ne viene dal golfo Tarantino ingojato.

portuna risoluzione; ciocchè vennegli con somma benignitá accordato: onde in un tratto di ordine del lodato Preside il tutto fù approntato, ed insiem dallo esperto Giustino Lombardo, un de' consaputi eletti Ingegneri, fessi con ogni sollecitudine nel luogo divisato incominciamento alla struttura del ponte sopraddetto. Ma non tanto fù quelli terminato, che contuttocchè avesse molto ben ferme sue basi, pure fù da repente, e spaventosa inondazione portato via dalla corrente dell' acqua, qual cosa recò del molto travaglio allo Ingegnere menzovato, conciosiacosachè l' ebbe con nuovi materiali a rifare, e dovette nel tempo stesso servirsi, per ben l' opra al suo fine condurre, degli artefici del paese, come i più esperti delle qualità del voraginoso fiume, e ciò con somma prontezza fece eseguire fra lo spazio solo di giorni dieci in circa, essendosi ei terminato propriamente in quel mattino, che fù dal Rè con soddisfazione passato.

Continuando adunque la M. del nostro Monarca con ilare animo il suo viaggio, verso il mezzo dì di cotesto giorno 25. Gennajo, giunse in Torre d' Orria, terricciuola, come dicemmo, posta entro le pertinenze di Cassano, ov' essendosi alquanto refocillato col pranzo, sì per godere dell' amenità del luogo, che per maggiormente colla sua amabil Presenza consolare i popoli, montò a cavallo, e proseguì il cammino per lo spazio di miglia sei, comparendo alla perfine verso l'ore 22. d'Italia, preceduto da' soliti forieri, ed altri di Corte, a vista della Città di Terranova. Ma avend' osservato che gli Ecclesiastici, unitamente col Regimento della Città eran' usciti processionalmente a riceverlo con tutta la possibil pompa, degnossi la M. S. ordinarli, che si fossero da tal solennitá astenuti, imperciocchè ne li dispensava, ciocchè venne puntualmente eseguito, onde compiacquesi la prefata M. entrar' in Città soltanto sotto gli applausi, e viva dell' infinito numero del popolo, sì cittadino, che di quasi tutt' i luoghi della Provincia, ivi concorso a riconoscere il suo natural Monarca, e Signore, tutto giubilante, e festevole di sua felice sorte. Si condusse la M. S. con tale accompagnamento, e festeggiato da i continuati spari de' fuochi artifiziali, e mortaretti per lungo tratto di strada sotto una ben' architetta covertura d' archi trionfali a ricovrare nel maestoso, e gran palagio Baronale, orrevolmente addobbato cogli arazzi, e tappezzerie più ricche del lodato Principe di Tarsia, inviate preventivamente per quest' effetto da Napoli, in cui insiem col Rè soltanto alloggiarono gli ecc. Conte San Stefano, e Marchese di Arienzo D. Lelio Caraffa, colle di lor famiglie, e corte, essendo stati gli altri Personaggi di Corte, e soldatesche con tutta soddisfazione adagiati nelle particolari abitazioni de' cittadini. Or tutto in realtà fù ordinatamente disposto dal soprallodato Preside Cavaselice, il quale oltre degli anticipati preparamenti, già di sopra espressati, punto non tralasciò nello entrar di S. M. nella mentovata Provincia di Cosenza, di farla ben' anche giornalmente divertire, e nelle commedie, ed alla caccia, andando dippiù sempre a cavallo innanzi la Regal Persona dall' incominciamento per insino al fine di essa Provincia, per maggiormente servirla, e nello giugner fece in Terranova, umilmente presentolli un bel cavallo di sella lezionato, e nel-

e nello ſteſſo tempo la ſupplicò a degnarſi di permaner nella medeſima almeno per lo vegnente giorno a ſol fine di maggiormente conſolar tutti que' divoti abitatori: ciocchè gli fù dal Rè con ſomma generoſità conceduto. Verſo la prim' ora della ſera dieſſi incominciamento alla rappreſentazione d'una commedia intitolata *l' Infortunio fortunato*, la quale fù con ſoddisfazione dal noſtro Monarca inteſa, perchè molto buona riuſcì, non meno per l'abilità de' gentiluomini comici, che per la bellezza, e magnificenza del ſiſſo ſontuoſo teatro, che ritrovaſi contiguo al mentovato principal palagio, coſtrutto dal nobil genio del fù Principe D. Carlo Franceſco Spinelli. Ma come che alquanto tardi ſi diè principio alla recita, contentoſſi la M. S. aſcoltarne ſol tanto il primo atto, riſerbandoſi gli altri per la ſuſſeguente ſera; nel qual mentre viddeſi la Città tutta copioſamente illuminata, e nello ſteſſo tempo udironſi continuati rimbombi di campane, e fuochi artifiziali, che accoppiati colle gran grida di viva, e di acclamazioni delle genti, faceano un miſto aſſai feſtevole, e giocondo ad udirſi.

Il ſeguente mattino de' 26. ſi degnò la M. del Rè portarſi nel giardino principale del palagio alla caccia d'alcuni animali ſelvaggi, colà a bello ſtudio fatti introdurre, e dopo lo aver tirato ad alcuni cavriuoli, ammazzò con ſua molta ſoddisfazione un furibondo, e groſſo cignale; quindi andatone al pranzo in pubblico, nel fine di quello ammiſe ciaſchedun degli aſtanti al bacio della Regal mano. Indi al giorno uſcì a cavallo alla caccia nell' aperta campagna, dove furonli preſentate moltiſſime pernici, e beccacce vive, colle quali ſi divertì in facendone la caccia co' ſuoi falconi; così chè venuta già ſera ritiratoſi 'l Rè in Città, tantoſto ordinò la recita del dippiù dell' opera, nella qual ebbe in ver compiuto piacere, e nel ſuo fine dal Dottor Leonardo Cinicola uno de' comici recitoſſi in lode della Maeſtà Sua brieve orazione, accoppiata con alcune compoſizioni poetiche. Poſcia andatane a cena, e quella compiuta, ammeſſi furono al bacio della Regal mano, non ſolo i poc' anzi cennati comici ma ben' anche quei del governo, che furon ſeguiti dal corpo della Città di Coſenza, a queſto effetto ivi condottoſi, e finalmente da quello di Montalto. Nell'atto che i ſuddetti comici ebber l'onore di baciar la mano a S. M. il Dottor Dionigi de Angelis, altro di eſſi, perorando brievemente, e con eloquenza, preſentolli alcune ſuppliche in nome della Città.

In queſto giorno de' 26. Gennajo ſi poſe alla vela nel porto di Baja altro numeroſo convoglio di baſtimenti, diretto a Livorno, sù de' quali imbarcaronſi alcune centinaja di ſoldati Spagnuoli, che in Napoli dimoravano, e ch' eran' anche eglino ſtati deſtinati a paſſar' in Lombardia per accoppiarſi al pieno delle conſapute truppe, antecedentemente, come dicemmo, a quella volta partite. Caricaronſi eziandio cotai baſtimenti di un numeroſo, e groſſo treno di cannoni di campagna, e d'infinita quantità di munizioni da guerra, e bocca, per ſervigio dell' anzidetto pieno delle truppe Spagnuole, che già in marchia ritrovavanſi, per condurſi in Lombardia ad unirſi co' loro Alleati. Nello ſteſſo tempo inteſeſi,

d'eſ-

d' esser già partito da Barcellona anche alla volta di Livorno altro convoglio col corpo de'dodicimila uomini, che dalle Spagne, come notossi, ancor'in Lombardia dovean passare per operar di concerto colle altre mentovate truppe, che ivi adunavansi, e che dovean sotto gli stessi ordini del supremo Comandante Duca di Montemar militare.

La mattina de' 27. Gennajo alzatosi il Rè da letto, volle intrattenersi in Terranova sino a dopo del pranzo, per divertirsi nuovamente alla caccia de' volatili, ed osservar poi il ballo d'alcuni Albanesi di Spezzano casale di questa Città, a quali colla solita generosità fè alcune dobble distribuire, molto del costume di tal nazione essendosi compiaciuto, nel mentre tuttavia continuavansi le feste di giubilo per la Città. Compiuto addunque il desinare instradossi finalmente il Rè, ben pago de' ricevuti trattamenti, e con sommo dispiacere di quei naturali, sol tanto per averlo per sì brieve tratto di tempo goduto, in continuazion di suo itinerario, alla volta di Corigliano, feudo del Duca di Cor igliano Saluzzo, che è lontano dalla detta Città circa dodici miglia, sempre servito dal suo nobile accompagnamento, e da un' innumerabil popolo della Provincia. In passando S. M. il famoso consaputo ponte sul fiume Crati eretto, molto compiacquesi in osservarne la sua mirabil struttura, tantocchè inteso esser stato quello da' paesani in picciol spazio di tempo costrutto, ordinò che in guiderdone di sì bel servigio fossersi a gli operarj più zecchini distribuiti. Per istrada il Rè fù incommodato da repente, ed abbondante piova, in modo chè appena ebbe traghettato il ponte di Coriolaneto, (*altro fiume di tal nome*, che scorre sotto le falde di Corigliano) *che il medesimo*, con tuttochè di fabbrica fosse, pure fù *menato via dall'empito* della corrente di quell' acque, escresciute per cagion della mentovata pioggia; onde la maggior parte de' Personaggi di Corte, e del seguito, che non furon' in tempo dopo di S. M. a passarlo, ne vennero obbligati a rimaner la notte da questa parte del fiume, esposto chi all' ingiurie dell'umida notte, e chi ricoverato ne' malagiati vicini tugurj di quella campagna, ed in particolare, tra gli altri che ebbero tal sventura, fù il Principe Corsini, che molto indietro ritrovavasi allora quando precipitò il ponte; ond' è che la stessa notte mediante il lavorio di molti artefici, reso al miglior modo possibile con legnami valicabile l' intumidito fiume, pervenne poi cotesto Signore, unitamente con gli altri, al seguente mattino in Corigliano.

Gionto alla perfine dopo di qualche lieve incommodo la M. del Rè, verso lo imbrunir dell'aere di questo giorno 27. in Corigliano, andò nel mezzo delle festive dimostrazioni di spari, ed acclamazioni di viva di que' naturali, da quali fu ancor rincontrato, unitamente col governo, à pernottar nel gran palagio Baronale, dinominato il castello, perchè in tal guisa fabbricato, bellamente abbigliato per ordine dell'preaccennato saggio, ed intendente Duca Saluzzo padrone; da dove, seguito da moltissimi paesani, che alla sola veduta del di loro amabil Principe pasceano i cuori d' inestimabil consuolo, il seguente mattino de' 28. Gennajo prese le mosse per fermarsi la vegnente notte nella famosa Città di Rossano,

che

che si possiede dal Principe Borghese.

Fra questo mentre, correndo il suddetto dì 28. di Gennajo, ritornarono alla perfine nel porto di Napoli, e nelle marine del suo cratere tutti i bastimenti vacui del gran convoglio, che, come si disse, fece[illegible] mente vela dopo molti sofferti travagli dal porto di Baja per la Sicilia, col carico delle truppe Spagnuole, dell' artiglieria da battere, e delle munizioni da guerra. Seppesi con tal congiuntura, che nello giugnere le poc' anzi cennate truppe Spagnuole in Messina furon contro di esse tirati dal forte del Salvatore molti colpi d' artiglieria, però senza recarle danno veruno: che le trincee, e batterie, che faceansi contro della Cittadella già in buono stato si ritrovavano per esser poste in opera; ond' è che in maggior costernazione avean posto perciò i Spagnuoli quel presidio Alemano, il quale per lo gran scarseggiamento de' viveri pativa, del continuo sentivasi che facea ciò nonostante delle sortite per procacciarseli: che anche la guarnigion di *Siracusa poco curando la* suggezion de' nemici, mercè *lo stretto blocco che alla piazza posto aveano*, lo stesso praticava. Pubblicossi pertanto in questo stato di cose, che l'ecc. Duca di Sora Buoncompagno, era già dalla M. del nostro Monarca stato prescelto per suo Imbasciadore straordinario nelle Spagne presso la M. Cattolica dell' Augustissimo suo Genitore; qual notizia fu da tutti ben ricevuta, atteso la grande integrità, el bel talento di cui egl' è a dovizia arricchito, ed insiem le altre tante, e tante rare doti che nel suo gentil' animo bellamente rilucono, non che la nobiltà del suo illustre casato; quali nobilissime prerogative l' han condotto finalmente al decorosissimo posto di Maggiordomo Maggiore di S. M., che al presente stá godendo.

Proseguendo la M. del Rè il suo viaggio, valicò felicemente impertanto l'altro fiume detto di Lucino, e giunse in Rossano verso l' ore 22. dell' orologio Italiano di questo giorno 28., però prima di entrarvi, fù per lungo tratto di strada, con tutta la solenne pompa, e con giubilo, e viva rincontrato da' rappresentanti la Città, e da moltissimo popolo, e così introdotto in essa ne andò a prender stanza nel palagio Arcivescovile, con tutta proprietà adorno. Nello giugner che fece alla porta del Duomo, fù ricevuto da quell' Arcivescovo Muscettola in abiti ponteficali, e con tutta la sacra solennità. Ricusò la M. S. il pallio, e soltanto contentossi degli atti di ossequio del detto Arcivescovo, del suo Capitolo, e Clero. Godè poscia la sera il divertimento di una ben concertata commedia da' cittadini rappresentata; indi cenò in pubblico, ed avendo in seguito ammessi tutti gli astanti al bacio della mano Regale, ne andò a riposare. La mattina poi de' 29. Gennajo si pose di bel nuovo in cammino per la strada che conducea nella terra di Calopizzati, feudo del Principe di Campana Sambiase, posta nell' istessa Provincia.

S' era in tanto determinato da chi ne avea il pensiere di far pranzare il Rè in un delizioso casino di campagna dello stesso Principe di Campana, situato entro d' un' altro suo feudo però rustico, appellato Mirti, miglia sei in circa lungi da Rossano; ma perchè in essa Città fu alla M. S. riferito, che tal casino era sole due miglia lontano dalla mentovata terra

di

li Calopizzati, perciò considerando il Rè lo brieve tratto di strada, ordinar degnossi, che in essa terra fossesi per suo maggior' agio il desinar preparato, avvegnacchè punto non intendesse nel suddetto casino fermarsi. In fatti pervenutovi con tutt' i Personaggi di Corte non guari presso il merigio ricolmo d' onori, e d' acclamazioni dell' immenso popolo, che di continuo da luogo in luogo l' andava seguendo, pranzò nel palagio Baronale posto molto ben' in arnese, dopo ch' ebbe gli ossequj, ed il dovuto omaggio ricevuto da que' che il regimento della terra rappresentavano. Or perchè dovea la M. S. nello stesso luogo pernottare, prese al giorno il tanto gradito divertimento della caccia, e nello spuntar del Sole del susseguente giorno 30. Gennajo, dopo lo aver (per esser dì festivo di Domenica) a' Divini Uffizj assistito, e benignamente ricevuto in dono un' altro famoso cavallo di sella lezionato dal Duca di Roggiano Sambiase, congionto in sangue al consaputo Principe di Campana, portossi a pranzo nella Città di Cariati, situata sú la marina Ionia, che al presente si possiede in feudale ancor dal lodato savio Princ. di Campana, per compera fattane dal Principe di Cariati Spinelli, avendosi questi sol tanto per se il solo titolo riserbato. Cotesta determinazione non portò alla M.S. se non se picciolo incommodo, a cagion del solo tratto di miglia dodici di strada piana, ch' evvi tra Calopizzati, e la suddetta Città. Fù ivi ricevuta da quel Vescovo Ronchi, Capitolo, Clero, e Città in corpo, ed in questo brieve soggiorno che fecevi osservò le festive dimostrazioni d' affetto, e venerazione di quei suoi popoli, e prese in quelle campagne il solito divertimento della caccia, com' anche degnossi ascoltare una commedia, che rappresentarono quei gentiluomini. Andò la prefata Maestà a pernottare nel palagio dello stesso Principe Sambiase, con tutta proprietà adorno; ed il mattino de' 31. Gennajo, ben soddisfatta, si fece col suo grand' accompagnamento a proseguir l' intrapreso viaggio.

Desinò la M. del Rè in questo giorno in un molto ameno casino di campagna, detto la Torre di Crucoli, che si possiede dal Principe di Crucoli Marchese, due sole miglia lungi dalla sua terra di tal nome; e poscia messosi ricolmo di gioja di bel nuovo in cammino, non ristiede fin chè giunse nello annottare in Cirò, feudo del Principe di Tarsia Spinelli, sede del Vescovo di Umbriatico Monsignor Peronaci, che uscigli tantosto allo 'ncontro insiem col suo Capitolo, Clero, e rappresentanti il pubblico, e con tal nuovo accompagnamento introdotto nella terra, andò con i Personaggi di Corte ad albergare nel gran palagio Baronale, edificato a foggia di castello, fatto di ordine del lodato cortesissimo Principe, preventivamente dal suo agente nobilmente adornar d' arazzi, e tappezzerie, ove avendo pernottato, il seguente mattino ristiede dal viaggiare, prima per dar luogo a' suoi Segretarj d' espedir le faccende di Stato, e guerra, ed insiememente per far dispacciare appiè delle suppliche l' infinite grazie che tutto dì a tutti quei suoi diletti popoli con prodiga Regal munificenza concedeva, e poi per alquanto divertirsi in quelle ubertose cacce. Quindi il dopo desinare dello giorno 1. del mese di Febbrajo portossi 'l Rè nel rinomato bosco appellato di Lardetto, non gua-

guari lontano dalla terra, ove con sommo piacere molti smisurati, e feroci cignali ammazzò; indi essendosi nuovamente nel mentovato palagio ritirato, diè benigna udienza al Principe d'Ottajano Medici, che da Napoli erasi portato a' piedi di S. M., per impetrar la licenza, che la sua diletta figliuola D. Costanza, fosse isposata dal Marchese del Vaglio, primogenito del Duca di Monteleone Pignatelli, pria chè questi avesse intrapreso col suddetto Duca suo padre il noto viaggio per le Spagne, come già in dietro si disse: qual cosa fulli cortesemente dalla M. S. conceduta; con che immantinenti il lodato Principe dopo i debiti ringraziamenti partì per far ritorno in Napoli a dar gli opportuni ordini per gli preparamenti festivi, acciò le nozze fossero belle, ed orrevoli riuscite; avvegnacchè tantosto dovessero, dopo la celebrazion di esse, entrambi i sposi partir per le Spagne, a tenor de' Regali comandi. Diede in seguito S. M. altra grata udienza all' Agente del poc' anzi cennato Duca di Monteleone, eziandio da Napoli partito per ottener qualche dilazione per la sopraddetta partenza del Duca suo principale, a cagion d'alcune indisposizioni dalle quali allora veniva la Duchessa sua consorte nel corpo travagliata; ed ancor questi contento ripartì, perchè ricevette dalla bontà del Rè la richiesta dilazione d'un mese di più sopra il prefisso termine. In tanto ovunque il nostro pio Sovrano capitava, faceasi a gara da' popoli per degnamente riceverlo, preparando tutti, giusta il proprio potere, e feste, apparati, illuminazioni, e fuochi artifiziali, e ciò con incredibil contento, e gioja. Così che avendo finalmente già per tutto il Sole recato con la sua luce il nuovo giorno de' 2. Febbrajo, partì col suo grand' accompagnamento dalla terra di Cirò.

Erasi giudiziosamente prefisso dal di sopra mentovato, che ne avea la carica, d'interporre altra regolata marchia, prima dello giugnere in Cotrone, una delle principali Città della Provincia di Calavria Ultra, in quella parte situata, come veramente il dover richiedea, a causa della distanza di miglia ventiquattro che contavansi fra la suddetta Città, e la terra di Cirò, non ostantecchè la strada fosse piana, ed agevole; onde erasi stabilito di far pernottare in questo giorno la M. del Rè nella Città di Strongoli, confine di Calavria Citra, situata sù l'istesse coste Ionie, o sia, come l'appellano, golfo Tarentino, qual Città si possiede dal Principe di Strongoli Pignatelli: ma la M. S. scorgendo la serenità dell' aere, che unitamente con i suoi fedeli popoli, eziandio applaudiva la sua impaziente brama di giugner tantosto nel Regno di Sicilia per consolar quegli anelanti suoi vassalli, non volle permaner' in Strongoli, e nulla curando il trapazzo, che mai il lungo viaggio accagionar gli potesse, disse volersi ritrovare per la vegnente notte dello stesso mentovato dì in Cotrone. Desinò dunque verso il mezzodì in un' ameno casino del poc' anzi cennato Principe Pignatelli, posto nelle pertinenze della Città di Strongoli, e propriamente nel luogo detto Faggiano. In cotal luogo congedossi dal Rè l'Udienza di Cosenza mediante il bacio della Regal mano, per far nella sua residenza ritorno, avvegnacchè fosse questi il confine di sua giurisdizione; ma il consaputo suo Preside Cavaselice, perchè allo'n-

tut-

tutto inceppato dalle amabilissime maniere di S. M., e perchè non ben'egli ancor satollo di goderla, accompagnar la volle per insino a Cotrone.

Innoltrossi per tanto il nostro Monarca dopo del pranzo ad incontrar l'altra Provincia di Calavria Ultra, e dopo lo aver traghettato il famoso fiume Neeto, (a) nello entrar de' suoi primi limitari, fù con infiniti applausi rincontrato dall' Udienza in corpo della Città di Catanzaro, che presso di se traeva migliaja, e migliaja di gente d' ogni ceto, e condizione, la quale nello scovrir di S.M., quasicchè assordò l'aere per le gran grida di viva, e di acclamazioni, che incominciò ad eruttar fuori. Dopo che fu la prefata Maestà inchinata dalla mentovata Udienza, postaglisi quella innanzi a marchiare, punto e' non ristiede, finchè giunse alla perfine col suo gran seguito nello annottare in Cotrone: portatosi prima dello entrarvi a riceverla, quel Vescovo, Capitolo, Clero, e gli rappresentanti la Città in corpo, e con essi moltissimi gentiluomini, ed altra infinita gente minuta del popolo. Con tale accompagnamento introdussesi 'l Rè in Città, andando in dirittura a prender stanza a casa di un di quei gentiluomini nomato D. Cesare Berlingieri, pomposamente preparata, per essersi questa la più commoda in quel paese estimata per alloggio della Persona Regale, nel mentre udivasi per la Città tutta il continuato rimbombo delle campane, e dell'artiglieria di quel castello, ed insiem scorgeansi eziandio per tutto i pomposi parati, ed i copiosi fuochi, e lumi di gioja. Prese ancor' ivi 'l Rè il divertimento della commedia, e poscia essendo tantosto andato a cena in pubblico, ed al riposo con tutta sua Corte, il seguente mattino de' 3. Febbrajo, avanti dello innoltrarsi nella terra di Cutri feudo dell' ecc. Principe della Rocca Filomarini, (questi ben'accostumato, e prudentissimo Signore ritornato con tanto suo onore dall' Imbasceria delle Spagne presso di Sua Maestà Cattolica, per la Regal Corte di Napoli, di presente per tutte le altre sue tante virtudi, bellamente nel suo petto accolte, ha meritato di ascendere alla decorosa carica di Cavallerizzo Maggiore della nostra tanto pia, invittissima gloriosa Regnante) degnossi onorare lo più volte mentovato Preside di Cosenza col titolo di Marchese sù d' un suo feudo, per se, suoi eredi, e successori, in contrasegno di aver gradita la sua leal servitù per tutta la Provincia di Cosenza prestatali; essendosi egli 'l Marchese, dopo i dovuti ringraziamenti, molto ben pago della Regal munificenza, congedato, per far tantosto nella sua residenza ritorno, mediante il bacio della mano Regale, com' eziandio lo stess' onore, cioè di baciar la mano a Sua Maestà, ricevettero tutt' i testè cennati galantuomini Cotronesi, che punto non cessarono d'andarla continuatamente servendo, non ostantecchè fossesi dalla lor patria allontanata.

(a) Questo fiume divide da questa parte le due Calavrie, ed è solo quattro miglia in circa lontano dalla mentovata Città di Strongoli. Fù egli così dinominato dagli Achei, al dir di *Strabone*, per lo abbruciamento delle proprie navi, fatto dalle di lor donne, quando in questo luogo a terra discesero per riposarsi.

Tostocchè la M. del Rè nel mentovato mattino de' 3. incamminossi con tutta sua Corte da Cotrone per la strada, che conducea nella mentovata terra di Cutri, fù incommodato da improvisa, ed impetuosa pioggia, tantocchè a gran fatica per la grandissima copia dell'acque, che in tutto questo giorno cascarono, non ostantecchè fosservi sole diecimiglia in circa di distanza, non potette se non se al tardi con alcuni pochi de' primi Personaggi di Corte giugnervi, essendo stati gli altri del seguito obbligati, sì dalla mentovata pioggia, che dall' incredibile allagamento delle strade, dalla medesima resesi pressocchè impraticabili, a dimorar la notte con tutt' i dilor galessi, e bagagli nell' aperta campagna, ed alla discrezione della sua intemperie, giugnendo essi poscia il supervveniente mattino, molto malconci nella suddetta terra. Pervenuta, come s'è detto, S. M. in Cutri, ricevuta da quei naturali, ed eletti con eccessive dimostrazioni di allegrezza, e di preparamenti festivi, andò in dirittura per rinfrancarsi alquanto dalla sofferta noja del viaggio, mediante il riposo, ad albergare nel famoso palagio alla Regale ornato del sopralodato cortesissimo Principe della Rocca padrone, in cui ritrovó quei che rappresentavano la Città in corpo di Catanzaro, coll'accompagnamento de' lor mazzieri, e di numeroso equipaggio, colà poc' anzi gionti mediante la diligenza delle poste, i quali furono immantinenti da S.M. ammessi alla presentazione delle chiavi della Città, a dar' il dovuto omaggio, e finalmente a baciarli la Regal mano, che tutte queste cose furon precedute da una brieve orazione, perorata dal sindaco della Città, dinominato D. Giuseppe Grimaldi, dove insiem veniva riprotestata l'inalterabile fedeltà di quel pubblico verso la sua Regal Persona. Indi risolvette il Rè per suo maggior commodo di non permanere, anzi neppure passar per Catanzaro, a cagionchè veniva, secondocchè n' era stato appieno informato, ad esser molto fuori strada, e perciò di molto il cammino dilungato arebbe. Questa Regal risoluzione in sentirsi da' mentovati rappresentanti di Catanzaro, recogli del molto dispiacere in considerar che per duro voler del fato esser non poteano nella propria Città onorati da un tanto Rè, come già sì bella sorte avean provato tante, e tante altre Cittá, e della Puglia, e della Calavria Citra; ond'è che opportuno estimarono di annunziar per mezzo di un corriere, che in quello stante fu spedito, a' cittadini tutti di Catanzaro tal spiacevol novella. Quindi di ciò avvisato anche il Vescovo D. Domenico Rossi, patrizio Napoletano a preci dell' istessi cittadini, ben subito portossi in Cropani, stantecchè egli penetrato avea, che la M. del Rè, da Cutri, ove già ritrovavasi, senz'alcun fallo volea il dì de' 5. Febbrajo, passar'a pranzo nella detta terra di Cropani, che si possiede dal Baron D. Basilio Fiore, avvegnacchè per quello seguente de' 4., avesse già destinato farlo di permanenza in Cutri, acciò fossesi tutta sua Corte, non solo rinfrancata, mediante il riposo dall' espressato sofferto travaglio, ricevuto dall' acque, ma ben' anche posta in ordine per la nuova marchia, che in vero non ispese poca fatiga in effettuarlo, attesocchè per cavar dal terreno ove si ritrovavano i galessi, e gli bagagli, perchè egl' era all' ultimo segno divenuto e fangoso, e limaccioso,

cioso, dovette servirsi dell'ajuto de' bovi, e di molti bracciali. Giunto il lodato Vescovo in Cropani, colá fermossi sintantocchè fossevi 'l Rè pervenuto, per supplicarlo vivamente a nome di quel pubblico tutto, acciò degnato si fosse di portarsi in Catanzaro.

In tanto la M. del Rè il mentovato giorno de' 4., occupossi nella terra di Cutri in varj passatempi, e particolarmente in quello della caccia, beando ancora colla sua tanto gradita Presenza tutto quel popolo ivi accorso da ogni parte della Provincia. Quindi nel far del giorno 5. di Febbrajo si pose la M. S. in cammino alla volta di Cropani, accompagnata non men da sua Corte, e dal mentovato popolo, che da' consaputi rappresentanti la Città di Catanzaro; ove gionta ricolma d'applausi verso l'ore 18. d' Italia, andò a prender stanza nel palagio, veramente ben preparato del nomato Baron Fiore. In questo fecesi trovare Monsignor Rossi, e caldamente supplicolla in nome della Città tutta di Catanzaro, a degnarsi di venire nella Città suddetta a racconsolar quel suo fedel vassallaggio, che oltremodo era dolente per non vedersi onorato dalla sua amabil Presenza; ma non potette per modo alcuno il savio Prelato ottener la chiesta grazia, sul solo riflesso d'esser'ella, cioè la Città preddetta, fuori strada. Or tutto ciò sospettandosi da' cittadini di Catanzaro, eransi giá molti di essi posti in cammino per almen vedere, ed ossequiar di passaggio il proprio Signore. La Maestà Sua fra questo mentre pranzò in Cropani, e prese pur' anche in quelle campagne il solito divertimento della caccia, e poscia venuta la sera, nel mentre faceansi gran feste per la terra tutta, andò nella solita ora a cena in pubblico, ed indi al riposo, per poi al vegnente dì passar oltre, sempre in tali azioni assistita dal Vescovo Monsignor Rossi, dal consaputo Fiore, e da infinità di Nobili della Provincia. Sparsasi impertanto la voce per tutta la Città di Catanzaro, (a) che già il Rè, non ostante le suppliche dal Vescovo mentovato ricevute, non degnavasi venire a consolar' il pubblico, immantinenti quasicchè tutto il popolo avviossi, avvegnacchè notte fosse, verso il fiume Alli, e con tuttochè ben dieci miglia avesse avuto a far di cammino, sol tanto per poter' almen di passaggio, come dicemmo, rendere omaggio al suo natural Sovrano; ed i gentiluomini colle lor donne, che prima avviati eransi, e che a rilento ne andavano, perchè speranzati all'efficacia del Vescovo, sollecitamente poscia per l' istessa cagione, per insino alla marina di Catanzaro avanzaronsi.

La M. del Rè per tanto nel bel mattino de' 6. Febbrajo, dopo lo aver assistito all' incruento sacrifizio della Messa, a cagion del dì Domenicale, che

(a) Questa preclara Città ella è situata non guari lontano dalla marina, che prende dall' istessa il nome di Catanzaro, bagnata dall' onde Ionie, e in tal luogo fù edificata da Fagizio, procuratore nell' Italia di Niceforo Imperadore di Costantinopoli, dopo le rovine patite dalle Provincie del Regno di Napoli. Dicesi Catanzaro, da Catizo, parola greca, che in italiano seder significa, imperocchè il mentovato fondatore facendo l' elezion del sito dov' avea à fabbricar questa Città, molto l' accennato luogo piacendogli, per qualche tempo fermovvisi, e col seder riposossi.

che in quello correa, si partì da Cropani per proseguir' in dirittura lungo la mentovata marina di Catanzaro il suo viaggio, e siccome andavasi avanzando, così riceveva gli omaggi, e le acclamazioni di que' paesani, che tratto tratto andavansi raddoppiando all'eco de' spari dell'artiglieria del castello di essa marina. Indi smontò vers' il [illegible] in un casino in essa situato, nobilmente preparatoli dal consaputo Monsignor Rossi, che n'era il padrone, e fattasi poscia la M. S. dallo balcon dello stesso per alquanto di tempo vedere, per consolar quella infinità di gente d'ogni sesso, e condizione ivi accorsa, ed ammonticata, compiacquesi eziandio ascoltarne di buona voglia queste reiterate voci di viva il Rè Catanzaro, a Catanzaro; tantocchè commosso da quelle il suo generoso, e pio animo, degnossi alla perfine benignamente condescendervi con universal giubilo di tutti: quindi è che con ogni possibile celerità dal Magistrato suddetto in sentirne la bella novella, diessi preciso ordine al Mastro Giurato di condursi in diligenza nella Città per farvi con tutta speditezza il Regale ostello preparare. Infrattanto essendo già pronto il Regal pranzo, volle il Rè, prima di refocillarsi, ammetter gratamente al bacio della mano il Baron mentovato, insiem con tutti quei Nobili, e gentiluomini, che colà ritrovavansi. Poscia il dopo desinare avendo preso brieve riposo, indrizzossi indi a cavallo verso di Catanzaro, come a suo esempio montarono sù de' loro destrieri tutt' i Personaggi della Corte. Gionto così a buon ora di questo giorno alla porta di mare della Città anzi detta, ove ergeasi ben magnifico arco trionfale apparato di velluti, e damaschi chermisini, con emblemi, e geroglifici, fù la M. del Rè ricevuto dal menzionato Prelato Rossi in abiti pontificali, insiem con tutt'il Clero regolare, e secolare, sotto del pallio, nel mentrecchè faceasi lo sparo dell' artiglieria, e 'l suono delle campane, e proseguendo così suo cammino, passò finalmente sotto l'ultimo trionfale arco, eretto da D. Emanuel del Riso primo eletto della Città innanzi al proprio palagio, che era destinato per lo regale albergo, ove smontata la M. S. intrattennesi per lunga pezza di tempo godendo gli applausi di tutto quel popolo, accorso nella piazza che è avanti al mentovato palagio, qual' erasi prima fatta a bella posta dal suddetto del Riso slargare. La sera poi dello stesso dì 6. Febbrajo, dopo d'aver nuovamente ricevuto l'onore Monsignor Rossi di benedire la Regal tavola, come già fatto avea l'antecedente giorno da che portossi ad inchinar S. M., cenò in pubblico, ed ammise poscia ogni genere di persone al bacio della mano, siccome lo stesso praticò eziandio li altri due susseguenti giorni de' 7., e 8. Febbrajo, ne' quali degnossi permanere in questa Città, per maggiormente colla sua Regal Presenza consolar tutti quei suoi fedeli vassalli. Per corrispondere in tanto la Città all'onore che il Rè compartivali col dimorar in essa, ben' ispesò lautamente per tutt' i mentovati tre dì tutt' i Grandi della Corte, e punto nel tempo istesso non trascurò di dar compiuto divertimento alla M. S. colle continuate piacevoli cacce, pesche, e festini, facendo eziandio la seconda sera rappresentar da' suoi cittadini una commedia, intitolata la *Contessa di Provenza*, che per essergli molto piaciuta, ordinò che fossesi nel-

si nella seguente sera replicata, ed insiememente date si fossero dobble venticinque in dono a colui che la parte del Napoletano rappresentava, perchè di ispezial suo gusto riuscita tal parte era. Lasciò in oltre con somma pietà altre dobble cinquanta in soccorso dell'Ospedale della Città. Nè quì fermossi la Regal munificenza del nostro invitto Monarca in prò de' naturali di Catanzaro dimostrata, conciosiacosachè di sua spontanea volontà, e senza supplica, o priego alcuno degnossi rimettere al comune della Cittá tutti gli attrassi, che alla Regia Corte andava dovendo, e nello stesso tempo sgravò i fuochi superflui riducendoli al pagamento del di loro attuale effettivo piede, con che ne venne non poco ella a sollevarsi; quali cose li concedette benignamente in ricompenza delle grandi acclamazioni da quel Popolo ricevute. Poscia dal consaputo Monsignor Rossi fulli presentato un reliquiario d'oro di ben' intesa manifattura, con entro insigne reliquia del gloriosissimo padrone di essa Città S. Vitaliano Arcivescovo di Capoa, quale fù dalla Maestá Sua ricevuta non senza contrasegni di stima, e divozione, perchè era quella stata estratta propriamente dal Santo Corpo (a) del medesimo. Ed è molto rimarcabile, che questo Santo, ispezialissimo protettor contro i tremuoti, dimostrò particolar cura di perseverare la Regal Persona di S. M. dal timore d'una fiera scossa di tremuoto, avvenuta in cotesto giorno degli 8. Febbrajo nella terra di Mayda, non senza grave periglio di quegli abitatori, nel tempo appunto, ch'ella ritrovar doveavisi, se non fossesi in Catanzaro portata.

Nel mentovato dì 8. Febbrajo, partì da Napoli il Marchese d'Oyra Grande di Spagna di prima Classe, e Consigliere di Stato alla volta di Messina, essendosi portato per via di terra fino a Vietri, (terra di marina, posta non guari lungi da Salerno) per ivi imbarcarsi, e fare il suddetto viaggio. Unitamente con questo Cavaliere, fece anche per quella volta partenza il degnissimo, e molto saggio Marescial di Campo D. Niccolò di Sangro, per ritrovarsi ambedue pronti a servire colá il Rè, allora quando sarebbevi felicemente pervenuto. Lo stesso eseguì sopra nave Francese l'espertissimo Tenente Generale Duca di Castropignano Eboli, e con esso il Principe di Poggioreale, che dovea portarsi in Palermo, giacchè essendo egli uno de' Deputati di quella Cittá, venuti in Napoli a rendere omaggio a S. M., non avea potuto, come dicemmo, per sue particolari urgenze cogli altri ripatriare.

Venuto alla perfine lo giorno de' 9. Febbrajo già prefisso per la partenza della M. del nostro Monarca dalla Cittá di Catanzaro, la mattina per

(a) Questo S. Corpo fù donato alla Città di Catanzaro nell' anno 1122. dal Sommo Pontefice Calisto II., allora quando da Roma ne passò in Calavria, per poner pace tra Guiglielmo Guiscardo Duca di Puglia, e di Calavria, nipote del gran Roberto Guiscardo, e Ruggiero Conte di Sicilia, e poi I. Rè di Napoli, suo congionto, perchè figliuolo di Ruggiero Bosso germano del lodato Roberto, per aver questi, cioè il mentovato Ruggiero gran parte del Regno occupata, nel mentre era quegli andato à prender' in moglie la figliuolà d'Alessio (alcuni Scrittori vogliono Conneno) Imperador di Costantinopoli.

per darvi la pronta esecuzione, s'incamminò da quella, molto pago de' ricevuti trattamenti, alla volta della terra di Borgia (al presente Regia es- sendo prima posseduta dal Principe di Squillaci Borgia d'Aragona) accompagnato non men dagli animi, che dalle persone del noto Magistrato, Nobiltá, e popolo, com'eziandio dal consaputo Vescovo Rossi; con che pervenuto verso l'ora del mezzodì in Borgia, per esservi poco tratto di strada tra la descritta Città, e questa terra, andò ricolmo d'applausi ad albergare in una casa molto ben preparata d'uno di que' naturali, nomato Capitan Domenico Cacia, che fu ella la più commoda, e la più propria estimata per alloggio della Persona Regale, ove dopo il desinare, augurando di bel nuovo tutti que' di Catanzaro unitamente col di lor Vescovo Rossi alla Maestà Sua eterni trionfi, e palme, con fausti voti, ed eco giulivo di viva, furon tutti alla perfine, mediante il bacio della Regal mano, congedati. Quindi ritornati in Città, ordinò tantosto Monsignor Rossi l'esposizion del VENERABILE in tutte le Chiese della medesima, acciò S. D. M. degnata si fosse d'assisterla con più ispezial cura di prima nel rimanente del viaggio che avea a fare per passar nella Sicilia. Si compiacque in tanto la M. del Rè intrattenersi nella mentovata terra di Borgia, nel mezzo di tante feste, ed acclamazioni di que' naturali i giorni de' 10. e 11. Febbrajo, per ivi prendere il dilettevole divertimento della caccia. Poscia di bel nuovo posesi in cammino nello spuntar del mattino de' 12., col gran seguito de' suoi, per condursi in proseguimento di suo itinerario nella terra di Mayda, che possiedesi dal molto accostumato gentil Principe di Mayda, e Duca di Bagnara Ruffo, situata entro l'istessa Provincia di Calavria Ultra.

Erasi già preventivamente in questa terra preparato il palagio Baronale per alloggio di Sua Maestà, ma poscia sul riflesso dell'anzidetta seguita scossa di tremuoto, dubbitandosi di qualche replica, formossi espeditamente da' terrazzani al di sotto di essa terra una forte baracca construtta di ben contesti legnami, che divideasi in quattro molto adagiate, ed ornate stanze; in cui gionto in questo giorno il Rè, sicuramente albergovvi insiem col Conte San Stefano (essendo stati alloggiati gli altri Personaggi di Corte, che colà non capivano, nelle abitazioni entro della terra situate) per altri tre seguenti giorni de' 13. 14., e 15. Febbrajo, prendendo il grato passatempo della caccia riserbata de' quadrupedi in quell'ubertoso bosco, appellato della Screa; nel qual mentre feronsi da' naturali grandi le feste per la terra, ed insiem in questo fratempo da' Regali saviissimi Segretarj colla solita leale integrità dispacciaronsi a bello studio le faccende di Stato, e guerra per amenduni i noti Reami, com'eziandio le tante, e tante grazie, che tutto giorno la M. S. con Regal clemenza, e magnanima generosità concedea a tutti quei suoi amanti popoli, non solo di quella Provincia, ma ben'anche dell'altre convicine, che ivi tutti anelanti concorreano a supplicarla.

Quindi venuto il mattino de' 16. Febbrajo già stabilito per lo nuovo cammino, il nostro gran Monarca s'instradò coll'accompagnamento d'innumerabili vassalli alla volta della Città di Monteleone, sendo essa

buono del Duca di Monteleone Pignatelli, ove nelle sue pertinenze a buon ora di questo giorno felicemente gionto, fù ricevuto dal corpo della Città, e cittadini con incessanti acclamazioni di viva, e con tale accompagnamento entrato in Città, tutt' il suono delle campane, e dello sparo de' mortaretti, e fuochi artifiziali; avendo dippiù adornate gl' istessi cittadini le strade tutte, per ove passar dovea il Rè, di tappezzerie, e di archi trionfali, portossi ad alloggiare nel gran palagio Ducale, edificato a foggia di castello, ed a maraviglia preparato. Ivi S. M., dopo di aver preso brieve pausa, ammise alla sua Regal Presenza con distinti segni di stima, e di amore, il Senato in corpo, con gran seguito di Nobiltà, e cittadinanza tutta in gala della Città di Messina, condottosi a bella posta in Monteleone, per prestar'i dovuti omaggj alla M. S., ed insiememente vie più dimostrarli la sua innata divozione, ed osservanza, mai sempre verso la sua Augustissima Casa conservata, e pregarla finalmente con riverenti modi in nome di quel pubblico tutto a consolarlo bentosto coll'amabile, e tanto ambita sua Presenza Regale. Poscia fù eziandio dalla prefata M. ammesso a gli stessi dovuti atti d'omaggio, e di divozione il corpo della Città di Tropea, il quale intendendo, che il Rè dovea in proseguimento del viaggio portarsi in Monteleone, luogo il più vicino alla sua Città, erasi dalla medesima, collo accompagnamento di molti gentiluomini, e popolo sin dallo giorno de' 7. corrente per quest' effetto partito. Furon' entrambi questi Magistrati, fatti degni del bacio della mano Regale, e la sera poi, nel mentre faceansi grandissime le illuminazioni, e i fuochi di gioja per la Città, ben' anche amenduni assistettero, sì ad una famosa commedia, colà rappresentata per divertimento della M. S., che alla Regal cena, qual terminata, fu mediante il nuovo bacio della Regal mano congedato il consaputo corpo della Città di Tropea.

In tanto comparso il mattino de' 17. Febbrajo, la M. del Rè riprese col seguito della Corte la marchia alla volta della terra di Rosarno, che si possiede dallo stesso Duca di Monteleone Pignatelli, accompagnato non meno dal noto Senato di Messina, che da infinita caterva di popolo Calavrese; così che giontovi felicemente a buon ora di questo giorno, fu ricevuto con giubilo, e magnifiche acclamazioni di viva da quei naturali, ed andò a stanziare nel gran palagio bellamente ornato, che ancor' ivi dal lodato gentil Duca si tiene. Degnò la Regal Maestà permanere in questa terra per dì quindeci, cioè per insino allo spuntar di quello de' 5. Marzo; che proseguironsi sempre a dir vero in tal fratempo da que' paesani le feste, e le generali illuminazioni, e continui spari di fuochi artifiziali. Fù sospinto il Rè a far sì lunga dimora colà, non solo dalle gioconde, e copiose cacce d'ogni spezie di quadrupedi, e volatili, di cui naturalmente abbonda quel paese, e che vieppiù furono preventivamente a bello studio accresciute in quel folto, e gran bosco Baronale, detto della caccia riserbata, ove giornalmente portavasi a divertirsi; ma molto più per attendere l' esito della Cittadella di Messina, per la cui riduzione forti, e caldi erano i maneggi, ed i bellici preparamenti, che tutto dì faceansi; e ben'anche

che fù la Maestá Sua in questa terra intrattenuta dalle assidue applicazioni de' Consegli di Stato, e di guerra, per la spedizione degli affari, e delle indigenze, che giornalmente occorreano in entrambi i suoi Regni, com' eziandio per conceder con prodiga mano mille, e mille grazie all' incredibile, e gran numero de' suoi vassalli, ivi incorsi per varj loro bisogni da tutte ancor le circonvicine Provincie. In tutto poi 'l menzionato tempo che la prefata Maestá fè sua bella dimora nella suddetta terra di Rosarno, fù in essa da giorno in giorno inchinata da pressocchè tutt' i Prelati, Baroni, ed altri Signori, e gentiluomini della Provincia.

In questo fratempo che il Rè andavasi in Rosarno divertendo alla caccia, accadde in effetto la felice resa della forte Cittadella di Messina, in ver' ella seguita fuori della comune aspettazione. Dev' egli addunque sapersi, per venir nella piena cognizion di questo fatto, che il Marchese di Grazia Reale Comandante supremo delle truppe di Sua Maestá Cattolica, e Luogotenente Generale del Regno tutto di Sicilia per la Maestà del nostro Rè, colá rimasto, come giá in dietro si disse, dopo la partenza del Duca di Montemàr; dimorando egli in Messina per ben dirigere i quasicchè compiuti lavori, che a tutto poter faceansi da' Spagnuoli sotto della nomata fortezza, per poi intraprenderne il formale assedio: fin dallo giorno de' 19. Febbrajo egl' il Marchese a chiare pruove conobbe, che non poteasi dagli Alemani più lungamente sostener la mentovata Cittadella; non solo perchè quasi all' in tutto avea cessato di far fuoco, sì contro i testè accennati lavori, che contro de' bastimenti Spagnuoli, o di altra bandiera, che nel porto ritrovavansi, ma ben'anche perchè non più come al solito facea il racchiuso presidio delle sortite per procacciarsi 'l vitto. Quali cose arguir faceanli, che la guarnigione ridotta fosse all' estremità, e che confermavasi da' disertori, i quali assicuravano che entro la fortezza penuriavasi di viveri; fecero pertanto cotai cose credere al Grazia Reale, che brieve egli stato sarebbe il periodo della resa, tanto maggiormente quantocchè cotal penuria dal patito presidio mal sofferendosi, avealo di già a pessimo termine ridotto, mercè le molte, e gravi malattie, che in esso accagionate avea. Tutte queste circostanze pertanto, maturamente dal Marchese di Grazia Reale, ed insiemente dal Conte di Marsillac, e dagl'altri supremi Uffiziali riflettutesi, indussero ne' di loro animi tutta la speranza, che volesse quella cedere al fato, ed all'esempio dell'altre piazze, e fortezze d'amenduni i Regni arrendersi, priachè pervenisse colá l'invittissimo Rè Carlo di Borbone.

In effetto non andò errata la speme concepita, e la matura riflessione fatta dal Marchese di Grazia Reale, e da tutti gli altri Uffiziali, intorno al poc' anzi accennato: perciocchè ritrovandosi in essa Cittadella il consaputo Principe di Lubkovitz Comandante supremo delle truppe Tedesche, al sommo angustiato, e per la totale deficienza de' viveri, che per l' impossibiltà del soccorso, avea già egli fin da qualche tempo prima determinato, mediante però l'assenzo d'alcuni de' suoi più fidati Uffiziali, di render la fortezza a' Spagnuoli, come già, secondo le sopraddette congetture, qualche segno a diveder dato le ne avea; mentre considera-

va

va il Principe, che in questa sol guisa arebbe la sua Imperial guarnigione potuta salvare. Il mattino addunque dello giorno 21. di Febbrajo, per mandar finalmente ad effetto la sua buona risoluzione, convocò egli nella fortezza il consegliodi guerra, in cui intervenuti essendo insiem col Conte di Pradas Comandante della fortezza, gli Uffiziali tutti della guarnigione, espose loro il Principe a chiare note la sua già premeditata disposizione, circa il voler rendere la Cittadella, se ad essi tutti così di espediente sembrato sarebbe, allegando indi sù di ciò le ragioni che sieguono. Primieramente perchè egli già allo intutto inabilitato scorgeasi a difender più tempo la fortezza, mercè la quasi total deficienza delle provvisioni da bocca, da dove i tanti, e tanti patimenti, ne derivavano, che tutto giorno sì dal presidio tutto, che da'suoi Comandanti, ed Uffiziali sofferivansi, e ciò per l'incuria del General Roma, come a tutti era ben conto, derivato era, conciosiacosacchè non sarebbesi a un tanto mal termine ridotto il presidio, se mai 'l mentovato Generale avesse i suoi comandi ben eseguito, allora quando e' ordinogli che avesse nella fortezza raunate tante provvisioni da bocca, quantocchè per un'anno fosser state sufficienti, ed ecco chè allo 'ncontro, allora quando non poteavisi dar più rimedio, bastevoli non eransi ritrovate se non se per sole sei settimane, sempre, e quando fosse stato il presidio compiuto, che però nello stato in cui ritrovavasi al più mesi tre bastare arebbon potuto, e pure per l'usata economia eransi fatte ripartire in modo, che già eran durate per quattro in cinque mesi; che non erasi dippiù mancato di ritrar danaro dalla vendita d'alcuni inutili cannoni fatti segar' in pezzi, e d'alcune superflue provvisioni da guerra, che si eran ritrovate nella fortezza, fatta a' capitani, e padroni di bastimenti, che eran passati pel faro, e che aveali obbligati ad avvicinarsi colla chiamata de' colpi dell'artiglieria. Soggiungea eziandio, che nulla trascurato avea in portar'alla lunga il premeditato assedio, nel conservar la guarnigione, nel far qualche sortita, nel ritardar l'avanzamento dell' opere de' nemici, nel rovinar loro una batteria di venticinque pezzi di cannone, che in un convento stavano innalzando, ed alla fin fine che avrebbe proseguito a fare il suo dovere, se solamente col nemico avesse avuto a contendere, e non ancora colla penuria de' viveri, e con la deficienza del danaro, che eziandio veniali all' intutto la strada preclusa di più poterne procacciare, come già per il passato fatto avea. Fecesi in oltre a rappresentare, che se pure la fortezza si ritrovasse in istato di far valida difesa, il che verosimile sembravali, quandocchè ben ponderavasi il suo buon sito, e le sue ottime fortificazioni, nel prossimo attacco, che sapea benissimo doversi incominciare da' Spagnuoli all'arrivo del Rè Carlo di Borbone in Messina, neppure questa poteva dal suo presidio ben eseguirsi, a cagionchè l'accennato presidio era molto picciolo in rispetto all' ampiezza della fortezza, ed erano i suoi soldati quasicchè tutti infermi per i sofferti disaggi, e quelche più dispiacevali, per esser privi d'ogni speranza di soccorso; onde attese tutte queste anguftie, ed impossibilità di cose, doveasi cedere al crudo fato, col render la fortezza al nemico; mercechè se mai avesser' voluto

Pp 2 con

con pertinacia sostener per qualche tempo l'attacco, il che vera mentecattagine sembravali, per le di sopra allegate ragioni, poneansi alla perfine in evidente repentaglio d'esser tutti passati a fil di spada. Ciò presupposto, conchiuse finalmente il Principe di Lubkovitz la sua diceria, esponendo esser pura necessità, ed ottimo consiglio, il renderla già cadente fortezza all' inimico, mediante onorata, e vantaggiosa capitolazione, e così coll' uscire per lor decoro liberi, e con tutti gli onori militari, e bagagli da essa, salvar' unitamente con le lor care persone, il presidio tutto; quanto più che egli molto ben sapea, essergli ciò in tai casi permesso non solo dallo statuto della legge militare, ma ben' anche dal di lor tanto venerato Sovrano, che in verun modo per allora soccorrer poteali, attesocchè trovavasi obbligato di far fronte a gli Alleati, che da tutte le parti lo stringeano; onde potendo conservarsi col cedere allora al nemico, arebbero renduto al proprio Padrone maggior servigio, per riservar le loro invitte spade in altri incontri ove con franchezza fossesi potuto quelle adoperare; ond'è che uniti alle truppe Imperiali, che nella Lombardia contro i sopraddetti Alleati militavano, o pure a quelle, nel caso che ciò accordato non li fosse, che a custodir ritrovavansi le rimanenti due rinomate piazze di Siracusa, e Trapani, arebbero al certo potuto dar chiare pruove del loro invitto valore. A quanto rappresentò vivamente il Lubkovitz non sussegui immantinenti il comun consentimento; imperocchè prima intesesi fra gli assemblati un basso mormorio d' interrotte, e non ben' articolate note; tantocchè dopo d' esser questo per qualche tempo durato, a causa delle discordanti opinioni, alla perfine ben ponderata, e discussa da tutti la savia risoluzione del di lor supremo Comandante, non potendo insiem negare i tanti patimenti sofferti, e che tuttavia nella fortezza sofferivano, sì per cagion del quotidiano vitto, che per la nausea, che suol seco portare la lunghezza di un blocco, per tanti mesi con indicibil noja sofferto; furon di avviso, che altro spediente non doveasi seguire, se non se quello dal lodato Principe di Lubkovitz nel conseglio proposto. Onde posciacchè fu terminata la formalità, solita praticarsi in simili occasioni, del voto de' soldati, che concorser tutti sin dalla bella prima alla determinazione posta in campo, prendendo la parola il consaputo Conte di Pradas, rispose al Principe di Lubkovitz in nome di tutti, ed incominciò primieramente a tesserli l'elogio, che in ver se li dovea, per aver egli con tanta prudenza sino a quel tempo saputo così ben difendere, e mantener la fortezza contro il valor di tanti veterani, e valenti Spagnuoli. Indi da più alto le cose ripetendo, fegli alla fin fine a chiare note, e con sonora voce manifesto, che egli, tutta l'Uffizialità, el presidio tutto pienamente approvavano quanto esso proposto avea, tanto maggiormente quantocchè in tal guisa sarebbesi potuta ottenere un' onorata, e vantaggiosa capitolazione; desiderando tutti di uscir liberi, per portarsi ove gli aggradiva, o pur dove gli arebbe in appresso il loro Imperial Monarca ordinato: dichiarando però all' incontro nel tempo stesso, che se tutto ciò non fossesi potuto da' nemici ottenere, egli è la guarnigione tutta più tosto contentati sarebbonsi d' esser passati a fil di spada, che con dissonore prigionieri di guerra arren-

renderſi. Piacque oltremodo al Principe di Lubkovitz il ſaggio, ed animoſo parlar del Pradas, che ben' iſcorgea con marziale aria ſecondarſi da tutti gli ſuoi Uffiziali; tantocchè dopo di averli molto encomiati, fu alla perfine conchiuſo d'eſporre il ſolito ſegno di reſa, ed inviar dopo del pranzo (abbenchè foſſe allora già paſſato il mezzodì) il Maggior della fortezza bene informato nel campo Spagnuolo, a trattar la deſiata capitolazione. In effetto diſcioltoſi 'l conſeglio, ed il deſinar terminato, dopo lo eſſerſi 'l noto ſegno di reſa eſpoſto, ne andò a tenor del fiſſato, colla conſueta formalità del tamburrino innanzi, il ben' iſtrutto Maggiore a trattare co' Comandanti Spagnuoli.

Giunto egli nel campo Spagnuolo, eſpoſe tantoſto al Marcheſe di Grazia Reale ſupremo Comandante in quello, la volontà del preſidio di capitolar la reſa della Cittadella; onde fulli con ſomma corteſia riſpoſto, che molto volentieri accettavaſi la offerta, purchè quello che il preſidio chiedea, conteneſſeſi ne' termini oneſti, e doveroſi. Quindi dopo paſſati gli vicendevoli complimenti, il Maggiore fè ben ſubito ritorno nella fortezza, ed eſpoſe al Principe di Lubkovitz la grata riſpoſta del Comandante Spagnuolo. Laonde convocò il Principe nuovamente in quel punto il conſeglio di guerra per la formazion delle conſapute capitolazioni.

Or queſta inopinata, e giuliva novella, riempiette gli animi sì de' Comandanti, ed Uffiziali, che delle truppe tutte Spagnuole d' ineſtimabil gaudio, conciosiacoſacchè ſaviamente conſideravano, che facean l'acquiſto per lo noſtro gran Monarca Carlo di Borbone della miglior fortezza, la più forte, e la più ben premunita, e preſſocchè ineſpugnabile di tutte le altre, che in quel vaſto Reame ritrovavanſi, ſenza non ſol perdervi un ſol ſoldato, ma neppure un minimo carico di polvere, quandocchè allo 'ncontro ſapean tutti beniſſimo, che il poſſeſſo, e la eſpugnazion di queſta fortezza, oltre ad altra eſorbitante ſpeſa, che per lo compimento de' lavori per lo ſuo aſſedio arebbeſi avuta a fare, almen coſtato gli ſarebbe lo sborſo del ſangue della maggior parte di lor gente, atteſo, come dicemmo, il fortiſſimo ſuo ſito, e le fortificazioni al ſommo dagl' Imperiali accreſciutevi; ſiccome a gli ſteſſi Imperiali molto ſangue ella coſtò nella eſpugnazion che ne fecero l' anno 1719., mentre nel ſolo aſſalto della ſua mezzaluna perderonvi la vita ben 1023. uomini, tra Uffiziali, e ſoldati Alemani, compreſi però anche i feriti; locchè ſeguì il giorno degli 8. Ottobre dello ſteſſo anno, oltre a i 4107. tra morti, e feriti, ancor di Uffiziali, e ſoldati, perduti in tutt' il tempo dell' aſſedio sì della Cittadella, che de' caſtelli, e Città di Meſſina, ſecondocchè francamente ritraeſi dal *Diario*, dato da perſona anonima in quel tempo alla luce per parte degl' iſteſſi Alemani; con tuttocchè ella, cioè la preaccennata Cittadella allor veniſſe preſidiata da ſoli due in tre mila Spagnuoli, che tanto in punto numeraronſi, allora quando in virtù di capitolazione ne ſortiron liberi, e con tutti gli onori militari, per andarſi ad unire alla loro armata, dopo una ben valida, e coſtante difeſa fatta della menzionata fortezza. In tanto dopo che ritiroſſi il Maggiore nella

Cit-

Cittadella, senza alcun ritardo spiccò il Marchese di Grazia Reale in diligenza un' espresso nella terra di Rosarno, ad annonziar la gioconda novella alla M. del Rè.

Fra questo mentre occupati stiedero il rimanente di questo giorno, e parte della susseguente notte gli Alemani a formar le consapute capitolazioni, perchè nella di lor composizione varj dibattimenti, e dissenzioni tra gli assemblati seguirono, ma alla perfine tra di loro accordatisi, ed elleno compiute, disciolsesi 'l congresso, e furon esse il seguente mattino nel campo Spagnuolo per mezzo dello stesso Maggiore inviate.

In effetto venuto il mattino dello giorno 22. Febbrajo, portossi tantosto il mentovato Maggiore nel campo Spagnuolo, dove poiciachè ebbe presentato il piano dell' anzi formate capitolazioni al Marchese di Grazia Reale supremo Comandante, posesi alla presenza sì di questi, che degli Ufficiali tutti del blocco, ad esaggerar lo vantaggioso, ed ottimo stato in cui la fortezza ritrovavasi, ben provveduta di numerosa, e veterana guarnigione, di portentosa artiglieria, d' infiniti attrezzi da guerra, provvisioni da bocca, ed ogn' altro bisognevole, sufficientissimo non solo a mantenersi per altro ben lungo tempo, ma eziandio a sofferir finalmente ogni più valido, ed ostinato assalto, sulla bella speme, che ancor gli rinvigoriva, del prossimo atteso soccorso. Sì fatte, ed altre consimili jattanze, con somma energia dal Maggiore esagerate, punto non fecero impressione nella savia mente del Marchese di Grazia Reale, poicchè beniissimo egli sapea, quelle esprimersi dal Maggiore per ostentare, come veramente incumbeali, l' onor della piazza, ed insiem acciò fosse con più facilità a' suoi accordato tutto quello che nella capitolazione chiedeano. Ond' è che convocatosi in quel punto dal Grazia Reale il consiglio di guerra, in esso molte, e varie favorevoli circostanze da' consiglieri appianate, e considerate furono, ed ispezialmente, fra l' altre, quella del gran vantaggio, che le di loro armi ne ricavavano, per i di sopra addotti motivi, cosicchè lette, e rilette le capitolazioni, stabilirono alla perfine di ammetterle, per la facultà, che la M. del nostro Rè gli avea già conferita a riserva però di alcuni pochi capi, che convenevole non stimossi potersili accordare.

Ritornato il Maggior nella fortezza, dopo lo aver passati i dovuti uffizj di cerimonie coll' Uffizialità Spagnuola, ed osservatosi da' Comandanti, ed Uffiziali Alemani del presidio, che tutti anelanti stavano per lo buon esito di sì importante affare, essere di verun momento i pochi capi della più volte mentovata capitolazione, da' nemici niegati, anzichè quello ch' erali stato accordato esser fuori della loro espettazione, e riflettendo insiememente d'aver già ottenuta la principale, e tanto desiata lor richiesta, ch' era di uscir liberi, e trionfanti dalla Cittadella, nulla alla fin fine del rimanente curando, fù in quello stante conchiusa, e firmata da amenduni i Comandanti Imperiali, e rimandata tantosto nel campo Spagnuolo, acciò fosse ancor sottoscritta dal Marchese di Grazia Reale: *Il tenore della suddetta capitolazione fu il seguente.*

CAPITOLAZIONI

Mediante l'adempimento delle quali si consegna al Marchese di Grazia Reale Tenente Generale, e Comandante delle truppe di S. M. Cattolica, la Regal Cittadella di Messina, colli forti del Salvatore, e della Lanterna, dal Principe di Lubkovitz Tenente Maresciallo di S. M. Cesarea, e Comandante di questa fortezza.

ARTICOLI.

Proposta degl' Imperiali.

I. SI manderanno due Uffiziali in Roma per informarsi dal Ministro Cesareo colà, se per tutto li 31. Marzo vi sia disposizione di soccorrersi questa Cittadella, overo armestizio generale, ò qualche altro trattato, e dopo il ritorno di quelli con risposta negativa, sarà liberamente concesso.

Risposta de' Spagnuoli.

I. *Si concede.*

II. Che la guarnigione della Regia Cittadella di Messina, e forti del Salvatore, e Lanterna, consistente in cinque battaglioni, quattro compagnie di granatieri, ussari, tanto a piedi, che a cavallo, ed altri della cavalleria, corpo d'artiglieria, Maggiore, ed Ajutanti di piazza, Ingegneri, Commissario, Inspettore de' viveri, Chirurghi, munizionieri, fornari, ed ogni Uffiziale, ed altre persone militari, che si trovano nella piazza, mogli, figli, servidori, cavalli, armi, e bagaglio, possa uscire liberamente con tutti gli onori militari, con armi caricate, e 30. tiri di riserva, bandiere spiegate, tamburri battenti, ed ogn' altro instrumento militare, senza che dalla parte del nemico si possa dare menomo disturbo, e che la marchia della guarnigione anderà dalla porta Grazia a dirittura a lazaretto alle sue imbarcazioni, le quali sotto qualsisia pretesto non potranno esser visitate.

II. *Si concede.*

III. Che sia permesso alla guarnigione di condurre seco sei pezzi di cannoni, 4. di 18., e 2. di 12. tt. di calibro di Germania, colli loro attrezzi, e 50. carichi di riserva, come ancora la fucina, e carri 6. appartenenti a dett' artiglieria. E che gli ammalati, che non potranno seguitare, potranno restare nell' ospedali, sino a che saranno guariti, dopo del qual tempo se li daranno li loro passaporti per potersi imbarcare, e rendere a' loro corpi, senza essere impediti, e nella loro dimora, se li somministrerà ogni assistenza, ed ajuto, all' incontro dalla guarni-

gione

gione si lascerá danaro per tre mesi, Chirurghi, ed infermieri per poterli assistere.

III. Si concedono due pezzi di cannone, ed un mortaro a contemplazione del Signor Principe di Lubkovitz, la fucina, e due carri appartenenti all'artiglieria, come pure l'assistenza degli ammalati, e conforme vien domandato per detti ammalati.

IV. Che alli 25. Marzo si consegneranno agli nemici l'entrate dell'opere esteriori, sino alla porta principale della Cittadella, ed anco si faranno entrare Uffiziali di artiglieria, e commissarj dell'inimico per fare a' medesimi la consegna dell'artiglieria, munizioni &c., ma che altra persona dell'inimico, prima di questo tempo non potrà entrare in Cittadella.

IV. Che sia concesso alli 25. Marzo, quanto si domanda, però che sia alle 8. che d'Italia sono ore 14.

V. Che alli 31. di Marzo saranno consegnate le porte di Grazia, Soccorso, e di Falsabraga, ed anco li forti del Salvatore, e Lanterna, dopo che la guarnigione giá sarà marchiata a lazaretto, là dove si ritireranno le suddette guardie della guarnigione, tanto dalla parte della Cittadella, che da' suddetti forti, e si metterà una guardia al ponte del lazaretto, sintantoche sia seguita l'imbarcazione, non dovendoci entrare nessuno de' nemici.

V. Che sia concesso a' 31. Marzo quanto si domanda, però che sia alle 8., che d'Italia sono ore 14.

VI. Non volendosi concedere alla guarnigione d'imbarcarsi per Siracusa, o Trapani, sia quella proveduta dell'imbarcazioni necessarie per Fiume, o Trieste, dovendosi perciò fare la disposizione fra tutto il mese di Marzo, acciò si ritrovino in pronto per imbarcarsi il giorno 31. del mese di Marzo, (se pure il tempo sarà per permetterlo) agiustando il prezzo competente per il nolo, senza che per mare possino essere molestate da altre imbarcazioni nemiche, a qual'effetto se li darà la scorta d'alcune navi da guerra; ed in caso che per qualche mal tempo obbligasse alcune imbarcazioni di dar fondo alle coste del dominio de' nemici, non li sia fatta alcuna ostilitá, ma se li dia tutto l'ajuto, ed assistenza.

VI. Non si concede per Siracusa, o Trapani, ma per Fiume, o Trieste, e che si accorderà il nolo giustificato, però a sue spese, e si darà la scorta d'una nave da guerra, ed il rimanente tutto si concede.

VII. Che sia lecito alla guarnigione far le provvisioni necessarie sopra l'imbarcazioni, venendo stabilite ad un prezzo competente senza alterazione.

VII. Si concede il tutto però a loro spese.

VIII. Che nell'istesso tempo, che si manderà in Roma, sia ancor concesso di mandar' in Siracusa per dar parte di tal capitolazione al Signor General Marchese Roma, e provedersi di danaro, il quale possa esser trasportato con ogni sicurtà, ed assistenza necessaria.

VIII. Si concede.

IX. Che t[illegible]ti li prigionieri appartenenti a questa guarnigione, tanto Uffiziali, c[illegible] comuni, che non anno preso partito, siano liberi, cioè quelli della galea stati presi in Nicotera, la guarnigione, venendo da Melazzo, e Taurmina in Messina, come quelli presi sopra la Panturna; e se mài quelli di Melazzo, e Taurmina non si volessero concedere, dovranno essere liberi almeno quelli di Consaga, della galea, e della Panturna.

IX. *Si concedono quelli di Consaga, e della Panturna, ed il rimanente non si puol concedere.*

X. Che sia ancor permesso a varj Uffiziali, che anno lasciato le loro famiglie, e bagaglio nella Città di Messina, o in altre Città, e luoghi del Regno di poter quelli ritirare, ed imbarcare senza impedimento.

X. *Si concede.*

XI. Occorrendo, che durante l'armestizio, e per insino all' intiera evacuazione della piazza, alcuni Uffiziali della guarnigione necessitasse.ro passare in Città, per alcune loro particolari occorrenze, favorirà S. E. il Signor Marchese di Grazia Reale di permetterlo a tutti quelli, che si presenteranno muniti del passaporto del Principe di Lubkovitz, il quale accorderà sempre il simile a qualunque Uffiziale della parte nemica, che vorrà passare in Cittadella, munito del passaporto del Signor Marchese di Grazia Reale.

XI. *Si concede.*

XII. Che dal tempo, che verrá firmata questa capitolazione, cessino tutte le ostilità, ed ogni travaglio dalla parte del nemico, all' incontro non si darà verun' impedimento dalla guarnigione all' imbarcazioni, che vorranno entrare, o uscire da questo porto.

XII. *Si concede.*

XIII. Che li partitarj del governo passato, avendo qualche pretenzione, aggiustino i loro conti a suo tempo con il capo Commessario Cesareo in Siracusa, senza che dalla guarnigione possa essere in alcun modo impedito, ed avendo credito particolare, si converrà colli Comandanti delli battaglioni.

XIII. *Si concede.*

XIV. Che alcuni nazionali assistenti in varj offizj nella Cittadella, e specialmente gli ajutanti, e munizionieri non siano molestati nell'avenire, per aver' adempito alla loro obbligazione, anzi si raccomandano alcuni al nemico, per l'accuratezza, e puntualità del loro servizio.

XIV. *Si concede.*

XV. Che essendo ratificati da una parte all' altra questi articoli, partiranno colla possibile sollecitudine li due Uffiziali per Roma, e tornati che saranno, si daranno da ambe le parti l'ostaggi, mettendo in esecuzione gli articoli della capitolazione, secondo il suo tenore. Adimplendosi finalmente li suddetti capitoli da ambe le parti con tutta puntualitá, senza inganno, o frode alcuna, conforme religiosamente in simili congiunture si pratica. Potendo la guarnigione pendente l' arme-

mestizio provedersi in Messina di tutti li medicamenti, che saranno necessarj per gli ammalati

Cittadella di Messina 22. Febbrajo 1735.

Il Principe di Lubkovitz.
Il Conte di Pradas.

XV. *Si concede il tutto, però li due ostaggi deono essere de la loro parte solamente, e si domandano prima di questo tempo, e finalmente se li accorda il tutto, siccome religiosamente si pratica.*

IL MARCHESE DI GRAZIA REALE.

Firmatesi addunque vicendevolmente le già descritte capitolazioni invioss'i in quello stante dal Marchese di Grazia Reale un Uffiziale in diligenza nella terra di Rosarno a presentarle alla M. del Rè, e nello stesso tempo imbarcossi sopra nave da guerra Spagnuola il Tenente Generale Conte di Marsillac, e fè vela alla volta di Napoli, per ivi ancora tal giuliva novella recare. Poscia al seguente mattino de' 23. Febbrajo, inviaronsi con tutta espeditezza dal Principe di Lubkovitz i due accordati Uffiziali in Roma al Ministro Cesareo; ed in seguito altro Uffiziale, eziandio da' Spagnuoli accordato, istradollo per Siracusa a presentar copia dell' espresate capitolazioni al General Marchese Orsini da Roma, come a supremo Comandante qual' era di tutte le truppe Imperiali, esistenti nel Regno, ed insiememente richiederlo di qualche sussidio di danaro per lo viaggio, che avea a far la guarnigione Alemana della Cittadella. Indi avendo dato il Principe a tenor del capitolato, sol tanto da sua parte i due equivalenti ostaggi, che in due supremi Uffiziali consisteano, in poter de' Spagnuoli, si cominciò poi dagli Alemani in adempimento delle conchiuse capitolazioni a pensare a quanto bisognava loro per effettuar l'evacuazione della fortezza.

In questa stessa mattina giunse in Rosarno, l'altro poc' anzi cennato espresso inviato dal Marchese di Grazia Reale a piedi del Rè colle capitolazioni della Cittadella di Messina, essendo stati, sì il secondo, che il primo di sopra mentovato colà condottosi colla novella di aver quella domandato a capitolare, ricevuti dalla M. S. con pieno sentimento di giubilo, inteso ben'anche da tutta la Regal Corte, ed insiem da quella gente colà esistente, che ne dimostrò tantosto i veri segni, con le acclamazioni di mille viva, e con le feste, spari, suono di campane, ed illuminazioni fattesi da quei naturali. Per lo qual' effetto si portò ben subito la prefata Maestà col gran seguito di Corte in quella principal Chiesa, a renderne le ben dovute grazie all' ALTISSIMO, mediante il canto d' un solenne *Te Deum*. Quindi ritornata nella Regal' abitazione, ispedì in quel punto per le Spagne il Marchese di Torrecuso Caracciolo, a condur colá alle Augustissime Maestà de' suoi gloriosi Genitori lo stesso gradito avviso, unitamente con la copia della stabilita capitolazione. Poscia invioss'i altro espreso in Palermo con ordini a quel Comandante delle galee Spagnuole in quel porto esistenti, che con ogni sollecitudine

fos-

fossesi come se condotto nel porto di Messina, ed ivi stasse pronto a ricever nuovi comandi; mentre sù di queste voleva il Rè imbarcarsi per passare dalla Calavria in Messina.

Ne' giorni 24. 25. e 26. Febbrajo non vi fù in amenduni i Regni cosa rimarchevole, soltanto la M. del Rè continuava in Rosarno applicato ne'Consegli di Stato, e guerra, ed insiememente a divertirsi alle cacce. Nel dì 27., approdò nel porto di Napoli sopra nave da guerra Spagnuola, proveniente, come si disse, da Messina il Tenente Generale Conte di Marsillac, colla lieta, e gioconda notizia della capitolazione già seguita della consaputa forte Cittadella, e fù ricevuto egli a dir vero dal Luogotenente Conte di Charny con eccessivi segni di gaudio. Questa non attesa sì giuliva novella, sul bel principio da molti de' fedeli vassalli di S. M. allo 'ntutto non credeasi, poicchè la consideravano pressocchè inespugnabile, dopo lo avervi gli Alemani aggiunte le nuove fortificazioni, veramente costruttevi con tutta la buona militar perfezione: ond'è che resi poi certi della cosa, recò loro questa inaspettata notizia un'allegria senza pari, in ver tanto più cara quantocchè non pensata, quindi a ben fare ne reser tutti le ben dovute grazie al Sommo IDDIO degl' Eserciti, che vieppiù aumentava le glorie, e trionfi alla M. del proprio Rè, e Signore, e che con novelli gloriosi acquisti andava sempre più la comun quiete ristabilendo. Per sì importante acquisto, feronsi immantinenti quelle dimostrazioni, che suol seco accompagnare una compiuta allegrezza; e dieronsi nel tempo stesso gli opportuni ordini, acciò si scaricassero tantosto nell' arsenale dell' istessa Capitale, molti bastimenti, che aveano il dilor pieno d'altra artiglieria, polvere, palle, bombe, ed altri attrezzi da guerra, ch'eran già alla vela, scortati da nave da guerra per Messina acciò fossesi 'l tutto colà più espeditamente terminato, per lo attacco formale della nota resa fortezza.

Lo giorno de' 28. Febbrajo si diè ordine dal supremo Comandante Marchese di Grazia Reale, che un corpo di truppe Spagnuole, di quelle ch' eran già state nello blocco della Cittadella, e che colà più non serviano, fossesi distaccato per la volta di Siracusa, affin di maggiormente stringerla in blocco; qual piazza unitamente con quella di Trapani, ancor costanti manteneansi, in facendo apparenza di volersi valorosamente difendere: nulladimeno da tutti speravasi, che alla sol veduta di quest'altro nuovo corpo di truppe Spagnuole, ad imitazion della Cittadella, principal fortezza di quell' Isola, avesse avuto anch' ella a capitolarne tantosto la resa, per poi attaccar formalmente Trapani.

Nel giorno 3. del mese di Marzo (stantecchè nel 1. e 2., non seguì contigenza di rimarco) s'ebbe in Napoli notizia d'esser già fin dallo giorno de' 20. del passato mese di Febbrajo gionto in Firenze l' ecc. Duca di Montemar con le truppe Spagnuole partite, come cennossi, anche da Napoli; dove dissesi, che acquartierar fatte le avea affin d' attendere il totale sbarco dell' altre, che provenir doveano dalle Spagne, e delle quali già erasene incominciato a veder ne' mari di Genova qualche bastimento carico del convoglio, ch' era egli stato diviso da gran tempesta di ma-

re, patita nel far vela dal porto di Barcellona. Seppesi puranche con questa notizia, che posciacchè sarebbonsi elleno colà tutte raunate, e che formato arebbero, e le Napoletane truppe insiem colle Spagnuole, il consaputo corpo de' trenta mila bravi soldati, arebbe tantosto il suddetto valente Duca intrapresa la mossa ver di Lombardia per unirsi agli Alleati Gallosardi, a tenor dello ben noto trattato fatto con la Spagna.

Lo giorno de' 4. Marzo, a tenor de' i ricevuti Regali comandi, le di sopra mentovate galee Spagnuole che ritrovavansi nel porto di Palermo, fecero vela alla volta di Messina, per indi ad altri nuovi Regali ordini, portarsi nella marina di Palmi, a traghittar la M. del Rè in Messina; ove veniva da quei cittadini con impazienti brame atteso; essendosi da' medesimi fin da molto tempo innanzi dato dipiglio a' preparamenti magnifici, per le feste di giubilo, che far doveansi per riceverlo con tutta la magnificenza dovuta ad un tanto Rè.

Venuto finalmente il prefisso termine, in cui la M. del Rè dovea passar nella terra di Palmi, che si possiede dal Principe di Geraci Grimaldo, per colà prender l' imbarco alla volta di Messina: nello spuntar de' primi mattutini albori del di sopra mentovato giorno de' 5. Marzo, si degnò la M. S. accompagnata tuttavia da quei popoli, e sua Corte, porsi da Rosarno a quella volta in marchia, oltremodo paga essendo rimasta sì de' ricevuti trattamenti, ed acclamazioni, che del gran divertimento preso in quelle cacce. Nel mezzodì desinò la prefata M., tostocchè giunse nella terra di Gioja, altro feudo dell'anzidetto Principe di Geraci, in una molto agiata, e ben ornata baracca, a quest' effetto con molto artifizio costrutta a guisa di casino; indi proseguì il suo viaggio, essendo gionta verso l' annottare in Palmi, dove fù ricevuta non solo da quei naturali, e Magistrato della terra, ma ben' anche da altre genti della Provincia, colà accorse per acclamare il di lor Monarca. Degnossi 'l Rè andare ad albergare con i primi Personaggi di Corte nel palagio Baronale, bellamente ornato, nel mentre che facceansi dappertutto feste di gioja, ed udiansi replicati viva. In questa terra venne obbligato il Rè a fermarsi per dodici continui giorni, cioè per insino allo spuntar di quello de' 18. Marzo sì per intervenire a' Consegli di Stato, e guerra per la spedizione degli urgenti affari d'amenduni i suoi Regni, e con questi a soddisfar medesimamente, mediante la sua innata pietà, i suoi fedeli popoli con le centinaja, e centinaja di grazie, che tutto giorno li concedea, secondocchè da essi con suppliche richieste venianli; com' anche per non esser all' intutto tranquillo, e navigabile il mare. In tutto questo fratempo il nostro Monarca ben'anche si divertì ora colle commedie, e con altri passatempi, ed ora col portarsi alla caccia de' quadrupedi, e volatili, non solo in quel vasto giardino Baronale, in cui, attesa la scarsezza ve n' era, fù fatta dal Principe padrone a bello studio preventivamente dalle convicine terre, e boschi introdurre; ma ben' anche in quell' ampie selve, e campagne: dove essendo un dì la M. S. da repente piova sorpresa, per quella isfuggire, fù astretta a ricovrarsi in un picciolo mal'agiato tugurio di un povero contadino, per non esservi in quella campagna altro più vicino

rico-

ricovero, la di cui consorte ritrovò ch' erasi in quel punto di un bambino sgravata; quindi è che mosso a compassione il Regio cuore del Rè dalle mendicità della miserabil famigliuola, ordinò che fossesi tantosto il pargoletto battezzato, e ne volle egli stesso essere il padrino, facendogli imporre il nome di Carlo, per somma buona fortuna del pastore; poscia donò alla madre cinquanta dobble di oro, e duecento scudi al bambino, al quale in oltre fè assegnamento d' una penzione d' altri scudi venticinque al mese pel suo mantenimento, però chè fosseli pagata sin che pervenuto fosse all' età di anni sette, quali elassi, ordinò che venisse condotto in Corte per esservi educato. Che più in vero far potea un padre verso un suo figliuolo, non dico un Rè verso d' un suo vassallo, avvegnacchè come padre tutti trattasseli, e pur tuttavia, ciò non ostante, i malviventi fanatici punto non cessavano colle lor malediche lingue di porre in iscompiglio i fedeli popoli della M. S., che con somma clemenza, e non mica colle meritate dovute pene, erasi con essi loro portato, anzichè tuttafiata non ristea di portarsi, non ostante l' istituzion per quest' effetto fatta della Giunta per gli inconfidenti. Quindi per sì fatte cose asseverantemente asserir poteasi, che un altro più clemente Rè, ch' egli non fu Tito Imperadore, venuto fosse dopo di quello al Mondo per sollievo, e gran sorte di entrambi questi preclari Regni, e che per conseguente più a lui istasse bene appropriata quella gran massima, che al riferir di *Svetonio in Tit.*, tuttogiorno solea il lodato Imperadore in mente, ed in bocca avere, cioè che: *Reddere pro malis bona, humanum, Regiumque est*.

Lo giorno degli 8. Marzo si pose già in marchia dalla Città di Messina alla volta di Siracusa l' anzi cennato corpo di truppe Spagnuole, per maggiormente quella piazza stringere; e nello stesso tempo incominciossi da' Spagnuoli a fermarsi alquante tartane nel porto della mentovata Città di Messina, acciò staſser queste pronte per far l' imbarco, e trasporto nel tempo stabilito del presidio Imperiale di quella Cittadella.

Il dì 13. approdarono nel porto di Napoli alcuni bastimenti da trasporto, provenienti da Livorno col carico d' alcune magnifice, e ricche carozze, molti antichi quadri di celeberrimi dipintori, tappezzerie bellissime, arazzi maravigliosi, ed argenti di ben' intesa manifattura, quali cose eran tutte della Maestà del nostro Rè fatte di suo ordine trasportare dal Regal palagio di Parma, per servirsene, e farne addobbare questa Regia Napoletana. Nella mattina poi del dì 17. Marzo fecesi nella Regal fonderia di Napoli l' altra fusione dell' artiglieria di bronzo del calibro ventiquattro; ed al giorno posesi in pruova quella, come già indietro si disse, antecedentemente fusa, ed entrambe d' intiera perfezion riuscirono, mediante la buona direzione, ed assistenza del soprallodato Colonnello Conte di Valvasson Comandante dell' artiglieria nel Regno. Partirono nel medesimo giorno, ancor da Napoli alla volta di Messina, per inchinarsi, ed insiememente far corte maggiore alla M. del Rè, gli ecc. Principe di Stigliano Colonna, Duca di Mataloni Caraffa, ed altri Nobili del primo rango.

In questo stesso dì, essendosi già calmato il mare si preparò il tutto per l'im-

l' imbarco di S. M.; conciofiacofacchè volea ella fenza meno ritrovarfi in Meffina il feguente giorno de' 18. a cagionchè impazientemente veniva da' Meffinefi attefa; quindi in efecuzion del determinato, immantinenti inviaronfi de' preffantiffimi ordini alle galee della fquadra di Spagna, che già tutte pronte, come notoffi, à Regali cenni nel porto di Meffina ritrovavanfi, che per lo fuffeguente mattino à buon ora tutte in ordine ritrovar fi faceffero nella marina della Città di Scilla, dove ftabilito avea ne' primi albori portarfi, per confolar colla fua amabil Prefenza quei naturali, e dopo il definare farfi al giorno da effe trafportar per via del Faro nella Città di Meffina. Intefafi da' Scillitani tal giuliva notizia, furon forprefi da infolita, ed inopinata contentezza; onde feron tantofto confapevole il di lor Principe Ruffo della Regal rifoluzione, perlocchè in un tratto fecefi, e dal mentovato gentil Princ. molto magnificamente difporre il tutto per lo Regal ricevimento in quel nobile caftello, che da' findici, ed eletti della Città proveder d'ogni genere di viveri, e comeftibili la piazza, per fervigio della Corte del Rè. Feron di più in effa fituare fotto maeftofo baldachino, guernito da quantità di doppieri di cera l'effigie della M. S., e feron nello fteffo tempo preparare innumerabili mortaretti, ed altri fuochi artifiziali affin di maggiormente fefteggiare la venuta del Rè; per ultimo acciò la fefta foffefi più magnifica, e decorevol renduta, ordinoffi eziandio l' iftantanea coftruzione d' un gran ponte in mare, nel luogo ove la M.S. isbarcar dovea, tutto adorno di varj panni.

Avendo in tanto il Sol recato con la fua nuova luce lo deftinato giorno de' 18. Marzo, la M. del Rè, con tutt' il gran feguito di Corte, dopo che ebbe qualche conforto prefo, effendo già il tutto pronto, e difpofto per profeguir lo rimanente, ed ultimo di fuo itinerario, fi partì alla perfine dalla confaputa terra di Palmi al fommo ben foddisfatto de' ricevuti trattamenti, e divozione dimoftrata da quei naturali. Montò addunque la M. S. nella marina di Palmi sù d'una ricca gondola, che feguita venia da novanta, e più filuche tutte ripiene, e di Perfonaggi di Corte, e di paefani di Palmi, che di molti Signori del confaputo Senato, e Nobiltà di Meffina, ch' eranfi da mano in mano portati nella fuddetta terra per inchinarla, ed infiememente accompagnarla fin entro la lor Città. Erafi già la Regal gondola profperamente incamminata alla volta del porto di Scilla: ma fulla dubbiezza, che il mar poteffe nuovamente divenir orgogliofo, come già ne incominciava qualche certo indicio a dimoftrare, mutò tantofto ful bel principio del cammino il Rè penfiere, ed eftimò miglior partito, col confeglio degli efperti piloti, di paffar dalla gondola fopra la galea Capitana di Spagna, che con altre tre di feguito, era già ufcita dal Faro a tenor degl' ingionti comandi ad incontrarlo, e con effe galee, fenza toccar altra terra, paffar finalmente in Meffina, ciò che fù in un tratto effettuato. Sì repentina rifoluzione recò al lodato Principe Ruffo, ed a' cittadini tutti di Scilla, non picciol rancore, in rimembrar, che non potean per duro voler del fato, neppure per lo fol corfo di poche ore godere dell' amabil Prefenza del loro natural Monarca, e Signore nella di lor Città, come già poc' anzi, mediante la Regal rifolu-

zione n' avean la bella speme concepita; laonde delusi, e scontenti rimanendo, soltanto della di lor cattiva sorte lagnaronsi. Quindi 'l testè accennato Principe di Scilla, per altro non potere, nè saper fare, immantinenti posesi sù d' una filuca in mare insiem col suo primogenito Conte di Sinopoli, e suo ospite il Marchese d' Oyra, per portarsi a servire il Rè, ciocchè fu di acuto sprone a quasicchè tutt' i cittadini di Scilla a praticar lo stesso, cosicchè all' esempio de' sopraddetti Signori sù di molte barche montando, punto non ristiedero, finchè sollecitamente giunsero presso, ed allo 'ntorno della consaputa galea Capitana per aver la bella sorte di godere almen di passaggio dell' amabil Volto di S. M.; ed è notevole, che cinque delle mentovate barche, senza lo esservi entro uom di sorte alcuna, ben vidderfi tutte di donne ripiene, le quali parte magistrevolmente regolando i timoni, e nello stesso tempo a tutto poter remigando, non ristettero finche giunsero per ordine dello stesso Principe Ruffo, sin sotto la poppa della Regal galea, ove la M. S. in mezzo a' suoi Grandi con Volto ilare, e giocondo sedea, ed altra porzione di esse con istrumenti musicali nelle mani posersi per insino al luogo del disimbarco continuatamente a suonare, e cantar le sue lodi, che in ogni strofa sempre terminate veniano dal viva viva il Rè. Nello entrar che poi fece il Regal convoglio in canale, fù primieramente Sua Maestà salutata da una triplicata scarica di quattro cannoncini, e tre grosse petriere, che preventivamente fatte preparar' avea in un suo casino di campagna D. Tommaso Piconiero, Portolano di quella Provincia; e poscia dal castello di Scilla, che fece ben sei continuate scariche della sua artiglieria, quali terminate per compimento della grande allegria, si die il fuoco ad una infinita quantitá di mortaretti, eziandio antecedentemente disposti per tutta quella marina di Scilla, ciocchè molto piacere recò non solo alla M. S., ma ben'anche a tutt'il suo nobil seguito.

Approdato impertanto dopo brieve spazio di tempo, e con tutta felicitá il Regio convoglio nella rada di Messina, senza che disturbo alcuno avesseli il pericoloso Faro apportato, non degnossi la M. del Rè far nello stesso giorno la sua pubblica, e trionfale entrata in Città, ove già il tutto approntato ne stava per sì gran ricevimento, a causacchè ritrovavasi alquanto dal mar nojato, onde riserbar la volle per lo seguente giorno de' 19.. Ordinò addunque che isbarcato fosse presso il vago, e delizioso monistero del Santissimo Salvatore, che si possiede da' PP. dell' istituto di San Basilio situato propriamente nel luogo in cui dicesi il Salvator de' Greci, un sol miglio lungi dalla mentovata Città di Messina, dove per la vegnente notte con tutta sua Corte stanziar volle; essendo stato colá ricevuto non solo da' cennati Padri, ma ben' anche da innumerabile quantità di cittadini, in quel luogo dalla Città condottisi per acclamar preventivamente il proprio Principe, con mille, e mille viva, spari, ed altre feste di gioja. Indi risguardando il Rè all' affezione, ed alle giojose acclamazioni ricevute dalle di sopra mentovate donne, ch' erano andate entro le accennate barche servendolo, felle licenziar col grazioso dono di molte dobble di oro. Al tardi poi dello stesso giorno si condusse in esso

luo-

luogo a ſuoi Regali piedi, con tutta la poſſibile formalità, e pompa il corpo della Cittá di Meſſina, che ſeco traſſe tutt' il rimanente de' Nobili Meſſineſi, che non eran ſtati ad inchinarlo in Palmi, e quegli in nome del pubblico tutto preſtolli 'l *dovuto omaggio*, mediante una brieve orazione da un de' ſuoi rappreſentanti recitata, *nel mentre* un altro di eſſi fegli 'l preſento delle chiavi della Città, che accompagnato venne dal bacio della Regal mano, eſſendoſi lo ſteſſo, dopo di queſti, dagl'altri del ſeguito praticato, i quali tutti dalla M. S. accolti vennero, oltre al gradimento di loro omaggio, con paterno amore, ed iſpeziali ſegni di ſtima; indi maggiormente onorati furono, perchè feceli alla ſua Regal cena aſſiſtere.

Venutone intanto il deſtinato giorno de' 19. Marzo, eſſendo già il tutto diſpoſto nella Città di Meſſina, per lo tanto deſiato Regal ingreſſo, dopo del pranzo la M. del Rè, con Volto tutto giulivo, e che nello ſteſſo tempo da eſſo ſpirava aura di dolcezza, e maeſtà, montò, per darvi la pronta eſecuzione, sú bizzarro cavallo in mezzo alle ſue guardie del corpo, che venian guidate dal di lor proprio Capitano D. Lelio Caraffa, e così attorniato, e preceduto non ſolo da tutt' i Signori di ſua Corte, ma ben'anche dal corpo già mentovato della Città, e da tutta la Nobiltà Meſſineſe, che fece la comparſa in abiti di sfarzo, e col ſeguito di numeroſa ſervitù, ed ancor sù buoni cavalli, a bell'agio avvioſſi verſo la ſua fedele Città. Buona quantità di ſoldateſche precedevano ancor la M. S., e la ſuſſeguivano in bella ordinanza; non potendoſi in ver deſcrivere in queſta occaſione la moltitudine del popolo minuto accorſo nelle ſtrade per accompagnar' anch'eſſo, ed inſiememente per acclamar' il ſuo piiſſimo natural Principe, e Signore. Or quando fu il Rè preſſo alla Città, e proprio nel volervi entrare, fu proceſſionalmente, e con tutta la ſolenne pompa ricevuto da quell' Arciveſcovo, ſuo Capitolo, e Clero, e con tale accompagnamento in dirittura conduſſeſi nel Duomo, ove fu intuonato ſolenne *Te Deum*, ſotto la piena ſcarica dell' artiglieria di quelle fortezze, in ringraziamento all' ALTISSIMO del di lei colá felice arrivo. Terminate che furono le ſacre cerimonie, rimontò il Rè a cavallo, e nel mezzo della Regal cavalcata conduſſeſi per quelle maggior piazze, che in verità eran tutte riccamente abbigliate di arazzi, tappezzerie, e da paſſo in paſſo interrotte da archi trionfali, con inſcrizioni, emblemi, e baldachini con l'effigie Regali; eſſendoſi tra l'altre coſe notata la benignità del Rè, che con corteſia Regale, e ſenza pari ſalutava, col ſollevarſi il cappello dal capo, tutte quelle Dame, che ſe l'inchinavano da' balconi, e fineſtre, che erano nelle mentovate ſtrade, le quali a dir vero ritrovavanſi all' ultimo ſegno d' ogni ceto di perſone ripiene, e che con le lor continuate, e feſtevoli voci di viva il Rè, rendean piu piacevole, e maeſtoſo il trionfo; mentre udivaſi un continuo ſparo dell' artiglieria, di fuochi artifiziali, e ſuono inceſſante di tutte le campane della Città. Così pervenuto il magnanimo noſtro Rè, tutto ricolmo di applauſi nella Regal abitazione preparatali nel magnifico palagio del Principe di Alcontres, ſituato nella piazza detta dell' Annunziata a maraviglia, e con tutta proprietà preven-

vezzosamente addobbato, ivi nel mentre faceansi tutta fiata sentire gli spari, e le gran voci delle acclamazioni, ammise con gradimento del Regio animo, oltre alla prefata Nobiltà, buon numero d'altra gente d'ogni ceto, e condizione al bacio della Regal mano; e poscia la sera degnossi ammetterla ancor'a farsi veder *cenare in pubblico*; nel qual tempo, cioè nello annottare diessi incominciamento per la Città tutta ad una generale illuminazione, ciò che continuossi per altre due susseguenti sere; tantocchè per tre continui dì s' osservò sempre la Città in gran feste, ed allegrezze, in ossequioso tributo al suo invitto Rè, che ne rimase con tutta sua Corte molto ben pago.

Lo giorno susseguente de' 20. Marzo incominciò la M. del Rè a visitar le principali Chiese, ed i più speciosi luoghi della Città di Messina; e primieramente in questo dì si conferì di nuovo nel Tempio Metropolitano, ove ricevuto dallo stesso Arcivescovo, vi fu altro *Te Deum* intuonato, sotto l' istessa anzidetta scarica dell' artiglieria, e suono generale delle campane; siccome fu il medesimo praticato nell' altre mentovate Chiese, ove ne' seguenti giorni portossi sempre servito, oltre della sua Corte, da quella Nobiltà, e popolo, che punto non cessava di acclamarlo con voci giubilanti di viva. Frattanto cominciò la M. S. ad ascoltare, e ricevere le tante, e tante reiterate suppliche, che tutto giorno a centinaja se li porgeano da' Messinesi; niente però nel tempo stesso mancando all' assidue applicazioni de' Consegli di Stato, e di guerra, ed insiememente dal divertirsi alla tanto piacevol caccia, ivi a bello studio in gran copia preparata.

In tanto ritornarono nella Cittadella di Messina i consaputi due Ufiziali Imperiali a Roma stati inviati dal Principe di Lubkovitz, in virtù del noto capitolato, al lor Ministro Cesareo, residente in quella Dominante, colla risposta di non esservi speranza alcuna ne' di soccorso, nettampoco di armistizio per tutto il dì 31. del mese di Marzo 1735.. Ed essendo eziandio ritornato l'altro espresso spedito in Siracusa, recò la novella del sommo dispiacere inteso da quel Comandante Marchese Orsini da Roma, per la resa già accordata della mentovata Cittadella, contro la comune espettazione, e che fra l' altre rimarchevoli cose detto avcali tutto colleroso, e maninconico, che egli co' suoi senza alcun dubbio prima di ciò creduto aveano che il Signor Principe di Lubkovitz non avesse voluto dare un sì intempestivo passo, ma che a suo esempio, posto in mente avessesi, di far, com' ei co' suoi risoluto avea, cioè di volersi difendere nella piazza ove ritrovavansi, fino a che le rimanea sangue nelle vene. Ma perchè le cose eran già state determinate, lo giorno de' 25. del poc'anzi cennato mese di Marzo (stantecchè ne' giorni 2. per insino a quegli de' 24. non seguì cosa di rimarco) dierono gl' Imperiali a' soldati Spagnuoli il permesso d' entrar nell' opere esteriori della lodata Cittadella, per insino alla sua porta Regale; come nello stesso tempo feronsi da' medesimi entrare in essa i Commessarj, ed Uffiziali dell' artiglieria Spagnuola per prender esatto conto delle sue artiglierie, e munizioni sì da guerra, che da bocca, che doveano consegnarlesi con tutta la possibile

fedeltà; mentre il presidio Alemano già andavasi disponendo per uscire, ed imbarcarsi nel lazaretto sù degli approntati legni da trasporto; per esser condotto a Fiume, o Trieste, e così lasciar libera, e sgombera l'intiera fortezza per tutto lo giorno de' 31. Marzo alle vitto[illegible] truppe Spagnuole; com' effettivamente il dì de' 26., e seguenti, [illegible]ciarono i soldati Alemani co' lor bagagli ad uscir' *in piccioli* corpi dalla fortezza, e condursi nel lazaretto, per esser poi colà pronti al mentovato [illegible]; e nello stesso tempo usciron' eziandio dalla Cittadella mo[illegible] Im-periali col passaporto, per loro particolari bisogne, port[illegible] in Città, e molti ne' convicini luoghi della medesima; co[illegible] anche ne sortirono i Commessarj, ed Ispettori de' viveri, per fa[illegible] de-bite provvisioni de' comestibili, che servir doveano sù le [illegible] sol-datesca, ed Uffizialità.

In questi giorni 27., e per insino al 30. Marzo, non vi fù cosa di gran rimarco, soltanto la M. del *nostro Monarca, proseguiva* nella Città di Messina a *divertirsi*, ora *ne' suoi luoghi deliziosi*, ed ora nella tanto gradita caccia, ed il mattino ad assistere con tutta assiduità ne' Consegli di Stato, e di guerra; punto ancora non tralasciando di *consolar* quei suoi fedeli vassalli concorsi in Messina, eziandio da' luoghi più remoti dell'Isola. In tanto spesse, e frequenti erano le spedizioni, che faceansi dalle Segreterie pel Regno di Napoli, dirette all' ecc. Luogotenente, e Capitan Generale Conte di Charny, colle risoluzioni degli più rilevanti affari del mentovato Regno, e Capitale; nella quale somma calma, e quiete godeasi, mercè l' ottima vigilanza di esso Conte, che con tutta la possibile applicazione attendea al disbrigo de' medesimi premurosi affari alla sua cura commessi, per gli quali anche interveniva di continuo ne' Consegli Collaterali, e finalmente con cortesia ascoltava, e soddisfacea a tutti nelle pubbliche udienze, che tutto giorno dava ad ogni ceto di persone. In questo mentre capitò notizia da Roma di esservi già fin dal dì 20. Marzo gionto dalle Spagne l'Eminentissimo Cardinal' Acquaviva, in qualità d'Imbasciadore del glorioso Monarca Cattolico Filippo V., ciocchè molto contento, e giubilo a' Napoletani tutti recò, pria perchè consideravano d' esser questi gran Porporato lor patrioto, e poi perchè era Soggetto veramente degno d' ogni stima, e di qualunque più eminente onore non solo per l' altera nobile sua stirpe, ma ben' anche per le rare prerogative di dottrina, esperienza, e gentilezza, tutte a catafascio nel suo bell' animo unite.

Gionto impertanto lo stabilito giorno de' 31. Marzo, nel qual dovea sortire dalla Cittadella di Messina il presidio Imperiale: nel suo bel mattino, per darvi la pronta esecuzione, s' aprì la sua porta di Grazia, che ben venia da amendune le parti ed anzi per lungo tratto di strada fuori, e dentro costeggiata dalle truppe Sgagnuole, e loro Uffizialità, ed incominciò da quella ad uscire con tutto l' ordine militare, la rimanente guarnigione Alemana, libera, e con tutti gli onori militari, cioè con armi cariche, e trenta tiri di riserva, bandiere spiegate, tamburri battenti, ed ogni altro strumento militare: poscia dietro seguivali il pro.

messo

messo mortaro, i due cannoni con la fucina, e i due carri appartenenti ad essa artiglieria, susseguiti da tutte le persone attinenti alla guarnigione, con tutt' i loro bagagli, cavalli, equipaggi degl' Uffiziali, ed altro, e si condusse in dirittura ad unirsi cogl'altri suoi nel consaputo lazaretto, (ben dalle sue sentinelle custodito) acciò potesser poi tutti insieme prender l' imbarco a riserva però degl' infermi, che a molti ascendeano, ed i quali per non potersi allora imbarcare rimaneron per quel giorno nella piazza, da dove ne usciron poscia il dì seguente, e furono coll' assistenza de' loro condotti negli ospedali della Città, fintantocchè fossersi gueriti, per poi prender anch' essi l'imbarco. Tostocchè il presidio uscì dalla fortezza, sparsesi voce, che da essa appena sortiti erano ottocento uomini, che in istato fossero di esser' imbarcati, avvegnacchè il rimanente perito fosse o di miseria, o di malattia per i gran disagi, e per la consaputa eccessiva penuria de' viveri in essa fortezza sofferta, essendovi, tra l'altre rimarchevoli cose, fin dopo un mese, che fu ella in blocco ristretta, incominciato a mancar la carne, ed altri sostanziali cibi, e non davasi a ciascun povero soldato al giorno, se non se una sol libra di biscotto, con quattro oncie di formaggio anzi muffo che nò; ed allo'ncontro il Marchese Orsini da Roma, come in dietro si disse, pretendea che fossesi la fortezza mantenuta: ma egli forse escusabile era, prima perchè nulla sapea di queste tante angustie, che dal presidio sofferivansi, e poi sebben di esse ne avesse qualche contezza avuta, credesi che così risposto avea al sopraddetto messo inviatoli dal Comandante Lubkovitz, a sol fine di ostentar le dovute formalità di guerra. Sol tanto il mentovato Comandante Principe di Lubkovitz unitamente con tutta l'Uffizialità di rango, non si condusser tantosto in lazaretto, ma alla prima uscita, che feron dalla Cittadella alla testa della lor guarnigione rincontrati dal gentil Comandante Spagnuolo Marchese di Grazia Reale, dopo le debite cerimonie, astretti vennero dalla di lei generosità ad andar seco a pranzo nel campo Spagnuolo; ove invero avea il Marchese preventivamente fatto un lautissimo pranzo approntare. Subitochè fu la Cittadella rimasta sgombera dalle truppe Imperiali, furon nel medesimo punto, per ordine dello stesso Grazia Reale occupate da' Spagnuoli le sue porte appellate di Grazia, Soccorso, e Falsabraga, com' eziandio i due forti detti del Salvatore, e Lanterna; e nello stesso tempo incominciossi quella a rassettare, ed ornare, per la prossima trionfale entrata, che vi avea a fare la Maestà del Rè.

Terminato il pranzo, e posciacchè fu qualche intervallo di tempo passato, congedaronsi il Principe di Lubkovitz, el Conte di Pradas Comandanti con tutt' i di loro Uffiziali Imperiali dal Marchese di Grazia Reale, e da tutta la Generalità Spagnuola, e dopochè l' ebbero con reiterati complimenti rese le dovute grazie del già ricevuto trattamento, condussersi tantosto anch' essi in lazaretto, ove ritrovando già tutti approntati i legni da trasporto, imbarcar ferono tutte le di lor truppe ben provvedute di tutto lo bisognevole pel viaggio, sù di sedici tartane scortate da una nave da guerra, sù della quale anch' essi, cioè i mentovati Coman-

mandanti imbarcaronsi; conducendo ancor seco que' soldati Tedeschi fatti prigionieri nel forte di Gonzaga, e della Panturna, stateli nella capitolazione conceduti dalla generosità Spagnuola; e così nello stesso giorno posersi tutti alla vela per condursi in Trieste, dove attender doveano i comandi del lor Sovrano.

Fu bellamente allo 'ncontro questo giorno de' 31. Marzo festeggiato nella Regal Corte di Messina, perchè in esso commemoravasi la nascita d' una delle Serenissime Germane del Rè, dinominata questa D. Maria Anna Vittoria, gran Principessa del Brasile, essendosi in essa Regal Corte portati in gala tutti que' Nobili unitamente col corpo della Città a passar con Sua Maestà i dovuti atti d' ossequj, e complimenti; la sera poi, per compimento di tanta festa, fecesi da quelle Regie fortezze una piena scarica di tutt' il di lor cannone. Indi al tardi del giorno la Maestà Sua portossi col seguito di sua Corte, e Nobiltà Messinese nel Duomo della Città, per assistere ad un solenne *Te Deum*, che cantossi in ringraziamento al Signore IDDIO per aver fatto con felicità, e quiete seguire la evacuazion della celebre Cittadella; avendo in sì bella, e santa occasione ponteficato quell' Arcivescovo, sotto il continuato sparo dell' artiglieria, e suono incessante di tutte le campane della Città.

Essendosi pertanto già allo 'ntutto la sopraddetta Cittadella dagl' Imperiali evacuata, eziandio da' loro infermi, e ritrovandosi ella già posta in sesto dalle truppe Spagnuole, spinse perciò la eroica marzial curiosità del Rè ad osservarne la sua nobile struttura; ed insiem le eccellenti nuove sue fortificazioni, ond' è che a ciò fare degnò il dopo pranzo dello giorno 1. del mese di Aprile condurvisi, voluto avendo in tal solenne funzione montare a cavallo col corteggio di tutta la Generalità, e spezialmente del Comandante Marchese di Grazia Reale, della Nobiltà Spagnuola, Napoletana, e Messinese, e così entrò con tutta la pompa, in mezzo all' incessanti acclamazioni del popolo, che lo seguia, nella medesima, salutato dalla triplice scarica della sua ottima artiglieria; e si condusse in dirittura nella sua Regal cappella, ove tantosto fù solenne *Te Deum* intuonato, in umile rendimento di grazie al Sommo IDDIO degli Eserciti per sì ragguardevol conquista. Poscia portossi la Maestá Sua (sempre servita dalla poc' anzi cennata Generalità, e Nobiltá, ch' eziandio ne andavano sú buoni cavalli) all' intorno della fortezza, inosservando partitamente, e con gradimento del suo grand' animo, sì l' anzidette magnifiche, e perfettissime fortificazioni, che l' immensa serie degli attrezzi militari, e strumenti bellici. Erasi ella, oltre all' esser posta in rassetto, ancor tutta abbellita, ed abbigliata d' arazzi, tappezzerie, ed archi trionfali, a cagion chè ne venia da un tanto Signore onorata; e nel sortirne poscia tutta ben paga la prefata M., fù di bel nuovo salutata dal suo cannone; essendosi dippiù eretto sù della sua principal porta, vago, e ben ideato baldachino, tutto guernito di cere intorno all' effigie sì della M. S., che de' suoi gloriosi Genitori. Elesse il Rè un Comandante interino di questa premurosa fortezza, per poi nominare quel soggetto che più aggradito sarebbeli. Indi spedí due Uffiziali uno nelle Spagne, e l' altro

tro

di Napoli, entrambi a partecipare alle M. Cattoliche, ed al suo Luogotenente del Regno tutto Napoletano, il già seguito evacuamento di essa mentovata Cittadella. La sera poi viddesi la medesima bellamente illuminata, ciocchè a sua imitazione praticossi ancora dalla Città tutta per tre continue sere, in contrasegno della gran ricevuta letizia; ringraziandone in seguito i cittadini tutti col più vivo de' cuori l'Onnipotente IDDIO, non solo perchè avevali ormai liberati dal timore, che arrecavali l'assedio di questa fortezza, ma ben' anche perchè tal' acquisto aumentato aveva i trionfi al suo novello Signore.

Il dì seguente de' 2. Aprile partì dalla Città di Messina il Marchese di Grazia Reale per il campo sotto Siracusa, affin di porsi alla testa del di sopra nominato staccamento Spagnuolo, già a quella volta partito: colla ferma risoluzione andando di attaccar onninamente, e con tutto il possibile vigore quella forte piazza d' armi, e passar' il suo presidio a fil di spada, se mai fossesi mostrato renitente nel volersi arrendere a patti di buona guerra, per poi dar tantosto di piglio all' altro assedio di Trapani, giacchè entrambe queste piazze eran rimaste uniche in tutto quel Regno ad espugnarsi, e venire alla dovuta ubbidienza del Rè. La notte poi di questo giorno il convoglio delle tartane partite dal lazaretto di Messina, cariche della guarnigione Alemana della Cittadella, patì fiera, ed orribile tempesta di mare; tantocchè per sua buona sorte la maggior porzione delle mentovate tartane presero a gran fatiga il porto di Gallipoli, ed alcune altre quello di Otranto, senza che però una sola pericolato avesse.

Ne' giorni 3. per insino a quegli de' 9. Aprile non vi seguì in amendue i Regni di Napoli, e di Sicilia, cosa degna d' essere annoverata, sol tanto quello che fù di rimarcabile si è, che correndo in essi la Settimana Santa, che precede alla gran commemorazione della Resurrezione del Redentor del Mondo GESU' CRISTO Signor nostro; la M. del Rè con tutta sua Corte, e Nobiltà, assistè nel Duomo di Messina, colla solita sua esemplar divozione a tutte le sacre funzioni di essa Santa Settimana; com' eziandio portossi a piedi (preceduto dall' anzi detta Nobiltà, Ufficialità, e Corte) per le Chiese della Città alla visita, ed adorazione de' Santi Sepolchri. La Domenica poi giorno de' 10. Aprile, correndo la solennissima festività della mentovata Resurrezione del SIGNORE, la M. S. fù complimentata non solo dall' istessa Nobiltà, e Militari, che le augurarono le buone feste Pascali, ed ebbero insiem l' onore di baciarli la mano, ma ben' anche dal corpo della Città, e Senato di Messina. Lo stesso praticossi in Napoli dal Luogotenente Conte di Charny, avendo anch' egli con ogni esemplarità assistito alle mentovate sacre funzioni della Santa Settimana nella nobil Cappella di Corte, in cui, per antecedenti ingionti ordini del Rè, erasi tutta rinnovata, e maggiormente abbellita con oro, ed argento la solita ben ideata, e sontuosa macchina del S. Sepolcro. Indi il mattino degl' 11. ricevette il Conte a nome del Rè i complimenti dalla Nobiltà Napoletana, dal Regio Ministero, e da' capi Militari.

Lo giorno de' 12. Aprile capitò espresso nella Regal Corte di Messina, pro-

proveniente da quella di Spagna con Regio diploma della M. del Re Cattolico, nel quale ordinava, che per tutt' il mese di Luglio di questo stesso anno 1735. la M. del Rè D. Carlo suo dilettissimo Figliuolo, si ritrovasse nuovamente nella Capitale del Regno di Napoli, a cagion d'aver inteso di non esser troppo quel clima alla Regal sua salute confacevole. Quindi tantosto fu dal Consiglio di Stato risoluto, che al ritorno, che avrebbon fatto le consapute galee della squadra di Spagna da Palermo (ov'erano nuovamente condotte per accomodarsi) dovesse ben subito imbarcar la M. S. per portarsi espeditamente colà a farsi incoronare in Rè di Napoli, e di Sicilia, ed indi immantinenti far ritorno nella Regia Napolitana: ciocchè intesosi poscia in Napoli da' suoi cittadini, esultaron tutti sopra ri- di giubilo, perchè affidati dalla bella speranza d'essersi di già fissato il termine della dimora nella Sicilia al proprio Rè, e Signore, quale dovean perciò prestamente e ricuperare, e rivedere.

Il dì 13. fè ritorno nella Capitale di Napoli il gentil Principe di Stigliano Colonna, a cagion d'esser stato sorpreso da alcune indisposizioni nel mentre proseguiva il suo viaggio, come si disse, alla volta di Messina. Ritiross pur' anche nella nostra Capitale, proveniente da Messina con licenza del Rè, il Tenente Generale Duca di Bervich, e Liria, per respirar la nostra aria, molto più confacente alla sua cagionevol salute, di quel che era il clima della mentovata Città di Messina.

Lo giorno de' 14. giunse finalmente sotto la piazza di Siracusa il Comandante Marchese di Grazia Reale col noto corpo delle truppe Spagnuole, partite da Messina, colla speranza, come accennossi, che quel presidio Imperiale, nel vedere questo nuovo poderoso rinforzo, fossesi posto ben subito a dovere, e non voluto avesse attendere il fomale attacco. All'incontro il Marchese Orsini da Roma, che n'era, come ancor dicemmo, il Comandante, punto nel suo arrivo nè fiacchezza, nè tema alcuna non dimostrò, anzicchè neppure un minimo segno appalesò di volersi arrendere, non ostantecchè fosse stato indarno ancora minacciato dal lodato Marchese di Grazia Reale nel primo giugner che egli fece colà, di voler senza verun quartiere passare tutt' il presidio a fil di spada, se mai dato avesse il tempo da poter innalzarsi le batterie. Quindi quasicchè volesse il Roma tutto ciò prendere a trastullo, mai impertanto ascoltar volle proposizione alcuna che se gli facesse, quantunque onesta, doverosa, e molto per se utile fosse, ed alla fin fine fattosi vincere dalla sua ostinata pertinacia, spiegossi, che al sol'oggetto di mantenere, e difender la piazza predetta, ben mille, e mille volte contentavasi di voler più tosto soggiacere a qualunque rischio, e periglio, che giammai avvenir poteali, che quella a patti di buona guerra rendere. Ond' è che venne finalmente obbligato il Marchese di Grazia Reale a dar precisi ordini per la espedita formazion delle trincee, e batterie affin di batter poi a tutto poter la piazza mentovata in breccia; cosicchè essendo già tutt' i materiali appronatti, incominciossi in quel punto da Spagnuoli l lavorio con la zappa, e con gli altri strumenti per la sollecita costruzion di quelle, stimando all'incontro eglino quasicchè un frullo il continuato fuoco dell' artiglieria, che s'incominciò a

far-

fassel'addosso dall'ostinata piazza. Vedremo adunque inappresso quanto li costasse una tal'ostinazione, tanto più inutile, quantocchè non avea speranza alcuna di soccorso.

Lo giorno de' 15. giunse in Napoli dalla Lombardia il Principe di Torella Caracciolo, seco avendo condotto non pochi ottimi soldati di nuova leva che a servire aveano per lo suo buon regimento di cavalleria Dragoni, che attualmente formando stava per servigio della Maestà del nostro Monarca. Essendo stato egli poi lo giorno de' 18 (conciosiacosachè in quegli de' 16. e 17. non vi seguì cosa di rimarco) riconosciuto per Marescial di Campo degli Eserciti del Rè, che aveali tale onorevol carica conferito, in grato guiderdone de' suoi meriti. Indi 'l dì 21. Aprile (stante in quel'i de' 19. e 20. neppure sortì fatto degno d'esser notato) que' soldati che del notato regimento giá proveduti ritrovavansi, e di abiti, e di cavalli, passaron bellamente in revista nella stessa Capitale. Era in ver tutta la gente che questo regimento componea, eletta, spiritosa, e ben disposta, e nel passar' in mostra, fè al certo una non men vaga, che altiera comparsa à gli occhi della moltitudine de' riguardanti, concorsi a veder nel luogo destinato questa rassegna. Eran per altro già al soldo quattordeci compagnie, e quattro di esse già fornite, come s'è detto, vedeansi di cavalli, e di abiti color blò, guerniti con galloni di argento; osservandosi tra l' altre cose belle nelle medesime i valenti Uffiziali, che oltre a molti Napoletani, un fiore eravi di Nobiltá, e gioventù, la maggior parte toscana, e lombarda; onde a vederlo interamente compiuto, altro non rimaneva, se non che si fosse formata la compagnia de' carabinieri, e che 'l rimanente fosse stato provveduto d'abiti, e di cavalli.

Lo giorno de' 22., approdò nel porto di Napoli nave da guerra Spagnuola proveniente in sette giorni da Cadice, col carico di quarantasette cassette di pezze da otto, che il gran Monarca Cattolico Filippo V. inviava per servigio della Corte del nostro Rè suo Figliuolo, con altre tre ripiene di dobble d'oro, destinate per la propria borsa di esso magnanimo Rè; qual nave, posciacchè ebbe preso i necessarj rinfreschi fè tantosto vela alla volta di Messina, ove tuttafiata la Regal Corte dimorava.

Ne' giorni 23., per insino à quegli de' 29. Aprile, la M. del Rè, che tuttavia godea perfetta salute in Messina, e non tralasciava di continuatamente consolar tutti quei suoi vassalli coll' infinite grazie che concedevali, si degnò crear otto Gentiluomini della sua camera di entrata, detti della Chiave d'oro, cioè il Principe Corsini suo Maggior Cavallerizzo, (Un si raro Soggetto, com' egli è l' ecc. Principe Corsini, ornato a dir vero doviziosamente delle più ragguardevoli, e delle più sode massime della verace ragion di Stato, e della più soprassina politica, che ricercansi per l' appunto in un supremo Consiglier di Stato qual' egli è, per i suoi molti meriti, accoppiati alla ispezial grazia del nostro Rè, di presente, anzi a meglio dire da più anni, ritrovasi nel fedel Reame di Sicilia godendo l'alto onorevol posto di suo Vicerè per la Maestá del lodato nostro invitto Monarca; e viene degnamente da' Siciliani tutti amato, ed in sommo pregio tenuto, mercè la sua esperimentata pietà, e prudenza nel gover-

nare,

nare, e la incorrotta sua giustizia nel giudicare, non che per tutte le altre tante sue virtudi, e nobiltà di sangue, che il suo Nome rendono illustre, e rinomato oltremodo) il Principe di Francavilla Consiglier di Stato, ed il Duca di Laurenzano Gaetani, anche suo Consiglier di Stato, essendo i rimanenti quasicchè tutti Signori Siciliani. Degnossi inoltre il Rè di elegere per suo Uditore dello stato di Abruzzo in Regno di Napoli, con soldo di scudi ottocento annui il Dottor D. Francesco Carfora, che in quel tempo esercitando stava l'impiego di Regio Governatore nella Città di Pozzuoli, ed ora ritrovasi, per la sua virtù col grado di Consigliere del S. R. C. di S. Chiara, esercitando la carica di Preside nell'Udienza della Provincia di Lecce. E perchè fù proposto al Rè dal Consiglio di Stato, che una giunta si formasse per maggiormente promuovere la negoziazione, e traffico marittimo: aderì S.M. a questo progetto, e per Capo, e Consiglieri di questa elesse il savio Regente D. Francesco Ventura, il dotto Regio Consigliere D. Gio: Antonio Castagnola, e l'Avvocato Fiscale della Regia Camera della Summaria Marchese D. Matteo di Ferrante, con otto pubblici Mercatanti, tra' quali fuvvi il Duca *Brunasso Eletto* del fedelissimo popolo Napoletano.

Intanto tutto giorno si travagliava da moltissimi artefici, per ordine di S. M., intorno alle fortificazioni, e rifacimento di breccie, sì di tutte le piazze, e fortezze espugnate in amenduni i Regni di Napoli, e di Sicilia, che de' castelli della Capitale di Napoli. Essendosi nel castelnovo incominciata la costruzion di un nuovo, e forte bastione dalla sua parte debole, che risguarda il porto appellato della Darsena, per ovviar forse in avvenire a qualunque attacco, che da quella parte potesse mai esser fatto; siccom' eziandio ritrovavansi già quasicchè compiute con ottimo magistero tutte le breccie aperte, ed altre fortificazioni negli altri castelli, appellati di San Ermo, dell' Ovo, o sia Lucullano, e quello di Baja. Quanto alla piazza di Gaeta s' ebbe particolar cura di ridurla al primiero suo stato, per esser' ella rimasta di molto danneggiata nel passato assedio che sostenne: anzi dippiù incominciaronsi a far in essa delle nuove opere, e fortificazioni per vieppiù renderla inespugnabile; qual cosa si ordinò pur' anche che venisse eseguita a risguardo della fortezza di Pescara in Abruzzo, e della piazza di Capoa. In questo fratempo cominciarono a ritornare ne' loro chiostri in Capoa quelle religiose claustrali, che, come dicemmo, n'erano uscite allorchè la piazza dimostrava ponersi in sistema di sostener l'assedio de' Spagnuoli, e che eransi ripartite in varj monisteri di Napoli, e delle convicine Città. Il medesimo poi con tutta la possibile accuratezza, e sollecitudine si praticò a rispetto delle piazze, e fortezze della Sicilia, che già in ottimo stato si ritrovavano per esser rese compiutamente, e di tutto punto fortificate.

Lo giorno de' 30. Aprile, correndo l'annua solennitá della Traslazione del Sangue del principal Protettore, e Tutelare di Napoli, e del Regno tutto San Gianuario: nel cavarsi questo dalla sua nicchia, per esser portato processionalmente, e con tutta la sacra pompa, nella consueta ora del dopo pranzo nel destinato, ed a maraviglia ornato Sedile detto

di

di Portanova (cui in questo anno spettava) e dove sin dal mattino era stato ancor processionalmente condotto il Venerando Capo di sì gran Santo, fù egli tutto indurito nell' ampolla ritrovato, ma però nel porsi sú del principale altare di sua ricca Cappella detta della Città, nel mentre stavasi la processione incamminando per trasferirlo nel mentovato Seggio, senza il confronto di sua Sacrosanta Testa, che colà, come s'è detto, sin dal mattino ritrovavasi; si sciolse ad un tratto, coll'essersi sol tanto osservato nell'ampolla picciolo grumetto indurito nel mezzo. Cosicchè gionto poi in tal modo nel poc'anzi cennato Sedile, a veduta del suo Santo Capo, poiciacchè furon recitate dal Capitolo, e Clero le solite orazioni, non degnossi 'l Signor IDDIO di compier per mezzo del suo diletto Santo un tanto miracolo alla presenza d'un' infinito popolo, ivi accorso tutto impaziente, e supplichevole per impetrar una tanto sospirata grazia; ond'è che condotto nuovamente il Sangue insiem col suo Capo nella mentovata nobil Cappella del Tesoro, fù nello incominciar della sera collo stesso grumo nel mezzo dell'ampolla indurito riposto separatamente dalla Veneranda Testa nelle solite sue nicchie. Quindi 'l Conte di Charny Luogotenente della Capitale, e Regno, ispedì in diligenza un' espresso alla volta di Messina per rappresentare al Rè quanto occorso era sù tal particolare.

Il mattino poi dello giorno 1. del mese di Maggio, nello esporsi esso Sacrosanto Sangue alla pubblica venerazion de' fedeli nello altar maggiore del Duomo (mentre facevasi la funzione del *Pastor Bonus*) a confronto del S. Capo, fu egli ritrovato liquefatto nell' ampolla, allor quando cavossi dalla sua nicchia, come già eravisi l'antecedente sera riposto, però collo stesso grumo indurito nel mezzo: ma poi per comun consolazione, ed universal giubilo nel cantarsi la solenne Messa, eziandio si sciolse il mentovato grumo, rimanendo così tutto liquido, e che a maraviglia, e con tutta franchezza circolava, e brillava nell'ampolla: qual cosa fù anche ragguagliata alla M. del Rè dal Conte di Charny, che altro espresso a questo effetto ispedì in Messina.

Solennizandosi in questo giorno la festività de' SS. Apostoli Giacomo, e Filippo, nome del glorioso Monarca delle Spagne Filippo V., vi fù superba, e pomposa gala nella Regal Corte di Messina, ricevendo la M. del Rè, mediante il bacio della Regal mano, i complimenti dal corpo della Città, dal Regio Ministero, dalla Nobiltá, e da' capi Militari. La sera poi per maggiormente un tanto giulivo giorno magnificare, fecesi una piena, e triplicata scarica di tutt'il cannone di quella rinomata Cittadella, già posta in tutto punto, e perfezion militare da' Spagnuoli. L'istesse dimostrazioni praticaronsi in Napoli da' suoi Nobili, e Ministri politici, col Conte di Charny, a nome del Rè.

Il susseguente mattino de' 2. Maggio correndo l' ottavario della mentovata Traslazione del Sangue del nostro gran Protettore S. Gianuario, e che terminava lo giorno degli 8. detto; nel cavarsi dalla sua nicchia in questo mattino, fù ritrovato tutto indurito nell'ampolla, cosicchè situato sù di quell'altare del Tesoro a confronto del suo S. Capo, stie-

de' soli sette minuti a totalmente liquefarsi, rimettendosi con ciò nel suo primiero sistema, senza nè color fosco, o cinerizio, nè escrescenza, nettampoco grumo alcuno nel mezzo indurito additare, brillando, e circolando tutto espeditamente nell' ampolla suddetta, con ispezial consolazione, e tenerezza di tutti gli astanti: e così continuò il nostro ispezialissimo Protettore a consolar la nostra fedelissima Città, e Regno intiero col tanto sospirato miracolo (indubbitata, e fedel caparra della sua futura felicità, e quiete) in ciascheduna mattina dello espressato ottavario, non avendo ne' susseguenti giorni più tardato a fare un sì gran miracolo se non se alla più lunga lo brieve spazio di mezz' ora in circa; e dippiù a dir vero operò il SIGNORE più miracoli in uno nelle mutazioni portentose che ancor fece in tutto il suddetto ottavario il Sangue del nostro gran Tutelare. Or da questi segni che pure si degnò San Gianuario di dare a' suoi Napoletani per maggiormente infervorarli nel servigio di DIO, se ne presagirono ancora tutt' i felici, e prosperevoli eventi per la Corona del nostro glorioso Monarca; che perciò ne rendetter tutti infinite le grazie alla Divina Maestà di esso Sommo IDDIO, che a intercession del suo prodigiosissimo San Gianuario, degnavasi matener' intatta, ed illesa questa sua Città, e intera Monarchia da ogni sciagura, e sinistro avvenimento. In tanto desiderando il Rè saper con distinzione eziandio quanto in ciascun giorno operava IDDIO nel suo Santo, ne avea già date le premure al Conte di Charny, il quale in esecuzion degli ordini ingiontili spedì altro messo in Messina, per presentarli la distinta relazione di tutto quello seguito nell' espressato ottavario.

Nel giorno de' 4. Maggio, feron vela dal porto di Napoli sotto la scorta di nave da guerra Spagnuola molte tartane, tutte dirette per il porto di Melazzo in Sicilia, dove far doveano l' imbarco della cavalleria Spagnuola stimata colà superflua, perchè erasi già pressocchè tutta l' Isola sottoposta al dominio del nostro Rè, alla sola riserva però delle consapute uniche due piazze d' armi di Trapani, e Siracusa, alla espugnazion delle quali vuopo non eravi della lodata cavalleria; e con tutto ciò pure un suo picciol corpo non fù totalmente inutile sotto di Siracusa, per causacchè veduto avendo trent' ussari di soppiatto sortirne, per condursi nelle convicine campagne al foraggio, diè tantosto dipiglio all' armi, e teseli un' imboscata, cosicchè avendoli ad un tratto posti nel mezzo, senza che quelli avessersi potuto in verun modo difendere, ne prese prigionieri a man franca, unitamente col di lor Conduttiere il numero di diecìotto, avendo avuta i rimanenti dodici la bella sorte di salvarsi, però a gran fatiga, colla fuga. Intorno poi alla piazza di Trapani, che ad esempio dell' altra, ancorella si mantenea nella intrapresa pertinacia di volersi difendere: da essa eziandio sortivane da quando in quando qualche staccamento di soldati Alemani per i foraggi, senzacchè però avesse giammai inciampar potuto nelle mani de' Spagnuoli, non solo per la gran cautela che da esso usavasi, ma ben' anche per la guida che fatta venivali da Trapanesi molto ben' esperti de' luoghi; i quali non contenti di ciò, infestavano ancor' i convicini mari con alcune ben corredate barche, che

in-

incommodavano i bastimenti di negoziazione; ciocchè avean tutta l'accurata vigilanza de' Spagnuoli risvegliata, affin di attrapparli, e così porli a dovere.

Lo giorno de' 9. Maggio approdarono nel porto di Napoli sù nave da guerra Spagnuola, provenientino da Messina, il Duca di Mataloni Caraffa, e'il gentilissimo, e molto esperto nel mestier dell'armi, non che nobil Signore il Marescial di Campo (ed ora per i suoi meriti è Tenente Generale degli Eserciti di S. M.) D. Niccolò di Sangro, che passar dovea, come si asseriva, in Lombardia a militar fra le vittoriose insegne Cattoliche, e fu egli il suddetto Maresciallo, per la onorevol carica che occupava, salutato nel suo di simbarco dall'artiglieria di castelnovo. Entrambi questi Signori posciacchè ebbero inchinato il Luogotenente Conte di Charny, feron palese, che la M. del nostro Rè godea buona salute in Messina, e che punto non tralasciava le continue applicazioni de' Consegli di Stato, e di guerra, per la spedizione degli affari, non solo di quel Regno, ma ben anche del Napoletano, in cui a questo effetto vi capitavano, come più volte s'è detto, tutto giorno corrieri. Ragguagliarono inoltre essi Signori, che non ostante tante cure, ed applicazioni, ancor non tralasciava la Maestà Sua di andarsi diportando, sì per i luoghi deliziosi della Città, che alla caccia de' quadrupedi, e de' volatili; ma che all' incontro non molto quell'aria ben confacendoli, venia perciò, come cennammo, sollecitata da' suoi Regali Genitori a passare in Palermo, dov'e' sarebbesi trasferito subito che ritornate fossero le consapute galee, per farsi colà solennemente, e con tutta la dovuta pompa incoronare, per lo qual'effetto fin da qualche tempo in essa Città erasi dato di piglio a' i grandiosi preparamenti festivi; dopo che avrebbe infallantemente ne' principj del mese di Luglio fatto ritorno nella Regia Napoletana.

Il mattino dello giorno degl' 11. (stantecchè in quello de' 10. non vi fù cosa di rimarco) capitò nello stesso porto di Napoli altra nave da guerra Spagnuola, ancor proveniente da Messina, e pose a terra la Signora Contessa di San Stefano, unitamente con sua figliuola; ed accompagnamento della Corte, sott' il rimbombo del cannone anche di castelnovo, godendo la prerogativa del grandato di Spagna di prima Classe. Chiese cotesta Dama licenza da S. M., perchè non incontrava confacevole l'aria della Sicilia alla sua salute, e perciò gionta in Napoli risoluto aveva di goder quella della villa di Portici; aggiugnevasi a questo motivo l'altro, (che aveale di molto renduta disgustosa la stanza di Messina) cioè della morte seguita nella detta Città della Contessa d'Ayrona sua figlia primogenita, da tutti compianta per le belle virtudi, che adornavano il nobile suo animo. Nello isbarcar che fece questa Signora nel mentovato porto, fù rincontrata con atti di cortesi complimenti dal Luogotenente Conte di Charny, e da molta primaria Nobiltà, e si trovarono in punto per servirla le mute di sua scuderia. Indi al dopo pranzo fù ne' suoi appartamenti visitata, e parimenti complimentata con doni dallo stesso Conte; avendo poscia lo giorno susseguente de' 12., ricevuto le visite,

e cerimonie delle Dame, e Cavalieri Napoletani, che ben per altri dire di in appresso continuarono a darle il ben venuto.

Fra questo mentre dopoche seguiti furono molti, e varj lunghi dibattimenti tra Deputati del donativo, e Cinque, e Sei delle Piazze, ne' loro respettivi Sedili, ove più volte radunati eransi, per lo espediente che dovea prendersi, per ritrovar lo rimanente del consaputo danaro, che necessitar dovea a compier' il noto milion di docati, per lo promesso donativo da farsi alla M. del nostro Rè; alla perfine convocatasi general Giunta nel solito luogo di San Lorenzo, in cui oltre a' poc'anzi cennati, intervennervi eziandio gli Eletti della fedelissima Città di Napoli: fu primieramente da tutti cotesti Signori in essa considerato, che già in cassa ritrovavansi docati quattrocento cinquanta tre mila di nuovi imposti in tempo che governavano gli Alemani, (giá compiuti di esigersi) per lo richiesto donativo de' docati seicento mila, che dovea a quelli farsi; eseguito poi sol tanto nella somma di docati cento quaranta sette mila a cagion di loro frettolosa partenza dalla Capitale di Napoli, come giá il tutto chiaramente nella Prima Parte si descrisse; onde si propose, a causa che ritrovavasi molto esausta la Città per i passati sofferti disaggi, che per lo accumulamento della rimanente somma, che necessitava per fare il pieno del consaputo milione di donativo promesso: in primo luogo si dovesse far lo abbassamento de' sali al quattro per cento, quandocchè ritrovavasi al quattro, e mezzo, essendosi computato, che tal diminuzione importava la somma di docati trentadue mila in circa; per secondo che impor si dovessero altri carlini cinque di più sopra ciascun cantaro di zuccaro, non ostantecchè nell' altra consaputa imposizione, ve ne fossero altri cinque stati accresciuti; per terzo si dovessero imporre tornesi tre di più per ogni libra di cera lavorata; e per quarto altri docati cinquanta mila da pagarsi dal Baronaggio tutto del Regno, ed altri docati venti mila da esigersi da tutte le Città, e terre demaniali del Regno; che tutto ciò computavasi andar ormai facendo la somma de' docati cinquecento quarantasette mila, quanti in punto necessitavano per ascendere al destinato milion di donativo: essendosi ancor risoluto, che se mai queste nuove imposizioni suffizienti non fosser state a far' il pieno della mancante suddetta somma, dovessesi 'l dippiù prendere da una mesata di ciascun Uffiziale di Città. Presi impertanto dalla general giunta gli accennati opportuni espedienti, fù alla fin fine proposto, e da tutti gli assemblati accordato, che prima d' incominciarsi a mandar' in esecuzione tutto lo stabilito, se ne dovesse cerziorare la Regal Corte, per prender da ella l'oracolo. Quindi è che disciolta si la nobile Giunta, nè fù tantosto con riverenti suppliche inviato espresso alla Regal Corte in Messina.

Alla perfine lo giorno 15. del mese di Maggio con solenne festivitá, e gran concorso di popolo, prese il possesso nel Duomo della Capitale di Napoli, coll'assistenza di molti Vescovi, e Prelati, il Canonico D. Gennaro Majelli Vicario Capitolare, a nome del consaputo Eminentissimo Cardinal Spinelli, dell' Arcivescovato di Napoli, già, come in dietro si disse, elettovi dalla Santitá di Clemente XII. Sommo Pontefice

con

con universal giubilo d' ogni ceto di persone della Città. Qual cosa a dir vero venne di molto sollecitata dal corpo della stessa fedelissima Città con sue suppliche, date sì al medesimo Sommo Pontefice, che alla M. del suo Rè; stantecchè l' Eminentissimo suddetto ancor trattenevasi in Roma a cagion delle differenze insurte per tal possesso fra la S. Sede, ed il Regio, e propriamente per quello appartenevasi intorno alla spedizion della bulla Pontificia, cioè a chi mai ella dovesse andar diretta. Ma finalmente per le sopraddette reiterate suppliche di essa fedelissima Città, fù stabilito, mediante la savia, ed eccellente condotta dello Eminentissimo Cardinal Acquaviva Ambasciadore di S. M. Cattolica, che ne avea di già ricevuto il permesso, ed oracolo sì, dalla S. Sede Apostolica, che da amendune le sue Corti di Spagna, e di Napoli, cioè che l' affare fossesi in tal guisa regolato; che non si fosse punto spedita bulla per lo Regio *Esequatur*, ma che sol tanto fossesi dallo stesso Eminentissimo Arcivescovo Spinelli presentato nel Regio Collateral Conseglio di Napoli il brevetto ricevuto da essa S. Sede, allora quando fù creato Arcivescovo di Napoli, in cui non facendosi menzion d' alcuno, sol tanto contenevasi la facultà, che li concedeva il Sommo Pontefice, di poter nel suo Arcivescovato esercitar tutta la sua giurisdizione, e parimenti esigerne gli emolumenti; e sotto del menzionato solito brevetto lo stesso Collateral Conseglio avesse assolutamente detto in iscritto *Esequatur*. Concedendo così l' onore ad esso Eminentissimo Spinelli di esser il primo ad entrare in possesso del suo Arcivescovato; e che poi elasso il termine di giorni venti, dovessesi lo stesso praticare con gli altri Arcivescovi, e Vescovi ancor di nuovo creati dalla S. Sede nelle vacanti Diocesi del Regno di Napoli, col presentar eziandio i mentovati consueti brevetti nel Regio Collateral Conseglio. Cotesto ripiego sì ben pensato diede sospinta all' Eminentissimo Spinelli di trasmettere il suo brevetto al lodato Canonico Majelli Vicario Capitolare, acciò dal Collateral Conseglio fosse stato tantosto eseguito. Quindi se li diede immantinenti il Regio *Esequatur*, colla riserva però di giorni venti, secondocchè se detto, a gli altri, che presentarono que' Vescovi, che non potendo prender possesso delle proprie Chiese, andavan per la Città nostra passeggiando.

Ma ormai è tempo spiegar' il felice passaggio che fecesi dal Rè da Messina in Palermo, essendo già per questo effetto nuovamente tornate dal porto della mentovata Città di Palermo in quello di Messina le galee della squadra di Spagna, colà, come si disse, andate per accomodarsi. Nella suddetta Capitale infrattanto incessantemente stavasi travagliando per festeggiare il solenne ingresso, ed incoronazione di S. M.; e tutti anelanti ritrovavansi que' cittadini per aver tantosto la bella sorte di ossequiarla. Osservatosi intanto il dì 16. Maggio da' Signori della Corte d' esser' ottimo il mare alla navigazione, fù per lo dì susseguente dalla Maestà Sua (che ben ne avea da quelli ricevute le notizie) disposta la Regal partenza, giacchè erasi eziandio disbrigata dalle tante urgenze di Stato, e di guerra. Quindi spuntata l' aurora del giorno 17. di Maggio, accompagnato il Rè per insino al porto da tutta la Nobiltà, e cittadinanza

za di Messina, che punto non cessava d'acclamarlo con voci di viva, montò con volto giulivo insiem co' Signori di sua Corte sù la galea Capitana di Spagna, che ne venia da altre tre seguita, ove imbarcaronsi non solo le guardie del corpo, ed altri soggetti di distinzione, ma ben'anche molti della Nobiltá Messinese, e Palermitana, condottasi in Messina per ossequiarlo preventivamente: cosicchè col seguito di moltissimi altri legni da trasporto in cui imbarcata erasi la servitù, gli equipaggi, el Regal bagaglio, intrapreser felicemente la navigazione alla volta di Palermo. Ed in fatti, mercè la somma buona sorte del Rè, fù così prospero, e favorevole il mare alle Regie galee, che fra lo brieve corso di poche ore, furon scoverte dalla fortezza di Melazzo, la quale tostocchè le si avvicinarono, salutò S. M. con triplicata scarica del suo cannone, e così da mano in mano dopo altro corto intervallo di tempo fù ancor salutata, per ben altre tre volte, dall'artiglieria della Città di Patti, e castello di Lipari.

Avendo navigato addunque tutta la notte, con inusitata serenità, e calma il Regio convoglio delle galee, lo susseguente giorno de' 18. Maggio, non guari presso al merigio, con tutta prosperità approdò nel porto di Palermo; avendo fra lo spazio di poche ore fatto le suddette galee ben trecento, e più miglia, il che in vero stravagante sembrerá a raccontarsi. Quello però, che si fà degno di osservazione, si è, che la M. S. appena avea posto piede a terra, che isvegliossi nel mare un' orribil tempesta. Ritrovossi nel porto in questa congiuntura moltissima cittadinanza, e popolo Palermitano, che con applausi indicibili di gioja, e festeggiamento acclamarono il di loro natural Principe, e Signore. Non si compiacque il Rè entrar nello stesso giorno in Cittá, ma trasferir volle questo suo tanto atteso, e privato ingresso in Città per lo vegnente giorno de' 19., ond'è che degnò portarsi a stanziar per la superveniente notte in una molto agiata cassina di campagna, che si possiede da' Padri Gesuiti, e che è non guari lontana dal mentovato porto, la quale fù ad un tratto preparata al miglior modo che potettesi per alloggio della Persona Regale. Fú la M.S., nel mentre voleasi portar nella cassina mentovata, e nel mentre si facea tutta fiata sentir lo rimbombo del cannone del castello, e campane della Cittá, ricevuta da un sol Senatore di Palermo, che fece le scuse, col rappresentarle, che per esser stato sì intempestivo, ed inopinato il suo arrivo colà, non eransi potuti ritrovar tutti pronti i suoi compagni in quel luogo a riceverla, ed ossequiarla; tanto più che arrivata era prima che alla Città la bella novella pervenuta fosse d' esser ella da Messina partita. Espresseli egli in seguito l'interno gaudio, che pruovavano di esser onorati, ed insiememente consolati da un tanto loro benignissimo, e riverito Monarca; e che finalmente non guari sarebbe passato che gli altri suoi colleghi portati sarebbersi ad inchinarsele. In effetto imbrunitosi alquanto l'aere, non solamente tutti anelanti nella cassina consaputa con tutta gala, e pompa arrivarono il Pretore, ed i rimanenti Senatori Palermitani, che tantosto in corpo, e colle debite formalità prestarono alla M. S. il dovuto omaggio, ed ossequio, tanto in proprio nome, quanto a nome, e

par-

e parte della Città tutta, ma ben'anche molti Nobili, ed altra quantità grande di gente d'ogni ceto, e condizione, tutta giuliva, e festevole acclamando con incessanti voci di viva il suo Rè, che in verità benignamente, e con sommo gradimento del Regio suo animo, ne ammise gran quantità, unitamente col Senato, e Nobili al bacio della sua Regal mano; anzi di più li compartì l'onore di farsi veder cenare in pubblico. Essendo per tanto andata S. M. a riposare, ritornò il lodato Senato insiem con tutt' i suoi Nobili, ed alquanti Signori di Corte in Città dove furon con tutta proprietà alloggiati, a causacchè non era la Regal cassina per tutti capace, attendendo in questo mentre i Palermitani tutti con somma impazienza la tanto desiata nuova luce, ad oggetto di vedere, e godere in lor Città il proprio natural Principe, e Signore.

Venuto finalmente il mattino dello giorno de' 19. Maggio dedicato all' Ascensione del Redentore GESU', la M. del Rè montato sù nobile cavallo, e costeggiato, oltre alle sue guardie del corpo, da tutt' i Personaggi di sua Corte, e preceduto da quasicchè tutta la Nobiltà Palermitana in gala, e sù bravi cavalli, ad esempio della Corte, entrò a passi lenti nella Città, sotto l'incessante giulivo suono delle campane, e continuato sparo dell' artiglieria, e fuochi artifiziali, accompagnati da' festevoli echi delle voci di acclamazioni, e viva di tutto quell' immenso popolo, che spettatore n'era nelle piazze, e da' balconi, e finestre di esse, dove tra l'altra gente scorgevansi le Dame Palermitane, bellamente ornate, e tutte intente anch' elleno ad ossequiar S. M., che gratamente compiacevasi salutar tutte quelle le facean profondo inchino, col sollevarsi il cappello dal Regio capo. Quindi, oltre ad esser le maggiori strade della Città allo 'ntutto, come s'è detto, ripiene di popolo, eran tutte vagamente fregiate, ed adornate d'arazzi, controtagli, e nobili baldachini coll' effigie de' gloriosissimi Monarchi delle Spagne, e della M. S. con innanzi accesi doppieri di cera: e nello stesso tempo osservavasi la principal piazza della stessa Città, per dove avea a passar la prefata Maestà per condursi al Duomo, tutta di nuovo imbiancata, e molto meglio dell' altre abbellita con arazzi, ricche tappezzerie, e baldachini; abbenchè non come avean preveduto, e destinato i Palermitani di adornarla con tutta la possibile dovuta magnificenza, attesa la deficienza del tempo, che derivata era dal consaputo intempestivo arrivo colà del Rè, che perciò eransi ben molte cose del premeditato tralasciate. Nobile, e compiuto fu il ricevimento fatto alla M. S. da quell' Arcivescovo, Capitolo, e Clero, allora quando pervenne in dirittura nella Chiesa Metropolitana; ove in ringraziamento al Sommo IDDIO del suo felicissimo arrivo, fù solenne *Te Deum* cantato, sotto altra scarica del cannone, e suono d'istrumenti musicali, e delle campane. Poscia rimontata a cavallo nel mezzo della nobile brigata, tutta ricolma di onori, ed applausi condussesi per la consaputa strada del Cassaro nella Regal abitazione de' Viceré, a maraviglia, e con tutta proprietà preparata, per albergarvi un tanto Monarca, in cui, oltre all' esser tutte le sue intime stanze apparate con damaschi chermisini gallonati d'oro, ed ornate con tavole marmoree, ric-

ricche sedie, specchi, placche, lampadarj di cristallo, ed altre preziose, e belle suppellettili, quel che di specioso, e superbo vi si scorgea, erasi una ben ideata, e nuova scalinata, bellamente formata di certa pietra mischia, detta marmo di Sicilia, però nuova colà, perchè non ancora di simil colore sì gentile, e sì vago vedutavi; essendo stata ella non guari avea ne' contorni della Città ritrovata, quale fù per la sua vaghezza in qualche modo ammirata dalla M. S.. Venuta poi l' ora del pranzo, fù in esso assistita, non solo dal Pretore, e da' Senatori, ma ben'anche da molti altri Nobili Palermitani, quali furon poscia tutt' insiem col magnifico Senato ammessi al bacio della Regal mano. Indi nel farsi buja l'aria, e nel mentre tuttavia proseguivansi da' cittadini tutti giulivi le feste, ed i spari, si diè incominciamento ad un solenne triduo di lumi; essendosi a dir vero sì famosa Città osservata talmente vaga, e copiosa di illuminazioni, che sembrava al certo, che l' oscurezza della notte in essa fossesi per quelle in puro, e chiaro merigio tramutata.

In questo stesso giorno 19. Maggio approdaron di ritorno dalla Sicilia nel porto di Napoli le già consapute tartane al numero di trentadue, scortate da nave di guerra Spagnuola, e posero a terra la cavalleria Spagnuola imbarcata nel porto di Melazzo, a cagion d'esser' ella stata, come dicemmo, stimata superflua in quell' Isola. Da' padroni di queste tartane intesero i Napoletani, che nel mentre stavan' essi salpando le ancore nel mentovato porto di Melazzo per porsi alla vela l' anzidetto giorno de' 17. Maggio, avean veduto per colà passare, sopra delle galee di Spagna, la M. del Rè con tutt' il suo gran seguito, con vento così prospero, e favorevole, che eglino non solo aveano inteso il rimbombo della triplicata scarica del cannone della fortezza di Melazzo, ma ben'anche quella della Città di Patti, e castello di Lipari, come giá di sopra fù narrato; ciocchè per conseguenza creder faceali, che onninamente fosse in quel giorno, o alla più lunga nel susseguente de' 18. gionto con felicitá nella Cittá di Palermo. Cotesta gioconda novella causò inesplicabil consuolo negli animi de' fedeli Napoletani, mercecchè considerarono, che con una tal mossa ben tosto arebbon poi riveduto in lor Città il tanto venerato Monarca. Isbarcata che fù nel porto la cavalleria Spagnuola, ne andò per comando del Luogotenente Conte di Charny ad acquartierarsi ne' presidj della Città, e nelle terre che sono all' istessa d' intorno, acciò ella fosse sempre a portata, e pronta alla marchia, subitochè se le ingiungesse il comando, che far dovea verso Lombardia, per unirsi all' altre truppe Cattoliche colà esistenti sotto i comandi del Duca di Montemar.

Ne' giorni 20. per insino a quegli de' 24. Maggio non vi sortiron cose di rimarco, sol tanto seguitavansi in Palermo le feste, ed allegrezze da quei naturali; nel qual mentre la M. del Rè portossi ad osservare le cose piú cospicue della Cittá, sempre servito, oltre a sua nobil Corte, da gran numero di Nobili Palermitani; non tralasciando di visitare ancora le più rinomate, e magnifiche Chiese, ed eziandio i luoghi piú deliziosi, dove andavasi a diportar colla tanto gradita caccia de' volatili. Rendevasi la M. S. tanto più amabile, quantocchè punto non cessava di

con-

consolar que' suoi fedeli vassalli, sì colle infinite grazie, che tutto giorno con prodiga mano concedeali, che coll'ammetterli senz'eccezion veruna all'udienza, al bacio della Regal mano, e per ultimo eziandio a farsi continuatamente veder da essi desinare, e cenare in pubblico. In tanto con tutta la possibile sollecitudine ammanivansi gli grandiosi festevoli preparamenti, che a servire aveano, come già sopra cennammo, per lo prossimo pubblico trionfale ingresso, ed incoronazione del nostro magnanimo Regal Sovrano; com' eziandio punto non tralasciavasi dagli eletti, e molto esperti artefici il lavorio dell'ingemmato, e ben' ideato Regal Diedema, che nella solennissima gran funzione coronar dovea esso invitto nostro Rè.

Lo giorno 25. del mese di Maggio nel mentre si stavan terminando i lavori delle batterie, e trincee per battere in breccia l'ostinata piazza di Siracusa, in pena della sua gran pertinacia, si comandò dal Marchese di Grazia Reale, a' suoi soldati Spagnuoli, che da quelle batterie di mortari, ch'eransi già compiute, incominciato fossesi il fuoco contro di quella col gettito delle bombe, tanto dal campo di terra, che per via del mare colle palandre; de quali inveritá principiarono tutto lo buono, e desiderato effetto a partorire, ond' è che qualche speranza se ne concepì di vederla frappoco ridotta all' ubbidienza, tanto maggiormente quantocchè assicuravano i disertori Alemani, di aver veduto spedire, però a qual fine non sapeano, un' Uffiziale dal Comandante della piazza Marchese Orsini da Roma al Marchese Rubbi, Vicerè di sol nome della Sicilia, nominato dalla M. Cesarea, posciacchè furono in quel Regno entrate le armi Spagnuole. Tantocchè il Marchese di Grazia Reale per tal' inaspettata spedizione fatta dal Marchese Roma, ne inferì sol tanto, che volesse egli prender dal Rubbi, come a suo superiore l'oracolo della resa della piazza. Penetró pur' anche, che il mentovato Comandante scorgendosi malmente trattato dall'anzidetto gettito delle bombe, e con tutto che non venisse ancor la piazza battuta dall' artiglieria in breccia, avea di già tenuto un conseglio di guerra, in cui avendo, per iscorger pria gli animi degli assemblati, sotto enigmatici discorsi la resa della piazza proposta, gli era il tentativo vano riuscito, mercè gli ostinatissimi dibattimenti, e dissenzioni (che in ciò capirsi) tra gli Uffiziali nel conseglio risvegliaronsi; cosicchè avendo alla perfine il Roma iscotto di non essersi in quello cos' alcuna potuta determinare, ordinato avea che s' incominciasse a difender la piazza al miglior modo che si fosse potuto.

Il dì 26. Maggio si ricevette in Napoli la lieta novella d' esser già cascato per assalto il forte di Monte Filippo ne' presidj di Toscana sin dallo giorno de' 14. di questo mese di Maggio, rendutosi a' Spagnuoli prigioniero di guerra, et a discrezione il suo presidio, consistente in duecento dieci soldati Alemani, e ciò dopo soli 29. giorni di trincea aperta. Or circa questa impresa dippiù seppesi, che ben due cose agevolarono la conquista di tal fortezza, e facilitarono insiem la via a' Spagnuoli di poterla assaltare: e furono la prima l' esser casualmente caduta una bomba il suddetto giorno 29. nel magazino della polvere di essa fortezza, che fe-

ce in aria volare una parte de' suoi parapetti con notabilissimo suo danno; e la seconda lo ammutinamento seguito fra' soldati Imperiali della guarnigione. Rendettesi altresì li 16. del detto mese alle armi Spagnuole il forte di Portercole, in cui essendo ben ducento Tedeschi di presidio, rimasero tutti prigionieri di guerra, e la cagione di cotal resa si fù, che il presidio viddesi inabilitato a più sostenersi dopo la cascata di Monte Filippo, che lo dominava, e nello stesso tempo lo difendea, avvegnacchè situato ritrovassesi quello sú d'aspra rocca, e questi al suo di sotto nel piano. La gloria poi di tal conquiste dovettesi in ver tutta dare al valente Tenente Generale Marchese de Las Minas che ne seppe tanto ben gli assedj dirigere. Quanto poi all'altra rimanente forte piazza d'Orbitello, contentossi il lodato de Las Minas di lasciarla strettamente bloccata, avendo spedite le rimanenti truppe Spagnuole, che avean giá servito in entrambi i di sopra mentovati assedj alla volta di Lombardia, dove più preciso il bisogno correa; mercecchè lo attacco di questa fortezza riusciva per allora alquanto malagevole, a cagion di esser'ella in un sito difficile per essere attaccata, perchè posta nel mezzo d'un lago, che dall'istessa piazza prende il suo nome: onde con questo stretto blocco faceasi ancor conghiettura, che si avesse alla perfine da per se stessa a rendersi, mediante il beneficio della lunghezza del tempo, della deficienza del soccorso, ed ancor della mancanza delle provvisioni da bocca. Coteste sì piacevoli notizie cagionaron molto gaudio nel cuor sì de' fedeli Napoletani, che degli osservanti Siciliani, allora quando ne ricevette in Palermo la Regal Corte le relazioni; imperocchè consideravano (oltre allo augumento de' trionfi della M. del nostro Rè, ch'era il maggior giubilo, che da tutti pruovavasi) di andarsi tutta fiata col corso di tante vittorie ristabilendo la comune tranquillità, e quiete.

Il mattino de' 27. si pose alla vela nel porto di Napoli, di ritorno verso Palermo, la magnifica nave da guerra Spagnuola nominata l'Europa; e sù della medesima presero l'imbarco il figlio del Principe di Pado Serra, e i due figliuoli del Duca delle Grottolelle Macedonio, che passavano in essa Città di Palermo al servigio del Rè, in qualità di suoi paggi.

Ne' giorni 28., e 29. Maggio s'intese eziandio in Napoli, d'esser nuovamente tornato per ordine della Corte di Vienna ne' porti di Fiume, e Trieste il Marchese Pallavicino che fù (com'e ben noto) Vice Ammiraglio, e Comandante delle perdute galee della squadra di Napoli, nel passato governo Alemano, il quale avendo, come giá in dietro si disse, quelle allo 'ntutto disarmate, e licenziatene ancor le famiglie, s'era finalmente (dopo d'aver fatta formar trincea in quel porto per difenderlo) portato in Vienna. Questo ritorno del Marchese, voleasi che fosse originato primieramente per levar egli due battaglioni di soldati di marina, e poi per difender quelle spiaggie da qualunque insulto nemico; perchè sospettava S. M. Cesarea, che l'armata di Spagna fosse per venire in quelle marine. E di fatto nella piazza di Pescara erasi cominciato a far grande ammasso d'attrezzi da guerra, e provvisioni da bocca,

per

per intraprender ben tosto (come diceasi) tal' impresa. Anzicchè viepiù accrebbesi tal sospetto degl' Imperiali, allora quando eglino intesero, che la Corte di Napoli comperato avesse per docati seimila dal Sommo Pontefice tre nuovi, e magnifichi scafi di galee, esistentino in Civitavecchia, d'onde già l' avea mandati a levare, per poi esser perfezionati, ed armati nella Regia Darsena Napoletana; in cui eziandìo stavasi con ogni sollecitudine la quarta galea fabbricando, che dovea esser delle altre la Capitana, e così anche formar la squadra delle galee di Napoli.

Il giorno de' 30. Maggio festeggiandosi il glorioso nome del Regal Principe d' Asturias D. Ferdinando, germano del nostro Rè, vi fù maestosa gala nella Regal Corte di Palermo, ricevendo la M.S.i dovuti complimenti dal Senato, Ministero, Nobiltà, e capi Militari, e poscia la sera vi fù piena, e triplicata scarica dell'artiglieria del castello, e bastioni della Città.

Ma per ritornare a far parola della piazza di Siracusa (a), che si dis-

Tt 2

(a) Siracusa, e Saragosa, è una delle principali Città del Regno di Sicilia, situata nel promontorio Peloro, sole miglia 90. lungi da Messina; e fu già un tempo anche sua Metropoli, al riferir di *Solino*, e *Valerio Massimo nel lib. 2.*, che ancor la dinominarono principessa delle Città di quest' Isola; ma finalmente ella è tanto conosciuta, che non ha mica bisogno nè di molti titoli, nettampoco di molta loquela per esser' appieno celebrata, conciosiacosachè senza controversia alcuna, fù già per la sua grandezza, ricchezza, e potenza la Reina delle Città greche di quei tempi: madre inver fecondissima di cotanti uomini famosi nell' armi, ed illustri nelle scienze, e nella Santità. Patì ella molte, e varie distruzzioni dalle moltissime, e varie nazioni, che da tempo in tempo la possederono, e per insino a' Romani; i quali nella celebre espugnazion che ne fecero sott' i comandi di Marco Marcello, vi rimase estinto per man di melenzo soldato Romano il tanto rinomato Archimede, con gran dispiacere del mentovato Marcello, che sin dall' incominciamento dell' impresa ordinato avea, che fosse sol tanto al gran geometra Archimede salvata la vita nel saccheggio di Siracusa, con tuttocchè ben lo confessasse per solo difensor di quella Città, tanta a dir vero fù la scienza matematica, che egli sin agl' estremi per mantenerla operovvi, come l' attestano *Plinio nel lib. 7. cap. 37.*, *Livio*, e *Cicerone*. La Città poi, che oggi dì è in piedi, e che si tiene per una delle migliori piazze d' armi del Regno di Sicilia, e penisola situata frà due porti inequali, avendo il maggiore dalla destra, ed il minor dalla sinistra, che la rendono pressochè inespugnabile, avendo ancora con molta proprietà accoppiata alla fortezza della natura quella dell' arte: è il maggior porto grande, e capace di molti legni, e mira verso greco levante, il minor poi è volto più verso il greco, ed è atto sol tanto per piccioli legni, i di cui antichi adornamenti, ed il superbo suo arsenale d' un tempo furon già da molti Scrittori celebrati. Le mura poscia dell' odierna Città son dappertutto bagnate dal mar, che le circonda; dalla parte di terra vien' ella difesa da un' opera a corona assai bella, ma molto picciola, con un buon fosso a fior d' acqua del mare, e da un cammino coperto. Quest' opera ne copre un' altra a corno con due bastioni, una falsa braga, un rivellino, ed un fosso. Tutto ciò occupa quella lingua di

disse più sopra, esser pressocchè vicina a rendersi: dev' egli per tanto sapersi, che ella dopo l'aver opposto all' attacco, che i Spagnuoli di far pre-

di terra, che unisce la Città al continente, e che si ritrova frà i di sopra mentovati inequali porti, avendoli perciò la natura tolto il nome di Isola, tantocchè rende la piazza da quella parte pressocchè inespugnabile. Il castello poi situato nell'altra estremità della Città, ed all' entrata del porto maggiore, è di figura irregolare, ed assai difettoso, ed hà al di dentro per maschio un altro castello di figura quadrata, con quattro picciole torri, molto ben' elevate; un ponte di legno li serve di comunicazione, ma alla fin fine cotesto ponte è sì mal disposto, che la Città domina il castello. Circa poi la origine di sì antica Città, avvrassi egli a saper brievemente, come essendo ella già stata Tetrapoli, secondocchè la dinominano *Cicerone*, *Diodoro Siculo*, *Strabone*, *e Plutarco*, fù la seconda edificata da' Greci nella Sicilia. I suoi primi abitatori furon gli Etolij, non ostantecchè fosse ancor' il paese tutto ripieno di pietra, chiamata in quei tempi eletta, secondocchè dice *nel lib.* 1. lo stesso *Strabone* di mente *d' Ibico*; i quali non guari dopo il diluvio universale, partironsi dal paese d' Etolia, e propriamente da una di quelle Città nomata Ortigia; e quivi gionti posciacchè l'ebbero in ottimo sito edificata, la dinominarono dal nome della lor patria Ortigia, con questa Città possedendo ancora l' Isola di Delo, ch' è una delle Cicladi, al riferir di *Nicandro*; però vi son molti Autori che vogliono esser' ella stata un tempo appellata Ortigia non dal nome della patria de' suoi primi abitatori, ma ben sì da Diana, à cui fu già da' medesimi dedicata, come lor Dea. Indi l'anno della creazion del Mondo 4100., e innanzi all' edificazion di Roma anni 700., come computa *Eusebio*, i Siculi avendone a forza d' armi cacciati gli Etolij, la fecero loro abitazione, perchè essendo questi passati in Sicilia per edificarvi una Città, estimaron quel luogo, cui non poco piacqueli, molto proprio, ed accomodato à loro disegni, quanto più, che già egli avea qual chè forma di Città; laonde tantosto fabbricaronvi all' intorno le mura, costrutte in modo, che elleno ben esser poteano francamente da molti pochi uomini custodite. A questa sì eccellente Città fù in progresso di tempo imposto il nome greco *Siracosion*, perche tal nome in nostra favella significar vuole, *lo vèrso la quiete*, per dinotar la placidezza, e tranquillità di quel luogo. Ma circa 300. anni dopo (come computa *Tucidide*) nella 11. *Olimpiade*, come raccoglie *Dionisio Alicarnaseo nel lib.* 1., e l'anno della creazion del Mondo [illegible], dall' edificazion di Roma 412., Archia Corintio, che fù un di quei, che eran discesi da Alceo figliuolo di Ercole, e che avean tenuto l' Impero di Lidia più di 700. anni, al dir di *Erodoto Alicarnaseo lib.* 1. venendo in Sicilia con una gran compagnia di Corintj, e superati in battaglia i Siculi, ed indi via cacciatigli, occuparono la mentovata Città d' Ortigia, poi appellata Siracusa, e la ferono propria abitazione, avendola avuta ancor' in sorte dal loro Oracolo; si tralascia poi per brevità, e perchè dottamente ancor' il narra *Plutarco nella sua 2. Amatoria*, il descrivere la venuta di questi nella Sicilia, ed i fatti degni di memoria, che perciò seguironvi; com' eziandio il dar contezza delle altre tante nazioni, e popoli, che successivamente per insino a questo tempo la possederono, la fortificarono, e l'ampliarono, perchè ancora da altri Scrittori vengon tutte queste cose riferite, e tanto basti.

premeditavano, la più valida, ed eccellente difesa, che avesse potuto mai fare una forte, e ben premunita piazza, col suo continuato fuoco di ben 24. giorni, contro i loro lavori di trincee, e batterie, che stavano tuttavia formando, con averle ben qualche notevol danno arrecato; cedette finalmente al valor de' prodi nemici, con tuttocchè non ancora fossersi le preaccennate trincee aperte, e che ritrovassesi ella ben'anche allora di tutte le necessarie cose ben provveduta, per poter fare una valida, e lunga difesa; ond'è che tal' acquisto, oltre alla gran conseguenza che seco portò, fù di somma gloria alle armi Spagnuole, che sì valentemente ne volean fare l' attacco.

Osservatosi impertanto, per ben venire al particolare di tal fatto, in questo giorno de' 30. Maggio dal Marchese Orsini da Roma Comandante supremo della piazza di Siracusa, che il gettito dell' anzidette bombe, che continuatamente facevasi dal campo Spagnuolo (ch'era ottimamente regolato dal Tenente Generale Marchese di Grazia Reale) entro della piazza, apportava inestimabil danno alla medesima, imperocchè per lo immenso numero che ve ne cascavano da giorno in giorno, l'avean già in buona parte conquassata, colla morte però di pochi soldati Alemani; e scorgendo eziandio esser già compiute, e perfezionate le terribili batterie Spagnuole, ov' erano situati da sessanta, e più ottimi cannoni, per fare un' orribil fuoco, e più prestamente disbrigarsi; prima che s' aprisse la trincea, risolvette di renderla all' inimico, sulla speranza di ricavarne vantaggiosa capitolazione. Maturamente considerava egli esser sufficientissima per un soldato d'onore la difesa che fatto avea, mentre essendo già compiuti i lavori, e già essendo pronto per giuocar il fuoco delle batterie nemiche, non dovea ridursi all' estremo, e con ciò perder que' vantaggi che allora riportar potea. In questa risoluzione ponevasi anche al coverto, perchè dall' Uffiziale che spedì in Malta al consaputo Marchese Rubbi, avea ricevuto un simil' ordine; per aver considerato il suddetto Rubbi, che alla fin fine sarebbesi renduta inabile la piazza a sostener l'attacco, sì perchè sarebber mancate le munizioni da guerra, e gli viveri, com' anche perchè priva essendo della bella speranza d' esser soccorsa, se fossesi ella ostinatamente sostenuta, sarebbe finalmente rimasto prigioniero di guerra il presidio, anzicchè nel repentaglio ancora d' esser passato a fil di spada; quandocchè al contrario egli doveasi conservare a miglior vuopo per servigio del proprio Sovrano. Si vuole però, che la cascata casuale, che fè una bomba Spagnuola lo antecedente dì in un' angolo della stanza, ove in quel punto si ritrovava il mentovato Comandante da Roma desinando, fosse stata la principal cagione, che stimolato lo avesse a render qualche tempo prima la piazza: perchè spaventato dalla morte, che aveasi veduta vicina, egli, e tutti gli circostanti, che servianlo, fec' egli, invocando S. Lucia ispezial protettrice della Città, (che in vero con ispezial divozione adorasi da' Siracusani) voto in quell' atto stesso a questa gloriosa S. Vergine di render ben subito la Città a' Spagnuoli, e così non farla allo 'ntutto dal flagello delle bombe conquassare, perche l' avesse da quel presentaneo castigo liberato. Di fat-

fatto s'attribuì a grazia impetrata dalla Santa il non essersi infranta la consaputa bomba, che sol tanto perforò sì 'l soffitto, che il pavimento della stanza, nè altro danno apportò. Sia però come si voglia, egli obbligato dalla promessa fatta alla Santa, o dalle antecedenti espressate ragioni sua mente moventino, convocò nuovamente dopo il mezzo dì di questo poc'anzi accennato giorno de' 30. Maggio nel consueto luogo il conseglio di guerra, in cui intervennero il Barone di Reytk, e il Colonnello Mayans Governatori della piazza, con tutta l' Uffizialità Imperiale, ed espose loro egl' il Marchese le sue considerazioni già di sopra espressate, intorno al miserabil stato in cui la piazza ritrovavasi, e che era presso che tutta rovinata dalle bombe, e conchiuse alla perfine dopo lunga diceria, che era egli di parere, che la medesima si rendesse al nemico, priacchè avesse quegli aperta la sua già perfezionata trincea, a sol fine di ricavarne, ad esempio della Cittadella di Messina, più vantaggiosa capitolazione, e così salvar libera, per impiegarsi in altri utili servigj del comun Sovrano, unitamente con essi loro la guarnigione tutta, giacchè non eravi altro antidoto per guarire il malore che angustiavali, tanto maggiormente, quantocchè lusingar non poteansi di ricevere alcun soccorso, secondo gli avvisi a tutti ben noti, che avea ricevuti dal Marchese Rubbi. Protestossi per ultimo il Roma nel conseglio, col soggiungere, che tutto ciò ch' egli avea sino a quel punto detto, non voleva che si stimasse ultima risoluzione, ma bensì un semplice suo parere, volendo all' incontro dipendere da' consigli che riputavansi fossero i più salutari per l' onor proprio, e dell' Augustissimo Padrone, cui avean l' onor di servire; laonde se avesse per ventura avuto luogo il suo sentimento, esibivasi di portarsi di persona nel campo de' nemici a trattare un' affare sì serioso, a sol fine di ricavar cose più vantaggiose per le armi Cesaree.

A tal proposta di resa, avvegnacchè alla bella prima sembrasse che l' Uffizialità non consentisse, per essersi udite confuse le voci fra loro, pur nondimeno alla perfine, ben ponderata la bisogna, conobbero ad evidenza che vuopo era appigliarsi al savio sentimento del loro Comandante supremo, tanto maggiormente che venivansi a liberare dalla sofferta lunga prigionia, e da i tanti patiti disagi, ond' è, che colla consueta formalità del voto de' semplici soldati, fù stabilita la resa, ed accordossi nello stesso tempo al Marchese di condursi alla supervenieṅte nuova luce (imperocchè già era quella presso all' imbrunirsi) nel campo Spagnuolo, ma però sotto qualche figurato colore, per trattar la resa della piazza, mediante onorata capitolazione; e così fu disciolto il conseglio Alemano.

Spuntati gli primi albori del susseguente mattino de' 31. del mese di Maggio il Marchese Roma, in conformità dello stabilito, avendo la notte ben pensato al ripiego, ed al pretesto sotto cui aveasi a portar nel campo nemico, ordinò, per porlo in esecuzione, al Maggior della piazza, che fossesi in quello stante portato dal Marchese di Grazia Reale nel campo Spagnuolo a significarli, che avendo egli inteso di essere già compiute le sue batterie, priacchè la trincea si aprisse, ed incominciasse a

giuo-

giuocare l'artiglieria, desiderava di portarsi dalla piazza nel campo, a sol fine di osservarne la loro maravigliosa struttura, siccome da tutti accettato veniali, perchè con ciò appagar volea la sua innata brama di sempre più apprender cose nuove circa gli uffizj, ed operazioni di guerra; onde li domandava in favore, che avesse fatto totalmente cessare il gettito continuato delle bombe, e lo sparo de' fucili, acciocchè egli vi si avesse potuto francamente in quel punto condurre. Fù tantosto eseguito dal Maggiore quanto fulli imposto dal suo Comandante; quindi è, che portatosi col consueto tamburrino innanzi le linee Spagnuole, propose la sua commissione al supremo Comandante Marchese di Grazia Reale, da cui riportò la gentil risposta di esser contentissimo, che favorisse il Signor Marchese; ed ordinò egli in seguito che fosse tantosto cessato l'incessante fuoco col gettito delle mentovate bombe, e collo sparo de' fucili ch' erasi già fatto per lo corso di tanti giorni. Portossi impertanto, non guari dopo al ritorno del Maggiore in Città il Marchese Roma nel campo Spagnuolo, colle solite formalità che si praticano in simili occasioni, dove fù ricevuto con tratti di eccessiva cortesia dal Marchese di Grazia Reale, e dalla Generalità tutta Spagnuola. Indi compiute le cerimonie, finse egli il Roma di voler' osservare a minuto le ben' ideate batterie, e nobile artiglieria, con tutta l'innumerabil serie degli altri strumenti bellici, e provvisioni militari; tantocchè passandosene così il tempo, ed approssimandosi ormai l'ora del mezzodì, volle in tutt' i modi il Marchese di Grazia Reale, che rimanesse seco a pranzo, non ostantecchè il Roma tutta la possibil ripugnanza in ciò fare dimostrasse; quindi è, che vinto alla perfine dalla gentilezza dell' Eroe Spagnuolo, fù obbligato a rimanervi; e così posciacchè ebbero allegramente desinato, stando però tuttavia a tavola, entrarono, come suol farsi in varj, e molti ragionamenti, ed ispezialmente intorno alle bisogne militari, incominciando così ad ostentar mai sempre il Marchese da Roma, con ben intese esagerazioni l'ottimo stato in cui la sua piazza ritrovavasi, dicendo appieno esser' ella proveduta di tutto lo bisognevole per far lunga, e valida difesa, eziandio in caso d'assalto, colla speranza di esser tra poco soccorsa. Ma comecchè eran queste pure esagerazioni, seriamente facendo parola, entrò alla fin fine sotto molti coloriti pretesti nel premuroso punto della resa, e di ottenere in tal caso un' onorata capitolazione, che dopo molti seguiti ragionamenti, altercazioni, e dibattimenti, ben per allora appuntossi. Indi congedatosi dal Grazia Reale, e da tutta l'Uffizialità Spagnuola, ritornò il Comandante Imperiale non guari dopo al merigio in Città, ove in quello stante convocò di nuovo il consiglio di guerra, per la espedita formazion delle capitolazioni, a tenor del convenuto col Comandante Spagnuolo. Quindi tantosto contromandossi l'apertura della trincea contro la piazza, che già in questa stessa mattina seguir dovea, e fecesi in seguito un generale armistizio. Per sì felice avvenimento fu subito spedito dal Marchese di Grazia Reale un' Uffiziale in diligenza nella Città di Palermo, ad annunziare alla Maestà del nostro Monarca una tanto gioconda novella.

In

In tanto passò tutto il rimanente di questo giorno per la composizione della mentovata capitolazione, e finalmente dopo varj dibattimenti seguiti per questo effetto nel conseglio Alemano, fù la notte dello stesso giorno terminata, e nel medesimo punto inviata per mezzo del consaputo Maggior della piazza nel campo Spagnuolo al Marchese di Graz, a Reale; il quale in riceverla tantosto convocò anch egli il conseglio di guerra, ove ben ponderata, e discussa la detta capitolazione, nel mentre già incominciava a farsi veder l'aurora del seguente giorno 1. del mese di Giugno, principiossi 'l maneggio, che dopo alquante discussioni vicendevoli tra l'una, e l'altra parte seguite, fù condotto al suo fine, essendosi più volte portato nel campo, e ripassato nella piazza il Maggior della medesima per pienamente concluder l affare. Così verso il merigio del mentovato 1. giorno di Giugno fù conchiusa la capitolazione d' amendue le parti, e firmata nel modo che siegue; esponendosi la sua copia per disteso, tradotta con fedeltà anzi *ad verbum* dall' idioma Spagnuolo in Italiano, circa le risposte de' Spagnuoli, non solo per maggiormente soddisfare la curiosità di chi legge, ma ben' anche per alleviare il travaglio a quelli che di tal favella son poco intendenti.

CAPITOLAZIONI

Mediante l' adempimento delle quali si consegnerà all' ecc. Signor Marchese di Grazia Reale, Tenente Generale, e Comandante Generale delle truppe di S. M. Cattolica, la piazza di Siracusa, con il suo castello, e torre di Capo Passaro, dal Signor Marchese Orsini da Roma, Tenente Maresciallo di Campo, e Comandante Generale delle truppe di S. M. Cesarea, esistenti in questo Regno di Sicilia.

ARTICOLO I.

Proposta degl' Imperiali.

I. SI evacuerà la piazza di Siracusa con il suo castello, e torre di Capo Passero, fra il decorso di venti giorni, incominciando dal giorno della sottoscrizione della presente capitolazione, a condizione però, che fra detto tempo si possa mandare a Malta un Uffiziale, con passaporto dell' inimico, per aver notizia se vi sia armistizio generale, o qualche altro trattato; e venendo la risposta negativa, in tal caso resta firmata l'evacuazione, nel termine stabilito di sopra.

Risposta de' Spagnuoli tradotta.

I. L'Evacuazion della piazza, si dovrà fare nel termine di giorni quindeci dalla data di questa; e l' inimico firmata che sarà reciprocamente questa capitolazione (quale dovrà eseguirsi domani) dovrà consegnare subito nello stato in cui oggi ritrovansi, tutte le opere esteriori della piazza, che sono il forte doppio, e semplice, i riveglini, le prolongazioni, e loro strade coverte, ed altra qualsisia opera, sino allo giugnere alla porta principale, e recinto della piazza, colla sola divisione del fosso, e con l' aggiunta della torre di Capo Passero per la qual consegna, darà d' adesso l' inimico gli ordini opportuni, tanto per la mentovata torre, quanto per l' artiglieria, e le munizioni sì da guerra, che da bocca, senza controversia veruna; e mediante detta consegna se li concederà passaporto per lo trasporto della guarnigione, affinchè venghi ad incorporarsi con quella di Siracusa; e intorno al passaporto, che chiede per Malta, si conceda al nemico, colla dichiarazione però, che se vi fosse armistizio firmato innanzi del giorno della data di questa capitolazione, in tal caso le truppe d' amendune le parti, si manterranno ne' già occupati posti, e nel possesso acquistato, fino al ricever gli ordini de' lor Sovrani per l' evacuazion degli uni, o degli altri. Di più si previene, che non potranno in ciò i nemici usar sofisticheria veruna, inventata dal Ministero, nè ordine, che non venghi per via diretta, e Regale.

I. Che tutta la guarnigione di questa piazza, con quella di Capo Passero, così d' infanteria, come di cavalleria a piedi, ed a cavallo, corpo di artiglieria, Maggiore, ed Ajutante della Piazza, Ingegneri, con tutto lo stato generale, consistente nella spedizione di guerra, Commessariato di guerra, Cassiere con suo Uffiziale, Auditoriato, e Provianda, Medico, Chirurgo maggiore, ed altre persone attinenti al medesimo, che si trovano in questa piazza, tutte le mogli, figli, servidori, cavalli, armi, e bagaglio, possino dal giorno stabilito uscire liberamente, e con tutti gli onori militari, armi caricate, e 30. tiri di riserva, bandiere spiegate, tamburro battente, ed ogni altro strumento militare, senza che dalla parte dell' inimico si possa dar' il minimo disturbo, e che la marchia della guarnigione si faccia dalla piazza del Vescovato, per andare alla porta della marina, ove si farà l' imbarco, e che sotto qualsivoglia pretesto non possino esser' visitate, nettampocco molestate le imbarcazioni.

II. *Conceduto a tutti gl' individui della legittima guarnigione della piazza, a riserva però che saravvi un Commessario di guerra, con un' Uffiziale d' artiglieria per riconoscere tutti gli effetti de' viveri, munizioni, ed altri attrezzi da guerra, che si imbarcheranno, corrispondenti a quelli che concedonsi al nemico, per quaranta giorni di navigazione.*

III. Che sia permesso alla guarnigione di condur seco sei pezzi di cannone, due del calibro 18., due del calibro 12., e due del calibro 8. di Germania, con li loro attrezzi, e 50. cariche di riserva per ciascheduno, e pure due mortari a bombe, con 50. delle medesime per ciascheduno, e che tutti gli ammalati, e feriti, che sono impossibilitati a seguitare, potranno rimanere negli Ospedali, fino a tanto che saranno

no guardi, doppo del qual tempo se li daranno li loro passaporti per potersi imbarcare, e restituirsi a Fiume, o Trieste a i loro respettivi [illegible] senza essere impediti, e nella dimora loro se li somministrerà ogni assistenza, ed ajuto, lasciandosi da i Regimenti del danaro [illegible] i loro Chirurgi, ed infermieri, che li debbano assistere.

III. *Si concedono al nemico soltanto due pezzi di cannone [illegible] di Germania, con 50. carichi per ciascheduno, e con tutti i [illegible] necessarj; e dippiù a contemplazione del General Comandante [illegible] di S. M. Imperiale, un mortaro di 8. in 9. pulgate di diametro [illegible] bombe, e polvere corrispondente per 50. tiri. Il rimanente di quest'articolo tutto si concede mediante che l'inimico lasci l'assistenza necessaria per [illegible] infermi, come già domandato.*

IV. Si consegneranno alli nemici tutte le opere esteriori, però ogni qualvolta vi fosse stabilito un'armistizio, o altro trattato, e che sopra di ciò venisse la notizia avanti l'evacuazion della piazza, in questo caso dovrà [illegible] co restituire, ed evacuare le dette opere esteriori, con tutta quell'artiglieria, munizioni, ed attrezzi militari, che li saranno stati consegnati. Tutto il rimanente poi delle Fortificazioni, con il castello, e tutto il recinto della Città sarà consegnato all'inimico, doppo che sarà seguito l'imbarco, quale si farà venti giorni dopo la soscrizione della presente capitolazione; intendendosi però quando saranno pronti li bastimenti, e se il tempo lo permetterà. Tra questo termine si ritirerà il presidio di Capo Passero a questa guarnigione, mediante un bastimento, e passaporto dell'inimico; quale manderà un Uffiziale per prendere in consegna quell'artiglieria, e le munizioni solamente da guerra; ed otto giorni prima di detto imbarco entreranno nella piazza due Uffiziali dell'artiglieria, a i quali si farà la consegna di tutti li cannoni, così di bronzo, che di ferro, pallaria, sì di piombo, che di ferro, con suoi aderenti, che appartengono solamente all'artiglieria; soggiungendo, che fra il suddetto termine sino all'imbarco, non possa venire nessuno in Città, nè da questa andare al campo nemico, senza reciproco passaporto. Dovendo l'inimico in dette opere esteriori tenere solamente di guardia 150. uomini, da rilevarsi in ogni 24. ore, secondo il costume militare; e che non sia permesso sotto qualunque pretesto ad altra gente delle loro truppe, oltrepassare le loro linee, nettampoco per via di mare avvicinarsi alle fortificazioni, sino a tantochè non sarà seguita la totale evacuazion della piazza.

IV. *Che la consegna delle fortificazioni esteriori, nel primo articolo menzionate, avrassi à fare, come già stà in esso espressato, e con tutta la buona fede, com'altresì delle mine, acciocchè possansi ben riconoscere; e che l'evacuazion del tutto della riferita piazza s'abbia da fare nel già prescritto termine, dovendo entrar' in essa otto dì innanzi gl'Uffiziali dell'artiglieria, con i necessarj artiglieri a riconoscere, ed insiememente a prender possesso di tutt'i pezzi dell'artiglieria, mortari, munizioni da guerra, ed altri attrezzi a questi appartenenti, com'eziandio di tutt'i magazzini, quali si consegneranno religiosamente, e senza inganno alcuno; e così ancora alli Commissa-*

rj di guerra i magazini de' viveri, che ritrovansi esistenti per il mantenimento delle truppe; ed in quanto poi al possesso de' posti, che occuperanno le truppe del Rè in virtù di questo trattato, si praticherà lo stesso che stà espresso nel articolo primo. Si concede poscia tutto il dippiù, che questo articolo contiene; alla sola riserva del numero delle truppe, che debono guernir le fortificazioni, perchè questo praticherassi secondo si ritroverà convenuto per la sua custodia, potendosi ben' estendere sino à 400. uomini.

. Resterà a peso dell'inimico fra il termine stabilito, provedere tutte le imbarcazioni secondo li saranno richieste, quali dovranno esser noleggiate ò per Fiume, ò per Trieste a competente nolo, senza che per mare possino essere molestate da altre imbarcazioni nemiche, ed a tale oggetto se li darà una nave di guerra per scorta, e sicurtà, ed in caso che per il mal tempo, o altro sinistro accidente l'intiero convoglio, o parte di esso approdasse in qualche porto del dominio nemico, non se li possa, nè debba fare alcuna ostilità, ma più tosto dare tutto l'ajuto, ed assistenza necessaria, ed a tale effetto si darà ad ogni bastimento il suo passaporto.

. *Si concede al nemico, che possa sollecitar per se, overo facilitar l'imbarcazioni per il suo trasporto a' porti di Fiume, ò Trieste, regolandosi in questa capitolazione del tempo prefisso, e senza alterazione nel nolo, anzi dovrà soddisfarsi a' medesimi prezzi, che si paga dalla Regal azienda di S. M., e se li concedono i passaporti, com' eziandio la nave da guerra per scorta del convoglio; e se per qualche accidente, o tempo cattivo, dovesse alcuna di esse fermarsi, overo tutte l' imbarcazioni entrassero ne' porti, o spiaggie de' dominj di S. M., o pur de' suoi Alleati; in tal caso non se li darà molestia, nettampoco impedimento alcuno, anzi se li somministreranno tutt' i viveri necessarj à prezzi moderati, e correnti.*

VI. Che tutti li prigionieri appartenenti a questa guarnigione così di cavalleria, come d'infanteria, tanto Uffiziali, che comuni, che non anno preso partito, siano, e s'intendano con la presente capitolazione essere totalmente liberi.

VI. *Si concede.*

VII. Che sia lecito à ciascheduno Uffiziale, come pure ad ogni comune, di poter vendere li suoi cavalli, armi sue, ed ogni altro, a qualunque persona, che volesse quelli comperare; senzachè potesse ricevere il comperatore molestia veruna dall' inimico; come pure che sia lecito ad ogni Uffiziale, e soldato il poter comperare de' comestibili, e vino per il loro imbarco, a prezzo corrente, e non già alterato.

VII. *Si concede sei cavalli, e le armi sono proprie, o dell' Imperadore.*

VIII. Desiderando qualche Uffiziale, ò qualunque altra persona portarsi in questo Regno, o pure in quello di Napoli per suoi proprj affari, e di ritirarsi la sua famiglia, o bagaglio, o ripatriare, se li debba dall'inimico concedere il passaporto; con potersi imbarcare senza verun' impedimento.

VIII. *Si concede.*

IX. Che dal tempo, che verrà firmata la presente capitolazione, cessino tut-

tutte le oſtilità, come pure ogni travaglio da' parte dell' inimico, ed all'incontro queſta piazza non darà veruno impedimento alli baſtimenti, che vorranno entrare in queſto porto, ed uſcire dal medeſimo, muniti che ſaranno delli paſſaporti neceſſarj.

IX. *Si concede una riſerva però, che dovrannoſi riconoſcere l'imbarcazioni, che entraranno, o pure uſciranno dal mentovato porto, con queſt' effetto, paſſaporti, ed eſſendo gli uni, e gli altri legittimi, potranno [illegible] entrarvi, ed uſcirne ſenza impedimento alcuno.*

X. Avendo li paſſati partitarj qualche pretenzione per li viveri, e foraggi ſomminiſtrati alle truppe, devono appurare li loro conti con queſto Commiſſariato di guerra; ſenza che la guarnigione poſſa ricevere impedimento alcuno; ed avendo eſſi crediti particolari preſſo li regimenti, converranno con li Comandanti de' medeſimi.

X. *Gli Aſſentiſti di S. M. Imperiale, ſaranno in obbligo di liquidar' i loro conti col Commeſſario di guerra, o con altra perſona a chi ſpetta, de' viveri, e foraggi ſomminiſtrati alle mentovate truppe Imperiali, e ſe vi foſſe creditore alcuno di Uffiziali particolari, o individui de' corpi, ſalderà i ſuoi conti, ſollecitando la loro reintegrazione, però in defetto di queſta, e [illegible] antecedente, all' Aſſentiſti ſe li laſceranno oſtaggi, ſino alla totale [illegible] zione, come ſi pratica, ſenza ſoddisfar' a credito alcuno con gli effetti [illegible] magazini alle parti creditrici.*

XI. Che ſiino confermati a queſta Città tutti li privilegj, che ſi trovano per addietro eſſere ſtati conceſſi alla medeſima, ed a' ſuoi cittadini dalli precedenti Sereniſſimi Rè, e ſuoi Luogotenenti, come pure tutto quello che ridonda al buon uſo, e conſuetudini, che ſi trovano introdotte in beneficio della ſuddetta Città.

XI. *La Città rimarrà ſoggetta alla pietà, e Regal clemenza del ſuo Sovrano nel cui ricorſo appoggerà tutta la ſua ſperanza.*

XII. Che ſi debbano laſciar' immoleſtati tutti quelli, che ſi ſono moſtrati parziali delle armi Ceſaree, come pure tutta quella gente del paeſe, che in tempo del preſente attacco ha travagliato in traſportare attrezzi da guerra, cannoni, ed altro, come pure agli artiglieri nazionali, e munizionieri non debba darſi alcuna moleſtia, anzi ſi raccomandano all' inimico, per avere eſſi ſervito con tutta la puntualità, ed accuratezza.

XII. *Si concede indulto a tutti gli eſpreſſati in queſt' articolo, alla ſola riſerva però di quelli, contro de' quali le parti offeſe dimanderanno giuſtizia.*

XIII. Che la moneta ultimamente fabbricata di bajocchi, e grani, aveſſe a continuare ad avere la ſua pubblica eſtimazione, e correſſe di ſpenderſi per il pubblico commercio, non ſolo in queſta Città, ma anco per tutto queſto Regno.

XIII. *Tutta la moneta, che tiene lo ſuo intrinſeco valore, e che ſi trova in poter de' particolari, avrà il corriſpondente corſo, ſino a che S. M. ſtimerà per conveniente al governo de' ſuoi dominj di raccoglierla, o [illegible]erla.*

XIV. Che tutti gli aſſegnamenti delle annue entrate, come pure le conſegne del bronzo inutile, piombo, e ferro, ed ogni altro genere, dato [illegible]

evea.

e venduto a' paesani debbano avere il loro vigore, nè essere li medesimi molestati, attesocchè il prodotto si è speso per queste Regie fortificazioni.

XIV. *Si concede per tutto quelle consegne, sopra le rendite appartenenti al recinto della piazza, e corrispondenti al tempo regolare, nel quale sogliono soddisfarsi. Ed in quanto al bronzo inutile, piombo, ferro, ed altro qualsisia genere appartenente all' arsenale, o magazini ancor si concede, senza però pregiudizio del Regal patrimonio, artiglieria, e corpo di essa.*

XV. L' inimico per le spese necessarie che dovranno farsi, debba anticipare trentamila fiorini, lasciandosi a tal fine uno, o due Uffiziali per ostaggio.

XV. Negato.

XVI. Nel tempo dell' evacuazione si daranno da ambe le parti l' ostaggi, acciocchè gli articoli della presente capitolazione siano eseguiti secondo il loro tenore, senza inganno o frode alcuna, anzi religiosamente, come si pratica in simili congiunture. Siracusa 1. Giugno 1735.

Il Marchese Roma.
Il Barone di Reytk.
El Coronel Mayans.

XVI. Conceduto, e l' inimico nominerà d'adesso gli Uffiziali corrispondenti, acciochè servano d' ostaggi fino al totale adempimento de' patti apposti in questa capitolazione; e così la firmiamo di nostra mano, e suggellamo col suggello di nostre armi: Nel campo avanti Siracusa al 1. di Giugno 1735.

IL MARCHESE DI GRAZIA REALE.

Sottoscritte già da amendune le parti le qui notate capitolazioni, s' ispedì tantosto dagl' Imperiali il consaputo Uffiziale a Malta, per aver pronta notizia se mai in quel tempo fossevi stato armistizio generale firmato, o pur qualch' altro buon trattato. Poscia al tardi dello stesso giorno occuparonsi da' Spagnuoli le disopra mentovate fortificazioni esteriori della piazza; cosicchè incominciossi in seguito a mandarsi in esecuzione con tutta la possibile sollecitudine, e quiete tutti gli altri patti nelle medesime capitolazioni apposti. Alla perfine nel mentre attendevasi acciò venisse lo destinato giorno de' 15. dello stesso mese di Giugno, per esser intieramente la piazza dalle truppe Alemane evacuata, si posero elleno in riposo, come lo stesso praticossi nel campo dalle truppe Spagnuole, e dalle novelle Napoletane del regimento del Rè, delle quali degnissimo Colonnello erane il valente Principe di Marano Caracciolo, essendosi a dir vero di esse ben notato, che contuttocchè di nuova leva state fossero, pure dimostrarono in questa impresa, al pari delle Spagnuole, tutt' il possibil coraggio, e valore, per altro solito, ed innato ne' petti de' Napoletani. In tanto avea già il valoroso Marchese di Grazia Reale spedito in diligenza altro Uffiziale nella Città di Palermo, acciò presentasse à piedi del Rè le già conchiuse, e firmate capitolazioni della piazza di Siracusa, già totalmente al suo dolce giogo sottomessa.

Ne'

Ne' seguenti giorni, cioè da 12., per insino a quello de' 7. Giugno, la M. del Rè, che tuttavia dimorava con buona salute (per unica consolazione de' suoi fedeli vassalli) nella Cittá di Palermo, non tralasciava d'andarsi diportando alla caccia, ed alle visite delle Chiese, e monisteri di monache, dove ne veniva ardentissimamente desiderato; com'etiandio punto non infastidivasi della continuata applicazione ne' Consigli di Stato, e di guerra, dove con somma accuratezza, tra gli altri urgenti affari d'amendueni i suoi nobilissimi Reami, si stava da' suoi fedeli Ministri, e da' savissimi Segretarj di Stato, giá formando, a tenor degli oracoli della Corte di Spagna, la nuova pianta, e riforma del Ministero politico di Napoli tanto desiderata da tutti, quindi non solo riusciva in ciò più gravoso il travaglio di S. M. nello assistervi di continuo, ma ben'anche era sommo quello che prendeasi nel dare udienza a tutt' i suoi vassalli, e nello stesso tempo non mai stancarsi di conceder loro tutte quelle grazie, e favori desideravano, ed altresì di ammettergli spesso al bacio della sua Regal mano, com'anche a farsi veder giornalmente desinar' in pubblico. Fra le altre commemorevoli cose per tanto, che fece il Rè nel mentre nella suddetta Città intratteneasi, si fu il controdistinguer con novelli onori pressochè tutt' i nobili Vicarj Napoletani, inviati dal suo Conseglio nelle Provincie del Regno di Napoli, nel primiero ingresso trionfante, che e'vi fece, come già il tutto nella Parte I. con distinzion dicemmo. Quindi l'onor principale che impartigli, si fu il dichiararne molti Gentiluomini della sua camera di entrata, ed alcuni di esercizio. Cariche in vero di sommo conto, e di molta estimazione, perchè essendo esse di somma confidenza, richiedesi perciò ne' Soggetti che l'occupano, oltre alla nobiltà del sangue, una esperimentata incorrotta integrità, ed una soprassina prudenza, come già di tutte queste cose erano appieno dotati non sol questi, che quì sotto noteransi, ma ben'anche tutti gli altri nel corso del Giornale nominati. Quegli di entrata furono il Principe di Cassano Aragona, il Principe di Centola Pappacoda, il Principe di Scanno Afflitto, il Duca di Senise, il Duca di Bovino Guevara, il Duca di Fragnito Mormile. Quelli di esercizio erano il Marchese Fuscaldo Spinelli, il Conte di Buccino Caracciolo, il Conte di Savignano Guevara, e il Conte di Sinopoli Ruffo. Deve però notarsi che alcuni fra questi non occuparono già i posti di Vicarj, ma furono cogli altri nelle cariche soppraddette promossi per benignitá del Rè, che ben risguardato avea ad altri loro meriti. Cosicchè computavasi aver Sua Maestá, insiem cogli di sopra enumerati, dall'incominciamento della conquista d'amenduni i suoi Regni di Napoli, e Sicilia, e per insino al presente tempo, creati ventidue, e più Gentiluomini della sua camera, già nel corso del Giornale in parte descritti, la maggior parte però Nobili Napoletani di primasfera, sempre, ed in tutte le onorevoli occasioni controdistinti dal proprio Rè, e Signore, e quanti altri, diceasi, che in appresso ne avesse avuto in essi decorevoli posti a promovere. Degnò in seguito la prefata Maestà creare un Consiglier di Stato per la Monarchia di Sicilia. In tanto ne' medesimi giorni capitò a' suoi Regj piedi l'espresso inviato dal Marchese di Grazia Reale colla tanto gradi-

ta

la novella dell' inopinata resa di Siracusa; qual cosa arrecò alla M. S. ed a tutta la Corte un giubilo inesplicabile, che si provó quanto più inaspettato, altrettanto più caro, eziandio dal popolo tutto Palermitano, allora quando ne fu avvisato dallo sparo del cannone. Quindi per sì lieto avvenimento, si condusse in quel punto la M. del Rè, col gran seguito de' Personaggi di Corte, e Nobiltà al Duomo, ove ricevuto da quell' Arcivescovo fù intuonato solenne *Te Deum* in rendimento di grazie all' IDDIO degli Eserciti per un sì gran vantaggio riportato dalle valorose armi Cattoliche; mentre l' artiglieria delle fortezze facea eco alla comune allegria colla sua triplice scarica; e la sera poi fù dato incominciamento per la Città tutta ad un risplendente triduo di lumi. Proseguivansi in tal mentre con tutto l' immaginabil calore in Palermo da moltissimi artefici i lavori, che dovean servire per le feste, che aveansi a celebrare per la consaputa gloriosa incoronazione della Maestà del Rè, non che pel suo pubblico trionfale ingresso in essa nobil Città, attesocchè dopo queste solennissime funzioni, dovea ben tosto restituirsi il magnanimo Sovrano nella sua Regia Napoletana, dove venia da' suoi vassalli con gran' impazienza atteso.

Essendo pervenuta poi in Napoli la felice novella della resa di Siracusa, le medesime dimostrazioni di giubilo, e di allegrezza furon praticate da tutta la cittadinanza; e tal notizia vi giunse per appunto il dì 7. di Giugno per espresso sù la solita filuca del dispaccio, spedito da Sua Maestà al suo Luogotenente Conte di Charny. Per la qual cosa cotesto Signore immantinenti rese pubblico un tal avvenimento per mezzo dell' artiglieria de' Regj castelli, avendo altresì ordinato, che fosse la Città tutta illuminata in contrasegno di gran allegria, ciocchè fu in un tratto eseguito, (avvegnacchè andassesi l' aere di questo di già facendo fosca, allora quando ne pervenne l' avviso da Palermo) scorgendosi ella tutta nobilmente arricchita di lumi, il che continuò a farsi per altre due susseguenti sere. Lo stesso praticossi dalle Regie fortezze, ed ispezialmente da quella dinominata castelnovo, in cui, cioè sù delle cortine, che sono nel mezzo de' baluardi, leggeasi a gran lettere intrecciate da' lumi: *Viva Carlo Rè di Napoli, e di Sicilia*. Il seguente mattino poi degli 8. il mentovato Conte portossi in forma pubblica nella Regal Cappella di Corte ad assister' unitamente col corpo della Città, col Regio Ministero, e colla Nobiltà in gala, che ivi tutti eransi preventivamente condotti, al solenne *Te Deum*, e Messa, che si cantò eziandio in rendimento di grazie all' ALTISSIMO. Divulgossi altresì, che portato avesse il mentovato espresso un Regio diploma della M. S., col quale si ordinava a tutt' i Presidi, e Fiscali delle Udienze che sono nelle Provincie del Regno di Napoli, che trasmettesser tantosto in Palermo le piene, e distinte relazioni del sito, e numero de' Feudi, de' Vescovi, e de' Baroni, che sono in esse Provincie, com' eziandio degli Ecclesiastici, de' monisterj, delle fortezze, degli averi, e costumi de' popoli, ed altro. Il fine perchè avesse S. M. voluta questa notizia, non ancor penetravasi da' politici, abbenchè in sinistra parte non si apprese, a cagion che ben sapendosi la sua somma pietà, e la incorrotta sua giustizia, conghietturavan tutti, che senza

ga fallo tal mossa fosse per ridondar'in bene, e sollievo del Regno.

Lo giorno 11. Giugno (stantecchè in quelli de' 9. e 10., non vi fu cosa di rimarco) per la nascita della Serenissima Infanta di Spagna D. Maria Teresa, altra sorella della M. del nostro Rè, fuvvi bella gala nella Regal Corte di Palermo, ricevendo il Rè i complimenti dovuti da quel Senato, Titolati, e Ministero politico.

Il dì 12. Giugno sù di varj legni provenienti da Melazzo in Sicilia, capitò nel porto di Napoli la consaputa rimanente cavalleria Spagnuola, che dovea eziandio istradarsi per la Lombardia, e prese quartiere ne' presidj della stessa Città. Nel medesimo tempo, che questa isbarcò, feron vela dallo stesso mentovato porto alla volta di Palermo otto tartane, che dovean colà imbarcare gli cavalli della scuderia del Rè, e quelli della compagnia delle guardie del corpo, com'anche il grosso bagaglio della Corte; giacchè era ormai prossimo il ritorno di Sua Maestà nella Capitale di Napoli sua Regia. Lo giorno poi de' 13. festeggiossi in essa Città di Palermo con gala in Corte, e triplicata scarica del cannone (come lo stesso si praticò in Napoli dal Conte di Charny) il nome di un'altra sorella del Rè nominata D. Maria Antonietta Infanta delle Spagne.

Resi alla perfine certi i Napoletani, non solo dalle sopraddette cose, ma ben'anche da' replicate, e non dubbie novelle della Corte, che la M. dell'invitto nostro Rè, posciacchè arebbe fatto il pubblico ingresso, e sarebbe stato incoronato nella tanto felice Città di Palermo ne' principj dell'entrante mese di Luglio la brieve navigazione alla volta della sua Regia Napoletana senz'alcun fallo intrapresa arebbe, furono a dir vero sorpresi da insolita gioja; e da inesplicabile contentezza, per vedere ormai vicino il tempo in cui da essi si racquistava il proprio Monarca, e della cui lontananza provavano somma pena: imperocchè sebbene come vassalli fedelissimi sentivano tutto il piacere, e contento per le vittorie, che e' riportava in quel Regno contro i suoi nemici, erano nondimanco impazienti di rivederlo cinto di nuovi trionfali allori nella bella lor Partenope. Quindi o quanti ferventissimi voti mandavansi al Cielo per lo di lui presto, e felice ritorno; et o quanto prima gli affligea gli animi una dubbia fama, ch'ei dovesse sino all'Autunno nella Città di Palermo far sua dimora: e sì come gli amanti bramano, che all'obbietto amato ogni altra bellezza sembri sparuta, e difforme; così arebbon voluto essi Napoletani, che in tutti e tre i famosi, e fecondi Promontorj già descritti della Sicilia niuna Città, niuna villa, niun campo, niun fonte, e niun di quei pregi della natura, e dell'arte, di cui và meritevolmente fastosa quell'Isola, meritasse il Regal compiacimento. Accusavano la pigrizia degli artefici, che 'l ricco Regal Diedema avean preso a formare: desideravano la M. del Rè, più timido, e più geloso di sua tanto importante salute, e per non vederlo esposto a qualche pericolo, che in tempo di estate l'aria di questa regione suole a' forestieri apportare più sollecitamente voluto arebbero, che dal novello Regno dipartito si fosse. In somma pruovavano un dolce amaro mescolamento di vero desio, d'incerta tema, d'incerta speme, e di tutti quegli affetti, che nel cuor' umano

la

la lontananza di un bene, per se stesso libero, ed independente è solita di produrre. Fatti addunque già securi della bisogna i cittadini di Napoli, incominciaron tutti seriamente a pensare in qual più degna guisa, ed a proporzion di sue forze, ciascuno avesse potuto il bramato ritorno del suo Rè celebrare: ma più degli altri gli Eletti della Città Napoletana, che allora ritrovavansi averne la carica i seguenti tanto prudenti, e saviissimi Soggetti: cioè il Marchese di Villamayna D. Tommaso Caracciolo per lo Sedil di Capoana, D. Domenico Sanchez de Luna, e D. Michele Sanfelice Duca di Acquavella per lo Sedil di Montagna, il Marchese di S. Marco D. Giambatista Pignatelli per quello di Nilo, il Marchese di Ruggiano D. Alessandro Macedonio per quello di Porto, D. Ottavio Maria Mormile per quello di Portanova, e il Duca di S. Filippo D. Giuseppe Brunasso per la Piazza del popolo. Eglino addunque e come rappresentanti la mentovata Città, e come divotissimi sudditi della M. S., bramosi di far magnificamente risplendere la lor fede, e zelo in una tanto giuliva congiuntura, sforzaronsi nella strettezza del tempo in cui erano di far quegli apparecchi festivi, che al ritorno di un Rè trionfante fossero se non in tutto, almeno in parte acconvenuti. Imperocchè dall'una parte, essendo naturalmente i Napoletani inchinati alla magnificenza, e dall'altra somministrando l'amore per sua inseparabil proprietà, grandi, e generose idee; scorgeasi nondimeno troppo brieve il tempo, come s'è detto, da poterle porre acconciamente in esecuzione; al che aggiungevasi, che molto tempo perdevasi eziandio nel deliberare la qualità degli sontuosi apparati, delle luminarie, e delle superbe macchine, che aveansi ad eriggere nell'ampia piazza del Regal palagio, perchè ogni cosa che proponevasi sembrava non esser soddisfacente al gran pensiero, di far più che solenne il festeggiamento. Quindi aumentava le difficultà, il riparo, e l'ornamento che dovevasi far nel lido del mare in quella parte per l'appunto che risguarda l'arsenale, e per d'onde è situata la secreta scala del mentovato Regal palagio; imperciocchè dovendo ivi por piedi a terra la M. S., aveasi con grosso intavolato, e con sommo travaglio nel mare ad emendar' il difetto del luogo; conciofosse cosachè era pressochè impossibile il costruire in pochi giorni un lungo, e magnifico ponte sopra travi confitte in mare nella guisa in punto, che ne' tempi antichi per tali solennissime funzioni praticavasi: quanto più che era di pungentissimo sprone agli Eletti, una certa virtuosa emulazione de' Cinque, e Sei delle Piazze, i quali eziandio bramosi di aver parte nel merito di ossequiar degnamente il Rè, suggerivano anch'essi più modi per render magnifico oltre modo il ricevimento: nè minore appariva il focoso desiderio di ciascheduna delle Piazze a tal' oggetto congregate. Ed in vero se alla vastità dell'idee fosse andato del pari il tempo, e l'opulenza del pubblico peculio; di molto per le passate calamità smunto, ed esausto; egli non và dubbio alcuno, che magnifici, sontuosi, e perpetui monumenti di amore, e di fede sarebbonsi veduti ridotti alla debita perfezione. Senza però punto così gli uni, come gli altri sgomentarsi, e finalmente per espedirsi ad un tratto, estimarono miglior consiglio lo addossarne l'incarco, e la cura all' Ingegnere

D.Niccolò Tagliacozzi Canale, senza punto prefiggergli particolare idea, acciocchè avess' egli il tutto architettato, e disposto, come il più meglio avvrebbeli 'l suo grande intendimento suggerito. Considerò questi impertanto, che di molto orrevole, e sontuosa riuscita sarebbe la festa, se con ordinati fuochi notturni celebrata fossesi la trionfal venuta del Rè: ma considerò altresì la strettezza del tempo in cui trovavasi; molto ben egli sappiendo che la Maestà Sua attender doveasi ne' principj del mese di Luglio. Laonde per quanto avesse voluto soddisfare l' incredibil sollecitudine degli Eletti, abbozzò tantosto il festeggiamento che avea ideato, e nello stesso tempo incominciò ad apprestar un'immensa quantità de' necessarj materiali, ed a raccoglier' insiememente moltissimi falegnami, dipintori, e tutti quegli artefici, ed operarj, che in simiglianti occasioni fan di mestieri; i quali tantosto ne' giorni 14. e 15. Giugnó con espeditezza troppo grande di suo ordine poser mano alla grande opera; coll' assistenza, ed autorità non solo del soprallodato D. Ottavio Maria Mormile, commessario da' suoi colleghi destinato, ma ben' anche d' altri esperti Uffiziali di Città, e della fedelissima Piazza del popolo, che incominciaron continuatamente ad invigilar, e su le gran spese che occorrevanvi, ed altresì su l'incredibile quantità de' materiali, che eran necessarj al gran lavoro.

Nel mentovato giorno de' 15. Giugno, tempo prefisso in cui dovea sortir dalla piazza di Siracusa la guarnigione Imperiale, a tenor de' patti nella descritta capitolazione apposti; per darvi 'l Marchese Orsini da Roma suo Comandante la pronta esecuzione, fè tantosto aprir le porte della Città (giacchè erasi negli antecedenti giorni già perfezionato l'inventario de' beni di essa piazza, ed ancor consegnati a' Commessarj Spagnuoli) da dove espeditamente, e con tutto l' ordine militare, secondocchè si suole in simili casi praticare portossi egli fuora insiem con lo Governatore della piazza, e tutta l' Uffizialitá Imperiale alla testa, ed alla coda di tutta l' intiera guarnigione, che ben ritrovossi ascendere al numero di milleduecento soldati Imperiali, allora quando fè quest' uscita. Veniva indi ella, cioè la mentovata guarnigione, seguita da tutta la gente a se pertinente, com' eziandio da i due accordati cannoni, mortaro, attrezzi, e finalmente da tutto l'intiero suo bagaglio, ed equipaggi degli Uffiziali; e così posciacchè si furono i poc' anzi cennati Comandanti Imperiali con tutta la loro Uffizialità congedati con reiterati tratti di gentilezza dal supremo Comandante Spagnuolo Marchese di Grazia Reale, e da tutta la sua Generalità, si condussero col presidio, sempre costeggiato dalle truppe Spagnuole, con tutte le consuete formalità, ed onori militari, secondo il concordato, cioè con bandiere spiegate, tamburro battente, armi cariche, ed altro, che per brevità si tralascia, nel porto, ove ritrovando già approntati i bastimenti da trasporto, che doveano esser scortati da nave di guerra Spagnuola, imbarcaronsi immantinente, e feron vela verso Trieste, per di colà portarsi a' nuovi servigj della M. Cesarea. Evacuata interamente da' Tedeschi la piazza, vi fè nello stesso giorno il suo trionfante ingresso il mentovato Marchese di Grazia Reale,

con

con tutta la Generalità, Uffizialità, e soldati Spagnuoli, per prenderne il possesso, e nello stesso tempo presidiarla, e porla in assetto col rifar' il danno patito dalle lor bombe. In cotal primo ingresso impertanto che fecero in vaga, e superba mostra le vittoriose truppe di Spagna nell'espugnata Siracusa, ben alla bella prima ricevetter gli applausi de' cittadini tutti, che incessantemente incominciarono a gridar con voci di acclamazioni, e di giubilo, viva l'invitto Rè Carlo di Borbone, accompagnando, e sempre così festeggiando, e gridando, il soprallodato supremo Comandante Marchese di Grazia Reale, che sù bizzarro cavallo tutto giulivo appariva alla testa delle truppe mentovate, per insino al Duomo della Città, ove sotto lo sparo dell'artiglieria fu da quel Vescovo intuonato solenne *Te Deum* in ringraziamento al Sommo IDDIO di sì felice conquista; grande in vero essendo stato il contento da quel popolo provato nel vedersi ormai libero sì dalla lunga, e nojosa prigionia, che dagli disagi, e perigli in cui veduto erasi, dandone ancor la sera manifesti segni colle illuminazioni, e fuochi di gioja, che ben per tutta la Città fece.

Poscia il dì susseguente de' 16. Giugno, considerando il mentovato Generale, che non doveasi neppure una picciol spanna di tempo perdere, acciò interamente ridotta fosse alla dovuta ubbidienza del Rè il rimanente dell' Isola, ordinò che si fosse in quello stante distaccato dal campo un numeroso corpo di fanteria Spagnuola, ed avesse tantosto intrapresa la marchia alla volta della piazza di Trapani, (unicamente rimasta, dopo la cascata della poc'anzi cennata di Siracusa, in poter degli Imperiali in tutto quel Regno) per unirsi all' altre truppe Spagnuole, che ritrovavansi a farne il blocco, mentre sperava all' arrivo di queste di farne onninamente nelle debite forme l'attacco, nel caso che quel presidio ricusasse il rendersi colle buone, alla chiamata di resa che fatta sarebbeli. Ordinò in seguito il Marchese al mentovato staccamento di truppe, che nello giugner sotto di quella piazza avessero maggiormente ristretto lo blocco, e nello stesso tempo avessero dato mano a far' i lavori delle trincee, mentre fra brieve tempo dovevasene, come s'è detto, far' il formale attacco, e per allora si volea precruderli per la via di terra ogni apertura di soccorso di viveri, e di foraggi, giacchè era lo stesso seguito dalla parte del mare, perchè continuatamente tessevan quell' acque tre galee della squadra di Spagna, ed alcune ben corredate navi da guerra, spedite colà da Palermo per assicurar' altresì quel mare (come giá in dietro si disse) dalle continuate incursioni de' Trapanesi. Della seguita felice evacuazion di Siracusa, e ben di tutto quel dippiú si è riferito, e che accortamente dispose il Marchese di Grazia Reale, ne diè egli tantosto gli avvisi al Rè per mezzo d' un suo Uffiziale, che in diligenza lo spedì per Palermo.

In questo mentre correndo il dì 17. di Giugno, sul tardi di esso giorno si diè fuori dal Luogotenente Conte di Charny la tanto aspettata riforma, e novella pianta di tutt' il Regio Ministero Napoletano, abbenchè non fosse stata ella ancora pubblicata ne' Regj Tribunali; qual cosa (per quanto dicevasi) era stata discussa, ed approvata dalla Corte di Spa-

gna, onde la Regal Corte di Palermo, unitamente con altri Regj diplomi, concernentino eziandio la riforma, abbolizione, e nuovo sistema de' mentovati Regj Tribunali, che per disteso a suo luogo si esporranno, l'avea trasmessa al suddetto Conte, acciocchè avesse renduta pubblica la Regal determinazione di Sua Maestà. Ed in vero fù sì inopinata la pubblicazione di cotal nuova pianta, che non fù alla bella prima allo 'ntutto creduta, non solo da molti dello stesso Ministero, che avean forse gli animi da qualche interna passione ingombrati, ma nè anche dalla maggior parte de' Napoletani; a cagionchè avean già questi per la lunghezza del tempo che era passato posti gli animi in pace, ed eransi così uniformati alla volontà del di loro pio Monarca: che per altro niente trascurava per proccurare a' suoi vassalli il maggior bene, e vantaggio. Tanto è egli vero, che cotesta sparsa notizia non fù da pressocchè tutta la gente di Napoli allo 'ntutto creduta, che sebbene n' avesse veduti gli effetti non guari dopo sortire, pure nondimeno seguitò ella per tutto il mattino, e giorno de' 18., e seguenti ad andarne con le copie in mano bisbigliando sù de' Regj Tribunali, e per lo distretto della Città; lusingandosi a dir vero ispezialmente alcuni mal' avveduti, che o non fosse vera, ovvero tal non fosse in tutte le sue parti, qual rappresentavasi, dappoichè confrontando la novella divulgata pianta con altre false, ed a capriccio ideate, che correvan per le mani de' cittadini, e che eransi date fuori alcuni giorni prima da certi spiriti, che volevano passare per penetranti, ed intesi, non venivano a ricever per veridica la notizia che pur troppo era tale. Si disingannaron però indi a poco, ed accertati della Regia risoluzione, mandarono ferventi voti al Signor IDDIO, acciò si fosse degnato conceder lunga serie d'anni prosperi, e salutevoli, con novelli gloriosi trionfi al loro invitto Rè, e Signore, tanto inchinato in favore del di lor bene, e giustizia.

Contenea questa novella pianta il seguente piano del Ministero di tutt' i Regj Tribunali di Napoli: primieramente nel Sacro Regio Conseglio di S. Chiara, era dichiarato dalla M. del Rè Presidente D. Adriano Calà Lenzina y Ulloa Duca di Lauria, intimo Consiglier di Stato di Sua Maestà, e Regente era del Regio Collateral Conseglio. (avvegnacchè fosse questo Tribunale, come in appresso dirassi abbolito) Per i quattro Capi ruota di esso S. Conseglio, furono eletti, nella prima ruota D. Domenico Castelli, nella seconda il dotto Marchese D. Orazio Rocca, nella terza D. Antonio Magiocco, e nella quarta D. Francesco Ventura (di presente zelantissimo, ed accorto Presidente del nuovo eretto Tribunale del supremo Magistrato del Commercio) veramente tutti e cinque uomini d'integerrima giustizia, non che di molta dottrina, ed esperienza ripieni. Ancor questi eran Regenti nel Collateral Conseglio, toltone però il prudente D. Antonio Magiocco, il quale era già Consigliere nel S. C. di S. Chiara, e ritrovavasi allora esercitando la carica di Governatore nella Città di Capoa. I Consiglieri poi, che furon nuovamente eletti a comporre le poc' anzi cennate quattro ruote nel S. R. C. di S. Chiara, a riserba di quelli che già si ritrovavano con tale onorevo-

le impiego fin dal tempo del passato governo Alemano, indi confermati, e di nuovo eletti in esso dalla somma generosità del Rè, e che erano il gentil D. Gio: Antonio Castagnola, il sapiente Marchese D. Niccolò Fragianni, (entrambi questi rari, e scienziati Soggetti, al presente ritrovansi godendo, mercè i loro gran meriti, i posti decorevolissimi di Presidenti della Regal Camera di S. Chiara, e Capi ruota di esso S. R. C.) D. Francescò Lanario, D. Francesco Crivelli, D. Ferdinando Porcinari, D. Vitale di Vitale, il Duca D. Tommaso Vargas Machucca, il Duca D. Cesare Invitti, D. Carlo Gaeta, D. Domenico Bruni, D. Francesco d' Onofrio, e D. Cesare Buonvicini: uomini per verità tutti e valenti, ed interi. Gli nuovamente creati furon prescelti e dal Ministero, e dal ceto degli Avvocati. Fra questi ultimi fu elevato al grand' incarico l'integerrimo, ed oltre modo virtuoso non che gentil Marchese D. Vincenzo d' Ippolito, (ora per nostra ventura degnissimo Presidente del menovato S. R. C. di S. Chiara, e Capo della lodata Regal Camera di S. Chiara, a tali onorevolissimi gradi assunto dal Rè in guiderdone dell'alto suo merito) il Marchese D. Carlo Danza ottimo Giureconsulto, D. Tommaso Saverio Caravita. Dal Ministero furon elevati a gli eminenti posti, lo zelante D. Baltasar Cito, D. Francesco Guerrasio, entrambi occupato aveano le cariche di Giudici della Vicaria, e D. Giuseppe Casimiro Capozzuti, che prima stato era Uditor Gen. degli Eserciti. Degnossi pur'anche S. M. decorare di tal' onore altri due distinti Soggetti, che erano dalla Città nostra assenti, detti il Marchese D. Girolamo Arena Siciliano Consultor del Regno di Sicilia, che da Palermo attendeasi, e D. Francesco Nicoli.

Nella Regia Camera della Summaria il suo Magno Camerario, o sia Luogotenente di nuovo eletto, fù il saviissimo, e prudente Marchese D. Ludovico Paternò, ancor Regente del Collateral Conseglio. E come che i Presidenti di toga che si trovavano nel detto Tribunale anche in tempo del governo Alemano erano in parte, D. Giuseppe Odoardi, il Consigliere Marchese D. Matteo di Ferrante, ed il Marchese D. Saverio Garofalo, furon tutti questi confermati, con esser rimasto ancor nell' impiego di Avvocato Fiscale il suddetto Marchese Ferrante. Gli altri nuovamente creati furono il Marchese D. Carlo Onofrio Buglio Siciliano, Consultore della Monarchia di Sicilia, il quale ancor da Palermo attendeasi, l'imperturbabile, e saggio Avvocato D. Domenico Caravita, il virtuoso non che avvenente Avvocato Marchese D. Carlo Mauri, che antecedentemente esercitato avea la onorevol carica ragguardevole di Agente di Sua Maestá, indi in questa sua promozione per somma bontà, e munificenza del Rè conceduta, e passata in persona del suo valente nipote D. Teofilo Mauri, e per ultimo D. Stefano di Stefano, qualche tempo prima onorato coll' impiego di Presidente, e Governatore della Regia Dogana di Foggia, ove già ritrovavasi. Per i Presidenti poi di cappa, e spada, che nell'altre inferiori ruote di essa Regia Camera risedeano, vennero confermati alcuni che eran stati creati dal passato governo: cioè D. Antonio Coppola, il Duca D. Niccolò Marescà, D. Girolamo Vespoli, e D. Niccolò de Sarno eziandio Fiscale, e gli altri furon rimossi.

Nel-

Nella Gran Corte della Vicaria Criminale, fuvvi anche promozione in tal congiuntura, e con sommo piacer di tutti fú confermato da Sua Maestá nella sua carica di Regente di essa D. Marcello Caraffa de' Duchi di Pietralcina, Patrizio Napoletano. Furono altresì confermati amenduni gli Consiglieri del Conseglio di S. Chiara per suoi Capi ruota, l' integerrimi D. Giuseppe Maria Andreassi, e D. Marzio Cirillo, che fù il secondo allora reintegrato, non avend' egli per insino a questo tempo potuto ottenere come gli altri il prosiegua a cagion di sua assenza dalla Capitale, allora quando, come di sopra cennossi, entrarono vittoriose le armi di Spagna in Napoli, e si concedette agli altri Ministri. Quanto a' Giudici Criminali furon trascelti fra gli antichi creati dal passato Governo: D. Casimiro di Dura, D. Pietro Sambiase, (ora egli per i suoi meriti, ritrovasi Preside nell' Udienza della Provincia di Trani, colla preminenza di Consigliere del Conseglio di S. Chiara) D. Tiberio di Fiore, D. Adriano de Filippis da Fiscale, e D. Michele de Bonis, che primieramente era Giudice, fù fatto Avvocato de' poveri. Per quelli nuovamente prescelti, che si attendeano dalle Udienze delle Provincie del Regno, e dove già esercitavan le cariche di Uditori, furono D. Giuseppe Romano, D. Giacomo Bissanti, e D. Niccolò Miranda.

Nell' altro Tribunale detto della Vicaria Civile, di giurisdizione dello stesso sopralodato Regente, furon' eletti per Giudici che dovean componere amendune le sue ruote, oltre quelli che erano stati fatti dal passato Governo, cioè D. Domenico Raimondo di Rosa primo Capo ruota, e il Duca di Montestarace D. Francesco Antonio Perrelli secondo Capo ruota; (amenduni questi Soggetti, insiem co' lodati D. Tiberio di Fiore, e D. Giuseppe Romano, e ben'anche l' erudito D. Donato Antonio de Astis, che quì dappresso nominerassi, ritrovansi di presente mercè la lor savviezza, e integrità, godendo i posti di Consiglieri nel mentovato S. R. Conseglio di S. Chiara) furon destinati de' nuovi, il Conte D. Francesco Vulturale, elevato qualche tempo prima a questa carica, come già indietro dicemmo, e D. Claudio Villani, che antecedentemente avea esercitato l' impiego di Segretario del Regno, come nella Prima Parte cennossi. Furon' anche promossi al Giudicato di Vicaria D. Donato Antonio de Astis, e D. Carlo Vincenti, che eziandio trovavansi impiegati nelle Regie Udienze del Regno. Nella vacante carica poi di Uditor Generale degli Eserciti, che occupato avea, come dicemmo, D. Giuseppe Capozzuti, fu surrogato D. Francesco Marchant Livornese, (ora Presidente di toga della Regia Camera della Summaria, e Governatore della Regia Dogana di Foggia; ed il Conte Vulturale Commissario di Campagna della Provincia di Terra di Lavoro) che avea l' impiego di Uditore del Luogotenente Conte di Charny.

Tutti gli altri non nominati in questa già descritta nuova pianta, e che sin dal tempo del passato Governo Alemano esercitavano ne' sopraddetti Tribunali le lor respettive cariche, furon rimossi, come qui dappresso dirassi, e furon dalla somma pietá, e munificenza del Rè giubilati,

col-

coll'onore però della toga, e di più coll'assegnamento della metà del soldo che prima godeano. Quindi nel supremo Tribunale del S. R. C. di S. Chiara, furon giubbilati otto Consiglieri, cioè quattro Napoletani, ed altrettanti Spagnuoli. Nella Regia Camera della Summaria fu giubbilato il suo Luogotenente, anche Spagnuolo, con sei Presidenti, cioè tre di toga; uno però de' quali voleasi che fosse nel pietoso petto di S. M. riserbato per reintegrarlo poi in tal carica quando piaceali, ed altri tre di cappa, e spada. Nella G. C. della Vicaria Criminale, furon quattro giubbilati, cioè due sopranumerarj, e gli altri due che esercitavan l'impieghi di Fiscale, e di Avvocato de' poveri della medesima. Nell'altro Tribunale appellato la G. C. della Vicaria Civile, ve ne furon per ultimo ancor giubbilati quattro, cioè due numerarj, ed altrettanti sopranumerarj.

Per dare addunque il Luogotenente Conte di Charny la debita, e pronta esecuzione a' Regali comandi di Sua Maestà; nel mentre ne stavan sotto del torchio del Regio Impressor Porsile tutti gli altri Regj diplomi a se diretti, inviò nella stessa sera del mentovato dì 17. Giugno tre biglietti diretti 'l primo al disopra nomato Presidente Ulloa, l'altro al Marchese Paternò, el terzo al Regente della Vicaria D. Marcello Caraffa, ne' quali soltanto spiegava loro, chel Rè erasi per sua bontà degnato crear il primo suo Presidente del S. R. C. di S. Chiara, il secondo suo Luogotenente della Regia Camera della Summaria, ed il terzo confermava nella carica di Regente della G. C. della Vicaria.

Or non ostantecchè si fosse divulgata la più volte mentovata nuova pianta, il mattino de' 18., e seguenti giorni, alla riserva di certi pochi, continuaron tutti gli altri Signori Ministri del vecchio, e nuovo piede a salire ne' Tribunali, unitamente coll' interino Presidente del S. C. di S. Chiara D. Domenico Castelli,) eletto, come dicemmo, per Capo della prima ruota di esso S. C.) che ritrovavasi possedere tal decorosa carica fin dalla nota partenza del Solanes dalla Capitale, e Regno; giacchè non avendo niun di essi ancora contrordine alcuno ricevuto, voller tutti proseguire ad esercitar le respettive lor cariche. Soltanto, come detto si è, alcuni pochi, collo infingersi infermi, s'astennero di salirvi, forse perchè l'era troppo nota la lor rimozione, qual cosa però non vollero giudiziosamente praticar tutti gli altri, che di lor grazia, o disgrazia, chi essendo sicuro, e chi stando in dubbio, con cuor costante però tutti proseguirono il proprio corso, lusingandosi i titubanti, che forse il mal passo avesser potuto sormontare. Laonde in questo ondeggiamento di nuove vivendo angustiati molti, ed altri solleciti per la speranza d'esser confermati, o promossi; a soli due però del nuovo piede fù fin da qualche tempo prima tolta questa dubbiezza, e furono i testè mentovati D. Domenico Caravita, el Marchese D. Carlo Mauri, dalle reiterate lettere che avean ricevuto di congratulamento da persone distinte della Regal Corte.

Il mattino poscia de' 19. prese possesso il sopraddetto D. Francesco Marchant della carica addossatali di Uditor Generale de' Regj Eserciti, nel

nel palagio del Capitan Generale Conte di Charny, ove egli albergava. Ed il mattino de' 20. preser con tutte le debite solennità eziandio il possesso de' ricevuti decorosissimi impieghi di Presidente, Luogotenente, e Regente, ne' loro respettivi Tribunali, i sopralodati Ulloa, Paternò, e Caraffa. E verso il tardi dello stesso giorno de' 20. in esecuzion di altre Regali cedole del Re [illegible] da' torchi del Regio Stampator Porsile, il Conte di Charny inviò altri biglietti, però di riposo a tutt'i Regenti sì di toga, che di cappa, e spada, che componeano il Collateral Conseglio.

Quindi la mattina de' 22. Giugno (stantecchè lo giorno de' 21. non vi fù mossa alcuna) l'ecc. Conte fece a suon di tromba pubblicar sì ne' Regi Tribunali, che in tutti gli altri soliti luoghi di Napoli, Regal cedola a se diretta dalla M. del Rè, o sia prammatica spedita dalla Città di Palermo sin da i 7. del mentovato Giugno: con la quale ordinava S.M., che totalmente rimanesse abolito, ed annullato il Collateral Conseglio, e Cancelleria sì de' togati, che de' cappa, e spada: a cagion che veniva considerato (parole in sostanza del Regal diploma) come inutile, ed insussistente, mercè l'esistenza del supremo Conseglio di Stato, col quale si governava immediatamente dal Rè il Regno tutto di Napoli, a differenza di allor quando era egli come Provincia di Spagna tenuto, e perciò governato da' suoi Vicerè *pro tempore*, unitamente con esso Collateral Conseglio a tal'effetto inventato. E di fatto essendo per ispecial favore del Cielo Reggia divenuta la nostra bella Napoli, allo 'ntutto ripugnava che stati vi fossero tanti diversi Tribunali nel buon sistema in cui bellamente incominciavansi a situar le cose, cioè che fossevi stato Collateral Conseglio de' Vicerè, e Conseglio di Stato. Abolito per tanto il Collaterale, annullati per conseguente, ed aboliti rimaser tutti quegli uffizj, ed impieghi che ad esso annessi erano, ed appartenenti: cioè quello di Segretario del Regno, de' Scrivani detti di Mandamento, di Cancelliere, d'Archivario, ed altri. Riserbossi però in essa Regal cedola la somma pietá del Rè di provvedere a suo tempo tutte quelle persone che i suddetti aboliti uffizj a titolo oneroso possedeano, in quel modo, e forma, che più opportuna, e giustificata li sarebbe paruto, o escomputando, o restituendo i capitali, o pure la rendita di proporzionato interesse, ovvero con altro equivalente impiego; siccome il tutto, per non far più lunga storia, ravvisavasi nell'enunciata prammatica, in idioma Spagnuolo concepita, e stampata dal consaputo Regio Stampator Porsile colla sottoscrizione di S. M., del suo degnissimo Segretario di Stato, del Conte di Charny, e finalmente sottoscritta col *vidit* dal Presidente Ulloa, dal Luogotenente Paternò, e dal Regente della Vicaria D. Marcello Caraffa.

Coll'annullamento addunque di questo Tribunale supremo, apertamente osservossi, esser'eziandio annullate, ed abolite le cariche de' Regenti che lo componeano; che perciò a riserba de' sopra mentovati Ulloa, Paternò, Castelli, Rocca, e Ventura, i quali, come testè dicemmo, furon' eletti per occupar gli eminenti posti di Presidente, Luogotenente, e Ca-

e Capi rupta del S. R. C. di S. Chiara, tutti gli altri cioè tre di toga, ed i rimanenti tutti di cappa, e spada, perderon sì il titolo, che la proprietà di questi decorosi impieghi, abbenchè si fosse conceduto dalla benignità del Rè anche l'onor della toga a certi fra questi rimossi.

Nel dopo pranzo poi dello stesso giorno de' 22. Giugno l'ecc. Conte di Charny Luogotenente Generale del Regno, ordinò a tutt'i Segretarj de' respettivi Tribunali del S. R. C. di S. Chiara, della Regia Camera della Summaria, e della G. C. della Vicaria, che avessero (come in quel punto eseguirono) *oretenus* intimato il riposo dalle loro respettive cariche, a tenor della nuova pianta, a tutt' i disopra divisati Ministri, giá giubbilati in esecuzione de' venerati ordini di S. M.. Per la qual cosa essendosi già renduta generalmente palese la Regal determinazione, e verificata essendo all' intutto la novella pianta del Ministero Napoletano, pochi giorni prima, come dicemmo, divulgatasi, poser tutti finalmente gli animi in pace. Gli altri Ministri poi che non ebber tai spiacevoli ordini, e che per conseguente non furon rimossi dalle proprie cariche, seguitarono ad esercitar loro incumbenze, e parimenti a salir ne' respettivi Tribunali, perchè già certi stavano della Regal grazia del Rè, contuttocchè non ancora fossesi dal Luogotenente del Regno a di lor beneficio dichiarata, e colle accostumate formalità pubblica renduta.

Intanto la Maestá del Rè, che perfetta salute nella Città di Palermo godea, e punto non intralasciava sì 'l gradito divertimento della caccia, e pesca, non che il condursi da quando in quando alla visita di quei monisteri di Dame Monache (come già in dietro si disse) dalle quali per osequiarlo veniva ardentissimamente desiderato, ed ancor magnificamente regalato; portossi in questo dì 22. la Maestà Sua ad onorar' una festa teatrale fatta in suo ossequio da' nobili collegiali, del Regal collegio Carolino, regolato da' PP. della Compagnia di Gesú; ove compiacquesi ammetter' al bacio della sua Regal mano, oltre a' mentovati collegiali, molte Dame Palermitane, colà per tal funzione accorse.

Degnossi pur' anche la prefata Maestá a suppliche della stessa Città di Palermo, prorogar per lo dì 30. del corrente Giugno il suo già destinato pubblico ingresso in Cittá, e per il terzo dì del seguente Luglio la gran funzione del suo incoronamento, a cagionchè non poteano esser prima di quel tempo (con tutto chè fosse continuato il travaglio) terminate le macchine, gli apparati, e le altre inaudite magnificenze, per celebrare orrevolmente amendune le solenni gran funzioni. Or con impazienza accordavasi dal Rè tal dilazione, mentre secondo il suo eroico desiderio arebbe già voluto esser da tali funzioni espedito, per intraprender' immediatamente dopo, come già prefisso avea, e senza ritardo alcuno il viaggio per la sua Regia Napoletana: e di fatto nel porto di Palermo stavan già per tal' effetto spalmate le galee di Spagna, e pronte le navi da guerra del Rè Cattolico, essendo anche gionte nel porto stesso quattro galee della inclita Religione di Malta, per servirlo ben' anche nel passaggio che far dovea da quell' Isola in Napoli. Sù queste venne spedito dal Gran Maestro il Conte di S. Simon Generale delle medesime, in qualità

 d'Am.

d' Ambasciadore, per complimentare in suo nome, e della Sacra Religione tutta il nostro Sovrano. Fece questi il suo pubblico ingresso in Città con gala magnifica, ed oltremodo pomposa, e fu ricevuto benignamente dal Rè allorchè ne andò a baciarli la mano, e ad esporli insieme la commissione di cui veniva incaricato, che era in sostanza di riconoscer egli da parte del Gran Maestro, e di tutta la Sacra Religione la M. S., nella solennità della sua incoronazione come a vero, e leggittimo Rè, e Signore delle due Sicilie.

La sera del giorno 23. Giugno capitò alla perfine da Roma in questa gran Metropoli, dopo lunga aspettazione del popolo Napoletano l'Eminentissimo Cardinal Spinelli, eletto, come già in dietro appieno si notò, dalla Santità del Sommo Pontefice per degnissimo Arcivescovo della medesima fedelissima Città. Entrò l' Em. S., con infinito gaudio dello stesso in considerar, che già avea conseguito il desiato, e proprio Pastore, sotto l' incessante suono di tutte le campane della Città, nel suo palagio Arcivescovile, verso la prim' ora della notte non ancor compiuta, in muta a sei di Monsignor Nunzio, che erali per lungo tratto di via uscito allo 'ncontro con molti della primaria Nobiltà; e come parimenti avea lo stesso praticato il Vescovo d' Aversa, innanzi lo giugnere in quella Città.

Lo giorno de' 24. arrivò già sotto della piazza di Trapani 'l disopra mentovato staccamento di soldati Spagnuoli, partito dal campo di Siracusa per ordine del supremo Comandante Marchese di Grazia Reale, ed unito che si fù con gli altri, che ivi ne stavano a sostener lo blocco; intrapresero senza indugio alcuno il lavorio delle trincee, in esecuzion degli ordini ingionti dal testè mentovato Marchese di Grazia Reale. Quindi il Comandante Spagnuolo che dirigea quel campo, durante questo lavorio, usò tutto lo sforzo possibile per maggiormente stringer la piazza in blocco; e di fatto alla fin fine, dopo qualche travaglio, riuscigli allo'ntutto frenar le scorrerie che prima soleva far' il presidio per proccurarsi qualche foraggio; ciocchè non picciola costernazione cagionogli: nulladimeno con tuttocchè gli Alemani scorgessersi da tutte le parti sì fortemente ristretti, pure per dimostrarsi spiritosi, e non curanti il disaggio, e per impedire insiem' i suddetti lavori, incominciarono a cannonare, e moschettar contro de' lavoratori Spagnuoli per tenerli lontani, ed incommodarli quanto più potevano. Vedremo però da quì a poco come eglino non ostante queste dimostrazioni di coraggio, ed apparenze di volerla difendere, pure alla perfine ad esempio dell' altre piazze, e fortezze di quel Regno, furon forzati a render la piazza a' valenti Spagnuoli.

Intanto la mattina de' 25. Giugno si pubblicò alla perfine ne' Regj Tribunali, cioè nel S. R. C. di S. Chiara, nella Regia Camera della Summaria, e nella G. C. della Vicaria la consaputa, e descritta novella pianta del Ministero Napoletano; essendosi letta entro tutte le ruote de' mentovati Tribunali, da' suoi respettivi Segretarj, e innanzi a i Capi dell' istessi Tribunali, i quali avean già antecedentemente per mezzo de' medesimi Segretarj, da loro parte (secondo la volontà dell' ecc. Luogo-

te-

tenente) inviata semplice imbasciata, senza servirsi di biglietto alcuno, (alla sola riserba di quello concernente l'assento del soldo) a tutt'i Ministri contenuti in essa nuova pianta, acciocchè si degnasser salire, e preseder negli assegnati respettivi Tribunali, giacchè in quelli erano stati dalla somma munificenza, e generosità del Rè eletti per adempiere all'incumbenze di lor cariche, ed insiememente a compartir' a tutti esatta giustizia. Tantocchè tutti quelli che eran già stati in essi Tribunali, ed in spezie nel S. R. C. di S. Chiara, confermati nelle di loro cariche, che già in prima esercitato aveano, preser nello stesso mattino il nuovo possesso; e rispetto a tutti gli altri novellamente prescelti al Ministero in luogo de' rimossi, non presero il possesso la stessa mattina, a riserba di D. Claudio Villani, nella G. C. della Vicaria, che fù già, come si disse, Segretario del Regno, avendo eglino stabilito di farlo ne' susseguenti giorni, come in appresso dirassi, tanto più che alcuni di essi attendeansi dalle Regie Udienze del Regno, ed a' quali eransi già spediti a tal' oggetto pressantissimi ordini. Terminata impertanto la lettura della novella pianta, ed essendo già nelle respettive sue ruote insieme unito il Ministero tutto, perorossi lungamente, e con energia non sol nel S. R. Conseglio di S. Chiara dal Presidente Ulloa a' Consiglieri confermati, e nuovamente eletti, ma ben anche negli altri Tribunali, a' Presidenti, e Giudici da' loro Capi, spiegando ad essi loro con accomodate orazioni, come, ed in che modo comandava il Rè che si amministrasse da tutti la giustizia, ed ispezialmente collo accoglier fraternamente, e con tutto il dovuto zelo i suoi vassalli che perciò ad essi ricorreano. Ond'è che sentissi da que' zelanti Senatori tutti venir sommamente applaudita la bontá del Sovrano, che con tanta premura interessavasi pel pubblico bene, e porgea a tutti acuti stimoli di onore, ed integritá nell'averli prescelti a cariche cotanto onorate, e ragguardevoli. Esaltavano perciò eziandio il buon cuore del proprio Padrone, che con clemenza senza pari avea voluto beneficar tutti, lasciando anche a' rimossi l'onor della toga, ed a molti di questi con tale onore ancor la metà, e a chi tutto il soldo. Internamente addunque rendevan' essi, e tutta la cittadinanza altresì (che ben paga era rimasta di questa tanto esatta riforma, perchè erano a dir vero i Soggetti tutti, e confermati, e di nuovo eletti, di somma integrità, e soda dottrina forniti) le ben dovute grazie all'Ottimo Massimo IDDIO per averli conceduto un Rè così giusto, così pio, e così attento nel proccurar' il maggior vantaggio, e bene de' suoi fedeli vassalli. S' inoltrarono finalmente i soprallodati Capi de' Tribunali a spiegar molte particolaritá attenenti ad esso Ministero, e fra l'altre, che S. M. dichiarava loro, che i Giudicati sarebbero stati, com' era già il costume, biennali, ad oggetto di confermarli poi, se nelle loro cariche elassi i due anni si fossero onestamente, e con onore disimpegnati: e che in oltre davasi 'l regresso eziandio a gli Uditori delle Provincie del Regno, come in fatti se ne incominciavano a scorger gli effetti, e dopo di queste cose entrarono negli avertimenti intorno alle particolari incumbenze di ciaschedun Ministro, e così vennero a terminare i lor discorsi.

Indi seguì la lettura in tutte le mentovate ruote, ed a tenor del solito si pubblicò a suon di tromba ne' consueti luoghi della Città la seguente altra Regal cedola spedita ancor' in Palermo sotto la data degli 8. del mese di Giugno 1735., e diretta dalla Maestà del nostro Monarca allo stesso suo Luogotenente Conte di Charny: il contenuto della quale si era, che avendo la M. S. coll'altra disopra espressata Regal cedola di già abolito il Conseglio Collaterale de' Viceré di Napoli, e la Cancelleria; *Che per quello si rappresentava, ed esercitava* (parole del Rè contenute in questa prammatica) *come non compatibile col sistema presente di cotesto Regno, la cui amministrazione hò creduto, e stimato bene di assumere da per me stesso immediatamente; non hò lasciato di considerare col mio paterno amore verso cotesto fedelissimo Regno, le conseguenze di questa disposizione. Stando dunque sù questa cura, e per una parte avendo presente la necessità di avere in Napoli qualche numero di Ministri togati, per cui si spediscano alcuni affari cotidiani, che prima si trattavano, e spedivano col Conseglio Collaterale: sì perchè in essi non si deve impiegare immediatamente la mia suprema attenzione, togliendosi alle cure meno inseparabili dal Principato, e più universali: sì perchè riesca a' miei amati vassalli il mio Regno utile in tutto, e per tutto, e giocondo, ne loro venga alcuno, benchè minimo senso d'incommodo, e subita mutazione; per l'altra conoscendo che l'incumbenza di questi affari, e la disposizione presente dei Tribunali di Napoli, non richiede che si eriga un Tribunale diverso, e separato dal Conseglio di S. Chiara, che in qualità di Supremo deve secondo la sua instituzione esser considerato come lo era al tempo felice de' Rè di Napoli, i quali, come Io, e i miei Successori siamo per fare, amministrarono presenti il Regno; Ho risoluto di scegliere dal Conseglio di S. Chiara quattro Consiglieri, che assistano al Presidente continuatamente, facendo con esso una giunta particolare, ordinaria, e continua, sotto nome di Camera di S. Chiara, la quale munita di un Segretario discuta, esamini, stabilisca, decida, e spedisca, fino a nuovo mio comandamento, e sistema quei negozj, che saranno compresi nel §. V. di questa constituzione, i quali dopo una lunga assuefazione de' popoli al sentirgli trattare separatamente, e per l'opportuna celerità vedo che mal si potrebbero consolidare coll'incumbenze di tutto il Conseglio di S. Chiara.* Quì non si nota il mentovato §. per non far lunga storia, e perchè si scorge intieramente descritto in questa prammatica, firmata ancor dal Conte di Charny, e dagl' istessi Ulloa, Paternò, e Caraffa, col *Vidit*, ed impressa dal medesimo Regio Impressor Porsile. Ivi oltre a tutte le necessarie istruzioni, che davansi per questo nuovo supremo Tribunale, detto Regal Camera di S. Chiara, che aveasi per ben tre dì la settimana nel dopo pranzo a raunare nella casa del Presidente del S. C. di S. Chiara, ed avea a trattar' eziandio molte cose, che prima trattavansi dal Collateral Conseglio: ancor vi si scorgeano molte altre nuove instruzioni per il S. R. C. di S. Chiara, e lo augumento de' Consiglieri per insino al numero di ventisette, cioè uno di più per ruota, che in avvenire doveano esser cinque per ciascheduna, non compresi però il Presidente, i Capi ruote, ed i Consiglieri che passavano alla Vicaria Criminale per Capi ruota, e quello che dovea esser' impiegato al governo di Capua;

ed

ed altre varie, e molte cose a questi supremi Tribunali appartenenti, che per brevità tralasciansi. Or gli Ministri poi eletti, che dovean comporre questo gran Tribunale, furono il Duca di Lauria Ulloa Presidente del Conseglio di S. Chiara per suo Capo, col soldo d'annui scudi seimila, in luogo di tutto ciò che prima spettavali, sia come Presidente, sia come Vice-Protonotario, sia come Regente del fù Conseglio Collaterale. Ed alli eletti nuovi Capi ruote del Conseglio di S. Chiara, Castelli, Rocca, Magiocco, e Ventura, che trascelti furono per unirsi con esso lui, e votare con egual facultà, fù fatto lo assegnamento del soldo d'annui docati Napoletani mille trecento per ciascheduno, senza che avesser eglino potuto cosa dippiù pretendere sotto qualunque titolo, anche di Consiglieri, sia di gaggi, sia di emolumenti, di regalia, di *jus sententiæ*, o di altro. Poscia per primo Segretario di questo supremo Tribunale (stantecchè quello del Conseglio di S. Chiara, era il secondo anzi subordinato a questi) fù dal Rè eletto il giá lodato dotto Marchese D. Gaetano Maria Brancone (che di presente, come nella Parte I. dicemmo, ritrovasi per le sue virtù asceso con tanta sua stima, ed onore all' eminente decoroso grado di Segretario di Stato, e del dispaccio Ecclesiastico) a chi, oltre all'onor della toga, e luogo decentissimo che in questo nuovo Tribunale assegnolli, fù stabilito il soldo di scudi mille: ben inteso però, che in questa generale assegnazione non escludeansi gli utili, e gli emolumenti, che a ciascheduno de' mentovati Ministri fossero mai pervenuti per altre particolari delegazioni, che loro ingionte fossero. Finalmente a riguardo de' Scrivani di tal Tribunale, rimaservi quelli, che prima tal'ufsizio aveano esercitato, e diceansi di Mandamento in tempo del Collateral Conseglio de' Viceré, però soli quattro di essi, e tutto ciò per grazia particolare del Rè, come già il tutto di sopra dicemmo, che una coll'altre particolaritá costavano dall'enunciata prammatica.

Circa poi il nuovo general sistema di tutti gli altri Regj Tribunali, potrá l'avveduto Leggitore osservare il grosso volume, sott' il titolo di Instruzione de' Regj Tribunali, già dato alla luce dal soprallodato saviissimo Segretario di Stato, e del dispaccio della Regal Azienda, il Marchese D. Gio: Brancaccio, ed impresso nella Regal Stamperia dell'accorto Francesco Ricciardo, la sostanza del quale per esser di molto lunga quì non si nota, a cagionchè se mai volessi ciò fare, converrebbe intralasciare il filo di questa storica relazione, ed uscir per conseguente dall'argomento che proposto mi sono.

Nel dopo pranzo della seguente Domenica 26. Giugno, il nuovo Eminentissimo Arcivescovo Spinelli, con infinito concorso di gente, e col corteggio di molta Nobiltá Napoletana, e Prelatura, fece la solenne funzione del suo pubblico ingresso nel Metropolitano Tempio: in cui assiso sotto il Trono, eretto ove è il primo arco allorchè s' entra nel mentovato Tempio, ed ivi vestito de' Sacri paramenti, con mitra, e pastorale, fu sotto del pallio (le di cui aste venian sostenute da' Nobili del Sedile di Capoana) condotto all'adorazione del VENERABILE, e di là nel maggiore altare, ove dopo le solite preci, fù l'Inno di grazie al Signore

gnore IDDIO cantato da più cori di musici, mentre udivasi il giulivo suono di tutte le campane delle Chiese della Città. Poscia collo stesso accompagnamento condussesi l' Em. S. nella gran Cappella della Città, a venerar le Sacrosante reliquie del nostro principal Protettore S. Gianuario; ed indi nuovamente ne' suoi appartamenti si trasferì, per ricevervi i complimenti di benvenuto dalla Nobiltà Napoletana, dalla stessa Prelatura, e da altri soggetti di distinzione.

Lo giorno de' 27. preser il possesso nella Regia Camera della Summaria delle assegnate cariche di Presidenti, amenduni i soprallodati D. Domenico Caravita, e Marchese D. Carlo Mauri. Ed il susseguente di de' 28. lo stesso praticossi nel Conseglio di S. Chiara da i di sopra più volte mentovati quattro Soggetti nuovamente eletti per suoi Capi ruote, ne' quali, come dicemmo, risulge integrità, e dottrina, che poi nel dopo pranzo, preser'anche il possesso, unitamente col dilor Capo, e Presidente, nel nuovo stabilito supremo Tribunale, appellato la Regal Camera di S. Chiara. Così parimente nel S. R. Conseglio di S. Chiara si prese il possesso nel mattino di questo giorno dagli altri Consiglieri nuovamente creati; e nella G. C. della Vicaria sì Civile, che Criminale da' Capi ruote, e da' Giudici che erano in Città, non essendo ancor venuti quelli che aspettavansi dalle Regie Udienze del Regno, dove in luogo di essi furon'altri ottimi soggetti inviati. In di distribuironsi in tutt' i testè mentovati Regj Tribunali da' loro Capi a' respettivi Ministri le commesse delle cause, e così alla fin fine posersi tutti essi in sistema.

Fù poscia inviato per ordine della M. del Rè il Consigliere D. Francesco di Onofrio ad esercitar l' impiego di Regio Governatore della Città di Capoa, in luogo dell'integerrimo D. Antonio Magiocco, che era stato prescelto, come si disse, per uno della Camera Regale, e Capo ruota del Conseglio di S. Chiara. Dippiù degnossi la Maestà Sua di conferire al soprallodato Consiglier Marchese D. Niccolò Fragianni a riguardo di sua dottrina, e prudenza la decorosissima carica di Consultore, e Giudice della Monarchia di Sicilia. Quanto però risguardava il Ministero di Palermo, e' si compiacque di non amover veruno dal posto che allor godeva, abbenchè fosser tutti (dendone i Presidenti) biennali; onde confermò tutti, e soltanto un altro Ministro creò, che mancando al numero de' prefissi, dovea esser rimpiazzato.

Lo giorno de' 29. Giugno non vi fù cosa di rimarco, sol tanto in Napoli non ostantecchè questo di fosse festivo, perchè dedicato a' Supremi Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, pure continuavasi a tutto potere, e con ogni possibil sollecitudine il travaglio delle ben'ideate macchine nell'ampio piano del Regal palagio, e marina detta dell' arsenale, per le feste che dovevansi celebrare dalla Città nel desiderato ritorno del Rè nella sua Regia Napoletana; non potendosi a dir vero con dovuti termini esprimere l' impazienza che ravvisavasi in tutt'il fedelissimo popolo Napoletano, ed insiem l' anziosità con cui attendea di goder tantosto l'amabil Presenza del suo natural Principe. Nè solamente il Pubblico, come dicemmo, ingegnavasi di orrevolmente preparar le feste per ricevere nell' arrivo

vo in Napoli con segni di giubilo il proprio Monarca, ma altresì alcuni particolari cittadini accingevansi a festeggiare tal'avventuroso avvenimento con altri segnali della loro esultanza, tra' quali fuvvi D. Angelo Carasale general Partitario, cui ordinò, che nel gran piano sì superiore, che inferiore, ch'è innanzi al castelnovo dassesi da molti artefici incominciamento al lavoro di alcune ben disposte strutture, e macchine di legno, che dovean servire non solo per le premeditate vaghe illuminazioni all'intorno del medesimo castello, ma ben'anche per un gran fuoco d'artifizio, veramente di nuova invenzione; delle quali cose in appresso più a disteso si farà parola.

Mentre le faccende andavan così, la piazza di Trapani diè segni di venire all'ubbidienza del nostro Rè; imperocchè il Comandante della medesima il Conte Carrera Catalano veggendo di esser già unico, e solo rimasto in essa piazza col suo presidio Imperiale in tutto quel vasto Regno; incominciò a seriamente riflettere sù l'impossibilità del potersi più nell'istessa alla perfine mantenere, non solo perchè senza speranza alcuna di soccorso, ma ben'anche colla certezza che a lungo andare le provvisioni de' viveri per la guarnigione sarebber mancate, ed in tal caso quelle da guerra che già sufficientissime ne avea per potersi lungamente difendere, a nulla sarebber montate. Considerò altresì sodamente il suddetto Conte, che essendo la piazza giá all'ultimo segno stretta in blocco, sì pel mare, che per la terra dalle armi nemiche, se fossesi ella incominciata a batter' in breccia dalle batterie Spagnuole, come già ne vedea l'apparato, perocchè tutto giorno andassersi avanzando i lor lavori, sarebbe stato alla fin fine forzato a cederla, e forse senza quella vantaggiosa capitolazione, che erasi già accordata a' presidj dell'altre rendute fortezze, e che se ciò non avesse voluto eseguire, e nello stesso tempo, avesse più oltre voluto la sua ostinazione portare, cioè in volersi difendere, veniva infallantemente in tal caso ad esporre se stesso, ed il presidio tutto all'evidente periglioso repentaglio d'essere o trucidati, o per grazia fatti prigionieri a discrezione, e tutto ciò a cagion della parvità del suo presidio in rispetto al gran numero degli assedianti. Questa cosa maturamente il Carrera avendo addunque considerato, fè risoluzione di arrendersi, volendo però prima di dar questo passo usar le dovute militari convenienze, cioè di esser certo del consenso sù di ciò dell'Uffizialitá, e de' soldati del presidio; conciosiacosacchè lusingavasi egli, che cedendo allora la piazza avesse potuto ritrarre da' Spagnuoli una capitolazione assai più vantaggiosa di quella, che venne accordata a' Tedeschi della Cittadella di Messina, e di Siracusa; qual cosa per avventura prontamente eseguita arebbe sempre e quando avesse ei l'onor ricevuto, come di già lo avean gli altri suoi colleghi nell'altre rendute piazze ottenuto, di rendersi in potere d'un Marescial di Campo, o pur Tenente Generale dell'Esercito Spagnuolo, che allora ancor non era nel di lor campo; onde se accordar non poteaseli quel che richiedeva per decoro non solamente suo, perchè occupava il posto di Generale, che della guarnigione

ne tutta, non sarebbe giammai a tal'intempestivo passo condiscese. Quindi a ben cominciare convocò egli il Conte Carrera tantosto il conseglio di guerra, affin di scorger chiaramente sú di cotal proposito gli animi de' suoi, in effetto raunata che fù nel luogo per il conseglio stabilito l'Uffizialità tutta del presidio, a chiare note espose loro il Comandante predetto tutte le già espressate sue ragioni, e considerazioni fatte intorno al deplorabil stato in cui la piazza si ritrovava, conchiudendo alla perfine, che egli era di parere, se ad essi loro piacciuto fosse, che rendessesi la piazza al nemico, mediante onorata, e vantaggiosa capitolazione, però in potere d'un suo supremo Uffiziale, che ancor non era in quel campo. Imposto fine il Comandante Carrera alla sua ben'accomodata diceria, incominciarono i Consiglieri tutti ad esaminar sodamente tutte le sue rappresentate massime, ragioni, ed ottime risoluzioni, che alla perfine dopo un lungo scrutinio, e varj discorsi, e dibattimenti tra di loro seguiti, avendole anzi vere che nò ritrovate, risolvettero, colla ricercata formalità del voto de' soldati semplici, di appigliarsi alla sua savia risoluzione cioè di render la piazza mediante onorata, e vantaggiosa capitolazione. Fece per tanto il Conte Carrera (disciolto che fù il conseglio) penetrar nel campo Spagnuolo la risoluzione in cui era venuto egli, el presidio tutto di rendersi, se pure fossegli si intimata da un'Uffiziale di distinzione la resa. Perlocchè il Comandante delle truppe che erano sotto la piazza intesa una sì innopinata giovevol mossa, ne diè per mezzo d'un espresso immantinenti l'avviso al Marchese di Grazia Reale, il quale in riceverne la gradita novella, tantosto ispedì a quella volta, sott'il dì 30. del mese di Giugno, l'espertissimo Marescial di Campo D. Rinaldo Magdonel, munito delle necessarie istruzioni, tra le quali la principale era quella, che attenta la buona disposizione di quel Comandante Imperiale in voler rendere la Città, come già ne avea dal Comandante del suo blocco gli avvisi ricevuti, con tuttocchè non fosser per anche i lavori delle batterie terminati, nello giugnervi avesse fatta colle debite solennità militari la chiamata di resa a quella forte piazza; nel mentrechè vi si sarebbe anch' egli tra poco senza meno portato a trattarne la capitolazione per così allo intutto espedirsi dalla total conquista di sì nobil Reame. Partito che fu il Magdonel, fece in diligenza il Marchese partir un suo Uffiziale per Palermo, acciò avesse alla Maestá del Rè sì fausta novella annunziato; ed egli nello stesso tempo andavasi con ogni più possibil sollecitudine disbrigando dall'altre bisogne della milizia, per ritrovarsi poi ben tosto sotto di quella premurosa piazza a riceverne la resa, e così di nuovi eterni allori coronarsi. E a dir vero la conquista di cotesta fortezza avvegnacchè non fosse da paragonarsi all'altra già seguita della Cittadella di Massina, pure nulladimeno era da estimarsi di qualche rimarco, mercè le buone conseguenze che seco traeva, mentre altro non aspettavasi per dire che il Regno tutto della Sicilia fosse sotto il soave Dominio del nostro Rè, se non se che fosse ella venuta alla dovuta ubbidienza. Ma poste tali considerazioni in disparte, preggevol oltremodo eziandio rendevasi l'acqui-

quindi di questa piazza di Trapani (*a*) perchè vantava ella ben'anche lo esser una delle più forti, e pressocchè inespugnabili fortezze, mercè la sua buona natural situazione, e le sue aggiunte ottime fortificazioni, che nel Regno tutto della Sicilia ritrovansi. Ci riserbarem' in appresso di riferire il rimanente occorso in questa inopinata resa, perchè quì assi a trattar cose dippiù, anzi di alto Regal momento.

Venuto già alla perfine il tanto solenne, e desiato giorno de' 30. del mese di Giugno 1735., in cui la Maestà del nostro gran Monarca Carlo di Borbone avea destinato di mandar in esecuzione la solennissima pompa del suo pubblico ingresso nella tanto felice Città di Palermo: ed essendo già compiute, e ritrovandosi, per meglio dire, già tutte apparecchiate le maravigliose gran magnificenze di feste, apparati, gale, ed altro, per celebrar con ogni più *possibile* proprietà, e grandezza una tanto maestosa funzione; a ben cominciare ne fu addunque immantinenti annunziata la gioconda *novella* a tutti gli ordini delle persone che intervenir doveanvi dal Principe di Valdina D. Giuseppe Papè, che da S. M. l'antecedente giorno n'avea già ricevuti i comandi, attesocchè a lui spettava come a Protonotario del Regno il dar questo passo. Quindi è che in esecuzion de' Regali comandi, feronsi tutti quei, che quì di sotto presso a poco si descriveranno, a buon ora di questo sì giulivo dì ritrovare nel destinato piano di S. Erasmo, situato presso le mura della Città, dalla parte che viene dal mar bagnata; ove ancor fu schierato il regimento delle guardie Italiane, del quale era Colonnello il gentil Principe di Colobrano Caraffa.

(*a*) *Trapani* famosa Città, e fortissima *piazza* d'armi, è situata sul promontorio di *Sicilia* detto Lilibeo, (modernamente dinominato Capo, e Città di Marsala, edificata da' Saraceni sù le *rovine* dell' antichissima Città di Lilibeo, fondata da' Fenici, e celebre per l'abitazione della Sibilla Cumana) e propriamente nella costa occidentale dell' *Isola*, in una lingua di terra formata a guisa di falce, tutta attorniata dal mare, che ha circa 450. tese Siciliane di lunghezza, e 1000. di circonferenza. Dalla piegatura poi del lido, ond' ella è posta nella mentovata *lingua*, o stretto di terra che sia, *quale* attaccasi al continente per pochi passi dalla parte del levante, prese la *sua* dinominazione di Trapani, voce greca che nel nostro idioma spiegasi lo stesso che curvo, o falcato. I *Scrittori Greci* poi volendo alquanto favoleggiare, fingono, per allettamento de' curiosi, che Saturno avendo tagliato a Celio suo padre i membri genitali, gittò poscia la sanguinosa falce (quale vien da essi appellata *Drepanon*) in cotal luogo, dove essendo in succession di tempo questa Città edificata, da quel nome fù chiamata *Drepana*. Viene cotesta Città da buona muraglia circondata, e difesa da otto bastioni assai irregolari, fattevi edificar dallo Imperador Carlo V., abbenchè poi fosser stati da tempo in tempo ristorati dalle nazioni che in appresso l' han posseduta: innanzi de' mentovati bastioni, non v' è altro, che otto in dieci tese di terreno bagnato dal mare. Verso la campagna, che è volta all' oriente hà questa muraglia 120. tese di latitudine; dalle banda di mezzo giorno ritrovasi il bastione Impossibile, e tra questi, e quel castello ch' è volto in ver settentrione evvi un' altro bastione. Tutta poi questa facciata, è un gran quadrato con quattro bastioni irre-

Verso l' ore dieci d' Italia impertanto degnoss[illegible] Rè ancor c[illegible]vi, corteggiato da' principali Signori di sua Corte, e giunto che fuvvi, immediatamente entrò in un magnifico, e ben adorno padiglione, colà a questo effetto innalzato, che veniva bellamente circondato dalle guardie Spagnuole, e Vallone. Non passò guari, che dieronsi dalla [illegible] gli opportuni comandi, acciò fossesi dato in[illegible]cominciamento alla Regal cavalcata, e fu nello stesso tempo all[illegible] Regal Presenza introdotto dal Duca d' Arion D. Francesco Pimentel Gentiluomo della Camera di S. M. Cattolica, e della M. del no[illegible] Rè, il Principe di Butera D. Michele Branciforte, primo titolato del Regno. Ne stava il Rè sotto di ricco baldachino all' impiè, e col cappello in testa allora quando il lodato Principe avanti inginocchiossegli, e gli manifestò con brieve sì, ma molto erudita orazione, lo estremo giubilo che sentiva il Regno tutto, in aver ricevuta la bella sorte di venir sott' il suo Dominio; alla quale con gradimento avendo e' brievemente risposto gli consegnò poscia nella destra lo stendardo Regale, che fù alla M. S. presentato dal Principe Corsini suo Maggior Cavallerizzo; nel mentre già faceasi la prima scari-

ca

irregolari. E' la mentovata Città da due forti castelli ben'anche custodita, un de' quali situato ritrovasi dalla parte di terra, e si dinomina il castello di Terra, che ben vanta, al riferir di molti classici Scrittori, d' esser stato edificato da Amilcare, padre del grand' Annibale Cartaginese, abbenchè di presente avendo l' antica forma cangiato, ei apparisca di molto modernato, e ristorato; l' altro castello si vede costrutto nel porto, ed appellasi la Torre Colombara, la quale in vero sicuramente lo custodisce, essendo ella antichissima, ma al presente ancor modernata. Questo sicuro, e capace porto, viene sol tanto dal ponente libeccio infestato, e fu, al dir di *Virgilio nel 3. dell' En.* nobilitato di molto dalla entrata vi fece con i suoi legni il celebre Enea. Da chi poi cotesta antica Città fosse stata edificata, non ne abbiam giammai potuto il vero rinvenire, con tutto che vi avessimo lungo travaglio durato in andarlo ricercando; nulladimeno però, che fosse stata ella da' Greci edificata, come già Erice da' Trojani, egli è indubbitato, conciosiacosachè oltre alla fama di ciò venuta a noi da mano in mano dagli antichi, ed insiem il nome greco ch' ella ritiene, eziandio scorgeasi dall' invecchiata nemicizia era tra gli Ericini, e i Trapanesi, che molto vicini di stanza ritrovavansi. Indi che ella fosse stata fin dal tempo di sua antica origine eziandio celebre, e magnifica, è ancor cosa certa, imperciocchè oltre allo scorgersi dal suo gran traffico del mare, dalli suoi molti bastimenti, dalle famose saline, dalla copiosa pescagione de' tonni, e del corallo, che a di nostri vi trae ancor molti Napoletani, e molto più dal rinomato Tempio divoto della SS. Annunziata Madre di DIO: narra *Plinio nel lib. 1.* che al tempo della prima guerra Punica, cotesta Città, per esser fin da quel momento molto ragguardevole, e famosa, fu assai a quell' impresa accommodata. Di lei ancor favellando *Cornelio Nipote* nel suo lib. degli Uomini illustri (il quale andò molto imitando *Plinio Secondo*) asserisce, che essendo stato inviato da' Romani in Sicilia contro i Cartaginesi, Attilio Calatino, questi cacciò i presidj de' forti de' nemici d' intorno a Enna, Trapani, e Lilibeo, Città fin da quel tempo grandi, e ben premunite.

ca di tutta l'artiglieria del castello, e bastioni della Città. Indi dal Marchese D. Saverio Gravina Ajutante Regale di S. M., si fè tantosto avviare la gran cavalcata, a tenor de' Regali ordini giá prescritti nelle istruzioni antecedentemente inviate al poc'anzi cennato Protonotario del Regno, che sono queste.

Precedea tutti in vaga [illegible] ba mostra il regimento d'infanteria delle guardie Italiane con [illegible] i strumenti da fiato, e suoi tamburri; seguiano a piedi i volanti, e [illegible] di livrea del Rè, ed a questi succedeano a cavallo tutti i suoi Paggi [illegible] abiti molto pomposi, e ricchi assieme col di lor Maestro D. Luca de [illegible]. Seguiva poi il Principe di Rammacca D. Bernardo Gravina, Capitano Giustinziere della Città, avendo a sinistra un de' Giudici di sua Corte, e d'innanzi la sua guardia degli alabardieri. Susseguivano i Deputati del Regno, e gli Ufficiali della Deputazione, preceduti dal loro mazziere, ed a questi succedeano i tre Governatori del banco della Città. Indi in ben ordinate coppie, e con in dosso molto ricchi abiti cavalcavano pressocchè tutt'i Baroni, e Nobiltá del Regno. Venivan dappresso i tamburri, le trombe, e gli altri strumenti da fiato del Senato; ed a questi venivan dietro i trombettieri del Tribunale del Regal patrimonio. Cavalcavano in appresso i Razionali sì di toga, che di cappa, e spada, col Procurator Fiscale dello stesso Tribunale, di poi i Procuratori Fiscali della Gran Corte, l'Ufficiale della Camera Reginale, i Segretarj del Regno, ed il Segretario, e Maestro Notaro del Tribunale del Regal patrimonio; Venia di dietro a questi il Capitano della Gran Corte con sua verga in mano. Quindi a due a due comparivano sù di buoni cavalli, che a rilento, e con tutta la possibil pausa camminavano, i Vescovi, gli Abati, e tutti gli altri Prelati Parlamentarj con in dosso i loro abiti prelatizj, che avean da lati eziandio in coppie del pari i Ministri del Sacro Consiglio. Susseguivano i mazzieri del Senato, indi 'l Principe della Catena D. Andrea Riggio Tesoriero generale, che avea dappresso la compagnia della guardia degli Alabardieri, avendo ella alla testa il suo Tenente, ed alla coda il suo Capitano a cavallo, detto D. Mariano Naselli. Succedean di poi a questi, quattro Battitori guardie del corpo, indi i Maggiordomi, e il saviissimo Abate, non che gentil Sig. D. Giuseppe Baeza Elemosiniere, e nel fine in pomposa gala scorgeansi i Gentiluomini di camera sì d'entrata, che d'esercizio, unitamente con gli Ajutanti Regali di Sua Maestà, anche in ben'ordinate coppie. Vedeasi poscia il soprallodato primo Titolato del Regno collo stendardo Regale nella destra. Ed indi osservavasi la M. del Rè con indosso maestoso abito al sommo vago, e ricco, che cavalcando un superbo destriero, marchiava sotto d'un magnifico baldachino bellamente adorno, che ben veniva egli sostenuto da sei Senatori della Cittá in tutta gala, e con cappelli in testa, per far uso del sommo onor gode il Senato Palermitano del Grandato di Spagna; aveano i Senatori preddetti da' loro lati al di fuori del baldachino a piedi, e discoperti gli Ufficiali nobili della Città. Ne andavan poi eziandio a piedi alla staffa destra di Sua Maestà il Principe della Trabia D. Ignazio Lanza, secondo Titolato del

Regno discoperto, ed alla sinistra il Principe della Cattolica D. Francesco Bonanno Pretore della Città coverto, perchè capo del Sanato Grande di Spagna. Di dietro a questi veniva il Duca di Castelluccia D. Francesco Agraz, Segretario delle Regie Dogane discoperto, ed alla testa del cavallo del nostro gran Monarca i Cavallerizzi di Campo; osservandosi tra essi a cavallo il gentil Principe Corsini Maggior Cavallerizzo, che colla destra sostenea nuda la Regal spada, avanzatasi col suo destriero alquanto fuori del sudetto baldachino alla destra del Rè, in modo però, che la testa del mentovato suo cavallo, non passava della M. S. la staffa. Indi cavalcavano di dietro al Rè, e al di fuori dello baldachino al pari, nel mezzo il Marchese d'Arienzo D. Lelio Carafa Capitano delle Regali Guardie del corpo, alla destra di questi 'l Conte di San Stefano D. Emanuel de Benavides Maggiordomo Maggiore, ed alla sinistra del lodato Capitano il consaputo Duca d'Arion; ed alla fin fine chiudea la Regal cavalcata l'intiera compagnia delle Regali guardie del corpo a cavallo, con tutt' i suoi Uffiziali alla testa, seguita dalle carozze del Rè, e da quelle dell' Arcivescovo di Palermo, e degli altri Vescovi, del primo, e secondo Titolato, e del Senato, tutte in vero molto ricche, e pompose.

Incamminatasi addunque con tal' ordine non mai interrotto la nobile brigata lungo la riviera del mare, allor quando giunse il Rè al grand' arco trionfale, eretto di contro la porta dinominata de' Greci fecelisi immantinenti allo 'ncontro processionalmente, e con tutta la sacra pompa l' Arcivescovo di Palermo, insiem con tutt' il suo Capitolo, e Clero sì secolare, che regolare, preventivamente dalla Cittá sortito; ond' è che in vederlo la Maestá Sua degnossi calar tantosto dal suo cavallo, servita dal Principe Corsini, che depose perciò la spada Regale in man dello più antico de' Cavallerizzi di Campo, e genuflessa, baciò con divozione la S. Croce, che l' Arcivescovo menzionato presentolle; il che eseguito montò nuovamente a cavallo, e Monsignor lo Arcivescovo ne andò a prender il suo posto fra gli altri sopraddetti Prelati, ed il Cavallerizzo Maggiore riprese la spada Regale, ritornando tantosto ciascuno al suo luogo. Seguitò poscia la Regal cavalcata il suo cammino verso la porta Felice, per la qual doveasi nella Cittá entrare, in cui pervenuto il Rè per poca pezza di tempo contentossi fermare: ed ecco che in questo picciolo intervallo di tempo se gli inginocchiò innanzi il Pretore, e con tutte le debite formalità, che ad una tanta funzione acconvenivansi, presentogli riverentemente le chiavi della Città, nel mentrecchè stavasi già lo sparo dell' artiglieria replicando. Ne andò poscia innanzi la Regal pompa senz' altro minimo interrompimento alla volta del Duomo, per la gran strada del Cassaro, che in vero ne stava a maraviglia, e con tutta proprietà adorna di arazzi, ricche tappezzerie, di macchine, d' archi trionfali, con emblemi, e geroglifici alla gran pompa alludenti, ed oltre di ciò lungo l' istessa scorgeansi bellamente, ed in buona ordinanza distesi in amendui i suoi lati due numerosi squadroni di Milizie Urbane, che venian composti dagli artieri della Città, essendosi la Maestà Sua degnata

di contracambiar con questa distinta dimostrazion di confidenza (come già avea per sua gran bontà lo stesso praticato col fedelissimo popolo Napoletano) quelle di singolar fedeltá che avea da quel pubblico tutto ricevute. Nel cammino poi da quando in quando il consaputo primo Titolato ad alta voce gridava: *Sicilia Sicilia per il Rè Carlo Infante di Spagna*; ed il secondo Titolato insiem col Pretore, tantosto soggiungeano: *viva viva Carlo Infante di Spagna*, al che le incredibili acclamazioni, e gli applausi popolari con sonoro eco rispondeano. *In tanto il* general Tesoriere andava per tutt'i capi delle strade buttando *in gran copia delle* monete coniate in Città per buttarsi al popolo, (che ammonticato *vedeasi* e nelle strade, e sú de' balconi, e finestre) segnate colla gloriosa effigie del Ré.

Molte, e varie monete e di oro, e di argento per altro furon battute da' Siciliani in *questo tempo* per maggiormente magnificar due tanto solenni fun*zioni del pubblico* ingresso, ed incoronazione di Sua Maestà, tra le *quali monete* a dir vero le *più belle*, e le più vistose eran quelle due: una *detta l'Onza* Siciliana di oro, che valutasi carlini trenta Napoletani, in *cui da una* parte scorgeasi il ritratto al naturale del nostro Rè, ed al suo d'*intorno* leggeasi: *Car. D. G. Sic.*, & *Hier. Rex Hisp. Inf.*, dall'altra parte era improntata una Fenice che bruciavasi a' raggi Solari, e nel giro il motto *Resurgit* 1735.. L'altra vaga moneta era quella di argento che importava carlini sei, con magistrevol lavoro formata, dove oltre allo scorgersi da una parte la lodata immagine del Rè, col suo nome, e titoli nel giro impressi nella conformità sopraddetta, nell'altra sua facciata rappresentava una gran Croce di basso rilievo, che nell'estremità delle sue punte, o sian' aste, avea tre picciole corone in sole tre parti, e ne' suoi angoli, o sia ligatura della Croce quattro giglietti, con a canto queste lettere F. N., e nel suo giro finalmente leggeasi: *Fausto Coronationis anno* 1735.

In questa guisa per appunto pervenne l'amabile M. del Rè nella Cattedrale, ove nel primo entrare, fu alla sua soglia rincontrato dal consaputo Arcivescovo di Palermo in abiti pontefìcali alla testa del suo Capitolo, che datali l' acqua benedetta, intuonò ben subito il *Te Deum*, ed avviossi colla Maestà Sua, e tutt' il gran seguito ver del maggiore altare; facendosi in tanto udire la terza piena scarica di tutta la consaputa artiglieria. Gionto il Rè nel mentovato altare, ascese tantosto sul Trono a questo effetto superbamente eretto, e distribuironsi in seguito acconciamente per la Chiesa tutti gli ordini delle persone, che erano nella Regal cavalcata intervenute, non meno che le guardie ne' loro respettivi posti, lo stesso praticandosi da' Personaggi della Regal Corte, perchè soltanto saliron sul Trono, e adagiaronsi in alcuni sgabelli al di dietro della Regal sedia situati gli ecc. Conte San Stefano, e Marchese di Arienzo; indi posersi á piè del lodato Trono da un de' lati il Principe Corsini, e dall' altro il primo Titolato del Regno, questi collo stendardo, e quelli colla Regal spada nelle mani. Compiuto che fu il canto del *Te Deum* con l'altre solite orazioni, ricevette la M. del Rè la benedizion Vescovile, e po-

poſcia covertoſi, a ſederſi poſe, com'eziandio cuoprironſi ſoltanto quei Grandi di Spagna, che già in tal poſſeſſo ſi ritrovavano per aver le dovute funzioni fatte preſſo di S. M. Cattolica; ed allora ſi che lettaſi per ordine della M. S. dal Protonotario del Regno la formola del giuramento di fedeltà, e di omaggio, feronſi ben ſubito innanzi al Trono ad uno ad uno, ſecondo il di lor ordine, e precedenza tutti i Parlamentarj, incominciando primieramente i Veſcovi, e gli altri Prelati, che il braccio Eccleſiaſtico compongono, ſeguendo indi i Baroni, che il Militare coſtituiſcono, e finalmente terminando il Pretore di Palermo, ed i Procuratori dell'altre Città del Regno, che il Demaniale formano, e così ciaſchedun di queſti eſſendoſi inginocchiato, alla richieſta del Protonotario, preſtaron tutti a tenor della letta formola il dovuto giuramento di fedeltà, e di omaggio col porre le mani sù del Meſſale, e col baciarvi indi il Vangelo, e la S. Croce. Ciò terminato alzoſſi 'l Rè all'impiè, e degnoſſi col capo diſcoperto giurar ſopra i Sacroſanti Vangeli, sù quali tenea nuda la deſtra, l'oſſervanza de' capitoli, e privilegj del Regno, ſecondo l'altra formola di ſuo ordine dallo ſteſſo Protonotario in ginocchioni letta, e baciata che ebbe una Croce, che il conſaputo Elemoſiniere le avea unitamente col libro del Meſſale sù del genufleſſorio poſta, compiacqueſi in ſeguito, a' prieghi del ſopraddetto Pretore, ch'eziandio in ginocchio ne ſtava, di giurar' altresì l'oſſervanza de' privilegj della Città di Palermo, ſtando però la Maeſtá Sua coverta col Regal capo, e toccando colla deſtra coverta dal guanto il libro di queſti privilegj. Compiuta alla perfine la ſolenniſſima gran funzione, calò il Rè dal Trono, e fatta indi la dovuta riverenza all'altar maggiore, come altresì venerate le Sacroſante reliquie di S. Roſalia Vergine Palermitana, ſortì con tutt' il ſeguito dal Duomo, e montato nuovamente a cavallo, collo ſteſſo anzi detto accompagnamento alla Regale abitazione reſtituiſſi in cui ſmontato, fugli dal teſtè accennato ſeguito fatto corteggio per infino alla camera di parata, ove aſceſo ſul Trono, nobilmente adorno, ricevè lo ſtendardo Regale, che il primo Titolato rendettegli, e non sì toſto l'ebbe preſo, che benignamente allo ſteſſo Titolato laſciollo; indi tutti partiti eſſendoſi, terminoſſi così la magnifica pompa.

La Città in tanto oſſervavaſi tutta in feſte, ed in allegrezze impiegata, ſcorgendoſi oltre a ciò tutte le ſue ſtrade, non ſolamente con ricchezza, e con tutta proprietà bellamente abbigliate sì d'arazzi, che di tappezzerie, ma ben anche occupate da varie macchine piramidali, archi trionfali, con erudite inſcrizioni, e doſſelli illuminati a cera, ſotto cui eran ſituate quaſi vive le immagini de' glorioſi Monarchi delle Spagne, e dell'amabile noſtro Rè; vedendoſi dippiù la ſera dappertutto vagamente la Città illuminata; qual coſa continuoſſi a fare per altre due ſuſſeguenti ſere, oltre all'altro ſolenne triduo di lumi, che aveaſi a principiare nel ſolenniſſimo giorno della incoronazione.

Ne' ſeguenti due giorni 1. e 2. del meſe di Luglio, non ſeguì in amendui i Regni di Napoli, e di Sicilia, coſa degna d'eſſer notata, ſolamente nella fortunata Cittá di Palermo, oltre la continuazion delle

feste con incredibil concorso di gente anche dalle più rimote parti dell'Isola; a tutto potere, e con ogni sollecitudine attendeasi a far sì che restassero in punto terminati gli grandiosi preparamenti, che faceansi per lo tanto in vero sospirato, e desiato da tutti gli ordini delle persone, giorno solenne, e memorando della incoronazione dell'invitto nostro Monarca, la quale per lo dì 2. Luglio era già rimasta stabilita. Ond'è che acciò dato fossesi a quanto era di vuopo pronta esecuzione, l'ecc. Duca de Montealegre Marchese di Salas, Consigliere di Stato, e Segretario di Stato, e del dispaccio di Stato, Guerra, e Marina, ne ingiunse per comando di Sua Maestà l'ordine al Protonotario del Regno, secondo lo già stabilito regolamento.

Quindi la mattina di Domenica in cui cadeva il terzo giorno suddetto, sortito il Rè dalla Regale abitazione, portossi verso l'ore dieci d'*Italia* al gran Tempio Metropolitano, colla pompa, ed accompagnamento che siegue. Precedea innanzi a tutti la compagnia delle guardie degli alabardieri, con alla testa il suo Tenente, ed alla coda il consaputo suo Capitano a cavallo. Venivan dappresso a gli alabardieri alcuni cocchi del Rè, tirati ogn'uno da sei cavalli; in un di questi erano il Principe di Butera D. Michele Branciforte, ed il Conte di San Marco D. Vincenzo Filingeri, amenduni Gentiluomini di camera della Maestà Sua, che avean nelle mani sovra bacini, il primo la Regal nuova corona, e lo scettro, ed il secondo la spada Regale.

Questa maestosa, ricchissima, e ben'ideata corona, era di forma piramidale, composta di un cerchio coverto, sù del quale estollevansi cinque curve aste, che sosteneano un globbo all'intutto sferico, rappresentante il Mondo, che in un suo punto al di sovra avea ben lavorata Croce di oro. Il suo peso era in tutto oncie 19., cioè oncie 5. diamanti, oncie 13. oro, ed oncia 1. argento, che servia di ligatura a 361. quanti erano i mentovati diamanti, che l'adornavano, tra quali, avvegnacchè ben grossi, e di ogni perfezione tutti fossero, uno ve n'era nell'asta di mezzo che tutti gli altri sopravanzava, perchè 168. grani avea di peso, però non di tutta quella perfezione che in esso ricercavasi. Il valsente poscia di questa maravigliosa corona, ascendea ad un milione, e duecento mila pezze. Il saggio inventore, ed artefice che formolla, fù Claudio Imbert d'Avignone, che già al servigio del Rè ritrovavasi.

Entro degli altri cocchi poi scorgeansi D. Giuseppe Miranda primo Cavallerizzo, ed i più antichi Gentiluomini di camera d'esercizio, ed a questi tantosto succedea la nobil gran carozza di rispetto vuota, tirata da otto friggioni; indi cavalcando bravi destrieri veniva unitamente, ed alla rinfusa co'Personaggi della Regal Corte, la Nobiltà tutta in ricchissima, e pomposa gala; seguita da' i quattro Battitori guardie del corpo; ed alla fin fine bellamente compariva il magnanimo Rè, con volto ilare, e giocondo, beando tutti que' che lo miravano, in un magnifico cocchio sommamente ricco, ed adorno, tirato eziandio da otto bravi cavalli, entro cui sedendo d'avanti faceanli corteggio il Conte San Stefano, il Principe Corsini, il Marchese d'Arienzo, el Duca d'Arion.

Ne

Ne andava poi allo 'ntorno del cocchio Regale la Paggeria a piedi, e cavalcavano prossimi a' cavalli della bilancia i quattro Cavallerizzi, due a destra, ed altri due a sinistra, ed alle portiere dello stesso cocchio gli Ufiziali delle guardie del corpo, ed al di dietro del medesimo le guardie anzi dette a cavallo. Con questo non interrotto ordine addunque incamminossi'l Rè verso del Duomo, nella di cui piazza era in ben'accomodati squadroni l' infanteria distribuita, come lo stesso nel piano d'innanzi del Regal palagio scorgeasi.

Pervenuto già il testè mentovato primo cocchio alla Cattedrale, che oltre all' esser di molto ricco, vedeasi bellamente all' intorno ornato di tutte le diciotto immagini al vivo de' Serenissimi Rè, che avean già in essa Città la Regal corona ricevuta, calaron tantosto da quello amenduni i consaputi Gentiluomini di camera, che aveano nelle mani gli ornamenti Regali, e portaronsi di volo all' altar maggiore, consegnando quelli all' Arcivescovo di Palermo, che colà ne stava assiso nel mezzo di tutt' i Vescovi, e Prelati del Regno, che ordinò si ponessero i lodati Regali arnesi sull'anzi detto altare. Intanto sovragionta la M. del Rè nel Tempio, si condusse a dirittura in un camerino in esso a bello studio formato, ove da' Gentiluomini di camera di giornata fù dell' abito della solennissima funzione vestito, nel mentre andavansi in bell'ordine distribuendo per la Chiesa tutta le guardie da' loro respettivi Uffiziali. Questo Regal abito divisavasi con magistrevol lavoro formato, ed era di un ricco drappo di argento di Francia, tutto con galloni di oro guernito. Il suo Regal manto, che faceali accompagnamento, e che dappresso il Rè vestì, era dell' istesso drappo, però bellamente ricamato di oro, e con fodera di pelle d'armellino; in cui per tutta la sua formazione spesesi la somma di docati tremila Napoletani.

Vestito che fu il Rè, portossi senza il cappello in testa, e senza la spada al fianco, pel mezzo del Tempio all' altar maggiore, ove nel primo ingresso del coro feronglisi incontro i Vescovi di Catania, e di Siracusa, primi fra' Prelati assistenti, e posciacchè l'ebbero fatte le dovute riverenze, innanzi al Metropolitano lo condussero, ascendendo con Sua Maestà nel superior piano del mentovato coro alcuni de' Signori di sua Regal Corte, e rimanendo gli altri nel piano inferiore, insiememente colla Nobiltà di quella Capitale del Regno, ed ancor molti Cavalieri Napoletani, ivi (come già si disse) a far corteggio al Rè condottisi. Indi celebrate secondo il pontefical Romano le consuete cerimonie, e recitate eziandio le orazioni, che la S. Unzione precedono, permise la M.S. che dal Duca d'Arion le si fossero il braccio destro, ed il mezzo degl' omeri denudati, dove tantosto fu unta, secondo il rito, dal Metropolitano, il quale discese poscia dall' altare, e cominciossi la solenne Messa; quindi dopo che il Rè ne intese dal suo Elemosiniere l'incominciamento, portossi accompagnato da' suoi, che ritrovavansi nel mentovato superior piano, nuovamente al gabinetto, in cui dopo lo esser stato asterso, secondocchè lo stesso ponteficale prescrive, vestì il manto Regale, servito dal Duca d'Arion, e da' Gentiluomini di camera di giornata, e così abbiglia-

gliato avviossi al [illegible]no, sostenendo lo strascino del Regal manto, nel mezzo il Conte San Stefano, e nella estremità il Duca d' Arion. Montato il Rè sul Trono, in esso seguitò ginocchioni, e con tutta la possibil divozione ad'ascoltar dal suo Elemosiniere la S. Messa dall' introito per infino al graduale, [illegible]ndo in tanto al di dietro di sua Regal sedia il Capitan delle guardi[illegible] corpo, ed a canto dell' istessa sedia, alquanto però in dietro [illegible] San Stefano. Dopo il graduale calata la M. S. dal Trono, e con[illegible]ta da' suoi Grandi, nel mezzo de' primi Vescovi assistenti, andò a [illegible]occhiarsi innanzi al Metropolitano, quale gli diè tantosto in mano la sua spada denudata, che poi postela nel fodero gliela cinse al fianco precedendo a tutto ciò le cerimonie, e le orazioni, che dal suddetto ponteficale vengono insegnate; indi alzossi il Rè, e tratta fuori la mentovata spada, virilmente vibrolla, doppoi tersala sul braccio, nella guaina la ripose: e ciò fece in segno di difesa di S. Chiesa, e del Regno; e piegate altra volta le ginocchia a terra, fulli dall'Arcivescovo situata in testa la corona, e dato nella destra lo scettro di comando, colle stesse cerimonie, ed orazioni, che il mentovato ponteficale in simili occasioni prescrive; udendosi in questo mentre lo gran sparo della moschetteria delle guardie Italiane, che ritrovavansi in amendune le teste accennate piazze schierate, qual venne tantosto corrisposto dall' artiglieria di Castell'a mare, de' bastioni della Città, e delle galee, e bastimenti che erano in porto. Scinse in seguito il Principe Corsini al Rè la spada dal fianco, la quale nel rimanente della gran funzione portò sempre in mano innanzi la M. S., intrattenendosi allor quando il Rè ne stava sul Trono, un passo lontano dall' ultimo gradino di quello, e l' Arcivescovo sopraddetto accompagnato dagli altri Prelati, avendo alla sinistra il Vescovo di Catania, condusse in mezzo S. M. sul Trono, ed assistito dal mentovato primo Vescovo la intronizzò nella guisa per l'appunto, e colle medesime orazioni, che nel noto ponteficale si leggono, ed indi rimanendo l' Arcivescovo sul Trono, intuonò ben subito il *Te Deum*, dimorando la M. del Rè insiem con esso lui all'impiedi, in tutto quel tempo che cantossi l' Inno, e che recitaronsi le susseguenti orazioni. Ciò compiuto, ritornò il lodato Arcivescovo al suo luogo, e così continuossi tantosto la Messa: ma allor quando il Sacerdote giunse all' offertorio, caló nuovamente il Rè dal Trono colla nobil corona in testa, e collo scettro Regale in mano, e postosi inginocchioni innanzi al Metropolitano, in offerta presentogli trecento monete di oro, segnate col la sua bella effigie, (impresse, come dicemmo, in Cittá per tal solenne funzione) ed allo stesso Trono indi tornossene. In tanto avvicinatosi il tempo della Consegrazione, ascese sul Trono il Duca d'Arion, e tolta la corona di testa al Rè, e lo scettro nel tempo stesso ricevutone, amenduni riposeli entro un bacino, che fu dato da un Uffizial di camera della Maestà Sua al Principe di Butera, che era altresì in questo mentre salito sul Trono: quindi il mentovato Duca d' Arion ritornò al suo luogo, ed il cennato Principe di Butera, tenendo nelle mani il bacino, entro cui era la consaputa corona, e lo scettro, posesi in ginocchio prossimo all' ultimo scalino del Trono, e pro-

priamente presso al Principe Corsini. All'Elevazione [illegible]sesi la seconda scarica, fatta sì dalle consapute milizie, che dalle fortezze, e galee, ed all'*Agnus Dei*, fu data al Rè la pace dal primo de' Vescovi assistenti; cosicchè avvicinatosi il tempo della Comunione, incamminossi all'altare, seguito dallo stesso Gentiluomo di camera, che a[illegible] la corona, e lo scettro, sostenendole il manto Regale, nel mezzo il [illegible] D. Luigi Ventimiglia, e nella estremità il Marchese di Fran[illegible] Ignazio Gravina, amenduni eziandio Gentiluomini di camera, [illegible]rossimatasi la Maestà Sua al mentovato altare, innanzi al quale ten[illegible] [illegible]sa la tovaglia nelle mani da una parte il Conte San Stefano, e dall'altra il Duca d'Arion, con ogni esemplarità, e divozione dall'Arcivescovo la Sacra Comunione ricevette, ed indi nello stesso Calice, in cui erasi consacrato il preziosissimo Sangue del SIGNORE, ebbe dal medesimo la purificazione, dopo la quale avendoli il Duca di Montalbano D. Antonio Bonanno, ancor Gentiluomo di camera, presentato un pannolino con esso asciugossi le labra, ed al Trono tantosto ritornossene, dove dal Duca d'Arion gli fu nel capo il Regal diadema rimesso, ed in seguito nella destra lo scettro. Nel dar poi il Metropolitano la S. Benedizione si udì la terza piena scarica de' noti moschetti, ed artiglieria delle guardie, fortezze, e galee, e terminata finalmente la solenne Messa, calò il Rè dal Trono, come lo stesso praticò l'Arcivescovo dall'altare, che prese inseguito con riverenti modi congedo dalla Maestà Sua, quale coll'aurea corona in testa, e collo scettro in mano dal gran Tempio Metropolitano sortita nel suo ben'adorno cocchio rimontò, e colla stessa nobil brigata, com'eziandio nella medesima guisa che era colà pervenuta, fece ritorno al Regal palagio, all'ultimo segno d'infiniti applausi ricolma, ed accompagnata insiememente dalle più giulive acclamazioni, ed incessanti viva dell'innumerabile popolo.

Compiuta che fu la descritta solennissima gran funzione, si pose in più giulive, e magnifiche feste d'allegrezza la Città tutta di Palermo; in cui a dir vero punto più non capivasi, mercè lo inesplicabile infinito concorso di pressocchè tutti gli abitatori delle Città, terre, e villaggi di quella grand'Isola, spinti tutti a portarsi colà per aver la bella sorte di acclamare il di loro natural Monarca, e Signore, e parimenti per osservare una sì rara, e tanto magnifica pompa. Nella stessa sera impertanto, precedente ordine del Senato, diessi per la Città tutta, e fortezze incominciamento ad un altro più solenne, e copioso triduo di lumi; nella quale occasione in vero ferono i Palermitani tutti molto acconciamente la di loro splendidezza comparire: imperocchè oltre all'esser, come già indietro cennossi, quasicchè tutte le strade della Città riccamente fregiate di tappezzerie, macchine, archi trionfali con tabelloni da passo in passo, dove eran le inscrizioni, emblemi, e geroglifici alla pompa alludenti, e finalmente di pressocchè vivi inalberati ritratti degl'invitti Monarchi delle Spagne, e della M. S., sotto ben'ideati dosselli da infiniti doppieri di cera attorniati; scorgeansi eziandio tutte le facciate, e frontispizj delle case de' Nobili de' luoghi Pii, e delle Chiese ispezialmente quelli

li del Duomo, e delle Sucre claustrali, con nuova invenzione apparati, ed adornati ancor di macchine a cere. In tante solennità ancor punto non dimostraronsi inferiori nello appalesar manifesti indizj d'amore, e divozione verso del comun Sovrano, tutt'i ceti degli artieri, e mercatanti della Città, con praticar [illegible] nelle di lor piazze, e botteghe: e fra questi bellamente distinguevansi i mercatanti di drappi, e panni, unitamente con gli orefici [illegible] ed argentieri, i quali *oltre allo* aver vagamente i di lor [illegible], e botteghe fregiate di *ricchi drappi*, *di ben* lavorati argenti [illegible] pregiabili gioje, e di immagini al *naturale* del *Rè* sotto ben ideati doselli, guerniti da quantità di cere, e medaglioni ripieni di dotte inscrizioni, i mentovati argentieri, per allo intutto particolarizarsi, eresero nella di lor *piazza* detta della Loggia, sù d'un vago piedestallo lavorato di argento, e cristallo, un qualicchè vivo simulacro del nostro Monarca *tutto* ingemmato, ed attorniato da molti doppieri di cera, magistre*volmente* per questa giuliva occasione formato. E per ultimo per *non* far più lunga storia, con verità si asserisce, che furono oltremodo magnifiche le dimostrazioni di giubilo, e di splendidezze, che da'Palermitani, come s'è detto, in tanta solenne occasione praticaronsi. Anzi dippiù alcuni de'testè cennati Nobili Palermitani del primo rango, oltre all'esserfi ben tutti controdistinti da tutti gli altri ceti delle persone sì nelle ricche gale degli abiti, e livree, che nell'altre solenni magnificenze, in generoso tributo al proprio Rè, e ad imitazion de Cavalieri Napoletani, incominciarono anch'essi, col Regal permesso, a proprie spese ad assoldare, e levar gente, per formarne regimenti, e squadroni per servigio della Maestá Sua, che della diloro osservanza, e divozione molto ben paga vivea.

Nel dopo pranzo di questo giorno de' 3. Luglio cotanto memorando, ordinò la M. del Rè che fossesi tantosto ispedita la solita filuca del dispaccio alla volta di Napoli, per annunziare sì ad essa Capitale, che al Regno tutto le gioconde novelle de' suoi già seguiti solennissimo ingresso, acclamazione, e felicissima incoronazione nella Città di Palermo, e che finalmente non sarebbe guari passato che arebbe a quella volta il viaggio intrapreso, per venire a consolarli. Anzi con questo giulivo avviso davasi anche a conghietturare, che forse era per seguir la partenza del Rè dalla Città di Palermo per via del mare verso lo giorno de' sette, o al più degli otto del mese di Luglio; e ciò con molto fondamento, avvegnacchè di molto ritrovassesi la stagione avanzata, e di già la estiva mutazione, tanto a' viaggianti dannevole, approssimata. Poscia lo giorno susseguente de' 4. comandò la M. S. al consaputo Duca d'Arion, che avesse in quel punto sù di ben corredata nave da guerra intrapreso il viaggio alla volta delle Spagne, per colà anche le gioconde novelle dell'istesse seguite solennissime pompe, e magnificenze alle Maestà de' suoi gloriosi Genitori rapportare.

Tanto in questo giorno de' 4. quanto in quello de' 5. Luglio, continuandosi tutta fiata nella Città di Palermo le gran feste di giubilo, il Rè in segno di generoso gradimento di tanti atti di ossequio, e delle tante

acclamazioni ricevute, concedette in finite grazie ad ogni ceto di persone di quell'innumerabile popolo, che ritrovavasi nella mentovata Città, anzi dippiù a tenor del solito in ciascheduN giorno degnavasi pranzar in pubblico, e finalmente ammettea tutti con somma benignità al bacio della sua Regal mano. Or mentre tutta la Regal Cort[illegible]à andavasi preparando per lo viaggio che doveva intraprendere insie[illegible] Rè alla volta della Regia Napoletana, dove [illegible]n somma imp[illegible] la Maestà Sua di giorno in giorno da' suoi fedelissimi vassalli a[illegible] dato l'ordine, che staSser pronte nel porto le navi da guerra, e [illegible]ee della squadra di Spagna, che ne' mari di Trapani, donde in parte eran venute, avean predato due Leutelli Trapanesi che tessevano quell'acque con grave incommodo della negoziazione: [illegible] ancor erano le galee dell'inclita Religion di Malta per servire il Rè in questo viaggio, come sopra si accennò. Fù dunque risoluto, che agli 8. Luglio sarebbesi senza meno imbarcato il Rè per restituirsi in [illegible] sua Regia, essendosi fatta per questo effetto molta premura dalla Corte di Spagna, che fra motivi che la sospingeano a così insinuar[illegible], il principale erasi, come dicemmo, l'inoltramento della stagione, el caldo pur troppo sensibile, e molesto che faceasi in Palermo, ed in tutta l'Isola di molto sentire, ch'egli in ver non potea esser punto confacevole alla preziosa salute di S. M.

Al tardi dello giorno de' 6. capitò espeditamente nel campo Spagnuolo sotto la piazza di Trapani il consaputo Marescial di Campo D. Rinaldo Magdonel, colà dal supremo Comandante Marchese di Grazia Reale inviato, e tantosto a tenor delle ricevute instruzioni, fece la seguente mattina de' 7. Luglio nelle debite forme la chiamata di resa al presidio Alemano di quella piazza. Onde il suo Comandante Conte Carrera nel sentire tal richiesta, fu sospinto a convocar di nuovo il conseglio di guerra, perchè osservava alquanto l' Uffizialità del presidio mutata dal primiero sentimento di resa. Molto a dir vero egli il Comandante preddetto affatigossi in questo conseglio per capacitare, e disporre di nuovo la mentovata Uffizialitá alla resa consaputa della piazza; avvegnacchè convenuto fosseli perciò fare, non sol ripetere le sopraddette allegate ragioni, ma ben' anche delle nuove, e più forti, e convincenti aggiugnervi; ed allo ncontro di molto, e lungamente sù di cotal proposito da' Consiglieri tutti, si disse, si fece, si dibattè, ed altercossi, ma finalmente altra volta convinti dal sodo nerbo delle ragioni, e considerazioni poste in campo dal testè accennato lor Comandante Carrera, far' ammeno non potettero di condescender di nuovo, ma sodamente, alla proposta resa, sempre, e quando però stata fosseli onorata, e vantaggiosa capitolazione accordata; giacchè fatto erasi il caso d'aver ricevuto l'onor di renderla ad uno Uffizial supremo del campo Spagnuolo. Indi tantosto fu spedito dal conseglio il Maggior della piazza nel campo nemico a dar la risposta inclusiva, sotto le accennate condizioni al Magdonel. Per la qual cosa ben tosto cessarono le ostilità, ed incominciossi nell' arrivo non guari dopo del Marchese di Grazia Reale in quel campo a trattare quelche ad entrambe le parti era di espediente. Vero però si è, che questo maneggio portò seco qualche

tem-

tempo, essendo passati più giorni per condurre l'opera al suo fine, e il tutto derivò dalla disparità de' sentimenti insorta fra gli Uffiziali Imperiali, e de' Spagnuoli dall'altra parte, circa i patti, e le altre cose esorbitanti, che nella capitolazione domandavano, i quali accordar tutti da' Spagnuoli non poteansi. Onde per appagar la curiositá di chi leggerà questa Storica Relazione, nel tempo della total sua conchiusione a disteso riferiremo, quanto [illegible] in essa accordato.

In questo giorno capitò a' piedi del Rè nella *Città di Palermo* il di sopra mentovato espresso inviatoli dal Marchese di Grazia Reale per darli contezza, che giá il Governatore della piazza di Trapani, volea quella rendere alle sue gloriose armi, purchè fosseli stata accordata un'onorata capitolazione; qual notizia fu intesa dalla M. S. con sommo piacere, e con altrettanto giubilo da tutta la Regal Corte, e popolo Palermitano. Quindi portossi ben tosto nelle [illegible] forme il nostro Monarca in quel Metropolitano Tempio, dove fu [illegible] e *Te Deum* intuonato, in ringraziamento al Sommo IDDIO di averli fatta provare quest'altra consolazione, cioè di averli, innanzi del suo partir da colà, fatta sentir la totale sommissione di quel nobile Reame alla sua ubbidienza, mediante la conquista di quest'altra unica piazza d'armi ch'era in poter degl'Imperiali rimasta. Mentre addunque faceasi questo dovuto gran atto di religione, sentissi, per maggiormente solennizarlo lo sparo triplicato dell'artiglieria del castello, de' bastioni della Cittá, e de' legni che nel porto ritrovavansi.

Venutone in tanto lo destinato giorno degli 8. Luglio, e ritrovandosi giá il tutto, come dicemmo, approntato per lo Regale imbarco, la M. del Rè per eseguir prontamente quanto avea determinato, verso l'ore tre della notte dell'orologio Italiano di cotesto dì, coll'accompagnamento del Senato in corpo, del Ministero, e della Nobiltà, che avean già preventivamente, mediante il bacio della Regal mano, augurato alla M. S. prospero, e felice viaggio, con novelli gloriosi trionfi, discese, accompagnato altresì da infinito popolo, nel porto di Palermo, dove in mezzo alle acclamazioni, e voci incessanti di viva dello stesso popolo, che molto per la di lui partita maninconoso, e mesto rimanea, imbarcossi sù della ben corredata nave da guerra Spagnuola, nominata l'Europa, che veniva seguitata da sette galee, cioè quattro della consaputa Religion Gerosolimitana, e tre della Regal squadra di Spagna, nelle quali preser l'imbarco i Personaggi di Corte, unitamente con quattro Deputati del Regno, e Senato di Palermo, ispediti per accompagnar Sua Maestá in questo viaggio con altri Signori di quella Città, e dello stesso Regno. Era altresí questo Regal convoglio susseguito da molte tartane, ed altri legni da trasporto sì da vela, che da remo, sù de' quali imbarcaronsi le Regali guardie del corpo, e soldatesche, molte altre persone attenenti alla Corte, e ben'anche sù vi si pose lo Regal equipaggio, e lo intiero bagaglio di essa Corte. Rimaneron però in quel porto l'altre due galee della squadra di Spagna, con altrettante navi da guerra dell'istessa bandiera, le quali avean giá per lo dì susseguente fissato il far vela anche alla

vol.

volta di Napoli, per trasportar' eziandio colà gli saviissimi Signori Segretarj di Stato, e de' dispacci di Stato, Guerra, e Marina, Grazia, e Giustizia, insieme con i di loro Uffiziali, ed altre persone di servigio. Questi pregiati Signori non avean già potuto partir da Palermo sù del Regal convoglio, a cagion che non eransi allo 'ntutto spediti dalle di loro incumbenze, risguardantino gli affari di quel vasto Regno dalla prefata Maestà alla di lor fede incaricati, e commessi particolari dalla espedizion delle tante, e tante grazie dall' istessa Regal Maestà a que' suoi sudditi concedute; ed a questo disbrigo ben' anche accoppiavasi il travaglio da' soprallodati Segretarj sofferto nell' altra spedizion di molti Regali dispacci, altresì attenenti alle bisogne di quel Regno, e sua Capitale, che in quella Segreteria chiusi, e suggellati rimaner doveano, per poi à suo tempo aprirsi, e pubblicarsi in esecuzione della Regia determinazione, anzi a dir meglio, qualora al Rè fosse piaciuto. Staccatasi adunque dal lido con prospero vento, e felicissimi augurj la Regia gran nave da guerra, tutta adornata, e colle sue bandiere che svolazzavano bellamente, et a cui facean corona le sopraddette galee, che in vero molto vaga cosa era il vederle con ordine non interrotto, e con egual alterezza solcar' il mare tutto propizio, e tranquillo: rimanerono i sopraddetti Signori, quel popolo, quella Capitale, e più la Sicilia tutta esanime, per così dire, perchè erasi da loro allontanato il proprio Rè, e Padrone, che colla sol veduta a tutte l'ore beavali: ond' è che spronati altresì dalla loro innata parzialità, e dal di loro ben radicato affetto, mai sempre portato verso gli Augustissimi Rè delle Spagne, mandarono continuati, e ferventissimi voti al Cielo, acciò degnato si fosse concederli prospero, e felice viaggio, con lunga serie di anni, e con novelli gloriosi trionfi, tanto dalla sua Regal pietà meritati, per di loro particolar contento, e per maggior felicità de' suoi fedelissimi Reami.

Eziandio in cotesto dì degli 8. Luglio approdò nel porto di Napoli, la consaputa solita filuca del dispaccio, inviata, come si disse, dalla Maestà del Rè da Palermo, per notiziare a' suoi vassalli la tanto piacevol novella del suo felicissimo ingresso, ed acclamazione in quella Città seguito lo giorno de' 30. del mese di Giugno, com' eziandio della sua Regal coronazione giá fatta lo dì 3. Luglio, e finalmente di aver già istabilita sua partenza da Palermo (come giá n'andava l'effetto seguendo) alla volta della sua Regia Napoletana per l' ottavo giorno dello stesso Luglio. Per la qual cosa il Luogotenente Conte di Charny, a cui andava tal novella diretta, ne fè tantosto dar lo felicissimo annunzio al pubblico tutto, mediante una triplice scarica di tutta l'artiglieria delle fortezze, ed in seguito per dimostrare più al vivo l'eccessivo giubilo inteso, diè ordine che si fosse nella stessa sera dato incominciamento ad altro solennissimo triduo di lumi per la Città tutta, e fortezze; nella qual congiuntura in vero viddersi fra lor bellamente gareggiare i cittadini fedelissimi di Napoli (imperocchè non eran mica eglino, cioè quelli di sana mente, lasciandosi in disparte i fanatici, e que' pochi di picciola levatura, inferiori a' Siciliani circa il nutrir ne' loro petti un genio e santo, e bello in favor dell' Au-

l'Augustissima Regal Casa Borbone, ed insiem circa lo essere ubbidienti, e fedeli al proprio Principe, e Signore) nel festeggiare tanti lieti avvenimenti; quanto più che aveali già sorpresi il gaudio di riveder ben tosto l'amabil Presenza del proprio Sovrano, da cui aspettavano d'esser pienamente consolati. A queste esterne dimostrazioni di allegrezza impertanto accoppiaron eziandio i fedeli Napoletani le preci, che ferventemente porsero al Signor IDDIO, acciocchè sano, e salvo fossesi compiaciuto di far la M. del proprio Rè nella sua Regia pervenire, concedendogli in conseguenza felicissima, e prosperevole navigazione. Oltre all'espressate dimostrazioni di giubilo, e di divozioni il lodato Conte per renderne anch'egli vive le grazie al Sommo MOTOR dell'Universo, e parimente pregarlo acciò si degnasse concedere alla M. S. prospero, e felice viaggio, fece immantinenti nella nobil Cappella di Corte cantare un solenne *Te Deum*; e l'Emin. nostro Arcivescovo Cardinal Spinelli dall'altro canto diè ordine che in tutte le Chiese de' secolari, e regolari recitata si fosse nelle Messe la colletta *Pro Rege*, fin che gionto qui fosse il Rè. Quindi per sì belle, e gioconde cose seguite il mattino dappresso de' 9. Luglio il mentovato Conte di Charny ne ricevette a nome di Sua Maestà i dovuti complimenti di congratulazione dalla Nobiltá, Ministero, e corpo della Città; la quale in sentire che di già era prossimo il ritorno del Rè, con assai più caldezza di prima incominciò a sollecitare i grandiosi preparativi per festeggiar bellamente la sua venuta.

In questo giorno de' 9. partirono da Palermo per condursi in Napoli, ancora i testè lodati Eccell. Segretarj di Stato, con altre persone della Regal Corte, serviti dalle consapute rimanenti galee, e navi da guerra. E la notte dello stesso giorno de' 9. capitò in Napoli sù d'altra nave da guerra Spagnuola il noto Duca d'Arion, il quale dopo che abboccossi col Conte di Charny, tantosto nell'alba del susseguente giorno de' 10. seguitò colla stessa nave l'intrapreso viaggio alla volta delle Spagne, dove era stato, come accennossi, dalla Maestà del Rè ispedito per appalesare all'invitte Maestà de' suoi Genitori le gradite notizie del suo pubblico ingresso, e solenne incoronazione, di già nella Città di Palermo felicissimamente seguite.

Lo giorno degli 11. venne l'avviso in questa Capitale da' Presidj di Toscana, con altrettanto estremo giubilo de' cittadini Napoletani, che finalmente era venuta alla dovuta ubbidienza del Rè, sin dal dì 28. Giugno anche la piazza d'Orbitello, che sola era rimasta in poter de' Tedeschi dopo la conquista che l'armi di Spagna fatto aveano dell'altre fortezze, come sopra si disse, de' mentovati Presidj; alla di cui guarnigione numerosa di ben ottocento soldati Imperiali, eransi unitamente col suo Comandante, ed Uffiziali, mediante capitolazione, non solo gli onori di guerra, per generosità de' Spagnuoli accordati, ma ben anche di esser sopra bastimenti trasportata nel porto di Trieste, e con tal'avvenimento impertanto ultimossi l'acquisto di quelle piazze, e fortezze ne' sopraddetti Presidj sistentino.

Ma ritornando finalmente a parlar della resa della piazza di Trapani, di cui

cui più sopra cominciossi a far parola: egli è da sapersi brievemente, come dopo lo esser seguite sì nella piazza tra gl' Imperiali, che nel consiglio di guerra Spagnuolo tenuto dal Marchese di Grazia Reale, varie, e molte altre forti altercazioni, ed ostinati dibattimenti sin dal primiero giorno in cui cominciossi a formar la consaputa capitolazione di questa piazza, circa i patti, e le convenzioni che in essa venivan domandati, e che allo incontro non poteansi tutti accordare; fù alla fin fine mercè l'accortezza condotta del Maggior dell' istessa piazza, (che in ver mai cessò di esagerar a' nemici, cui volea, ch' era il più bello, far credere, onninamente l'ottimo stato in cui ella dicea, che ritrovavasi, e ciò a sol fine di ricavar più vantaggi nella capitolazione) condotta al suo fine il dì 1. del mese di Luglio, essendo stata ben' anche firmata da entrambi i Comandanti Tedesco, e Spagnuolo nella forma che siegue. Ella si trascrive tradotta dall' idioma Spagnuolo in Italiano a verbo, a sol fine di soddisfare a quelli che non molto sono di cotesta lingua dotti.

CAPITOLAZIONI

Che si propongono dal Signor Conte Carrera Generale di battaglia, e Comandante della piazza di Trapani per l' Imperadore. Accordate per la resa della detta piazza nel tenor seguente dall' ecc. Signor Marchese di Grazia Reale Tenente Generale degli Eserciti di S. M. Cattolica, Presidente, e Comandante Generale degli Eserciti del Regno di Sicilia.

ARTICOLI.

Proposta degl' Imperiali.

I. SI evacuerà la piazza di Trapani co' suoi castelli di Terra, e Colombara, e torre della Formica, dentro il termine di venti giorni, incominciando dal giorno della sottoscrizione della presente capitolazione, a condizione però, che fra detto tempo si possa mandare a Roma, ed a Malta due Uffiziali con passaporto del nemico, per aver la notizia, se sia vero quello si tiene da Roma de' 30. del passato Giugno di un armistizio generale, o qualche altro trattato, e venendo la risposta negativa, in tal caso resta firmata la evacuazione nel termine stabilito di sopra.

Ri-

Risposta de' Spagnuoli tradotta.

I. Si concedono all' inimico i passaporti che chiede per i due Uffiziali, che devono portarsi in Roma, ed in Malta, fra il termine di giorni quindeci, numerandi dal dì, che sottoscriverassi la presente capitolazione, nel qual termine dovrà infallantemente eseguire l' evacuazion della piazza, e di tutte le sue fortezze, ed Isole dependenti, ed unite; e nello stesso tempo si dovrà imbarcar la guarnigione per uno de' porti di Fiume, o Trieste: sortendo ella dalla medesima piazza tutta libera, e collo stato maggiore tanto di infanteria, che di cavalleria, e artiglieria, con tutti gli onori di guerra, secondo, e come sortiron già le guarnigioni della Cittadella di Messina e della piazza di Siracusa; consignando tantosto che resterà questa capitolazione firmata, e nello stato in cui oggi ritrovansi i due cammini coverti, e tutte le altre opere esteriori, fino allo giugnere nel recinto della piazza alle truppe di S. M. Cattolica, manifestando religiosamente le mine; e nel caso che i consaputi Uffiziali non ritornassero nell' espressato termine de' giorni quindeci, sempre le truppe di S. M. Cesarea, subito che quello spirerà, dovranno la piazza evacuare; neppure valer li potrà qualsisia risposta ambigua, o sofistica, che quelli mai riportassero intorno al trattato dell' armistizio, o della sospenzion d' armi, e ciò però s' intende nel casocchè un qualche di essi trattati stato non fosse di concerto assicurato dalli Ministri d' amenduni i Sovrani, com' eziandio firmato innanzi la data di questa capitolazione.

II. Che tutta la guarnigione di questa piazza con quella de' castelli di Terra, e Colombara, e torre della Formica, così di infanteria, come di cavalleria a piedi, ed a cavallo, corpo di artiglieria di campo, Ajutanti di piazza, Monizioniero Regio, tutto lo stato generale, consistente nella spedizione di guerra, Commissariato, Cassiere, ed Uffiziali, Uditore, Provianda, Medici, Cirurgici, Fornari, Tedeschi, ed altre persone attinenti al medesimo che si trovano in questa piazza, mogli, figli, servidori, cavalli, armi, e bagaglio, possano dal giorno stabilito uscire liberamente con tutti li onori militari, armi caricate con 30. tiri di riserva, bandiere spiegate, tamburri battenti, ed ogni altro strumento militare, senza che dalla parte del nemico si possa dare il minimo disturbo, e che la marchia della guarnigione si faccia dalla piazza del castello di Terra per andare alla porta del principale, ed al ponte della marina, dove si farà l' imbarco, e che sotto qual si voglia pretesto non possano esser visitate, nettampoco molestate le imbarcazioni.

II. Si concede, ad eccezione però, che prima di incominciarsi la evacuazione, dovrà esservi nell' imbarcatojo un Commessario di guerra, ed un' altro di artiglieria, sì per la ricognizione degli effetti d' ambi i generi, che per ovvidre a qualunque disordine, che mai intervenir vi potesse, com' eziandio acciò in nulla escedasi dal conceduto.

III. Che sia permesso alla guarnigione di condurre seco sei pezzi di cannone di bronzo, due di 18., due di 12., e due di 6. calibro di Germania,

nia, con i loro attrezzi, e 40. cariche di riserva per ciascheduno, come pure due mortari, uno di 60., ed uno di 35. con 40. cariche delli medesimi per ogn' uno; che tutti gli ammalati, che sono impossibilitati a seguitare li loro corpi, potranno restare nell' ospedale, sino a tanto che saranno guariti, dopo del qual tempo se li daranno li passaporti per potersi imbarcare, e restituirsi a Trieste, o Fiume a i loro respettivi corpi, senza essere impediti; e nella lor dimora, se li somministrerá tutta l' assistenza, ed ajuto, lasciandosi da i battaglioni il danaro per mesi tre, con li Cirugici, ed Infermieri, che il devono assistere.

III. Si concedono al nemico due soli pezzi di cannone di libre sei del calibro di Germania, con un mortaro di libre quaranta del medesimo, con i loro attrezzi, e 30. tiri di riserva per ciascheduno. E circa tutto il dippiù, che l'espressato articolo contiene degl' infermi si concede, acciocchè possino esser gueriti, e trasportati a loro spese in Fiume, o Trieste, dove meglio gli aggradirà.

IV. Che la compagnia dell' artiglieria nazionale assentata nel servigio di S. M. Cesarea, tenga la libertà di seguitare la nazione, senza impedimento alcuno, e per quelli che vogliono restarsi, se li darà anco da nostra parte la libertà.

IV. Si concede.

V. Che sei giorni avanti dell' evacuazione della piazza si permetterà al nemico mandare dentro due Uffiziali di artiglieria, con qualche assistente per consegnarli tutta l' artiglieria sì di bronzo, che di ferro, mortari, bombe, palle, polvere, piombo, e tutte le altre munizioni da guerra, che di tutto se ne farà inventario, dopo restandone uno a noi, e l' altro al nemico. Se li consegneranno anco le armi, che si ritrovano nell' armeria, con il suo lavoratorio, e nell' istesso giorno, che entreranno li detti Uffiziali per la detta consegna, si darà al nemico la piazza d' armi esteriore di porta Galli nelli due camini coperti, nella quale si permetteranno di metter 150. uomini.

V. Che otto giorni innanzi dell' evacuazion della piazza, abbiano da entrar in essa i Commessarj di guerra, e di artiglieria, cogli assentisti necessarj, per la ricognizione, ed inventario dell' artiglieria, munizioni, attrezzi, armi, e viveri che sono ne magazini, acciò con buona fede custoditi vengano, senzacchè nè al presente, nettampoco per l' avvenire si permetta di cosa alcuna far vendita, o dare, o invertire, o pure maltarattare. E in quanto poi al guarnire i cammini coperti, e tutte le altre opere esteriori, vi si porrà per loro custodia conveniente numero di uomini.

VI. Resterá a peso dell' inimico fra il termine stabilito provvedere tutte le imbarcazioni, che le saranno richieste per il trasporto della guarnigione a Fiume, o Trieste, restando il nolo da pagarsi dal nemico, senza che per mare possano esser molestate da altre imbarcazioni nemiche, ed a tale oggetto se li darà una nave da guerra per scorta, e sicurtà, fino ad entrare dentro il golfo di Venezia, ed in caso che per il mal tempo, o altro sinistro accidente l' intiero convoglio, o parte di esso

ap-

appredasse in qualche porto del dominio nemico, non se li possa, nè debba fare alcuna ostilità, anzi se li darà tutto l'ajuto, ed assistenza necessaria, e rinfreschi, ed à tale effetto si darà ad ogni bastimento il suo passaporto, con condizione, che se li bastimenti non saranno pronti nelli 10. giorni destinati, o il tempo non permetterá la partenza, debba restare la guarnigione nella piazza, e suoi castelli dell' istessa maniera, nè mai permettere di entrare il nemico, se non sarà seguito l' imbarco.

VI. Si faciliteranno all' inimico le necessarie imbarcazioni per lo trasporto della guarnigione, e tutto quello che ad essa apparterrà, le quali dovranno con proprio danaro noleggiare, e pagare, senza però alterazione alcuna, anzi all' istesso prezzo assegnato in servigio di S. M. Cattolica, come si è già praticato colle guarnigioni di Messina, e di Siracusa; ed in caso che non fossevi pronta nave di guerra, che possa servirli di scorta, se li daranno due saezie armate, che ritrovansi nel blocco di questa piazza, acciocchè li servan di scorta fino all' entrare nel golfo di Vinegia, e si concederà dippiù il passaporto a ciascheduna delle consapute imbarcazioni; spiegando ancora, che in caso che per temporali, overo per altri sinistri accidenti fossero obbligate a prender porto ne' dominj di S. M. Cattolica, o pure de' suoi Alleati, in tal caso se li darà ogni ajuto, ed assistenza, che mai li necessitasse però a loro spese. E circa il rimanente di questo articolo, si eseguirà tutto quello che contiene il primo, cioè toccante agli espressati giorni 15. di termine.

VII. Che la tartana armata dal Comandante della piazza, se li permetta per il suo trasporto, e la sua famiglia, ed equipaggio, fino a Trieste, o Fiume; promettendo farla restituire, subito fatto il vaggio, in questo porto.

VII. Concesso.

VIII. Che li prigionieri appartenenti a questi battaglioni, ed Ussari fatti in Bitonto, Castellamare di Palermo, e campo innanzi Trapani così di cavalleria, come d' infanteria, tanto Uffiziali che comuni, che non han preso partito, siano, e s' intendano con la presente capitolazione esser totalmente liberi, particolarmente il Conte di Scolemburg.

VIII. Si concede, ben tosto però, sol tanto per quelli che sono stati presi prigionieri, fin da che posesi il blocco alla piazza, e da essa usciti in occasione di foraggio, e per quello poi tocca alla libertà del Conte di Scolemburg, se ne darà supplica a S. M., acciò gliela conceda, se stima esser conveniente.

IX. Che sia lecito a ciascheduno Uffiziale, come pure ad ogni soldato di poter vendere li suoi cavalli, armi sue, ed ogni altro a qualunque persona che volesse quelli comprare, senza che potesse ricevere il compratore molestia veruna dal nemico, come pure che sia lecito ad ogni Uffiziale, e soldato il poter comprare comestibile, o potabile per il suo imbarco a prezzo corrente, e non alterato, e non ritrovandosi in Città dopo un lungo blocco, si dovrà permettere dal nemico far' introdurre di fuori tutto il sudetto comestibile, e potabile, legna, carbone, e

tutto altro necessario per provedere li bastimenti del conveniente.

IX. *Si concede a gli Uffiziali, e soldati della guarnigione il poter vendere i loro cavalli, e a gli Uffiziali le loro armi, però che non possano questi, e soldato alcuno vendere, prevenendo eziandio, che a patto alcuno non debbano nella mentovata vendita esser compresi i cavalli di orecchia tagliata nella piazza esistenti, i quali dovranno esser restituiti a' Capitani loro padroni, soddisfacendo questi l' equivalente prezzo. E circa poi a' commestibili, che devonsi comperar per l' imbarco, e per lo mantenimento della guarnigione, si permetteranno all' inimico senza alterazione alcuna di prezzo.*

X. Desiderando qualche Uffiziale di questa guarnigione, o qualunque altra persona portarsi in Palermo, o in altra parte di questo Regno, o pure in quello di Napoli per suoi proprj affari, o ritirarsi la sua famiglia, o bagaglio, o ripatriarsi, se li debba dal nemico concedere il passaporto, e l' imbarco proporzionato al suo grado, e famiglia.

X. *Si concede sempre, e quando l' inimico pagherà il nolo delle imbarcazioni che li necessitano.*

XI. Che dal tempo, che verrà firmata la presente capitolazione, cessino tutte le ostilità dall' una parte, e dall' altra, ed all' incontro questa piazza non darà verun' impedimento alli bastimenti, che vorranno entrare in questo porto, ed uscire dal medesimo, muniti che saranno delli passaporti necessarj.

XI. *Concesso.*

XII. Che per li debiti contratti in questa piazza dal Comandante a nome di S. M. Ces., col Ven. Coll. della Compagnia di Gesù di questa della cassa di capitale di alcuni particolari, e col banco della Prefezia, come anco tutte quelle somme di danaro fatte pagare a questa Università, a differenti particolari, sì ecclesiastici, che secolari con injunzioni, ed all' Università, ed altre persone di qualsisia stato dell' altre Città convicine, allora soggette al dominio di S. M. Cesarea, appartenenti al Real' erario, o particolari fuori del dominio, non possa in verun conto esser molestato il suddetto Comandante *directè nec indirectè*, nè lui, nè la guarnigione per averlo eseguito di ordine dell' Augustissimo Padrone, stante la potestá concessali con suoi Reali dispacci, per via dell' eccelso Conseglio Aulico di guerra sotto li 4. Agosto 1734., essendo state applicate tutte le dette somme per il sostentamento, e pagamento delle truppe di questa guarnigione.

XII. *L' inimico nominerà, e nello stesso tempo lascerà un Commessario con un' Uffiziale di rango per ostaggio, sino a che si termineranno i conti colle parti creditrici; quindi per la soddisfazion di esse si daranno i necessarj termini alla liquidazione, e ricorsi, affinchè legittima soddisfazion diasi alle loro paghe.*

XIII. Avendo li passati partitarj qualche pretenzione per li viveri, e foraggi somministrati alle truppe, devono appurare li loro conti con questi Uffiziali del commessariato di guerra, senza che la guarnigione possa ricevere impedimento alcuno, ed avendo essi crediti particolari presso li regimenti, converranno con li Comandanti de' medesimi.

XIII. *Come l'antecedente.*

XIV. Che siano confermati a questa Città tutti li privilegj, che si ritrovano per l'addietro essere stati concessi alla medesima, ed a' suoi cittadini dalli precedenti Serenissimi Rè, e suoi Luogotenenti, come pure tutto quello che ridonda in buon uso, e consuetudini, che si ritrovano introdotte in beneficio della suddetta Città; sì anco tutte quelle persone, che tenessero ufficio politico con cedola Reale, non siano molestate.

XIV. *La Città resterà nella stessa conformità di quella di Siracusa, sperando eziandio nell' innata clemenza del Rè, che li conceda quello che miglior conveniente stimerà tanto in rispetto a suoi privilegj, quanto agl' impieghi politici, ed usi pratici.*

XV. Che si devano lasciar immolestati tutti quelli si sono mostrati parziali delle armi Cesaree, come pure tutti quei paesani prosecuti, e sortiti dalle carceri, e dalle Chiese, che poi sono stati indultati dal Comandante per li servigj prestati all' Augustissimo Padrone, e concessa la grazia per provi sta ne' loro memoriali presentati, non escludendosi quelle persone, che han travagliato nelle fortificazioni.

XV. *Concesso alla sola riserva di quelli, contro de' quali vi fosse parte offesa, che domandasse giustizia.*

XVI. Che tutti gli assegnamenti delle annue entrate, ed altro, come pure le consegne del bronzo inutile, piombo, e ferro, ed ogn' altro genere dato a conto de' loro crediti, o venduto a' paesani, debbano avere il loro vigore, nè essere i medesimi molestati, attesocchè il prodotto si è speso per queste Regie fortificazioni, ed acconci di artiglieria.

XVI. *Si concedono tutte quelle rendite Regali, ricevute fino al giorno dell' evacuazione. Ed in quanto al bronzo, piombo, ferro, ed altro qualsisia genere, appartenente all' arsenale, e magazini, si concede, senza però pregiudizio alcuno del Regal patrimonio, dell' artiglieria, e suo corpo.*

XVII. Che il nemico per le spese necessarie, che dovranno farsi, debba anticipare diecemila fiorini, lasciandosi a tal fine uno, o due Uffiziali per ostaggio.

XVII. *Negato.*

XVIII. Che si devono restituire i due leutelli Trapanesi, predati dalle galee nemiche nell' Isola di Lustrica, con dare la libertà alli padroni Gio: Battista Casabianca, e Gio: Battista Crotta con tutti li marinari, ed equipaggio, per esser stati armati in servigio di S. M. Cesarea, e difesa di questa piazza, tenendo assento nel servigio, e pagati dalla cassa Imperiale.

XVIII. *Si niega, per averli incontrati uniti a' Mori nemici comuni, e come loro alleati, o ladri, nel caso però che si pruovasse il contrario, se li darà piena libertà.*

XIX. Che non sia permesso venire nessuno in Città, nè da questa andare al campo nemico, senza reciproco passaporto di ambe le parti.

XIX. *Si concede.*

XX. Nel tempo dell' evacuazione, due giorni prima si daranno da ambe le

le parti gli ostaggi, acciò gli articoli della presente capitolazione sieno eseguiti, secondo il loro tenore, senza inganno, o frode alcuna, anzi religiosamente come si pratica in simili congiunture.

Il Conte Carrera.

XX. *L'inimico darà gli Uffiziali corrispondenti, acciocchè servino di ostaggio, tantosto che sarà la presente capitolazione firmata, come lo stesso da nostra parte eseguirassi, sino al total compimento di essa. E'l tutto si compirà, ed osserverà religiosamente, con patto espresso però, che l'inimico non faccia, nè permetta frode alcuna, tanto nella dissipazione dell'artiglieria, armi, munizioni, attrezzi, ed altro appartenente alla guerra, quanto de' viveri; non dovendo altro imbarcar di quello che li è stato già conceduto, cioè i due cannoni, e mortaro, cogli attrezzi, e munizioni di già accordate, nè altri viveri, se non che quelli, che sono alla navigazione corrispondenti, e particolarmente per giorni quaranta; come già fu permesso alla guarnigione della piazza di Siracusa; e per tutti gli effetti firmiamo quello ch'è quì contenuto: suggellandolo ancora col suggello di nostre armi.*

Nel campo innanzi Trapani a 12. Luglio 1735.

IL MARCHESE DI GRAZIA REALE.

Cessate che furono, dopo la sottoscrizione delle sopraddette capitolazioni, (e poiciacchè inalberossi lo stendardo di resa) le ostilità da amendune le parti, s'inviarono in quel punto da' Tedeschi gli consaputi Uffiziali in Roma, e Malta, a tenor di quanto erasi stabilito, a' quali fu accordato da' Spagnuoli il passaporto, ed infrattanto si diedero da ambe le parti gli ostaggi. Altro dunque non attendeasi per la totale evacuazione della piazza, se non che i giorni quindeci fosser scorsi, giusta che erasi concordato nella mentovata capitolazione, ed i giorni otto fosser compiuti, innanzi della testè cennata evacuazion della piazza, acciò avesser potuto in quella entrare i Commessarj di guerra, e gli Uffiziali dell'artiglieria Spagnuola, per far' esatto inventario, ed insiememente ricever la consegna di quell'artiglieria, e di tutti gli attrezzi, e munizioni da guerra, e da bocca che eranvi; com'eziandio per consignarsi a' valenti Spagnuoli la consaputa piazza di armi esteriore di porta Galli, gli due camini coperti, e le altre fortificazioni esteriori. Il Marchese di Grazia Reale spedì in tanto per mezzo d'un'espresso la capitolazione già conchiusa, e stabilita al Rè, notiziandolo ben'anche del di più che in esecuzion della medesima sin'a quel punto erasi eseguito.

Ma egli è tempo ormai di dar piena, e distinta contezza della felicissima navigazione, e solenne sbarco fatto dalla M. del nostro glorioso Monarca in questo nostro avventurato lido il dì perappunto de' 12. del mese di Luglio. Prima però di ciò imprendere, egli deve sapersi, che partitasi la M. S., come giá di sopra si notò, la notte degli 8. del mentov[illegible] dal porto di Palermo, per la gran deficienza del vento, essendo il mare in una calma inusitata, e troppo grande, bisognò che la

Re-

Regal nave ove era la prefata Maestà, con i primi Signori di Corte, venisse sempre rimurchiata dalle note galee di Spagna, e di Malta; quindi è che a questo effetto trattennesi il Regal convoglio in cotesto per altro felice viaggio lo spazio di giorni quattro, e mezzo in circa. Impertanto era a dismisura cresciuta la impazientissima focosa brama del pubblico di Napoli, per saper se veramente lo destinato giorno degli 8. si fosse il Rè nel porto di Palermo imbarcato, ond'è, che ansiosi aspettavano di averne sicuro riscontro, per contentare ciascun cittadino il proprio desiderio, ed aver con ciò la bella sorte di rivedere, ed acclamare il tanto amato, e venerato lor Monarca, e Signore, che pel decorso di mesi sei, e giorni nove era stato da essi con tanta lor noja lontano. Per la qual cosa, mentre gli animi, per la conceputa letizia del vicino arrivo del Rè, erano in tutta l'agitazione, volle la sorte propizia questo contrasto di affetti calmare, consolando in un tratto tutti i fedelissimi Napoletani nel mentovato giorno 12. di Luglio; imperocchè verso le ore 17. d' Italia dell'accennato dì, essendosi scoverta dal castel di S. Ermo la squadra navale, ed avendo ben subito posto ne' merli il solito segno, con questo venne a render manifesto che era già per approdar la poderosa squadra, che andava servendo il Rè. Quindi è incredibile, nè puossi dalla mia rozza penna spiegare, qual fosse mai stata la gioja, e l'allegrezza che suscitossi nel petto di tutti i cittadini d'ogni ceto, e condizione, e come a volo fossero accorsi nel lido del mare per attender della Maestà Sua il tanto sospirato sbarco.

Desinò la M. del Rè verso il meriggio di questo più volte mentovato giorno de' 12., a veduta dell'Isola d'Ischia, sù della stessa consaputa Regal nave, ed in questo mentre di suo ordine andavasi ella a bello studio intrattenendo collo bordeggiar' in mare, affin di far per l'appunto la Maestà Sua il pubblico sbarco in Città nel calar del giorno, acciocchè fosse maggiormente goduta, ed acclamata dagli anelanti suoi fedelissimi vassalli. Quindi passato che fu il mezzo dì l'ecc. Luogotenente del Regno Conte di Charny, e il Duca di Bervick, e Liria, con altri molti Signori, e Nobiltà di primo rango, tutti vestiti di sfarzo, ed in ricca gala montarono unitamente, ed alla rinfusa sù d'alcune a tal' effetto approntate gondole, e portaronsi tantosto sù del Regio navilio ad umiliarsi al Rè, ed insiememente a darli il ben venuto, essendo stati in ver tutti dalla M. S. accolti con tratti di molta stima. In tanto bello sì fu il vedere un' innumerabile schiera di battelli, ed altri piccioli legni da remo, su quali eranvi affollati moltissimi cittadini d' ogni ceto, e condizione, ch' eziandio dalle spiaggie di questa Capitale si avanzavano verso della Regia squadra, e propriamente prendevan di mira la nave sù cui stava corteggiata da' suoi Grandi la Maestà del Rè, ed alla quale approssimati esultando per la gioja, assordavano l'aere colle incessanti voci di benvenuto, e di viva; nel qual mentre la M. S. stando assisa ov' era il balcone della nave, andava bellamente a divedere il suo Regal soddisfacimento.

Compiuto che ebbe la Maestá del Rè il pranzo, ordinò che si navigasse con tutta la pausa verso della tanto fausta Capitale di Napoli, ed allora

quan-

quando fu a vista delle spiaggie di Baja, e Pozzuoli il Reg[illegible]onvogliò, fu la M. S., in contrasegno di giubilo del suo felicissimo ritorno, [illegible] dovuto ossequio, tantosto salutata da triplicata, e piena scarica dell'artiglie[illegible] di quella Regia fortezza, e da infiniti colpi di mortaretti quasicchè per tutte quelle marine preventivamente disposti per ordine del Regio Governatore della Città di Pozzuoli il dotto D. Francesco Rapolla. (che nello stesso tempo fè cantare nel Duomo di Pozzuoli in simile rendimento di grazie al Signore per lo felicissimo ritorno del Rè un solenne *Te Deum*, ed ordinò insiem un triduo di illuminazioni per tutta la Città) Nello approssimarsi poi la Regia squadra verso l'amena spiaggia di Pausilippo, fecelisi avanti entro d'una ben'ornata gondola l'Eminentissimo nostro Arcivescovo Spinelli in abito cardinalizio, che eziandio non guari dappresso all'imbarco de' sopralodati Signori, erasi da' lidi di questa Capitale per lo stesso motivo staccato: laonde giunta la gondola sotto il Regal vascello, montò l'Eminenza Sua sul medesimo, e rassegnossi alla Maestà Sua, con cui nel tempo stesso mediante una gentile, ed erudita brieve orazione passò i dovuti atti di complimento, e di congratulazione, per lo suo felicissimo viaggio, e tanto desiato ritorno, carco di palme, e di novelli allori, nella sua Regal residenza.

Essendo impertanto ritornati tutt'i poc'anzi cennati Personaggi, insiem col Conte di Charny sul lido destinato allo sbarco Regale, ch'era quello della marina del Regio Arsenale, che in dirittura conduce alla scala, che dicesi la segreta del Regal palagio, (per dove determinato erasi di far'ascendere il Rè nelle Regali stanze per suo maggior commodo) colà tutti fermaronsi per attender della Maestà Sua il disimbarco, affine d'eziandio, come il proprio dover stimolavali, riceverla: essendo soltanto sul Regio navilio, per istraordinario favore del Rè, rimasto l'Eminentiss. Cardinal Spinelli. In effetto essendo già finalmente sulle ore 23. di Italia del consaputo istesso dì, gionta tutta la Regia squadra a veduta della vaga spiaggia detta di S. Lucia a mare, ivi degnò la M. del nostro Monarca calar, nel mezzo delle galee, dalla sua Regal nave, e passare sulla dorata lancia, a questo effetto nobilmente addobbata, acciò avesse potuto porre con più agio il piede a terra; e sù la stessa lancia ebbe l'onore l'Eminentissimo Spinelli di essere ammesso, unitamente cogli ecc. Conte San Stefano, Principe Corsini, e Marchese di Arienzo Capitano delle Regali guardie del corpo. In questo mentre tutti i Personaggi di Corte, e gli altri Signori, che erano sù delle galee lo stesso praticarono col passar sù di altri piccioli legni da remo per seguitare il Rè. Allontanata che fù la Regal lancia dalla nave, che avea la M. S. condotta, incominciossi da questa la prima scarica del suo cannone in controsegno di umil saluto, ed ossequio, e fù ella tantosto susseguita, e corrisposta con bellissimo ordi[illegible] non interrotto, primieramente dalle due galee Capitane di Spagna [illegible] di Malta, ed indi sì dalle altre galee, che dagli altri legni tutti da guerra, e da trasporto, a' quali ben'anche accoppiaronsi quelli che in [illegible]orto si ritrovavano. A questa piena scarica rispose nel tempo stesso lo strep[illegible]oso eco de' musicali strumenti, che eran situati sù del mento-

vato

vato lido, e delle incessanti voci di acclamazioni, e di viva dello infinito numero de' Napoletani, che n'erano spettatori in mare, e sù delle spiaggie; e così la M. S. fù continuatamente accompagnata per quel picciol tratto di mare che fraponevasi da dove posesi in lancia, el destinato luogo dello sbarco, che era, come or ora dirassi, a maraviglia adornato. Giunto per tanto il Rè in questo luogo, nello smontar dalla lancia, e porre il primo piè sú dello ben' adórno sbarcatojo, come lo stesso si praticò dal consaputo suo nobil seguito, che era sù degli altri piccioli legni, incominciossi l'altra triplice, e piena scarica dalla numerosissima artiglieria di tutte le Regie fortezze Napoletane, accompagnata dallo incessante suono giulivo delle campane di tutte le Chiese della Città; mentre dal consaputo coro di musica, che era in questo lido situato cantavansi bellamente, e con lieta armonia le lodi della M. S., e la innumerabile gente accorsa con voci di giubilo, e di allegrezza, replicava mille, e mille viva al proprio Rè, e Signore, facendo sì che tutto il circostante mentovato lido dolcemente ne risuonasse, in somma per ogni verso volea ciascuno appalesare il proprio contento; essendosi altresì nello stesso tempo inviato in molti luoghi della marina lo sparo che facevasi dagli esultanti cittadini di molti fuochi artifiziali, colà in buon' ordine disposti; al che ancor nuovamente corrispose l'artiglieria della Regia squadra, che giá era non guari lungi dal noto sbarcatojo rimasta in vaga, e ben' intesa ordinanza, tutta di se altiera, e fregiata di arazzi, tappezzerie, e con le sue temute insegne, e bandiere, che vagamente a' venti svolazzavano. Feronsi tantosto allo 'ncontro del Rè, che oltremodo giocondo, ed amabile in questo dì appariva, oltre a' sopralludati Signori, uniti al Conte di Charny, il corpo dell'ecc. Città Napoletana, la rimanente Nobiltà in abiti di tutta gala, e tutto il Regio Ministero politico, con altre molte persone del ceto de' civili, frà quali ancor'io ebbi questa sì bella sorte, colà tutti preventivamente à questo effetto condottisi, quali posciacchè ebber colla M. S. i dovuti atti di ossequio, e di complimento passati, com'anche co' primi Personaggi di Corte, seguitaron tutti le Regali pedate, servendo il Rè per la consaputa scala segreta, che conduce al Regio appartamento. Or quando Sua Maestá incontrossi colla Città, si degnò sollevarsi dal Regal capo il cappello in segno di saluto, e di gradimento: e quindi da essa Città, e Cavalieri, Signori di Corte, Deputati del Regno di Sicilia, e dal Deputato della Sacra Religione Gerosolimitana corteggiata giunse nelle Regali stanze, a maraviglia, e con tutta proprietà adorne, ed abbigliate. Proseguiva in tanto a farsi sentire lo sparo strepitoso dell' artiglieria de' castelli, della squadra navale, e de' fuochi artifiziali, e dall' altro canto altresì punto non raffinava il suono de' strumenti musicali, e delle campane delle Chiese, quali segni di giubilo uniti alle acclamazioni dell' innumerabile popolo, che punto non cessavano, furono sommamente dalla benignità del Rè graditi.

Giunto, come s' è detto, il nostro Monarca col suo nobil seguito ne' Regj appartamenti, tantosto portossi (per farsi di nuovo à suoi vasalli vedere) in un de' balconi di essi, avendo a' sinistra l' Eminentissimo Spinelli,

li, che tenea sua beretta cardinalizia in mano, a causa che S. M. era senza il cappello in testa, e al di dietro erano i primi Personaggi della Regal Corte, ad osservare il gran popolo di ogni sesso, ceto, e condizione, accorso non solo da' i testè nomati lidi, e spiaggie, ma ben' anche di dentro la Città, nel largo, che è avanti al Regal palagio, per nuovamente con più agio vedere, ed acclamare il proprio suo Monarca, e Signore; ed in vero furon tante, e sì focose, e strepitose le voci replicate di viva, e di acclamazioni della gente in essa piazza ammonticata, che senza alcun dubbio assordavano l'aere. Fermossi nel suddetto balcone per poca pezza di tempo il Rè, e si ritirò poscia nelle Regali stanze, ove degnossi ben subito ascender sul Trono, maravigliosamente ricco, ed adorno, in cui ricevette nelle accostumate forme il complimento di ossequio, congratulazione, e baciamano da essa Città, che ancor fece la nobile funzione di cuoprirsi, come già l'era la M. S., in segno del suo gran privilegio che gode del Grandato di Spagna, confermatole dalla prelodata Maestà, come nella Prima Parte si disse. Gli stessi doverosi atti praticaronsi in seguito da tutta la Nobiltà, Ministero, Militari, ed altri soggetti di distinzione. Terminata la solenne funzione, di bel nuovo il Rè, unitamente coll' Arcivescovo Spinelli, fecesi dallo stesso balcone vedere al mentovato innumerabile popolo, che ancor nella medesima piazza intrattenevasi, per darli chiaramente a divedere, che di molto le sue sincere acclamazioni gradiva; ed in vero nel comparirvi nuovamente, udironsi altre sue più strepitose, e festevoli voci di viva, non vedendosi per ultimo giammai quell'amante popolo satollo di fare onore al meglio che sapea, e potea al suo buon Signore, e nello stesso tempo mandar caldissimi voti, e preci al Cielo per la sua importante salute, et augurio di più vittorie, e trionfi. Intrattenutosi colà il nostro Rè per altro picciol spazio di tempo, alla perfine nuovamente nelle sue stanze ritirossi al riposo, ed a cenare al solito in pubblico, e l' Eminentissimo Cardinale in tanto fu congedato gentilmente, facendo in seguito ben pago della Regal grazia ritorno al suo palagio Arcivescovile. La sera di sì rimarchevole, e fortunato giorno viddesi la Città tutta, e le Regie fortezze, e spezialmente quella detta castelnuovo, vagamente illuminate, festeggiandosi in ogni suo cantone il felicissimo ritorno di S. M.; ual cosa continuossi per altri molti giorni dappresso, come a suo luogo si dirá; mentre ora qui vò descrivere prima d'ogn'altro le magnificenze, e gli straordinarj preparamenti di macchine, lumi, ed apparati di nuova, e non mai veduta invenzione, fatti dall' ecc. Città Napoletana, sotto la condotta, e disegno, secondocchè in dietro notossi, dello 'Ngegnere D. Niccolò Tagliacozzi Canale, degni a dir' vero d'esser con tutta energia a' posteri tramandati, e da non esser per conseguente in modo alcuno dallo ingordo edace dente del Tempo divorati, che già in questo giorno trovaronsi bel[illegible]mente compiuti, ed in punto, per quel però che attenea[illegible] alle feste, e gli [illegible]rati disposti nel lungo, ed am[illegible]io stradone, che incomincia dal lido di [illegible]nato dell' Arsenale, e và a terminare alla soglia della sopraddetta [illegible]ala segreta del Regal palagio, per dove di giá il Rè, come s'è cennato, [illegible] degnossi, che di presente tutte elleno appieno, giusta il mio

pic-

piccio talento descriveranno; non essendosi allo'ncontro in questo stesso giorno con esse ritrovar anche in punto, e compiute, abbenchè in buono stato si ritrovassero, le altre feste, e luminarie, eziandio al sommo magnifiche, e superbe, che aveansi a celebrare altresì a spese della stessa Città nell'ampio piano che è avanti il Regal palagio, e con esse insiem quelle si aveano a fare da' particolari cittadini per la Città; tutte per altro a disposizione di S. M. che le ne avea, quandocchè piacciuto fosseli, ad ingiugnere i comandi, acciò dato avesservi *il bel dovuto* incominciamento.

Acciocchè dunque partitamente il tutto si enumeri ad eterna memoria, egli dee sapersi, che in quella parte del lido, ove il Rè pose piè à terra, e che risguarda, come dicemmo, da vicino l'Arsenale, vedeasi eretta una larga, e commoda salita di legno, sostenuta da travi confitte nell'acqua, e ricoperta da tappeti, colle sponde tutte adorne di drappo di seta di color giallo, e chermisi, che *forma la divisa della Città*: il quale ornamento era comune alla contigua punta di un vecchio fortino, in cui fù situato un gran coro di voci, e di strumenti musicali, per dare in tal congiuntura, secondocchè notossi, un'armoniosa testimonianza della publica immensa letizia. Immediatamente dappresso era innalzato un magnifico finto edifizio di figura quadrata al di fuori, ed ottangolare al di dentro, consistente in quattro grandi archi sostenuti da colonne di ordine composto, co' loro pilastri, e contropilastri, e piedestalli, e con tutti gli altri membri superiori, che in un tal genere di architettura vengon richiesti. E questo primo ordine insino al cornicione era alto palmi napoletani 82., largo per ogni lato palmi 70.

Ne' quattro lati interiori, corrispondenti agli angoli del quadrato esteriore vedeansi altrettante nicchie, *il di cui piano*, che estendeasi a quattro mensoloni d'intaglio innargentato, era comune alle cimase de' piedestalli: *e dentro le nicchie erano* quattro figure *parimente innargentate*, rappresentanti la Vittoria, *la Pace*, *la Fedeltà*, e *la* Generosità. Aggiugneano ornamento alle nicchie *alcuni putti dello stesso* metallo, sopra di esse con bell'ordine disposti, i quali sosteneano quattro ovati, in cui eran dipinte le armi del glorioso Ré Cattolico. Di sopra il cornicione del primo ordine nasceano quattro archi, che reggevano l'architrave, il fregio, e la cornice, di altezza palmi 35., sopra la qual cornice era appoggiata la volta, o sia scudella superiore, di figura anche ottangolare, col suo cupolino traforato nel mezzo, dell'altezza di altri palmi 41.. Tre lati esteriori dell'edifizio verso il mare, eran ricoperti di ricchi drappi, e d'intagli eziandio innargentati, e di putti, che nelle parti superiori sosteneano l'arme di questa fedelissima Città, cioè uno scudo partito orizzontalmente, la metà superiore di oro, la inferiore di color rosso. Al di dentro tutto il fondo era ricoperto di damasco chermisi, tramezzato di quella spezie di tappezzerie, che diconsi controtagli, con drappelloni di tele d'oro increspate ne' luogi opportuni, e fascie, e controfascie di broccato di argento, fra le quali svolazzavano graziosamente broccatini di color turchino. Il fregio, el cornicione erano adorni d'intagli innargentati,

e di putti con uniforme varietà scherzanti; sicome i pilastri allato alle nicchie, forniti vedeansi di cornucopie, per sostegno di molti doppieri di cera; oltre alla gran copia dell'altre cere situate ne' ricchi lampieri di cristallo, che dalla sommità de' quattro archi, e dal mezzo della volta pendeano.

Un'arco di questo edifizio risguardava a dirittura il mare verso mezzodì. Due altri, l'un verso oriente, l'altro verso occidente volti, davano l'uscita a due piani scoperti a guisa di loggie sul mare, artifiziosamente costrutti di travi, e di tavole sù dell'inegualità di vecchie fabbriche, e scogli, e ricoperti amenduni di tappeti; sicche nè sdrucciolare, nè intoppare vi si potesse. Ciascun piano era lungo palmi 55., e largo [illegible] e sol dalle spalle, cioè dalla parte di settentrione, eravi un muro appartenente all'Arsenale: qual muro anch'egli per quanto il primo ordine del mentovato edifizio agguagliava, era adorno di un bel compartimento di controtagli, e di broccati di argento, con alcuni putti innargentati, che sopra ciascuno de' due piani sosteneano un bel tabellone, con le seguenti dotte inscrizioni, allusive al felicissimo ritorno del nostro invitto Monarca. In quello addunque del muro a destra leggeasi.

DULCIS CURA
PARTHENOPES
VIDEN
UT EFFUSA CIVITAS
TUUM PRÆSTOLATUR
ADVENTUM
ET VOTIS SUPEROS
FATIGAT

Nel muro a sinistra era notato.

AFFULSIT TANDEM
GRATUS ILLE DIES
AUREA LUCE NITENS
QUO TE REDUCEM
REGNISQUE AUCTUM
EXCIPIT ULNIS
FIDA NEAPOLIS

Perchè il piano sottoposto a questo tabellone era contiguo al ponte già mentovato, perciò quivi stiedero gli Eletti della Città attendendo, seduti in un banco, la venuta del Rè; nel mentrecchè, come dicemmo, la Regal nave, le galee, e gli altri minori navigli ne andavan lentamente entrando nel porto.

Dal quarto arco poi del noto finto edifizio verso settentrione entravasi in una spezie di galleria, o sia il mentovato stradone, con molta spesa, e fatiga formato di tavole, e ricoperto di tappeti, parte sull'asciutto terreno; e parte sù quello, ove l'ingordo mare si ha fatto strada. E della gal-

leria di lunghezza palmi napoletani 533., di larghezza palmi 40., e di altezza palmi 81. insino al piano del cornicione. Da questo, che faceva ben proporzionato risalto, nascea una volta finta, col suo sesto, e sopra-sesto di palmi 66. di giro, ricoperta tutta di damaschi chermisi, e di ricchi controtagli, con vaghi compartimenti di fasce, e d'increspamenti di tela di oro, e di broccati di color turchino: ne' picciolo ornamento aggiugneano gl' innargentati putti, che sedendo sul cornicione, molti intagli parimente innargentati, e ricchi festoni sosteneano. E bello era anche il vedere i traforati cupolini, per donde il chiaror del giorno ne entrava, che con eguali distanze per tutta la sopraddetta lunghezza scorgeansi; da' quali pendea un gran numero di lampieri di cristallo, di lumi di cera a dovizia forniti. Ornate altresì maravigliosamente dal cornicione in giù erano le lunghe pareti laterali: imperciocchè ciascheduna di esse era compartita in 30. pilastri di ricchi controtagli, e in 60. contro pilastri di broccato di argento, con 26. fondi di damasco chermisi fra loro intervalli: sopra i quali facean vaga mostra alcuni increspamenti di tela di oro; siccome gli svolazzanti broccati turchini, che da' testè mentovati putti del cornicione pendeano. Infinito, per tutta la lunghezza della galleria, era eziandio il numero degli specchi, o sian placche, con loro cornucopie indorate, tutte di lumi di cera doviziosamente splendenti. In somma anche il pavimento aveva la sua magnificenza, che nascea però dalla necessità; conciofossecosachè ad agguagliare il tavolato, e 'l terreno, che lo componevano, furono così l'uno, come l'altro, di uno stupendo numero di arazzi coperti.

Andava sì nobile stradone a terminare alla porta, che dicesi della scala segreta, onde dal mare si monta al Regal palagio, come ancor di sopra si spiegò. E a questa porta serviva di ornamento una ben' intesa opera di architettura, composta di piedestalli, di modiglioni, di architrave, di fregio, e di cornice, con degl' innargentati Angioloni di rilievo, adattati per sostegno di alcuni candelabri, copiosamente arricchiti di doppieri di cera. Nel mezzo del vano, soprastante alla porta era formato come un padiglione di drappo, per la ricchezza assai ragguardevole; al quale aggiungeansi alcuni intagli innargentati, che sosteneano un magnifico tabellone di figura ovata, colla scritta che siegue, tolta in parte dottamente da quelle Ode di *Orazio*, ove cantansi le laudi di Augusto: le quali parea che istasser molto bene appropriate al Rè nel principio del mese di Luglio, allora quando mostravano i nostri campi di dar non sol doviziosa, ma raddoppiata, e maravigliosa ricolta. Dicea per tanto la testè accennata scritta così.

DILECTE DEO
TUTELA PRÆSENS ITALIÆ
TUA REX ÆTAS
AGRIS FRUGES
ET DECUS NOSTRIS
RESTITUIT ORIS.

So-

Soprastava a questo medaglione un' obelisco, nella sommità del quale scorgeasi un gruppo di nuole, che servivan di base al simulacro terrepal. mare, e tutto innargentato del gloriosissimo Martire nostro ispeziale Protettore San Gianuario situato in atto di benedire la M. del Rè, e fra due Angioloni, l'uno col Pastoral vescovile, e l'altro colle ampolle nelle mani del prezioso Sangue, che, come più volte si è detto, in tempo di sue solenni festività, soglion servire di particolar contrassegno del Santo: e tutto ciò sotto un bel padiglione di broccato turchino, da putti innargentati anch'egli sostenuto.

Tanto finalmente fù preparato sul lido: e con tanta infinità di lumi di cera, quanti già mentovati se ne sono, sì perchè i fuochi portano naturalmente con seco una certa idea di magnificenza; e sì perchè potendo accadere, che S. M. giugnesse di notte tempo; egli era convenevole, anzi necessario, che il luogo del suo passaggio, renduto dal molto apparato alquanto oscuro, in pomposa, e degna maniera s'illuminasse. In effetto non furono i lumi del tutto inutili; dappoicchè, come il tutto ancor di sopra dicemmo, circa le ore 23. d' Italia, il nostro gran Monarca dal lido, per lo adorno stradone alla scala segreta, e da questa alle sue Regali stanze, soddisfattissimo, ed oltremodo intenerito da' lieti viva de' suoi vassalli, ricondussesi. Ed in vero tanto superba, e maestosa la pompa riuscì, che in passandovi insiem col Rè tutt' i *Personaggi* del suo gran seguito, e spezialmente i consaputi Deputati del Regno di Sicilia, e Città di Palermo, innarcaron le ciglia, e rimaser quasicchè attoniti per la maraviglia, e per lo stupore in osservando tanta magnificenza, forse a loro età la simile non veduta nel di lor Regno, e Città; contuttocchè, come sopra in parte notossi, fossero entrambi esso Regno, e Città di Palermo, non sol nell'espressata giuliva occasione, ma sempre mai state in tali magnificenze, e dimostrazioni splendididissime. E pur tutto il fatto, e già descritto, era pressocchè un nulla posto al bel confronto di tutte le altre feste di allegrezza, che dappresso eglino dovean vedere celebrarsi anche a proprie spese della fedelissima Città di Napoli, e di alcuni suoi particolari cittadini, per lo stesso giocondo effetto, le quali tutte a suo luogo per disteso si noteranno.

Il mattino de' 13. Luglio, giorno susseguente al felicissimo lodato ritorno del Rè in questa sua Regia, l' Eminentissimo Arcivescovo Spinelli per maggiormente appalesare l' interno gaudio che avea provato per la sospirata venuta di S. M., e parimente per renderne le ben dovute grazie a Sua Divina Maestà, fece nella sua Metropolitana Chiesa cantar da' musici solenne *Te Deum*, pregando nello stesso tempo esso Onnipotente IDDIO, acciò continuatamente felicitasse la M. S. con ottima salute, e novelli gloriosi trionfi, per comun consuolo de' suoi amantissimi popoli. Al dopo pranzo poi, e propriamente verso le 23. ore Italiane, vi si portò la M. del Rè in cocchio tirato da sei cavalli, con altri due di seguito, ove andavano i Signori di Corte, preceduto, oltre dalle sue guardie del corpo a cavallo, da alcune compagnie di cavalleria Spagnuola, e finalmente dall'intiera nuova compagnia de' suoi Regali Alabardieri, che aveano in dosso nuovi abiti molto differenti da que' che usavansi nel tempo, che

questo nobil Reame governato venia da' Vicerè *pro tempore*, ed i quali abiti qualche antichità vantavano: i nuovi per tanto eran' abiti da tutti usati alla francese, che di molto più bella la persona comparir faceano; il di lor colore, era il blò col rosso, e con le guarnizioni a gli estremi di galloni di argento, con le solite spade a' fianchi, e con le alabarde molto più picciole, e di miglior fattezza dell' antiche. Pervenuto il Rè nel Duomo, fù alla sua soglia ricevuto non solo dal soprallodato Eminentissimo Arcivescovo, ma eziandio dal corpo della Città, da moltissimi Nobili, e dal Regio Ministero politico, tutti colà preventivamente a questo effetto condottisi; e con tal corteggio gionto nel maggiore altare; fu tantosto dal Cardinale intuonato, e cantato da' musici solennissimo *Te Deum*, sotto lo triplicato sparo dell' artiglieria delle Regie fortezze Napoletane, ed il suono incessante delle campane, in dovuto ringraziamento al Signore IDDIO, del suo quì felice arrivo, e delle tante vittorie, e gloriosi trionfi dalle sue invitte armi nel corso di brieve tempo riportati. Indi ne andò il Rè collo stesso accompagnamento nella Cappella della Città, ove eziandio le grazie rendette al nostro ispezial Tutelare San Gianuario, della particolar cura, e protezione, che della sua Regal Persona conserva. In passando poi Sua Maestà, di ritorno dalla Cattedrale nel Regal palagio, per le principali strade della Città, osservolle non solo tutte ripiene di infinita gente in esse concorsa per nuovamente bearsi colla sua amabile veduta, ed insiem' acclamarla con voci festevoli di viva; ma ben'anche in contrassegno di immensa letizia, tutte pomposamente illuminate, e fregiate di arazzi, tappezzerie, e ricchi ben' ideati baldachini, sotto cui eran bellamente situati pressocchè vivi ritratti della Maestà Sua, che avean davanti molti doppieri di cera; qual cosa continuossi ben' anche nel sussegguente dí con indicibile allegria, e gioja del popolo Napoletano.

In questo dì 13. capitarono felicemente nel porto di Napoli, provenienti da Palermo, le rimanenti due galee della squadra di Spagna, insiem coll'altre due navi da guerra dell' istessa bandiera, colá, come si notò, rimaste nella partenza del Rè, e posero a terra gli ecc. Segretarj Regali, unitamente con altri molti Signori di Corte, ed Uffiziali, partiti da quel porto lo giorno susseguente al consaputo imbarco di S.M.. Ed in vero, bello era in questa rara occasione il vedere nel nostro mare una squadra non meno numerosa che forte, mentre oltre alle cinque galee di Spagna, eranvi le quattro Maltesi, e quattro ben corredate navi da guerra Spagnuole, oltre gli altri moltissimi legni di ogni spezie, e sorte, che il porto, e tutte le convicine spiaggie ingombravano, e che attiravano (tanto era vaga, e dilettevole la lor veduta in bellissim' ordine nel mar composti) le curiose brame di pressocchè tutt' i Napoletani, e li spingeano nello stesso tempo a portarsi per osservarli sul mentovato porto, e spiaggie. Vedeasi dall' altro canto con soddisfazione la Città nostra di forestieri nobili, e plebei ripiena, che a veder le solenni feste da più parti della bella Italia eransi quì portati, per niente dir di quelli a bella posta venuti a truppe dalle Provincie del Regno, ed insiem de' generosi Cavalieri Gerosolimitani, che isbarcati erano dalle consapute galee della Religio-

gione, ed alla fin fine del savio lor Comandante Conte di San Simon, che la stessa Sacra Religione ispedito avea a Palermo in qualità di Ambasciadore per riconoscer Sua Maestà come a Rè legittimo delle due Sicilie nella sua solenne incoronazione, secondocchè il tutto appieno descrivemmo; che veramente facean tutti per la Cittá una molto pomposa, e bella comparsa, non solo per gli ricchissimi abiti aveano in dosso, ma ben' anche per i superbi cocchi, e per le vistose livree, e spezialmente il lodato gentil Conte di San Simon, che era in molto pregio tenuto, e che venne di molto dal Rè onorato.

Lo giorno de' 14., non degnò la M. del Rè sortire dalla sua Regale abitazione, nè il seguente mattino de' 15., onde fu in esso mattino visitato dall' Arcivescovo Spinelli, che ivi portossi a passarli di nuovo i dovuti complimenti di congratulazione, e benvenuto, nella più solenne, e pubblica forma, che fosse stata possibile, essendosi veduti nel proprio cocchio (oltre a gli altri di seguito, *ripieni de' preti*, e di altre persone di sua corte) quattro de' primi Vescovi del Regno, per render più magnifica, e decorevole la comparsa; e fu dalla M. S. con tratti di Regal cortesia ricevuto.

In tanto bramoso il corpo dell' ecc. Città di Napoli, e suoi particolari cittadini, di dar' altri più controdistinti segni dello sviscerato amore, e venerazione dovuta verso il proprio natural Principe, e Signore, osservando il mattino dello giorno de' 16. Luglio esser già tutte in punto, e perfettamente compiute le macchine erette avanti il Regio palagio, tantosto gli suoi Eletti ne diedero la notizia alla M. del Rè, il quale si degnò subito ingiungere il suo Regal comando, acciocchè fossesi nella sera di questo giorno de' 16. dato incominciamento alla generale illuminazione; sì per tutta la Cittá, che avanti del testè mentovato Regal palagio, principal sede della gran festa; la quale non già una sol volta, ed alla sfuggita, ma di piè fermo, e per ben tre giorni continui, dall' occhio perspicace di S. M., delle belle arti intendentissimo, avea ad essere riguardata. Quivi egli dal suo balcone far dovea di se vaga, e desiderata mostra, e nuovamente consolare questo fedelissimo popolo. Aggiugneasi, che niun'altro luogo fora stato capace di qualche cosa di grande, di regolare, e di augusto, per rendere in pubblico nome la debita testimonianza eziandio della universal letizia, o sia, come piú volte si è detto, per il felicissimo ritorno del Rè, o per gli altri fortunati avvenimenti, che tutti ad un tratto furon saputi. Ed in vero sembrò, che l' eterna Providenza, con mirabil' ordine unir volesse tre feste, e nove giorni, o sia, un quadrato numero, di inesplicabile contentezza: cioè a dire, lumi per la espugnazione della piazza di Siracusa, lumi per la solennissima coronazione di Sua Maestà in Palermo, come si disse, e lumi alla perfine di somma letizia per lo di lui tanto desiato felice ritorno. Le maestose ed eccelse macchine addunque, che rappresentavano il gran trionfo dal nostro magnanimo Rè riportato delle armi nemiche, e le vaghissime illuminazioni, che doveano accompagnarle, furon dirette, ed inventate dal consaputo Architetto D. Niccolò Tagliacozzi Canale, come sopra dicemmo, ed eran le seguenti.

Fù di contro al Regal palagio eretto primieramente un palco alquanto centinato, alto dal pian terreno palmi 5. napoletani, largo 20., e lungo palmi 190.: nella fronte del qual palco eran per lungo disposte quattro vaghe, e copiose fontane, con lorò conche centinate, abbellite superbamente di trofei; e in due di esse situato vedeasi un gran Corsiere(a) per ciascheduna. Al mentovato primo piano ascendeasi per sei scalinate, difese da' loro balaustri, e da tutt' i membri rilevati, che a' balaustri sogliono accompagnarsi; e trovavasi un compartimento di vaghi fiori, e di verde mortella, renduta vie più lucida da molti zampilli di viva, e limpida acqua, con mol-

(a) Sù la certa credenza che questo Corsiere fosse antichissima insegna della Città di Napoli; contro l'opinion di quelli, che sù di certe vane congghietture, ed ideali verisimiglianze appoggiati, si son fatti poi a contrastarlo. Ed in vero ciò chiaramente non solo si scorge dall' antichissima moneta di argento, coniata fin da que'tempi che Napoli era Repubblica, in cui da una parte impressa vedesi una Croce, con alcune lettere allo 'ntorno che compongono la parola *Civitas*, e dall' altra sua facciata appare un cavallo, colla inscrizione *Neapolis*, che poi amendune queste parole insieme unite leggonsi *Civitas Neapolis*: qual moneta serbossi già un tempo per un perenne monumento di vera, e grande antichità dal fu scienziato *Giulio Cesare Capaccio*, insigne Storico Napoletano. Ciò ben' anche francamente ritraesi da altre picciole monete di rame, colla impression del cavallo, battute già dagli antichi Augustissimi Rè di Napoli; dal ritrovamento di un cavallo di marmo, nel cavarsi le fondamenta ne' passati tempi, per rinforzar le mura del cortile del palagio della G. C. della Vicaria; com' anche dalla protezione che avea ne' primi tempi l'antichissima cieca Gentilità Napoletana di Castore, e Polluce, che aveansi ancora per protettori, e domatori di cavalli, e credesi, che per far quella a tali falsi Dei sommo onore, adottato avesse per propria insegna il cavallo; e finalmente può ricavarsi dallo invecchiato studio del cavalcare, nella qual cosa in ogni tempo sono stati in realtà i Napoletani eccellentissimi. Pruovasi pur' anche dal noto cavallo di bronzo, che stava ne'tempi antichi situato nel piano ch' è innanzi al Duomo, il quale credeano che avesse la virtù di guarire tutte le infermità de' cavalli, che vi si portavano a girarvi all' intorno: qual vana superstizione fù affatto estirpata l'anno 1322. dall'Arcivescovo di Napoli di quel tempo, essendosi di suo ordine disfatto il suddetto cavallo, e conservato il sol capo col collo, che oggidì vedesi entro il cortile del palagio detto degli antichi Conti di Mataloni, posseduto di presente dal valorosissimo Colonnello, ed eccellente Poeta Principe di Colobrano Caraffa. Del bronzo per tanto di questo cavallo che si tolse via, formossene allora, per ordine dello stesso Arcivescovo, una famosa campana per la Chiesa Cattedrale. Or secondocchè ricavasi da'nostri antichi Scrittori, a cotesto cavallo fu per dispregio imposto il freno, con i seguenti versi dall'inumano, e rapace Imperador Corrado, posciacchè egli ebbe barbaramente questa inclita Città di Napoli soggiogata.

Hactenus effrænus domini nunc paret habenis;
Rex domat hunc æquum Parthenopensis æquus.

Dalla qual cosa facilmente raccogliesi, che se per avventura la figura di questo gran cavallo la vera insegna della Città nostra rappresentato non avesse, i men-

molta industria quivi portata: nel mezzo eravi una grande, e maestosa fontana, che finiva in una statua di Ercole trionfatore con la clava sotto il braccio, e l'idra abbattuta a' piedi: non solamente per significare la fortezza, e le vittorie del nostro glorioso Monarca; ma con ispezieltá ancora il recente acquisto del Reame di Sicilia: *dappoichè una delle imprese, da Ercole gloriosamente condotte a fine, si fu lo uccidere Erice Rè di Sicilia (figliuolo di Venere, e di Buti uno degli Argonauti, o secondo altri di Nettunno) il quale tutti gli stranieri che nell' Isola capitavano, sfidava a combatter seco*

mentovati freno, e motto, che lo Imperador preddetto imposeli, niente al certo significato avrebbono, quandocchè allo'ncontro rendesi ben chiaro a tutti, ch'egli esprimer vòlle la Città di Napoli soggiogata da lui, per aver ricusato di prontamente ubbidir' a' suoi cenni. In quanto poi a'cavalli dipinti che scorgonsi così nel Seggio di Capoana, come in quel di Nilo; il primo frenato in memoria del poc' anzi cennato cavallo di bronzo, che ritrovavasi nel piano del Duomo, e l'altro sciolto, e corridorè; non và dubbio alcuno che essi siano particolare insegna di quei due nobilissimi Seggi, o pur di quelle due Tribù, o quartieri, o rioni, come vogliam chiamarli; presa però dall' istessa primiera, e principale insegna della Città; avvegnacchè quel di Capoana la togliesse dal consaputo caval di bronzo, che gli era contiguo, e perciò lo fece come quello dipingere col freno: l' altro Seggio poi detto di Nilo la tolse dalle disopra descritte medaglie, e perciò lo fè delinear sciolto, e senza freno: però sì l' uno di bronzo, come gli altri nelle monete impressi, sempre danno a divedere che il cavallo era già la prima insegna della Città, non ostantecchè il primo fosse stato, come si è detto, per un solo accidente frenato, perchè avanti l' avvenimento dell' Imperador Corrado, era già egli come gli altri, che scorgonsi nelle sopraddette monete senza freno e sciolto. *Si* tralascia poi per non far al nostro proposito, il rapportar quì la celebre quistione, se tal cavallo di bronzo fosse, o non fosse stato dedicato dalla cieca Gentilità Napoletana al Dio Nettunno (per la nota gara con Minerva nel dare il nome alla Città di Atene) primo domator di cavalli; il di cui Tempio, credesi, che ne' secoli addietro in quel sito fosse, ov'è l'Aguglia del nostro Protettore San Gianuario; Vien contrastato però da alcuni, che vogliono fosse ei stato il Tempio di Apollo: sia per tanto egli come si voglia, da questo diruto Tempio, ne fù in tempo del Cardinal Filamarino, Arcivescovo di Napoli cavata quella mirabil colonna di marmo cepollazzo, che ben vanta la sua lunghezza di palmi 34., e mezzo, ed il diametro palmi 4., la quale fu donata dal Cardinal Caracciolo al Vicerè di quel tempo D. Pietro d'Aragona, e questi fecene dono a' PP. Teatini di S. Paolo, (che di presente, se non foffer stati impediti da alcuni compatroni delle convicine case, l'arebbero nobilmente eretta innanzi alla loro Chiesa, per base del simulacro del gloriosissimo Protettore San Gaetano, loro portentoso Institutore, che perciò ora ritrovasi ella buttata a terra sotto la minor porta di essa Chiesa) ed il tutto seguì, perchè ella situar non potettesi nel luogo dalla Città designato, ch'è per appunto quelli ov' oggidì in suo luogo vedesi magistrevolmente costrutta col disegno del Cavalier Cosimo, la celebre mentovata Aguglia di San Gianuario, mercè le molte differenze tra gli Eletti della Città di quei tempi, ed il testè mentovato Cardinal Ascanio Filamarino insurte.

to concesso, e miserevolmente a morte gli menava, secondocchè riferisce Servio nel verso 574. dell' *Eneida*. Oltre al simulacro di Ercole, eranvi in sito alquanto inferiore le statue della Fedeltà, e della Costanza, ed anche del nostro fiume Sebeto, corteggiato da alquanti Tritoni: e di più varie figure, che sosteneano, quali le armi dell' invitto Monarca Cattolico, e quali, con alcuni ben composti trofei, le armi (a) della nostra fedelissima Città.

Da' lati di questa stessa fontana per due scalinate montavasi ad un' altro piano, o sia palco lungo, senza le vedute de' fianchi, palmi 132., ed alto dal primo palco palmi 32. La facciata perpendicolare era partita in dieci pilastri, co' loro contropilastri di saldo ordine Toscano quale ne' luoghi molto ampj, e di grande aria è richiesto; e massimamente là dove altri ordini di architettura più svelta, e gentile convien soprapporre. Il cornicione di questo primo ordine era adorno di balaustri col loro architrave, e ballatojo, sul quale fingeansi de' vasi di mortella, e di fiori in proporzionata distanza situati; e tra gl' intervalli riquadrati degl' inferiori pilastri Toscani, eran dipinti alcuni scherzi di putti, ed altri ornamenti a guisa di stucchi di color di bronzo. Nelle due estremità di questo medesimo primo ordine, che chiudeansi con vedute semicircolari, adoprossi la Scenografia, la quale, ovunque trattasi di lume artifiziale, suol produrre vago, e maraviglioso effetto; ed ispezialmente allorchè adoperasi con buon giudizio il debito digradamento non sol de' corpi, ma ben'anche del colore. Così nell' una, come nell' altra estremità fecesi addunque una veduta di due file di colonne di ordine Composto, distanti palmi 23., ed alte con tutti i loro membri (compreso il cornicione) palmi 50.; sul quale sorgeano due pezzi d' intaglio a guisa di trofei, colle insegne della Città: e per fianco alle colonne eran due altre vedute di boscaglie, e due trofei d' arme, i quali di giorno servivano di ornamento, e di notte erano comodissime per appiattarvi i necessarj lumi. Nel mezzo del descritto palco di ordine Toscano estollevasi il secondo ordine Composto: formato da dieci colonne, e dalle loro controcolonne, con tutti i membri convenienti, dal piedestallo insino al cornicione; di altezza in tutto palmi 54., di lunghezza palmi 118.. Il terzo ordine formavasi da alcuni modiglioni, i quali risaltavano sopra le mentovate colonne a guisa di Cariatidi, e venivano adorni di putti sedenti, che sosteneano anch' essi le arme della Città. Sopra del cornicione centinato, e ben rilevato di questo terzo ordine erano le statue di varie virtù, e nel mezzo di esse risplendeano, con ornamenti di rilevato intaglio, le armi di S. M., alle quali era soprapposta un'

Ddd 2

(a) Questa impresa è quella istessa, come dicemmo, col campo mezzo di oro, e mezzo di color rosso, che gli abitatori di Napoli ritennersi allora quando col mezzo del Sacro Battesimo lasciarono affatto, ed insiememente uscirono dalle caligini dello gentilesimo. Ella dinotava i due maggiori Pianeti Sole, e Luna, che essi antecedentemente adorato aveano; essendogli poscia stata confermata, al dir dello antico Storico *Genebristo*, dal Magno Costantino, allora quando è la seconda volta in Napoli portossi, per cacciar via dall' Italia i Barbari.

un'ampia Regal corona, accompagnata da nobile scherzo di panni, e di putti, e di più di una Fama in atto di dar fiato alle lor trombe. In tutto dal cornicione del secondo ordine insino alla sommitá della corona, misuravansi palmi 80., dal pian terreno palmi 171.. Tra le cinque e cinque colonne aprivasi un grande arco, nel cui fondo in lontananza dipinta vedeasi la rinomata Cittadella di Messina, con somma felicitá, e senza sguainarvi spada, o scaricarvi schioppo alcuno, come si disse, sottomessa dal nostro glorioso Monarca. In aria scorgeasi il nostro gran Protettore San Gianuario, in atto di porre sul capo del magnanimo vittorioso Principe una corona Regale, ed alcuni Angeli d'intorno al Santo, un de' quali in atto di presentarli lo scettro, et un' altro il manto Regale: e così queste, come tutte le altre figure, contornate, e situate con ragion prospettica, facean poi di notte tempo bellissima veduta, per via della infinità de' lumi appiattativi. Sulla fronte dell' arco leggeasi in un magnifico tabellone sostenuto da putti innargentati, la inscrizion che siegue, composta dalla sublime penna del sopralodato *Signor Segretario di Stato Marchese* D. Gaetano Maria Brancone.

CAROLO BORBONIO
NEAP. SICIL. ET HIERUS.
FLORENTISSIMO REGI
OB EJUS REDITUM
QUÆSITISSIMIS VOTIS EXOPTATUM
LAMPADICOS LUDOS.

Continuavasi per l' una parte, e per l'altra della descritta macchina una spezie di anfiteatro, che veniva a circondare, e rinchiudere tutto quell' ampio spazio, ch' è dinanzi la facciata del Regal palagio: ed era egli compartito in otto archi, ovver porte, ciascuna larga palmi 21., ed alta palmi 50., compreso il cornicione. A piombo sopra i pilastri, che sosteneano le volte di queste porte, eran disposti alcuni vasi di rilievo co' loro zoccoli, che faceano un bel finimento: e fra l' uno, e l'altro di essi era sull' accennato cornicione un lavoro d' intaglio, con due Fame allato, che sosteneano le arme consapute della Cittá; donde pendea in mezzo dell' arco un vago lampiere di cristallo, fornito di molti lumi di cera. E perchè si previde, che quando tutto il circuito della piazza sarebbe stato illuminato, le otto porte senza lume arebbon cagionato un certo che di orrore; perciò aggiunsesi nel mezzo di ciascuna di esse, e propriamente nel pian terreno, una macchina piramidale a guisa di candelabro, capace così per l' altezza, come per la larghezza di molti lumi; che a dir vero molto bella, e plausibile l' invenzion riuscì. Sopra quella porta, ch' era prossima al palagio dinominato il Vecchio, leggeasi in un magnifico medaglione l' inscrizion seguente, composta dallo stesso Marchese D. Gaetano Maria Brancone.

CA-

CAROLO BORBONIO REGI
MAXIMO PRINCIPI SEMP. AUG.
QUI TERRA MARIQ. SÆVIENTE HYEME
IN SICILIAM PROFECTUS
GERMANIS DOMITIS HOSTIBUS
ARCIBUSQUE RECEPTIS
RESTITUTA SICULIS FELICITATE
MAXIMAM SIBI GLORIAM COMPARAVIT
DE REBUS TAM PRÆCLARE GESTIS
LÆTUS ORDO POPULUSQUE NEAPOLITANUS

Sopra l'altra porta, contigua alla Chiesa detta di San Spirito di palazzo, era in altro tabellone da altro Autore notato.

PRO VICTORIA
REDITU ATQUE INCOLUMITATE
CAROLI BORBONJ
PHILIPPI V. CATHOL. REGIS F.
LUDOVICI DELPHINI N.
LUDOVICI MAGNI PRON.
NEAP. SICIL. ET HIERUS. REGIS
HISPAN. INFANTIS
PARM. PLACENT. ET CASTRI DUCIS
MAGNI PRINCIPIS ETRURIÆ
POST RECEPTAM SICILIAM
ORDO POP. Q. NEAP.
PORTICUM TEMPORARIAM
OPTIMO PRINCIPI DD.
A RENATA NEAPOLI ANNO II.

Sù dell'arco opposto, donde calavasi al mare, pendea altro tabellone colla seguente iscrizione dello più volte mentovato Signor Segretario Brancone.

INGREDERE
HANC TUI AMANTISSIMAM URBEM
CORONA AC TRIUMPHI INSIGNIBUS EXORNATUS
CAROLE REX NOSTER
DECUS ITALIÆ
CATHOLICORUM REGUM DELICIUM
SPES PUBLICÆ FELICITATIS
POPULORUM DESIDERIUM ET AMOR.
TIBI
POST RECIPERATAM SICILIAM
AUSPICATIUS REDEUNTI
VIRTUTI FORTUNÆQUE TUÆ
HOC SPECTACULUM EXCITAVIT
ORDO POPULUSQUE NEAPOLITANUS

Nel-

Nell'altro contiguo arco, che ne stava prossimo al Tempio di San Luigi detto ancor di palazzo, in un medaglione pendente dal mezzo della sua volta, diverso Autore avea scritto,

CAROLO BORBONIO
NEAP. SICIL. ET HIERUS. REGI
INVICTO PIO FELICI
HISPANIAR. INFANTI
PARM. PLACENT. ET CASTRI DUCI
MAGNO ETRURIÆ PRINCIPI
QUOD DIFFICILI HYEME
LUCANORUM BRUTTIORUMQUE
MONTANA PERAGRAVIT
VERE TRINACRIAM RECEPIT
ÆSTATE CORONAM ADEPTUS
NEAPOLITANOS CIVES
REDITU SUO BEAVIT.

Negl' intervalli fra una porta e l'altra eran formati otto spaziosi, e comodi palchi, per uso degli Eletti della Cittá, da'quali ne fú poscia dato il comodo alle principali Dame, e Cavalieri Napoletani. A ciascun di essi ascendeasi dalla gran piazza per due agiate opposte scalinate, che servivano ancora di ornamento. I pilastri, che si alzavano a fianco di questi palchi, erano uniformi a quei delle porte suddette, cioè di ordine Toscano, e sopra essi eziandio situati erano alcuni vasi co' loro zoccoli rilevati; e tra vaso, e vaso alcuni candelabri molto ben formati, e capaci di molti lumi. Ogni palco era al di dentro illuminato a guisa di una picciola scena, il di cui fondo rappresentava in pittura qualche insigne azione di S. M., dal primo suo valoroso entrare nel Regno insino al felicissimo ritorno dall' impresa della Sicilia: e perchè gli otto palchi non erano sufficienti, furono aggiunte quattro altre simili vedute, due per parte nelle estremità della gran facciata del Regal palagio, che finalmente in tutto facean dodici.

Per le sei vedute addunque di vaga prospettiva, che erano dalla parte dell'ampia strada Toledo, incominciando da quelle che ligavano alla mentovata estremità della facciata del Regal palagio contigua a quello detto il palagio Vecchio. La sua prima veduta rappresentava la ritirata de' Tedeschi dal ben noto campo di Mugnano; e in un cartellone sul fregio della facciata esteriore, era notata la Epigrafe, che siegue.

Hostes, desertis munitionibus, fuga evadunt.

Nella seconda veduta era bellamente espressa l'ubbidienza renduta al Rè dalla Città di Napoli, allora quando ella portossi per insino a Mataloni ad inchinarlo, e farli insiem'il presente delle chiavi, e la dotta leggenda dicea

Nea-

Neapolitani, ad XIV. lapidem obviam progressi, ultro sese dedunt.

Nella terza che seguiva, rappresentavasi l'acquisto delle note fortezze di questa Capitale, colle di lor guarnigioni tutte prigioniere di guerra; e la scritta dicea così

Arces Neapolis, & sese tradere hostes coguntur.

Nella quarta il simile acquisto del castello, e porto di Baja: e leggevasi

Bajas mira celeritate, ac felicitate expugnat.

Nella quinta la giuliva acclamazione fatta dal popolo Napoletano al proprio invitto Rè nella primiera trionfale entrata che ei fece in Città. E notato si osservava

Lætis acclamationibus Neapoli *excipitur.*

Nella sesta era al vivo dipinta la consaputa fatal vittoria ne'campi di Bitontò riportata: colla scritta

Apud Butuntum hostes deleti.

Le altre sei opposte vedute dalla parte che calavasi al mare, aveano le altre seguenti Epigrafe nell'istesse esteriori facciate. Quindi rappresentavasi nella prima, o sia settima, che era contigua al consaputo Tempio di San Luigi, l'espugnazion di Gaeta, con gli noti argini, stabiliti per molti passi entro il mare, per piantarvi le batterie. E vi si scorgeano tali parole

Cajetam miris operibus ad deditionem cogit.

L'ottava veduta avea dipinta l'espugnazion di Pescara, ed eravi notato

Piscaria per Legatos *expugnata.*

La seguente nona al vivo esprimea la resa di Capoa: e la scritta dicea

Capuam longa obsidione premit, ac recipit.

Nella decima davasi vagamente a divedere il giubilo, è l'acclamazione della felicissima Città di Palermo: con le parole che sieguono

Optimo P*rincipi plaudunt* P*anhormitani.*

Nella undicesima, che attaccava all'altra estremitá della facciata del palagio Regale, era rappresentata la resa della fortissima piazza di Siracusa: e vi si leggea

Ma-

Magna tormentorum vi Syracuſæ ſubactæ.

La dipintura dodiceſima, ed ultima ſignificava alla fin fine l'acquiſto de' Preſidj marittimi della Toſcana; come dalle parole ſcrittevi venivaſi in cognizione

Arces Etruſci litoris veniunt in poteſtatem.

Servivano oltracciò di maeſtoſo ornamento alla gran piazza due ſontuoſi trofei, diſpoſti quaſi allato alla macchina principale. Era la lor baſe ottangolare, e 'l di lei diametro palmi 60.: il primo ordine alto da terra palmi 15., al quale aſcendevaſi per quattro comode ſcalinate, adorne d'intagli innargentati, e di due belli vaſi per ciaſcheduna co' loro zoccoli, e di ben diſpoſti candelabri. Ne' quattro lati dell'ottangolo, cioè nell'intervallo perpendicolare tra ſcalinata, e ſcalinata, quattro ben grandi Fame, ſosteneano altrettanti tabelloni di figura circolare, con ſimili inſcrizioni, cioè nel trofeo a deſtra della piazza ch'era il primo a chi veniva dalla ſtrada Toledo, era la ſeguente, che alternativamente in amenduni i mentovati trofei, e tabelloni, con altra inſcrizione tramiſchiavaſi: nel poc'anzi cennato trofeo a deſtra, dicea impertanto la ſcritta

De ejectis Sicilia Germanis.

Nell'altro a ſiniſtra

Sicilia in ſuam ditionem, imperiumque reſtituta.

Sorgeva nel mezzo del primo piano un piedeſtallo, parimente ottangolare, alto palmi 16., compreſa la baſe, le cornici, ed ogni altro ornamento; e 'l ſuo diametro era palmi 42.. In ciaſcun' angolo ſuperiore era allogata una figura in piedi innargentata, che ſoſtenea un candelabro; e a llato ad ogni figura due vaſi co' loro zoccoli, e con ornamenti di rilevato intaglio di argento. Sopra queſto piedeſtallo ſeguivano due ordini centinati, co' loro convenienti fregi, e cornici; di altezza, amenduni preſi inſieme palmi 70.; e in cima ad eſſi eran ſituati timpani, tamburi, corazze, elmi, ſcudi, lance, bandiere, ed altri militari arneſi, diſordinatamente ordinati, e bellamente ammonticchiati: in mezzo a' quali ſorgeva un gran ſolido ovato; dal cui finimento inſino al piano del teſtè mentovato ſecondo ordine miſuravanſi palmi 47.: in tutto dal piano della piazza palmi napoletani 148.. Nella ſommità del trofeo a man ſiniſtra ſcorgeaſi il ſimulacro della Vittoria, in ſembianza di volare, con una ghirlanda di lauro nella deſtra, e con un ramo di palma nella ſiniſtra, come già dagli antichi ſolea figurarſi. Il trofeo a deſtra terminava in un ſimulacro della Pace, colle ſue inſegne; cioè a dire con una tazza nella deſtra mano, e con un corno di dovizia ſotto il ſiniſtro braccio, come ſpeſſo nelle antiche monete ſcorgeſi effigiata. Lungo poſcia ſarebbe, e forſe di qualche noja, lo gir partitamente deſcrivendo i feſtoni, i vaſi, le ſtatue, i putti, e le maſchere innargentate, onde amenduni i trofei da capo a piedi erano vagamente abbelliti. Ma non deve paſſarſi ſotto ſilen-

zio

zio la prodigiosa quantità de' torchi di cera, i quali, come in tanti specchi, riflettendo in tante, e tante cose innargentate, multiplicavano a dismisura il lume, e faceano una veduta, che nè la più bella, nè la più splendente, nè la più nobile a dir vero desiderar poteasi. Anzi ei non dovea farsi altrimente: dappoichè essendo tutto l'anfiteatro, e le fontane, e palchi a maraviglia illuminati, al di fuori con cera palese, al di dentro con sevo appiattato; sconcia cosa del certo stata sarebbe, se il principale ornamento della gran piazza, cioè a dire i due descritti trofei, non fossero stati anch' essi di torchi, e di doppieri soprabbondantemente forniti.

Sotto poi gli archi della bella facciata del Regal palagio eran situati di quà, e di là della maggiore entrata due gran palchi a tre ordini, ove furon collocati quattro gran cori di musici, che tra voci, e strumenti oltrepassavano il numero di 200. persone. Eziandio questi palchi (a' quali erano altri minori palchi ligati, che servivano, acciò porzione della gente civile di entrambi i sessi anch' ella goduto avesse della eccellente illuminazione) eran dipinti, ed ornati a maraviglia, e ricchissimi di lumi, massimamente colla giunta, come dicemmo, di quelli ch' eran sopra 14. come piramidi, situate verso il fondo degli archi. E in somma tutto il vasto prospetto del Regal palagio era nobilmente addobbato di ricchi contratagli, e di broccati di argento, e di tele di oro, tramezzate di festoni di damasco chermisi, ed illuminato con incredibil numero di ben disposti doppieri: ma degno sopratutto era da riguardare il balcon principale, a cagion del ricchissimo baldachino, che bellamente situato eravi; il di cui pregio maggiore però era di quando in quando l' amabilissima Presenza del nostro Sovrano.

Quantunque sì sontuose feste fossero state celebrate a spese di questo fedelissimo Comune, il quale dagli Eletti rappresentasi, come da Procuratori de' Seggi, ovver Piazze; contuttociò ciascuna di esse in suo particolar nome fece eziandio splendida dimostrazion di allegrezza; qual con una invenzione, e qual con un' altra, ricco baldachino innalzando, sotto il quale era l' effigie al vivo del invitto nostro Monarca situata, con numero conveniente di doppieri di cera. Ed ispezialmente la Piazza del fedelissimo popolo, nella gran contrada detta della Sellaria, in cui oltre allo scorgersi anche una ben' ideata macchina, che abbellita dagli apparati di fina tappezzeria, avea nella sua sommità il simulacro innargentato del Rè coronato, con sotto a' piedi quantità di bellici strumenti ammonticchiati. Osservavasi tutta essa sì lunga, ed ampia contrada fregiata da damaschi di color chermisi, e gialli; il tutto in vero con molta proprietà disposto, mediante l' accurata diligenza del Duca di San Filippo Brunasso, Eletto del fedelissimo popolo Napoletano. Non badossi neppure a spesa perchè ne' medesimi Seggi si cantasser le lodi di Sua Maestà: imperciocchè i numerosi cori sotto il Regal palagio disposti cagionato aveano qualche penuria di scelti musici: e in somma se la diversa capacità degli edifizj non avesse renduto inutile, e vana la gara della magnificenza, difficilissimo al certo fora stato il discernere a qual delle Piazze il

Non istaremo indi quì a ridire, con quale stupenda, ed artifiziosa copia di lumi parea, che andasse tutto in fuoco così il Regio castelnovo, come ogni altra delle Regie fortezze: non essendo nostro intendimento il descriver partitamente ciò, che in tal giuliva, e memorevole congiuntura fecesi a spese del Regal patrimonio; e nettampoco la maniera, con cui il di sopra mentovato D. Angelo Carasale fè illuminare con due mila, e più lumi a sevo non solo la grande, e celebrata fontana, che il nome ancor ritiene del fú Viceré Duca di Medina de las Torres, che nel passato secolo la eresse; l'altra contigua detta della Venere, da una nuda, e giacente statua di marmo di questa favolosa Dea, ch'eravi, opera eccellentissima del rinomato scalpello di *Girolamo Santacroce*, stata poi trasportata fuor d' Italia, ed in sua vece collocatavi una malfatta copiaccia, che di presente vi si scorge: sù della qual fontana estollevasi, oltre d' alcuni vaghi ornamenti di bussi, e mortelle, un magnifico tabellone, in cui si vedea notata a lettere cubitali, che al di dietro aveano molti lumi appiattati, una inscrizion volgare, alludente all' umile ossequio che rendeasi al Rè; e le altre rimanenti due fontane, che ritrovansi in quella gran piazza, cioè una dalla parte inferiore, e l' altra, detta de' specchi, dalla parte superiore de' profondi fossi del mentovato castelnovo; ma ben'anche ebbe il pensiere, che con trenta mila, e più lumi a sevo, con non mai veduta sì ben' intesa, e vaga simetria disposti, illuminato fossesi non meno tutto l'ampio recinto, e piano di essi fossi, con da passo in passo orchestra ripiene di musica militare, che i torrioni, cortine, e maschio del medesimo castello. Sù la porta principale poi dello stesso mentovato Regio castello vedeasi bellamente innalzata una maestosa macchina, che appalesava nel fondo di una gran nicchia il simulacro innargentato del nostro glorioso novello Signore, fastoso oltremodo di cotante vittorie, e trionfi riportati nella conquista di amenduni questi nobilissimi Reami, con al di sopra una statua in aria ben'anche innargentata del nostro ispezial Protettore San Gianuario, in atto di darli la sua benedizione nel mentre sotto del Santo un' Angelo sul capo poneali lo Regal diedema. Tenea altresì il Regal simulacro sotto a' piedi, prodigiosa quantità di bellici stromenti ammonticchiati, ed innargentati, e più al di sotto la statua settepalmare della Vittoria, con corona in testa, e ramo di palma in mano, che avea a' suoi piedi cascata, e semiviva la brutta, e malnata Ancarie con nella destra la spada nuda. Era di più questa gran macchina tutta doviziosamente illuminata con doppieri, ed altri lumi di cera, e per ultimo li facean da' lati nobile accompagnamento due gran palchi, dove erano allogati moltissimi strumenti di musica militare.

Nettampoco debbiamo a patto alcuno tacere la nobile emulazione, che per tutta la Città si scorse tra gli Ecclesiastici tutti, e massimamente regolari, i quali belle, e vistose macchine generosamente innalzarono, in cui, sì come al loro instituto conveniva, del pari la religione, e l' ossequio alla M. del Rè ammiravansi. Una delle più belle addunque (e forse igual non ebbe) fù quella de' PP. della Compagnia di Gesù [illegible] facciata eretta della lor Chiesa di San Fra[illegible]

gio palazzo Vecchio. Consistea cotesta gran macchina, architettata dallo Ingegnere D. Muzio Nauclerio, in un vago panneggio dipinto in tela, e che tutto il frontispizio della suddetta Chiesa comprendea, nel mezzo del quale compariva un nobile, e capriccioso dossello, che avea nel suo fondo, come in una nicchia, uno ben grande simulacro coronato, e tutto innargentato di S.M., che tenea a' piedi, tutti ammonticchiati, innumerabili strumenti da guerra, rappresentanti i riportati suoi vittoriosi trionfi: sotto de' quali in un medaglione leggeasi la seguente inscrizione, di quante ne comparirono per la Città, a riserba dell' eruditissime di sopra notate, la più dotta, e la più elegante. Dicea ella così.

CAROLO BORBONIO
UTRIUSQUE SICILIÆ REGI
PIO FELICI VICTORI
RE BENE GESTA
NEAPOLIM REDUCI
OBSEQUIA GRATULATIONES PLAUSUS.

Oltre poi alla infinità de' lumi, che sì gran macchina adornavano, sù del testè mentovato dossello, scorgeasi uno grand' occhio di cristallo, sì maravigliosamente, e di nuova foggia illuminato, e splendente, che chiunque miravalo, ne venia pressocchè nella sua vista, dagli acutissimi splendori, che quegli tramandava, abbagliato.

Nè molto inferiore a questa descritta macchina, fu quella di contro eretta da' PP. Minimi di San Francesco di Paola innanzi al di lor Tempio di San Luigi: e per quanto convenia alla povertà dell' instituto, le dimostrazioni de' Frati Riformati del convento della Croce di palazzo, e dell' altro contiguo, detto della Santiss. TRINITA', ovvero del Governo del Santo Sepolcro. Nella strada Toledo si distinsero le Monache del Regal monistero della Concezione, e generalmente, ne' superbi apparati sù delle finestre, e balconi, alla luce del giorno, in tutt' i tre dì festivi, e nelle bellissime illuminazioni di doppieri di cera la sera, tutte le case di persone ragguardevoli, che sono in questa principal piazza; per tacere de' suoi bassi venditori di comestibili, e degli artieri, che una prodigiosa quantità di olio in fare loro poveri, ma copiosi lumi, consumarono. Nella strada dinominata la Garitta, che va a riuscire alla piazza, o sia largo di castelnovo, ornarono assai bene la porta del loro Collegio di S. Brigida i PP. Cherici Regolari della Madre di DIO della nazion Lucchese. Nell' altra strada paralella ammiravasi il frontispizio del banco di San Giacomo; e una vicina bottega di Niccolò Ruffo banderajo di S.M., il quale con picciole figure di rilievo in legno rappresentò la incoronazione del Rè, seguita in Palermo; e con sì bella disposizione, che oltre alla copia de' lumi di cera, de' minuti, e vaghi controtagli, e de' lucidi cristalli, novità che incantavano gli occhi de riguardanti, scorgeasi a minuto in quella ben formata macchina la magnificenza delle picciole ben lavorate galanterie di argento, e la ricchezza degli abiti de' personaggi,

con tutti quei fregi, e minuzie, che suole un' uom ne' vestimenti portare; cosa a dir vero di molta spesa, e di singolar genio del lodato bandejajo, sempre per altro stato dedito a simili ben scolte figure, siccome in fatti osservasi tra l' altro da' pastori del presepe, che egli in sua casa nel S. Natale suol rappresentare. Eziandio la porta maggiore della Chiesa di San Giacomo degli Spagnuoli, che riguarda il poc' anzi cennato castello, era magnificamente ornata, e illuminata: e 'l palagio altresì della Posta, per la ispezial cura del Duca di Fragnito Montalto, Intendente Generale di essa. Scintillavano però di portentosa luce di contro al fosso dello stesso castello, ed alle contigue mura del palagio Vecchio, tutte le botteghe de' professori di lavoro di tartaruga, e di madreperla, i quali tutti, e spezialmente Niccolò de Turris, e Giuseppe Sarao, principali di questa professione, fecero a gara nel concertar con molti lumi di cera le opere loro, distinte con oro, ed argento, e con gemme di qualche valore. In somma tutta quella regione, ovvero ottina era bellamente illuminata: nè sol quella parte, che più vicina era al Regal palagio, ed esposta a gli occhi di tutto lo infinito numero de' curiosi di ogni sesso, e condizione, che, oltre a i cittadini, eran concorsi in questa bella Metropoli, come in parte dicemmo, per ammirar sì maestose, e non mai le simili vedute magnificenze, e dalle Provincie del Regno, che da' luoghi d' Italia; ma eziandio nel borgo di S. Lucia a mare, e in quel di Chiaja, e sul monte detto di San Martino, vedeansi ben disposte le illuminazioni fatte non solo da quella celebre fortezza, ma ben anche con splendidezza senza pari da quei PP. Certosini di San Brunone nel di lor vago monistero: tanta forza in vero ebbe l' amore verso il Rè di questi leali cittadini, e le prudenti disposizioni del soprallodato Duca di San Filippo, Eletto del fedelissimo popolo Napoletano.

Passandosi poscia dal largo di castelnovo alla gran piazza di Porto, non solamente vedeansi le finestre tutte ben fornite di lumi, secondo le forze, e la qualità degli abitatori; ma spezialmente era da risguardarsi la fontana detta della Coccovaja, che a maraviglia era stata ornata di opera di architettura, e di lumi in grandissima copia, con un gran quadro, che rappresentava l' ingresso trionfante in questa Capitale del nostro magnanimo Rè: di modo tale che comparve in quelle sere una delle cose più speciose di essa Capitale. Onde scorgesi sovente che l' amore rende liberali, ed ingegnose anche le persone più dozzinali, ed idiote: come in fatti meritarono la lor laude ancor' essi i marinari, e gli altri abitatori del Molo picciolo; i quali, oltre a' lumi per le finestre, eressero un bellissimo baldachino col ritratto di S. M. sulla facciata della lor picciola Chiesa. Dalla strada di Porto entravasi a quella dinominata de' Lanzieri, la quale parve oltremodo più splendida, e nobile; perchè quei Mercatanti addobbarono riccamente, e con varie belle invenzioni i lor fondachi ripieni di drappi, e di panni di lana, e vi posero in mostra tutti i più belli argenti lavorati, ed i migliori, e più preggiabili arredi, e suppellettili delle lor case; e il ritratto altresì del Rè con vaghissimi baldachini ornati da drappi di oro, e di argento, e con doppieri, e con altri più minu[illegible]-
[illegible]tolo.

rono. I Mercatanti di calzette di seta dell'ottina di San Pietro Martire, ancor' essi i lor fondachi superbamente pararono al di dentro con tele di oro, e con argenti lavorati, e con molti lumi di cera; i quali riflettendo ne' molti specchi, e cristalli, onde l' effigie del Rè era circondata, multiplicavano maravigliosamente la luce, e quasi a quella del giorno l'agguagliavano: al di fuori con sete di varj colori ingegnosamente intrecciate; sicchè difficil cosa egli era il discernere a qual de' fondachi il primato dovessesi. I Frati Predicatori del Tempio al mentovato Santo dedicato, sulla facciata di esso innalzarono un sontuoso baldachino con molti doppieri di cera allo stesso fine. Nè guari diversamente fecero i vicini Mercatanti di nastri, ed altro appartenente a donnesco ornamento, da que' suddetti di calzette, ponendo in artifiziosa veduta, e panni, e sete, ed argenterie, e gioje.

Prossima alla descritta strada risplendea quella de' Mercatanti di drappi di seta, nel tenimento dell' ottina di S. Giovanni Maggiore, e propriamente ove ritrovavasi situato l'antico Seggio detto di Porto, (che ne stava eziandio a maraviglia illuminato, ed ornato, e ben' anche fornito di cori di musica) e a dir vero i padroni di quei fondachi punto non trascurarono cosa, o sia per la ricchezza, o per l' invenzione degli apparati di drappi, e di belle tappezzerie, o per la qualità degli argenti lavorati, o per i capricciosi dosselli, o per la quantità de' doppieri, ed altri minuti lumi di cera, situati sù de' pensili lampadari di cristallo, e sù della infinità delle placche che pendeano dalle pareti, per cui avesser potuto degnamente l' immagine di Sua Maestà onorare. Nè molto ad essi cedeano i Mercatanti di panni lini, ivi contigui, anche per la copiosità de' lumi di cera, con singolare artifizio disposti, che sù i bianchi fondi, un candido, e maraviglioso splendore cagionavano. Quindi passando nella strada, che dinominata viene eziandio al dì d' oggi degli Armieri, perchè anticamente dagli Armajuoli ella era abitata: (quandocchè egli sarebbe il più proprio appellarla di presente de' Drappieri, perchè da questi tutta viene abitata) vidersi i fondachi da quei Mercatanti addobbati al di dentro di ricchissimi broccati di oro, e di vaghi drappelloni pendenti, e di scelta suppellettile di argento lavorato, e di cristalli, e di doppieri, e di vaghi baldachini; e al di fuori con sete svolazzanti di varj colori, bellamente intrecciate, e per quanto era lunga la strada preddetta, che pur ella è ben lunga, con molti torchi di cera: sicchè aggiuntivi i copiosi lumi delle finestre, al certo che non potea vedersi cosa nè più nobile, nè più splendente, se non quanto nella vicina ottina detta di S. Catterina Spina Corona, le botteghe degli Orefici, piene di apparati di argenti, di oro, e di preziose gemme, rapivano per necessità gli occhi dello infinito numero de' riguardanti, sì per lo valore intrinseco della materia, renduta molto più scintillante dalla gran copia de' lumi di cera, che per la ben' intesa artificiosità del lavoro; ed ispezialmente scorgeasi questi in alcune ben formate [illegible] di argento, vagamente ingemmate, che al natural esprimeano [illegible] Monarca coronato: com' altresì adorne di pregiabili gio[illegible] botteg[illegible], tutte [illegible]stose dosselli situate le sue qua-

ſicchè vive immagini, sù tele da dotti pennelli dipinte. I Peſcivendoli però della Loggia, non potendo a patto alcuno emulare i molti, e ricchi baldachini degli Orefici, ſi valſero dell' ingegno, e ſulla fontana di quella piazza, con gentile invenzione, e con prodigioſa quantità di lumi un ſolo aſſai magnifico ne ereſſero, e 'l ritratto del trionfante Rè allogaronvi: e del rimanente ſupplirono con l'affetto, e co' fervoroſi viva le ſere de' 17., e 18., allora quando la M. del Rè colla ſua amabil Preſenza andò aggiungendo feſta alla feſta, e lume a' lume, come da quì a poco dirasſi.

Indi paſſavaſi al Mercato grande: in cui quantunque molte luminarie foſſerſi fatte per ſei continue ſere, come per tutta la Città, ſecondocchè già ſopra il dicemmo, a cagion della coronazione di S.M. celebrata in Palermo, e per lo felice ſuo ritorno in queſta Reggia; con tutto ciò rinnovaronſi con maggiore allegria anche quivi i lumi in queſte tre ſere, per ſecondare la gran feſta, già appieno deſcritta degli Eletti della Città, e non parer per conſequente da meno delle altre ottine. Impertanto tutte le ſtrade in vicinanza del Mercato erano a maraviglia illuminate, e ſoprattutto la ſua gran piazza; il di cui vaſto circuito ſarebbe a dir vero paruto un' anfiteatro di luce, ſe com' egli è di figura quadrato, foſſe ſtato per ventura circolare, tanto egli era doviziosamente arricchito di lumi d' ingegnoſa invenzione; e ben' anche da quando in quando vi ſi ſentia lo ſparo de' fuochi artifiziali, che eziandio faceaſi da quel gran popolo minuto, ond' è tutto il ſopraddetto Mercato abitato; e ciò da queſti operavaſi per maggiormente appaleſare il grand' amore portava al ſuo natural Principe, e Signore. Aggiugnevano altresì alla teſtè mentovata gran piazza ornamento, e decoro i ben' ordinati, e copioſi lumi della fortezza detta il Torrione, e 'l vago, e ſuperbo baldachino coll' effigie del Rè, eretto ſulla facciata della Chieſa del Carmine Maggiore; e l' artifizioſa illuminazione dell' altiſſimo, e bene architettato ſuo campanile; e 'l maeſtoſo baldachino ancora innalzato da' PP. Geſuiti del Carminello; e quello aſſai più ricco del banco di S. Eligio; e quello, in ſomma tutta queſta gran Capitale, e ſuoi vaſti borghi, ſembravano una ſola viva, e ſplendente fiamma, tante elle erano le infinite, e ben concertate illuminazioni; che per eſſer ella la noſtra Città, come nella Parte Prima cennoſſi, tutta vagamente ſul pendio di rilevate balze piantata, ebbero il bel piacere alcuni noſtri curioſi cittadini di buon guſto (fra' quali fui ancor' io uno tra eſſi) di porſi sù barche in mare, in qualche diſtanza dal porto, per goderle tutte ad un tratto, e così pienamente ſoddisfarſi: paruta eſſendoci a dir vero da lungi la lodata noſtra nobile Città, un qualche più maraviglioſo incantato teatro di luce, o pur qualche altro delizioſo inemitabil luogo, che mai foſs' egli ſtato ideato dall' ingegno de' Poeti, o pur dalla vana follia de' Romanzatori. Tralaſcio poi a bella poſta il quì diſtendermi a far minuto racconto di tutte le altre ſontuoſiſſime luminarie, e magnificenze così de' moniſteri degli Eccleſiaſtici, e delle Suore del[illegible] de' conſervatorj della Città, come de' luoghi Pii, de[illegible] delle fontane, de' Capitani di tutte le ottine, [illegible]

tri ceti delle persone, che vedeansi eziandio, come testè si è detto, fuori le porte della Città, e per quanto gli amplissimi borghi estendonsi, mentre sarebbe opera da farne non un solo, ma più volumi, e dall'altra parte cagionar qualche tedio: dappoichè quantunque elleno fosser diverse per qualche accidente del più, e del meno; tutti però uniformi nella sostanza erano: consistendo in lumi di cera, e per lo più doppieri, nobili apparati, famosissimi baldachini, ritratti delineati sù tele da eccellenti pennelli, e simulacri innargentati, che il nostro vittorioso Monarca rappresentavano, fuochi artifiziali, e cose simiglianti. Solamente merita di non esser passato sotto silenzio quel che operossi di magnifico, e di superbo dalle Dame claustrali di S. Chiara, le quali colla loro solita generosità, e per la particolare affezione, che in memoria del savio Rè Ruberto, fondatore del di loro gran Tempio, portano constantemente all' Augusta Regal Casa di Francia, eressero un superbissimo baldachino ancor' elleno sulla soglia del mentovato lor Tempio, abbondante di tanti, e sì ben disposti lumi di cera, che in vero obbligavano tutti quelli che da colà passavano, e ripassavano a fermarsi in quell' ampio cortile, per alquanto spazio di tempo, ad ammirare con quanto acconcio modo fosse quivi l' effigie del Rè onorata: nè punto era da disspregiarsi l' illuminazione altresì del loro celebrato campanile: di modo tale, che meritamente da tutti gli altri molti monisteri di Dame della Città si controdistinsero. Tanto finalmente fece il Comune della fedelissima Città di Napoli, come già ella ne fè per mezzo di valente Scrittore dar distinta relazione al pubblico, tanto i privati cittadini di tutti gli ordini, e di ogni stato, entrati tutti tra di loro in laudevole onesta gara, per onorar, come acconvenivasi, il felice trionfal ritorno del nostro amabilissimo Sovrano: ed assai più in vero fatto sarebbesi a misura del fervente comun desiderio, se non si avesse avuto a lottare colla brevità del tempo, e colla scarsezza del pubblico peculio. Ma verrá forse tempo, che avransi a celebrar feste di gran lunga maggiori in dovuto ossequio, e per maggiormente dimostrar l' osservanza, e la divozione a un tanto Rè, e Signore dovute.

Il seguente già di sopra mentovato giorno de' 17. del mese di Luglio, la M. del Rè si portò con tutta la solenne pompa, e seguito de' Personaggi di Corte, nella testè mentovata Chiesa di nostra Signora del Carmine, a venerare il Santissimo SACRAMENTO colá esposto, e quella miracolosissima immagine di essa Madre di DIO, ed insiememente ad assistere alle Litanie, che da quei Frati in ogni dì di Domenica si cantano. Ed in passando per la gran strada Toledo, oltre all'osservarla in giorni cotanto lieti tutta abbigliata di ricchi arazzi, e tappezzerie, che pendeano dalle finestre, e da' balconi, (ciò che nel giorno susseguente continuossi) ricevette da' suoi fedeli vassalli molti applausi, ed acclamazioni di viva: che a dismisura accrebbersi allora quando la M.S. giunse nella gran piazza del Mercato, da quel numerosissimo popolo minuto accompagnate dallo sparo di molti fuochi artifiziali, per più al vivo esprimere, come sopra dicemmo, l' indicibil contento ricevuto nel trionfal ritorno del nostro amabil[illegible] indi nel ritorno dalla soprallodata Chiesa del

Car-

Carmine, essendosi già annottato, degnossi passare per le consapute strade dette della Loggia, di San Pietro Martire, de' Lanzieri, e per avanti castelnovo, affin di alquanto goder di passaggio quelle nobilissime, e superbe illuminazioni. Poscia portossi nel gran Teatro detto di San Bartolomeo (a) per ascoltare il dramma, che in quella sera per la prima volta andava in scena, per maggiormente sì lieti, e felici giorni magnificare.

Lo giorno de' 18. Luglio condussesi la Maestà del nostro Monarca nel dopo pranzo al solito divertimento della caccia de' volatili nella con-

fa-

(a) *Questo Teatro ritrovasi di presente diroccato, ed in suo luogo delle molte case edificate, a cagion della nuova orrevol fabbrica fatta per ordine del nostro Rè con esorbitante spesa nell' anno 1737., sotto la direzione, e disegno del consaputo Brigadiere Ingegner Maggiore Medrano, del nuovo maestoso gran Teatro Regale, dinominato di S. Carlo, formato fra lo sol brieve spazio di mesi otto, cioè incominciato di pianta nel mese di Marzo del sopraddetto anno, e bellamente compiuto nel mese di Ottobre del stesso anno; ed aperto colla rappresentazione in esso fatta di famosa commedia lo giorno de' 4. del susseguente Novembre, dì in cui commemoravasi 'l glorioso Nome della Maestà Sua. Egli situato scorgesi nel luogo detto palazzo Vecchio, e propriamente attaccato alla Regale abitazione dalla parte del suo Regal Palco, che sporge sù fossi di castelnovo; che in ver nè lo più superbo, nè lo più magnifico, nè lo più bello, e più ben' ideato, e con tutta proprietà ben formato, adorno, e ricco doviziosamente di oro, di argento, e dipinture, giammai per lungo studio, travaglio, dispendio, e diligenza, formar potrebbesi. Nè sol questo stupendo edificio ha fatto il nostro generoso Monarca innalzare per maggior decoro della Maestà, e per suo Regal diporto, e de' suoi vassalli, ma oltre a gli altri maravigliosi edificj, e cose ammirevoli, e grandi fatte di suo comando nelle soprallodate descritte sue Regali Ville di Capodimonte, e di Portici, e degli tanti abbellimenti, ed altre* [illegible] *e memorevoli magnificenze, ordinate, ed eseguite nella nostra inesausta Metropoli; sicchè ella mercè la sua tanto desiata trionfal venuta, e mercè la sua Regal munificenza, e generosità, può meritevolmente vantar per sempre un certocchè di specioso, e notevol suo rinascimento, e per consequente in essa rinovellate quelle più nobili, e più pregiabili prerogative, che duopo in punto li facean per ricettare un tanto suo pio natural Principe, e Signore: perchè ei addunque sempre intento, ed inchinato al sommo bene, e quiete de' mentovati suoi amantissimi vassalli, maggiormente piacciuto l'è di beneficarli ancora, non che solo di allettarli, coll' introdurre in questo nobil Reame, dopo della lodata appieno descritta sua gloriosa conquista, un sicuro, e stabile commercio colle straniere Nazioni, affin di rendergli, ed opulenti, e facultosi. Colla conchiusione di nuovi vantaggiosi trattati coll'Ottomana Potenza. Colla creazione di un nuovo supremo nobilissimo Ordine di Cavalleria, detto di S. Gianuario, perchè in onor di questo ispezial nostro Tutelare inventato, con qual distinto decorevol pregio splendidamente ha voluto maggiormente premiare e i supremi Personaggi di sua nobil Corte, e i Capi della Milizia, e moltissimi de' nostri savj, e prudenti Patrizj. Ben' anche col riordinamento de' Regj Studj, perchè con ciò gli hà bellamente, come sopra con distinzione notossi, restituiti al proprio antico suo Ginnasio. Collo aver [illegible] un trattato d'Accomodam[illegible] ostolica. Coll*

erc-

[illegible]tadeliziosa villa Cangiano, posta sù la collina che dicesi l'Infrascata, là dove ritirandosi nello imbrunir dell'aere nella sua Regale abitazione, volle verso la prima ora della notte uscir di bel nuovo per la Città (posciacchè ebbe per alquanto di tempo preso piacere da sù del Trono, eretto, come dicemmo, nel principal balcone del Regal palagio, della già descritta mirabile illuminazione fatta a spese della Cittá in quel ampio piano) per godere ben' anche dell'altre sopraddette splendide illuminazioni che in tutte le sue parti faceansi da' fedeli suoi vassalli. Era susseguito il cocchio a sei, in cui andava Sua Maestà da molti altri cocchi, che conduceano non solo tutti i primi Signori di Corte, ma ben'anche la Signora Contessa San Stefano, con tutte le sue damigelle; precedendo pur' anche il Regal cocchio un corpo di cavalleria Spagnuola, e le solite guardie del corpo a cavallo, ch'eziandio lo susseguivano: e quel che a dir vero arrecò maggior consuolo alla cittadinanza tutta, si fù il vedere con quanta benignità il suo Rè degnassesi portar in giro per quasicchè tutta la Città in osservando con tanto godimento le già descritte sue nobili, e superbissime generali luminarie; essendo questo dì ultimo de' tre festivi. Quindi dopo lo avèr fatto il Rè con molto piacere un lungo giro in osservando tutt' i Seggi de' Nobili, e del popolo, onorò colla sua Regal Presenza, ben'anche tutte le disopra descritte piazze de' Mercatanti (non avendo potuto soltanto gli Orefici sì bella sorte, e sì cara consolazione ricevere, a cagion dell'angusta struttura di loro strade, che a gran fatiga arebbero in esse potuto le magnifiche, e Regali carozze passare) dove con gradimento del Regio suo animo ricevette grandi acclamazioni di viva, e molti ben' concertati mazzetti di fiori, da alcuni di que' suoi affezionati sudditi. Indi degnossi il Rè nel ritornar che fece al Regal palagio, ricolmo di ac-

erezione di un nuovo capacissimo, e ben'architettato Porto. Coll' ordinar nuovi Statuti, affin di fortificar le antiche leggi e risecar ne' litigj le dilazioni, ed i cavilli. Collo invigilar accortamente al merito, e integrità de' Ministri. Colla instituzione di un nuovo supremo gran Magistrato, dinominato del Commercio. Colla pubblicazione di altro trattato di Pace, e Commercio colla Reggenza di Tripoli, secondocchè lo avea conchiuso coll' Impero Ottomano; e finalmente colla emanazione di altre tante, e tante salutevoli, e sacrosante Leggi, Statuti, e Prammatiche, tutte a dir vero indiritte in verso il ben pubblico, e privato de' suoi fedeli vassalli di questo rinomato Regno. Tantocchè a gran ragione puossi ora francamente [illegible] l' invitto nostro Sovrano, in questa sua tanto felice Regia con commendevole idea ha voluto, e per lo splendore, e magnificenza, secondocchè accennammo di sopra, della sua Maestà, e principalmente per la comune utilità de' suoi sudditi, non solo con eroica emulazion decorevolmente imitare, ma eziandio generosamente sorpassar, quelche al dir di *Virgilio lib.* 1. *Æneid.* fece la Tiria Reina Didone nella edificazion della tanto un tempo rinomata Cartagine, cioè che:

Jura, Magistratusque legunt, sanctumque Senatum.
Hic Portus alii effodiunt: hic alta Theatris
Fundamenta locant alii: immanesque columnas.

clamazioni dello innumerabile popolo, che di continuo lo seguia, ed accompagnava, di passare per l'ampio largo di castelnovo, per ivi nuovamente godere di quella non mai a sufficienza lodata nobile illuminazione del castello preddetto. Si trasferì poi la Maestà Sua innanzi la sopraccennata bottega del suo banderajo Niccolò Russo, dal qual degnossi ricevere altro bel mazzetto di freschi fiori, e con qualche piacere nel tempo stesso mirò la sopra descritta nobil macchinozza, che bellamente tutta la consaputa solennissima funzione seguita nella sua incoronazione rappresentava; da dove finalmente ricondussesi con tutt' il gran seguito nella [illegible] abitazione, oltremodo paga, ed al sommo soddisfatta degli atti di ossequio, di divozione, e di giubilo, praticati con tanta attenzione, e genio da' suoi fedelissimi vassalli; e così si impose fine a i tre solennissimi dì festivi, e delle illuminazioni fatte dal corpo della Cittá, e da' suoi particolari cittadini, con generale, ed inaudito applauso, (e ciò con gran ragione, e senz'ombra di iperbole si asserisce, a causa che le simiglianti sì sontuose non eransi nè vedute, nè praticate nella nostra Città, nè a nostri tempi, nettampoco per moltissimi anni innanzi di noi) non solo di ciascheduno in particolare, e generalmente di tutti i ceti, e di tutti gli ordini de' Napoletani, ma ben' anche degl' innumerabili Regnicoli, e Forestieri, a tal' effetto concorsi a truppe, ed a centinaja in questa Regia: che a dir vero tanto piena la Città scorgeasene, che nelle lodate tre sere a gran fatiga poteasi per le sue strade espeditamente camminare.

Nel mattino del giorno de' 20. Luglio (stantecchè in quello de' 19. non vi seguì cosa di rimarco) fú dal Portolano di questa Capitale inviato nella Regal Corte nobile presente, diviso in moltissime portate; e questi per lo dono de' freschi fiori solito farsi dal medesimo Portolano al proprio Rè in contrassegno del dovuto omaggio il dì primo del mese di Maggio di ogni anno: qual cosa non potette egli 'l Portolano preddetto in tal tempo eseguire, per la nota assenza da Napoli di Sua Maestà.

In questo stesso mattino de' 20. Luglio, per la giá stabilita resa della consaputa piazza di Trapani, come s' intese dal sopra mentovato espresso inviato dal quel campo dal Marchese di Grazia Reale; vi fù nella Regal Corte bellissima gala, essendovisi portati vestiti di sfarzo il corpo della Città, i Titolati tutti del Regno, il Regio Ministero politico, ed i Capi della Milizia, i quali tutti (dopocchè la Città ebbe fatto il dovuto complimento di congratulazione) ne vennero dalla M. del Rè benignamente ammessi al bacio della sua Regal mano. Indi S. M. passò tantosto nella Regal Cappella di Corte, ove con somma edificazione di tutti assistè al solenne *Te Deum*, che si cantò da' primarj musici di essa Regal Cappella, e sotto la piena scarica del cannone di queste Regie fortezze, che fù poscia la sera replicata, in umile rendimento di grazie al Sommo MOTOR dell' Universo, per la tanto felice, ed importante conquista di quest' unica forte piazza di armi, che era rimasta in poter degl' Imperiali in tutto il vasto Reame della Sicilia.

La sera poi del medesimo giorno de' 20. il consaputo Impressario Carasale volle dar compimento alla celebrazione di così grandiose, e giuli-

ve

le feste, già di sopra appieno descritte, collo sparo di un gran fuoco artifiziale, che rappresentava una gran torre dell' altezza di palmi napoletani 30., e di latitudine palmi 300., fatto situare nel mezzo dell' ampio piano superiore di castelnovo, sin da che S. M. ritrovavasi ancor' in Palermo, come già sopra si disse. Ed invero troppo alte idee egli avea posto in opera per il tutto compiere orrevolmente, se gl' instabili Pianeti, non gliele avessero in parte malmenate, imperocchè datosi il fuoco alla gran macchina dal Rè, che ne stava corteggiato da' suoi Grandi di Corte in una finestra del Palco del Regal palagio, che sporge sù de' fossi dello stesso castello, appena l' artifizial fuoco era gionto alla metà del suo vago incendio, che fu ismorzato da repente impetuosa pioggia; e così non poteronsi totalmente godere i suoi maravigliosi giuochi, in varie foggie, e nuove maniere intrecciati. Questa improvisa pioggia non solo ismorzò il suddetto fuoco artifiziale, ma ben' anche tutta la vaga illuminazione del castello, fattasi nell' istessa conformità dell' antecedente, soltanto in cotesta sera rinnovare. Laonde ella non solamente tolse parte della soddisfazione, e divertimento che mai Sua Maestà preso arebbesi, ma eziandio la tolse, e di molto incommodò tutta la innumerabile turma di gente di ogni ceto, sesso, e condizione, così cittadina, che forestiera, che a questo effetto non si era ancor ripatriata, e che erasi, spinta dalla curiosità, radunata nel consaputo largo; ed inspezialmente la testè mentovata pioggia sommamente annojò, e rovinò le molte curiose donne di bassa condizione, colá in buona parte concorse in farsetto per lo gran calore della estiva stagione: ciocché commosse alla fin fine, nel vederle tanto per essa angosciose, e ristucchevoli, le risa di molti. Così addunque fu totalmente imposto fine in questa sera de' 20. Luglio alla celebrazione delle già appieno descritte inaudite, e nobilissime feste, fatte dal corpo della Città, e da' suoi zelanti, e fedeli particolari cittadini, in segno del ricevuto giubilo, e contento, in veder felicemente ritornato onusto di allori, e di nuove trionfatrici palme, il nostro glorioso novello Monarca, e Signore.

E' pertanto degno di essere annotato il bellissimo distico, che in tal congiuntura diè fuori lo scienziato, non che celeberrimo Cattedratico, ed Istoriografo Regale D. Giambatista di Vico, col quale elegantemente, espresse e le soprallodate feste fattesi dal Comune di Napoli, e l' interrompimento del fuoco artifiziale, che dovea, come si è detto, servir' a queste di corona. Dicea dunque questo nobile componimento così,

Publica ridenti data sunt spectacula Cœlo.
Privatos ludos Juppiter imbre vetat.

Lo giorno de' 24. Luglio (stantecchè in quelli de' 21. 22., e 23. non vi fu cosa di rimarco) nel dopo pranzo la M. del Rè, si portò nuovamente col gran seguito di Corte (essendo dì di Domenica) nel gran Tempio del Carmine Maggiore, a venerare la miracolosa immagine di nostra Signora, di cui in tal giorno se ne celebrava da quei Frati la solenne festività: e poscia nello abbujare condussesi nel banco di S. Eligio Maggiore, situato nell' istesso largo del Mercato, o sia Foro Massimo, dove dal suo balcone, che nel mentovato largo sporge, godette il vago incendio de'

molti fuochi artifiziali, che in esso piano con ben disposta ordinanza giuocarono bellamente in onore della lodata gran Vergine Madre di DIO.

Nel dì susseguente de' 25., correndo la gran festività dello Apostolo San Giacomo, principal Protettore della gran Monarchia di Spagna: tutta la Regal Corte si vide in ricca, e vistosa gala; e poscia al tardi la M. del Rè ricevette il solito complimento dal corpo della Città, dal Regio Ministero politico, dalla Nobiltà Napoletana, e da' Capi Militari, perchè festeggiavasi ancora il Compleannos del Serenissimo Infante, D. Luigi Giacomo, fratello della M. S.

Lo giorno de' 26. del mese di Luglio, ed ultimo di questo Storico Giornale, dedicato alla solenne festività della gloriosissima S. Anna, di cui ne porta il nome la Regal Principessa del Brasile sorella del nostro Rè; sul bel mattino fuvvi altresí in Corte la solita pomposa gala, per esso orrevolmente solennizare. In quest'istesso mattino usciron da questo porto per andar corseggiando secondo lo loro instituto contro de' nemici della S. Fede le consapute quattro galee della Sacra Religion di Malta, le quali, come già in dietro si disse, vennero servendo S. M. nel suo felicissimo viaggio dalla Città di Palermo in questa sua Regal Residenza; essendo partiti molto ben soddisfatti, ed oltremodo paghi de' ricevuti Regali trattamenti, non sol tutt' i gentili Cavalieri, ed Uffiziali, che sù della squadra ritrovavansi, ma ben' anche il soprallodato valente Deputato Conte di San-Simon suo Comandante, che fù al certo congedato dal Rè con tratti di molta affezione.

Nel dopo pranzo poi del medesimo giorno la Maestá del nostro Monarca degnossi calar col seguito de' Grandi di sua Corte nel Regio Arsenale, ove fece la solenne funzione di porre il primo chiodo (già sin dal mattino con sacra pompa benedetto) alla di sopra mentovata galea Capitana, che ivi stavasi di pianta fabbricando, per formarsi la squadra di questo Regno, pel quale effetto, come dicemmo, eransi comprati in Civitavecchia tre scafi per poi compiersi di tutto punto nell' istesso Arsenale. E di fatto erasi giá mandata da Napoli la marinaria nel lodato porto di Civitavecchia, per condurre li tre suddetti scafi nel nostro porto. Terminata cotesta fomalità, condussesi'l Rè col suo nobil seguito nella deliziosa spiaggia della bella Mergellina, per colà col passeggio alquanto godere di quell'amenissima aere; e finalmente nello annottare si restituì nella sua Regale abitazione. Non tralasciava per tanto l' amabil nostro Sovrano di pranzare in pubblico per maggior consuolo di esso noi; ed insiememente di dar le pubbliche udienze ne' dì stabiliti ad ogni ceto di persone, mandando sempre consolati que' che ricorreano a' suoi Regali piedi per grazie, e per giustizia; qual cosa benignamente va proseguendo per regger sempre in equilibrio quella bilancia, che essendoli stata confidata da DIO, acciò giustamente la mantenghi per lo pubblico bene, possa renderlo vieppiú glorioso, ed amabile.

Ma per tornare alla conquistata piazza di Trapani: e' deve sapersi, che a tenor de' patti apposti nella sopra [illegible] capitolazione, entrati in essa fin dallo giorno de' 18. d[illegible] gli Commissari, e gli Assentisti

Spa.

Spagnuoli per riconoscere, e parimenti far inventario delle sue artiglierie, e munizioni da guerra, e da bocca; e ben'anche consegnate a questi dagl'Imperiali la piazza d'armi esteriore di porta Galli, gli due camini coperti, e tutte le altre opere esteriori della medesima piazza, che furon guarnite da conveniente numero di soldati Spagnuoli; com'altresì ritornati gli consaputi due Uffiziali Imperiali stati spediti in Roma, ed in Malta, assicuraron essi costantemente, che esser non poteavi nè per allora, nettampoco per altro tempo avvenire trattato di pace, ovvero armistizio alcuno firmato. Ond'è che nel mentovato giorno de' 16. del mese di Luglio del 1735., ultimo, come dicemmo, e di questo Giornale Storico, e della gloriosa conquista di tutti e due i nobilissimi Reami di Napoli, e di Sicilia, ritrovandosi già il tutto approntato, evacuossi, grazie al Cielo, questa premurosa piazza d'armi di Trapani; essendone sortita la sua guarnigione, consistente in 1200. soldati Imperiali in circa, alla testa della quale era il Supremo Comandante Conte Carrera, con tutti gli altri suoi Uffiziali, libera, e con tutti gli onori militari, cioè a dire, bandiere spiegate, tamburri battenti, armi caricate, tiri di riserva, ed ogni altro strumento militare, ed onori di guerra; com'anche seco conducea i due accordati pezzi di cannone, il mortaro, e finalmente tutta la sua gente di servigio, e l'intiero equipaggio, e bagaglio; venendo ella nell'uscir dalla piazza, e per insin'al luogo dell'imbarco, sempre costeggiata da' soldati Spagnuoli; in cui essendo già tutti approntati i bastimenti da trasporto, posciacchè si fù il nomato Comandante Carrera, insiem colla sua Uffizialità congedato con gentili tratti di cerimonie dal Supremo Comandante Marchese di Grazia Reale, e da tutta la Generalità Spagnuola, preser tutti unitamente colla guarnigione l'imbarco alla volta di Trieste; non rimanendo impertanto con questa partenza altri Alemani in tutto il vasto Reame di Sicilia, se non se que' pochi ammalati, che negli ospedali ritrovavansi, e che dovean dopo la di lor guarigione eziandio i compagni seguitare, perchè così erasi co' Spagnuoli convenuto, non solo nella capitolazione di questa piazza, ma ben'anche in tutte quelle già descritte nella resa delle altre consapute piazze d'armi, e fortezze di quel Regno.

Tantosto, anzichè nello stesso giorno condussesi trionfante il soprallodato Marchese di Grazia Reale, insiem con tutt'i valenti suoi Uffiziali, e le vittoriose truppe Spagnuole, ed Italiane a prendere il total possesso di questa rinomata piazza di armi; e nel suo primiero ingresso fra le acclamazioni di giubilo, e di viva la M. del Rè, di quei naturali, si portò in dirittura col mentovato seguito al Duomo della Città, ove fece cantar solennissimo *Te Deum*, sotto la piena scarica di quell'artiglieria, el suono generale delle campane di tutte quelle Chiese, in umile ringraziamento al Sommo Onnipotente IDDIO degli Eserciti, per la felice conquista di questa importante ultima piazza, e per tutte le altre Vittorie in quella famosa Isola riportate, non che per la total quiete, ristabilimento di sì fedele Regno; poscia ordinò il mentovato Comandante di Grazia Reale, che fosse la fortezza da opportuno numero di soldati presidiata, e che parimen-

mente fossesi ella posta tutta in sesto, e nel suo antico sistema, e traffico avendo ordinato altresì nel tempo stesso, che si facessero per tre continui dì generali illuminazioni, ed altre feste di gioja, in contrassegno della ricevuta letizia, e della riportata Vittoria. Indi spedì in diligenza un' Uffiziale alla volta di Napoli, per annunziare alla M. del Rè la già seguita felicissima evacuazione di questa gran piazza, e Città di Trapani.

E questo è quanto ho potuto io raccoglier di vero, e di rimarchevole in questo Storico Giornale, intorno alla conquista de' due famosi Reami di Napoli, e di Sicilia, credendo dopo di tanti travagli, vigilie, e sudori in più anni spesi, di aver colpito al segno nel narrar l'eroiche, e stupende gesta del nostro magnanimo Principe, ed insiememente il maraviglioso stupendo volo delle tante, e tante Vittorie riportate nel corso di sì bella conquista dalle gloriose sue armi; che a questo effetto da tempo in tempo, e siccome occorse la bisogna, se ne resero le ben dovute grazie al Signore IDDIO da tutti gli abitatori di amenduni i soprallodati Regni, mediante la celebrazione in tutte le loro terre, e Città di splendidissime, e grandiose feste di giubilo, e canti di *Te Deum*. Laonde altro a me non rimane, se non che supplicar riverentemente il mio generosissimo *Sovrano*, e con esso la preclara Nazione Spagnuola, el cortese Leggitore a condonar più tosto, che compatir i trascorsi del mio picciol talento, che mercè la sua bassezza non ha ormai saputo oltrepassar le confine dell' eccellenza, nel descrivere una tanto memoranda, ed inaudita impresa, di due nobilissimi, ed oltremodo rinomati Reami, con franchezza espugnati, e con valentigia resi totalmente alla dovuta ubbidienza, tral solo brieve corso di mesi sedici in circa; qual'avventuroso avvenimento, non solo risuonerà mai sempre ne' venturi Secoli, ma ben' anche giammai lo edace ingordo dente del Tempo sarà valevole a cancellarne la gloriosa memoria. Ed in vero nella narrazione di cose cotanto rimembrevoli, richiedevasi altro Scrittore di alta mente per tramandarne la notizia a' posteri, non che la mia sfornita di quelle qualità, che al grande affare acconvenivansi. Onde se non hò allo 'ntutto adempiuto alle parti che dovevo, sarò degno ben' anche di compatimento, e di non incontrar l' altrui censura, essendomi a bella posta sforzato di rapportar le cose con tutta la nettezza, e purità che si è potuto, per non uscir dall' argomento proposto di dar fuori sol tanto un Giornale Storico, e non mica una Storia compiuta. Ma verrá forse tempo in appresso, in cui la mia innetta, e rozza penna aguzzarassi alla fin fine per avventura nel descriver con più vivezza, ed elevatezza di stile (per adempiere in parte alla dovuta, ed innata osservanza, e divozione che porta verso la Maestà del suo Rè, e Signore) altre piú stupende, ed in grado oltremodo più eroiche, e più giulive magnificenze, e magnanimità, che si opereranno dal nostro gloriosissimo Monarca. E tanto al presente basti per dovuto compimento della Seconda, ed Ultima Parte di questo Storico Giornale.

FINE DELLA II., ED ULTIMA PARTE.

EMINENTISSIMO SIGNORE

Giambatista di Biase pub. Padron di Stampa umilmente supplicando l'Em. S. li espone, come desidera mandar sotto il torchio delle sue stampe l'erudita Opera composta dal Dot. D. Giuseppe Senatore, intitolata: *Giornale Storico. Di quanto avvenne ne' due Reami di Napoli, e di Sicilia l'anno 1734., e 1735. nella conquista che ne fecero le invitte Armi di Spagna, sotto la condotta del glorioso Rè nostro Signore &c.* Ricorre perciò a' piedi dell'Em.S., e riverentemente la priega commetterne, per l'*imprimatur*, la revisione a chi spetta, *ut Deus*.

Rev. D. Castrensis Scaja revideat, & referat. Neapoli 5. Januarii 1741.
D. P. M. Giptius Can. Dep.

Jussu Em. V. legi librum à Jurisconsulto D. Josepho Senatore compositum, cujus inscriptio est: Giornale Storico. Di quanto avvenne ne' due Reami di Napoli, e Sicilia nel 1734., e 1735. &c. *Nihil in eo quod catholicam fidem, christianosque mores lædat, deprehendi; quin potius, eorum veluti exemplar quoddam exhibet in piissimis gestis nostri Regis, quæ dilucida oratione describit; quapropter typographicis formis edi posse censeo, si Em. V. consensus accedat. Neapoli* VII. *Idus Junj* CIϽIϽCCXLI.

Em. V.

Humillimus obsequentissimus famulus
Castrensis Scaja

Attenta relatione Domini Revisoris Imprimatur. Datum Neapoli hac die 18 Junj 1741.
Can. Julius Torhus pro Domino Can. Giptio.

S. R. M.

SIGNORE

GIambatista di Biase pub. Padron di stampa, posto a'Regali piedi di V. M. umilmente vi espone, come desidera dare alla luce per mezzo delle sue stampe la molto profittevole Opera composta dal Dottor D. Giuseppe Senatore, che s'intitola: *Giornale Storico. Di quanto avvenne ne' due Reami di Napoli, e di Sicilia l'anno 1734., e 1735. nella conquista che ne fecero le invitte Armi di Spagna, sotto la condotta del glorioso Rè nostro Signore &c.* Supplica perciò la clemenza della M. V. a concedergliene benignamente il permesso, con degnarsi di commetterne la revisione a chi spetta, e lo riceverà dalla vostra Regal pietà, *ut Deus*.

Ad Dominum D. Castrensem Scaja hujus Universitatis studiorum Professorem pro revisione. Die 27. mensis Decembris 1740.

Nicolaus de Rosa Episc. Put. C. M.

Ho letto per ubbidire a' comandi della M. V. l'opera composta dal Dottor D. Giuseppe Senatore, che s' intitola: *Giornale Storico. Di quanto avvenne ne' due Reami di Napoli, e di Sicilia nel 1734., e 1735. &c.* Nella quale con ischietta narrazione descrivendo la felice conquista, che la M. V. ha fatto di questi suoi fedelissimi Regni, e le belle doti, che il Reale vostro animo adornano, e la dovuta divozione de'popoli alla M. V. con chiarezza dimostra. Onde non contenendo cosa, che i Regj dritti offenda, stimo che possa darsi alle pubbliche stampe. Napoli 6. Giugno 1741.

Di V. M.

Umiliss. divotiss. Servidore, e Vassallo
Castrese Scaja Regio Professore.

Viso rescripto S. R. M. sub die 12. Junj 1741., ac relatione facta per Rever. D. Castrensem Scaja de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Majestatis.

Die 12. Junj 1741. Neapoli.

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, & approbatione dicti Rev. Revisoris, verum ante publicationem servetur Regia Pragm. hoc suum.

MAGIOCCO CASTAGNOLA

Illustris Marchio de Ipolito P. S. R. C. tempore subscriptionis impeditus. Cæt. Ill. aularum Præfecti non interfuerunt.

Athanasius.

IN-

INDICE

Copioso di tutte le cose più notevoli, che si contengono nell'Opera.

A

Abito che vestì il Rè nella sua incoronazione. *pag.* 368.
Acqua di fontane entrata nelle cisterne della Cittadella di Messina, corrompe la piovana. 237.
Adornamenti del palagio Regale di Palermo si notano. 327. e 328.
Alabardieri Regali vestiti con nuovi abiti alla francese. 390. e 391.
Alleanza fra le tre Corone di Spagna, Francia, e Sardegna. 34.
Antonio Magiocco Governatore in Capoa. 258.
Aquino si descrive. 63.
Armata navale di Spagna si porta da Cadice in Longone. 35.
—— parte da Longone per Napoli. 38.
—— approda nella spiaggia di Procida, e s'impadronisce dell'Isola. Indi bordeggia nella riviera di Pausilippo, con concorso sù le marine de' Napoletani, perchè. 48.
—— s'impadronisce d'Ischia, e suo Castello. 49.
—— non incommoda i bastimenti in mare. 55.
—— fà sbarco degli attrezzi da guerra in Pozzuoli, e ritirasi in Baja. 84.
—— detti attrezzi son condotti in Napoli. 85.
Arme del Rè di Napoli sono inviate in Roma a' feudatarj della Corona, perchè. 140.
Armi della Città di Napoli si notano. 395.
Artiglieri Spagnuoli si prendono tutt' i ferri, e campane di Gaeta, perchè. Le trasportano in Napoli; le restituiscono, e si contentano di certa somma offerta loro dagli Ecclesiastici. 189. e 190.
Augusta, e sua descrizione. 211.
Azione seguita sotto Siracusa, tra gli Alemani, e Spagnuoli. 237. e 238.

B

Banno emanato in Napoli col quale proibivasi 'l commercio cogli Stati del Littorale Austriaco. 139. e 140.
—— altro con cui prorogavasi 'l termine fissato a' Baroni, e alle Università del Regno per lo giuramento di fedeltà e di omaggio. 141.
—— altro che di nuovo proibiva il commercio cogli Alemani. 232.
Baresi sperimentano la protezione della B. Vergine, e di S. Nicola, perchè. 112.
—— concepiscono timore dalla ritirata in Città della Cavalleria Imperiale. 120. e 121.
—— ricevono come amici li Spagnuoli. 125.
Bari vien bloccato dalla Cavalleria Spagnuola. 120.
—— si rende co' Tedeschi prigionieri di guerra. 122.
—— si pone in feste. 124. e 125.
Barone di Monteparano è spedito in Taranto, e perchè. 130.
Baroni, e Feudatarj del Regno di Napoli, ricevono ordine di condursi in Napoli, a dar il giuramento di fedeltà. 90.
Bastione nuovo edificato nel castelnovo di Napoli, da qual parte. 320.
Battaglia seguita in Bitonto tra Spagnuoli, e Tedeschi, colla disfatta

de' secondi, si descrive appieno, col dippiù dopo di essa seguito. 118. sino a 124.
Battaglia seguita nelle vicinanze di Parma tra Gallosardi, ed Alemani, colla disfatta de' secondi, notasi. 154. fino a 157.
Battaglia seguita tra gli stessi, colla medesima sorte, nelle pertinenze di Luzzara, e Guastalla, ancor si nota. 226. e 227.
Battaglion Pignatelli è racchiuso in Gaeta. 59.
Bitonto si descrive. 114.
—— vien da' Spagnuoli assediato. 121.
—— si arrende co' Tedeschi prigionieri di guerra. ibid.
—— fa feste di giubilo. 130.

C

Camera di S. Chiara, sua instituzione, nomi de' Ministri la componeano, e loro soldi. 356. e 357.
Camera della Summaria riceve diploma del Rè, e perchè. 192.
—— riceve ordine di pagar il soldo a' Ministri &c. Argomento su di ciò fatto da' Napoletani. 258.
Capi de' Tribunali prendono il possesso. 352.
Capitan Vasch si porta in Sessa con 40. Gorazze Alemane. 46.
—— spedisce tre suoi soldati ad affondar la scafa al Garigliano, e si parte co' rimanenti da Sessa per Capoa. 66.
—— combatte per istrada co' Spagnuoli, da' quali è fatto co' suoi prigioniere, e condotto in Sessa, e di là in S. Germano. 67. e 68.
Capitolazioni della piazza di Gaeta. 177. e 178.
Capitolazioni della piazza di Capoa. 247. fino a 251.
Capitolazioni della Cittadella di Messina. 303. fino a 306.
Capitolazioni della piazza di Siracusa. 336. fino a 341.
Capitolazioni della piazza di Trapani. 476. fino a 381.
Capoa viene più strettamente da' Spagnuoli bloccata. 100.
—— curioso fatto seguito in essa d'un fanciullo alemano. 101. e 102.
—— ella patisce penuria di viveri. 193.
—— s'incominciano sotto di essa i lavori per l'assedio. 235.
—— chiama in essa il suo Comandante il conseglio di guerra, in cui con lungo discorso, propone la resa della piazza, che viene dal presidio accettata. 238. e 239.
—— come ritrovavasi ella in questo tempo premunita dagli Alemani, che si vede ancor dal rame. 239. 240. e 241.
—— sua situazione, sue lodi, sua origine, e sue antichità si descrivono. 239. fino a 245.
—— il suo Maggiore si porta nel campo nemico, e perchè. 242. e 243.
—— vien conchiusa la sua capitolazione, e si rende la piazza a' Spagnuoli. 246.
—— sono da' Spagnuoli occupati li suoi posti esteriori. 253.
—— si fa a' medesimi la consegna delle sue artiglierie, e munizioni. 253. e 254.
—— viene dal presidio evacuata, che ne sortisce libero, e con gli onori militari, e incamminasi ver di Manfredonia; si descrive tutto quello in questa evacuazione accaduto. Essendo ella stata subito da' Spagnuoli occupata. 254. 255. e 256.
—— entravi trionfante il Conte di Charny, e si porta al Duomo. Indi dà il giuramento a nome del Rè. 256. e 257.
—— vien terminato nel porto di Manfredonia l'imbarco del suo presidio. 264.
Capoani fan feste di giubilo. 256. e 257.
Cardinal Belluga provede di viveri l'Esercito Cattolico nel passaggio

fà per le terre della S. Sede. 39.
Cardinal Acquaviva arriva in Napoli da Roma. 134.
— parte da Napoli per le Spagne. 159.
— ritorna in Roma Ambasciadore del Rè Cattolico. 314.
Cardinal Pignatelli si porta in Corte. 135.
— egli muore, e si descrive la pompa funebre, e la sua disposizion testamentaria. 262. e 263.
Carlo di Borbone Infante di Spagna, parte da Siviglia, e si porta ne' suoi Stati di Parma, e Piacenza. 32.
— vien dichiarato Generalissimo nella conquista del Regno di Napoli. 34.
— dichiarasi Maggiore. 35.
— tiene in Parma un conseglio di guerra. ibid.
— da Parma si porta in Firenze. ibi.
— si porta in Arezzo, e di là coll'Esercito in Perugia. 36.
— tratta à sua menza gli Uffiziali dell'Esercito. 38.
— spedisce da Cività-Castellana in Napoli il Manifesto del Rè Cattolico. ibid.
— vien ricevuto in Monterotondo da' Cardinali Belluga, ed Acquaviva. 39.
— non entra nel passaggio in Roma, perchè. 40.
— portasi sul monistero Cassinense. 65. e 66.
— è con splendidezza trattato in Piedimonte dal Duca di Laurenzano. 69.
— entra in Mataloni, acclamato da' popoli, e trattato alla Regale da quel Duca. 70.
— riceve colà le chiavi della Città di Napoli da suoi Eletti, con una orazione. 71.
— sua risposta a gli Eletti. ibid.
— conducesi in Aversa, dove per molti di intrattiensi. 72. e 73.
— ordina che si aprissero tutt'i Tribunali della Capitale, e Regno. 87. e 88.
— conducesi d'Aversa in S. Francesco di Paola, fuori porta Capoana; da dove fà l'ingresso in Città, che si descrive, insiem colle sue fattezze. 93. fino a 98.
— si porta al Carmine maggiore al *Te Deum*. 98.
— osserva il Castel S. Ermo. 100.
— riceve doni da' suoi vassalli. ibid.
Carlo di Borbone vien dal Monarca Cattolico dichiarato Re delle due Sicilie, con feste, e giubilo de' popoli. 102.
— si porta al Duomo, ricevuto dall'Arcivescovo, e Città, Nobiltà, e Ministero. 102. e 103.
— visita i castelli detti Nuovo, e Luculiano. 108. e 109.
— si porta in S. Chiara, dove ammette al bacio della mano quelle Monache. 109. e 110.
— visita la nave Comandante. 114.
— si porta nel Tempio di S. Paolo. 128.
— conducesi in Baja, dove riceve la novella della disfatta de' Tedeschi in Bitonto, che la invia nelle Spagne. 128. 129. e 130.
— riceve le insegne tolde a gl' Imperiali in Bitonto. 132.
— si porta in Procida alla caccia. 134.
— provede molte cariche per le Udienze del Regno. 141.
— si trasferisce in S. Chiara, da dove accompagna la processione del *Corpus Domini* al Duomo. 149.
— promuove al posto di Gentiluomini della sua Camera molti Nobili Napoletani. 153.
— concede facultà alla Città di togliere quella imposizione volea, e perchè. 162.
— parte da Napoli per il campo di Gaeta. 165. e 166.

—— arriva sotto Gaeta, e interviene nel suo assedio. 168. e 169.
—— riceve le Capitolazioni di Pescara. 170.
—— fa in Gaeta la sua entrata trionfante, che si descrive. 185. e 186.
—— parte sù le galee da Gaeta per Napoli. 187.
—— arriva in Napoli, ricevuto dal suo Luogotenente, Nobiltà, e corpo della Città, con orazione, che si trascrive. 187. 188. e 189.
—— conducesi in forma pubblica alla festa di Piedigrotte. 220.
—— si porta al Duomo, dove bacia il Sangue di S. Gianuario. 223.
—— si porta alla caccia nel bosco di S. Arcangelo. Preparamenti colà fatti dal Marchese Fuscaldo, si notano. 252. e 253.
—— conducesi alla caccia ne' Laghi di Licula, e di Agnano, servito dal suo Montier Maggiore. 264. e 265.
—— conducesi in Capoa ad osservar quella fortezza. 267.
—— si trasferisce di nuovo nel bosco di S. Arcangelo. 268.
—— parte con sua Corte da Napoli alla volta d'Avellino per condursi nella Sicilia, con dispiacer de' popoli. 269. e 270.
—— arriva in Pumigliano d'Arco, di là in Nola, ed indi in Monteforte, dove riposa. 270. e 271.
—— perviene in Avellino, dove vien trattato da quel Principe con magnificenze, e con feste, che si descrivono. 271. fino a 275.
—— arriva in Montemiletto, e di là in Ariano, e poi in Bovino, dimorando per dì 4. in Torre di Guevara, nobilmente trattato dal Duca di Bovino. 275. 276. e 277.
—— portasi in Ascoli, ed indi in Venosa, incontrato dall' Udienza di Matera nello entrar della Basilicata. 277. e 278.
—— passa in Spinazzoli, dipoi in Poggiorsino, assistito dall' Arcivescovo di Capoa, ed indi in Gravina. 279. e 280.
—— entra in Matera con feste de' popoli. 280.
—— da dove si porta in Montescaglioso, in Bernauda, in Mont'Albano, ed indi in Rocca Imperiale, ove ancor pernotta. 281. 282. e 283.
—— entra nella Provincia di Calavria Citra, e conducesi in Casalnuovo. 283. e 284.
—— arriva in Terranova con feste di que' popoli. 285. 286. e 287.
—— perviene in Corigliano, prima però incommodato da pioggia, da dove portasi in Rossano, di là in Calopizzati, ed indi in Cariati. 287. 288. e 289.
—— passa in Cirò, dove dà udienza al Principe di Ottajano, e all'Agente del Duca di Monteleone, perchè. 289. e 290.
—— entra nella Provincia di Calavria Ultra, viene incontrato dall'Udienza di Catanzaro, e si porta in Cotrone, e di là in Cutri, da dove passa in Cropani; ivi è pregato dal Vescovo di Catanzaro a portarsi in quella Città. 290. fino a 293.
—— si conduce in Catanzaro, e si nota il perchè con altro colà seguito. 294. e 295.
—— passa in Borgia, in Mayda, ed in Monteleone, dove riceve gli ossequj del Senato di Messina. Di là si porta in Rosarno, dove intrattiensi per varie cause che si notano. 296. 297. 298.
—— riceve colà l'avviso della cascata della Cittadella, e fà perciò varie disposizioni. 306. e 307.
—— pranza nella terra di Gioja e di là passa in Palmi, dove anche intrattiensi, e tiene al battesimo un bambino, figlio d'un Contadino. Osservazione sù di ciò fatta. 308. e 309.
—— passa sù le galee in Messina. Si descrive il suo sbarco, e ricevimen-

to de' Messinesi. 310. 311. e 312.
—— fa in Messina l'entrata trionfante, che si trascrive. 312. e 313.
—— entra nell' espugnata Cittadella, e della sua seguita evacuazione ne invia le novelle in Napoli, e nelle Spagne. 316. e 317.
—— parte sù le galee dà Messina per Palermo, dove isbarcato, conducesi in una cassina fuor di Città. 325. e 326.
—— entra in Palermo, portasi al Duomo, ed indi nell'abitazione de' Vicerè. 327. 328.
—— visita le cose più rimarchevoli della Città. 328. e 329.
—— parte da Palermo per Napoli sù nave da guerra, seguita da sette galee. 373. e 374.
—— arriva in Napoli, e si descrive il suo viaggio, e sbarco fatto nel lido dell'Arsenale. 382. fino a 385.
—— fassi da' balconi vedere al popolo. 385. e 386.
—— portasi al Duomo al *Te Deum* ricevuto dall'Arciv. 390. e 391.
—— ordina l'incominciamento delle feste, e de' lumi. 392.
—— portasi in giro per la Città godendo i lumi, e le feste mentovate. 409. e 410.
—— fa la funzione di porre il primo chiodo alla galea capitana di Napoli. 412.
Castell'amare di Palermo vien descritto. 204.
—— è da' Spagnuoli attaccato, e si arrende col presidio prigioniere di guerra. 220. e 221.
Castello d'Ischia vien da' Tedeschi evacuato alla riserba di 30. soldati Italiani con un Tenente. 46.
—— egli si rende a' Spagnuoli con i suddetti soldati prigionieri. 49.
Castello di Baja si descrive. 74.
—— vien da'Spagnuoli attaccato. 77.
—— si arrende col presidio prigioniere. 81.
Castel S. Ermo descrivesi. 77.
—— è attaccato da'Spagnuoli. 78. e 82.
—— si dà il suo presidio prigioniere. 83.
Castelnovo e sua descrizione. 78.
—— viene dalla piazza Franzese attaccato. 78. e 79.
—— tal posto viene da'Spagnuoli abbandonato. 80.
—— è di nuovo assediato dalla parte della Darsena. 85. e 87.
—— si arrende col presidio prigioniere. 89. e 90.
—— vien dal detto presidio evacuato. 91.
Castel Lucullano si descrive. 85.
—— viene attaccato da' Spagnuoli dal presidio di Pizzofalcone. 86.
—— egli si arrende colla guarnigione prigioniera di guerra. 86. e 87.
Castel di Reggio è da' Tedeschi evacuato, perchè. 145.
Castello di Scilla si rende a' Spagnuoli col presidio prigioniere. 147.
Castello dell'Aquila pratica il medesimo. 150.
Castello di Gallipoli patisce la stessa sorte. 159.
Castelli, e fortezze tutte del Regno di Napoli, che si nominano, vengono da' Spagnuoli espugnati, e fatti i lor presidj Imperiali prigionieri di guerra. 194.
Castel di Terranova, e sua descrizione. 259.
—— vien battuto in breccia da' Spagnuoli. ibid.
Catania si descrive. 211. 212. e 213.
—— è da' Spagnuoli espugnata. 228.
Catanzaro vien descritto. 293.
—— suoi cittadini sentono dispiacere perchè il Rè non degnavasi in lor Città portare; onde partono da essa per vederlo, ed acclamarlo almen di passaggio. 292. e 293.
Cavalleria Imperiale si ritira dal campo di Bitonto in Bari. 119. e 120.
Cavalier d'Orleans assiste alla cena del

Rè

Rè. 144.
Cavalier Garofalo rinuncia il suo posto di Tenente ne' Granatieri Imperiali. 256.
Cavalieri Napoletani, e loro nomi partono per Vienna, perche. 42. e 43.
—— ritornano in Napoli con altri provenienti da altre parti dentro, e fuori del Regno. 144.
Cavallo antichissima Insegna di Napoli si pruova. 393. e 394.
Cittadella di Messina vien descritta. 236.
—— vi si travaglia sotto da' Spagnuoli per formarne l'assedio. ibid.
—— si rendon padroni de' suoi due bastioni. 253.
—— chiama il suo Comandante in essa il conseglio di guerra, in cui propone la sua resa, che viene accettata dal presidio. Così si manda con tal novella il Maggior dal nemico. 298. fino a 301.
—— pruovano di tal novella contento i Spagnuoli. Osservazione su di ciò fatta. S'incominciano i trattati per la sua resa. 301. e 302.
—— si fanno alcune disposizioni per la sua evacuazione. 306. 313. e 314.
—— vien'ella dagl' Imperiali evacuata, che s'imbarcano liberi, e con gli onori militari per Trieste; e così vien la fortezza da' Spagnuoli presidiata. 314. 315. e 316.
Cocchiere dell' Ajutante di Capoa, vien da' Spagnuoli castigato, e perchè. 233.
Collateral Conseglio, suoi Regenti, ed Uffiziali, vengono aboliti, ed annullati. 452. e 353.
Composizioni Bernesche composte da' Napoletani, perchè. 191.
Composizioni poetiche fatte in lode del Rè. 191. e 192.
Conchiusione dell'Autore. 414.
Consegli di Stato, e guerra tenuti in Napoli, dove si stabilisce la partenza del Rè per la Sicilia, e l'assedio di Capoa. 233. 234.
Conseglio di guerra tenuto in Napoli dagl'Imperiali, dove si fanno vari stabilimenti per la difesa del Regno. 43. 44. e 45.
Conseglio di Stato, e guerra tenuto da' Spagnuoli, in cui si notano i nomi de' Consiglieri, e gli espedienti in esso presi. 135. 136. e 137.
—— altro conseglio di guerra, dove si stabilisce far l'Impresa della Sicilia, ed altre cose, che si trascrivono. 201. e 202.
—— altro tenuto su gli affari di Capoa. 223.
—— altro tenuto anche in Napoli, dove si risolve dar'ajuto a gli Alleati. 260.
Conte Visconti Vicerè di Napoli, parla a gli Eletti della Città, li palesa le mosse de'Spagnuoli, e li domanda sussidio per la guerra, ed altro. 22. e 23.
—— risponde ad essi Eletti. 25.
—— fà pubblicar la guerra co' Spagnuoli. 26.
—— fà confiscar i beni in Regno della Casa Farnese, ed altre cose rimarchevoli, che si descrivono. ibid.
—— invia a' confini del Regno il Giudice Barnaba. ibid.
—— ispedisce un Vicario per ciascheduna Provincia del Regno. ibid.
—— fà partir molte truppe per i confini del Regno. Fà premunir le fortezze di Capoa, Gaeta, e della Capitale. Fà partir per Roma la Contessa sua Consorte. E fà trasportar in Civiltà-Vecchia gli Archivj, ed i suoi più preziosi mobili. 27. e 28.
—— concede indulto a gli inquisiti, e foruściti del Regno, e perche. ibid.
—— fà porre in piedi la Milizia Urbana. ibid.
—— invia biglietti alla Città per il pagamento del donativo. 40. e 50.
—— chiama di nuovo il Collateral Conseglio in cui si prendono vari spedienti politici. 41. e 42.

—— fà passar ne' Bagnuoli la Cavalleria Imperiale. 50.
—— parte da Napoli per Avellino, seco conducendo tutta la Cavalleria, il Marescial Caraffa, e tutt'i Supremi Ministri politici che si nominano, e la cassa Militare. 57. e 58.
—— arriva in Avellino, e di là passa in Bovino, dove licenzia due de' nominati Ministri, che fan ritorno in Napoli. 58. e 59.
—— parte da Bovino, e conducesi in Barletta. 76.
—— di là passa in Bari, ed indi in Taranto, dove si unisce col Marescial Caraffa, che comandava 4000. Soldati. 78. 79. e 80.
—— da Taranto si porta in Brindisi, e di là passa di nuovo col Ministero in Bari. Visita il Santuario di S. Nicola. 87. 105. e 111.
—— imbarcasi nel porto di Bari col suo Ministero, e 4. Vicarj per Pescara. 112.
—— arriva in Ancona, dove risolve passar in Roma, e perchè. 144. e 145.
—— parte per Vienna con sua Consorte. 238.
Conte di Montemar da Spagna arriva in Livorno, e di là in Parma, dove palesa all'Infante D. Carlo le risoluzioni del Rè Cattolico. 35.
—— istabilisce il suo quartier generale in Siena. ibid.
—— fà in Aquino le prevenzioni per attaccar gl'Imperiali in Mugnano, e fà a quella volta avanzare la vanguardia del Esercito. 63.
—— spedisce in Sessa una compagnia di suoi Granatieri. 67.
—— fa postar in Sessa un corpo di truppe, e un altro nella terra di Pignatara. 69.
—— tiene in Aversa un conseglio di guerra, in cui prendonsi varj spedienti per la conquista del Regno. 74. e 75.
—— spedisce truppe in Napoli, e ne' postamenti tra Capoa, e Gaeta. Altre ne manda in Baja. 75. e 76.
—— parte con truppe da Napoli per la Puglia. 98. e 99.
—— tiene in Bitonto un conseglio di guerra, ed esorta il suo Esercito a combattere. 116. e 117.
—— decampa col suo Esercito da Bitonto, e si porta ad assediar Bari. 121. e 122.
—— riceve in Bari gli Uffiziali Imperiali come amici, indi entra trionfante nella Città. 124.
—— fa in Bitonto varj distaccamenti, per molte parti del Regno, e parte per Napoli. 130. e 131.
—— arriva in Napoli, e si presenta al Rè da chi vien dichiarato Comandante del castelnovo, ed onorato col titolo di Duca. 132. e 133.
Conte Traun si accampa in Mugnano con 3000. fanti Imperiali. 45.
—— sloggia con essi da colà, e si rinchiude in Capoa. 64.
—— ordina a' Capoani poveri che fortifscano di Città. 75.
—— esce da Capoa, e portasi a pranzo dal Conte di Charny. 251.
—— parte da Capoa scortando il presidio ver di Manfredonia. 256.
Conte di Marsillac si avanza da Mataloni con truppe alla volta di Napoli. 70.
—— si accampa con esse al ponte della Maddalena. 72.
—— entra con esse in Napoli, e si porta nelle marine di Pozzuoli, e Baja. 73.
—— ritrovandosi Comandante del blocco di Capoa, scrive una lettera al Conte di Traun. 133.
—— s'imbarca in Napoli per Messina. 203.
—— marchia col suo Esercito dal luogo della Grotta in S. M. di Gesù. 207.
—— riceve una deputazione della Città di Messina. 209.

da

—— da Messina parte per Napoli 306.
Conte di Charny vien dichiarato Luogotenente, e li vien dato dalla Città di Napoli il possesso. 75. 76. e 77.
—— vien dichiarato dal Re Cattolico Capitan Generale de' suoi Eserciti. 159.
—— si porta sotto Capoa. 223.
—— di nuovo conducesi col Duca di Castropignano sotto Capoa, a trattarne la resa. 244.
—— è nuovamente dichiarato Luogotenente del Regno. 269.
—— se li dà dal Collaterale il possesso. 275.
—— spedisce al Rè più espressi colla notizia del miracolo di S. Gianuario. 321. e 322.
—— dà fuori la nuova pianta del Ministero Napoletano. 347. e 348.
—— invia biglietti a' Capi de' Tribunali. 351.
—— altri ne invia di riposo a' Regenti del Collaterale. 352.
—— ponesi con altri Signori in mare, e si porta ad incontrare il Rè. 383.
Conte di Clavico distacca dall'Armata 4. navi, e le invia nell'Adriatico, perchè. 84.
Conte Lucchesi viene spedito a Vienna, perchè. 123.
Conte di Sastago da Siracusa passa in Malta. 228.
Conte della Torre rimane in Napoli per ostaggio a' Spagnuoli, perchè. 256.
Conte Volturale Giudice di Vicaria. 266.
Contessa S. Stefano arriva in Napoli. 144.
Convoglio di guerra Spagnuolo da Barcellona approda in Napoli, e vi fà sbarco di truppe, e attrezzi militari. 141.
—— altro anche approda in Napoli da Cadice, carco di danaro, ed altro. 192.
Convoglio di guerra Spagnuolo, parte da Napoli per la Sicilia, di che numero egli era. 203.
—— divideli in mare per le meditate imprese. Metà di esso approda nel luogo detto Piedigrotte, e l'altra metà nel porto di Solanto. 204. e 206.
Convoglio di guerra Spagnuolo parte da Baja per Sicilia, patisce tempesta, e ritorna in Baja, da dove spiega di nuovo a quella volta le vele. 275. 276. e 277.
—— altro ne parte per Livorno. 286.
Convoglio carco del presidio della Cittadella, patisce tempesta in mare. 317.
Corazzieri *Alemani* spediti al Garigliano, ritornano in Sessa, e pongono in timore la Città, indi partono da essa, e son fatti per istrada prigionieri. 68. e 69.
Corona con la quale fu il Rè coronato si descrive. 367.
Corpo di S. Vitaliano, come posseduto dalla Città di Catanzaro. 295.
Corpo di Cavalleria Spagnuola, fà prigionieri 18. Ussari Alemani, usciti da Siracusa al foraggio. 322.
Crati fiume vien descritto. 284.

D

Deputati Siciliani giungono in Napoli. 245. e 246.
—— si portano in Corte, e si descrive la lor pompa, e funzione fatta. 261. e 262.
—— partono per Sicilia. 270.
Dichiarazione del Rè Cattolico, inviata a' popoli del Regno di Napoli. 56. e 57.
Diploma del Rè ordinante a' Presidi le relazioni del numero de' Feudi, Vescovi &c. 343.
Disegno della nuova moneta Napoletana. 230.
Distico del Cattedratico D. Giambatista Vico sù le feste fatte in Napoli. 411.
Domenico Caravita revisore delle

scritture de'pretensori. 138.
Duca di Monteleone forma un reggimento di Fanteria Italiana. 27.
—— riceve ordine di partir per le Spagne con sua famiglia. 266.
Duca Borgia Consiglier di Stato, e Reggente del Collateral Conseglio. 88.
Duca di Mataloni complimenta i Personaggi di Corte in Mataloni. 72.
—— arriva in Napoli da Messina. 323.
Duca di Gastropignano si porta in Puglia con un distaccamento di truppe. 76.
—— vien da Bitonto spedito all' attacco di Pescara. 130.
—— arriva sotto quella fortezza, li fà la chiamata di resa, ed ordina la costruzione delle trincee. 137.
Duca di Liria parte con truppe per la Puglia. 93.
—— si porta ad attaccar Gaeta, e li fà nelle debite forme in vano la chiamata di resa. 137. 138. e 139.
—— fà sotto di essa incominciar le trincee. 142. e 143.
—— ritirasi da Messina in Napoli. 318
Duca di Lauria riceve il giuramento di fedeltà, e di omaggio da'Baroni del Regno. 107. e 109.
—— fà altra volta tal funzione. 151.
Duca di Campochiaro Tenente degl' Alabardieri. 140.
Duca di Yorh arriva nel campo di Gaeta. Descrivesi'l suo talento. 184.
—— si porta in Napoli. 188.
—— parte da Napoli per Albano. 220.
Duca di Tursi arriva in Napoli colla carica di Somiglier di corpo. 193.
Duca di Sora Ambasciadore nelle Spagne, e poi Maggiordomo Maggiore del Rè. 288.
Duca di Montemar ordina il disegno d'una piramide per piantarsi in Bitonto, come si vede da'rami. 134.
—— si porta sotto Gaeta. 154.
—— vien dal Rè Cattolico esaldato al Grandato di Spagna. 159.
—— s' imbarca in Napoli per Palermo. 203.
—— passa coll'Esercito da Solanto a Malaspina. 209.
—— fà varj stabilimenti, per l'espugnazione delle fortezze della Sicilia, mediante un conseglio di guerra. 209. fino a 212.
—— entra trionfante in Palermo con acclamazioni. 215. e 216.
—— tiene in Palermo più consegli di guerra, e perchè. 225. e 226.
—— parte per Messina, dove gionto fà le disposizioni per l' assedio della Cittadella. Indi parte per Reggio. 229. 230., e 232.
—— perviene di nuovo in Palermo, e fà cessar i lavori sotto Trapani, e perchè. 233.
—— si porta in Napoli, e lascia colà in sua vece il Marchese di Grazia Reale; dove gionto si porta ad inchinare il Rè. Suo discorso fattoli. 257. 258. e 259.
—— parte per la Lombardia. 268.
—— arriva con le truppe in Firenze, e si ferma colà, perchè. 307.
Duchessa Dorotea Sofia, assume la reggenza de'Stati di Parma. 35.

E

Eletti della Città di Napoli, e Deputati del buon Governo si trascrivono. pag. 22.
Eletti della Città di Napoli, rispondono al Conte Visconti. 24.
—— si giuntano in S. Lorenzo co'Cinque, e Sei. ibid.
—— chiamasi da essi più volte giunta generale nell' istesso luogo, dove pongono alcuni nuovi imposti, per fare il pieno del donativo promesso. 25.
—— espedienti dalla giunta presi per la vendita di essi imposti. 41.
—— pagano al Conte Visconti certa somma in conto. 47.
—— anche a conto li pagano altra somma. 50.

—— mandano un rinfresco all'Armata navale Spagnuola. 61.
—— si portano in Mataloni a far il presente delle chiavi della Città, all'Infante Regale. 70. e 71.
—— si portano in corpo in Aversa, perchè. 84.
—— danno il giuramento di fedeltà nelle mani del Rè. 145.
—— chiamano di nuovo la giunta generale, dove risolvono di non togliere imposto alcuno che la Città ritrovavasi avere. 162.
—— proseguono la vendita de' corpi assegnati per fare il donativo d' un milione al Rè, e vengono alla risoluzione di altri nuovi imposti, perchè. 190.
—— prendono anni due di tempo per adunare la rimanente somma per il donativo. 231.
—— ordinano il preparamento delle feste per lo ritorno del Rè dalla Sicilia. 345. e 346.
—— ricevono il Rè insiem colla Nobiltà, e Ministero nel lido dell' Arsenale. 355.
Eletto del popolo Napoletano invia il solito dono in Corte. 267.
Elettore di Sassonia, incoronato Rè di Polonia. 33.
Emanuello Amatt, e 50. suoi Granatieri, combattono con 100. Ussari Alemani. 116.
Eredi del fu Giudice Nicodemo sono rimpiazzati nelli docati mille annui, con altro augumento. 231. e 232.
Esequatur dato dal Collaterale di Napoli a' brevetti dell' Arcivescovo di Napoli, e degli altri Vescovi del Regno, come, e perchè 325.
Esercito Cattolico passa in rassegna avanti l' Infante Regale a Perugia. 36. 37. e 38.
—— aviasi verso il Regno di Napoli 38.
—— passa per lo Stato Fiorentino, e per quello di S. Chiesa. 38. 39. e 40.
—— apporta un aria marziale alla campagna di Roma. ibid.
—— parte da Monterotondo, passa per su de' ponti costrutti sul Tevere, e marchiando diviso in più colonne, per la parte di Frosinone entra nel Regno di Napoli, e si accampa in Aquino. 40.
—— di là si porta in S. Germano. 65.
—— passa da S. Germano in Mataloni. 69. e 70.
—— si accampa in Aversa. 73.
—— portasi in Bitonto ad attaccar gl' Imperiali. Sua situazione in forma di battaglia fatta dal Conte di Montemar. 115. 116. e 117.
Esercito Imperiale si porta in Bari, dove si accampa. Son tenuti da' suoi Comandanti consegli di guerra, e si fanno le necessarie prevenzioni. 107. 108. e 111.
—— sloggia da Bari, e marchia in Bitonto, dove fuor delle sue mura si accampa. Descrivesi 'l luogo in cui accampossi, e la situazione di esso Esercito fatta dal Principe di Belmonte. 112. 114. e 115.
Espressi giunti in Napoli dan contezza dell' arrivo de' Convogli in Palermo, e Messina. 216.

F

Famiglia, e descendenza degli antichi Conti della Ratta, possessori di Caserta, si esamina, e si descrive. pag. 242. e 243.
Farinara Isola vien descritta. 222.
—— suoi castelli sono da' Spagnuoli occupati. ibid.
Festa fatta dalla Città in S. Lorenzo, coll'intervento del Rè, perchè. 113.
Feste fatte in Napoli per l' assunzione al Trono del Rè. E nel saccheggio della cuccagna seguì strano accidente. 103. 104. e 105.
Feste fatte in Messina per l' ingresso del Rè. 312. e 313.
Feste fatte, e lumi in Palermo per lo pubblico ingresso, e incoronazione

ne del Re pag. 366. 370. e 371.
Feste fatte in Napoli a spese della Città nel lido dell'Arsenale per lo ritorno del Re dalla Sicilia, si descrivono. 387. fino a 390.
Feste fatte in Napoli per lo stesso effetto, anche a spese della Città, di macchine, e lumi nel piano del Regal palagio, e ne'Seggi de' Nobili, si descrivono. 393. fino a 401.
Feste, ed illuminazioni fatte per tutta la Città di Napoli, a spese de' cittadini per lo stesso fine, anche si descrivono. 402. fino a 407.
Fiera d'Altamura vien trasferita alli 12. Aprile, perchè. 279. e 281.
Filisburgo sul Reno viene da'Francesi espugnato. 189.
Forestieri si portano in Napoli per osservar le feste, e fanno per la Città superba comparsa. 391. e 392.
Francesco Carfora Uditore dello Stato di Abruzzo, e poi Preside in Lecce. 320.
Francesco Marchant prende il possesso della carica di Uditor Generale degli Eserciti. 351.
Francesco d'Onofrio eletto Governatore di Capoa. 358.
Fuoco artifiziale che bruciavasi nel largo di castelnovo, viene ismorzato da repente pioggia, con incommodo degli astanti. 411.

G

GAeta vien descritta. pag. 166.
—— come ritrovassesi ella nel tempo dell' assedio dagl' Imperiali premunita, e da chi comandata. 166. e 167.
—— come fu disposto il suo assedio dal Duca di Montemar; portandosene il rame. 167. e 168.
—— le si fà altra chiamata di resa. indi vi si aprono le trincee. 168.
—— descrivesi tutto il suo assedio, e quanto seguì nel consiglio di guerra Imperiale, tenuto nella piazza, e la risoluzione di resa. 169. fino a 176.
—— domanda per mezzo del Maggiore di voler capitolare. 176. e 177.
—— non viene la sua capitolazione dal Duca di Montemar accettata, alla riserba di alcuni capi, che li sono accordati. 179. e 180.
—— si arrende il suo presidio prigioniere di guerra, con alcuni pochi onori militari. 180.
—— notasi'l numero de' morti, ed il conquasso fatto nella piazza dalle bombe Spagnuole, e nel Borgo dal fuoco Alemano. 181.
—— perviene in Napoli l'inaspettata notizia della sua resa con giubilo de'cittadini. 182.
—— vien'ella dal suo presidio evacuata, ch'è condotto in Napoli prigioniere; ed è la piazza da' Spagnuoli presidiata. 185.
Gaetani fortiscono di lor Città per tema dell'assedio. 160.
—— ritornano in Città, e fan feste di giubilo. 187. e 190.
Gala seguita nella Corte di Aversa coll'intervento della Città di Napoli, Nobiltà, e Ministero, per lo nome del Re di Spagna 85. e 86.
—— altre seguite in Napoli colle stesse formalità. 132. 141. e 142.
Galee della squadra di Napoli escono dalla Darsena, e combattono colle Navi di Spagna, si ritirano nella spiaggia di s. Lucia, dove il giorno di nuovo con quelle combattono, e rientrano indi nello abbujare nella Darsena. 53. 54. e 55.
—— partono dalla Darsena, e conduconsi in Messina. 62.
—— una di esse inviata al soccorso del castello di Scilla, combatte co' Scillitani, indi fugge, ed arrena in Nicotera, dove vien presa, e fatta sua gente prigioniera. 146. e 147.
—— le altre sue compagne partono da Messina per Trieste. 148.
Galee di Francia approdano in Napoli, e pongono a terra il di lor Co-

mandante Cavalier d'Orleans. 143.
—— da Baia si portano co'lor vascelli alla riduzione del forte di mare di Brindisi. 150.
—— approdano a Taranto, e di là passano in Brindisi. 159. e 160.
—— ritornano in Taranto per non aver potuto effettuar l'impresa; e ricevon complimenti da' Tarantini. 162. e 163.
—— giungono di nuovo in Napoli. Da dove partono di ritorno a' loro porti. 186. e 193.
Galee di Spagna da Napoli si portano alla riduzione di Lipari. 150.
—— ritornano da tal'impresa in Napoli. 161.
Galee di Malta arrivano in Palermo col di lor Generale, Deputato dalla Religione nella incoronazione del Rè. 353. e 354.
—— partono da Napoli. 412.
Gennaro Majello Canonico della Cattedrale, vien creato Vicario Capitolare. 262.
—— prende in essa, a nome del Cardinal Spinelli il possesso dell'Arcivescovato di Napoli, e come. 324. e 325.
Geniali Alemani spargono false notizie per la Città. 47.
Gentiluomini di Camera creati dal Rè si nominano. 319. e 320.
Giovanni Brancaccio giunge in Napoli colla carica di Soprintendente delle Regali rendite, e vien creato Segretario di Stato. 251.
Girgento, e sua descrizione. 221.
—— si arrende a' Spagnuoli col presidio prigioniere. ibid.
Giudice della Monarchia di Sicilia può procedere alla incoronazione de' suoi Rè. 268.
Giunta inventata per promuovere la negoziazion marittima. Suoi Ministri si nominano. 320.
Giunte stabilite per gli inconfidenti, e Baroni contumaci. I nomi de'lor Ministri si notano. 158.
—— elleno prosieguono il lor dovere; e molti inconfidenti incarcerano. 190. 191. e 232.
Giuseppe Spinelli creato Arcivescovo di Napoli. 264.
—— indi creato Cardinale di S. Chiesa. Sua parentela fà feste, e lumi in Napoli. 281.
—— egli si porta da Roma in Napoli. 354.
—— fà il suo pubblico ingresso nel Duomo, che si descrive. 357. e 358.
—— portasi ad incontrare il Rè in mare. 384.
—— conducesi in Corte a dare il ben venuto al Rè. 392.
Giustizia fatta dall' Autore ritrovandosi Deputato della Milizia Urbana. 61.
Gonzaga castello viene da' Spagnuoli attaccato. 221.
—— egli si descrive. ibid.
—— si arrende a' medesimi col presidio prigioniere. 225.
Granatieri Spagnuoli s' impadroniscono delle linee di Mugnano, e vi danno il guasto. 65.
Grotta di Pozzuoli, e sua antichità descrivesi. 128. e 129.

I

Imperadore fà lega colla Moscovia. pag. 33.
Imposizioni nuove poste dalla Città di Napoli, perchè. 324.
Incoronazione del Rè seguita in Palermo si descrive. 367. fino a 370.
Indulto generale emanato in Napoli, coll'eccettuazioni che si trascrivono. 161. e 162.
Ingegneri Spagnuoli, e Francesi si conducono da Aversa in Napoli, perchè. 76.
Ingegneri eletti per l'accomodo delle strade della Puglia si notano. 235.
Ingresso pubblico fatto dal Rè in Palermo si descrive. 361. fino a 366.

L

Lettera responsiva scritta dagl' Eletti della Città di Napoli all' Imperadore.pag. 50. sino a 53.

Lettera del Conte di Montemàr, scritta a Monsignor Ratto in Roma, dove li dà contezza della Battaglia di Bitonto. 125.126. e 127.

Lipari viene all'ubbidienza col suo castello, la di cui guarnigione rimane prigioniera. 154.

Lumi fatti in Napoli per la Battaglia di Bitonto, e per quelle seguite in Lombardia. 130. 158.e 227.

—— altri fatti per le rese di Gaeta, Capoa, e Siracusa. 184. 257.e 343.

—— altri fatti per la incoronazione del Rè. 374.

Luoghi Pij sono astretti a pagar certa somma di danaro per ciascheduno. 42.

M

Macchina del S. Sepolcro nella Cappella Regale vien rinovata pag. 317.

Marcello Caraffa Regente della Vicaria in luogo del Principe di S. Angelo Imperiale. 42.e 43.

Marchese D. Bernardo Tanucci dichiarato dal Rè suo Segretario di Stato, e del dispaccio di Giustizia, e Grazie. 105.

Marchese Pallavicino ordina una trincea nel porto di Trieste, perchè. 158.

—— perviene di nuovo in questo porto da Vienna perchè. 330.

Marchese di Chateausfort Governator militare di Gaeta. 186.

Marchese Bissi festeggia il nome del Rè di Francia. 203.

—— parte da Napoli per Parigi. 257.

Marchese Soleras imbarcasi per Antibo. 204.

Marchese Orsini da Romà fà uscir in mare una filuca da Palermo, e perchè. 204.

M[illegible]e di Pozzoblanco Governator Militare di Capoa. 258.

[illegible]e d'Oyra parte con altri Signori da Napoli per Messina. 295.

Marchese di Grazia Reale portasi da Messina in Siracusa per attaccarla. 347.

Marescial Caraffa s'incamina colla Cavalleria Imperiale per la Basilicata. 76.

—— vien chiamato insiem col Peralta dalla Corte di Vienna, e perchè. 92.

—— arriva in Bari, da dove parte col detto Peralta per Vienna. 102.e 105.

Marinari gionti in Napoli da Vinegia, dan contezza delle Galee di Napoli. Altri poi pervenuti da Manfredonia danno la stessa notizia. 228. e 281.

Mattagrisone, e Castellazzo castelli, si descrivono. 208.

—— vengono dagl'Imperiali abbandonati. 219.

Mataloni vien dichiarata Città. 225.

Melazzo vien descritto. 210.

—— si arrende a' Spagnuoli col presidio prigioniere. 221.

Messina suo sito, porto, e antichità si descrivono. 217.218.,e 219.

Milano, e suo Stato vien conquistato da'Gallosardi. 34.

Milizia Urbana come, ed in che modo fu instituita. 28. e 29.

—— ella riceve nuovo regolamento *in scriptis*, e perchè. 60.e 61.

Ministero Napoletano si porta in Aversa al bacio della mano di S.A.R. 75.

—— vien egli riformato con nuova pianta, e descrivonsi i nomi de' Ministri confermati, e di nuovo eletti. 348.fino a 351.

Ministero politico di Palermo non vien riformato. 358.

Ministri de' Tribunali continuano a salir ne' respettivi lor Tribunali. 351.

—— ad alcuni frà essi è intimato il riposo. 353.

—— gli altri prendono il possesso negli

gli assegnati lor Tribunali. 358.
Mobili del Rè son trasportati da Parma in Napoli. 309.
Monache di Capoa sortiscono da' lor monisteri, e perchè. 75.
—— ritornano ne' lor monisteri in Capoa. 320.
Monete battute da' Siciliani nella incoronazione del Rè si notano. 365.
Monistero di Montecasino si descrive. 65.
Monistero di S.Chiara invia in Aversa a S.A. una palma. 79.
Monte Filippo viene da' Spagnuoli assaldato, e rimane il suo presidio prigioniere a discrezione. 329. e 330.
Mortari, e cannoni si fondano nella fonderia di Napoli. 263. e 309.
Motivi della guerra mossa da i Re di Francia, e Spagna, all'Imperadore. 31.
Motivi de' Manifesti della Francia, e della Spagna. 33.

N

Napoletani si portano sull' Armata navale Spagnuola. 55. e 61.
—— ricevono con giubilo la Dichiarazione del Rè Cattolico pag. 55.
—— si conducono in Mataloni, e in Aversa ad acclamare il loro Signore. 70. e 75.
—— si portano sul monte di S.Martino, e perchè. 83. e 84.
—— si portano a veder l'assedio di castelnovo, e sue rovine. 88. 89. e 91.
—— provano contento in sentir prossimo il ritorno del Rè dalla Sicilia. 344.
—— non prestan subita credenza alla nuova pianta del Ministero. 348.
—— si portano a ricevere il Rè in mare, e sul lido, con acclamazioni. 383. e 385.
Nave corsara prende un pinco uscito dalla Cittadella di Messina, perchè. 259. e 260.
Navi da guerra Spagnuole fanno sbarco di truppe in Napoli. 99.
—— altre capitano in Taranto; e prendonsi i cannoni del suo Torrione. 105. e 106.
—— passano in Brindisi, e di là in Bari, da dove sono spedite in Pescara, ed in Reggio. 111. e 130.
—— si portano da Reggio in Scilla, ed indi in Lecce parte di esse, e le altre in Cotrone, e perchè. 147. e 148
—— fanno sbarco di truppe nel porto di S.Cataldo di Lecce, e si impadroniscono del castello. 150.
—— partono da Napoli per le Spagne. 226.
—— altre navi approdano in Napoli provenienti dalle Spagne, e vi fanno sbarco di truppe, e danaro, che vien condotto nella Zecca, e perchè. Osservazione sù di ciò fatta. 229. e 230.
Neeto fiume vien descritto. 291.
Nicolò Fragianni creato Giudice della Monarchia di Sicilia. 358.
Nobiltà Napoletana portasi in Aversa al bacio della mano di S.A.R. 75.
—— conducesi col Ministero in Corte, e perchè. 227.
Nomi de' Signori, e Personaggi di conto, che andavan servendo l' Infante Regale. 37.
Nomi degli Uffiziali supremi dell' Esercito Cattolico. ibid.
Nomi de' Ministri politici che partono da Napoli col Conte Visconti. 58.

O

Orbitello viene da' Spagnuoli bloccato. pag. 330.
—— egli si rende a' medesimi col presidio libero, che vien trasportato a Trieste. 375.
Ordine emanato dal Conte di Marsillac per i possessori de' territorj soggetti al cannon della piazza di Capoa, perchè. 223. e 224.

P

Padri Certosini mandano in Corte un presente. pag. 235.
Palagio de' Tribunali, e quello Regale

si descrivono. 95.e 97
Palermitani conduconsi a ricevere, e ad acclamare il Re. 326.e 327.
Palermo suo sito, e sua antica origine, e fondazione si descrivono. 213.214. e 215.
Pescara vien descritta. 151.
—— vi si apre da' Spagnuoli la trincea. ibid.
—— si divertisce dagl' Imperiali il suo fiume, e perchè. 160.
—— chiama il suo Comandante il consiglio di guerra, dove si stabilisce dal presidio la resa, ma doman. da uscir libero, che ciò non venendo dal nemico accettato, si arrende prigioniere di guerra, formando onorevoli capitolazioni. 164.e 165.
—— viene dal detto presidio evacuata, che vien condotto in Napoli; ed è la fortezza presidiata da' Spagnuoli, che vi entrano col di lor Comandante Duca di Castropignano, che lodasi, e perchè. 182.183.e 184.
Pianta nuova del Ministero Napoletano vien pubblicata ne' Regj Tribunali, e si discorre da' Capi a lor Ministri, che cosa. 354.e 355.
Piazze, e fortezze del Regno di Napoli, ritrovansi ben fortificate dagl' Imperiali. 59.
Piazze, e fortezze espugnate ne' Regni di Napoli, e Sicilia, sono da' Spagnuoli fortificate, e ristorate. 320.
Pizzofalcone detto anticamente punta di Echia. 85.
Ponti fabbricati sul Volturno da' Spagnuoli, sono da essi riparati. 233.
Portercole si arrende a' Spagnuoli col presidio prigioniere. 330.
Porto di Napoli si scorge ripieno di legni, come la Città di soldati, e perchè. 192.
Portolano di Napoli invia un presente a S.A. in Aversa. Altro ne invia in Napoli nella Corte. 86.e 410.
Preparamenti fatti per la partenza del Rè per la Sicilia. 267. e 268.
Presidi Imperiali di Mola, e Taormina, nel ritirarsi in Messina, sono tagliati in pezzi da' paesani. 208.e 209.
—— quello di Melazzo volendo anche in Messina passare, perde 4. delle sue saezie. 209.
Principe della Torella prende posto nell'Esercito Cattolico. 38.
—— vien dichiarato Capitano delle guardie degli Alabardieri, e Colonnello del regimento che stava formando. 140.
—— arriva in Napoli dalla Lombardia con truppe, ed è riconosciuto per Marescial di Campo. 319.
Principe Pignatelli si posta in Venafro con quattrocento cavalli Alemani. 46.
—— conducesi con essi in Capoa, e di là nella Puglia, e perchè. 64.
Principe di Bisignano parte da Napoli per i suoi feudi nella Calavria. 59
Principe di Colobrano si porta ad incontrar l'Esercito Cattolico, e vien dichiarato Colonnello del regimento Regal Borbone. Indi di quello delle guardie Italiane del Rè. pag. 62.63.e 232.
Principe di Lubkovitz vuol mantenersi in Messina, dove fà varie prevenzioni militari. 207.e 208.
—— si ritira con le truppe nella Cittadella, e perchè. 218.
Principe di Stigliano col posto di Cavallerizzo Maggiore del Rè. 274.
Principe della Rocca con carica prima d'Ambasciadore nelle Spagne, e poi di Cavallerizzo della Regina di Napoli. 291.
Principe Corsini si loda nel posto di Vicerè della Sicilia. 319. e 320.
Principi di Belmonte, e di Strongoli, si ritirano dal campo di battaglia in Bari. 119.
—— si portano in Napoli; ed il Belmonte poi parte per Vienna. pag. 133.e 237.

Pro-

Proviegua dato dal Rè a' Ministri, Delegati &c. 232.

Provista de' Ministri per le Provincie del Regno. 269.

R

Ragioni delle Armi di Spagna sù la conquista delle due Sicilie. Successione alla Monarchia di Spagna. E trattati di pace. pag. 29.30.31.

Rè di Francia *intima* la guerra all' Imperadore. 32.

—— la fà pubblicar in *Parigi*, e si collega col Rè di Sardegna, e vien pubblicata anche in Torino. 33.

—— spedisce due corpi di Esercito, uno nelle *frontiere della Germania*, l'altro in *Italia*. ibid.

Rè di Spagna dichiara la guerra all' Imperadore. 33.

—— ordina che si portano altre truppe Spagnuole nella Toscana. 34.

—— ordina al Conte di Montemar, ed al Conte di Clavico, che si portano nel Regno di Napoli, il primo coll'Armata terrestre, il secondo colla marittima. 34. e 35.

—— ordina con diploma che il Rè D. Carlo si ritirasse da Messina in Napoli. 318.

Regnicoli fan feste di giubilo per esser venuto il Regno di Napoli alla divozione del Re. 195.

Regno di Napoli vien descritto, insiem colle sue 12. Provincie, e Città di Napoli. 2. fino a 6.

—— antica origine, e fondazione della detta Città di Napoli. ibid.

—— opinione di *Licofrone*, *di Diodoro Siciliano*, *di Appiano Alessandrino*, *di Marciano Heracleota*, *del Napodano*, *del Celano*, e di altri moltissimi Scrittori, circa la suddetta fondazione della Città di Napoli. Circa che tempo fosse ella stata edificata. Quali stati fossero i suoi edificatori. *Perchè* quivi venuti. E chi *Partenope* stata fosse. 6. fino a 11

—— vera opinione di *Strabone* intorno a' *suoi primi* fondatori. Dove, e da quanto *tempo* fosse stata ella edificata, e poi da *altri* ampliata, ed illustrata. 12. fino a 17.

—— opinione di molti Scrittori, e di *Tito Livio*, *intorno* al luogo dove già fosse stata *Napoli*, edificata. Unione di *Napoli*, e Palepoli. Descrizione delle *Nazioni*, che possederonla insiem col Regno. E finalmente ella si loda dall' Autore. 17. fino a 20.

Rocca Imperiale vien descritta. 283.

Romulo Cavaselice Preside di Cosenza và *servendo il Rè*, co' suoi Ministri *dell' Udienza*, *per tutta* la Calavria, *e vi fà buoni preparamenti festivi*, ed altro. 283.284. e 285.

—— ottiene *il titolo di Marchese*, e perchè. 291.

S

Sangue di S. *Gianuario* si scioglie miracolosamente dopo tre minuti nel *Sedile* di Porto. pag. 92. e 93.

—— dimostra un prodigio miracoloso, perchè. 104.

—— si scioglie tutto nell' ampolla *dopo 16. minuti* nella festa del suo S. Martirio. 222. e 223.

—— si liquefà nell' ampolla con grumo, che si scioglie altresì nel baciarlo il Rè. Osservazione su di ciò fatta. 265. e 266.

—— *egli si scioglie*, anche con grumo, innanzi all' esser condotto nel *Sedile di Portanova*, qual grumo *si liquefà ben tutto il seguente mattino*. 320. e 321.

—— sue *mutazioni fatte in tutto il* suo ottavario. 321. e 322.

Scafi di galee sono comperati dalla Corte di Napoli. 331.

Scillitani accompagnano col di lor Principe padrone il Rè in Messina. 311.

—— intimano la resa al castello di lor Città; e ricevono con feste i Spagnuoli colà isbarcati. 145. e 147.

Segre-

Segretarj di Stato si portano da Palermo in Napoli. 375. e 391.
Senato di Palermo conducesi ad ossequiare il Rè. 326. e 327.
Sicilia sua situazione, antichità, e nomi, si descrivono. 197. fino a 200.
Siciliani sono di ajuto a' Spagnuoli a conquistar la Sicilia. 236.
Siracusa viene da' Spagnuoli tormentata colle bombe. 329.
—— si descrive il suo sito, antichità, e sua origine. 331. e 332.
—— dopo varie considerazioni, chiama il suo Comandante in essa il conseglio di Guerra, in cui propone la sua resa, che viene dal presidio accettata. 333. e 334.
—— conducesi il detto Comandante nel campo nemico, dove tratta col Comandante Spagnuolo la resa della piazza, mediante capitolazione, che vien firmata da entrambe le parti. 334. 335. e 336.
—— si mandano in esecuzione i patti nella capitolazione apposti. 341.
—— vien ella dal presidio evacuata, che con tutti gli onori militari imbarcasi per Trieste; ed è la piazza da' Spagnuoli presidiata con giubilo del popolo. 346. e 347.
Sistema generale de' Regj Tribunali impresso dal Ricciardo. 357.
Solanto porto, si descrive. 206. e 207.
Soldati Spagnuoli dan sepoltura a' cadaveri giacenti sul campo di battaglia in Bitonto. 130.
Soldati del regimento Torella passano in revista. 319.
Sortita fatta dagli Imperiali bloccati in Capoa. 99.
—— fanno altra sortita sott' il comando del Conte della Torre, e ne asportano in Città 230. bestie da corno. 187.
Spinazzoli vien dichiarata Città, e con una pubblica fiera. 279.
Stefano di Stefano eletto Fiscale in Foggia, e Presidente togato della Regia Camera della Summaria. 266.
Stendardi mancanti nella rotta di Bitonto, son ritrovati da quel Vescovo entro del suo palagio, e son fatti presentare al Rè. 192. e 193.
Studj Regj, e sua fabbrica si descrive, insiem con uno abbaglio occorso nella stampa. 108. 109. e 110.

T

TAormina, e Mola si descrivono. pag. 208. e 209.
—— sono da' Spagnuoli espugnate. 228.
Taranto viene all' ubbidienza del Rè co' suoi castelli, i presidj de' quali rimangono prigionieri. 131. e 132.
Tartane provenienti dalla Sicilia, sbarcano in Napoli la Cavalleria Spagnuola. 328.
Teatro di S. Carlo si descrive, insiem con altre cose rimarchevoli fatte dal Rè. 408. e 409.
Tedeschi si ritirano ne' castelli di Napoli, e nelle fortezze del Regno. 59.
—— in Bari disarmano il Torrione della Città, e perchè. 80.
—— tirano di mira co' moschetti da sù del Castelnovo di Napoli, e perchè ibid.
—— rivoltano da sù del castello di Bari cinque cannoni contro di essa Città. 85.
—— ricevono dalla Sicilia, e da Trieste nuovo soccorso, e si portano coll' Esercito a campeggiar intorno a Taranto. 87. e 99.
—— fanno sbarco in Bari. 105.
Termini, e sua descrizione. 210.
—— viene in poter de' Spagnuoli. 228.
Torre del Faro si descrive con esso Faro. 204. 205. e 206.
—— ella viene abbandonata dagl' Imperiali, che ritiransi in Messina. 205.
Torrione del Carmine viene da' Tedeschi evacuato. 47.
Trapanesi son di guida a gli Alemani,

che uscivano da Trapani al foraggio; ed essi Trapanesi infestano i convicini mari. 322.
Trapani viene più strettamente bloccata. 354.
—— il suo Comandante, dopo varie riflessioni, chiama in essa il consiglio di guerra, in cui propone la sua resa, che vien dal presidio accettata, e si fà al nemico penetrare. 359. e 360.
—— sua situazione, fortificazioni, e antica origine, appieno si descrivono. 361. e 362.
—— li vien fatta da' Spagnuoli la chiamata di resa, alla quale aderisce, mediante altro consiglio di guerra, e si comincia per essa resa il maneggio. 372. e 373.
—— è conchiusa la sua capitolazione, e si fanno le necessarie disposizioni per la resa. 376. e 382.
—— vien' ella dal presidio evacuata, che ne sortisce libero, ed imbarcasi per Trieste. 413.
—— è da' Spagnuoli presidiata, che vi entrano trionfanti, con festa del popolo. 414.
Truppe Spagnuole al numero di trecidicimila cinquecento di Cavalleria, ed Infanteria s'imbarcano nella Darsena di Napoli, e si portano nella Sicilia per espugnarla. 202. e 203.
—— alcune di esse nel portarsi in Trapani prendono per istrada parte del bagaglio del Principe di Lubkovitz. 225.
—— altre di esse ajutate da' paesani si prendono sotto Siracusa 213. bestie da corno degl' Imperiali. 253.
—— quindeci battaglioni di truppe tra Cavalli, e Fanti, s' incamminano in piccoli corpi ver di Lombardia da Napoli, e perchè. 265.

V

VAlloni s'immortalano nella battaglia di Bitonto. pag. 122.
Vascello nuovo affondato nella rada di S. Lucia a mare dal suo Comandante Imperiale, perchè. 62.
Venosa, e sua descrizione. 278.
Vicarj inviati dagl' Imperiali per le Provincie del Regno si nominano. 27.
—— ritornano in Napoli, alla riserba di soli due, che si trascrivono i loro nomi, e conduconsi al bacio della mano del Rè. 140. e 142.
Vicarj Generali spediti dal Rè per l' istesse Provincie del Regno si notano i loro nomi. 143. e 144.
—— son dichiarati dal Rè Gentiluomini della sua Camera. 342.
Villa del Vomero si descrive. 78.
Ville di Capodimonte, e di Portici, e loro antico, e moderno stato, descrivesi. 152. e 153.
Vnione delle truppe Cattoliche fatta in Arezzo. 36.
Vssari Alemani provenienti dalla Sicilia, fanno sbarco nel molo di Napoli. 27.
—— duecento di essi fuggono da Bitonto nello incominciar della battaglia, e si portano in Pescara. 122.

Z

ZUffa seguita nella piazza di Gaeta tra soldati Imperiali del presidio, e perchè. pag. 181. e 182.
Zuffa fiera seguita nella terra di S. Maria di Capoa, tra soldati Spagnuoli, e birri del Commissario di Campagna, colla morte di molti de' secondi, e timore del popolo. Perchè seguita. 223. 224. e 225.

ERRO-

ERRORI ACCADUTI NELLA STAMPA

Errori			Correzioni
Pagina	verso		
4.	23. e 31.	Adratico	Adriatico
6.	13.	piacevolmonte	piacevolmente
10.	21.	buccine	baccine
15.	3.	*Athenesque*	*Athenisque*
24.	37.	belle	delle
27.	1. e 2.	Principe di S. Giorgio Spinelli	Marchese di S. Giorgio Milano
27.	12.	soldali	soldati
29.	26.	conosa	conosca
37.	44.	cavalccavano	cavalcavano
40.	20.	colta	colla
40.	25.	allra	altra
44.	38.	gli	egli
54.	1.	peranche	puranche
58.	37.	accultato	occultato
69. e 73.	14. e 12	*le*	*la*
79.	3.	vanti	avanti
84.	10.	dall'	dell'
85.	4.	Echia	Echia
85.	22.	n'incominciaro bensì anche	incominciaronsi ben' anche
93.	5.	credano	credevano
97.	16.	copria	copia
100.	41.	stavavano	stavano
103.	24.	vovolendo	volendo
113.	2.	scelta di musica	scelta musica
113.	22.	iscrizzioni	inscrizioni
120.	39.	nelle mani nemici	nelle mani de' nemici
146.	12.	Scilia oltanie	Scilia oltante
147.	19.	spaggie	spiaggie
150.	5.	lero	loro
150.	36.	prigienieri	prigionieri
158.	23.	Vincenzo	Tiberio
168.	9.	Fisco	Fico
200.	3.	stesso di *Tucidide*	stesso *Tucidide*
202.	26.	deil'	dell'
221. nota	22.	(a)	(b)
223.	12.	nelli	nell'
224.	4.	cha	che
241.	6.	sua sua	sua
246.	17.	Comandati	Comandanti
271.	16.	seguito sua	seguito di sua
273.	13.	rinfescati	rinfrescati
285.	32.	architetta	architettata
298.	5.	incorsi	concorsi
309.	31.	magnifice	magnifiche
361. nota	19.	dalle	dalla
378.	37.	maltarattare	maltrattare
425. indic.	11.	Gastropignano	Castropignano

Si averta che per incuria dello Stamp. incontrerassi alle volte nella lettura dell' Opera la parola essi noi, essi loro &c. in vece di esso noi, esso voi, esso loro &c. secondocchè i Moderni la scrivono indeclinabile. Se poi altri errori vi fossero di ortografia, occorsi nella stessa stampa per la suddetta incuria, tutti com' essi sono si rimettono al savio intendimento dell' avveduto Leggitore.

00029948

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 25 June, 2016